



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

IL PROCESSO SINODALE DOCUMENTI

INDICE

Prefazione	3
Adsumus, Sancte Spiritus	7
Documento Preparatorio	9
Documento di Lavoro per la Tappa Continentale	29
Documenti Finali delle Assemblee Continentali	63
Africa e Madagascar	
Nord America	
America Latina e Caraibi	
Asia	
Europa	
Medio Oriente - Chiese Orientali Cattoliche	
Oceania	
Documento finale del Sinodo Digitale della Tappa Continentale	243
Instrumentum Laboris per la Prima Sessione della XVI Assemblea Ordinaria Generale del Sinodo dei Vescovi	269

“Non si tratta di un privilegio – essere popolo di Dio –, ma di un dono che qualcuno riceve ... per sé? No: per tutti, il dono è per donarlo: questa è la vocazione. È un dono che qualcuno riceve per tutti, che noi abbiamo ricevuto per gli altri, è un dono che è anche una responsabilità.”

(Papa Francesco)

Prefazione

«La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo». Così si apriva il *Documento preparatorio* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, che dava inizio alla prima fase del processo sinodale, nelle Chiese particolari e nei loro raggruppamenti. Dal 10 ottobre 2021, giorno della solenne apertura del Sinodo, molta strada è stata fatta. Con la pubblicazione dell'*Instrumentum laboris*, nel giugno scorso, si è conclusa la prima fase del processo sinodale, che ha visto in sequenza la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari, il discernimento dei Pastori nelle Conferenze episcopali e nelle Strutture gerarchiche delle Chiese orientali *sui iuris*, e infine le Assemblee continentali.

Tre tappe, nelle quali abbiamo visto come sia vero che la Chiesa sinodale –come diceva il Papa nel discorso in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015) – «è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco, in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovi di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,7), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)».

Per prolungare questo ascolto, la Segreteria Generale del Sinodo ha deciso di pubblicare in volume i documenti che hanno segnato le tappe della prima fase del Sinodo: il *Documento preparatorio*, il *Documento di lavoro per la Tappa Continentale*, le *Sintesi delle Assemblee continentali* e l'*Instrumentum laboris*. Si tratta di documenti, a suo tempo resi pubblici dalla Segreteria stessa. La scelta di raccogliarli ora in volume non riguarda perciò la novità dei testi, ma il loro valore di memoria di quanto già il Signore ha compiuto nella sua Chiesa.

Questi documenti sono la testimonianza più verificabile del processo di ascolto che la Chiesa ha vissuto nella prima fase del processo sinodale, e costituiscono un patrimonio di memoria che permette di rileggere l'azione dello Spirito durante questo tempo benedetto. Il volume si offre perciò come uno strumento prezioso da consegnare anzitutto ai Membri della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, chiamati a continuare, durante la seconda fase del processo sinodale, il discernimento di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa; ma diventa anche un dono alla Chiesa tutta, perché possa benedire il Signore mentre fa memoria della strada percorsa.

Se il volume contenesse anche i contributi delle Chiese particolari e le sintesi delle Conferenze episcopali, si coglierebbe con maggior evidenza la ricchezza del processo sinodale che ha coinvolto tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa. Ogni tappa del processo sarebbe infatti documentata da un insieme di testi che registrerebbero con fedeltà il livello di maturazione di uno stile e di una forma sinodale di Chiesa. Per questo formulo qui l'auspicio che le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche delle Chiese orientali, insieme con le loro sintesi, rendano pubblici anche i contributi delle singole Chiese, nella logica dello scambio dei doni, che arricchisce e fa crescere la Chiesa nella comunione.

Il volume offre i testi relativi agli ultimi passaggi del discernimento ecclesiale avviato in tutte le Chiese dall'interrogativo di fondo formulato nel *Documento preparatorio*: «Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?». Il *Documento per la Tappa Continentale* e le *Sintesi delle Assemblee continentali* hanno costituito la base per la redazione dell'*Instrumentum laboris*, sul quale l'Assemblea del Sinodo è chiamata a lavorare. Nessuno di questi testi ha carattere definitivo: se lo avessero, non sarebbero il frutto di un processo sinodale, che per sua natura si sviluppa attraverso passaggi sempre più approfonditi di ascolto e discernimento.

In questo senso la pubblicazione è anche un invito a ricordare che la celebrazione dell'Assemblea costituisce un ulteriore momento di discernimento, dove è più sottolineata la funzione dei Pastori, chiamati a partecipare alla sollecitudine per tutta la Chiesa, *cum et sub Petro*. Riferirsi a un corpus di testi prodotti durante la prima fase aiuterà tutti a inserirsi nel processo sinodale in atto. Anche perché tali documenti non sono un prodotto di laboratorio, un'ipotesi teologica che necessita di essere verificata nella realtà, ma il frutto di un ascolto sinodale che ha coinvolto tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa. In un certo senso, questi documenti sono la testimonianza più oggettiva dell'esperienza di sinodalità che la Chiesa ha vissuto durante la prima fase del Sinodo; esperienza che domanda di essere prolungata, a un livello più profondo, dall'Assemblea sinodale, convocata presso «la Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale della carità, tutela le legittime differenze e insieme veglia affinché ciò che è particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva» (LG 13).

La pubblicazione diventa infine un monito per tutti a tenere presente che la seconda fase del Sinodo non inizia daccapo il processo sinodale. Questo è uno e unico, nella concatenazione dinamica delle sue fasi. Solo a condizione di tale unità l'Assemblea del Sinodo – come sottolinea il Papa, sempre nel discorso del 17 ottobre 2015 – può essere «il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa». E solo a condizione di tale unità si metterà in atto quell'ermeneutica della riforma evocata a suo tempo da Benedetto XVI a proposito del concilio Vaticano II, che egli descrisse come un «rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa che il Signore ci ha donato; soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino» (22 dicembre 2005, *Alla Curia romana*).

Mario Card. Grech
Segretario Generale
della Segreteria Generale del Sinodo

“La responsabilità di testimoniare nei fatti e non solo a parole le meraviglie di Dio, che, se conosciute, aiutano le persone a scoprire la sua esistenza e ad accogliere la sua salvezza. L’elezione è un dono, e la domanda è: il mio essere cristiano, la mia confessione cristiana, come lo regalo, come lo dono?”

(Papa Francesco)

“Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione.”

(Papa Francesco)

Adsumus, Sancte Spiritus

Ogni sessione del Concilio Vaticano II è iniziata con la preghiera *Adsumus Sancte Spiritus*, le prime parole dell'originale latino che significano: "Noi siamo davanti a Te, Spirito Santo", che è stata storicamente usata nei Concili, nei Sinodi e in altre riunioni della Chiesa per centinaia di anni, essendo attribuita a Sant'Isidoro di Siviglia (560 circa - 4 aprile 636). Mentre siamo chiamati ad abbracciare questo cammino sinodale del Sinodo 2021-2023, questa preghiera invita lo Spirito Santo ad operare in noi affinché possiamo essere una comunità e un popolo di grazia. Per il Sinodo 2021-2023, proponiamo di utilizzare questa versione semplificata, in modo che qualsiasi gruppo o assemblea liturgica possa pregare più facilmente.

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi,
assistici,
scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Titolo rivisto dal latino, per avere un incipit proprio, diverso dall'*Adsumus Dominus Sancte Spiritus*. Il *Caeremoniale Episcoporum* 1984ss., n. 1173, propone solo l'uso dell'*Adsumus* ma non ne dà il testo. La versione tedesca *Das Zeremoniale für die Bischöfe*, n. 1188, dà una traduzione tedesca basata sul testo latino degli *Acta Synodalia* del Concilio, vol. I/1, p. 159.

“Chiesa sinodale
significa Chiesa
sacramento di questa
promessa - cioè che
lo Spirito sarà con
noi - che si manifesta
coltivando l'intimità
con lo Spirito e con il
mondo che verrà.”

(Papa Francesco)

DOCUMENTO PREPARATORIO

Sigle

CTI	COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE
DV	CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. <i>Dei Verbum</i> (18 novembre 1965)
EC	FRANCESCO, Cost. Ap. <i>Episcopalis communio</i> (15 settembre 2018)
EG	FRANCESCO, Esort. Ap. <i>Evangelii gaudium</i> (24 novembre 2013)
FT	FRANCESCO, Lett. Enc. <i>Fratelli tutti</i> (3 ottobre 2020)
GS	CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. <i>Gaudium et spes</i> (7 dicembre 1965)
LG	CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. <i>Lumen gentium</i> (21 novembre 1964)
LS	FRANCESCO, Lett. Enc. <i>Laudato si'</i> (24 maggio 2015)
UR	CONCILIO VATICANO II, Decr. <i>Unitatis redintegratio</i> (21 novembre 1964)

Indice

I. L'appello a camminare insieme

II. Una Chiesa costitutivamente sinodale

III. In ascolto delle Scritture

Gesù, la folla, gli apostoli

Una duplice dinamica di conversione: Pietro e Cornelio (At 10)

IV. La sinodalità in azione: piste per la consultazione del Popolo di Dio

L'interrogativo fondamentale

Diverse articolazioni della sinodalità

Dieci nuclei tematici da approfondire

Per contribuire alla consultazione

“Il Sinodo è anche
fare spazio al dialogo
sulle nostre miserie ...
prendere tutta questa
miseria! Ma se noi non
includiamo “i miserabili”
della società, quelli
scartati, mai potremo
farci carico delle nostre
miserie. E questo è
importante: che nel
dialogo possano emergere
le proprie miserie, senza
giustificazioni. Non
abbiate paura!”

(Papa Francesco)

Documento preparatorio

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

1. La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si aprirà solennemente il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare. Una tappa fondamentale sarà la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2023, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari (cfr. EC, artt. 19-21). Con questa convocazione, Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»¹. Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il nostro «camminare insieme», infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.

2. Un interrogativo di fondo ci spinge e ci guida: come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel «camminare insieme» che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Affrontare insieme questo interrogativo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, che come il vento «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino. Si attiva così un dinamismo che consente di cominciare a raccogliere alcuni frutti di una conversione sinodale, che matureranno progressivamente. Si tratta di obiettivi di grande rilevanza per la qualità della vita ecclesiale e lo svolgimento della missione di evangelizzazione, alla quale tutti partecipiamo in forza del Battesimo e della Confermazione. Indichiamo qui i principali, che declinano la sinodalità come forma, come stile e come struttura della Chiesa:

- fare memoria di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa nella storia e ci chiama oggi a essere insieme testimoni dell'amore di Dio;
- vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno – in particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio;
- riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi che lo

¹ FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana;

- sperimentare modi partecipativi di esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nell'impegno per costruire un mondo più bello e più abitabile;
- esaminare come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità e il potere, e le strutture con cui sono gestiti, facendo emergere e provando a convertire pregiudizi e prassi distorte che non sono radicati nel Vangelo;
- accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile e partner affidabile in percorsi di dialogo sociale, guarigione, riconciliazione, inclusione e partecipazione, ricostruzione della democrazia, promozione della fraternità e dell'amicizia sociale;
- rigenerare le relazioni tra i membri delle comunità cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali, ad esempio comunità di credenti di altre confessioni e religioni, organizzazioni della società civile, movimenti popolari, ecc.;
- favorire la valorizzazione e l'appropriazione dei frutti delle recenti esperienze sinodali a livello universale, regionale, nazionale e locale.

3. Il presente Documento Preparatorio si pone al servizio del cammino sinodale, in particolare come strumento per favorire la prima fase di ascolto e consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari (ottobre 2021 – aprile 2022), nella speranza di contribuire a mettere in moto le idee, le energie e la creatività di tutti coloro che prenderanno parte all'itinerario, e facilitare la condivisione dei frutti del loro impegno. A questo scopo: 1) comincia tracciando alcune caratteristiche salienti del contesto contemporaneo; 2) illustra sinteticamente i riferimenti teologici fondamentali per una corretta comprensione e pratica della sinodalità; 3) offre alcuni spunti biblici che potranno nutrire la meditazione e la riflessione orante lungo il cammino; 4) illustra alcune prospettive a partire dalle quali rileggere le esperienze di sinodalità vissuta; 5) espone alcune piste per articolare questo lavoro di rilettura nella preghiera e nella condivisione. Per accompagnare concretamente l'organizzazione dei lavori viene proposto un Vademecum metodologico, allegato al presente Documento Preparatorio e disponibile sul sito dedicato². Il sito offre alcune risorse per l'approfondimento del tema della sinodalità, come supporto a questo Documento Preparatorio; tra queste ne segnaliamo due, più volte citate di seguito: il *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, tenuto da Papa Francesco il 17 ottobre 2015, e il documento *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, elaborato dalla Commissione Teologica Internazionale e pubblicato nel 2018.

² Cfr. www.synod.va

1. L'appello a camminare insieme

4. Il cammino sinodale si snoda all'interno di un contesto storico segnato da cambiamenti epocali della società e da un passaggio cruciale della vita della Chiesa, che non è possibile ignorare: è nelle pieghe della complessità di questo contesto, nelle sue tensioni e contraddizioni, che siamo chiamati a «scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo» (GS, n. 4). Si tratteggiano qui alcuni elementi dello scenario globale più strettamente connessi al tema del Sinodo, ma il quadro andrà arricchito e completato a livello locale.

5. Una tragedia globale come la pandemia da COVID-19 «ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti: ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (FT, n. 32). Al tempo stesso la pandemia ha fatto esplodere le disuguaglianze e le iniquità già esistenti: l'umanità appare sempre più scossa da processi di massificazione e di frammentazione; la tragica condizione che i migranti vivono in tutte le regioni del mondo testimonia quanto alte e robuste siano ancora le barriere che dividono l'unica famiglia umana. Le Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* documentano la profondità delle fratture che percorrono l'umanità, e a quelle analisi possiamo fare riferimento per metterci all'ascolto del grido dei poveri e della terra e riconoscere i semi di speranza e di futuro che lo Spirito continua a far germogliare anche nel nostro tempo: «Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS, n. 13).

6. Questa situazione, che, pur tra grandi differenze, accomuna l'intera famiglia umana, sfida la capacità della Chiesa di accompagnare le persone e le comunità a rileggere esperienze di lutto e sofferenza, che hanno smascherato molte false sicurezze, e a coltivare la speranza e la fede nella bontà del Creatore e della sua creazione. Non possiamo però nasconderci che la Chiesa stessa deve affrontare la mancanza di fede e la corruzione anche al suo interno. In particolare non possiamo dimenticare la sofferenza vissuta da minori e persone vulnerabili «a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate»³. Siamo continuamente interpellati «come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito»⁴: per troppo tempo quello delle vittime è stato un grido che la Chiesa non ha saputo ascoltare a sufficienza. Si tratta di ferite profonde, che difficilmente si rimarginano, per le quali non si chiederà mai abbastanza perdono e che costituiscono ostacoli, talvolta imponenti, a procedere nella direzione del "camminare insieme". La Chiesa tutta è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura impregnata di clericalismo, che eredita dalla sua storia, e di forme di esercizio dell'autorità su cui si innestano i diversi tipi di abuso (di

³ FRANCESCO, *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018), proemio.

⁴ *Ivi*, n. 2.

potere, economici, di coscienza, sessuali). È impensabile «una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio»⁵: insieme chiediamo al Signore «la grazia della conversione e l'unzione interiore per poter esprimere, davanti a questi crimini di abuso, il nostro pentimento e la nostra decisione di lottare con coraggio»⁶.

7. A dispetto delle nostre infedeltà, lo Spirito continua ad agire nella storia e a mostrare la sua potenza vivificante. Proprio nei solchi scavati dalle sofferenze di ogni genere patite dalla famiglia umana e dal Popolo di Dio stanno fiorendo nuovi linguaggi della fede e nuovi percorsi in grado non solo di interpretare gli eventi da un punto di vista teologale, ma di trovare nella prova le ragioni per rifondare il cammino della vita cristiana ed ecclesiale. È motivo di grande speranza che non poche Chiese abbiano già avviato incontri e processi di consultazione del Popolo di Dio, più o meno strutturati. Dove sono stati improntati a uno stile sinodale, il senso di Chiesa è rifiorito e la partecipazione di tutti ha dato nuovo slancio alla vita ecclesiale. Trovano altresì conferma il desiderio di protagonismo all'interno della Chiesa da parte dei giovani, e la richiesta di una maggiore valorizzazione delle donne e di spazi di partecipazione alla missione della Chiesa, già segnalati dalle Assemblee sinodali del 2018 e del 2019. In questa linea vanno anche la recente istituzione del ministero laicale del catechista e l'apertura alle donne dell'accesso a quelli del lettorato e dell'accollato.

8. Non possiamo ignorare la varietà delle condizioni in cui vivono le comunità cristiane nelle diverse regioni del mondo. Accanto a Paesi in cui la Chiesa accoglie la maggioranza della popolazione e rappresenta un riferimento culturale per l'intera società, ce ne sono altri in cui i cattolici sono una minoranza; in alcuni di questi i cattolici, insieme agli altri cristiani, sperimentano forme di persecuzione anche molto violente, e non di rado il martirio. Se da una parte domina una mentalità secolarizzata che tende a espellere la religione dallo spazio pubblico, dall'altra un integralismo religioso che non rispetta le libertà altrui alimenta forme di intolleranza e di violenza che si riflettono anche nella comunità cristiana e nei suoi rapporti con la società. Non di rado i cristiani assumono i medesimi atteggiamenti, fomentando le divisioni e le contrapposizioni anche nella Chiesa. Ugualmente occorre tenere conto del modo in cui si riverberano all'interno della comunità cristiana e nei suoi rapporti con la società le fratture che percorrono quest'ultima, per ragioni etniche, razziali, di casta o per altre forme di stratificazione sociale o di violenza culturale e strutturale. Queste situazioni hanno un profondo impatto sul significato dell'espressione "camminare insieme" e sulle possibilità concrete di darle attuazione.

9. All'interno di questo contesto, la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa, chiamata a rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito e grazie all'ascolto della Parola. La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di

⁵ *Ivi.*

⁶ *Ivi.*

avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire. Al tempo stesso, la scelta di “camminare insieme” è un segno profetico per una famiglia umana che ha bisogno di un progetto condiviso, in grado di perseguire il bene di tutti. Una Chiesa capace di comunione e di fraternità, di partecipazione e di sussidiarietà, nella fedeltà a ciò che annuncia, potrà mettersi a fianco dei poveri e degli ultimi e prestare loro la propria voce. Per “camminare insieme” è necessario che ci lasciamo educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione senza il quale non sarà possibile quella «continua riforma di cui essa [la Chiesa], in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (UR, n. 6; cfr. EG, n. 26).

11. Una Chiesa costitutivamente sinodale

10. «Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola “Sinodo”»⁷, che «è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione»⁸. È il «Signore Gesù che presenta se stesso come “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6)», e «i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati “i discepoli della via” (cfr At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22)»⁹. La sinodalità in questa prospettiva è ben più che la celebrazione di incontri ecclesiali e assemblee di Vescovi, o una questione di semplice amministrazione interna alla Chiesa; essa «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice»¹⁰. Si intrecciano così quelli che il titolo del Sinodo propone come assi portanti di una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione. Illustriamo in questo capitolo in maniera sintetica alcuni riferimenti teologici fondamentali su cui si fonda questa prospettiva.

11. Nel primo millennio, “camminare insieme”, cioè praticare la sinodalità, è stato il modo di procedere abituale della Chiesa compresa come «Popolo radunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»¹¹. A coloro che dividevano il corpo ecclesiale, i Padri della Chiesa hanno opposto la comunione delle Chiese sparse per il mondo, che S. Agostino descriveva come «*concordissima fidei conspiratio*»¹², cioè l’accordo nella fede di tutti i Battezzati. Si radica qui l’ampio sviluppo di una prassi sinodale a tutti i livelli della vita della Chiesa – locale, provinciale, universale –, che ha trovato nel concilio ecumenico la sua manifestazione più alta. È in questo orizzonte

⁷ FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

⁸ CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018), n. 3.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Ivi*, n. 6.

¹¹ CIPRIANO, *De Oratione Dominica*, 23: PL 4, 553.

¹² AGOSTINO, *Epistola 194*, 31: PL 33, 885.

ecclesiale, ispirato al principio della partecipazione di tutti alla vita ecclesiale, che S. Giovanni Crisostomo poteva dire: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»¹³. Anche nel secondo millennio, quando la Chiesa ha maggiormente sottolineato la funzione gerarchica, non è venuto meno questo modo di procedere: se nel medioevo e in epoca moderna la celebrazione di sinodi diocesani e provinciali è ben attestata accanto a quella dei concili ecumenici, quando si è trattato di definire delle verità dogmatiche i papi hanno voluto consultare i Vescovi per conoscere la fede di tutta la Chiesa, facendo ricorso all'autorità del *sensus fidei* di tutto il Popolo di Dio, che è «infallibile "in credendo"» (EG, n. 119).

12. A questo dinamismo della Tradizione si è ancorato il Concilio Vaticano II. Esso mette in rilievo che «è piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame tra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità» (LG, n. 9). I membri del Popolo di Dio sono accomunati dal Battesimo e «se anche per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti però vige vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti i Fedeli» (LG, n. 32). Perciò tutti i Battezzati, partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, «nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri»¹⁴ sono soggetti attivi di evangelizzazione, sia singolarmente sia come totalità del Popolo di Dio.

13. Il Concilio ha sottolineato come, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo ricevuta nel Battesimo, la totalità dei Fedeli «non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà peculiare mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici", esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di morale» (LG, n. 12). È lo Spirito che guida i credenti «a tutta la verità» (Gv 16,13). Per la sua opera, «la Tradizione che viene dagli Apostoli progredisce nella Chiesa», perché tutto il Popolo santo di Dio cresce nella comprensione e nell'esperienza «tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (DV, n. 8). Infatti questo Popolo, radunato dai suoi Pastori, aderisce al sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera, «in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra Pastori e Fedeli una singolare concordanza di spirito» (DV, n. 10).

¹³ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Explicatio in Psalmum 149*: PG 55, 493.

¹⁴ CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 6.

14. I Pastori, costituiti da Dio come «autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa»¹⁵, non temano perciò di porsi all'ascolto del Gregge loro affidato: la consultazione del Popolo di Dio non comporta l'assunzione all'interno della Chiesa dei dinamismi della democrazia imperniati sul principio di maggioranza, perché alla base della partecipazione a ogni processo sinodale vi è la passione condivisa per la comune missione di evangelizzazione e non la rappresentanza di interessi in conflitto. In altre parole, si tratta di un processo ecclesiale che non può realizzarsi se non «in seno a una comunità gerarchicamente strutturata»¹⁶. È nel legame fecondo tra il *sensus fidei* del Popolo di Dio e la funzione di magistero dei Pastori che si realizza il consenso unanime di tutta la Chiesa nella medesima fede. Ogni processo sinodale, in cui i Vescovi sono chiamati a discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa non da soli, ma ascoltando il Popolo di Dio, che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo» (LG, n. 12), è forma evidente di quel «camminare insieme» che fa crescere la Chiesa. S. Benedetto sottolinea come «spesso il Signore rivela la decisione migliore»¹⁷ a chi non occupa posizioni di rilievo nella comunità (in quel caso il più giovane); così, i Vescovi abbiano cura di raggiungere tutti, perché nello svolgersi ordinato del cammino sinodale si realizzi quanto l'apostolo Paolo raccomanda alle comunità: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Ts 5,19-21).

15. Il senso del cammino a cui tutti siamo chiamati è anzitutto quello di scoprire il volto e la forma di una Chiesa sinodale, in cui «ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)»¹⁸. Il Vescovo di Roma, quale principio e fondamento di unità della Chiesa, richiede a tutti i Vescovi e a tutte le Chiese particolari, nelle quali e a partire dalle quali esiste l'una e unica Chiesa cattolica (cfr. LG, n. 23), di entrare con fiducia e coraggio nel cammino della sinodalità. In questo "camminare insieme", chiediamo allo Spirito di farci scoprire come la comunione, che compone nell'unità la varietà dei doni, dei carismi, dei ministeri, sia per la missione: una Chiesa sinodale è una Chiesa "in uscita", una Chiesa missionaria, «con le porte aperte» (EG, n. 46). Ciò include la chiamata ad approfondire le relazioni con le altre Chiese e comunità cristiane, con cui siamo uniti dall'unico Battesimo. La prospettiva del "camminare insieme", poi, è ancora più ampia, e abbraccia l'intera umanità, di cui condividiamo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (GS, n. 1). Una Chiesa sinodale è un segno profetico soprattutto per una comunità delle nazioni incapace di proporre un progetto condiviso, attraverso il quale perseguire il bene di tutti: praticare la sinodalità è oggi per la Chiesa il modo più evidente per essere «sacramento universale di salvezza» (LG, n. 48), «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, n. 1).

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

¹⁶ CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 69.

¹⁷ *Regula S. Benedicti*, III, 3.

¹⁸ FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

III. In ascolto delle Scritture

16. Lo Spirito di Dio che illumina e vivifica questo “camminare insieme” delle Chiese è lo stesso che opera nella missione di Gesù, promesso agli Apostoli e alle generazioni dei discepoli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Lo Spirito, secondo la promessa del Signore, non si limita a confermare la continuità del Vangelo di Gesù, ma illuminerà le profondità sempre nuove della sua Rivelazione e ispirerà le decisioni necessarie a sostenere il cammino della Chiesa (cfr. Gv 14,25-26; 15,26-27; 16,12-15). Per questo è opportuno che il nostro cammino di costruzione di una Chiesa sinodale sia ispirato da due “immagini” della Scrittura. Una emerge nella rappresentazione della “scena comunitaria” che accompagna costantemente il cammino dell’evangelizzazione; l’altra è riferita all’esperienza dello Spirito in cui Pietro e la comunità primitiva riconoscono il rischio di porre limiti ingiustificati alla condivisione della fede. L’esperienza sinodale del camminare insieme, alla sequela del Signore e nell’obbedienza allo Spirito, potrà ricevere una ispirazione decisiva dalla meditazione di questi due momenti della Rivelazione.

Gesù, la folla, gli apostoli

17. Nel suo impianto fondamentale, una scena originaria appare come la costante del modo con cui Gesù si rivela lungo tutto il Vangelo, annunciando l’avvento del Regno di Dio. Gli attori in gioco sono essenzialmente tre (più uno). Il primo naturalmente è Gesù, il protagonista assoluto che prende l’iniziativa, seminando le parole e i segni della venuta del Regno senza fare «preferenza di persone» (cfr. At 10,34). In varie forme, Gesù rivolge una speciale attenzione ai “separati” da Dio e agli “abbandonati” dalla comunità (i peccatori e i poveri, nel linguaggio evangelico). Con le sue parole e le sue azioni offre la liberazione dal male e la conversione alla speranza, nel nome di Dio Padre e nella forza dello Spirito Santo. Pur nella diversità delle chiamate e delle risposte di accoglienza del Signore, il tratto comune è che la fede emerge sempre come valorizzazione della persona: la sua supplica è ascoltata, alla sua difficoltà è dato aiuto, la sua disponibilità è apprezzata, la sua dignità è confermata dallo sguardo di Dio e restituita al riconoscimento della comunità.

18. L’azione di evangelizzazione e il messaggio di salvezza, in effetti, non sarebbero comprensibili senza la costante apertura di Gesù all’interlocutore più ampio possibile, che i Vangeli indicano come *la folla*, ossia l’insieme delle persone che lo seguono lungo il cammino, e a volte addirittura lo inseguono nella speranza di un segno e di una parola di salvezza: ecco il secondo attore della scena della Rivelazione. L’annuncio evangelico non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti. L’interlocutore di Gesù è “il popolo” della vita comune, il “chiunque” della condizione umana, che Egli mette direttamente in contatto con il dono di Dio e la chiamata alla salvezza. In un modo che sorprende e talora scandalizza i testimoni, Gesù accetta come interlocutori tutti coloro che emergono dalla folla: ascolta le appassionate rimostranze della donna cananea (cfr. Mt 15,21-28), che non può accettare di essere esclusa dalla benedizione che Egli porta; si concede al dialogo con la Samaritana (cfr. Gv 4,1-42), nonostante la sua condizione di donna socialmente e religiosamente compromessa; sollecita l’atto di fede libero e riconoscente del cieco nato (cfr. Gv 9), che la religione ufficiale aveva liquidato come estraneo al perimetro della grazia.

19. Alcuni seguono più esplicitamente Gesù, sperimentando la fedeltà del discepolato, mentre altri sono invitati a tornare alla loro vita ordinaria: tutti, però, testimoniano la forza della fede che li ha salvati (cfr. Mt 15,28). Tra coloro che seguono Gesù prende netto rilievo la figura degli *apostoli* che Lui stesso chiama, sin dall'inizio, destinandoli all'autorevole mediazione del rapporto della folla con la Rivelazione e con l'avvento del Regno di Dio. L'ingresso di questo terzo attore sulla scena non avviene grazie a una guarigione o conversione, ma coincide con la chiamata di Gesù. L'elezione degli apostoli non è il privilegio di una posizione esclusiva di potere e di separazione, bensì la grazia di un ministero inclusivo di benedizione e di comunione. Grazie al dono dello Spirito del Signore risorto, costoro devono custodire il posto di Gesù, senza sostituirlo: non per mettere filtri alla sua presenza, ma per rendere facile incontrarlo.

20. Gesù, la folla nella sua varietà, gli apostoli: ecco l'immagine e il mistero da contemplare e approfondire continuamente perché la Chiesa sempre più diventi ciò che è. Nessuno dei tre attori può uscire di scena. Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualcun altro, la Chiesa diventa un contratto fra gli apostoli e la folla, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico. Senza gli apostoli, autorizzati da Gesù e istruiti dallo Spirito, il rapporto con la verità evangelica si interrompe e la folla rimane esposta a un mito o una ideologia su Gesù, sia che lo accolga sia che lo rifiuti. Senza la folla, la relazione degli apostoli con Gesù si corrompe in una forma settaria e autoreferenziale della religione, e l'evangelizzazione perde la sua luce, che promana dalla rivelazione di sé che Dio rivolge a chiunque, direttamente, offrendogli la sua salvezza.

21. C'è poi l'attore "in più", l'antagonista, che porta sulla scena la separazione diabolica degli altri tre. Di fronte alla perturbante prospettiva della croce, ci sono discepoli che se ne vanno e folle che cambiano umore. L'insidia che divide – e quindi contrasta un cammino comune – si manifesta indifferentemente nelle forme del rigore religioso, dell'ingiunzione morale che si presenta come più esigente di quella di Gesù, e della seduzione di una sapienza politica mondana che si vuole più efficace di un discernimento degli spiriti. Per sottrarsi agli inganni del "quarto attore" è necessaria una conversione continua. Emblematico a proposito è l'episodio del centurione Cornelio (cfr. At 10), antecedente di quel "concilio" di Gerusalemme (cfr. At 15) che costituisce un riferimento cruciale di una Chiesa sinodale.

Una duplice dinamica di conversione: Pietro e Cornelio (At 10)

22. L'episodio narra anzitutto la conversione di Cornelio, che addirittura riceve una sorta di annunciazione. Cornelio è pagano, presumibilmente romano, centurione (ufficiale di basso grado) dell'esercito di occupazione, che pratica un mestiere basato su violenza e sopruso. Eppure è dedito alla preghiera e all'elemosina, cioè coltiva la relazione con Dio e si prende cura del prossimo. Proprio da lui entra sorprendentemente l'angelo, lo chiama per nome e lo esorta a mandare – il verbo della missione! – i suoi servi a Giaffa per chiamare – il verbo della vocazione! – Pietro. La narrazione diventa allora quella della conversione di quest'ultimo, che quello stesso giorno ha ricevuto una visione, in cui una voce gli ordina di uccidere e mangiare degli animali, alcuni dei

quali impuri. La sua risposta è decisa: «Non sia mai, Signore» (At 10,14). Riconosce che è il Signore a parlargli, ma gli oppone un netto rifiuto, perché quell'ordine demolisce precetti della Torah irrinunciabili per la sua identità religiosa, che esprimono un modo di intendere l'elezione come differenza che comporta separazione ed esclusione rispetto agli altri popoli.

23. L'apostolo rimane profondamente turbato e, mentre si interroga sul senso di quanto avvenuto, arrivano gli uomini mandati da Cornelio, che lo Spirito gli indica come suoi inviati. A loro Pietro risponde con parole che richiamano quelle di Gesù nell'orto: «Sono io colui che cercate» (At 10,21). È una vera e propria conversione, un passaggio doloroso e immensamente fecondo di uscita dalle proprie categorie culturali e religiose: Pietro accetta di mangiare insieme a dei pagani il cibo che aveva sempre considerato proibito, riconoscendolo come strumento di vita e di comunione con Dio e con gli altri. È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale.

24. Sia Cornelio sia Pietro coinvolgono nel loro percorso di conversione altre persone, facendone compagni di cammino. L'azione apostolica realizza la volontà di Dio creando comunità, abbattendo steccati e promovendo l'incontro. La parola svolge un ruolo centrale nell'incontro tra i due protagonisti. Inizia Cornelio a condividere l'esperienza che ha vissuto. Pietro lo ascolta e prende in seguito la parola, comunicando a sua volta quanto gli è accaduto e testimoniando la vicinanza del Signore, che va incontro a ogni persona per liberarla da ciò che la rende prigioniera del male e ne mortifica l'umanità (cfr. At 10,38). Questo modo di comunicare è simile a quello che Pietro adotterà quando a Gerusalemme i fedeli circoncisi lo rimprovereranno, accusandolo di aver infranto le norme tradizionali, su cui sembra concentrarsi tutta la loro attenzione, noncuranti dell'effusione dello Spirito: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!» (At 11,3). In quel momento di conflitto, Pietro racconta quanto gli è accaduto e le sue reazioni di sconcerto, incomprendimento e resistenza. Proprio questo aiuterà i suoi interlocutori, inizialmente aggressivi e refrattari, ad ascoltare e accogliere quello che è avvenuto. La Scrittura contribuirà a interpretarne il senso, come poi avverrà anche al "concilio" di Gerusalemme, in un processo di discernimento che è un ascolto dello Spirito in comune.

IV. La sinodalità in azione: piste per la consultazione del Popolo di Dio

25. Illuminato dalla Parola e fondato nella Tradizione, il cammino sinodale si radica nella vita concreta del Popolo di Dio. Presenta infatti una peculiarità che è anche una straordinaria risorsa: il suo oggetto – la sinodalità – è anche il suo metodo. In altre parole, costituisce una sorta di cantiere o di esperienza pilota, che permette di cominciare a raccogliere fin da subito i frutti del dinamismo che la progressiva conversione sinodale immette nella comunità cristiana. D’altro canto non può che rinviare alle esperienze di sinodalità vissuta, a diversi livelli e con differenti gradi di intensità: i loro punti di forza e i loro successi, così come i loro limiti e le loro difficoltà, offrono elementi preziosi al discernimento sulla direzione in cui continuare a muoversi. Certamente si fa qui riferimento alle esperienze attivate dal presente cammino sinodale, ma anche a tutte quelle in cui già si sperimentano forme di “camminare insieme” nella vita ordinaria anche quando nemmeno si conosce o si usa il termine sinodalità.

L’interrogativo fondamentale

26. L’interrogativo fondamentale che guida questa consultazione del Popolo di Dio, come già ricordato in apertura, è il seguente:

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, “cammina insieme”: come questo “camminare insieme” si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro “camminare insieme”?

Per rispondere siete invitati a:

- a) chiedervi quali esperienze della vostra Chiesa particolare l’interrogativo fondamentale richiama alla vostra mente;
- b) rileggere più in profondità queste esperienze: quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?
- c) cogliere i frutti da condividere: dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito? Che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa particolare?

Diverse articolazioni della sinodalità

27. Nella preghiera, riflessione e condivisione suscitata dall’interrogativo fondamentale, è opportuno tenere presenti tre piani su cui si articola la sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa»¹⁹:

- il piano dello stile con cui la Chiesa vive e opera ordinariamente, che ne esprime la natura di Popolo di Dio che cammina insieme e si raduna in assemblea convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Questo stile si realizza attraverso «l’ascolto comunitario della Parola e

¹⁹ CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 70.

la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione»²⁰;

- il piano delle strutture e dei processi ecclesiali, determinati anche dal punto di vista teologico e canonico, in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime in modo istituzionale a livello locale, regionale e universale;
- il piano dei processi ed eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata dall'autorità competente, secondo specifiche procedure determinate dalla disciplina ecclesiastica.

Pur distinti da un punto di vista logico, questi tre piani rimandano l'uno all'altro e devono essere tenuti insieme in modo coerente, altrimenti si trasmette una controtestimonianza e si mina la credibilità della Chiesa. Infatti, se non si incarna in strutture e processi, lo stile della sinodalità facilmente degrada dal piano delle intenzioni e dei desideri a quello della retorica, mentre processi ed eventi, se non sono animati da uno stile adeguato, risultano vuote formalità.

28. Inoltre, nella rilettura delle esperienze, occorre tenere presente che "camminare insieme" può essere inteso secondo due diverse prospettive, fortemente interconnesse. La prima guarda alla vita interna delle Chiese particolari, ai rapporti tra i soggetti che le costituiscono (in primo luogo quelli tra i Fedeli e i loro Pastori, anche attraverso gli organismi di partecipazione previsti dalla disciplina canonica, compreso il sinodo diocesano) e alle comunità in cui si articolano (in particolare le parrocchie). Considera poi i rapporti dei Vescovi tra di loro e con il Vescovo di Roma, anche attraverso gli organismi intermedi di sinodalità (Sinodi dei Vescovi delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, Consigli dei Gerarchi e Assemblee dei Gerarchi delle Chiese *sui iuris*, Conferenze Episcopali, con le loro espressioni nazionali, internazionali e continentali). Si allarga quindi al modo in cui ciascuna Chiesa particolare integra al proprio interno il contributo delle diverse forme di vita monastica, religiosa e consacrata, di associazioni e movimenti laicali, di istituzioni ecclesiali ed ecclesiastiche di vario genere (scuole, ospedali, università, fondazioni, enti di carità e assistenza, ecc.). Infine, questa prospettiva abbraccia anche le relazioni e le iniziative comuni con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane, con i quali condividiamo il dono dello stesso Battesimo.

29. La seconda prospettiva considera come il Popolo di Dio cammina insieme all'intera famiglia umana. Lo sguardo si fermerà così sullo stato delle relazioni, del dialogo e delle eventuali iniziative comuni con i credenti di altre religioni, con le persone lontane dalla fede, così come con ambienti e gruppi sociali specifici, con le loro istituzioni (mondo della politica, della cultura, dell'economia, della finanza, del lavoro, sindacati e associazioni imprenditoriali, organizzazioni non governative e della società civile, movimenti popolari, minoranze di vario genere, poveri ed esclusi, ecc.).

²⁰ *Ivi*.

Dieci nuclei tematici da approfondire

30. Per aiutare a far emergere le esperienze e a contribuire in maniera più ricca alla consultazione, indichiamo qui di seguito anche dieci nuclei tematici che articolano diverse sfaccettature della "sinodalità vissuta". Andranno adattati ai diversi contesti locali, e di volta in volta integrati, esplicitati, semplificati, approfonditi, prestando particolare attenzione a chi ha più difficoltà a partecipare e rispondere: il Vademecum che accompagna questo Documento Preparatorio offre al riguardo strumenti, percorsi e suggerimenti perché i diversi nuclei di domande ispirino concretamente momenti di preghiera, formazione, riflessione e scambio.

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Nella vostra Chiesa locale, chi sono coloro che "camminano insieme"? Quando diciamo "la nostra Chiesa", chi ne fa parte? Chi ci chiede di camminare insieme? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Quali persone o gruppi sono lasciati ai margini, espressamente o di fatto?

II. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra Chiesa particolare è "in debito di ascolto"? Come vengono ascoltati i Laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di Consacrate e Consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi? E nei confronti della società di cui facciamo parte? Quando e come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore? Come funziona il rapporto con il sistema dei media (non solo quelli cattolici)? Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto?

IV. CELEBRARE

"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro "camminare insieme"? Come ispirano le decisioni più importanti? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i Fedeli alla liturgia e l'esercizio della funzione di santificare? Quale spazio viene dato all'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollato?



V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione? Come la comunità sostiene i propri membri impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della Casa comune, ecc.)? Come li aiuta a vivere questi impegni in una logica di missione? Come avviene il discernimento sulle scelte relative alla missione e chi vi partecipa? Come sono state integrate e adattate le diverse tradizioni in materia di stile sinodale che costituiscono il patrimonio di molte Chiese, in particolare quelle orientali, in vista di una efficace testimonianza cristiana? Come funziona la collaborazione nei territori dove sono presenti Chiese *sui iuris* diverse?



VI. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli. Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa particolare? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come promuoviamo la collaborazione con le Diocesi vicine, con e tra le comunità religiose presenti sul territorio, con e tra associazioni e movimenti laicali, ecc.? Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede? Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...?



VII. CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo Battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Quali rapporti intratteniamo con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane? Quali ambiti riguardano? Quali frutti abbiamo tratto da questo "camminare insieme"? Quali le difficoltà?



VIII. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere? Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa particolare? Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità? Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei Fedeli? Come funzionano gli organismi di sinodalità a livello della Chiesa particolare? Sono una esperienza feconda?



IX. DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito. Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni? Come si possono migliorare? Come promoviamo la partecipazione alle decisioni in seno a comunità gerarchicamente strutturate? Come articoliamo la fase consultiva con quella deliberativa, il processo del *decision-making* con il momento del *decision-taking*? In che modo e con quali strumenti promuoviamo trasparenza e *accountability*?

X.

X. FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità. Come formiamo le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di "camminare insieme", ascoltarsi a vicenda e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità? Quali strumenti ci aiutano a leggere le dinamiche della cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa?

Per contribuire alla consultazione

31. Scopo della prima fase del cammino sinodale è favorire un ampio processo di consultazione per raccogliere la ricchezza delle esperienze di sinodalità vissuta, nelle loro differenti articolazioni e sfaccettature, coinvolgendo i Pastori e i Fedeli delle Chiese particolari a tutti i diversi livelli, attraverso i mezzi più adeguati secondo le specifiche realtà locali: la consultazione, coordinata dal Vescovo, è rivolta «ai Presbiteri, ai Diaconi e ai Fedeli laici delle loro Chiese, sia singolarmente sia associati, senza trascurare il prezioso apporto che può venire dai Consacrati e dalle Consacrate» (EC, n. 7). In particolar modo viene richiesto il contributo degli organismi di partecipazione delle Chiese particolari, specialmente il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale, a partire dai quali veramente «può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale»²¹. Ugualmente sarà prezioso il contributo delle altre realtà ecclesiali a cui sarà inviato il Documento Preparatorio, come quello di chi vorrà mandare direttamente il proprio. Infine, sarà di fondamentale importanza che trovi spazio anche la voce dei poveri e degli esclusi, non soltanto di chi riveste un qualche ruolo o responsabilità all'interno delle Chiese particolari.

32. La sintesi che ciascuna Chiesa particolare elaborerà al termine di questo lavoro di ascolto e discernimento costituirà il suo contributo al percorso della Chiesa universale. Per rendere più agevoli e sostenibili le fasi successive del cammino, è importante riuscire a condensare i frutti della preghiera e della riflessione in una decina di pagine al massimo. Se necessario per contestualizzarle e spiegarle meglio, si potranno allegare altri testi a supporto o integrazione. Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani»²².

²¹ FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

²² FRANCESCO, *Discorso all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani* (3 ottobre 2018).

“Quanto ci manca
oggi la preghiera di
adorazione! Tanti
hanno perso non solo
l’abitudine, anche la
nozione di che cosa
significa adorare.”

(Papa Francesco)

“Allarga lo spazio della tua tenda”

(Is 54,2)

DOCUMENTO DI LAVORO PER LA TAPPA CONTINENTALE



CONTENUTI

Introduzione

1. L'esperienza del processo sinodale

- 1.1 «I frutti, i semi e le erbe cattive della sinodalità»
- 1.2 La comune dignità battesimale

2. In ascolto delle Scritture

3. Verso una Chiesa sinodale missionaria

- 3.1 Un ascolto che si fa accoglienza
- 3.2 Sorelle e fratelli per la missione
- 3.3 Comunione, partecipazione e corresponsabilità
- 3.4 La sinodalità prende forma
- 3.5 Vita sinodale e liturgia

4. I prossimi passi

- 4.1 Un cammino di conversione e riforma
- 4.2 Metodologia per la Tappa Continentale

Introduzione

1. Il Sinodo va avanti: possiamo affermarlo con entusiasmo a un anno dalla sua apertura. Lungo questa prima parte della fase consultiva, milioni di persone in tutto il mondo sono state coinvolte dalle attività del Sinodo: chi partecipando agli incontri a livello locale, chi collaborando all'animazione e al coordinamento delle attività ai diversi livelli, chi mettendo a disposizione il sostegno della propria preghiera. *«Esprimiamo anche la nostra gratitudine alle religiose di vita contemplativa, che hanno accompagnato il loro popolo con la preghiera e continuano a pregare per i frutti del Sinodo»* (CE Perù). Sono tutte queste persone che hanno partecipato le vere protagoniste del Sinodo!

2. Si sono messe in movimento spinte dal desiderio di aiutare a trovare la risposta all'interrogativo di fondo che guida l'intero processo: *«Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?»* (Documento Preparatorio, n. 2).

3. Lungo il cammino hanno sperimentato la gioia di incontrarsi come fratelli e sorelle in Cristo, condividendo quanto l'ascolto della Parola faceva risuonare dentro di loro e interrogandosi sul futuro della Chiesa sulla base degli stimoli del Documento Preparatorio (DP). Questo ha nutrito in loro il desiderio di una Chiesa sempre più sinodale: la sinodalità ha smesso per loro di essere un concetto astratto e ha preso il volto di una esperienza concreta; ne hanno assaporato il gusto e vogliono continuare a farlo: *«Attraverso questo processo abbiamo scoperto che la sinodalità è un modo di essere Chiesa; anzi, il modo». «Lo Spirito Santo ci sta chiedendo di essere più sinodali»* (CE Inghilterra e Galles).

4. La loro esperienza si è tradotta in parola, nei contributi che le diverse comunità e gruppi hanno inviato alle Diocesi, che le hanno sintetizzate e trasmesse alle Conferenze Episcopali. A loro volta, a partire dalla traccia contenuta nel DP, queste hanno redatto una sintesi che è stata inviata alla Segreteria Generale del Sinodo.

5. A livello globale la partecipazione è stata superiore a ogni aspettativa. Complessivamente alla Segreteria del Sinodo sono pervenute le sintesi di 112 su 114 Conferenze episcopali e di tutte le 15 Chiese orientali cattoliche, a cui si aggiungono le riflessioni di 17 su 23 dicasteri della Curia Romana, oltre a quelle dei superiori religiosi (USG/UISG), degli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, di associazioni e movimenti di fedeli laici. Inoltre sono arrivati più di mille contributi di singoli e di gruppi, e gli spunti raccolti attraverso i social media grazie all'iniziativa del "Sinodo digitale". Questi materiali sono stati distribuiti a un gruppo di esperti: uomini e donne, vescovi, sacerdoti, consacrate e consacrati, laici e laiche, provenienti da tutti i continenti e con competenze disciplinari assai diversificate. Dopo averli letti, questi esperti si sono riuniti per quasi due settimane insieme al gruppo di

redazione, composto dal Relatore Generale, dal Segretario Generale del Sinodo, dai Sottosegretari e da alcuni ufficiali della Segreteria del Sinodo, più i membri del Comitato di coordinamento, a cui si sono infine aggiunti i membri del Consiglio. Insieme hanno lavorato in un clima di preghiera e discernimento per condividere i frutti della loro lettura in vista della stesura di questo Documento per la Tappa Continentale (DTC).

6. Le citazioni che lo punteggiano provano a dare una idea della ricchezza dei materiali ricevuti, lasciando risuonare la voce del Popolo di Dio di ogni parte del mondo. Non vanno interpretate come un sostegno alle posizioni di una determinata area del globo, né come una semplice rappresentazione della varietà geografica, anche se si è cercato di garantire un certo equilibrio in termini di provenienza delle fonti. Quelle citazioni, piuttosto, sono state scelte perché esprimono in modo particolarmente potente, felice o preciso un modo di sentire che ricorre in molte sintesi. Tuttavia, è chiaro che nessun documento potrebbe condensare la profondità della fede, la vitalità della speranza e l'energia della carità che traboccano dai contributi ricevuti. Dietro di loro si intravede la potenza e la ricchezza dell'esperienza che le diverse Chiese hanno compiuto, mettendosi in cammino e aprendosi alla diversità delle voci che hanno preso la parola. È permettere questo incontro e questo dialogo il senso del processo sinodale, il cui scopo non è produrre documenti, ma aprire orizzonti di speranza per il compimento della missione della Chiesa.

7. È all'interno di questo cammino, tutt'altro che concluso, che questo DTC si colloca e trova il suo senso. In vista della Tappa Continentale del processo sinodale, esso raccoglie attorno ad alcuni nuclei le speranze e le preoccupazioni del Popolo di Dio sparso su tutta la terra. In questo modo offre alle Chiese locali l'opportunità di ascoltare la voce l'una dell'altra, in vista delle Assemblee Continentali del 2023, a cui spetta il compito di stilare un elenco di priorità, su cui opererà il proprio discernimento la Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà dal 4 al 29 ottobre 2023.

8. Chiarirne la funzione consente anche di mettere a fuoco che cosa il DTC non è: non si tratta di un documento conclusivo, perché il processo è ben lontano dall'essere terminato; non è un documento del Magistero della Chiesa, né il report di una indagine sociologica; non offre la formulazione di indicazioni operative, di traguardi e obiettivi, né la compiuta elaborazione di una visione teologica, pur essendo carico del tesoro squisitamente teologico contenuto nel racconto dell'esperienza di ascolto della voce dello Spirito da parte del Popolo di Dio, consentendo di far emergere il suo *sensus fidei*. Ma si tratta di un documento teologico anche nel senso che è orientato al servizio della missione della Chiesa: annunciare Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo.

9. Per evitare equivoci nella sua lettura è fondamentale tenere presente la natura peculiare del DTC, oltre che la sua struttura. Il Documento si apre con un capitolo che offre non una semplice cronaca, ma una narrazione alla luce della fede

dell'esperienza di sinodalità vissuta fin qui, con la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese locali e il discernimento dei Pastori nelle Conferenze episcopali: ne traccia un profilo, presenta le difficoltà incontrate e i frutti più significativi raccolti, identificando i capisaldi di quella che costituisce una autentica esperienza collettiva della fede cristiana. In questo modo non fornisce una definizione di sinodalità in senso stretto – per questo è possibile fare riferimento al DP o ai materiali indicati sul sito del Sinodo (www.synod.va) –, ma esprime il senso condiviso dell'esperienza di sinodalità vissuta da coloro che vi hanno preso parte. Ne emerge una profonda riappropriazione della comune dignità di tutti i battezzati, autentico pilastro di una Chiesa sinodale e fondamento teologico di quella unità capace di resistere alla spinta all'omogeneizzazione per continuare a valorizzare la diversità di vocazioni e carismi che lo Spirito con abbondanza imprevedibile riversa sui fedeli.

10. Il secondo capitolo presenta una icona biblica – l'immagine della tenda con cui si apre il cap. 54 del libro di Isaia – che offre una chiave per una interpretazione dei contenuti del DTC alla luce della Parola, inserendoli nell'arco di una promessa di Dio che diventa una vocazione per il suo Popolo e la sua Chiesa: «*Allarga lo spazio della tua tenda!*».

11. Questa tenda è uno spazio di *comunione*, un luogo di *partecipazione* e una base per la *missione*: tocca al terzo capitolo articolare le parole chiave del processo sinodale con i frutti dell'ascolto del Popolo di Dio. Lo fa raccogliendoli intorno a cinque tensioni generative che si intrecciano le une con le altre:

- 1) l'ascolto come apertura all'accoglienza a partire da un desiderio di inclusione radicale – nessuno escluso! –, da intendersi in una prospettiva di comunione con le sorelle e i fratelli e con il Padre comune. L'ascolto appare qui non come una azione strumentale, ma come l'assunzione dell'atteggiamento di fondo di un Dio che ascolta il suo Popolo, e la sequela di un Signore che i Vangeli ci presentano costantemente in ascolto delle persone che gli si fanno incontro lungo le strade della Terra Santa; in questo senso l'ascolto è già missione e annuncio;
- 2) la spinta all'uscita verso la missione. Si tratta di una missione che i cattolici riconoscono di dover portare avanti con i fratelli e le sorelle di altre confessioni e in dialogo con i credenti di altre religioni, trasformando le azioni umane di cura in esperienze autenticamente spirituali che annunciano il volto di un Dio che si prende cura fino a dare la propria vita perché noi l'abbiamo in abbondanza;
- 3) l'impegno di portare avanti la missione esige di assumere uno stile basato sulla partecipazione, che corrisponde alla compiuta assunzione della corresponsabilità di tutti i battezzati per l'unica missione della Chiesa derivante dalla comune dignità battesimale;
- 4) la costruzione di possibilità concrete di vivere comunione, partecipazione e missione attraverso strutture e istituzioni abitate da persone adeguatamente formate e sostenute da una viva spiritualità;
- 5) la liturgia, in particolare quella eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana, che riunisce la comunità, rendendo tangibile la comunione, consente l'esercizio

della partecipazione e nutre con la Parola e i Sacramenti lo slancio verso la missione.

12. Infine, il quarto capitolo getta uno sguardo al futuro ricorrendo a due registri, entrambi indispensabili per procedere lungo il cammino: quello spirituale che prospetta l'orizzonte della conversione missionaria sinodale, e quello della metodologia per i prossimi passi della Tappa Continentale.

13. Il DTC sarà comprensibile e utile solo se sarà letto con gli occhi del discepolo, che lo riconosce come la testimonianza di un percorso di conversione verso una Chiesa sinodale che impara dall'ascolto come rinnovare la propria missione evangelizzatrice alla luce dei segni dei tempi, per continuare a offrire all'umanità un modo di essere e di vivere in cui tutti possano sentirsi inclusi e protagonisti. Lungo questo cammino, lampada ai nostri passi è la Parola di Dio, che offre la luce con cui rileggere, interpretare ed esprimere l'esperienza che si è vissuta.

14. Insieme preghiamo:

Signore, hai riunito tutto il tuo Popolo in Sinodo.

*Ti rendiamo grazie per la gioia sperimentata
da coloro che hanno deciso di mettersi in cammino
in ascolto di Dio e dei loro fratelli e sorelle durante quest'anno,
con un atteggiamento di accoglienza, umiltà, ospitalità e fratellanza.*

Aiutaci a entrare in queste pagine come su "suolo santo".

Vieni Spirito Santo: sii tu la guida del nostro cammino insieme!

1. L'esperienza del processo sinodale

15. Le sintesi inviate dalle Chiese di tutto il mondo danno voce alle gioie, alle speranze, alle sofferenze e alle ferite dei discepoli di Cristo. Nelle loro parole sentiamo risuonare quanto sta a cuore all'umanità intera. Esprimono il desiderio di una Chiesa che cammina con Cristo sotto la guida dello Spirito per compiere la propria missione di evangelizzazione. «L'esperienza "sinodale" in atto ha ridestato nei fedeli laici l'idea, e il desiderio, di coinvolgersi nella vita della Chiesa, nel suo impegno nel mondo contemporaneo e nella sua azione pastorale sul campo» (CE Canada).

1.1 «I frutti, i semi e le erbe cattive della sinodalità»

16. La prima tappa del processo sinodale ha prodotto frutti abbondanti, semi nuovi che promettono una nuova crescita e, soprattutto, ha suscitato un'esperienza di gioia in una stagione complicata: «ciò che emerge dall'esame dei frutti, dei semi e

delle erbe cattive della sinodalità sono voci di grande amore per la Chiesa, voci che sognano una Chiesa capace di una testimonianza credibile, una Chiesa che sappia essere una Famiglia di Dio inclusiva, aperta e accogliente» (CE Zimbabwe). Haiti dà voce a molti: «malgrado si registrino in continuazione casi di rapimento e di violenza, le sintesi diocesane esprimono la gioia di coloro che hanno potuto partecipare attivamente a questa prima fase del Sinodo» (CE Haiti). Quella vissuta in questa prima fase è una gioia che molti hanno chiesto di estendere e condividere con altri. Vi fa eco la Diocesi di Ebibeyín (Guinea Equatoriale): «questa esperienza sinodale è stata una delle più gratificanti che molti hanno potuto vivere nella loro vita cristiana. Dal primo momento in cui sono iniziati i lavori del Sinodo fino al punto in cui siamo ora, c'è un grande entusiasmo tra il Popolo di Dio». Tra i frutti dell'esperienza sinodale, diverse sintesi evidenziano il rafforzamento del sentimento di appartenenza alla Chiesa e la presa di coscienza a livello pratico che la Chiesa non sono solo sacerdoti e vescovi: «Condividendo la domanda fondamentale: "Come si svolge oggi questo cammino insieme nella tua Chiesa particolare?" è stato notato che le persone hanno potuto rendersi conto della vera natura della Chiesa e, in questa luce, sono state in grado di vedere la situazione della loro Chiesa particolare» (CE Bangladesh).

17. Un diffuso apprezzamento ha ricevuto il metodo della conversazione spirituale, che ha consentito a molti di guardare con onestà alla realtà della vita della Chiesa e di chiamare per nome le luci e le ombre. Questa valutazione leale ha immediatamente portato frutti missionari: «Si constata una forte mobilitazione del Popolo di Dio, la gioia di ritrovarsi, di camminare insieme e di parlare liberamente. Alcuni cristiani che si erano sentiti feriti e si erano allontanati dalla Chiesa sono tornati in occasione di questa fase di consultazione» (CE Repubblica Centrafricana). Molti hanno sottolineato che è stata la prima volta in cui la Chiesa ha chiesto il loro parere e desiderano continuare questo cammino: «Le riunioni nello spirito del metodo sinodale, in cui tutti i membri della congregazione o della comunità possono esprimere apertamente e onestamente la loro opinione, e anche gli incontri con vari gruppi esterni alla Chiesa, dovrebbero continuare. Questo tipo di cooperazione dovrebbe diventare una delle "leggi non scritte" della cultura della Chiesa, così da favorire l'avvicinamento tra i membri della Chiesa e i gruppi della società, creando così la disponibilità delle persone a un dialogo più profondo» (CE Lettonia).

18. Non sono mancate tuttavia le difficoltà, che le sintesi non nascondono. Alcune sono legate alla coincidenza della fase della consultazione con la pandemia, altre derivano dalla difficoltà di comprendere che cosa significa sinodalità, dalla necessità di un maggiore sforzo di traduzione e inculturazione dei materiali, dalla mancata organizzazione di appuntamenti sinodali in alcuni contesti locali o dalla resistenza di fronte alla proposta. Non mancano espressioni di rifiuto molto netto: «Non mi fido del Sinodo. Penso che sia stato convocato per introdurre ulteriori cambiamenti negli insegnamenti di Cristo e infliggere altre ferite alla sua Chiesa» (osservazione individuale dal Regno Unito). Assai frequentemente è stato espresso il timore che l'enfasi sulla sinodalità possa premere per l'adozione all'interno della Chiesa di meccanismi e procedure imperniati sul principio di maggioranza di tipo democratico.

Tra le difficoltà va segnalato anche lo scetticismo sulla reale efficacia o intenzione del processo sinodale: *«Alcuni hanno espresso dubbi sull'esito del processo sinodale a causa della percezione della Chiesa come un'istituzione rigida che non vuole cambiare e modernizzarsi, oppure a causa del sospetto che l'esito del Sinodo sia stato predeterminato»* (CE Canada).

19. Numerose sintesi menzionano le paure e le resistenze da parte del clero, ma anche la passività dei laici, il loro timore a esprimersi liberamente e la fatica di articolare il ruolo dei pastori con la dinamica sinodale: *«In questo processo si sono avute anche resistenze, mancanza di partecipazione, comunità che non si sono coinvolte. Ciò in parte è dovuto alla novità della sfida, dato che molte comunità non sono abituate a questo modo di vivere la Chiesa. Ma è causato anche dal fatto che alcuni responsabili e pastori non hanno assunto il ruolo di animazione e di guida che competeva loro. Varie sintesi diocesane lamentano il mancato o il debole coinvolgimento dei sacerdoti»* (CE Cile). In molti casi, il processo sinodale e i materiali ricevuti rivelano che è diffusa la percezione di una separazione tra i presbiteri e il resto del Popolo di Dio: *«Le consultazioni nelle diocesi e a livello nazionale hanno mostrato che il rapporto tra i sacerdoti e i fedeli è in molti luoghi difficile. Da un lato si critica la distanza che si percepisce tra clero e laici, dall'altro in alcuni luoghi i sacerdoti vengono addirittura vissuti come un ostacolo a una comunità fruttuosa. Allo stesso tempo, si nominano le sfide per i sacerdoti: la diminuzione del loro numero e di quello dei volontari portano allo sfinimento; inoltre, i sacerdoti non sempre si sentono ascoltati, alcuni vedono il loro ministero messo in discussione. Cosa fa un buon sacerdote? Come può la vita parrocchiale essere un'esperienza arricchente per tutti coloro che sono coinvolti? Perché sempre meno uomini sentono la vocazione? Queste domande devono essere discusse»* (CE Austria).

20. Un ostacolo di particolare rilevanza sulla via del camminare insieme è rappresentato dallo scandalo degli abusi compiuti da membri del clero o da persone con un incarico ecclesiale: in primo luogo e soprattutto gli abusi su minori e persone vulnerabili, ma anche quelli di altro genere (spirituali, sessuali, economici, di autorità, di coscienza). Si tratta di una ferita aperta, che continua a infliggere dolore alle vittime e ai superstiti, alle loro famiglie e alle loro comunità: *«Si è fatto continuo riferimento all'impatto della crisi degli abusi sessuali del clero [...]. Per molti, le conseguenze sono ancora una questione spinosa e irrisolta. Si è avvertita la forte urgenza di riconoscere l'orrore e il male causato, e di accrescere gli sforzi per tutelare le persone vulnerabili, riparare il danno perpetrato all'autorità morale della Chiesa e ricostruire la fiducia. Alcune diocesi hanno riferito che i partecipanti desideravano che esse riconoscessero e facessero ammenda per gli abusi del passato»* (CE Australia). Un'attenta e dolorosa riflessione sull'eredità degli abusi ha portato molti gruppi sinodali a chiedere un cambiamento culturale della Chiesa, in vista di una maggiore trasparenza, responsabilità e corresponsabilità.

21. Infine, in troppi Paesi il processo sinodale ha incrociato le guerre che insanguinano il nostro mondo, *«dando libero sfogo a fanatismi di ogni sorta e a persecuzioni, addirittura*

massacri. Si sono notate forme di incitamento settario ed etnico che sono degenerare in conflitti armati e politici spesso sanguinosi» (Chiesa maronita). Particolarmente dolorose sono quelle situazioni in cui i cristiani, anche cattolici, vivono in Paesi in guerra tra loro. Anche in queste situazioni di fragilità, che rendono più intenso l'incontro con il Signore crocifisso e risorto, le comunità cristiane hanno saputo cogliere l'invito loro rivolto a costruire esperienze di sinodalità e a riflettere su che cosa significhi camminare insieme, esprimendo il desiderio di continuare a farlo: «Riguardo alla tragedia del genocidio contro i tutsi che tanto ha diviso il popolo ruandese, si dovrebbe meglio approfondire il tema della comunione in vista di un'autentica guarigione della memoria collettiva. Questo Sinodo ci ha permesso di comprendere meglio che la pastorale dell'unità e della riconciliazione deve continuare a rappresentare una priorità» (CE Ruanda).

1.2 La comune dignità battesimale

22. Le pratiche di sinodalità vissuta hanno costituito *«un momento cruciale e prezioso per renderci conto di come tutti noi, attraverso il Battesimo, condividiamo la comune dignità e vocazione di partecipare alla vita della Chiesa» (CE Etiopia). Questo riferimento fondante al Battesimo – in termini non astratti, ma come un'identità effettivamente percepita – porta subito in evidenza il legame tra la forma sinodale della Chiesa e la possibilità di realizzare la sua missione: «C'è stata una crescente consapevolezza dell'importanza che coloro che hanno ricevuto la grazia del Battesimo camminino insieme, condividendo e discernendo ciò a cui la voce dello Spirito li chiama. C'è stata una profonda presa di coscienza del fatto che in una Chiesa sinodale camminare insieme è il modo per diventare una Chiesa missionaria» (CE Giappone). Molte Chiese locali che si trovano in contesti che vedono la presenza di numerose denominazioni cristiane sottolineano la comune dignità battesimale di tutti i cristiani e la comune missione a servizio del Vangelo: un processo sinodale non è completo senza incontrare le sorelle e i fratelli di altre confessioni, condividere e dialogare con loro e impegnarsi in azioni comuni. Le sintesi esprimono il desiderio di un più profondo dialogo ecumenico e la necessità di formazione a questo riguardo.*

23. Le sintesi presentano il processo sinodale come un'esperienza di novità e freschezza: *«Il Popolo di Dio ha sottolineato il carattere eccezionale dell'esperienza di esprimersi liberamente all'interno di momenti di incontro appositamente predisposti, senza vincoli di agenda e con un'attenzione specifica a seguire l'ispirazione dello Spirito Santo. Le persone hanno fatto presente come fosse la prima volta che veniva chiesto loro di parlare pur frequentando la Chiesa da decenni» (CE Pakistan). Un'altra immagine fa riferimento a una esperienza di liberazione e di vita nuova: il guscio dell'uovo che si frantuma per lasciare che una nuova esistenza dispieghi le ali.*

24. Altrove emergono espressioni che evocano piuttosto l'idea di un allontanamento tra membri della stessa famiglia e di un ritorno desiderato, la fine di uno smarrimento collettivo della propria identità di Chiesa sinodale. Ricorrendo a una immagine biblica, si potrebbe dire che il processo sinodale ha segnato i primi passi del ritorno da un esilio, le cui conseguenze riguardano l'intero Popolo di Dio: se la Chiesa non è sinodale, nessuno può davvero sentirsi a casa.

2. In ascolto delle Scritture

25. È a un popolo che vive l'esperienza dell'esilio che il profeta rivolge parole che oggi ci aiutano a mettere a fuoco ciò a cui il Signore ci sta chiamando attraverso l'esperienza di una sinodalità vissuta: «*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti*» (Is 54,2).

26. La parola del profeta richiama al popolo in esilio l'esperienza dell'esodo e della traversata del deserto, quando abitava nelle tende, e annuncia la promessa del ritorno alla terra, segno di gioia e di speranza. Per prepararsi, è necessario allargare la tenda, agendo sui tre elementi della sua struttura. Il primo sono i teli, che proteggono dal sole, dal vento e dalla pioggia, delineando uno spazio di vita e di convivialità. Occorre dispiegarli, in modo che possano proteggere anche coloro che ancora si trovano al di fuori di questo spazio, ma che si sentono chiamati a entrarvi. Il secondo elemento strutturale della tenda sono le corde, che tengono insieme i teli. Devono equilibrare la tensione necessaria a evitare che la tenda si afflosci con la morbidezza che ammortizza i movimenti provocati dal vento. Per questo, se la tenda si allarga, si devono allungare per mantenere la giusta tensione. Infine, il terzo elemento sono i paletti, che ancorano la struttura al suolo e ne assicurano la solidità, ma restano capaci di spostarsi quando si deve piantare la tenda altrove.

27. Ascoltate oggi, queste parole di Isaia ci invitano a immaginare la Chiesa come una tenda, anzi come la tenda del convegno, che accompagnava il popolo durante il cammino nel deserto: è chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a spostarsi. Al suo centro sta il tabernacolo, cioè la presenza del Signore. La tenuta della tenda è assicurata dalla robustezza dei suoi paletti, cioè i fondamenti della fede che non mutano, ma possono essere spostati e piantati in terreni sempre nuovi, in modo che la tenda possa accompagnare il popolo che cammina nella storia. Infine, per non afflosciarsi, la struttura della tenda deve mantenere in equilibrio le diverse spinte e tensioni a cui è sottoposta: una metafora che esprime la necessità del discernimento. È così che molte sintesi immaginano la Chiesa: una dimora ampia, ma non omogenea, capace di dare riparo a tutti, ma aperta, che lascia entrare e uscire (cfr. Gv 10,9), e in movimento verso l'abbraccio con il Padre e con tutti gli altri membri dell'umanità.

28. Allargare la tenda richiede di accogliere altri al suo interno, facendo spazio alla loro diversità. Comporta quindi la disponibilità a morire a se stessi per amore, ritrovandosi nella e attraverso la relazione con Cristo e con il prossimo: «*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24). La fecondità della Chiesa dipende dall'accettazione di questa morte, che non è però un annientamento, ma un'esperienza di svuotamento di sé per lasciarsi riempire da Cristo attraverso lo Spirito Santo, e dunque un processo attraverso il quale riceviamo in dono relazioni più ricche e legami più profondi con Dio e con l'altro. È questa l'esperienza della grazia e della trasfigurazione. Per tale ragione l'apostolo Paolo raccomanda: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non*

ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso» (Fil 2,5-7). È a questa condizione che i membri della Chiesa, ciascuno/a e tutti insieme, diverranno capaci di cooperare con lo Spirito Santo nel compiere la missione assegnata da Gesù Cristo alla sua Chiesa: è un atto liturgico, eucaristico.

3. Verso una Chiesa sinodale missionaria

29. L'immagine biblica della tenda si intreccia con altre che appaiono in numerose sintesi: quella della famiglia e quella della casa, come luogo a cui le persone desiderano appartenere e a cui vogliono ritornare. «*La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo*» (CE Italia). La dinamica della casa e dell'esilio, dell'appartenenza e dell'esclusione è avvertita nelle sintesi come una tensione: «*Coloro che si sentono a casa nella Chiesa avvertono la mancanza di coloro che invece a casa non si sentono*» (CE Irlanda). Attraverso queste voci, percepiamo «il sogno divino di una Chiesa globale e sinodale che vive l'unità nella diversità. Dio sta preparando qualcosa di nuovo e noi dobbiamo collaborare» (USG/UISG).

30. I contributi ricevuti sono incoraggianti perché evitano due delle principali tentazioni che si presentano alla Chiesa di fronte alla diversità e alle tensioni che essa genera. La prima è quella di rimanere intrappolati nel conflitto: gli orizzonti si restringono, si perde il senso dell'insieme e ci si frammenta in sotto-identità. È l'esperienza di Babele e non di Pentecoste, ben riconoscibile in molti tratti del nostro mondo. La seconda è quella di distaccarsi spiritualmente e di disinteressarsi delle tensioni in gioco, continuando a percorrere la propria strada senza coinvolgersi con chi ci è vicino nel cammino. Invece, «*la chiamata è a vivere meglio la tensione tra verità e misericordia, come ha fatto Gesù [...]. Il sogno è quello di una Chiesa che viva più pienamente un paradosso cristologico: proclamare con coraggio il proprio insegnamento autentico e allo stesso tempo offrire una testimonianza di inclusione e accettazione radicale attraverso un accompagnamento pastorale basato sul discernimento*» (CE Inghilterra e Galles).

31. La visione di una Chiesa capace di inclusione radicale, di appartenenza condivisa e di profonda ospitalità secondo gli insegnamenti di Gesù è al centro del processo sinodale: «*Invece di comportarci come custodi che cercano di escludere gli altri dalla mensa, dobbiamo darci di più da fare per essere sicuri che la gente sappia che tutti possono trovare qui un posto e una casa*» (osservazione di un gruppo parrocchiale dagli USA). Siamo chiamati ad andare in ogni luogo, in particolare al di fuori dei territori più familiari, «*uscendo dalla posizione comoda di coloro che danno ospitalità per lasciarci accogliere nell'esistenza di coloro che sono nostri compagni nel cammino dell'umanità*» (CE Germania).

3.1 Un ascolto che si fa accoglienza

32. In questo percorso, le Chiese si sono rese conto che il cammino verso una

maggior inclusione – la tenda allargata – si realizza in modo graduale. Inizia con l'ascolto ed esige una più ampia e profonda conversione degli atteggiamenti e delle strutture, nonché nuovi approcci di accompagnamento pastorale e la disponibilità a riconoscere che le periferie possono essere il luogo in cui risuona un appello a convertirsi e a mettere più decisamente in pratica il Vangelo. L'ascolto richiede di riconoscere l'altro come soggetto del proprio cammino. Quando riusciamo a farlo, gli altri si sentono accolti, non giudicati, liberi di condividere il loro cammino spirituale. Lo si è sperimentato in molti contesti e per alcuni questo è stato l'aspetto più trasformativo dell'intero processo: l'esperienza sinodale può essere letta come un percorso di riconoscimento per coloro che non si sentono sufficientemente riconosciuti nella Chiesa. Ciò è particolarmente vero per quei laici e laiche, diaconi, consacrate e consacrati che in precedenza avevano la sensazione che la Chiesa istituzionale non si interessasse della loro esperienza di fede o delle loro opinioni.

33. Le sintesi riflettono anche sulla difficoltà di ascoltare profondamente e di accettare di essere trasformati da questo ascolto, evidenziano la mancanza di processi comunitari di ascolto e discernimento, e domandano una maggiore formazione in questo campo. Inoltre, segnalano il permanere di ostacoli strutturali, tra cui: strutture gerarchiche che favoriscono tendenze autocratiche; una cultura clericale e individualista che isola i singoli e frammenta le relazioni tra sacerdoti e laici; disparità socioculturali ed economiche che avvantaggiano le persone ricche e istruite; l'assenza di spazi "intermedi" che favoriscano l'incontro tra i membri di gruppi tra loro separati. La sintesi della Polonia afferma *«Non ascoltare porta all'incomprensione, all'esclusione, all'emarginazione. Come ulteriore conseguenza, si creano chiusura, semplificazione, mancanza di fiducia e paure che distruggono la comunità. Quando i sacerdoti non vogliono ascoltare, trovando scuse, ad esempio nel gran numero di attività, o quando le domande rimangono senza risposta, nel cuore dei fedeli laici nasce un senso di tristezza e di estraneità. Senza ascolto, le risposte alle difficoltà dei fedeli sono estrapolate dal contesto e non riguardano l'essenza dei problemi che stanno vivendo, diventando vuoti moralismi. I laici ritengono che la fuga dall'ascolto sincero derivi dalla paura di doversi impegnare pastoralmente. Una sensazione simile cresce quando i vescovi non hanno tempo per parlare e ascoltare i fedeli»*.

34. Allo stesso tempo, le sintesi sono sensibili alla solitudine e all'isolamento di molti membri del clero, che non si sentono ascoltati, sostenuti e apprezzati: forse una delle voci meno evidenti nelle sintesi è proprio quella di sacerdoti e vescovi che parlano di sé e della propria esperienza di camminare insieme. Un ascolto particolarmente attento va riservato ai ministri ordinati riguardo alle dimensioni affettive e sessuali della loro vita. Si segnala anche l'importanza di prevedere forme di accoglienza e protezione per le donne e gli eventuali figli di sacerdoti venuti meno al voto di celibato, che altrimenti sono a rischio di subire gravi ingiustizie e discriminazioni.

Un'opzione per i giovani, le persone con disabilità e la difesa della vita

35. È universale la preoccupazione per la scarsa presenza della voce dei giovani nel processo sinodale, così come in modo crescente nella vita della Chiesa. Una

rinnovata attenzione per i giovani, la loro formazione e il loro accompagnamento sono un'urgenza, anche in attuazione delle conclusioni del precedente Sinodo su «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*» (2018). In quella occasione furono proprio i giovani a far emergere la necessità di una Chiesa più sinodale in vista della trasmissione della fede oggi. L'iniziativa del "Sinodo digitale" costituisce un significativo sforzo di mettersi in ascolto dei giovani e offre nuovi spunti per l'annuncio del Vangelo. La sintesi delle Antille afferma: «*Dato che i nostri giovani fanno esperienza di un livello di alienazione molto alto, dobbiamo compiere un'opzione preferenziale per i giovani*».

36. Numerose sintesi segnalano la mancanza di strutture e modalità di accompagnamento appropriate alle persone con disabilità, e invocano nuovi modi per accogliere il loro contributo e promuovere la loro partecipazione: a dispetto dei suoi stessi insegnamenti, la Chiesa rischia di imitare il modo in cui la società le mette da parte. «*Le forme di discriminazione elencate – la mancanza di ascolto, la violazione del diritto di scegliere dove e con chi vivere, il diniego dei Sacramenti, l'accusa di stregoneria, gli abusi – ed altre, descrivono la cultura dello scarto nei confronti delle persone con disabilità. Esse non nascono per caso, ma hanno in comune la stessa radice: l'idea che la vita delle persone con disabilità valga meno delle altre*» (Sintesi della consultazione sinodale speciale di persone con disabilità a cura del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita).

37. Ugualmente risalta l'impegno del Popolo di Dio per la difesa della vita fragile e minacciata in tutte le sue fasi. Ad esempio, per la Chiesa greco-cattolica ucraina, fa parte della sinodalità «*studiare il fenomeno della migrazione femminile e offrire un sostegno alle donne di differenti classi di età; prestare particolare attenzione alle donne che decidono di abortire a causa della paura della povertà materiale e del rifiuto da parte delle famiglie in Ucraina; promuovere un'opera educativa tra le donne che sono chiamate a compiere una scelta responsabile quando si trovano ad attraversare un momento difficile della loro vita, con lo scopo di preservare e proteggere la vita dei nascituri e prevenire il ricorso all'aborto; prendersi cura delle donne con una sindrome post-abortiva*».

In ascolto di chi si sente trascurato ed escluso

38. Le sintesi mostrano con chiarezza che molte comunità hanno già compreso la sinodalità come un invito a mettersi in ascolto di coloro che si sentono esiliati dalla Chiesa. I gruppi che provano un senso di esilio sono diversi, a partire da molte donne e giovani che non sentono riconosciuti i propri doni e le proprie capacità. All'interno di questo insieme assai eterogeneo, molti si sentono denigrati, trascurati, incompresi. La nostalgia di una casa contraddistingue anche quanti non si sentono a proprio agio a seguito degli sviluppi liturgici del Concilio Vaticano II. Per molti, l'esperienza di essere ascoltati seriamente è trasformativa e rappresenta un primo passo per sentirsi inclusi. È stato invece fonte di tristezza il fatto che alcuni abbiano avuto la sensazione che la loro partecipazione al percorso sinodale non fosse gradita: si tratta di un sentimento che richiede comprensione e dialogo.

39. Tra coloro che chiedono un dialogo più incisivo e uno spazio più accogliente troviamo anche coloro che per diverse ragioni avvertono una tensione tra l'appartenenza

alla Chiesa e le proprie relazioni affettive, come ad esempio: i divorziati risposati, i genitori single, le persone che vivono in un matrimonio poligamico, le persone LGBTQ, ecc. Le sintesi mostrano come questa richiesta di accoglienza interpellò molte Chiese locali: *«La gente chiede che la Chiesa sia un rifugio per chi è ferito e piegato, non un'istituzione per i perfetti. Vuole che la Chiesa incontri le persone ovunque si trovano, cammini con loro anziché giudicarle, e costruisca relazioni reali attraverso la cura e l'autenticità, non il senso di superiorità»* (CE USA). Lasciano anche emergere incertezze riguardo al modo di darvi risposta, ed esprimono il bisogno di un discernimento da parte della Chiesa universale: *«C'è un nuovo fenomeno nella Chiesa che è una novità assoluta in Lesotho: le relazioni tra persone dello stesso sesso. [...] Questa novità rappresenta un motivo di turbamento per i cattolici e per quanti le considerano un peccato. Sorprendentemente ci sono cattolici in Lesotho che hanno cominciato a praticare questo comportamento e si aspettano che la Chiesa accolga loro e il loro modo di comportarsi. [...] Si tratta di una sfida problematica per la Chiesa, perché queste persone si sentono escluse»* (CE Lesotho). Anche coloro che hanno lasciato il ministero ordinato per sposarsi chiedono maggiore accoglienza e disponibilità al dialogo.

40. Nonostante le differenze culturali, ci sono notevoli somiglianze tra i vari continenti riguardo a coloro che sono percepiti come esclusi, nella società e anche nella comunità cristiana. In molti casi la loro voce è stata assente nel processo sinodale, e compaiono nelle sintesi solo perché altri parlano di loro, lamentandone l'esclusione: *«Come Chiesa boliviana, siamo addolorati per non essere riusciti a raggiungere efficacemente i poveri delle periferie e dei luoghi più remoti»* (CE Bolivia). Tra i gruppi esclusi più frequentemente menzionati troviamo: i più poveri, gli anziani soli, i popoli indigeni, i migranti senza alcuna appartenenza e che conducono un'esistenza precaria, i bambini di strada, gli alcolizzati e i drogati, coloro che sono caduti nelle trame della criminalità e coloro per cui la prostituzione rappresenta l'unica possibilità di sopravvivenza, le vittime della tratta, i sopravvissuti ad abusi (nella Chiesa e non solo), i carcerati, i gruppi che patiscono discriminazione e violenza a causa della razza, dell'etnia, del genere, della cultura e della sessualità. Nelle sintesi tutti costoro appaiono come persone con volti e nomi, che invocano solidarietà, dialogo, accompagnamento e accoglienza.

3.2 Sorelle e fratelli per la missione

41. La Chiesa è portatrice di un annuncio di vita in pienezza: *«io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»* (Gv 10,10). I Vangeli presentano la pienezza della vita e il Regno di Dio non come realtà o ambiti separati, ma sempre come dinamiche intrecciate. La missione della Chiesa è rendere Cristo presente in mezzo al suo Popolo attraverso la lettura della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e tutte le azioni che si prendono cura di chi è ferito o sofferente. *«È necessario che tutti nella Chiesa entriamo in un processo di conversione per dare risposta a questa esigenza, che comporta proporre il kerygma come annuncio e ascolto fondamentale di Cristo crocefisso e risorto per noi. [...] da qui l'importanza di fare ritorno all'essenza della vita cristiana e del primo amore, e tornare alle nostre radici come le prime comunità, cioè quelle in cui tutto era in comune»* (CE Costa Rica).

42. Compiendo la missione procediamo verso la pienezza della nostra vocazione cristiana. "Allargare la tenda" è al cuore dell'azione missionaria. Perciò una Chiesa sinodale rappresenta una potente testimonianza del Vangelo nel mondo: «*Lo Spirito Santo ci sta spingendo a un rinnovamento di strategie, impegni, dedizione e motivazione per camminare insieme, raggiungere i più lontani, diffondendo la Parola di Dio con entusiasmo e gioia, usando talenti, doni e capacità, assumendo le nuove sfide e provocando cambiamenti culturali alla luce della fede e della vita della Chiesa* (CE Venezuela). Le sintesi danno voce al sogno di una Chiesa capace di lasciarsi interpellare dalle sfide del mondo di oggi e di rispondervi con trasformazioni concrete: «*Il mondo ha bisogno di una "Chiesa in uscita", che rifiuta la divisione tra credenti e non credenti, che rivolge lo sguardo all'umanità e le offre, più che una dottrina o una strategia, un'esperienza di salvezza, un "traboccamento del dono" che risponda al grido dell'umanità e della natura*» (CE Portogallo).

La missione della Chiesa nel mondo di oggi

43. La sinodalità è una chiamata di Dio a camminare insieme a tutta la famiglia umana. In molti luoghi, i cristiani vivono in mezzo a persone di altre fedi o non credenti e sono impegnati in un dialogo fatto di quotidianità e comunanza di vita: «*Viene coltivato un clima sociale di dialogo anche con coloro che praticano la religione africana tradizionale e con ogni altra persona o comunità, qualunque sia la confessione religiosa cui appartiene*» (CE Senegal, Mauritania, Capo Verde e Guinea Bissau). Tuttavia, le sintesi indicano che c'è ancora molta strada da percorrere in termini di scambio e collaborazione sociale, culturale, spirituale e intellettuale.

44. Le ferite della Chiesa sono intimamente collegate a quelle del mondo. Le sintesi parlano delle sfide del tribalismo, del settarismo, del razzismo, della povertà e della disuguaglianza di genere nella vita della Chiesa e del mondo. L'Uganda fa eco a molti altri Paesi, notando che «*i ricchi e gli istruiti vengono ascoltati di più*». La sintesi delle Filippine rileva che «*molti che appartengono alle classi più basse della società e agli emarginati si sentono esclusi anche dalla Chiesa*». Altre sintesi segnalano l'influsso sulla vita delle comunità ecclesiali delle discriminazioni etniche e di una cultura fondata sul tribalismo. Queste realtà non solo costituiscono lo sfondo della nostra missione, ma ne definiscono anche l'obiettivo e lo scopo: il messaggio del Vangelo che la Chiesa ha il compito di annunciare deve convertire anche le strutture di peccato che tengono prigioniera l'umanità e la creazione.

45. Il Popolo di Dio esprime il profondo desiderio di ascoltare il grido dei poveri e quello della terra. In particolare, le sintesi ci invitano a riconoscere l'interconnessione tra le sfide sociali e ambientali e a darvi risposta collaborando e dando vita ad alleanze con altre confessioni cristiane, credenti di altre religioni e persone di buona volontà. Questo appello a un rinnovato ecumenismo e all'impegno interreligioso è particolarmente forte nelle regioni segnate da una maggiore vulnerabilità ai danni socio-ambientali e da disuguaglianze più marcate. Ad esempio, molte sintesi africane e dell'area del Pacifico invitano le Chiese di tutto il mondo a riconoscere che affrontare le sfide socio-ambientali non è più facoltativo: «*È nostro desiderio proteggere questa parte della creazione di Dio,*

poiché in moltissimi modi il benessere dei nostri popoli dipende dall'oceano. In alcuni dei nostri Paesi la minaccia principale è rappresentata dall'oceano, poiché i cambiamenti climatici hanno esiti drastici per l'effettiva sopravvivenza di questi Paesi» (CE Pacifico).

46. Alcune sintesi sottolineano l'importanza del ruolo della Chiesa nello spazio pubblico, in particolare in relazione ai processi di *peace-building* e riconciliazione. In società estremamente polarizzate questo è considerato una parte integrante della missione della Chiesa. Altre sintesi invitano la Chiesa a contribuire con maggior decisione al dibattito pubblico e all'impegno per la giustizia. Emerge il desiderio di maggiore formazione nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa. *«La nostra Chiesa non è chiamata allo scontro, ma al dialogo e alla cooperazione a tutti i livelli. [...] Il nostro dialogo non può essere un dialogo apologetico con discussioni inutili, ma un dialogo di vita e di solidarietà» (Chiesa armena cattolica).*

47. Un ulteriore tema comune a molte sintesi è la debolezza di un impegno ecumenico profondo e il desiderio di imparare come dare nuova linfa al cammino ecumenico, a partire dalla collaborazione concreta e quotidiana su preoccupazioni comuni per la giustizia sociale e ambientale. Una testimonianza più unita tra le fedi e le comunità cristiane è espressa come vivo desiderio.

Camminare insieme con tutti i cristiani

48. La chiamata all'ecumenismo, tuttavia, non è solo finalizzata a un comune impegno sociale. Molte sintesi sottolineano che non c'è sinodalità completa senza unità tra i cristiani. Questa inizia con la chiamata a una più stretta comunione tra le Chiese di diverso rito. Dal Concilio Vaticano II in poi, il dialogo ecumenico ha compiuto progressi: *«Nell'esperienza concreta del nostro Paese, il "vivere insieme" tra cristiani di diversa confessione è un dato di fatto. I nostri quartieri, le nostre famiglie, i luoghi dove vegliamo i defunti, i posti di lavoro sono autentici spazi ecumenici» (CE Repubblica Centrafricana).* Tuttavia, molte questioni ecumeniche relative alle strutture sinodali e ai ministeri nella Chiesa non sono ancora ben articolate. Varie sintesi rilevano che esiste anche un "ecumenismo del martirio", laddove la persecuzione continua a unire tra loro i cristiani. Le sintesi chiedono una maggiore attenzione alle realtà che generano divisioni, come ad esempio la questione della condivisione dell'Eucaristia.

49. Segnalano anche il delicato fenomeno della crescita del numero di famiglie interconfessionali e interreligiose, con i loro bisogni specifici in termini di accompagnamento. Rilanciare l'impegno per l'unità dei cristiani come testimonianza in un mondo frammentato richiede una formazione mirata che aumenti la fiducia, la capacità e la motivazione tra vescovi, sacerdoti, consacrate e consacrati, laici e laiche per il dialogo ecumenico e interreligioso. *«Sebbene la Chiesa cattolica in India abbia tentato di promuovere il dialogo ecumenico e interreligioso, si ha la sensazione che l'impegno in questo ambito della missione sia minimo. Gli sforzi di dialogo hanno coinvolto solo élite ristrette e sono rimasti per lo più esercizi cerebrali confinati all'ambito delle idee e dei concetti, piuttosto che diventare un movimento di massa e un dialogo di vita, amore e azione alla base, inducendo persone di varie fedi e ideologie a discernere, pianificare e lavorare insieme per cause comuni» (CE India).*

I contesti culturali

50. Numerose sintesi evidenziano l'importanza di riconoscere che la Chiesa compie la propria missione di annunciare il Vangelo all'interno di contesti culturali specifici, subendo l'influenza di cambiamenti sociali profondi e rapidi. I fattori variano, ma dappertutto determinano sfide significative per la partecipazione e modellano la realtà della missione della Chiesa. Il retaggio del settarismo, del tribalismo e degli etno-nazionalismi – espressi e vissuti in modo diverso in differenti luoghi – minaccia costantemente di restringere l'espressione della cattolicità della Chiesa.

51. Molte Chiese locali riferiscono di trovarsi di fronte a un contesto culturale segnato dal declino della credibilità e della fiducia di cui godono a causa della crisi degli abusi. Altre indicano individualismo e consumismo come fattori culturali critici: *«Ogni giorno possiamo sentire che anche nel nostro Paese l'annuncio del Vangelo è messo in discussione dalla crescente secolarizzazione, dall'individualismo e dall'indifferenza verso le forme istituzionali della religione»* (CE Ungheria). La sintesi di Malta, come molte altre, sottolinea come gli intrecci storici tra Chiesa e potere politico continuino ad avere un effetto sul contesto della missione. Molte Chiese sentono di trovarsi davanti a queste sfide culturali tutte insieme, ma desiderano crescere nella fiducia di poter annunciare il Vangelo anche in *«una società consumistica che non è riuscita a garantire sostenibilità, equità o senso di realizzazione»* (CE Irlanda). Altre sperimentano un pluralismo di posizioni al loro interno: *«L'Africa meridionale subisce anche l'impatto delle tendenze internazionali della secolarizzazione, dell'individualismo e del relativismo. Temi come l'insegnamento della Chiesa sull'aborto, la contraccezione, l'ordinazione delle donne, i preti sposati, il celibato, il divorzio e il passaggio a nuove nozze, la possibilità di accostarsi alla comunione, l'omosessualità, le persone LGBTQIA+ sono stati sollevati in tutte le Diocesi, sia rurali sia urbane. Sono emersi punti di vista differenti e non è possibile formulare una posizione definitiva della comunità su nessuna di queste tematiche»* (CE Sudafrica). Numerose sintesi esprimono rammarico e preoccupazione per le pressioni che gravano sulle famiglie e il conseguente impatto sulle relazioni intergenerazionali e sulla trasmissione della fede. Molte sintesi asiatiche chiedono un migliore accompagnamento e formazione per le famiglie che devono affrontare i cambiamenti culturali.

52. In alcuni contesti la testimonianza della fede è vissuta fino al martirio: ci sono Paesi in cui i cristiani, soprattutto giovani, devono affrontare la sfida di una sistematica conversione forzata ad altre religioni. Sono molte le sintesi che sottolineano l'insicurezza e la violenza con cui devono misurarsi le minoranze cristiane perseguitate. In questi casi camminare insieme a persone di altre fedi invece che ritirarsi dietro il muro della separazione richiede il coraggio della profezia.

Culture, religioni e dialogo

53. Un elemento essenziale della sinodalità, che necessita ancora di un significativo approfondimento e di una migliore comprensione, è la chiamata a un approccio interculturale più consapevole. Tale approccio comincia camminando insieme agli altri, apprezzando le differenze culturali e comprendendole come fattori di crescita: *«L'incontro tra la Chiesa cattolica in Cambogia e i monaci e i laici buddisti cambogiani "crea una nuova*

cultura". Tutte le nostre attività si influenzano a vicenda e influenzano il mondo intero. Possiamo essere diversi nella religione, ma tutti cerchiamo il bene comune» (CE Laos e Cambogia). Sono le Chiese che rappresentano una sparuta minoranza nel contesto in cui vivono a sperimentare l'interculturalità in modo più intenso: «Ad esempio [c'è] quella che potremmo chiamare la "porosità" delle nostre Chiese, la cui linea di demarcazione con la società civile è paradossalmente meno marcata che altrove [...]. Non c'è il problema di fare le cose "dentro" o "fuori" dalla Chiesa. Siamo una Chiesa in uscita per definizione, perché sempre "a casa d'altri" e questo ci ha insegnato ascolto, flessibilità e creatività nelle forme, nel linguaggio, nelle pratiche» (CE Regione Nord dell'Africa – CERNA).

54. Tuttavia, anche quando si arriva all'accettazione o addirittura all'apprezzamento dell'altro, il percorso non è ancora completo. L'approccio interculturale della Chiesa mira all'orizzonte cui Cristo ci chiama: il Regno di Dio. Nell'abbraccio di una diversità che è ricchezza possiamo trovare la nostra unità più profonda e l'occasione di collaborare con la grazia di Dio: «dovremmo anche prestare attenzione ai pensieri e alle idee della famiglia allargata e dei compagni di viaggio (non cattolici, politici, non credenti). Ci sono voci attorno a noi che non possiamo permetterci di ignorare se non vogliamo perdere quanto Dio sta sussurrando attraverso di loro» (CE Zimbabwe). Questo costituisce una testimonianza all'interno di un mondo che fatica a vedere la diversità nell'unità come una vera vocazione: «La comunità [...] deve tenere maggiormente in conto la diversità, le aspirazioni, i bisogni e la maniera di vivere la fede. La Chiesa universale deve restare garante dell'unità, ma le Diocesi possono inculturare la fede localmente: è necessaria una decentralizzazione» (Arcidiocesi di Lussemburgo).

55. In non poche sintesi si chiede di riconoscere, impegnarsi, integrare e rispondere meglio alla ricchezza delle culture locali, molte delle quali hanno visioni del mondo e stili di azione che sono sinodali. Le persone esprimono il desiderio di promuovere (e in alcuni casi di recuperare e approfondire) la cultura locale, di integrarla con la fede, di incorporarla nella liturgia. «I cristiani sono chiamati a offrire il proprio contributo a partire dalla propria visione di fede per inculturarla nei nuovi contesti culturali [...]. Questa diversità di approcci va vista come attuazione di un modello di interculturalità, dove le diverse proposte si integrano e si arricchiscono a vicenda, superando quello della multiculturalità, che consiste nella semplice giustapposizione di culture, chiuse all'interno dei loro perimetri» (Contributo del Pontificio Consiglio della Cultura).

56. In numerosi casi si chiede di prestare particolare attenzione alla situazione delle popolazioni indigene. La loro spiritualità, la loro saggezza e la loro cultura hanno molto da insegnare. Abbiamo bisogno di rileggere la storia insieme a questi popoli, per trarre ispirazione da quelle situazioni in cui l'azione della Chiesa si è posta a servizio del loro sviluppo umano integrale e chiedere perdono per i momenti in cui invece è stata complice della loro oppressione. Allo stesso tempo, alcune sintesi evidenziano la necessità di riconciliare le apparenti contraddizioni che esistono tra le pratiche culturali o le credenze tradizionali e gli insegnamenti della Chiesa. A livello più generale, la pratica della sinodalità – comunione, partecipazione e missione – deve essere articolata con le culture e i contesti locali, in una tensione che promuova il discernimento e la generatività.

3.3 Comunione, partecipazione e corresponsabilità

57. La missione della Chiesa si realizza attraverso la vita di tutti i battezzati. Le sintesi esprimono un profondo desiderio di riconoscere e riaffermare la dignità comune come base del rinnovamento della vita e dei ministeri nella Chiesa. Si afferma il valore di tutte le vocazioni nella Chiesa e soprattutto si invita a seguire Gesù, tornando al suo stile e al suo modo di esercitare il potere e l'autorità come strumento per offrire guarigione, riconciliazione e liberazione. *«È importante costruire un modello istituzionale sinodale come paradigma ecclesiale di destrutturazione del potere piramidale che privilegia le gestioni unipersonali. L'unica autorità legittima nella Chiesa deve essere quella dell'amore e del servizio, seguendo l'esempio del Signore»* (CE Argentina).

Oltre il clericalismo

58. Il tono delle sintesi non è anticlericale (contro i sacerdoti o il sacerdozio ministeriale). Molte esprimono profondo apprezzamento e affetto per i sacerdoti che svolgono la propria missione con fedeltà e dedizione, e preoccupazione per le molte esigenze a cui devono fare fronte. Danno altresì voce al desiderio di sacerdoti meglio formati, meglio accompagnati e meno isolati. Inoltre, segnalano l'importanza di liberare la Chiesa dal clericalismo, in modo che tutti i suoi membri, sia sacerdoti sia laici, possano adempiere alla comune missione. Il clericalismo è visto come una forma di impoverimento spirituale, una privazione dei veri beni del ministero ordinato e una cultura che isola il clero e danneggia i laici. Questa cultura separa dall'esperienza viva di Dio e danneggia le relazioni fraterne, producendo rigidità, attaccamento al potere in senso legalistico e un esercizio dell'autorità che è potere più che servizio. Il clericalismo può essere una tentazione tanto per i chierici quanto per i laici, come sottolinea la sintesi della Repubblica Centrafricana: *«alcuni parroci si comportano come "dispensatori di ordini", imponendo la loro volontà senza ascoltare nessuno. I cristiani laici non si sentono membri del Popolo di Dio. Le iniziative troppo "clericaliste" vanno stigmatizzate. Alcuni operatori pastorali, chierici e laici, a volte preferiscono circondarsi di coloro che condividono le loro opinioni e stare lontani da coloro le cui convinzioni sono ostili e in disaccordo con loro»*.

59. Sebbene siano franche nella diagnosi del problema, le sintesi non sono prive di speranza. Esprimono un desiderio profondo ed energico di forme di esercizio della leadership – episcopale, sacerdotale, religiosa e laicale – che siano relazionali e collaborative, e di forme di autorità capaci di generare solidarietà e corresponsabilità: *«Tra i compiti delle autorità figura anche quello di incoraggiare, coinvolgere, guidare e facilitare la partecipazione alla vita della Chiesa [...] e delegare parte della responsabilità»* (CE Slovacchia). Laici, religiosi e chierici desiderano mettere i propri talenti e capacità a disposizione della Chiesa e per farlo chiedono un esercizio della leadership che li renda liberi. Le sintesi esprimono gratitudine per quei leader che già esercitano il proprio ruolo con queste modalità.

Ripensare la partecipazione delle donne

60. L'appello a una conversione della cultura della Chiesa, per la salvezza del mondo, è legato in termini concreti alla possibilità di instaurare una nuova cultura, con nuove pratiche e strutture e abitudini. Questo riguarda innanzi tutto il ruolo delle donne

e la loro vocazione, radicata nella comune dignità battesimale, a partecipare alla vita della Chiesa in pienezza. Si tratta di un punto critico su cui si registra un'accresciuta consapevolezza in tutte le parti del mondo.

61. Da tutti i continenti arriva un appello affinché le donne cattoliche siano valorizzate innanzi tutto come battezzate e membri del Popolo di Dio con pari dignità. È quasi unanime l'affermazione che le donne amano profondamente la Chiesa, ma molte provano tristezza perché spesso la loro vita non è ben compresa, mentre il loro contributo e i loro carismi non sono sempre valorizzati. La sintesi della Terra Santa nota: *«A impegnarsi di più nel processo sinodale sono state le donne, che sembrano aver compreso non solo che avevano più da guadagnare, ma anche più da offrire per il fatto di essere relegate su un margine profetico, da cui osservano ciò che accade nella vita della Chiesa»*; e prosegue: *«In una Chiesa in cui quasi tutti coloro che prendono le decisioni sono uomini, ci sono pochi spazi in cui le donne possono far udire la propria voce. Eppure costituiscono la spina dorsale delle comunità ecclesiali, sia perché rappresentano la maggioranza dei praticanti, sia perché sono tra i membri della Chiesa più attivi»*. La sintesi coreana conferma: *«Nonostante la grande partecipazione delle donne alle varie attività ecclesiali, esse sono spesso escluse dai principali processi decisionali. Pertanto, la Chiesa deve migliorare la propria consapevolezza e gli aspetti istituzionali delle loro attività»*. La Chiesa si trova ad affrontare due sfide correlate: le donne rimangono la maggioranza di coloro che frequentano la liturgia e partecipano alle attività, gli uomini una minoranza; eppure la maggior parte dei ruoli decisionali e di governo sono ricoperti da uomini. È chiaro che la Chiesa deve trovare il modo di attirare gli uomini a un'appartenenza più attiva alla Chiesa e di permettere alle donne di partecipare più pienamente a tutti i livelli della vita della Chiesa.

62. In ogni ambito della loro vita, le donne chiedono alla Chiesa di stare dalla loro parte. Di fronte alle dinamiche sociali di impoverimento, violenza e umiliazione che affrontano in tutto il mondo, le donne chiedono una Chiesa al loro fianco, più comprensiva e solidale nel combattere queste forze di distruzione ed esclusione. Quante hanno partecipato ai processi sinodali desiderano che la Chiesa e la società siano per le donne un luogo di crescita, partecipazione attiva e sana appartenenza. Alcune sintesi notano che le culture dei loro Paesi hanno fatto progressi nell'inclusione e nella partecipazione delle donne, e che questi progressi potrebbero servire da modello per la Chiesa. *«La mancanza di uguaglianza per le donne all'interno della Chiesa è vista come un ostacolo per la Chiesa nel mondo moderno»* (CE Nuova Zelanda).

63. In forme diverse, il problema è presente in tutti i contesti culturali e riguarda la partecipazione e il riconoscimento delle laiche come delle religiose. Il contributo degli istituti di vita consacrata afferma: *«Nei processi decisionali e nel linguaggio della Chiesa il sessismo è molto diffuso [...] Di conseguenza, alle donne sono preclusi ruoli significativi nella vita della Chiesa, e subiscono discriminazioni in quanto non ricevono un salario equo per i compiti e i servizi che svolgono. Le religiose sono spesso considerate come manodopera a basso costo. In alcune Chiese c'è la tendenza a escludere le donne e ad affidare compiti ecclesiali ai diaconi permanenti; e anche a sottovalutare la vita consacrata senza abito, senza tener conto della fondamentale*

uguaglianza e dignità di tutti i fedeli cristiani battezzati, donne e uomini» (USG/UISG).

64. Quasi tutte le sintesi sollevano la questione della piena ed equa partecipazione delle donne: «Il crescente riconoscimento dell'importanza delle donne nella vita della Chiesa apre la possibilità di una maggiore partecipazione, pur limitata, nelle strutture ecclesiastiche e nelle sfere decisionali» (CE Brasile). Tuttavia non concordano su una risposta unica o esaustiva alla questione della vocazione, dell'inclusione e della valorizzazione delle donne nella Chiesa e nella società. Molte sintesi, dopo un attento ascolto del contesto, chiedono che la Chiesa prosegua il discernimento su alcune questioni specifiche: ruolo attivo delle donne nelle strutture di governo degli organismi ecclesiali, possibilità per le donne con adeguata formazione di predicare in ambito parrocchiale, diaconato femminile. Posizioni assai più diversificate vengono espresse a proposito dell'ordinazione presbiterale per le donne, che alcune sintesi auspicano, mentre altre la considerano una questione chiusa.

65. Un elemento fondamentale di questo processo riguarda il riconoscimento dei modi in cui le donne, specialmente le religiose, sono già in prima linea nelle pratiche sinodali in alcune delle situazioni sociali più difficili che la Chiesa è chiamata ad affrontare: «*Ci sono semi di sinodalità in cui si apre un nuovo terreno di solidarietà: occorre assicurare un futuro di giustizia razziale ed etnica e di pace per i fratelli e le sorelle neri, bruni, asiatici e nativi americani (Stati Uniti); connettersi in profondità con le sorelle e i fratelli indigeni e nativi (Americhe); aprire nuove strade di presenza delle religiose nei diversi movimenti; fare alleanza con gruppi che condividono lo stesso orientamento per affrontare questioni sociali fondamentali (come il cambiamento climatico, il problema dei rifugiati e richiedenti asilo, dei senzatetto), o relative a specifici Paesi*» (USG/UISG). In questi contesti le donne cercano collaboratori e possono essere maestre di sinodalità all'interno di processi ecclesiali più ampi.

Carismi, vocazioni e ministeri

66. La responsabilità per la vita sinodale della Chiesa non può essere delegata, ma deve essere condivisa da tutti in risposta ai doni che lo Spirito concede ai fedeli: «*Un gruppo della Diocesi di Lae si è espresso così sulla sinodalità nella propria parrocchia: "Nelle riunioni del consiglio pastorale parrocchiale, facciamo in modo di prendere in considerazione le opinioni e i suggerimenti di tutti i presenti, comprese le donne, prima di prendere decisioni che avranno un impatto sulla vita di tutti nella parrocchia". Un'altra parrocchia ha commentato: "Quando vogliamo fare qualcosa nella nostra parrocchia, ci riuniamo, ascoltiamo i suggerimenti di tutti nella comunità, decidiamo insieme e insieme portiamo avanti le decisioni prese"*» (CE Papua Nuova Guinea e Isole Salomone). Non manca però l'espressione di una certa fatica a praticare effettivamente la corresponsabilità: «*Come vescovi riconosciamo che la "teologia battesimale" promossa dal Concilio Vaticano II, base della corresponsabilità nella missione, non è stata sufficientemente sviluppata, e quindi la maggioranza dei battezzati non sente una piena identificazione con la Chiesa e ancor meno una corresponsabilità missionaria. Inoltre, la leadership delle attuali strutture pastorali, così come la mentalità di molti sacerdoti, non favoriscono questa corresponsabilità. Allo*

stesso modo, i religiosi e le religiose, così come i movimenti apostolici laicali, spesso rimangono sottilmente o apertamente ai margini delle dinamiche diocesane. Così, i cosiddetti "laici impegnati" nelle parrocchie (che sono i meno numerosi) finiscono per essere sovraccaricati di responsabilità intraecclesiali che superano le loro forze ed esauriscono il loro tempo» (CE Messico).

67. Questo desiderio di corresponsabilità si declina innanzi tutto nella chiave del servizio alla comune missione, cioè con il linguaggio della ministerialità: «L'esperienza fatta [...] ha aiutato a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa "tutta ministeriale", che è comunione di carismi e ministeri diversi» (CE Italia). Dalla consultazione del Popolo di Dio emerge il tema del ministero come centrale per la vita della Chiesa e l'esigenza di comporre l'unità della missione con la pluralità dei ministeri: riconoscere tale esigenza e promuoverla «non è qui un fine in sé, ma una valorizzazione al servizio della missione: attrici e attori diversi, uguali nella dignità, complementari per essere segno, per rendere credibile una Chiesa che sia sacramento del Regno» (CE Belgio).

68. Molte sintesi fanno riferimento all'esistenza di pratiche di riconoscimento e promozione dei ministeri, impiegate su un effettivo affidamento degli incarichi da parte della comunità: «La promozione dei ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità avviene attraverso l'elezione o la nomina dei fedeli che si ritiene possiedano i requisiti previsti» (CE Mozambico). In questo modo ogni ministero diventa elemento strutturale e strutturante della vita della comunità: «L'assunzione di responsabilità è garantita dal mandato ricevuto e dal principio di sussidiarietà. I catechisti sono istituiti e hanno uno status speciale nella Chiesa Famiglia di Dio. [...] Alcuni di loro sono "istituiti" come Capi delle Comunità, soprattutto nelle zone rurali dove la presenza dei sacerdoti è rara» (CE Repubblica democratica del Congo). Non mancano interrogativi in merito agli spazi di possibile esercizio della ministerialità laicale: «Molti gruppi auspicano una maggiore partecipazione dei laici, ma i margini di manovra non sono chiari: quali compiti concreti possono svolgere i laici? Come si articola la responsabilità dei battezzati con quella del parroco?» (CE Belgio).

69. In alcuni contesti si sottolinea la necessità di considerare anche la varietà di carismi e ministeri che emergono in forma organizzata all'interno delle associazioni, dei movimenti laicali e delle nuove comunità religiose, con le loro specificità, ma salvaguardando l'armonia all'interno di ciascuna Chiesa locale. Quando entra nel concreto della vita della Chiesa, il tema della ministerialità si incontra inevitabilmente con quello della sua istituzionalizzazione e quindi delle strutture attraverso cui si svolge la vita della comunità cristiana.

70. Nella Chiesa cattolica, i doni carismatici accordati liberamente dallo Spirito Santo, che aiutano la Chiesa a "ringiovanire", sono inseparabili dai doni gerarchici, legati al Sacramento dell'Ordine nei suoi diversi gradi. Una grande sfida della sinodalità emersa durante il primo anno è quella di armonizzare questi doni sotto la guida dei pastori, senza

contrapporli, e quindi senza opporre dimensione carismatica e dimensione istituzionale.

3.4 La sinodalità prende forma

71. Il percorso sinodale ha fatto emergere una serie di tensioni, esplicitate nei paragrafi precedenti. Non dobbiamo averne paura, ma articularle in un processo di costante discernimento in comune, in modo da sfruttarle come fonte di energia senza che diventino distruttive: solo così sarà possibile continuare a camminare insieme, anziché andarsene ciascuno per la sua strada. Per questo la Chiesa ha bisogno di dare una forma e un modo di procedere sinodale anche alle proprie istituzioni e strutture, in particolare di governo. Toccherà al diritto canonico accompagnare questo processo di rinnovamento delle strutture anche attraverso le necessarie modifiche degli assetti attualmente in vigore.

72. Tuttavia, per funzionare davvero in modo sinodale, le strutture avranno bisogno di essere abitate da persone adeguatamente formate, in termini di visione e di competenze: *«L'intero processo sinodale è stato un esercizio di partecipazione attiva a diversi livelli. Perché possa proseguire, c'è bisogno di un cambio di mentalità e di un rinnovamento delle strutture esistenti»* (CE India). Questa nuova visione avrà bisogno di essere sostenuta da una spiritualità che fornisca strumenti per affrontare le sfide della sinodalità senza ridurle a questioni tecnico-organizzative, ma vivendo il camminare insieme a servizio della comune missione come occasione di incontro con il Signore e di ascolto dello Spirito. Perché ci sia sinodalità è necessaria la presenza dello Spirito e non c'è lo Spirito senza la preghiera.

Strutture e istituzioni

73. Per quanto riguarda la tensione globale-locale – che nel linguaggio ecclesiale rimanda ai rapporti delle Chiese locali tra di loro e con la Chiesa universale – è la dinamica del processo sinodale a porci di fronte a una novità, che è costituita proprio dalla Tappa Continentale che stiamo vivendo. A parte alcune regioni caratterizzate da una dinamica storica particolare, finora mancano pratiche consolidate di sinodalità a livello continentale. L'introduzione di una specifica tappa nel processo del Sinodo non costituisce un mero espediente organizzativo, ma corrisponde alla dinamica dell'incarnazione del Vangelo che, attecchendo in aree caratterizzate da una certa coesione e omogeneità culturale, produce comunità ecclesiali con una fisionomia peculiare, legata ai tratti di ciascuna cultura. Nel quadro di un mondo al tempo stesso globalizzato e frammentato, ciascun continente, in ragione di radici storiche comuni, di una tendenziale comunanza socioculturale e del fatto di presentare le stesse sfide per la missione di evangelizzazione, costituisce un ambito privilegiato per suscitare una dinamica sinodale che rinforzi i legami tra le Chiese, favorisca la condivisione di esperienze e lo scambio di doni e aiuti a immaginare nuove opzioni pastorali.

74. Peraltro, la dinamica della sinodalità interpella la stessa Curia Romana: *«occorre rammentare la collaborazione con gli altri Dicasteri della Curia Romana, con cui ci si consulta regolarmente [...]». Si avverte comunque che in questo ambito si dovrebbero trovare più strumenti per favorire la crescita di una pratica e di uno spirito*

più sinodale da attuare nella Curia Romana, come auspicato dal Santo Padre con la nuova Costituzione Apostolica Praedicate Evangelium» (Contributo della Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali).

75. Anche le Conferenze Episcopali si interrogano su che cosa per loro significhi la sinodalità: *«Anche i vescovi hanno pregato e si sono confrontati sulla domanda: “Come rendere una Conferenza Episcopale più sinodale? E come viverla in modo più sinodale?”» (CE Paraguay). Ad esempio, «le Conferenze Episcopali, pur nella loro collegialità e libertà di decisione esente da qualsiasi tipo di pressione, dovrebbero includere nei dibattiti e incontri, in nome della sinodalità, rappresentanti del clero e del laicato delle varie diocesi» (Contributo della Segreteria di Stato – Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede).*

76. All'interno della dinamica continentale, le Conferenze Episcopali potranno sperimentare un nuovo ruolo, legato non solo alla promozione della comunione al proprio interno, ma anche del dialogo tra Chiese legate da una prossimità geografica e culturale. Inoltre, la Tappa Continentale, attraverso la proposta di svolgere assemblee ecclesiali ed episcopali, offrirà l'occasione di sperimentare concretamente come articolare sinodalità ecclesiale e collegialità episcopale, oltre che per riflettere su come migliorare la sintonia tra le modalità ordinarie di esercizio del ministero episcopale e l'assunzione di uno stile pienamente sinodale, punto su cui alcune sintesi registrano una certa fatica. La rilettura dell'esperienza maturata durante la Tappa Continentale aiuterà a discernere come procedere con maggiore fluidità.

77. Assai più di quella latina, le Chiese Orientali offrono un'ampia ricchezza di strutture sinodali, chiamate oggi a rinnovarsi: *«Le antiche strutture sinodali e i processi ecclesiali esistenti nella Chiesa siro-malabarese (Prathinidhiyogam, Palliyogam e Desayogam) esprimono la natura sinodale della Chiesa a livello locale, regionale e universale, e sono utili per formarci alla sinodalità. Sono al servizio delle parrocchie e delle comunità, che scoprono l'esercizio collaborativo dei ministeri pastorali per procedere in ascolto dello Spirito Santo. Inoltre, ci sono nuove iniziative e tentativi che cercano di potenziare le strutture sinodali della Chiesa» (Chiesa cattolica siro-malabarese).*

78. La dinamica della corresponsabilità, ancora una volta in vista a e servizio della comune missione e non come modalità organizzativa di ripartizione di ruoli e poteri, attraversa tutti i livelli di vita della Chiesa. A scala locale chiama in causa gli organismi di partecipazione già previsti ai vari livelli e con le specificità proprie dei diversi riti, e quelli che possa eventualmente risultare opportuno istituire a servizio di una rafforzata dinamica sinodale: *«si è discusso sulla necessità di avere strutture e organismi che riflettano autenticamente uno spirito di sinodalità» (CE Corea). Si tratta innanzi tutto dei consigli pastorali, chiamati a essere sempre di più luoghi istituzionali di inclusione, dialogo, trasparenza, discernimento, valutazione e responsabilizzazione di tutti. Nel nostro tempo essi sono indispensabili. Vanno poi aggiunti i consigli economici, diocesani e parrocchiali, senza dimenticare i consigli episcopali e presbiterali intorno al vescovo. Da non poche sintesi emerge l'esigenza che questi organismi non siano solo consultivi,*

ma luoghi in cui si prendono decisioni sulla base di processi di discernimento comunitario e non del principio di maggioranza così come è utilizzato nei regimi democratici.

79. Nelle diverse parti del mondo la trasparenza è vista come un fattore essenziale per una Chiesa autenticamente sinodale, in cui siamo chiamati a crescere lungo il cammino che stiamo compiendo: *«La Chiesa cattolica deve diventare più aperta e trasparente: tutto viene fatto in segreto. Non vengono mai resi pubblici gli ordini del giorno e i verbali del consiglio parrocchiale, né si discutono le decisioni del consiglio degli affari economici, e i bilanci non sono pubblici»* (osservazione individuale dal Regno Unito). La trasparenza spingerà verso una vera accountability di tutti i processi decisionali, compresi i criteri utilizzati per il discernimento. Uno stile di leadership ancorato a un modo di procedere sinodale produrrà fiducia e credibilità: *«Su alcune questioni, l'esercizio dell'autorità è effettivamente collegiale, attraverso la consultazione degli organismi inseriti nelle diverse strutture di amministrazione, gestione e animazione pastorale [...]. Ma è talvolta triste constatare che nella nostra Chiesa cattolica ci sono vescovi, preti, catechisti, responsabili di comunità ..., molto autoritari. [...] Anziché servire la comunità, alcuni servono se stessi con decisioni unilaterali, e questo ostacola il nostro cammino sinodale»* (CE Ciad). Inoltre, molte sintesi richiamano l'esigenza di coinvolgere persone in possesso di adeguate competenze professionali nella gestione delle questioni economiche e di governo.

80. Come gli organismi di partecipazione, tutte le istituzioni della Chiesa sono chiamate a interrogarsi su come integrare la spinta alla sinodalità nelle modalità di esercizio delle proprie funzioni e nella propria missione, rinnovando le proprie strutture e procedure o introducendone di nuove. Un caso particolare è rappresentato da università e istituzioni accademiche, che potranno dedicare ai temi legati alla sinodalità uno sforzo di ricerca, andando così a innovare la loro proposta formativa. In particolare le facoltà teologiche potranno approfondire le intuizioni ecclesologiche, cristologiche e pneumatologiche che le esperienze e le pratiche sinodali portano con sé.

81. L'adozione di uno stile autenticamente sinodale interpella anche la vita consacrata, a partire proprio da quelle pratiche che già sottolineano l'importanza della partecipazione di tutti i membri alla vita della comunità di cui fanno parte: *«Nella vita consacrata, la sinodalità riguarda il discernimento e i processi decisionali. I nostri istituti praticano il discernimento in comune, ma ci sono spazi di miglioramento. Essere membri di un corpo richiede la partecipazione. [...] Tanto nella Chiesa come nella vita consacrata c'è un desiderio diffuso di uno stile di governo circolare (partecipativo) e meno gerarchico e piramidale»* (USG/UISG).

Formazione

82. La stragrande maggioranza delle sintesi segnala la necessità di prevedere una formazione alla sinodalità. Le strutture da sole non bastano: c'è bisogno di un lavoro di formazione continua che sostenga una cultura sinodale diffusa, capace di articolarsi con le specificità dei contesti locali in modo da facilitarne una conversione sinodale nel modo di esercitare la partecipazione, l'autorità e la leadership in vista

di un più efficace svolgimento della comune missione. Non si tratta semplicemente di fornire competenze tecniche o metodologiche specifiche. La formazione alla sinodalità interseca tutte le dimensioni della vita cristiana e non può che essere *«una formazione integrale che includa le dimensioni personale, spirituale, teologica, sociale e pratica. Per questo è essenziale una comunità di riferimento, perché un principio del “camminare insieme” è la formazione del cuore, che trascende i saperi concreti e abbraccia tutta la vita. È necessario incorporare nella vita cristiana una formazione continua e permanente per mettere in pratica la sinodalità, maturare e crescere nella fede, partecipare alla vita pubblica, accrescere l’amore e la partecipazione dei fedeli all’Eucaristia, assumere ministeri stabili, esercitare una reale corresponsabilità nel governo della Chiesa, dialogare con le altre Chiese e con la società per avvicinare coloro che sono lontani in spirito di fraternità»* (CE Spagna). Questa formazione andrà rivolta a tutti i membri del Popolo di Dio: *«Per la realizzazione di questi elementi di sinodalità, sono urgenti programmi di educazione e formazione rivolti al clero e ai laici, per sviluppare una comprensione condivisa della sinodalità che è cruciale per poter “camminare insieme” nelle Chiese locali»* (CE Myanmar). In questo modo la prospettiva della sinodalità potrà intersecare la catechesi e la pastorale, contribuendo a mantenerle ancorate alla prospettiva della missione.

83. Viene tuttavia sottolineata anche la necessità di una formazione più specifica all’ascolto e al dialogo, ad esempio con l’istituzione di agenti e gruppi per la promozione della sinodalità. In particolare molte sintesi segnalano la necessità di assicurare una formazione alla sinodalità a coloro che saranno chiamati ad assumere ruoli di responsabilità, in particolare i presbiteri: *«Anche se lunga, la formazione nei seminari è orientata a preparare il clero a uno stile di vita sacerdotale e non riesce a formarlo al coordinamento pastorale. La formazione teorica e pratica alla collaborazione, all’ascolto reciproco e alla compartecipazione alla missione sono essenziali nella formazione sacerdotale»* (CE Sri Lanka).

Spiritualità

84. La cultura della sinodalità, indispensabile per animare le strutture e le istituzioni, richiede una formazione adeguata, ma soprattutto non può non essere nutrita dalla familiarità con il Signore e dalla capacità di ascoltare la voce dello Spirito: *«il discernimento spirituale deve accompagnare la pianificazione strategica e il processo decisionale, in modo che ogni progetto sia accolto e accompagnato dallo Spirito Santo»* (Chiesa cattolica greco-melchita). Per questo abbiamo bisogno di crescere in una spiritualità sinodale. Essa non può che fondarsi sull’attenzione all’interiorità e alla coscienza. *«Nella spiritualità personale e nel messaggio della Chiesa deve prevalere la gioia di Cristo risorto e non il timore di un Dio che punisce»* (CE Repubblica Ceca).

85. Come è già stato sottolineato più volte, una Chiesa sinodale ha innanzi tutto bisogno di affrontare le molte tensioni che emergono dall’incontro tra le diversità. Per questo, una spiritualità sinodale non potrà che essere una spiritualità che accoglie le differenze e promuove l’armonia, e attinge dalle tensioni le energie per proseguire nel cammino. Per riuscirci, dovrà transitare dall’accentuazione della dimensione

individuale a quella collettiva: una spiritualità del “noi”, che possa valorizzare i contributi di ciascuno.

86. Il primo anno del processo sinodale ha già offerto esperienze stimolanti in questa direzione, attraverso la proposta del metodo della conversazione spirituale, che ha permesso al Popolo di Dio di assaporare il gusto di un incontro interpersonale attorno alla Parola di Dio e alle variegate risonanze che essa suscita nel cuore di ciascuno. Oltre a renderlo prassi ordinaria della vita della Chiesa, come è richiesto da più parti, occorre far evolvere il metodo nella direzione del discernimento comunitario, in particolare all'interno degli organismi di partecipazione. Questo comporta uno sforzo di maggiore integrazione della dimensione spirituale con il funzionamento delle istituzioni e dei loro organi di governo, articolando il discernimento con i processi decisionali. La preghiera e il silenzio non possono rimanervi estranei, come se si trattasse di un preambolo o di un'appendice.

87. La spiritualità cristiana si esprime in modi diversi, legati sia alla molteplicità di tradizioni tra Oriente e Occidente, sia alla varietà dei carismi della vita consacrata e dei movimenti ecclesiali. Una Chiesa sinodale si costruisce intorno alla diversità e l'incontro tra le differenti tradizioni spirituali può rappresentare una “palestra” formativa, nella misura in cui è capace di promuovere la comunione e l'armonia, contribuendo al superamento delle polarizzazioni che molte Chiese sperimentano.

3.5 Vita sinodale e liturgia

88. Le sintesi sottolineano in molti modi il profondo legame tra sinodalità e liturgia: «Nel “camminare insieme”, la preghiera, la devozione a Maria come discepola missionaria in ascolto della Parola, la lectio divina e la celebrazione liturgica ispirano il senso di appartenenza» (CE Colombia).

Un profondo radicamento

89. L'Eucaristia è già, in sé stessa, “sorgente e vertice” del dinamismo sinodale della Chiesa. «La celebrazione liturgica e la preghiera sono vissute come una forza di unione e di mobilitazione delle energie umane e spirituali. È opinione prevalente che la preghiera favorisca la gioia di vivere e il senso di comunità, perché è vista come un punto di riferimento, un luogo di forza e un'oasi di pace. [...] i contributi sottolineano due modalità da sviluppare in vista di un cammino sinodale: l'unità della comunità e la gioia di vivere. Questo cammino passerebbe attraverso i grandi raduni liturgici (pellegrinaggi...), per alimentare la pietà popolare, rinnovare la fede, nutrire il sentimento di appartenenza, e quindi accompagnare meglio i cristiani affinché testimonino il Vangelo della carità di fronte al comunitarismo e al ripiegamento identitario, sempre più visibili e aggressivi» (CE Burkina Faso e Niger).

90. In Paesi di diverse aree del mondo «il legame con la Chiesa di molti battezzati passa soprattutto attraverso il fenomeno della religiosità popolare. [...] Molte persone la considerano un segno di appartenenza alla Chiesa; per questo, dobbiamo promuover[la] ed evangelizzar[la], in vista di una partecipazione più intensa e di una

incorporazione consapevole nella vita cristiana» (CE Panama).

Tensioni da governare: rinnovamento e riconciliazione

91. Molte sintesi incoraggiano fortemente l'attuazione di uno stile sinodale di celebrazione liturgica che permetta la partecipazione attiva di tutti i fedeli nell'accoglienza di tutte le differenze, nella valorizzazione di tutti i ministeri e nel riconoscimento di tutti i carismi. L'ascolto sinodale delle Chiese registra molte questioni da affrontare in questa direzione: dal ripensamento di una liturgia troppo centrata sul celebrante, alle modalità di partecipazione attiva dei laici, all'accesso delle donne a ruoli ministeriali. *«Pur rimanendo fedeli alla tradizione, alla sua originalità, antichità e uniformità, cerchiamo di rendere la celebrazione liturgica più viva e partecipata da tutta la comunità dei credenti: sacerdoti, laici, giovani e bambini, che leggono i segni del tempo con un solido discernimento. I giovani stanno cercando di trovare spazio nella liturgia con i canti ed è positivo» (CE Etiopia).*

92. A questo riguardo, l'esperienza delle Chiese registra anche nodi di conflitto, che devono essere affrontati in modo sinodale, quali il discernimento del rapporto con i riti preconciliari: *«Le divisioni sulla celebrazione della liturgia si sono riflesse nelle consultazioni sinodali. «Purtroppo la celebrazione dell'Eucaristia è vissuta anche come motivo di divisione all'interno della Chiesa. In ambito liturgico, la questione più comune è la celebrazione della Messa preconciliare». Ci si lamenta delle limitazioni all'utilizzo del Messale del 1962; molti ritengono che le differenze sul modo di celebrare la liturgia "a volte raggiungono il livello dell'animosità. Persone che si collocano su entrambi i versanti riferiscono di sentirsi giudicate da chi ha una diversa opinione"» (CE USA).* L'Eucaristia, sacramento dell'unità nell'amore in Cristo non può diventare motivo di confronto, ideologico, frattura o divisione. Inoltre, con incidenza diretta sulla vita di molte Chiese, esistono elementi di tensione specifici dell'ambito ecumenico, come ad esempio la condivisione dell'Eucaristia. Ci sono infine problemi relativi alle modalità dell'inculturazione della fede e del dialogo interreligioso, che interessano anche le forme della celebrazione e della preghiera.

93. Le sintesi non mancano di mettere in evidenza anche i limiti principali della prassi celebrativa, che ne oscurano l'efficacia sinodale. In particolare, vengono sottolineati: il protagonismo liturgico del sacerdote e la passività dei partecipanti; la distanza della predicazione dalla bellezza della fede e dalla concretezza della vita; la separazione tra la vita liturgica dell'assemblea e la rete familiare della comunità. La qualità delle omelie è segnalata quasi unanimemente come un problema: *si auspicano «omelie più profonde, centrate sul Vangelo e le letture del giorno, e non sulla politica, che facciano uso di un linguaggio accessibile e attraente e facciano riferimento alla vita dei fedeli» (Chiesa maronita).*

94. Particolare fonte di sofferenza sono tutte quelle situazioni in cui l'accesso all'Eucaristia e agli altri Sacramenti è ostacolato o impedito da una varietà di cause: è forte la richiesta di trovare soluzioni a queste forme di deprivazione sacramentale. Si citano ad esempio le comunità che vivono in aree molto remote, o l'uso di prevedere

tariffe per l'accesso alle celebrazioni, che discrimina i più poveri. Molte sintesi danno voce anche al dolore di non poter accedere ai Sacramenti che provano i divorziati risposati e coloro che hanno contratto un matrimonio poligamico. Non c'è unanimità su come affrontare queste situazioni: *«Viene negata la possibilità di ricevere la Santa Comunione ai divorziati risposati, che esprimono dolore per questa esclusione. Alcuni ritengono che la Chiesa dovrebbe essere più flessibile, mentre altri pensano che questa prassi vada mantenuta»* (CE Malaysia).

Celebrare in stile sinodale

95. Al tempo stesso, il processo sinodale ha rappresentato l'opportunità di sperimentare nuovamente la diversità nelle forme di preghiera e celebrazione, accrescendo il desiderio di renderla più accessibile nella vita ordinaria delle comunità. La sintesi francese dà voce a tre aspirazioni: *«la prima [...] riguarda la diversificazione delle liturgie a vantaggio delle celebrazioni della Parola, cioè di momenti di preghiera che mettono al centro la meditazione di testi biblici. La seconda, meno frequente, ricorda l'importanza dei pellegrinaggi e della pietà popolare. Il terzo auspica una formazione liturgica rinnovata, per far fronte a un problema segnalato da molte sintesi, cioè l'incomprensibilità del linguaggio normalmente utilizzato dalla Chiesa»* (CE Francia). Alcune regioni sollevano la questione della riforma della liturgia, anche nelle Chiese Orientali in cui è profondamente legata all'identità della Chiesa: *«Nella nostra Chiesa è opportuna una riforma liturgica, così da rileggere alla luce dello Spirito Santo l'azione e la partecipazione del Popolo di Dio all'opera di Dio nel nostro tempo»* (Chiesa greco-melchita).

96. Molte Chiese sottolineano anche l'importanza di rendere abituali i legami della celebrazione vera e propria con le diverse forme di condivisione dialogica e di convivialità fraterna. *«La convivialità e la fraternità facevano sempre parte dell'esperienza [degli incontri sinodali]. In ogni incontro, da quello iniziale alle successive consultazioni nelle parrocchie e strutture pastorali, c'è stato il salu-salo (condivisione del cibo). Molti hanno sottolineato come gli incontri [sinodali] abbiano influito positivamente sulla celebrazione delle liturgie»* (CE Filippine).

97. La varietà delle tradizioni rituali della preghiera liturgica, come anche delle forme simboliche con cui si esprimono le diverse culture, è da tutti considerata una ricchezza. Un rinnovato amore per la spiritualità, e l'impegno per la cura per la bellezza e lo stile sinodale della celebrazione sostengono l'irradiazione di una Chiesa missionaria: *«Tutti i contributi ricevuti parlano delle celebrazioni come di spazi che possono offrire ispirazione e aiutare a vivere la fede nella vita personale, familiare, professionale, nel quartiere e nella comunità stessa»* (CE Uruguay).

4. I prossimi passi

98. Guardare al futuro del processo sinodale richiede di prendere in considerazione due orizzonti temporali assai diversi. Il primo è l'orizzonte di lungo periodo, in cui la sinodalità prende la forma di una perenne chiamata alla conversione personale e alla riforma della Chiesa. Il secondo, chiaramente al servizio del primo, è quello che concentra la nostra attenzione sugli appuntamenti della Tappa Continentale che stiamo vivendo.

4.1 Un cammino di conversione e riforma

99. Nelle sintesi, il Popolo di Dio esprime il desiderio di essere meno una Chiesa di mantenimento e conservazione, e più una Chiesa che esce in missione. Emerge un collegamento tra l'approfondimento della comunione attraverso la partecipazione e il rafforzamento dell'impegno per la missione: la sinodalità conduce a un rinnovamento missionario. Come dice la sintesi della Spagna: *«consideriamo che la comunione ci deve condurre a uno stato di missione permanente: incontrarci, ascoltarci, dialogare, riflettere, discernere insieme sono azioni con un effetto positivo in sé, ma non si comprendono se non in vista dell'obiettivo di spingerci a uscire da noi stessi e dalle nostre comunità di riferimento per realizzare la missione che ci è affidata come Chiesa»* (CE Spagna).

100. Il Popolo di Dio ha sperimentato la gioia di camminare insieme e il desiderio di continuare a farlo. Il modo di riuscirci come comunità cattolica veramente globale è qualcosa che occorre ancora scoprire completamente: *«Camminare in modo sinodale, ascoltandosi reciprocamente, partecipando alla missione e impegnandosi nel dialogo, ha probabilmente una dimensione di "già e non ancora": è presente, ma c'è ancora molto da fare. I laici sono capaci, pieni di talenti e disposti a contribuire sempre di più, a patto che vengano date loro delle opportunità per farlo. Ulteriori indagini e studi a livello parrocchiale possono aprire altre strade dove il contributo dei laici può essere immenso e il risultato sarebbe una Chiesa più vibrante e fiorente, che è l'obiettivo della sinodalità»* (CE Namibia). Siamo una Chiesa che impara, e per farlo abbiamo bisogno di un continuo discernimento che ci aiuti a leggere insieme la Parola di Dio e i segni dei tempi, in modo da procedere nella direzione che lo Spirito ci indica.

101. Al tempo stesso, camminare insieme come Popolo di Dio richiede di riconoscere la necessità di una continua conversione, individuale e comunitaria. Sul piano istituzionale e pastorale, questa conversione si traduce in una altrettanto continua riforma della Chiesa, delle sue strutture e del suo stile, sulla scia della spinta all'«aggiornamento» continuo, eredità preziosa del Concilio Vaticano II a cui siamo chiamati a guardare mentre ne celebriamo il sessantesimo anniversario.

102. Nel cammino di conversione e di riforma ci sostengono i doni che abbiamo ricevuto lungo il primo anno del processo sinodale, a partire dalla contemplazione di quanto continuamente Gesù ci mostra nei Vangeli: l'attenzione gratuita e libera verso l'altro, che è alla base dell'ascolto, non è una risorsa limitata da custodire gelosamente,

ma una fonte traboccante che non si esaurisce, ma si accresce quanto più vi attingiamo. L'ascolto e il dialogo sono la via per accedere ai doni che lo Spirito ci offre attraverso la multiforme varietà dell'unica Chiesa: di carismi, di vocazioni, di talenti, di capacità, di lingue e culture, di tradizioni spirituali e teologiche, di forme diverse di celebrare e rendere grazie. Le sintesi non invocano l'uniformità, ma chiedono di imparare a crescere in una sincera armonia, che aiuti i credenti a compiere la loro missione nel mondo creando i legami necessari per camminare insieme con gioia.

103. Il messaggio del Sinodo è semplice: stiamo imparando a camminare insieme e a sederci insieme per spezzare l'unico pane, in modo tale che ciascuno possa trovare il proprio posto. Tutti sono chiamati a prendere parte a questo viaggio, nessuno ne è escluso. A questo ci sentiamo chiamati per poter credibilmente annunciare a tutti i popoli il Vangelo di Gesù. È questa la strada che cerchiamo di continuare a percorrere anche nella Tappa Continentale.

4.2 Metodologia per la Tappa Continentale

104. Questo Documento per la Tappa Continentale (DTC) invita a compiere un ulteriore passo in questo viaggio spirituale «per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione» e ne costituisce il punto di riferimento: «Come l'esperienza dei discepoli a Emmaus fu solo l'inizio della loro nuova missione, anche il nostro processo sinodale è solo un primo passo» (CE Federazione Russa). L'ambito continentale costituisce una opportunità per vivere la sinodalità, che stiamo ancora imparando a cogliere e che siamo ora invitati a praticare concretamente.

105. Il DTC, che raccoglie e restituisce alle Chiese locali quanto il Popolo di Dio del mondo intero ha detto nel primo anno del Sinodo, ha lo scopo di guidarci e di permetterci di approfondire il discernimento, tenendo presente l'interrogativo di fondo che anima l'intero processo: «Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?» (DP n. 2).

106. Il DTC così è lo strumento privilegiato attraverso cui nella Tappa Continentale si può realizzare il dialogo delle Chiese locali tra di loro e con la Chiesa universale. Per portare avanti questo processo di ascolto, dialogo e discernimento, la riflessione si focalizzerà intorno a tre interrogativi:

- «Dopo aver letto il DTC in clima di preghiera, quali **intuizioni** risuonano in modo più intenso con le esperienze e le realtà concrete della Chiesa del vostro continente? Quali esperienze vi appaiono nuove o illuminanti?».
- «Dopo aver letto il DTC e aver sostato in preghiera, quali tensioni o divergenze sostanziali emergono come particolarmente importanti nella prospettiva del vostro continente? Di conseguenza, quali sono le **questioni o gli interrogativi** che dovrebbero essere affrontati e presi in considerazione nelle prossime fasi del processo?».
- «Guardando a ciò che affiora dalle due domande precedenti, quali sono **le**

priorità, i temi ricorrenti e gli appelli all'azione che possono essere condivisi con le altre Chiese locali nel mondo e discussi durante la Prima Sessione dell'Assemblea sinodale nell'ottobre 2023?».

Fasi chiave del processo

107. Ogni Assemblea Continentale è chiamata a mettere in atto un processo di discernimento sul DTC che risulti appropriato al proprio contesto locale, e redigere un Documento Finale che ne dia conto. I Documenti Finali delle sette Assemblee Continentali saranno utilizzati come base per la stesura dell'*Instrumentum laboris*, che sarà ultimato entro giugno 2023.

108. La grande maggioranza delle Conferenze episcopali, consultate dalla Segreteria Generale del Sinodo, desidera che nella Tappa Continentale siano coinvolti i rappresentanti di tutto il Popolo di Dio. Per questo si chiede che tutte le Assemblee siano ecclesiali e non solo episcopali, assicurando che la loro composizione rappresenti in modo adeguato la varietà del Popolo di Dio: vescovi, presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, laici e laiche. Rispetto ai partecipanti alle Assemblee continentali è importante porre una particolare attenzione alla adeguata presenza di donne e giovani (laici e laiche, consacrate e consacrati in formazione, seminaristi); persone che vivono condizioni di povertà o emarginazione, e coloro che hanno un contatto diretto con queste; delegati fraterni di altre confessioni cristiane; rappresentanti di altre religioni e tradizioni di fede e alcune persone senza affiliazione religiosa. Si chiede inoltre ai vescovi di incontrarsi tra di loro al termine delle Assemblee continentali, per rileggere collegialmente l'esperienza sinodale vissuta a partire dal loro specifico carisma e ruolo. In particolare, i vescovi sono invitati a individuare modalità appropriate per svolgere il loro compito di convalida e approvazione del Documento Finale, assicurandosi che sia il frutto di un percorso autenticamente sinodale, rispettoso del processo che si è svolto e fedele alle diverse voci del Popolo di Dio in ogni continente.

109. Il processo che conduce dalla pubblicazione del presente DTC alla redazione dell'*Instrumentum laboris* sarà scandito dai seguenti passi:

- 1) Il DTC sarà inviato a tutti i vescovi diocesani; ciascuno di loro, insieme alla équipe sinodale diocesana che ha coordinato la prima fase, provvederà a organizzare un processo ecclesiale di discernimento sul DTC, a partire dalle tre domande sopra indicate al n. 106. Ogni Chiesa locale avrà così la possibilità di mettersi in ascolto della voce delle altre Chiese, raccolte nel DTC, e di darvi risposta a partire dalla propria esperienza.
- 2) Con il coinvolgimento della propria équipe sinodale, ogni Conferenza Episcopale ha il compito di raccogliere e sintetizzare nella forma più appropriata al proprio contesto le riflessioni intorno alle tre domande provenienti dalle singole Diocesi.
- 3) La riflessione e il discernimento di ogni Conferenza Episcopale verranno poi condivisi all'interno dell'Assemblea Continentale, secondo le modalità individuate dalla Task Force continentale.
- 4) Nel pianificare lo svolgimento di ogni specifica Assemblea Continentale, potrà essere utile riflettere su come utilizzare il metodo diffuso e molto apprezzato

della conversazione spirituale (cfr. *Vademecum*, Appendice B, n. 8), che può facilitare il coinvolgimento di tutti nel discernimento. In particolare, vanno valorizzate le sue tre fasi: la presa di parola da parte di ciascun partecipante, la risonanza dell'ascolto degli altri e il discernimento dei frutti da parte del gruppo.

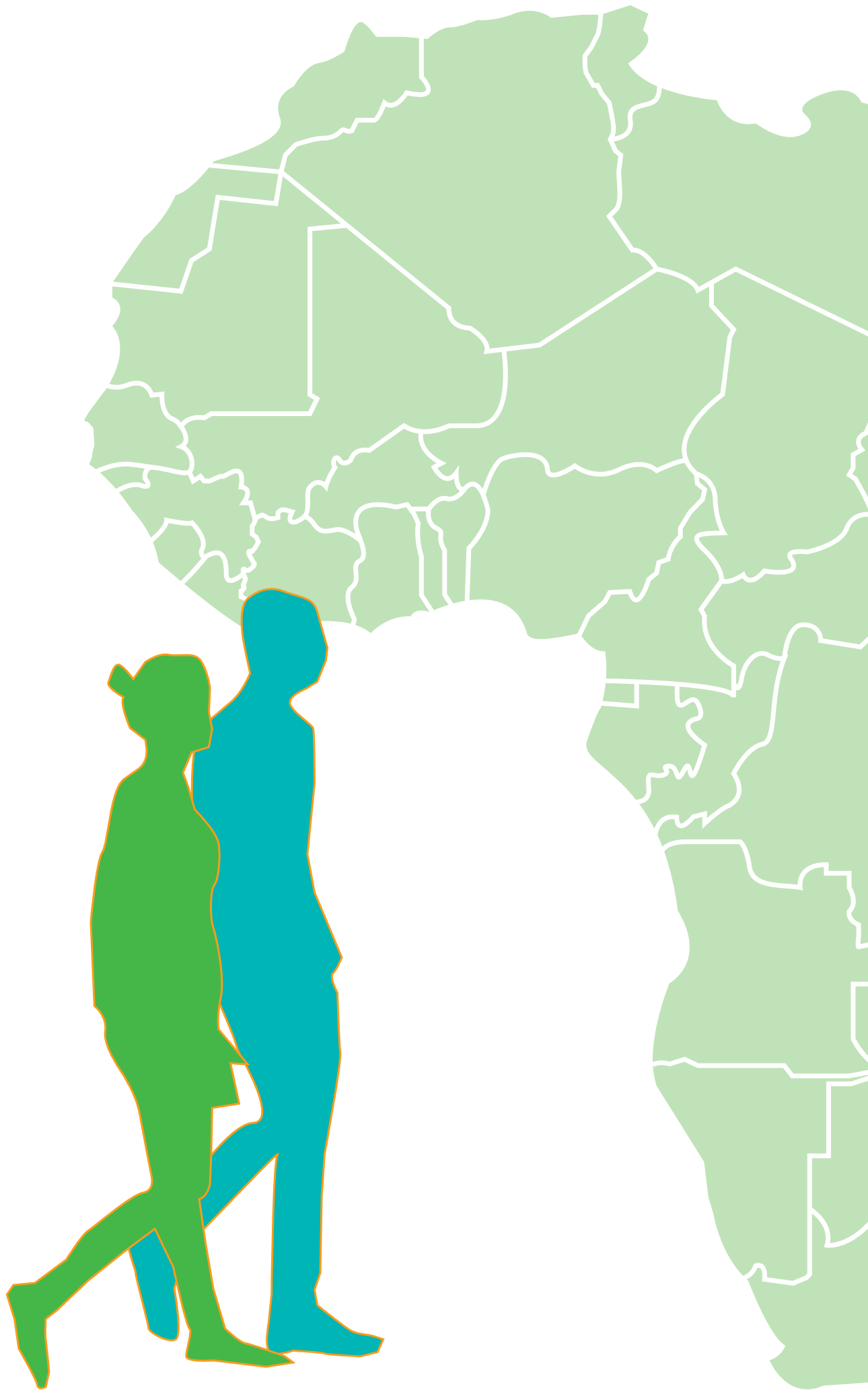
5) Ciascuna Assemblea Continentale redigerà il proprio Documento Finale di circa venti pagine confrontandosi con le tre domande a partire dal proprio contesto specifico. I Documenti Finali dovranno essere trasmessi da ciascuna Task Force continentale alla Segreteria del Sinodo entro il 31 marzo 2023. Sulla base dei Documenti Finali delle Assemblee Continentali, entro giugno 2023 sarà redatto l'*Instrumentum laboris*.







DOCUMENTI FINALI DELLE ASSEMBLEE CONTINENTALI





**DOCUMENTO FINALE
DELLA TAPPA
CONTINENTALE IN
AFRICA E MADAGASCAR**

“Sono venuto qui
per incoraggiarvi a
prendere sul serio
questo processo
sinodale e a dirvi che
lo Spirito Santo ha
bisogno di voi. E questo
è vero: lo Spirito
Santo ha bisogno
di noi. Ascoltatelo
ascoltandovi. Non
lasciate fuori o indietro
nessuno.”

(Papa Francesco)

I. Introduzione

Il 9 e 10 ottobre 2021 il Santo Padre, Papa Francesco, ha aperto ufficialmente il Sinodo sulla Sinodalità e, il 17 dello stesso mese, il processo sinodale è stato avviato in tutte le Diocesi del mondo. La prima fase del Sinodo - vissuta nelle Chiese locali - si è articolata attorno a consultazioni, seminari e attività per sensibilizzare i diversi livelli diocesani. Diverse organizzazioni e gruppi religiosi delle Chiese locali si sono organizzati per esprimere la propria opinione su questa iniziativa. I risultati di queste consultazioni sono stati raccolti da ogni Diocesi e, successivamente, anche a livello nazionale. Infine, le Conferenze Episcopali Nazionali hanno elaborato le sintesi nazionali dell'esperienza vissuta, che contengono le aspettative del popolo di Dio riguardo la sinodalità. In seguito, queste sintesi sono state inviate alla Segreteria Generale del Sinodo, a Roma.

Nel settembre 2022, i Segretari Generali delle Conferenze Episcopali Regionali dell'Africa hanno presentato le sintesi dei contributi delle Conferenze Episcopali Nazionali delle loro regioni al Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar (SECAM). Da queste sintesi, il SECAM ha prodotto un documento che riassume le attese di tutte le regioni dell'Africa.

A partire dalle sintesi delle Conferenze Episcopali di tutti i Paesi del mondo, la Segreteria Generale del Sinodo ha prodotto una sintesi di quanto ricevuto dalle Chiese locali, denominata "Documento di lavoro per la tappa continentale" (DEC). Dal 5 al 9 dicembre 2022 e dal 22 al 26 gennaio 2023, il SECAM ha riunito i membri dell'équipe continentale del Sinodo sulla sinodalità, ovvero i Segretari generali delle Conferenze episcopali regionali, i membri dell'Iniziativa africana per la sinodalità, teologi, religiosi e alcuni fedeli laici, rispettivamente di 28 e 20 persone, per ricevere il Documento di lavoro della Tappa Continentale e per familiarizzare il metodo della "conversazione spirituale" in vista dell'Assemblea Continentale.

La fase finale della celebrazione continentale del Sinodo sulla sinodalità si è svolta ad Addis Abeba (Etiopia) dall'1 al 6 marzo 2023. Questo evento ha riunito circa 209 persone tra cardinali, arcivescovi, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, e fedeli laici, il gruppo più numeroso. È stata un'occasione di ascolto inclusivo dove, grazie al metodo della "conversazione spirituale", ognuno ha potuto esprimere, sulla base del Documento della Tappa Continentale, il proprio punto di vista sulla sinodalità. Per cinque giorni la Chiesa famiglia di Dio in Africa, attraverso i rappresentanti continentali, ha pregato, ascoltato e riflettuto sul nuovo modo di essere Chiesa oggi, cioè il modo sinodale. È stato un "cammino spirituale", un'opportunità di vivere concretamente la sinodalità. Al termine della sessione, l'Assemblea ha esaminato il documento finale e lo ha adottato ufficialmente come documento per la Chiesa africana.

In uno spirito di collegialità, tutti i Cardinali e i Vescovi si sono riuniti nell'ultimo giorno dell'Assemblea per valutare l'intero processo sinodale. Hanno espresso la loro soddisfazione per il processo, in particolare per lo spirito di famiglia che ha prevalso

in tutta l'Assemblea. Hanno anche rivisto il Documento finale e lo hanno adottato all'unanimità come Documento finale dell'Assemblea sinodale continentale africana.

Questi incontri sono serviti come base per l'elaborazione di questo documento che tiene conto di tutte le principali idee emerse durante i dibattiti.

All'apertura della prima sessione di lavoro ad Accra, l'obiettivo della sessione è stato definito come segue:

- Conoscersi meglio, un modo di vivere concretamente la sinodalità.
- Entrare in comunione con la Chiesa universale in un cammino di preghiera, di ascolto e di discernimento più profondo per ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice oggi alla Chiesa.
- Ascoltare cosa hanno detto i popoli dell'Africa durante il primo anno del Sinodo.
- Leggere il Documento per la Tappa Continentale nel contesto della Chiesa in Africa.

Il metodo usato per questo lavoro è stato quello della "conversazione spirituale". Questo metodo era nuovo per la maggior parte dei partecipanti e quindi è stato loro insegnato.

Dopo averlo appreso, i partecipanti lo hanno praticato durante tutti i giorni della sessione di lavoro. La sessione serale del primo giorno è stata dedicata agli aspetti pratici del metodo. Sono stati formati cinque gruppi di lavoro a cui è stato chiesto di dare il proprio parere, a partire sintesi regionali, su «cosa ha detto il popolo di Dio sulla Chiesa in Africa durante il primo anno del sinodo?». La sessione si è conclusa con la lettura delle riflessioni che i diversi gruppi avevano prodotto rispondendo a questa domanda.

Il secondo giorno della sessione è stato dedicato allo studio del Documento per la Tappa Continentale. Dopo la presentazione delle linee principali e della logica interna al documento, i partecipanti hanno avuto il tempo per pregare, riflettere e studiare singolarmente il documento.

La sessione serale è stata quindi dedicata allo studio di gruppo dei documenti, sottolineando i seguenti punti:

- Le intuizioni che risuonano più fortemente con le esperienze vissute e le realtà della Chiesa nel continente africano.
- Questioni o problemi che dovrebbero essere affrontati e presi in considerazione nella fase successiva del processo.
- Priorità, temi ricorrenti e inviti all'azione che possono essere condivisi con le altre Chiese locali nel mondo e discussi nella prima sessione dell'Assemblea sinodale nell'ottobre 2023.

Al termine della prima sessione di lavoro del dicembre 2022, a ciascun partecipante è stato chiesto di mettere in pratica quanto appreso, in particolare l'uso del metodo della "conversazione spirituale", con i membri della propria comunità di fede o,

a seconda dei casi, della Conferenza regionale. L'obiettivo era di risottolineare la capacità di ascolto delle persone e padroneggiare il metodo che sarebbe stato poi utilizzato durante l'evento continentale del marzo 2023.

La sessione di lavoro ad Accra (Ghana) è stata seguita da quella di Nairobi (Kenya), dal 22 al 26 gennaio 2023. L'obiettivo era continuare ad approfondire la conoscenza del Documento per la Tappa Continentale e formare i membri del gruppo di lavoro per aiutarli a facilitare l'Assemblea continentale in programma ad Addis Abeba dal 1° al 6 marzo 2023.

La sessione di lavoro a Nairobi è stata un'opportunità per i membri dell'équipe di condividere le loro esperienze riguardo la pratica del metodo della "conversazione spirituale", e lo studio del Documento della Tappa Continentale, con le loro diverse comunità dopo la sessione di Accra.

La condivisione delle esperienze ha messo in evidenza alcune difficoltà che si incontrano nell'ascolto degli altri secondo lo spirito della sinodalità. Queste difficoltà sono le seguenti:

- Ascoltarsi a vicenda non è stato facile, poiché la maggior parte delle persone voleva che le proprie posizioni fossero prese in considerazione.
- Alcuni si sono risentiti per non essere stati consultati durante la fase iniziale della consultazione e poi non essere state invitate durante la fase continentale.
- C'era una sorta di riluttanza da parte di alcune persone che ritenevano che dopo aver lavorato alla fase diocesana, non avrebbero dovuto ricominciare a fare lo stesso lavoro.
- Il tempo era troppo poco per raggiungere le persone adatte per approfondire il documento e ottenere il risultato desiderato.
- È difficile applicare il metodo della "conversazione spirituale" per un testo di grandi dimensioni come il Documento per la Tappa Continentale.
- Era difficile incontrare le persone fisicamente e l'alternativa delle teleconferenze si scontrava con il problema delle risorse insufficienti.
- Coloro che non avevano un ruolo ufficiale nella Chiesa hanno avuto difficoltà a riunire le persone per studiare il Documento per la Tappa Continentale e usare il metodo della "conversazione spirituale" perché le persone ascoltano di più coloro che hanno autorità nella Chiesa. L'esperienza generale dei partecipanti è stata quella della gratitudine per essere stati coinvolti nella vita della Chiesa e che il Sinodo sulla sinodalità aveva risvegliato in loro un nuovo desiderio per una Chiesa che tenesse conto dei pensieri, delle preoccupazioni e dei sentimenti di ciascuno. Erano pronti a dare il loro contributo e volevano essere sicuri che le loro attese portassero frutti duraturi in grado di apportare cambiamenti duraturi nella vita della Chiesa e delle sue Istituzioni.

Le due precedenti esperienze ad Accra e Nairobi sono servite come base per l'evento di Addis Abeba che ha coinvolto rappresentanti di tutti i Paesi dell'Africa e delle isole. Il gruppo ha utilizzato lo stesso metodo di preghiera, silenzio e conversazione

spirituale. Hanno lavorato in plenaria e in piccoli gruppi e hanno potuto discernere le priorità sinodali per la Chiesa in Africa.

La scelta di Addis Abeba come sede dell'Assemblea Continentale è dovuta ad una serie di fattori: è la sede dell'Unione Africana (UA), organizzazione che unisce tutti i Paesi dell'Africa; è un paese dove si trovano le tre religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islam; è un paese caratterizzato da una cultura dell'accoglienza.

2. L'esperienza sinodale nella fase continentale

L'incontro, come esperienza concreta di sinodalità, per gli africani che vi hanno lavorato e "camminato insieme" per cinque giorni, ha permesso di prendere coscienza di alcune intuizioni che ricorrono in tanti Paesi e, allo stesso tempo, di sollevare alcune domande pertinenti la sinodalità.

2.1. Intuizioni

La nostra preghiera e la nostra riflessione sul Documento della Tappa Continentale hanno fatto emergere, a partire dal contesto africano, le seguenti intuizioni:

1. **La Chiesa in Africa vive la sinodalità fin dai tempi del Concilio Vaticano II.**

Il frutto di questa esperienza si constata con la formazione, durante e subito dopo il Concilio, del SECAM e di altre Conferenze Episcopali Regionali.

Frutto della sinodalità sono anche alcuni importanti documenti sulla Chiesa africana, che essa stessa ha emanato. Tra questi: *Ecclesia in Africa* (1995), *Africae Munus* (2011) e il *Documento di Kampala* (2019).

Le Comunità cristiane di base sono anch'esse frutto della sinodalità: lì le persone vivono e agiscono insieme con comuni preoccupazioni di fede.

2. **L'immagine della tenda come immagine principale della sinodalità "allarga lo spazio della tua tenda" (Is 54,2) è stata fortemente contestata da coloro che associano questa immagine alle situazioni di guerra, di evacuazione e dei profughi.** L'Assemblea ha preferito l'immagine della Famiglia di Dio dove ognuno ha il proprio posto e le proprie responsabilità secondo i "valori della famiglia" (anche se, nei vari Paesi, non c'è omogeneità su quanto questi valori comportino).

3. **L'ascolto è un atteggiamento del Sinodo e la Chiesa deve essere una Chiesa in ascolto se vuole rimanere sinodale. Tuttavia, le realtà ascoltate non sono sempre le stesse: questioni familiari, ecclesiali, nazionali, problemi sociali, problemi spirituali, ecc. spesso variano in termini di interpretazione o importanza sociale.** L'ascolto guarisce coloro che sono "feriti". L'ascolto ci invita a celebrare la nostra Liturgia in modo più autentico e che tenga conto della cultura. Applicare

la cultura dell'ascolto alla celebrazione liturgica aiuterà a mettere le persone al primo posto, a rendere attiva la loro partecipazione e a far sì che siano più attori che spettatori.

La Chiesa è all'ascolto di tutti, ma a volte è così sopraffatta che alcune persone hanno l'impressione che la Chiesa non ascolti, o almeno che sia selettiva nell'ascoltare. Molti vorrebbero che la Chiesa ascoltasse tutti e fornisse soluzioni a tutti i problemi della società, confondendo così il ruolo della Chiesa con quello dello Stato e del governo.

Ascoltare non significa solo ascoltare le persone. Comporta l'ascolto della cultura locale in una dinamica di corresponsabilità e con la consapevolezza che la cultura è dinamica e in evoluzione. La Chiesa in Africa è il frutto degli sforzi dei missionari occidentali.

La Chiesa è arrivata con una cultura che non è la nostra. La sinodalità dovrebbe aiutare ad ascoltare le pratiche culturali che sono state ignorate, condannate o soppresse dalla cultura occidentale attraverso la quale il Vangelo è stato annunciato agli africani. Queste pratiche culturali, alcune delle quali sono state profondamente influenzate e modificate da quelle occidentali e cristiane, influenzano ancora il modo in cui i cristiani vivono il Vangelo. Occorre quindi ascoltarle per integrarle, purificarle o rifiutarle sulla base di una chiara comprensione delle esigenze del Vangelo.

4. La necessità della partecipazione delle donne, dei giovani e dei portatori di handicap alla vita della Chiesa è un'altra intuizione che emerge con forza dal documento.

Le donne rappresentano la percentuale più alta di membri attivi della Chiesa. Contribuiscono in modo significativo alla vita e alla missione della Chiesa. Molte di loro sentono di non avere un posto adeguato nelle strutture decisionali della Chiesa. C'è bisogno di creare maggiori opportunità e strutture che permettano alle donne di svolgere un ruolo più importante nella Chiesa.

I giovani hanno fatto presente di voler essere più visibili nella vita della Chiesa. L'idea di un'opzione preferenziale per i giovani è stata molto apprezzata. Si chiede che le attività e le celebrazioni della Chiesa siano adattate a stili che attraggano i giovani e che li facciano restare nella Chiesa.

Nel documento è emersa con chiarezza anche la necessità di rafforzare la partecipazione delle persone con disabilità alla vita e alla missione della Chiesa. La Chiesa dovrebbe guardarsi dal modo in cui la società tende ad emarginarle. Spesso si ritiene che abbiano poco da offrire, basandosi sull'erronea convinzione che la loro vita valga meno di quella degli altri. Ma se si creano le giuste opportunità, nella Chiesa si possono sentirsi a casa e contribuire al suo progresso e alla sua crescita. Ciò richiede iniziative, formazioni e strutture che li aiutino ad occupare il posto che spetta loro nella Chiesa.

5. È ovvio che ci sono forze terrene che si oppongono alla missione della Chiesa.

Queste forze includono ideologie e politiche economiche o politiche che sono dannose per la dottrina della fede. Alcune di queste forze influenzano i leaders della Chiesa e fanno pressione sui teologi con l'intenzione di diluire il contenuto della fede. Alla Chiesa sinodale è chiesto di essere attenta a queste influenze e

restare salda sulla Parola di Dio e sulla tradizione della Chiesa.

- 6. La sinodalità richiama l'attenzione di tutti sulla necessità della corresponsabilità,** questo richiede di imparare a camminare insieme attraverso l'ascolto, il discernimento e il dialogo. Molti hanno espresso l'opinione che le decisioni nella Chiesa sono talvolta prese senza sufficiente dialogo, ma la sinodalità richiede che tutti siano considerati importanti e responsabili.

Riconoscere il valore di ogni persona nella comunità cristiana, richiede che le sue opinioni siano prese in considerazione per un adeguato discernimento e processo decisionale.

- 7. La Chiesa sinodale dovrebbe cercare di bilanciare i propri sforzi affrontando le questioni concrete della vita delle persone con gli aspetti spirituali.**

Questa idea viene dall'esperienza di alcune persone che pensano che la Chiesa si concentri maggiormente sui loro bisogni spirituali che su quelli materiali. Come Gesù diede da mangiare agli affamati così la Chiesa sinodale dovrebbe imparare a equilibrare la sua attenzione alle questioni spirituali con quelle materiali.

- 8. Una presa di coscienza della sinodalità legata all'evangelizzazione:** dall'immagine della Chiesa come Famiglia di Dio che dovrebbe sforzarsi di accogliere tutti coloro che desiderano farne parte e anche coloro che ne sono deliberatamente fuori, scaturisce l'intuizione che l'inclusione deve armonizzarsi con la conversione, poiché il "camminare insieme", nella comunione, la partecipazione e la missione, non può essere separato dall'evangelizzazione. La missione della Chiesa di annunciare il Vangelo di Cristo fino ai confini della terra deve basarsi sulla necessità di aiutare le persone ad abbandonare le vecchie abitudini non conformi alla Parola di Dio e ad abbracciare la verità del Vangelo.

- 9. È necessario che tutti i cattolici siano aperti alla formazione permanente.** La comprensione della Chiesa sinodale come Chiesa che cammina insieme a tutti esige la formazione del clero e dei laici. I pastori che guidano il popolo di Dio dovrebbero essere i primi a recepire la mentalità sinodale e ad applicarla alla loro vita e al loro ministero. C'è un urgente bisogno di programmi educativi e formativi per clero e laici per avviare la conversione necessaria e assimilare così la nuova cultura del "camminare insieme" come Chiesa sinodale, soprattutto a livello di Chiesa locale. Questa formazione dovrebbe basarsi su quella ricevuta nei seminari, in modo che i futuri pastori siano preparati ad abbracciare la nuova cultura del "camminare insieme" e acquisire la capacità di ascoltare lo Spirito e il popolo di Dio.

- 10. Alcuni pensano che la Chiesa sinodale dovrebbe essere meno conservatrice e avere il coraggio di fare un esame di coscienza su come ha accolto le nuove idee.** La nuova cultura della Chiesa sinodale richiederebbe una grande apertura e un atteggiamento di accoglienza da parte della Chiesa, per avere un ruolo rilevante nel mondo. Tuttavia, alcuni ritengono che la Chiesa non dovrebbe essere troppo aperta a tutte le nuove idee, poiché alcune di esse sono percepite non utili per migliorare il mondo. In questo caso, la Chiesa dovrebbe avere persino il coraggio di andare contro certe correnti di pensiero. Molto dipende da come i cristiani percepiscono le nuove forze sociali - alcuni sono ben informati, altri

meno - e il grado di validità di quelle idee, che sfidano le posizioni ufficiali della Chiesa, dovrebbe essere ricercato in modo più aperto e profondo.

11. **Anche la cura e la protezione dei bambini e delle persone vulnerabili è stata menzionata come parte integrante della missione della Chiesa sinodale.**
12. **Aprire la famiglia significa accogliere coloro che si sentono emarginati, ad esempio i poligami, i divorziati risposati, i genitori single.** Molti hanno espresso il desiderio di rivedere la posizione della Chiesa nei confronti di coloro che si considerano ufficialmente emarginati a causa di situazioni familiari irregolari. Come applicare l'apertura della famiglia a queste persone con quello spirito di sinodalità che incoraggia la Chiesa a camminare insieme a tutti i credenti? E quali sono le situazioni familiari che abbiamo trascurato?
13. **Sul tema del clericalismo, c'è una nuova consapevolezza che il clericalismo è presente anche tra i laici che danno credito o accettano senza discutere ciò che dice il sacerdote.** Nella misura in cui alcuni sacerdoti possono essere accusati di essere chiusi e autoritari, anche il clericalismo interiorizzato dei laici è visto come un fattore che favorisce di tale cultura, non svolgendo il proprio ruolo nella Chiesa e lasciando ai sacerdoti l'intero onere di guidare, di insegnare e prendere le decisioni. Questa deferenza è vista come un'altra forma di clericalismo.
14. **Occorre approfondire la riflessione sul punto 35 del Documento per la Tappa Continentale sui giovani riguardo al loro accompagnamento, la necessità di aiutarli ed essere loro vicini nel momento cruciale della loro vita, in particolare nello scoprire il valore del matrimonio.** Occorre che la Chiesa presti maggiore attenzione ai giovani offrendo più programmi di formazione per approfondire la loro fede, dare loro voce e creando opportunità (attraverso cambiamenti strutturali) che consentano loro di apportare idee innovative nella Chiesa di oggi. Se non affrontiamo i problemi dei giovani, non saremo in grado di "camminare insieme". I problemi dei giovani vanno oltre la religione. Dobbiamo pensare ai sistemi politici ed economici contemporanei, come ad esempio il nuovo capitalismo, che porterà non solo alla disoccupazione ma anche ai licenziamenti (causati dalla mancanza di posti di lavoro dovuta al progresso tecnologico).
15. **È necessario mantenere vivo lo spirito sinodale nella Chiesa anche dopo l'Assemblea continentale di Addis Abeba.** Nelle discussioni sono state sollevate molte questioni locali che riguardano l'Africa e che possono essere affrontate solo a livello locale. Su questa base, si chiede che ogni Chiesa locale continui ad approfondire l'esperienza della sinodalità per sviluppare una Chiesa sinodale più dinamica che vada oltre l'Assemblea sinodale continentale.
16. **Prestare maggiore attenzione alle questioni culturali, come indicato nei punti 55 e 56 del Documento per il Continente.** È necessario rileggere la storia dei popoli indigeni, per poi recuperare, promuovere e integrare le loro pratiche culturali nella liturgia. Si tratta di una vera e propria inculturazione che valorizza la diversità, passando dalla multiculturalità all'interculturalità dove le diverse pratiche si completano e si arricchiscono a vicenda.
17. **Approfondire lo studio del n. 88 e seguenti del Documento per la Tappa Continentale sulla Liturgia che sembra un po' teorico.** Questo processo potrebbe contribuire a renderlo più concreto e attento alla diversità culturale. Si

dovrebbe porre l'accento sulla partecipazione più attiva delle persone durante gli incontri liturgici e durante le preghiere comunitarie. Ciò richiede uno stretto contatto con le pratiche culturali delle persone. C'è bisogno di contestualizzare maggiormente la liturgia.

18. **Si richiede un cambiamento a livello liturgico in modo tale che quanti vengono alle celebrazioni si sentano davvero presi in considerazione e abbiano la possibilità di esprimersi e partecipare attivamente.**
19. **Unità africana: essere in grado di porre domande e cercare di risolvere i problemi senza privarci della nostra capacità di pensare e di ottenere da soli ciò di cui abbiamo.** Fare una valutazione approfondita di tutti i documenti, ad esempio il *Documento di Kampala*, per non cercare risposte al di fuori di noi. Sul piano della solidarietà siamo deboli: un problema in Uganda dovrebbe riguardare l'Algeria. Una Chiesa sinodale africana dovrebbe essere in grado di unire gli africani.
20. **La necessità per le autorità ecclesiastiche di coinvolgere i leaders politici della società nella difesa del buon governo e della giustizia.** Questo fa parte del mandato missionario di far conoscere Cristo al mondo. Una Chiesa sinodale dovrebbe, quindi, essere una Chiesa in missione permanente in tutte le dimensioni dell'esistenza umana.

2.2. Domande o problemi

Un attento studio del Documento per la Tappa Continentale solleva una serie di domande e questioni che devono essere chiarite. Queste domande sono le seguenti:

1. Quale meccanismo stiamo mettendo in atto per garantire il rispetto delle diverse culture?
2. In che modo la Chiesa sinodale è più empatica e quali mezzi ha per promuovere una solidarietà concreta?
3. C'è una tensione tra la comprensione della verità e il principio di misericordia (soprattutto l'accettazione della diversità, delle opinioni minoritarie e del dissenso), tra l'appartenenza alla Chiesa e il non vivere come un membro a pieno titolo della Chiesa, tra autonomia e corresponsabilità. Come affrontare tutto questo?
4. Dove ci porta la sinodalità quando ascoltiamo le voci di persone diverse? Questo non ci porta forse alla democrazia? C'è una linea sottile tra il dialogo, l'ascolto e il processo decisionale e la regola della maggioranza.
5. Tutto ciò che abbiamo raccolto è importante. Come potrebbe la chiesa locale utilizzare tutti i punti sollevati nelle nostre discussioni?
6. Nell'ascolto degli altri, dello Spirito Santo e della Parola di Dio, quali sono i criteri di discernimento e di giudizio?

3. Conclusione

Ascoltando le altre Chiese e l'esperienza degli africani, consideriamo i seguenti otto punti come priorità ricorrenti e urgenti sui quali è importante proseguire il discernimento a livello di Chiesa universale. Questi punti sono direttamente collegati al modo in cui viviamo lo spirito sinodale di Comunione, Partecipazione e Missione.

- 1. Approfondire la sinodalità cattolica secondo i valori della Chiesa come famiglia di Dio, nutrire la vita (dal concepimento alla morte naturale), sulla base della corresponsabilità, dell'ospitalità biblica (Ef 2,19), della dignità dei bambini, delle donne e degli uomini, e che si rivolge all'intera famiglia umana e a tutto il creato, dalle Comunità cristiane di base fino al Vaticano.**

La Chiesa è edificata sulla Parola di Dio, sulla Tradizione e sul Magistero. Lo stile della Chiesa sinodale dovrebbe basarsi sulle tradizioni e sugli insegnamenti della Chiesa, attraverso i quali la Chiesa ha generato valori che hanno superato la prova del tempo. La sinodalità dovrebbe poggiare su tali valori per avere una solida base che possa condurre la Chiesa al rinnovamento desiderato, pur facendo affidamento sulla ragione e sull'esperienza vissuta da tutti i fedeli.

- 2. Le voci e i valori africani dovrebbero essere presi in considerazione nello sviluppo della dottrina e degli insegnamenti della Chiesa, compresi i valori della famiglia, la solidarietà, la vita comunitaria, il dialogo riverente, l'ospitalità e la corresponsabilità.**

Gli africani hanno un'uguale responsabilità nei confronti della dottrina e degli insegnamenti della Chiesa, in collaborazione con le altre Chiese locali (Ef 2,19). È quindi essenziale che si tenga conto delle loro esperienze e dei loro valori in continua evoluzione e che siano sempre presi in considerazione anche i loro problemi. Questo li aiuterà a fare propri gli insegnamenti, impegnandosi a viverli.

- 3. L'impegno della Chiesa come Famiglia di Dio (Africae Munus, 1) per la risoluzione dei conflitti, la lotta contro il colonialismo economico e lo sfruttamento illegale delle risorse in Africa e la promozione del buon governo, della giustizia e della pace deve essere rafforzato e intensificato.**

La pace è diventata così fragile nel nostro tempo che a volte è difficile porre fine a un conflitto a causa degli interessi particolarizzati delle potenze che intervengono. In queste situazioni, è diventato necessario per la Chiesa sinodale di impegnarsi nella difesa e nei negoziati concreti per la pace, soprattutto tra nazioni e comunità in guerra. La Chiesa sinodale dovrebbe fare di più per ideare meccanismi efficaci per impegnarsi attivamente nella costruzione della pace a livello internazionale e locale, alla maniera di Cristo, il Principe della Pace (Is 9,6).

La religione è anche una causa di conflitto in Africa. Il desiderio di promuovere la pace dovrebbe portare la Chiesa a promuovere anche l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. La Chiesa sinodale deve collaborare con le altre comunità religiose per promuovere la pace e la risoluzione dei conflitti per edificare il Regno di Dio sulla terra.

È chiaro che una delle principali cause di conflitto in Africa è l'atteggiamento

manipolatore di coloro che sfruttano le risorse naturali. La Chiesa deve essere al fianco dei popoli e garantire che non ci sia sfruttamento senza il consenso libero, preventivo e informato del popolo.

La Chiesa dovrebbe anche promuovere il buon governo nei Paesi africani, compreso l'accompagnamento pastorale dei fedeli impegnati nella vita sociale, economica e politica.

4. Il processo di sinodalità deve coinvolgere anche l'inculturazione e il rinnovamento liturgico per rispondere alle aspirazioni, alla partecipazione e alla crescita integrale dei fedeli africani.

L'inculturazione aiuta la fede a radicarsi nella vita e nella prassi del popolo. In Africa il culto è un'esperienza integrale che coinvolge tutta la persona: spirito, anima e corpo. Gli attuali modi di celebrare la liturgia lasciano talvolta insoddisfatti molti africani. Una Chiesa sinodale dovrebbe prendere in considerazione la natura degli africani per avere una Liturgia più partecipativa, in accordo con l'autentica teologia e dottrina liturgica.

5. La sinodalità è il modo di essere Chiesa e, pertanto, è indispensabile la necessità della formazione per fare del modello sinodale un modello pastorale della vita e della pratica della Chiesa.

La nuova comprensione della Chiesa sinodale dovrebbe portare a un nuovo modo di intendere ed esercitare l'autorità nella Chiesa come ha detto Gesù (Lc 22,27). Questa nuova comprensione richiederà necessariamente la formazione del clero, delle persone consacrate e dei laici nella pratica della leadership sinodale. Un proverbio africano dice che "la messe dovrebbe essere coltivata mentre le erbacce crescono da sole". Il modello sinodale deve essere innestato nella vita del popolo di Dio. Ogni gruppo dovrebbe essere aperto a una formazione continua sul modo sinodale di essere Chiesa, compresi i vescovi, il clero, i laici - donne e uomini - i giovani e le persone consacrate.

6. La sinodalità dovrebbe rafforzare la sussidiarietà a tutti i livelli della vita ecclesiale per promuovere l'inclusione, la partecipazione e la comunione fra tutti i membri, in particolare delle donne, dei giovani e delle persone con disabilità.

Il principio di sussidiarietà aiuta ogni gruppo a contribuire in modo autonomo allo sviluppo della società e a rispondere alle sfide pastorali locali. Questo principio deve essere applicato alle attività della Chiesa sinodale, in tutte le sue dimensioni.

Le donne costituiscono la percentuale maggiore dei membri attivi della Chiesa. Continuano a dare un enorme contributo alla Chiesa in Africa. Tuttavia, non ci sono abbastanza strutture per incoraggiare e rafforzare la loro partecipazione, specialmente nei processi decisionali e nelle piattaforme ecclesiali. La Chiesa in Africa desidera che, seguendo il principio di sussidiarietà, siano rafforzati i forum per la partecipazione delle donne nella Chiesa.

Quanto detto vale anche per i giovani che costituiscono la maggioranza della popolazione africana. Hanno idee creative e desiderano prendere iniziative sia nella Chiesa che nella società; spesso però, non trovano lo spazio necessario. In Africa, la maggior parte dei giovani si trova di fronte alla difficile decisione di

rimanere cristiani di fronte a molte opzioni concorrenti.

Alle persone con disabilità è necessario offrire l'opportunità di sentirsi a casa nella Chiesa. A tal fine, è necessario creare strutture che si prendano cura di loro ai più alti livelli della Chiesa. La Chiesa non deve solo ascoltare le sfide delle persone, ma anche, sulla base del principio di sussidiarietà, trovare il modo di creare per loro l'opportunità di contribuire alla vita della Chiesa.

7. La famiglia è una struttura importante nella promozione della Chiesa sinodale e richiede una cura pastorale che si concentri sul matrimonio e sulla famiglia e sulle loro sfide nell'Africa di oggi, in particolare le situazioni di poligamia, i divorziati risposati, i genitori single e la tutela dei bambini.

In Africa occorre affrontare la sfida dei matrimoni falliti basati su pratiche tradizionali, che i valori cristiani non sono riusciti a trasformare, e da altri fattori socio-economici tra cui la poligamia, talora imposta da alcune condizioni sociali nelle società africane. Anche il divorzio sta diventando un fenomeno comune. C'è anche una situazione di famiglie monogenitoriali, elettiva e circostanziale, di vedovanza e convivenza. C'è anche la necessità di proteggere i bambini dagli abusi. Le persone coinvolte in queste situazioni vogliono sempre rimanere cattolici praticanti. È necessario sviluppare una pastorale familiare evangelizzatrice e una catechesi che li aiuti a vivere la loro fede con fiducia e gioia.

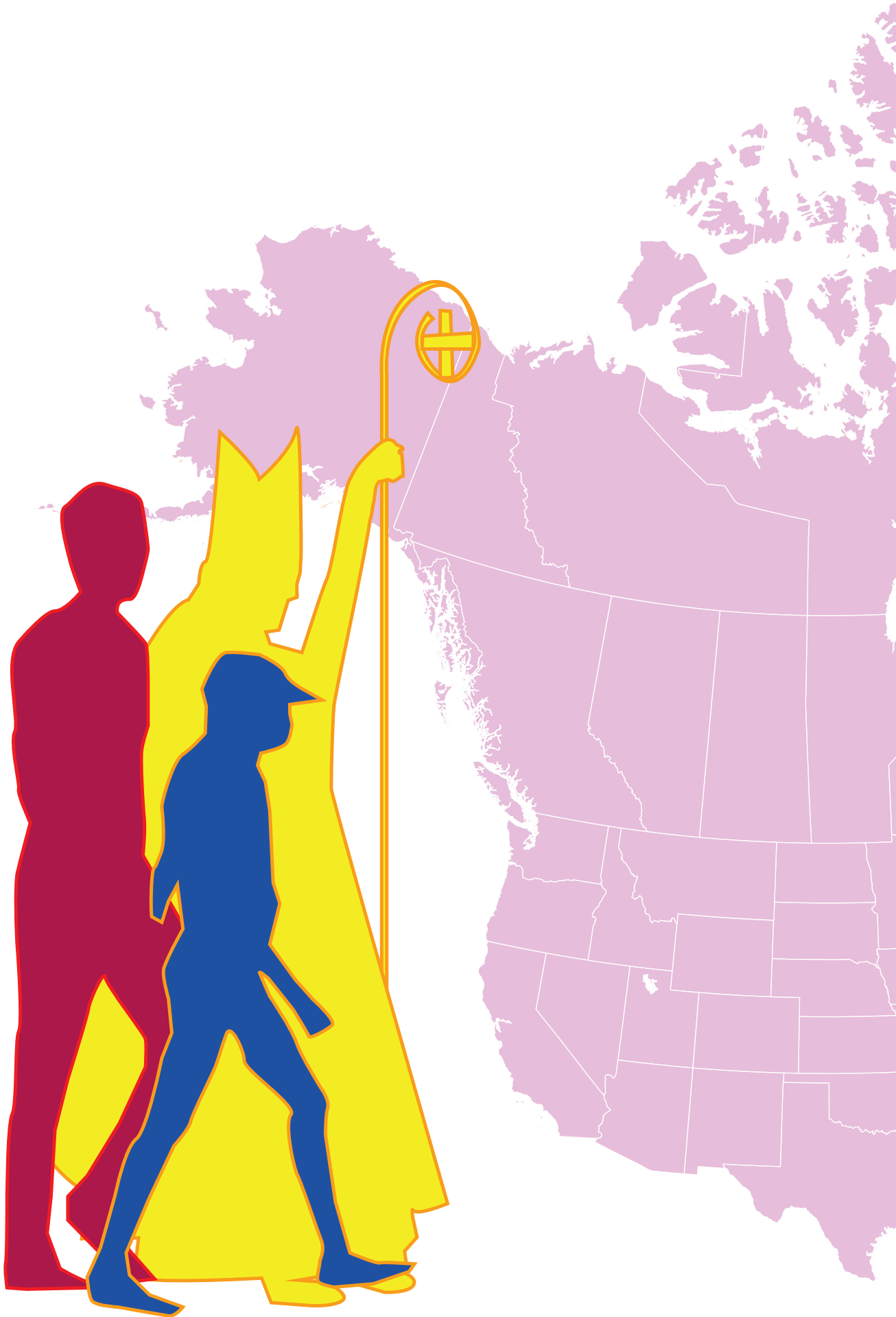
8. La giustizia e la responsabilità ecologica dovrebbero diventare uno stile di vita della Chiesa sinodale.

Il cambiamento climatico è una minaccia esistenziale per il mondo intero e la Chiesa non è separata dal mondo. L'Africa sopporta il peso maggiore dell'attuale crisi climatica, sebbene vi contribuisca in misura minore. La Chiesa deve continuare a fare di più per trovare soluzioni e sviluppare strategie innovative per rispondere efficacemente a questa urgente crisi. Questo obiettivo deve essere considerato come parte integrante della sua missione.

In conclusione, la sinodalità, fondata sull'amore, l'inclusione e il rispetto per tutti, specialmente per coloro che sono emarginati, ha suscitato nella Chiesa. Questo dinamismo deve essere sostenuto affinché la sinodalità diventi un'identità cristiana (Gv 13,35), un modo di essere Chiesa dal basso verso l'alto. Questo può avvenire solo se tutti si aprono sinceramente al Vangelo e allo Spirito Santo che ha acceso questa sinodalità come un modo nuovo di vivere il cristianesimo nel nostro tempo.

*Adopted Unanimously by the African Continental Synodal Assembly Addis Ababa, Ethiopia
05 March 2023*

*Adopted Unanimously by the Bishop Delegates to the African Synodal Continental Assembly Addis Ababa, Ethiopia
06 March 2023*



A map of North America, including Canada, the United States, and Mexico, is shown in a light purple color. The map is partially obscured by a darker purple overlay on the left side. The text is centered over the map.

DOCUMENTO FINALE DELLA TAPPA CONTINENTALE IN NORD AMERICA

Lo schema del *Documento Finale*¹ è il seguente:

Introduzione: Descrizione della Tappa Continentale in Nord America e della metodologia utilizzata.

Presentazione di tre temi chiave:

- *Chiamati e abilitati attraverso il Battesimo:* Implicazioni della dignità e delle responsabilità del nostro comune Battesimo.
- *Comunione con Cristo e tra di noi:* Riconoscere le tensioni che attraversano la nostra comunione ecclesiale in Nord America oggi e discernere le vie da percorrere.
- *Inviati in missione:* Vivere la nostra comune chiamata battesimale a portare la Buona Novella al mondo.

Riflessioni dei vescovi sull'esperienza di sinodalità in Nord America: Dato il desiderio espresso da molti di sapere come i vescovi percepiscono il processo sinodale, questa sezione presenta alcune delle prospettive e riflessioni di questi ultimi.

Priorità in vista dell'Assemblea del Sinodo dell'ottobre 2023 a Roma: Presentazione di cinque priorità proposte per l'ulteriore discussione da parte del Sinodo a Roma.

Conclusione: Il dono di essere riuniti insieme.

¹ Il presente *Documento Finale* si basa sulle riflessioni relative alle tre domande contenute nel *Documento per la Tappa Continentale* (DTC) n. 106, anche se la sua struttura non rispecchia direttamente tali domande.

Introduzione

"Disse loro: 'Venite e vedrete'" (Gv 1,39)

L'invito

1. L'invito sempre più insistente del Santo Padre al Popolo di Dio a partecipare al *Sinodo 2021-2024: Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione* ha suscitato una serie di reazioni. Molti hanno provato profonda gioia ed entusiasmo, mentre alcuni hanno avvertito resistenza, sospetto e ansia. Nella Fase Continentale i delegati hanno accettato l'invito, sono venuti e hanno visto. Come ha osservato un delegato: *"Lo Spirito Santo è all'opera!"*

"Questo è solo l'inizio; non sappiamo dove lo Spirito Santo ci sta portando. Stiamo arrivando a una comprensione più profonda di ciò che significa essere cattolici" (Sessione X, Gruppo 1). L'esperienza del Sinodo ha dimostrato che molti cattolici in Nord America sono impegnati nel discernimento comunitario necessario per scoprire dove lo Spirito Santo sta guidando la Chiesa nel momento attuale.

2. È emersa una grande gratitudine per il fatto di trovarsi insieme ad altri cattolici, provenienti da diverse parti del continente, laici, religiosi e chierici, ognuno con le proprie idee e punti di vista, ma tutti parte dell'unica Chiesa. Come ha detto un gruppo, *"il processo sinodale ci infonde vita e infonde vita anche alla Chiesa; siamo grati per questo dono"* (IV Sessione, Gruppo 8). Il sentimento prevalente da parte di coloro che hanno partecipato alle tappe locale, nazionale e ora continentale è stato quello di una speranza piena di ottimismo e di una gioia stimolante nel poter partecipare e contribuire. Come ha osservato un gruppo, *"la parola che continuava a emergere nel nostro gruppo era gioia: condividere, ascoltare e stare insieme"* (Sessione III, Gruppo 10). L'esperienza di poter condividere ed esprimere sia le delusioni che le benedizioni è stata vista come un vero frutto del processo sinodale. *"Le persone iniziavano esprimendo dolore e risentimento, ma alla fine del processo lo Spirito Santo aveva suscitato nelle persone un'autentica apertura"* (Sessione II, Gruppo 7).

Le Assemblee Continentali virtuali

3. La Tappa Continentale in Nord America è consistita in dodici assemblee (sessioni) virtuali: sette in inglese, tre in spagnolo e due in francese. A queste assemblee hanno partecipato 931 delegati, con una ripartizione quasi uguale tra donne e uomini (rispettivamente 50,2% e 49,8%). I 931 delegati rappresentavano una varietà di vocazioni, con 391 laiche, 235 laici, 148 sacerdoti (diocesani e religiosi), 77 religiose e 4 religiosi non ordinati. Anche 146 vescovi hanno partecipato a una o più assemblee virtuali. Quasi il 90% delle diocesi ed eparchie degli Stati Uniti e del Canada (236 su 267) è stato rappresentato nelle assemblee. Come ha riferito un gruppo, *"c'è stata molta partecipazione e varietà, ma anche molta convergenza. Lo Spirito è all'opera"* (III Sessione, Gruppo 6).

4. La forma virtuale dell'Assemblea Continentale è stata scelta per favorire la partecipazione del maggior numero possibile di delegati, compresi quelli impossibilitati a viaggiare per motivi di salute o di lavoro, e per ridurre al minimo gli oneri finanziari, massimizzando la partecipazione delle diocesi e delle eparchie degli Stati Uniti e del Canada. Anche la pandemia da COVID-19 in corso ha influenzato la

decisione di tenere assemblee virtuali. Il feedback delle assemblee ha messo in luce opinioni contrastanti sul valore della forma virtuale. Alcuni hanno apprezzato il fatto che le assemblee virtuali abbiano permesso una maggiore partecipazione. *“Alcuni dei gruppi a cui ho partecipato hanno agevolmente potuto impegnarsi con stile orante nella conversazione spirituale e nelle domande. C’è stata la possibilità di ascoltare voci dissonanti significative”* (Feedback della Sessione I). Altri ritengono che le conversazioni spirituali abbiano sofferto a causa della mancanza di partecipazione presenziale. *“Zoom è un ottimo strumento e ha reso più facile per molti la partecipazione, dato che gli spostamenti avrebbero potuto limitare il numero di quanti erano in grado di rendersi presenti, ma di persona è sempre molto meglio”* (Feedback della Sessione II).

5. A ciascun Ordinario è stato chiesto di individuare quattro o cinque delegati che avrebbero fatto parte dell’Assemblea Continentale. A questi delegati, insieme ai vescovi stessi, è stato poi chiesto di iscriversi a una delle dodici assemblee virtuali che avrebbero costituito il momento principale dell’Assemblea Continentale. Per ogni assemblea, sono stati formati piccoli circoli di ascolto in modo tale che essi fossero costituiti da una mescolanza di delegati provenienti da Canada e Stati Uniti, diocesi ed eparchie, uomini e donne, generazioni e contesti culturali. Per favorire la preparazione di queste assemblee, a ogni delegato è stata inviata una Guida alla preparazione dei delegati che illustrava la struttura delle assemblee e il modello della conversazione spirituale.

6. Una settimana prima di ogni assemblea, i delegati si sono presentati l’uno all’altro via e-mail. In questo scambio è stato chiesto loro di condividere il proprio nome, la diocesi o eparchia di appartenenza e il modo in cui erano stati coinvolti nel Sinodo fino a quel momento. Le esperienze sono state varie: da chi aveva organizzato e moderato sessioni di ascolto nella propria parrocchia durante la fase diocesana a chi veniva in contatto per la prima volta con il Sinodo attraverso le assemblee virtuali. Molti si sono scambiati auguri cordiali insieme a speranze e preghiere per le assemblee che sarebbero seguite. Anche se non sempre sono risultate efficaci, nel complesso queste presentazioni sono state utili.

7. Ciascuna delle dodici assemblee virtuali è iniziata con la preghiera dell’Adsumus, seguita da un tempo trascorso insieme in piccoli gruppi di ascolto (147 in totale). Questi piccoli gruppi hanno seguito il modello della conversazione spirituale, come suggerito dalla Segreteria Generale del Sinodo. Dopo le discussioni nei piccoli gruppi, tutti sono tornati al gruppo più grande per condividere i frutti delle conversazioni, c’è stata una riflessione a partire dai nn. 25-26 del DTC, seguita da un tempo di silenzio. Mentre alcuni delegati hanno notato che le conversazioni spirituali avrebbero potuto essere più arricchenti se si fossero svolte di persona, molti altri hanno osservato che lo Spirito era presente nelle assemblee virtuali. *“Sono molto grato per l’opportunità di partecipare al processo sinodale e apprezzo molto gli sforzi di coloro che hanno organizzato le assemblee virtuali. Sebbene ci siano state certamente delle limitazioni dovute al fatto che le sessioni erano virtuali, ritengo che sia stata una buona esperienza e ho potuto percepire lo Spirito Santo all’opera”* (Feedback della Sessione III). *“La sensazione molto reale della presenza dello Spirito Santo come guida è il più grande punto di forza”* (Feedback della Sessione VIII).

8. L’équipe sinodale nordamericana, in uno spirito di corresponsabilità, ha fatto

affidamento sui delegati per moderare e riportare i frutti dei circoli di ascolto nella sessione plenaria delle Assemblee continentali. Questo processo ha avuto diversi gradi di successo, a seconda della preparazione dei partecipanti. Tuttavia, la metodologia ha offerto ai delegati un'opportunità di formazione alla sinodalità. A tutti i delegati sono state fornite risorse che spiegano il modello della conversazione spirituale, mentre un webinar su questo tema è stato offerto a coloro che si erano resi disponibili a moderare un circolo di ascolto; una registrazione del webinar è stata messa a disposizione degli altri.

9. L'ascolto sperimentato dai delegati durante la conversazione spirituale è stato molto apprezzato. Molti ne hanno parlato con ammirazione, riconoscendo di esserne stati trasformati. L'esperienza sinodale non solo ha creato uno spazio per parlare liberamente, ma ha anche offerto l'opportunità di essere ascoltati. Per molti è stata una scoperta, un'esperienza illuminante. Li ha riempiti di gioia, speranza e gratitudine. *“La metodologia emersa dal processo sinodale - in particolare le conversazioni spirituali - è così importante. Abbiamo imparato che possiamo imparare dall'ascolto. Speriamo che questo continui! Questo è un modo efficace per raggiungere e curare quegli ambiti dove si sperimenta sofferenza”* (Sessione XII, Gruppo 2).

La sessione continentale di verifica

10. Dopo il completamento di tutte e dodici le assemblee virtuali, i rappresentanti di ciascuna di esse si sono incontrati con il team sinodale nordamericano, incaricato di redigere questo rapporto. In tale verifica, i rappresentanti hanno condiviso i frutti di ciascuna delle dodici assemblee; temi ed esperienze comuni sono emersi in modo naturale e sono stati ulteriormente discussi. A differenza delle assemblee virtuali, la sessione di verifica ha permesso all'équipe sinodale di porre ai delegati domande di approfondimento e chiarimento. Come si vedrà in seguito, dalle assemblee è emersa la presa di coscienza che esistono forti tensioni all'interno della Chiesa, ma i delegati hanno avvertito soprattutto speranza e incoraggiamento, nonché il desiderio che il processo sinodale continui. Durante la sessione di verifica, una delegata ha detto di *“essere stata molto incoraggiata dai piccoli gruppi; le persone stanno prendendo a modello la sinodalità per se stesse, e posso vedere questo come un frutto del processo”* (Sessione di verifica).

Il ritiro continentale per la redazione del testo

11. Per la composizione di questo documento, il team sinodale nordamericano ha iniziato con un ritiro di una settimana. Una parola che è emersa spesso nel discernimento dell'équipe durante il ritiro è stata *“disordine”*. La sinodalità non è sempre facile da comprendere; può anche essere vista come un processo complicato. Come ha notato un partecipante a una delle assemblee virtuali, *“la gente non sa a cosa serve il Sinodo sulla sinodalità. Non ne capiscono lo scopo, non riescono ad afferrare ciò che si sta cercando di ottenere”* (Sessione XI, Gruppo 14). Tuttavia, c'è stato il contestuale riconoscimento che la fiducia nello Spirito Santo è cruciale per la fecondità del Sinodo. *“Forse dobbiamo ammettere che siamo bloccati qui e non sappiamo esattamente dove stiamo andando, ma va bene così perché stiamo seguendo lo Spirito Santo! Dobbiamo permettere allo Spirito Santo di prendere il comando per guidarci dove siamo chiamati ad andare!”*. (Sessione XI, Gruppo 14). Nei momenti di incertezza, l'équipe sinodale ha scelto di fidarsi dello Spirito Santo e di ciascuno. L'apertura allo Spirito è essenziale per sperimentare una fruttuosa compagnia nel cammino sinodale.

Il Documento Finale del Nord America

12. Quanto segue si basa su ciò che è stato ascoltato nelle assemblee virtuali. L'équipe sinodale nordamericana era composta da laici, sacerdoti, religiosi e vescovi provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti, che si sono riuniti per riflettere su quanto era stato condiviso e per discernere non un piano o un progetto, ma semplicemente ciò che è emerso fino ad ora da questo viaggio. Per garantire ancor meglio che il *Documento Finale* fosse fedele a quanto condiviso durante l'Assemblea Continentale e per promuovere un discernimento corresponsabile, l'équipe del Sinodo ha invitato 25 delegati del Canada e 25 delegati degli Stati Uniti a commentare e riflettere su una bozza di questo documento. Il documento è stato successivamente rivisto alla luce di tali contributi. Da parte loro, i vescovi designati da ciascuna Conferenza Episcopale hanno validato e approvato il *Documento Finale*.²

13. Questo rapporto della Tappa Continentale è il contributo del Nord America alla più ampia e globale fase di discussione e discernimento del Sinodo 2021-2024. I partecipanti nordamericani hanno ritenuto che il DTC riflettesse molto di quanto espresso dai partecipanti durante le fasi diocesane e nazionali del Sinodo. Le conversazioni della Tappa Continentale si sono concentrate sulla forte necessità che la Chiesa diventi ancora più sinodale. In sintesi, ciò che è stato condiviso e ascoltato durante la Tappa Continentale è stato che, grazie al nostro comune Battesimo, ognuno di noi è **chiamato da Dio e da lui dotato di una speciale dignità**. Questo comune Battesimo ci pone in **comunione con Cristo e tra di noi**. Il cammino sinodale ci ha reso più consapevoli di dove si trovano le tensioni che attraversano la nostra comunione. Ma ha anche rivelato che, come ha detto un delegato, *"più diventiamo discepoli missionari e più sapremo affrontare queste sfide"* (Sessione di verifica). La nostra dignità battesimale è inseparabile dalla nostra responsabilità battesimale, che **ci invia in missione**. *"Molte volte ci concentriamo sugli aspetti negativi e dimentichiamo la gioia; lo Spirito che sperimentiamo nel nostro intimo è ciò che ci rende missionari"* (Sessione di verifica).

Chiamati e abilitati attraverso il Battesimo

14. Nell'Assemblea Continentale del Nord America è stata espressa più volte la necessità di crescere per essere una Chiesa più sinodale, a partire dal riconoscimento della dignità di tutti i battezzati. *"Camminare insieme e allargare la tenda è qualcosa che coinvolge tutti. Tutti i battezzati hanno il diritto di esserci"* (Sessione IX, Gruppo 2). Ogni persona umana possiede la dignità che deriva dall'essere stata creata a immagine di Dio. Attraverso il Battesimo, poi, i cristiani condividono un'eccezionale dignità e la vocazione alla santità, senza disuguaglianze di razza, nazionalità, condizione sociale o sesso, perché siamo uno in Cristo Gesù (Lumen Gentium 32; cfr. Gal 3,28, Col 3,11). *"Il Sinodo è stato un utile mezzo per laici e chierici per rendersi conto che **tutti** siamo la Chiesa e abbiamo la corresponsabilità di allargare la tenda. Se vogliamo farlo, ci vorranno tutti!"* (Sessione VIII, Gruppo 3).

² Ciò ha coinvolto il Comitato esecutivo della Conferenza dei vescovi cattolici del Canada e il Comitato esecutivo della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti.

15. Nella Tappa Continentale del Nord America, la gioia dei partecipanti si è fondata in gran parte sul riconoscimento della loro dignità battesimale attraverso il percorso sinodale. Questo ha risvegliato il desiderio di un maggiore riconoscimento e di opportunità di corresponsabilità all'interno della Chiesa e della sua missione. *"Una delle sfide è stata la necessità di continuare a scoprire e a vedere ciò che la nostra chiamata battesimale ci invita a fare"* (Sessione di verifica). Allo stesso tempo, molte delle conversazioni, come quelle tenute durante le fasi diocesana e nazionale, hanno fatto riferimento a momenti in cui i membri della Chiesa non hanno riconosciuto questa dignità condivisa. Tali fallimenti mettono a dura prova la nostra comunione reciproca. *"Rispondere al messaggio di Cristo richiede che parliamo e camminiamo. Tutti dobbiamo rispondere alla nostra chiamata universale alla santità"* (Sessione VIII, Gruppo 10).

Corresponsabilità

16. La nostra chiamata personale alla santità nasce dalla nostra dignità battesimale. Siamo chiamati a un particolare stato di vita e contemporaneamente a partecipare alla missione della Chiesa. La chiamata alla santità coinvolge in modo permanente tutti i battezzati, indipendentemente dal loro stato di vita. *"Dovremmo liberare i doni di tutti"* (Sessione di verifica). Come hanno spiegato diversi delegati della Tappa Continentale nordamericana, questa chiamata universale alla santità viene vissuta attraverso forme particolari di servizio alla più ampia missione della Chiesa. *"Non possiamo sempre fare tutto per tutti; alcuni hanno determinati carismi e dobbiamo dividere il lavoro"* (Sessione di riflessione).

17. Nell'Assemblea Continentale è emerso spesso il desiderio di una maggiore corresponsabilità tra laici e clero, compresi i vescovi. *"Dobbiamo assumere come fondamento la pari dignità del Battesimo. Questa è la porta di ingresso per la corresponsabilità"* (Sessione XII, Gruppo 2). L'enfasi sulla nostra comune dignità battesimale ci permette di vedere nell'altro un collaboratore che può essere formato, equipaggiato e incoraggiato per la missione. *"Siamo chiamati ad agire in modo sinodale e corresponsabile, a non aspettare di sapere come fare tutto alla perfezione, ma a camminare insieme come persone imperfette"* (Sessione II, Gruppo 6). Quando le strutture e le pratiche della Chiesa sono dinamiche e in grado di muoversi in sintonia con lo Spirito Santo, ognuno è in grado di *"usare i propri doni al servizio della Chiesa e degli altri"* (Sessione XII, Gruppo 4).

18. Per molti delegati, l'esperienza del cammino sinodale ha ridestato la chiamata al discepolato. *"Attraverso il processo sinodale la Chiesa vive proprio adesso davanti a noi e noi la stiamo sperimentando! Siamo entusiasti di questo. Lo Spirito Santo si sta muovendo in questo processo e ci sta dando un comune spirito di missione in tutto il mondo!"* (Sessione III, Gruppo 2). Questa Chiesa corresponsabile sarà una sfida per ciascuno di noi e richiederà una maggiore collaborazione e comunicazione all'interno di tutto il Popolo di Dio. *"Dobbiamo... raggiungere tutti, indipendentemente dalla loro estrazione sociale. La responsabilità del ministero ecclesiale non ricade solo sui sacerdoti, ma su ogni battezzato. Questo è un ambito reale in cui possiamo permettere alle donne e ad alcune delle persone più emarginate nella Chiesa di assumere realmente ruoli di leadership"* (Sessione XI, Gruppo 7).

Donne

19. Non ci può essere vera corresponsabilità nella Chiesa senza onorare pienamente l'intrinseca dignità delle donne. I delegati continentali hanno riconosciuto il lavoro cruciale che le donne svolgono per mantenere la Chiesa "viva e in salute" (Sessione IV, Gruppo 8). Tuttavia, i delegati hanno anche definito le donne come un gruppo emarginato nella Chiesa. *"Abbiamo fatto molta strada, ma deploriamo il fatto che le donne non possano mettere in gioco pienamente se stesse"* (Sessione V, Gruppo 4). Mentre resta ancora da capire meglio che cos'è con esattezza una Chiesa pienamente corresponsabile, i delegati hanno proposto di esaminare una serie di aspetti della vita della Chiesa, tra cui i ruoli decisionali, la leadership e l'ordinazione. Al centro del discernimento intorno a tali questioni c'è il fedele riconoscimento della dignità battesimale delle donne. Un appello ascoltato spesso è stato quello di *"concedere loro più spazio, specialmente negli ambiti decisionali"* (Sessione IV, Gruppo 8). La Chiesa in Nord America è stata incoraggiata a *"riconoscere, discernere e promuovere il ruolo delle donne ... in modo che possano essere più presenti nella Chiesa"* (Sessione IV, Gruppo 5).

Gioventù / Giovani

20. Il riconoscimento autentico e il rispetto per i doni e i talenti dei giovani è un altro aspetto vitale per una Chiesa corresponsabile in Nord America. *"Spesso siamo percepiti come il futuro, ma siamo anche il 'presente' della Chiesa"* (Sessione di verifica). Molti delegati hanno lamentato l'assenza di giovani sia nelle loro parrocchie che nell'Assemblea Continentale. *"Siamo preoccupati che i giovani non siano partecipi e ci chiediamo come saranno rappresentati a Roma. Non solo le persone che lavorano con i giovani, ma i giovani stessi. Sono essi a conoscere meglio di tutti la loro realtà"* (Sessione VI Gruppo 1). Mettere i giovani in condizione di vivere più pienamente la loro dignità battesimale richiede che affrontiamo le tensioni all'interno della nostra comunione come Corpo di Cristo. I *"doni dei giovani non sono sempre pienamente apprezzati dalle generazioni più anziane. Dovremmo apprezzare la creatività e l'ingegno dei giovani"* (Sessione I, Gruppo 6).

Formazione

21. Il Popolo di Dio che ha partecipato alla Tappa Continentale in Nord America ha espresso un grande desiderio di formazione come chiave per vivere sia la propria dignità battesimale sia i propri doveri in una Chiesa corresponsabile. Soprattutto come risposta alle sfide in corso - e al desiderio di impegnarsi ulteriormente nella pratica della sinodalità - la formazione è emersa come un'esigenza fondamentale. *"La risposta alla domanda che è emersa è stata la necessità di formazione - formazione alla sinodalità, all'ascolto profondo; formazione a quell'opera di allungamento cui si allude quando si parla di allargare la tenda"* (Sessione I, Gruppo 9). I delegati hanno espresso il desiderio che la Chiesa ancor più *"incrementi la formazione in ordine a una migliore conoscenza della fede"* (Sessione V, Gruppo 7). È emersa anche una particolare preoccupazione per accompagnare meglio i giovani durante il loro processo formativo, favorendo in loro un'audace curiosità nei confronti della fede cristiana. *"I bambini che ricevono un'educazione religiosa ne escono chiedendosi se esiste un Dio. Hanno forse paura di fare domande? Se hanno paura di fare domande, allora rischiano di restare bloccati nella loro capacità di crescere nella fede"* (Sessione VIII, Gruppo

7). Questo desiderio è intimamente legato alla dignità del nostro Battesimo e alla responsabilità che esso comporta. *“Per condividere la nostra fede, noi - che sediamo nei banchi della chiesa - dobbiamo non solo essere in grado di condividere la nostra fede, ma anche di comprenderla”* (Sessione I, Gruppo 5).

22. I delegati hanno espresso il desiderio di una formazione che sia permanente e offerta a tutti i membri della comunità dei battezzati, indipendentemente dalla loro vocazione. Ciò include non solo la formazione sugli insegnamenti fondamentali della nostra fede, ma anche la formazione alla sinodalità, alla corresponsabilità, all'accoglienza e all'uscita verso le periferie. *“Una formazione più profonda ci permette di presentare la bellezza della nostra fede, piuttosto che un elenco di regole. Si tratta di scendere più in profondità e di essere formati in un modo che ci permetta di presentare i come e i perché”* (Sessione XII, Gruppo 6). I delegati hanno insistito sul fatto che una formazione più profonda è fondamentale per la nostra capacità di vivere la dignità battesimale e rafforzare la comunione con Cristo e tra di noi. *“Come facciamo a diventare un popolo con una predisposizione all'ascolto, all'essere sinodale, a mettere l'ascolto al primo posto?”* (Sessione III, Gruppo 8).

Comunione con Cristo e tra di noi

23. Durante l'Assemblea Continentale, l'équipe sinodale nordamericana ha sentito ripetutamente la necessità, all'interno del processo sinodale, di tenere ferma la centralità di Cristo, con il quale siamo tutti uniti dal Battesimo. *“Gesù Cristo è al centro della tenda”* (Sessione II, Gruppo 9). *“L'Eucaristia è il centro della nostra vita”* (Sessione XI, Gruppo 4). *“Il centro della nostra fede è la persona di Gesù Cristo”* (Sessione XII, Gruppo 8). *“Gesù è l'asse centrale della tenda che non dobbiamo mai perdere di vista in ciò che facciamo”* (Sessione III, Gruppo 16). Con il Battesimo siamo diventati membri del Corpo di Cristo e siamo stati posti in comunione gli uni con gli altri.

24. Tuttavia, il processo sinodale di discernimento in Nord America ha rivelato che la Chiesa, come più in generale la società, sta vivendo una polarizzazione e una forte spinta verso la frammentazione. Questo è stato un tema importante durante le tappe diocesane, nazionali e continentali del Sinodo. Come ha commentato un delegato, *“la chiamata alla comunione è qualcosa che dobbiamo rendere presente in noi e nelle nostre comunità”* (Sessione XI, Gruppo 15). È stato riconosciuto che non possiamo vivere appieno la nostra dignità e responsabilità battesimale senza affrontare gli ambiti in cui la nostra comunione reciproca, e quindi la nostra comunione con Cristo, vive delle tensioni fin quasi a provocare delle spaccature. Parecchi dei temi emersi erano comuni a tutte le assemblee virtuali.

Fiducia e credibilità

25. Una minaccia significativa alla comunione all'interno della Chiesa è la mancanza di fiducia, soprattutto tra vescovi e laici, ma anche tra il clero in generale e i fedeli laici. Una delle maggiori aree di tensione in Nord America è rappresentata dalla crisi degli

abusi sessuali del clero e dai suoi effetti, che hanno provocato una perdita di fiducia che non può essere sottovalutata. Molte persone continuano a portare le ferite degli abusi e molte altre hanno perso la fiducia nel clero e nelle istituzioni della Chiesa. A questa realtà si aggiungono le storiche ingiustizie riscontrate nelle scuole residenziali e nei convitti per gli indigeni, ingiustizie che comprendevano anch'esse abusi di ogni tipo. Questo non fa che aggravare le ferite della Chiesa e la mancanza di fiducia nei suoi leader. *"La crisi degli abusi sessuali e la questione delle scuole residenziali fanno parte della realtà della Chiesa; dobbiamo essere in grado di impegnarci su queste domande e di fronteggiare queste situazioni"* (Sessione II, Gruppo 9). Sebbene sia stato riconosciuto che i leader della Chiesa hanno fatto molto per promuovere la guarigione e prevenire futuri abusi, è evidente che occorre fare di più per ricostruire la fiducia. Come ha commentato un delegato, *"ci sono diversi livelli e gradi di impegno all'interno della Chiesa come istituzione, ma si deve iniziare con la guarigione e la costruzione della fiducia"* (Sessione II, Gruppo 8). Molte delle sessioni di ascolto del Sinodo hanno sollecitato un cambiamento culturale nella Chiesa in vista di una maggiore trasparenza, accountability e corresponsabilità. La *"sinodalità"*, secondo molti, è *"un ottimo modo per costruire la fiducia attraverso il dialogo"* (Sessione XII, Gruppo 4).

Maggiore inclusività

26. Nell'Assemblea Continentale, così come nelle relazioni nazionali, è emerso un profondo desiderio di maggiore inclusione e accoglienza all'interno della Chiesa. In effetti, uno dei principali fattori di rottura della comunione è rappresentato dall'esperienza fatta da molti che certe persone o gruppi non si sentono benvenuti nella Chiesa. Tra i gruppi citati durante la Tappa Continentale vi erano le donne, i giovani, gli immigrati, le minoranze razziali o linguistiche, le persone LGBTQ+, le persone divorziate e risposate senza aver ottenuto un annullamento e quelle diversamente abili dal punto di vista fisico o mentale. Sebbene le ragioni per cui la Chiesa viene percepita come inospitale possano variare, ciò che è comune è il bisogno della Chiesa di onorare autenticamente la dignità battesimale di tutti. Come ha spiegato un partecipante, *"pensiamo di essere accoglienti, ma sappiamo invece che ci sono persone che si sentono 'fuori' dalla Chiesa"* (Sessione III, Gruppo 12). Un altro ha suggerito che ciò è dovuto al fatto che *"ci facciamo ingabbiare dalle minuzie allorché si tratta di valutare il valore delle persone ai margini"* (Sessione VIII, Gruppo 14). *"Bisogna distinguere tra l'importanza della dottrina e la necessità di accogliere coloro che entrano nella Chiesa, soprattutto per quanto riguarda i nostri fratelli e sorelle LGBTQ+"* (Sessione II, Gruppo 4).

27. Alcuni partecipanti al processo sinodale hanno riferito il profondo senso di sofferenza di coloro che non possono ricevere l'Eucaristia. Sebbene le ragioni di ciò siano molteplici, forse tra di esse prevalgono la questione dei cattolici divorziati e risposati senza aver ottenuto un annullamento e quella di altri la cui situazione oggettiva di vita contraddice la fede e gli insegnamenti della Chiesa. Inoltre, alcuni delegati hanno parlato di coloro che sono stati feriti dalle limitazioni poste al rito latino preconciliare. Purtroppo, la liturgia non è sempre vissuta come un fattore unificante. *"Noi potremmo trovare l'unità nella preghiera comune, e invece la liturgia è una delle cose che divide la Chiesa e dobbiamo superare ciò"* (Sessione X, Gruppo 18).

28. Le sessioni di ascolto hanno anche offerto ampi esempi del desiderio di integrare maggiormente i giovani nella vita della Chiesa. Come ha affermato con semplicità un gruppo, i giovani *“sono indispensabili”* (Sessione V, Gruppo 4). Praticamente tutte le consultazioni sinodali hanno condiviso un profondo dolore per la lontananza dei giovani e hanno considerato ciò come strettamente connesso alla sfida di diventare una Chiesa più inclusiva. Un gruppo ha notato che c'è una *“frattura generazionale nelle comunità - una tensione tra i membri della Chiesa più giovani e quelli più anziani. È qualcosa cui prestare attenzione”* (Sessione XI, Gruppo 9). Il desiderio di essere una Chiesa più inclusiva è risuonato in tutte le assemblee virtuali. Un delegato ha detto: *“La Chiesa deve sapere come essere famiglia di Dio, aperta e ricettiva”* (Sessione IV, Gruppo 7).

Ascolto

29. Accanto al desiderio di essere una Chiesa più inclusiva e accogliente, è emersa la necessità di capire come essere più ospitali, pur mantenendo e rispettando l'insegnamento della Chiesa. *“C'è una tensione tra accoglienza e formazione nell'insegnamento della Chiesa. Dobbiamo tenere a mente che l'insegnamento della Chiesa proviene dal Vangelo - bisogna lavorare su un tipo di ospitalità coerente con ciò”* (Sessione III, Gruppo 6). Una chiave per risolvere questo problema è stata ravvisata nella capacità di ascoltare. Un delegato ci ricorda che *“ascoltare non sempre significa ottenere la risposta che si sta cercando”* (Sessione X, Gruppo 6), mentre un altro ha sottolineato che l'ascolto ci aiuta a comprendere le prospettive degli altri e quindi ad accoglierle (cfr. Sessione III, Gruppo 12). Un altro ha proposto che *“dobbiamo essere inclusivi e amare le persone abbastanza da incontrarle là dove sono, ma al tempo stesso amarle abbastanza da non lasciarle lì”* (Sessione III, Gruppo 7).

30. Un tema ascoltato spesso durante le assemblee è stato che *“la tensione fa parte della vita e non sarà mai completamente risolta. Dobbiamo continuare ad ascoltare, ma la tensione farà sempre parte della nostra vita. Dobbiamo accettarlo e permettere allo Spirito Santo di guidarci attraverso ciò”* (Sessione XI, Gruppo 11). I delegati hanno riferito che il Sinodo è stata un'esperienza sia di essere ascoltati che di ascoltare. È importante che *“le persone abbiano la possibilità di parlare ma anche di essere ascoltate e confermate, riconosciute”* (Sessione III, Gruppo 11).

Formazione alla sinodalità

31. Nelle assemblee virtuali si è discusso della tensione che attraversa la nostra comunione all'interno della Chiesa. È emerso un consenso sulla necessità di una maggiore formazione alla sinodalità. *“Abbiamo bisogno di formazione su come ascoltare e accompagnare; di risorse che ci aiutino a crescere come persone”* (Sessione VI, Gruppo 4). La maggioranza dei delegati ha concordato sul fatto che, per diventare una Chiesa che ascolta di più e che rafforza la comunione, è fondamentale una maggiore formazione su come essere Chiesa sinodale. *“Come possiamo continuare a formarci, a convertire noi stessi e gli altri a questo stile sinodale?”* (Sessione I, Gruppo 12) è stata una domanda frequente.

32. La sinodalità è una grande fonte di speranza per rinnovare e rafforzare la comunione. La speranza è che, diventando più sinodale, la Chiesa, come ha descritto un delegato, crei *“luoghi sicuri dove le persone possano porre le loro vere domande sulla dottrina della Chiesa senza essere giudicate o punite”* (Sessione X, Gruppo 8).

Nel descrivere l'esperienza del Sinodo, un delegato ha affermato che *"la cosa più bella è che in ogni fase dell'ascolto le persone hanno risposto in modo straordinario. Le persone si sono sentite molto ben ascoltate. Crediamo che il concetto di sinodalità sia un concetto che deve continuare a svilupparsi, che deve diventare uno stile di vita. Ringraziamo Dio per questi frutti"* (Sessione VII, Gruppo 3). Tale formazione non solo aiuterebbe lo sviluppo di legami di comunione più profondi all'interno della Chiesa, ma sarebbe anche uno stimolo per l'evangelizzazione e la missione. Come si è discusso in una delle assemblee, *"vogliamo che i nostri fedeli sappiano che sono necessari e desiderati... L'ascolto è il primo passo dell'evangelizzazione; stiamo accompagnando le persone, incontrandole là dove sono"* (Sessione VIII, Gruppo 2).

Inviati in missione

33. Durante la Tappa Continentale del Nord America, i delegati hanno riconosciuto il dovere della comunità dei battezzati di uscire in missione nelle periferie per annunciare il Vangelo e prendersi cura di coloro che sono feriti e oppressi. *"Quanto è bella la Chiesa che si fa accanto ai feriti e ai sofferenti! Quando la Chiesa si prodiga di fronte alle disgrazie, ci ricorda che essa è un luogo di compassione e di cura. Prendersi cura delle persone è un buon modo per accoglierle"* (Sessione I, Gruppo 4). Molti hanno riconosciuto che la Chiesa dà il meglio di sé quando cammina al fianco di coloro che sono costretti ai margini della nostra società. È stato riconosciuto che per essere veramente missionaria - per andare verso le periferie ed evangelizzare - c'è bisogno di una formazione integrale alla dignità e alla vocazione battesimale, alla corresponsabilità e alla sinodalità. È stato anche riconosciuto che, per annunciare Cristo in modo efficace e chiaro, la Chiesa deve essere unita. *"Dobbiamo trovare l'equilibrio per annunciare Cristo agli altri ed essere uniti come Chiesa piuttosto che essere frammentati in gruppi separati"* (Sessione VIII, Gruppo 8). Con la grazia di Dio questo, a sua volta, renderà la comunione più forte, permettendo alla Chiesa di offrire una testimonianza credibile di Cristo e di una Chiesa *en salida* (spagnolo) o *en sortie* (francese), cioè una Chiesa che "esce" (cfr. *Evangelii Gaudium* 24).

34. Come si evince da un'immagine tratta da Isaia 53, la Chiesa *en salida* o *en sortie* ci impone di uscire dalla tenda, di non limitarci ad accogliere le persone dove siamo, ma di cercarle dove sono. Come ha osservato un partecipante, *"vogliamo rispettare la dignità intrinseca di ognuno e incontrare le persone dove sono. Vogliamo fare tutto questo rimanendo fedeli agli insegnamenti della Chiesa"* (Sessione X, Gruppo 13). I delegati hanno espresso il desiderio di *"alimentare la gioia del discepolato"* (Sessione X, Gruppo 2), accompagnando coloro che sperimentano l'alienazione nella nostra società. *"Siamo chiamati ad accompagnare le persone emarginate. Come possiamo trasmettere la verità in modo compassionevole e liberarci della paura che i parrochiani hanno di uscire ed evangelizzare?"* (Sessione VI, Gruppo 3). Per alcuni, questo significa vivere ancora più profondamente la verità del Vangelo. *"Queste persone non hanno lasciato la Chiesa, ma è la Chiesa che ha lasciato loro. Come facciamo ad andare a servirli e a trasmettere loro questa gioia?"* (Sessione II, Gruppo 8). L'équipe sinodale nordamericana ha ascoltato ripetutamente che al centro di

questa missione di accompagnamento c'è Gesù Cristo. *"L'intero processo sinodale deve essere incentrato su Gesù Cristo. È Cristo che cerchiamo di vivere in tutto il nostro ascolto, accompagnamento, culto, partecipazione"* (Sessione III, Gruppo 16).

Uscire dalla tenda

35. Per molti delegati, essere Chiesa in missione è la naturale conseguenza della sinodalità e della corresponsabilità. *"Nutriamo speranza nell'affidarci allo Spirito Santo mentre mettiamo in pratica la sinodalità nella comunità locale. Siamo chiamati ad assumere una mentalità missionaria per riconoscere l'amore di Cristo e poi uscire e camminare in amicizia con coloro che si sentono emarginati e accompagnarli... Come appaiono la corresponsabilità e la sinodalità nelle nostre vite così da portare le persone a Cristo?"* (Sessione II, Gruppo 11). È stata proprio l'esperienza della sinodalità che, per molti, ha rinnovato questa chiamata al discepolato e all'evangelizzazione. *"Tutte le persone sono chiamate alla missione e hanno qualcosa di importante con cui contribuire alla vita della Chiesa e del mondo. Questa è la nostra opportunità per uscire e condividere con gli altri"* (Sessione X, Gruppo 3). Si è anche detto che, in futuro, la Chiesa del Nord America deve *"impegnarsi nella sinodalità come movimento missionario. La sinodalità porta all'incontro con il Signore e con la verità"* (Sessione I, Gruppo 15). Per la Chiesa del Nord America la sinodalità è inseparabile dal diventare una Chiesa inviata in missione. Un delegato ha parlato dell'*"importanza di ascoltarci autenticamente l'un l'altro e di raggiungere le periferie, allargando la nostra tenda e assumendo la consapevolezza che c'è un posto per tutti in questa Chiesa e che Gesù vuole che tutti lo conoscano e ricevano il suo amore"* (Sessione I, Gruppo 10).

Una Chiesa nel mondo

36. Durante la Tappa Continentale del Nord America, sono risultate evidenti le tensioni presenti all'interno della Chiesa inviata in missione nel mondo. *"Il consumismo e il secolarismo hanno fornito risposte a domande che neppure sapevamo di porci, in modi che sembrano appaganti ma che in realtà non lo sono. Questo falso appagamento crollerà e si sgretolerà, mentre la Chiesa offre un vero appagamento che durerà. Gli sconvolgimenti economici e politici stanno causando grandi danni, ma poiché tutti noi bussiamo alle porte della Chiesa così come siamo - distrutti e peccatori - ognuno deve sentirsi accolto e a casa"* (Sessione XI, Gruppo 7). Per alcuni delegati, questa tensione ha creato sentimenti di paura e disagio. *"Ci sono tensioni suscitate dalla possibilità che la mentalità corrente entri nella vita della parrocchia. C'è uno tsunami culturale che minaccia di travolgerci"* (Sessione III, Gruppo 15). Per altri, questa tensione è stata intesa come un'opportunità per collaborare con altri credenti. *"Non viviamo più nella cristianità! Dobbiamo riconoscerlo per poter andare avanti. Questo dovrebbe favorire la collaborazione con gli altri. Come appare l'ecumenismo in questo momento? Come possiamo lavorare con persone di altre fedi?"* (Sessione VIII, Gruppo 8). I delegati della Tappa Continentale del Nord America sono pronti a mettersi in missione, pur affrontando gli inevitabili disagi. *"La tensione è conversione; ci porta ad aprirci all'ascolto dell'altro, all'accoglienza dell'emarginato, a non respingere chi entra nella tenda e ad accoglierlo. Ciò crea tensione; la volontà di accogliere le persone fa emergere la questione di coloro che si sentono lontani. Come possiamo avere il dono di aiutarli ad avvicinarsi senza paura a un cammino di conversione agli insegnamenti della Chiesa? Dobbiamo cercare dei modi per aiutarli"* (Sessione VI, Gruppo 6). Navigare in questa tensione è un compito importante per la missione e l'evangelizzazione in Nord America oggi.

Formazione alla missione e alla dottrina sociale cattolica

37. Una formazione adeguata è la chiave per accogliere la nostra chiamata battesimale ad andare in missione. Come ha detto un delegato, dobbiamo “riconoscere l'importanza della formazione alla fede in ordine alla nostra capacità di essere Chiesa missionaria. Dobbiamo essere adeguatamente formati nella nostra fede per portarla agli altri” (Sessione XI, Gruppo 11). Tra i delegati è emerso anche il desiderio di comprendere più a fondo la missione sociale della Chiesa. “C'è bisogno di formazione a tutti i livelli (clero, laici, ecc.). Abbiamo bisogno di essere formati per comprendere la dottrina sociale cattolica, per essere leader e per essere evangelizzatori” (Sessione XII, Gruppo 7). Questa formazione all'evangelizzazione e alla dottrina sociale cattolica è fondamentale per percorrere il cammino sinodale. “Dobbiamo raggiungere tutti, indipendentemente dalla loro estrazione sociale. La responsabilità del ministero ecclesiale non ricade solo sui sacerdoti, ma su ogni battezzato” (Sessione XI, Gruppo 7). Il dovere di conoscere e vivere gli insegnamenti della fede cattolica, compresa la dottrina sociale della Chiesa, scaturisce dal nostro Battesimo, ma non è sempre facile e richiede la volontà di formarsi. “Non si tratta tanto del cosa, quanto del come” (Sessione III, Gruppo 4).

Riflessioni dei vescovi sull'esperienza di sinodalità in Nord America

38. Questo *Documento Finale* presenta la risposta del Popolo di Dio del Nord America che ha partecipato alla Tappa Continentale del Sinodo. Come membri battezzati del Popolo di Dio, molti vescovi hanno partecipato attivamente a questo processo. Molti, tuttavia, in particolare i fedeli laici, hanno espresso il desiderio di sapere come i loro vescovi guardano a questo processo sinodale. Inoltre, in accordo con le linee guida metodologiche per la Tappa Continentale, i vescovi sono stati invitati a “incontrarsi tra di loro al termine delle Assemblee continentali, per rileggere collegialmente l'esperienza sinodale vissuta a partire dal loro specifico carisma e ruolo” (DTC n. 108). Di conseguenza, quello che segue è un approfondimento delle riflessioni e delle esperienze dei numerosi vescovi che hanno partecipato alla Tappa Continentale del processo sinodale, così come di quelli che hanno partecipato alla stesura del *Documento Finale*.

39. Nel corso della Tappa Continentale, 146 vescovi del Canada e degli Stati Uniti hanno partecipato ad almeno una delle assemblee virtuali. Di queste ultime, salvo rare eccezioni, essi hanno condiviso l'intera sessione di due ore e mezza, che comprendeva la conversazione spirituale in piccoli gruppi. Alcuni hanno partecipato ai piccoli gruppi trovandosi mescolati a caso all'interno del gruppo generale dei partecipanti. La grande maggioranza, tuttavia, ha partecipato ai piccoli gruppi composti da altri vescovi del Canada e degli Stati Uniti. I vescovi che hanno partecipato alle conversazioni spirituali nei piccoli gruppi hanno anche preso parte alla sessione plenaria delle Assemblee Continentali, hanno ascoltato ciò che gli altri gruppi hanno condiviso e hanno riferito al gruppo più ampio i frutti delle loro conversazioni spirituali come vescovi.

40. Alcuni vescovi hanno commentato che sarebbe stato preferibile che tutti i vescovi partecipanti fossero stati inseriti casualmente nei piccoli gruppi misti, in quanto ciò avrebbe fornito ai vescovi un'ulteriore opportunità di ascolto e condivisione in un contesto più rappresentativo dell'intero corpo ecclesiale. Altri vescovi, invece, hanno espresso il loro apprezzamento per aver avuto un tempo prolungato di riflessione in piccoli gruppi con altri vescovi sull'esperienza del processo sinodale da loro fatta fino a quel momento. Si è spesso rimarcato che raramente i vescovi hanno avuto l'opportunità di ascoltare e condividere con altri vescovi le loro esperienze sinodali. Inoltre, è stato spesso osservato che l'opportunità di ascoltare e discutere insieme tra vescovi del Canada e degli Stati Uniti è stata una grazia enorme, unica nella storia delle due Conferenze Episcopali.

41. In aggiunta, gli otto vescovi degli Stati Uniti e del Canada che hanno fatto parte dell'équipe sinodale nordamericana hanno avuto l'opportunità di riflettere insieme in un clima di preghiera sull'esperienza della collegialità e della sinodalità in Nord America. Queste riflessioni saranno riassunte alla fine di questa sezione.

42. Durante le consultazioni continentali, i vescovi hanno raccontato la loro esperienza di sinodalità a livello diocesano come una grande grazia, anche se spesso impegnativa, e come un'esperienza di apprendimento. Hanno sovente espresso la loro gioia nel partecipare all'interno delle loro rispettive diocesi all'ascolto orante e al dialogo con le persone. In questo senso, i vescovi hanno condiviso la gioia che anche il più ampio corpo dei partecipanti ha espresso. *"Siamo grati per l'opportunità di dialogo fraterno. Ciò fa eco alla reazione positiva dei fedeli al processo di ascolto"* (Sessione X, Gruppo 18). Allo stesso modo, molti vescovi hanno manifestato lo stesso tipo di incertezze e ambiguità su *"dove sta andando tutto questo"* che già molti partecipanti a tutti i livelli del processo di consultazione avevano formulato. *"Molti membri del nostro popolo hanno espresso gratitudine per essere stati invitati a partecipare. [Ma hanno chiesto] quali sono i prossimi passi? Dove andremo a parare?"* (Sessione XII, Gruppo 8).

43. I vescovi partecipanti hanno espresso apprezzamento per il percorso di ascolto paziente e per il dialogo che ha aperto. *"I piccoli gruppi fanno una differenza enorme anche tra i vescovi, perché è qui che può iniziare il dialogo. Questo deve continuare!"* (Sessione VIII, Gruppo 16). *"Per alcune persone, la sessione di ascolto è stata la prima opportunità di parlare direttamente con un vescovo!"* (Sessione X, Gruppo 15). Nondimeno, c'è un riconoscimento generale delle sfide che dobbiamo ancora affrontare. *"Questo è un grande processo a cui tutti noi possiamo partecipare; c'è ancora bisogno che la Chiesa nel suo insieme capisca cos'è la sinodalità"* (Sessione III, Gruppo 16). In effetti, le sessioni di ascolto nelle Chiese locali hanno portato i vescovi a riflettere sulle sfide strutturali che rendono difficile realizzare questo stile in modo coerente. *"La Chiesa è venuta così ben strutturandosi che diventa ora difficile rivolgerle la parola? La Chiesa, dal punto di vista organizzativo, si è isolata dal Popolo di Dio"* (Sessione III, Gruppo 17). *"La sinodalità è la via da seguire, ma non è una via facile"* (Sessione III, Gruppo 18).

44. Riguardo al DTC, alcuni vescovi hanno osservato che esso ha fornito una rara opportunità alla Chiesa del Nord America per ascoltare le voci di quella Chiesa

che sta vivendo grandi prove e persino persecuzioni. *“Proviamo gratitudine per il fatto che il processo ci ha aiutato ad ascoltare la testimonianza di tutta la Chiesa, la Chiesa sofferente che è perseguitata in altri Paesi”* (Sessione VI, Gruppo 6). *“La nostra preoccupazione dovrebbe essere per la Chiesa di tutto il mondo, non solo per le nostre diocesi”* (Sessione VI, Gruppo 6). Ciò ha reso ancora più evidente la condivisione di preoccupazioni comuni in situazioni globali molto diverse. *“I documenti sinodali hanno ampliato la nostra consapevolezza sulle realtà della vita della Chiesa in diversi luoghi del mondo. Hanno al contempo riportato la nostra attenzione alla situazione che si vive all’interno delle nostre Chiese locali, per vedere i punti in comune che tutti noi condividiamo”* (Sessione XI, Gruppo 15).

45. I vescovi hanno riflettuto spesso su ciò che hanno ascoltato durante le varie tappe della consultazione, da quella diocesana a quelle nazionale e continentale. Hanno notato con gratitudine le risonanze condivise nel corso del processo sinodale. Tra queste, la gioia dei battezzati per essere stati chiamati a partecipare e a condividere le loro prospettive, così come la chiamata alla corresponsabilità. Ciò ha incluso anche l’ascolto delle molte sofferenze e tensioni espresse dai partecipanti. Questo è stato di immenso valore. *“L’apertura che il processo sinodale dovrebbe favorire in tutti è quella di ascoltare e sentire ciò che ferisce le persone e ciò di cui c’è bisogno per guarire. [Dovremmo chiederci] che cosa è utile e che cosa questo significa in vista della riconciliazione?”* (Sessione XI, Gruppo 16). *“Il Popolo di Dio ha preoccupazioni a tutti i livelli e noi dobbiamo ascoltare e accompagnare meglio”* (Sessione III, Gruppo 18).

46. *“La grande opportunità che abbiamo ora come vescovi è quella di trasmettere, di condividere la nostra esperienza di conversione. I nostri fedeli vedono il processo come qualcosa di difficile, [ma] dobbiamo riflettere se stiamo dando testimonianza di conversione ai laici. Possiamo continuare a crescere come Chiesa sinodale, avere il dono di poter dialogare e cambiare la cultura della Chiesa, ascoltare la voce dello Spirito per camminare insieme”* (Sessione VI, Gruppo 6).

47. Il ritiro per la redazione del *Documento Finale*, durato una settimana, ha offerto ai vescovi partecipanti del Canada e degli Stati Uniti l’opportunità di una riflessione prolungata sull’esperienza sinodale in Nord America. Per essi il ritiro continentale è stato una preziosa esperienza di collegialità. È stata una sfida fruttuosa per questi due Paesi quella di affrontare esperienze comuni ed esplorare le molte sfumature e diversità di situazioni al loro interno. Attraverso questa sfida è cresciuta la comprensione reciproca e il senso di avere un legame ecclesiale unico. I vescovi, in ogni caso, si sono chiesti apertamente in che modo camminare e lavorare insieme alla Conferenza Episcopale del Messico avrebbe potuto rappresentare una grazia ulteriore. Pur comprendendo chiaramente il motivo per cui il Messico ha collaborato a livello continentale con i Paesi dell’America centro-meridionale, è stato riconosciuto che il contesto ecclesiale nordamericano è profondamente influenzato dalla fede e dalla pratica della Chiesa messicana, e quest’ultima a sua volta è profondamente influenzata dalla Chiesa degli Stati Uniti e del Canada.

48. Durante la riunione dell’ultimo giorno del ritiro, i vescovi hanno osservato che *“il nostro popolo è interessato a sapere dove stiamo andando. La sinodalità*

è un'avventura e non abbiamo molta familiarità con essa. Abbiamo l'esperienza dei consigli pastorali parrocchiali, dei consigli presbiterali e dei consigli pastorali diocesani, ma questo è diverso, più grande. Come possiamo insegnarlo e impararlo? Dobbiamo fare di più con la nostra gente - ascoltarla di più perché ci aiuti il nostro discernimento; sederci con loro e discutere della vita cristiana all'interno della diocesi. Non possiamo stare seduti in ufficio e prendere decisioni importanti da soli". I vescovi sono stati grati per le conversazioni spirituali e la preghiera che hanno scandito tutto il lavoro sinodale. Hanno anche osservato che questo aspetto, e la sua relazione con il discernimento ecclesiale, è vitale per sperimentare un cammino di Chiesa che evita le tendenze polarizzanti della società nordamericana in generale. "Se vogliamo essere persone di dialogo, dobbiamo prima avere un dialogo con Dio; la sinodalità deve essere basata su un dialogo con le Scritture e con il Signore". I vescovi hanno anche espresso il desiderio di promuovere la formazione alla preghiera biblica e al discernimento, di cui c'è grande bisogno. "Gran parte dell'ansia che circonda il Sinodo deriva da un'incomprensione di ciò che il discernimento effettivamente comporta".

49. I vescovi hanno anche notato che la grande maggioranza dei nostri fedeli hanno avuto pochi o nessun contatto diretto con il processo sinodale e sono incerti rispetto al loro ruolo in esso. Allo stesso modo, molti non hanno le idee chiare sul ruolo di discernimento del vescovo locale e del collegio episcopale in unione con il Papa durante lo svolgimento del processo.

50. Come esperienza di apprendimento, i vescovi hanno notato che "ci stiamo ricalibrando; come possiamo svolgere meglio il processo sinodale?". Ciò è scaturito dal riconoscimento che il processo intrapreso con grande generosità e creatività ha anche rivelato le nostre debolezze. Possiamo e dobbiamo fare meglio quando consultiamo i poveri, le comunità di migranti, le popolazioni indigene, le minoranze razziali nelle nostre comunità e le tante altre persone ferite nella Chiesa e nella società.

51. In questo processo si è notata anche la relativa assenza di sacerdoti. I vescovi hanno riconosciuto che è loro responsabilità affrontare questo aspetto in futuro, sia con l'esempio sia trasmettendo la trasparenza e la fecondità spirituale/pastorale della sinodalità. "Dobbiamo essere più disposti a lavorare sulla sinodalità con i nostri sacerdoti e i responsabili delle parrocchie". La situazione è un po' diversa nelle diocesi del nord del Canada, dove "la maggior parte dei vescovi ha [un numero molto ridotto di] sacerdoti in diocesi.... Quindi il rapporto tra vescovi e sacerdoti e tra vescovi e fedeli è più stretto. In queste circostanze, il vescovo non può fare quello che vuole all'interno una parrocchia. Deve agire insieme al clero e ai fedeli". I vescovi devono lavorare meglio per modellare la sinodalità, ascoltando, dialogando e discernendo insieme.

52. C'è una preoccupazione intorno al pericolo di suscitare aspettative false o irrealistiche riguardo a ciò che il processo sinodale dovrebbe essere e "produrre". La cultura occidentale e nordamericana pensa automaticamente in termini di risultati misurabili e di vincitori e vinti, e la voce della Chiesa può essere soffocata da questa tendenza alla competizione. Tuttavia, i vescovi hanno ritenuto di dover mostrare un modo diverso, che promuova il nostro comune Battesimo, la nostra comunione nel Signore e la nostra volontà di lavorare insieme per affrontare le sfide che abbiamo di

fronte, guidati dallo Spirito e fedeli al Signore Gesù. *“I vescovi devono semplicemente fare del loro meglio nel processo sinodale ed essere autentici e onesti. Dobbiamo essere trasparenti. I vescovi devono farsi conoscere di più. Dobbiamo riconoscere il bisogno di conversione di tutti (vescovi, sacerdoti, laici). Non possiamo controllare l’esito di questo processo. I vescovi non possono recuperare credibilità senza agire in modo credibile”.*

53. I vescovi hanno sottolineato l’importanza delle sintesi nazionali e di questo Documento Finale continentale. Li considerano documenti utili a riverberare sulle nostre comunità locali ciò che è stato detto e ascoltato nelle consultazioni sinodali. Ciò è importante specialmente quando prendiamo atto che, come Chiesa del Canada e degli Stati Uniti, abbiamo ascoltato coloro che si sentono feriti o messi da parte dalla Chiesa. Questo non risolve i problemi né guarisce le ferite, ma è un inizio importante. *“Gli indigeni vogliono sapere che la Chiesa sa. Questo deve essere scritto nel documento. Dobbiamo far sapere loro che comprendiamo i problemi che affrontano nella loro vita quotidiana e che li stiamo ascoltando”.* Una donna, leader della sua comunità indigena, ha detto a un vescovo canadese: *“Non abbandonarci. Sì, siamo addolorati e arrabbiati, ma non abbandonarci”.* Questo aspetto dell’esperienza sinodale si estende anche alla necessità di affrontare la rabbia e la sfiducia causate dagli effetti della crisi degli abusi sessuali. I vescovi, a loro volta, chiedono che anche la gente non abbandoni loro.

Priorità in vista dell’Assemblea del Sinodo dell’ottobre 2023 a Roma

54. La Chiesa del Nord America ha vissuto un momento significativo di gioia e speranza nel cammino sinodale. Riunite in uno spirito di ascolto orante, le comunità locali delle nostre diocesi hanno espresso le loro gioie e le loro ansie. Il percorso ha portato inizialmente a conversazioni spirituali condivise in ciascuno dei nostri Paesi, e poi ad analoghe conversazioni fatte insieme dai delegati di Stati Uniti e Canada. Durante l’Assemblea Continentale, sono state espresse molte risonanze e tensioni, tutte animate da un grande amore per Cristo Gesù e la sua Chiesa. L’équipe sinodale nordamericana ha lavorato per offrire un resoconto sintetico della ricchezza delle conversazioni. L’équipe sinodale ha raccolto i temi principali emersi dalla nostra Assemblea continentale e li propone ora per un ulteriore esame all’Assemblea sinodale che si terrà a Roma nell’ottobre 2023.

- I. **Assunzione stabile della consultazione sinodale all’interno delle Chiese locali. Questo deve includere la formazione sia alla sinodalità che alla spiritualità del discernimento.** Sebbene il cammino sinodale sia stato vissuto con tanta gioia nel nostro continente da coloro che vi hanno partecipato, riconosciamo che è solo l’inizio. C’è ancora molto lavoro da fare per integrare lo stile sinodale della consultazione a livello delle Chiese locali, così come a livello nazionale e continentale, per accrescere la partecipazione e raggiungere molti nelle nostre comunità che non hanno ancora sentito parlare di sinodalità. Ciò include una

particolare attenzione alla formazione spirituale necessaria per il discernimento personale e comunitario. Chiediamo inoltre che la formazione allo stile sinodale sia incoraggiata e guidata, in modo che possa essere adeguatamente compresa. Molti di coloro che hanno scelto di non partecipare concepiscono la sinodalità come un modello competitivo, che oppone i laici al clero. Altri la considerano non sufficientemente chiara nella sua metodologia, ecclesiologia e obiettivi. Ciononostante, c'è la questione concreta di ripensare le nostre pratiche e/o strutture ecclesiali diocesane e nazionali in modo da dare veramente priorità allo stile sinodale.

- II. **La sfida di accogliere in modo autentico e fedele al Vangelo e alla fede cattolica coloro che si sentono esclusi dalla partecipazione alla vita della Chiesa sta molto a cuore alla nostra gente.** Si è parlato spesso di questa tensione nei singoli e nelle comunità. La nostra gente percepisce che l'accoglienza e il servizio alle persone ferite e isolate nel mondo e nella Chiesa è un aspetto essenziale della missione che ci ha affidato il Signore Gesù; tuttavia, osserva anche che la nuova complessità delle questioni che si presentano a noi richiede discernimento, perché implica sia nuove iniziative pastorali sia la fedeltà al kerygma che dobbiamo annunciare pubblicamente. Per questo motivo, molti si sono chiesti cosa si intende per "inclusione radicale" e quali sono le sue implicazioni pastorali e persino dottrinali. Il termine stesso ha suscitato reazioni molto divergenti durante le nostre consultazioni. C'è anche bisogno di formazione su come essere più accoglienti gli uni verso gli altri.
- III. **Corresponsabilità.** È stato spesso ripetuto l'appello a una rinnovata considerazione della missione di tutti i battezzati, con un'attenzione specifica alle vocazioni particolari. Il discernimento su come apprezzare e realizzare la corresponsabilità battesimale nella missione della Chiesa richiede una migliore comprensione della funzione dei laici in generale, e delle donne e dei giovani in particolare. Il tema della corresponsabilità tocca anche la questione spesso sollevata di un processo condiviso di decision-making e del desiderio di maggiore trasparenza nella governance della Chiesa. Discernere un modo pratico di procedere su questi temi richiederà di prendere in considerazione le norme canoniche e le strutture ecclesiali attuali. Strettamente connessa a questo tema è la necessità di una formazione più integrale all'intera vita cristiana.
- IV. **Impegnarsi per l'unità e la comunione della Chiesa in mezzo a forme varie di polarizzazione e divisione.** Alcune polarizzazioni nascono all'interno della Chiesa, mentre altre hanno origine nella società più ampia e vengono trasposte nella Chiesa. È necessario un discernimento affinché le Chiese locali siano maggiormente in grado di promuovere l'ecclesiologia di comunione, radicata nel Battesimo e alimentata dal Sacrificio eucaristico. Questi ultimi devono essere considerati come le fonti primarie della nostra identità e unità come Popolo di Dio, prima di qualsiasi differenza razziale, etnica, sociale, economica, politica o ideologica. Questa è una sfida per il nostro immediato futuro.
- V. **Una Chiesa che esce verso le periferie.** Gran parte della conversazione dell'Assemblea continentale ha riguardato il funzionamento interno della

Chiesa, ma siamo anche chiamati a guardare verso l'esterno. La nostra gente dice spesso di aver ascoltato l'invito di Papa Francesco a uscire in modo credibile verso i margini. Nel nostro continente c'è sempre il pericolo di dimenticarsi di coloro che sono poveri ed emarginati, e di essere indifferenti. L'équipe sinodale nordamericana ha ascoltato, attraverso le consultazioni sinodali, che la nostra gente chiede una formazione più solida in questo tipo di attività missionaria. È fondamentale che le Chiese locali avvertano la chiamata a venire incontro ai bisogni dei poveri e degli emarginati in tutto il mondo. Questa è una preoccupazione di tutta la Chiesa e dovrebbe essere articolata con maggiore urgenza a livello di Chiesa universale.

Conclusione

***"Erano tutti insieme nello stesso luogo"* (At 2,1)**

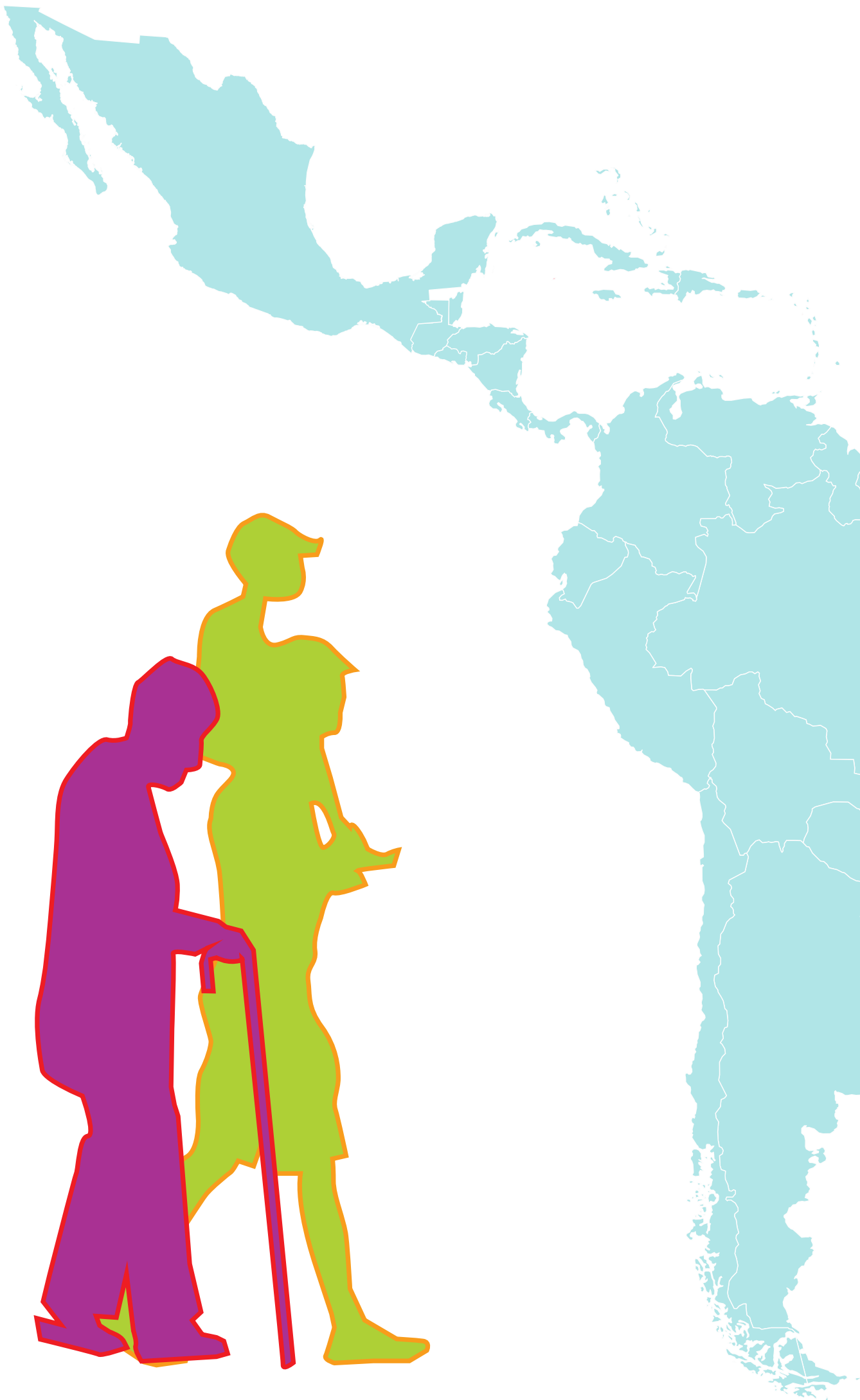
55. All'inizio della Chiesa, nel giorno della Pentecoste, c'erano confusione e paura, ma anche attesa e speranza. Questo vale per ogni epoca, compresa quella attuale. La risposta dello Spirito Santo fu quella di riunire la Chiesa *in un unico luogo* e di darle la possibilità di ascoltare e comprendere il messaggio del Vangelo. Mentre la Chiesa del Nord America continua a percorrere il cammino sinodale, dobbiamo imitare Maria, che era presente in quella prima Pentecoste e che ha detto continuamente "sì" all'invito a contribuire all'edificazione del Regno di Dio. *"Vogliamo essere come Maria"* (Sessione I, Gruppo 2).

56. Il dono di essere riuniti nello Spirito Santo è stato sperimentato nuovamente dalla Chiesa in Canada e negli Stati Uniti durante la Tappa Continentale. C'è stata molta gratitudine per il fatto di trovarci nello stesso luogo, cioè di essere (virtualmente) insieme ad altri cattolici, provenienti da diverse parti del Canada e degli Stati Uniti, laici, religiosi e chierici, ognuno con le proprie idee e punti di vista, ma tutti parte di un'unica Chiesa. *"Sono grato per il tempo e gli sforzi compiuti per facilitare questo processo. Mi dà la speranza che possiamo andare avanti per guarire e ricostruire la fiducia con la Chiesa e tra i nostri fratelli e sorelle"* (Feedback della Sessione II).

57. Il dono di stare insieme nello stesso luogo e di ascoltarci a vicenda è forse la migliore lezione appresa durante la Tappa Continentale del Nord America. Come ha detto un partecipante, *"alle persone piaceva condividere, piuttosto che sentire solo parlare - non si può tornare indietro"* (Sessione III, Gruppo 4). I benefici di assumere uno stile intenzionalmente sinodale sono stati un tema comune. Come è stato detto da un gruppo di vescovi, *"il processo sinodale non è stato perfetto, ma è stato buono"* (Sessione XII, Gruppo 8).

“Il Sinodo ci offre
poi l’opportunità
di diventare Chiesa
dell’ascolto: di
prenderci una pausa
dai nostri ritmi, di
arrestare le nostre
ansie pastorali per
fermarci ad ascoltare.
Ascoltare lo Spirito
nell’adorazione e nella
preghiera.”

(Papa Francesco)





**DOCUMENTO FINALE
DELLA TAPPA
CONTINENTALE IN
AMERICA LATINA E CARAIBI**

“È la prima cosa di cui abbiamo bisogno: una Chiesa che cammina insieme, che percorre le strade della vita con la fiaccola del Vangelo accesa. La Chiesa non è una fortezza, non è un potentato, un castello situato in alto che guarda il mondo con distanza e sufficienza.”

(Papa Francesco)

Resoconto: la fase continentale del Sinodo in America Latina e nei Caraibi

1. “È possibile camminare con Cristo al centro e lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio. Abbiamo la crescente speranza di vivere già in un tempo nuovo per la Chiesa”. Questa espressione di uno dei partecipanti alla Tappa continentale del Sinodo riflette l’entusiasmo che il processo ha risvegliato in America Latina e nei Caraibi e che ha avuto come momento centrale di discernimento i quattro incontri regionali tenutisi a El Salvador, Santo Domingo, Quito e Brasilia nel febbraio e marzo 2023.

2. La preparazione della Tappa continentale è iniziata un anno prima, con la formazione di una commissione che ha accompagnato le équipes nazionali incaricate di animare la Fase diocesana e che allo stesso tempo stava stabilendo le modalità di svolgimento dell’assemblea continentale, in dialogo con la Segreteria generale del Sinodo. Miguel Cabrejos (presidente del CELAM), mons. Jorge Lozano (segretario generale del CELAM), don Pedro Brassesco (segretario aggiunto del CELAM), suor Daniela Cannavina (segretaria generale della CLAR), don Francisco Hernández (segretario esecutivo della Caritas America Latina), Mauricio López (direttore del Cepar del CELAM e collegamento con la segreteria generale del Sinodo) e Oscar Elizalde (direttore del Centro per le comunicazioni del CELAM).

3. La Chiesa latinoamericana e caraibica ha una lunga storia di esperienze partecipative segnate dalle cinque Conferenze generali dell’episcopato latinoamericano, dal Sinodo dell’Amazzonia, dall’Assemblea ecclesiale e dalle strutture ecclesiali di comunione del continente.

4. La nostra Chiesa si nutre della diversità sociale e culturale di ogni regione, che è un aspetto da curare e rafforzare per consolidare l’identità comune e una rinnovata inculturazione del Vangelo tra i popoli. Per questo motivo, si è deciso che la Tappa Continentale avesse come momento centrale la realizzazione di incontri regionali che consentissero una maggiore partecipazione, discernimento e ascolto al fine di apportare la propria ricchezza e il particolare modo di essere Chiesa.

5. Su un totale di 400 partecipanti, è stato stabilito un numero di rappresentanti per ogni Paese, proporzionale alla popolazione totale, assegnando loro anche un numero stimato di vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi, laici e laiche. Tra questi ultimi, è stata fatta una richiesta speciale per includere persone provenienti da aree che non erano state sufficientemente ascoltate nella fase diocesana. Infine, il CELAM ha invitato rappresentanti di settori periferici che pure non erano stati convocati.

6. Le riunioni regionali si sono tenute a San Salvador (El Salvador) per la regione dell’America Centrale e Messico, dal 13 al 17 febbraio; a Santo Domingo (Repubblica Dominicana) per la regione dei Caraibi, dal 20 al 24 febbraio; a Quito (Ecuador) per la

regione Bolivariana, dal 27 febbraio al 3 marzo; e a Brasilia (Brasile) dal 6 al 10 marzo, per la regione del Cono Sud.

7. In totale hanno partecipato 415 persone: 96 in America Centrale e Messico; 41 nei Paesi caraibici; 92 nella regione Bolivariana e 177 nel Cono Sud. Erano presenti 65 vescovi, 70 sacerdoti, 61 religiosi e religiose, 16 diaconi e 194 laici e laiche.

8. Ogni assemblea si è aperta con un ritiro spirituale il lunedì mattina. È stato un momento di profondo incontro con lo Spirito, in cui lo spazio fisico in cui si sono svolte è stato significativo: a El Salvador, nella cappella del martire san Oscar Romero e a Santo Domingo, nella Cattedrale Primate d'America. Nel pomeriggio c'è stato il tempo per la presentazione del processo sinodale in relazione all'Assemblea ecclesiale, la spiegazione della metodologia della conversazione spirituale e la formazione delle comunità di vita con un primo incontro per permettere ai membri di conoscersi.

9. I giorni successivi sono stati dedicati alla riflessione sul Documento per la Tappa Continentale e sulle tre domande che esso pone. Il terzo capitolo è stato diviso in tre parti e ogni giorno ne è stata affrontata una in tre sessioni di gruppo, una per ogni domanda. Alla fine di ogni giornata c'è stata una condivisione di tutte le comunità come nuovo momento di discernimento comune. Sono state raccolte 423 sintesi con intuizioni, tensioni e temi da approfondire sulla base di quanto sviluppato nel DTC. Un'équipe del CELAM ha registrato e sistematizzato queste proposte, individuando i temi comuni, ma rispettando la molteplicità delle voci e dei suggerimenti.

10. L'ultimo giorno, le assemblee sono state divise in gruppi per vocazione per rileggere l'esperienza e apportare nuovi contributi sugli orizzonti per la tappa successiva, il che ha permesso di ricevere altri 30 documenti con contributi.

11. All'apporto delle regioni si è aggiunto il processo portato avanti da alcuni organismi pastorali come la Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia (CEAMA), la Rete Ecclesiale Panamazzonica (REPAM) e la Pastorale Afro, che hanno intrapreso un proprio cammino alla luce del DTC in vari incontri e riunioni.

12. I momenti di spiritualità hanno caratterizzato fortemente ogni giornata, permettendo un clima di incontro con Dio e un senso fraterno di comunità al di là della diversità degli stati di vita, di lingue, di incarichi o di luoghi di origine di ogni partecipante. Inoltre, gli organizzatori locali hanno offerto momenti di svago o di scambio culturale che hanno permesso di rafforzare i legami di appartenenza a ogni regione. Ogni assemblea è culminata con la celebrazione dell'Eucaristia.

13. Dal 17 al 20 marzo, presso la sede del CELAM a Bogotá (Colombia), si è tenuto un incontro per elaborare la sintesi continentale sulla base dei contributi di tutte le assemblee. Sono stati invitati i membri dell'équipe di riflessione teologica pastorale del CELAM (molti dei quali avevano partecipato alle assemblee), i facilitatori che hanno accompagnato la metodologia in ogni incontro e i membri dell'équipe di

coordinamento della fase continentale. Un'équipe di sedici persone, accompagnate da membri della Segreteria generale del Sinodo che hanno guidato il processo.

14. La stesura ha comportato il discernimento dei temi principali alla luce dello Spirito e dell'esperienza vissuta, individualmente e poi in gruppo. In assemblea si è concordato lo schema e, con i contributi offerti, si sono redatti i temi per gruppi, avendo cura di inserire citazioni che rispecchiassero le voci ascoltate. Il gruppo di redazione ha consolidato il testo finale sulla base della lettura congiunta, delle correzioni e dei suggerimenti forniti.

15. Il 21 marzo, nell'ambito dell'incontro in presenza dei segretari generali delle Conferenze episcopali e con la partecipazione online dei loro presidenti, la giornata è stata dedicata a una rilettura collegiale dell'esperienza sinodale vissuta a partire dal loro specifico carisma e responsabilità. In questo quadro è stato presentato ai vescovi il processo sviluppato e la proposta del testo di sintesi. Poi, riuniti in regioni pastorali, hanno letto il documento e infine, in plenaria, hanno dato i loro contributi e valutazioni. Il dialogo è stato arricchito dalla presenza del cardinale Jean-Claude Hollerich S.J., relatore del Sinodo, di mons. Luis Marín de San Martín, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo, e di p. Giacomo Costa, coordinatore della Commissione preparatoria del Sinodo.

16. Così, l'esperienza di questa Fase Continentale ha consolidato il carattere partecipativo e comunitario della Chiesa in pellegrinaggio in America Latina e nei Caraibi, e le ha conferito nuove note a partire dalla metodologia utilizzata, dalla forte impronta spirituale che è stata ricercata e dall'apertura all'ascolto di nuove voci.

Introduzione: una Chiesa in chiave sinodale

17. Nella Chiesa latinoamericana e caraibica si è conclusa la fase continentale del processo sinodale convocato da Papa Francesco sul tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. Il racconto precedente ha illustrato il processo di ascolto, dialogo e discernimento svolto nelle quattro assemblee regionali con la partecipazione delle ventidue Conferenze Episcopali. In questo cammino insieme, abbiamo imparato a sviluppare più pienamente il senso del "noi ecclesiale" e sono stati raccolti diversi frutti.

18. La vita conciliare, sinodale e collegiale della nostra Chiesa ha una lunga storia. Sulla strada percorsa dai grandi missionari della prima evangelizzazione si trova Santa Maria di Guadalupe con il suo volto "moreno", il suo messaggio del "Dio per il quale si vive", la sua pedagogia inculturata attraverso la conversazione nella lingua indigena e la ricerca di una terra senza mali. È la prima discepolo missionaria del continente. Nella Chiesa in pellegrinaggio in America Latina e nei Caraibi, lo Spirito ha distribuito una ricca diversità di doni tra i suoi popoli e li ha dotati di valori spirituali e comunitari,

come il rispetto per la sorella madre terra. Per cinque secoli la Chiesa, con luci e ombre, con santità e peccato, ha evangelizzato il continente testimoniando la fede e lottando per la giustizia – soprattutto attraverso i suoi santi e martiri – e ha così contribuito alla formazione di comunità di figli, fratelli e sorelle.

19. In tempi recenti, abbiamo accolto la forza dello Spirito Santo che ne ringiovanisce sempre il volto attraverso significativi processi sinodali. Questo cammino comune si è intensificato a partire dal 1955 con la celebrazione della Prima Conferenza Generale dell'Episcopato a Rio de Janeiro e la creazione del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM), un organismo di comunione e coordinamento al servizio dei vescovi e delle Conferenze Episcopali. Spiccano anche le assemblee delle Conferenze Generali dell'Episcopato: Medellín (1968), Puebla (1979), Santo Domingo (1992) e Aparecida (2007), nel santuario mariano del Brasile, con l'invito a essere discepoli e missionari di Gesù Cristo affinché, in Lui, i nostri popoli abbiano vita.

20. Nel 2019 Papa Francesco ha suggerito di preparare una prima Assemblea Ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi, insistendo sul fatto che non fosse solo un incontro di vescovi, ma di tutto il santo popolo fedele di Dio che cammina, prega, parla, pensa, discute e cerca la sua volontà. La celebrazione di questa Assemblea nel 2021 è stata accolta con grande gioia. Questa esperienza senza precedenti, frutto del traboccare dello Spirito, si è svolta nel mezzo della crisi pandemica e ha costituito, in tempi di sofferenza e di morte, il segno profetico di una Chiesa viva e vicina al suo popolo, per seminare speranza e costruire il futuro. È una vera e propria pietra miliare che coniuga la partecipazione di molti membri del Popolo di Dio all'esercizio del ministero pastorale dei vescovi e degli episcopati. Con tutto ciò che è stato condiviso, si è elaborato il testo *Verso una Chiesa sinodale in uscita verso le periferie. Riflessioni e proposte pastorali dalla Prima Assemblea Ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi*.

21. Ci sono stati anche altri processi sinodali di diverse dimensioni e portata che ci insegnano a camminare insieme: il CELAM è stato rinnovato e ristrutturato con uno stile più sinodale; si è tenuta l'Assemblea del Sinodo per la Regione Amazzonica; è stata creata la Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia - CEAMA; e sono state formate diverse reti ecclesiali: Rete Ecclesiale Panamazzonica - REPAM; Rete Ecclesiale Ecologica Mesoamericana - REMAM; Rete Ecclesiale del Gran Chaco e dell'Acquifero Guarani - REDCHAG. Queste reti prestano particolare attenzione all'inculturazione del Vangelo e della Chiesa, ai problemi specifici delle comunità indigene e afroamericane, ai valori dell'interculturalità e alla cura della casa comune.

22. Nel contesto di questi processi ecclesiali, in mezzo alle complesse realtà dei nostri Paesi e della nostra regione, le Chiese latinoamericane e caraibiche hanno ricevuto la convocazione di Papa Francesco al sinodo sulla Chiesa sinodale. Abbiamo voluto integrare questo nuovo processo nell'esperienza regionale e, allo stesso tempo, contribuire alla sinodalità di tutta la Chiesa della storia recente, sapendo che lo Spirito sta tessendo l'armonia. Il popolo di Dio sta vivendo la chiamata a sentirsi

soggetto attivo della Chiesa. Nell'assemblea della Regione Centro America e Messico (CAMEX), un laico ha espresso: "Questo è già Sinodo". Tutti questi processi si sono intrecciati, generando un ricco apporto di esperienze, inquietudini e proposte.

23. La Segreteria del Sinodo ha formulato la domanda principale che guida il cammino nell'interrogativo: "come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel 'camminare insieme' che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?" (*Documento Preparatorio 2, 26, Documento per la Tappa Continentale 2, 105*). In un incontro regionale si è precisata questa domanda: "Cosa intendiamo quando diciamo 'Chiesa sinodale'? Queste grandi domande invitano ad andare in profondità in una riflessione teologica, pastorale e spirituale che aiuti a vivere l'ecclesialità, la sinodalità, la ministerialità e la collegialità.

24. Qui sintetizziamo i principali contributi dell'itinerario tracciato nella tappa continentale in America Latina e nei Caraibi attorno a otto temi principali che, allo stesso tempo, includono e fanno riferimento ad altre questioni importanti per lo spirito e la pratica della sinodalità. Essi radunano inquietudini, tensioni e priorità. Tutti e ciascuno di essi sono considerati "in chiave sinodale".

1. Il protagonismo dello Spirito in una Chiesa sinodale.
2. La sinodalità del Popolo di Dio.
3. Sinodalità: il modo di essere e di agire della Chiesa.
4. Chiesa sinodale missionaria.
5. Sinodalità: impegno socio-ambientale in un mondo frammentato.
6. Conversione sinodale e riforma di ristrutturazione.
7. Vocazioni, Carismi e Ministeri in chiave sinodale.
8. Contributi dall'itinerario sinodale dell'America Latina e dei Caraibi.

1. Il protagonismo dello Spirito in una Chiesa sinodale

25. La Chiesa è il popolo riunito dalla partecipazione alla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. LG 4). Il cammino percorso ci ha permesso di riconoscere come Dio stia realmente conducendo le Chiese dell'America Latina e dei Caraibi verso un modo di essere sempre più sinodale, che è insito nella Chiesa, ma che assume un'importanza significativa di fronte alle sfide che i cambiamenti della società pongono alla sua vita di comunione e di missione. Ciò implica prendere coscienza dell'esperienza della nostra piccolezza e fragilità, intensificata dalla crisi pandemica. È necessario "avere fiducia e affermare che lo Spirito Santo è il protagonista di questo processo e che illumini i cambiamenti che potranno avvenire nella Chiesa di Gesù" (Camex).

26. A Pentecoste lo Spirito è all'origine della Chiesa ed è la fonte permanente della sua vitalità. È Lui che la muove a fluire e ad attraversare la storia con pertinenza e significato e che la conduce lungo percorsi di rinnovamento e di futuro. Egli plasma il volto della Chiesa e il tessuto relazionale che rende possibile l'unità nella diversità. Senza di Lui non c'è autentica sequela di Gesù, né vita nuova, né kairòs ecclesiale. Lo Spirito incoraggia la sua Chiesa a un'autentica conversione che presuppone: ascolto, dialogo, discernimento, affinamento dell'attenzione alla realtà e capacità di cogliere il grido di Dio nelle permanenti grida che risuonano nella storia. *"Questo è il momento di riconoscere il kairòs in cui viviamo, con fiducia nello Spirito e la certezza che tutto è opera di Dio"* (Cono Sur).

27. L'esperienza di saperci abitati dallo Spirito ci ha lanciato oltre le nostre analisi e riflessioni, invitandoci a superare la tentazione dell'intimismo, dei fondamentalismi e delle ideologie che ci fanno mascherare come desiderosi di Dio quando invece sono ricerca di interessi particolari. Ci ha chiesto di collocarci nel contesto e di radicare il cammino ecclesiale nella profondità della storia, fino a lasciarci permeare dalla realtà, riconoscendo che in essa Dio si manifesta e agisce, chiamandoci all'impegno, a lavorare con Lui, appassionati per il suo Regno. Abbiamo inteso il cammino sinodale *"come il processo personale e comunitario di apertura radicale all'azione dello Spirito Santo, che è il solo capace di creare una nuova Pentecoste nella Chiesa e di superare la costante tentazione di frammentarci"* (Bolivariana).

28. L'azione dello Spirito, come tutto nel dinamismo del Regno di Dio, ha bisogno di discernimento, la sua voce deve essere ascoltata e accolta, ascoltando *"ciò che lo Spirito dice alle chiese"* (Ap 2,11). I suoi suggerimenti richiedono la docilità del nostro cuore. Da qui la necessità di assumere un atteggiamento permanente di discernimento, di ricerca nel fare non la propria volontà, ma come Gesù, fare la volontà del Padre della Misericordia. Questo genera una grande tensione in quanto viviamo in un'epoca in cui l'individualità e il volontarismo sono così esaltati, e l'"io" è diventato misura di tutte le cose; quando siamo tentati di imporre agli altri le nostre intenzioni e ideologie che sono visioni parziali della realtà. Discernere significa distinguere, tra tante voci e movimenti, ciò che viene dallo Spirito, ciò che il Signore ci dice e si aspetta da noi. È quello che abbiamo fatto in questo processo, cercando di vincere le nostre tentazioni. Questo discernimento deve diventare sempre più comunitario, come l'esperienza stessa della fede, e attento al *"sensus fidei"* del popolo di Dio in cammino.

29. Siamo chiamati a una profonda riforma della Chiesa, quella che nasce dall'azione di Dio nel cuore della storia. *"Ecco, io faccio nuove tutte le cose, non ve ne siete accorti?"* (Is 43,19). Siamo chiamati a vivere una conversione che ha origine nell'ascolto fedele di Dio e della realtà, ascolto che è la condizione per la trasformazione del cuore. Dobbiamo ascoltarci a vicenda e discernere i segni dei tempi per cercare insieme la Volontà di Dio alla luce della Sacra Scrittura.

30. In questo cammino sinodale abbiamo sentito la chiamata ad ascoltare la melodia del presente, convinti che la qualità dell'ascolto determina la qualità della

risposta e apre la strada all'impegno missionario. Ci rendiamo conto che la Chiesa ha bisogno, oggi più che mai, di un nuovo stile relazionale più contestualizzato, incarnato nella realtà, capace di ascoltare e far risuonare le diverse voci, e di posizionarsi per generare il necessario dialogo che favorisca l'incontro. Ci sentiamo chiamati a generare autentiche dinamiche di ascolto, partecipazione, comunione, missione condivisa e corresponsabilità.

31. In coloro che hanno partecipato al processo sinodale, un frutto dello Spirito è il rinnovamento della speranza e il riconoscimento umile e fiducioso di come la conversione sinodale sia guidata dallo Spirito. Da un atteggiamento incentrato sul pensare all'assemblea sinodale e al documento finale come risposta desiderata, siamo passati al riconoscimento della necessità di pazienza, costanza, perseveranza negli intenti, coraggio creativo e audacia, che sono virtù legate alla speranza. Siamo passati alla convinzione di come la conversione sinodale inizi sul palcoscenico della nostra vita quotidiana e da lì si proietti, come lievito nella pasta, verso la trasformazione del mondo intero. *"Nel cammino sinodale non dobbiamo correre, dobbiamo seguire il ritmo dello Spirito affinché l'esperienza ci permetta di dare tempo a ogni momento"* (Camex). *"Il cammino sinodale è un invito a essere contadini della fede; ciò richiede di imparare nuovi verbi: aspettare senza disperare, innaffiare ciò che è necessario per ogni tipo di pianta, perseverare senza stancarsi, certi di essere guidati dallo Spirito"* (Bolivariana).

32. Il popolo di Dio camminò nella speranza della venuta del Salvatore. Oggi cammina nella gioiosa speranza del suo ritorno, che incoraggia il nostro servizio al Regno e desidera pienezza di Vita per tutti.

2. La sinodalità del popolo di Dio

33. Molte voci ascoltate nelle quattro assemblee regionali ci ricordano che il rinnovamento sinodale presuppone *"il recupero della proposta conciliare espressa nella nozione di Popolo di Dio, che sottolinea l'uguaglianza e la dignità comune piuttosto che le differenze di ministeri e carismi"* (Bolivariana).

34. La Chiesa è la comunità di coloro che seguono "la via del Signore" (At 18,25). È il popolo di Dio in pellegrinaggio nel mondo. La sinodalità manifesta la dimensione sociale e storica della Chiesa, che si radica nella condizione di pellegrino dell'essere umano, che percorre la vita alla ricerca della felicità. Il Popolo di Dio è chiamato a camminare insieme a tutta la famiglia umana, essendo sacramento di salvezza e di speranza. Qui sorge la doppia dimensione della sinodalità, in quanto esprime il camminare insieme nella vita della Chiesa e l'accompagnare la storia dei popoli verso la pienezza del Regno di Dio.

35. Nel cammino comune delle Chiese dell'America Latina e dei Caraibi stiamo

sviluppando il sentimento del “noi” attraverso l’esperienza e la dinamica di processi sinodali vecchi e nuovi. In questo processo stiamo dando vita alla nostra convinzione che il Popolo di Dio in cammino è il soggetto della comunione sinodale. Nelle assemblee si è riaffermato quanto espresso dal Concilio Vaticano II circa la comune dignità e l’uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati, donne e uomini. Il dono della fede e il sacramento del battesimo ci rendono seguaci di Gesù e conferiscono a tutti noi l’appartenenza all’unico popolo di Dio, dal più piccolo dei battezzati al successore di san Pietro.

36. Nel nostro cammino sentiamo e affermiamo che la sinodalità ci aiuta ad essere una Chiesa più partecipativa e corresponsabile. Una Chiesa sinodale è chiamata a favorire la partecipazione di tutti, secondo la vocazione di ciascuno e ciascuna, con l’autorità conferita da Cristo al Collegio episcopale presieduto nella carità dal Vescovo di Roma. La partecipazione si basa sul fatto che tutti i fedeli siamo chiamati e abilitati a mettere al servizio degli altri i doni ricevuti dallo Spirito Santo. L’autorità dei Pastori è un dono dello stesso Spirito di Cristo Capo per servire l’edificazione di tutto il Corpo. Nella comunione sinodale i Vescovi esercitano la loro missione apostolica camminando, accompagnando e guidando i loro fratelli alla sequela di Gesù, Via, Verità e Vita.

37. La sinodalità esprime la condizione di soggetto che corrisponde a tutta la Chiesa e a tutti nella Chiesa. Noi credenti siamo fratelli e sorelle sullo stesso cammino, chiamati a essere soggetti attivi partecipando all’unico sacerdozio di Cristo. Lo Spirito Santo è la fonte di una grande varietà di vocazioni, identità, talenti, competenze e ministeri che arricchiscono l’unità nella comunione. Ci troviamo di fronte a una sfida permanente su quale sia la forma sinodale di promuovere le diversità evitando che si trasformino in divisioni e di costruire l’unità avendo cura che non si trasformi in omogeneità. La stragrande maggioranza dei fedeli cristiani è costituita da uomini e donne laici che ricevono la fede e imparano a vivere la comunione d’amore all’interno delle proprie famiglie e comunità.

38. La vita sinodale testimonia una Chiesa fatta di persone e comunità che sono soggetti liberi e diversi, chiamati a relazionarsi fraternamente con legami di mutuo rispetto e affetto reciproco. Molte voci hanno messo in discussione il modo in cui ci trattiamo nella Chiesa, specialmente tra pastori e laici, e tra donne e uomini. In tutte le assemblee abbiamo sentito un forte richiamo ad essere trattati bene, rispettati come uguali e valorizzati nella propria identità e nel proprio contributo specifico. Il discernimento condiviso mostra che possiamo fare ancora molta strada nel relazionarci con atteggiamenti più evangelici, umanizzanti e sinodali. *“Abbiamo bisogno di un cambiamento strutturale che ci disinstalli. Richiede flessibilità, dialogo, tolleranza, accoglienza, rispetto. Non mettere vino nuovo in otri vecchi”* (Caraibi).

39. Una sfida è quella di aprire spazi, fornire mezzi e generare modalità per l’effettiva partecipazione delle donne agli organi di discernimento e decisione. L’assemblea sinodale di ottobre dovrebbe approfondire questi temi: la leadership delle donne e il

loro contributo nella riflessione teologica, nei consigli pastorali, nell'accompagnamento delle comunità, nei luoghi in cui si elaborano e si prendono le decisioni. *"La partecipazione delle donne è una profezia, un fattore di speranza"* (Cono Sur).

40. La sinodalità si fonda e si esprime nelle celebrazioni del Battesimo e dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Nell'assemblea eucaristica si attualizza la comunione battesimale e si genera un dinamismo di partecipazione. Si constata una tensione tra diversi modi di valorizzare e vivere questi sacramenti. C'è chi evidenzia *"una tensione tra una liturgia ritualistica e una liturgia aperta e inculturata"* (Cono Sur). *"È necessario costruire nuovi linguaggi ed espressioni liturgiche, mantenendo l'Eucaristia come fonte e culmine del nostro camminare insieme"* (Bolivariana).

41. La sinodalità incoraggia l'impegno ecumenico di tutti i cristiani perché è un invito a camminare insieme sulla via della piena unità in Cristo. Senza minimizzare le differenze, la sinodalità ci apre a riconoscere le legittime diversità in un reciproco scambio di doni e guida i nostri passi verso una *"armonia riconciliata"*. Allo stesso tempo, una Chiesa sinodale desidera progredire nel dialogo interreligioso e nella fratellanza universale in tutti i continenti.

42. Nei diversi popoli, che vivono il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua genuina cattolicità e mostra la bellezza di questo volto pluriforme. *"Per avanzare nella configurazione di Chiese con un volto proprio e rispondere alle sfide specifiche del proprio contesto, in Amazzonia si avverte la necessità di una maggiore autonomia e diversificazione delle Chiese locali, così come dei loro organismi rappresentativi, come le Conferenze episcopali"* (Ceama - Repam).

3. Sinodalità: il modo di essere e di agire della Chiesa

43. La sinodalità è la dimensione dinamica della comunione ecclesiale, chiamata a incarnare un modo di essere e di agire fondato sull'unione con la Santissima Trinità, animata dallo Spirito e centrata su Gesù Cristo. L'incontro con la persona del Signore è il criterio fondamentale di ogni discernimento e ciò che sostiene la missione evangelizzatrice della Chiesa. Siamo convinti che *"il grande orizzonte è il discernimento di un nuovo modo di essere Chiesa a partire dall'incontro con Cristo come cammino di comunione, partecipazione e missione con una chiara conversione pastorale che rifletta il desiderio di vivere in sinodalità in tutti i suoi ambiti, fino a che la sinodalità si trasformi in uno stile di vita [...]"* (Bolivariana).

44. I discepoli missionari trovano la propria fonte di vita e di ispirazione nella celebrazione del banchetto dell'Eucaristia e nella lettura orante - personale e

comunitaria - della Parola di Dio, che permette loro di vivere in un continuo processo di conversione pastorale, di rafforzare il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e di favorire una partecipazione corresponsabile al cammino sinodale.

45. La Chiesa discepolo missionaria, attenta ai segni dei tempi, si sente invitata a coltivare una spiritualità sinodale incarnata e mariana perché *“Maria ci ricorda che Cristo è il centro della nostra vita e il modello del cammino sinodale”* (Bolivariana). Recupera la ricchezza della fede e della pietà popolare *“per rafforzare l’esperienza interiore del nostro popolo come complemento della vita liturgica”* (Bolivariana), che deve essere inculturata, e deve esprimere la *“saggezza, la gioia e gli insegnamenti”* dei nostri popoli [...] *Essi contribuiscono, celebrano, ascoltano, accolgono, accompagnano, danno e ricevono nelle varie dimensioni dell’esistenza”* (Contributo Afro-Garifuna).

46. Il modo di essere e di agire sinodalmente della Chiesa richiede uno stile di discernimento comunitario basato sull’ascolto reciproco dello Spirito e sul dialogo sincero e fiducioso. È lo *“Spirito che ci spinge a questa apertura, a questa ricerca della novità di Dio, anche con tutti i rischi che ciò comporta”* (Caraibi). Dobbiamo *“superare le nostre paure di fronte all’ascolto, perché sappiamo che ci impegna all’azione e alla risposta nei confronti del fratello ascoltato”* (Cono Sur).

47. Per questo ascolto capace di discernimento, la Chiesa deve considerare e mettere in atto la conversazione spirituale. Come metodo e come prassi, essa aiuta a imparare ad ascoltare, a dialogare, a formarsi in itinerari, dinamiche e processi che sostengano una conversione personale, ecclesiale e strutturale. Alla luce di questo stile, si genera la necessaria reciprocità che ci porta alla complementarità della vocazione e dei doni di ciascuno. La dinamica sarà quella di *“imparare ad ascoltare, ad ascoltarsi e soprattutto ad ascoltarsi profondamente, perché quando ascoltiamo l’altro in profondità (con attenzione piena) questo tocca, scuote il nostro essere e ci richiede di trasformare gli atteggiamenti, cambiare i modi di relazionarci e passare al dialogo”* (contributo Pueblos Indígenas). Questo modo di essere aiuta a ricreare legami e ci invita ad avere un nuovo modo di relazionarci, aperto all’azione dello Spirito, che sempre sorprende e apre nuove strade. La sinodalità presuppone una *“spiritualità che consiste nell’amare e nell’ascoltare, con responsabilità, con impegno e senza paura”* (Cono Sur); ci spinge ad abbracciare il *“cammino del perdono e della riconciliazione, riconoscendo le nostre colpe e le nostre omissioni, per ricostruire a partire dalla nostra vulnerabilità, la Chiesa sinodale”* (Camex-Sur).

48. Alla luce della riflessione sul metodo della conversazione spirituale, particolarmente adatto a questo tempo, emergono intuizioni, tensioni e priorità che possono aiutare nel processo. La conversazione spirituale permette di parlare liberamente di questioni scomode e dolorose, in un’esperienza di relazione orizzontale. Lungi dall’annullare la propria identità e le proprie storie di vita, aiuta a mettersi al posto dell’altro, sintonizzarsi con i suoi sentimenti e da lì affinare le proprie convinzioni. Questa esperienza è un itinerario formativo: aperto all’apprendimento, alla combinazione di sentimenti e idee che porta a cambiamenti, rende possibili

incontri improbabili, favorisce il dialogo e crea canali di comunicazione.

49. Si percepisce che l'animazione e l'azione dello Spirito accompagnano tutto il processo. È necessario vivere questa esperienza a partire da una libertà interiore e con un cuore aperto, evitare polemiche, imporre idee, "agende" e tutto ciò che impedisca allo Spirito Santo di essere il protagonista.

50. Il metodo è come un ciclo a spirale ascendente che parte dall'io (1° momento - sentimenti: personale) al lasciarmi toccare dall'altro, il tu (2° momento - echi: relazionale), per arrivare infine al noi (3° momento - scegliere la volontà di Dio: comune). Il metodo non deve essere la somma dei discernimenti individuali, ma il mezzo e l'espressione di un processo comunitario.

51. È importante cercare di integrare il metodo ermeneutico Vedere - Giudicare - Agire, adottato dalla Chiesa in America Latina e nei Caraibi, con il processo della conversazione spirituale, in modo tale che si mantenga una profonda analisi della realtà associata al discernimento e che si traduca sempre nella ricerca di un consenso per realizzare un'azione trasformativa. Nella nostra regione, certamente ci sono già dei progressi che derivano dall'esperienza del lavoro sinodale continentale: avendo associato il vedere all'ascoltare, al contemplare; il giudicare al discernere, all'interpretare; l'agire al pianificare, al rispondere.

52. Per favorire il processo di discernimento sinodale, i suoi tempi e le sue tappe, nella fedeltà a quanto condiviso e a quanto lo Spirito vuole dirci, si ritiene importante formare e inserire i moderatori e i segretari dei gruppi. Formare il moderatore, perché animi il processo in quanto tale, evitando di cadere in un mero gruppo di opinione; e il segretario, perché possa aiutare a elaborare una sintesi comunitaria e non si ritorni ad un mero brainstorming.

4. Chiesa sinodale missionaria

53. Una Chiesa sinodale, secondo il motto del Sinodo, è una Chiesa in comunione e partecipazione per la missione - *"la Chiesa che è sinodale vive la sfida e la missione di mostrarsi missionaria"* (Caraibi). Pertanto, *"sono urgentemente necessarie strutture per assicurare una sinodalità missionaria, che includa tutti i membri della periferia"* (Camex). Invece di chiudere la Chiesa in se stessa, la sinodalità porta a una Chiesa missionaria al servizio della fraternità universale. Come la sinodalità, la missionarietà è costitutiva della Chiesa, perché ogni battezzato è discepolo missionario di Gesù Cristo nella sua Chiesa. Il discepolato è la sequela di Gesù, mettersi in cammino con Lui per collaborare alla sua opera e prolungarla nella storia. A sua volta, l'opera di Gesù è evangelizzare e, quindi, anche questa è la missione della Chiesa. Come diceva san Paolo VI, *"la Chiesa esiste per evangelizzare"* (EN 14). È necessaria una *"revisione delle strutture e dell'istituzione ecclesiale nel suo insieme, in funzione del servizio e*

dell'evangelizzazione" (Cono Sur).

54. Gesù, nella sua persona, nella sua vita, nella sua opera e nella sua Pasqua, rende presente il Regno di Dio. Il Regno è un assoluto, rispetto al quale tutto diventa relativo. La missione evangelizzatrice della Chiesa non è altro che dare continuità alla missione di Gesù, contribuendo alla crescita del Regno nel mondo, soprattutto nelle periferie, che devono esserne il centro. È necessario *"portare la Buona Novella alle periferie; riconoscere anche che lì si incarna ed è vita, che è vissuta e costruisce sinodalità"* (Bolivariana).

55. La missione, in chiave sinodale, non è proselitismo, che porta a una Chiesa autoreferenziale, eclissando il Regno di Dio, di cui è sacramento. È necessario *"essere una Chiesa credibile, sacramento del Regno"* (Caraibi). La missione consiste nell'annuncio gioioso e gratuito di Gesù Cristo e del suo mistero pasquale a tutta l'umanità, in una relazione interculturale, poiché è inserita in un mondo plurale e diversificato. Si sottolinea che *"l'orizzonte più chiaro che si apre è la sfida dell'evangelizzazione nella diversità. Come essere discepoli missionari in mezzo alla diversità dei contesti, delle situazioni e della complessità del mondo"* (Caraibi). È urgente *"occuparsi dei soggetti dell'evangelizzazione, rispettando la loro cultura, invitandoli a partecipare, avvicinandosi al loro modo di vivere e comprendendo la loro visione del mondo"* (Cono Sud). La missione consiste nell'incarnare il Vangelo nelle culture, contribuendo alla formazione di Chiese locali autoctone, con il volto dei popoli che ne fanno parte. Ad una Chiesa incarnata corrisponde un'evangelizzazione inculturata e inculturante la Chiesa come istituzione, nella sua organizzazione e nelle sue strutture.

56. La sinodalità aiuta tutti i battezzati a essere soggetti attivi della missione evangelizzatrice e il Popolo di Dio a camminare con un'umanità tutta in pellegrinaggio, in una postura di dialogo e di servizio al mondo, in vista di una fratellanza universale. Si sottolinea che *"il mondo ha bisogno di una 'Chiesa in uscita' che rifiuti la divisione, che volga lo sguardo verso l'umanità e le offra, più che una dottrina o una strategia, un'esperienza di salvezza, un 'trabocco di dono' che risponda al grido dell'umanità e della natura"* (Camex). Nella missione evangelizzatrice, gli altri non sono solo destinatari ma anche interlocutori, perché i discepoli missionari sono in una relazione orizzontale e di comunione con tutti gli uomini di buona volontà, nei quali opera lo Spirito di Dio. La sinodalità porta a una missionarietà aperta, alla partecipazione e ad uno scambio senza frontiere.

57. Tuttavia, l'identità evangelizzatrice della Chiesa non sembra essere sempre presente in tutte le comunità, perché a volte sono più preoccupate di risolvere i loro problemi interni che di annunciare la Buona Novella. Esiste una tensione *"tra una Chiesa egocentrica e una Chiesa missionaria"* (Cono Sur). Questo può portare alla tentazione di *"credere che prima dobbiamo risolvere i problemi della sinodalità e poi andare in missione"* (Caraibi). Sinodalità e missione sono due aspetti intimamente legati, perché la sinodalità arricchisce la missione e la missione dà dinamicità alla sinodalità.

58. Nelle assemblee regionali si è detto che la tendenza ecclesiale a concentrarsi su se stessa può nascere da *"paura e dubbi su come uscire nel quotidiano e nel vivere con la gente"* (Bolivariana). C'è anche *"la paura di perdere il potere e il desiderio di controllare, che porta all'intolleranza e alla rigidità che impedisce passi concreti e audaci per realizzare la missione evangelizzatrice di portare le persone all'incontro con Dio"* (Caraibi). Ne deriva una forte tensione tra una pastorale di mera conservazione, che assicura gli spazi e i tempi della comunità, e una Chiesa che non solo allarga la sua tenda per accogliere ma esce anche da essa per incontrare gli altri là dove sono.

59. In questo senso, sorge una questione che genera diversi accenti: in che misura e in che modo il Vangelo deve penetrare nelle culture? Si tratta di una sfida per discernere come svolgere il compito evangelizzatore nell'attuale contesto di diversità, multiculturalismo e interculturalità, per imparare a vivere la fede in una grande diversità. *"Questa inculturazione deve influenzare anche la costruzione degli spazi liturgici per renderli più adeguati alla teologia della sinodalità"* (Cono Sur).

60. L'evangelizzazione avviene attraverso la testimonianza della vita personale e comunitaria. La fede cresce attraverso l'attrazione della grazia di Dio, valorizza le persone e i popoli come soggetti, e riconosce il patrimonio evangelizzatore dei popoli indigeni e afro-discendenti che vivono la fede in un modo loro proprio. Un'altra *"sfida per la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice è il settarismo"* (Cono Sur), inteso come divisione e lotte interne di settori chiusi in se stessi, che è un'anti-testimonia.

61. Si chiede anche di *"passare da un'evangelizzazione centrata sul peccato a una prospettiva di Buona Novella, come il medico che, invece di concentrarsi sulla malattia, concentra il suo lavoro sulla salute; (in questo modo è possibile) passare dal lamentarci al concentrarci su ciò che possiamo fare"* (Bolivariana). D'altra parte, è sempre necessario ricordare qual è lo scopo della missione evangelizzatrice, perché a volte la si riduce a uno dei suoi processi, come è l'amministrazione dei sacramenti, piuttosto che favorire un vero incontro con Cristo che avvia e rafforza un cammino di sequela e di crescita nella fede.

62. Durante gli incontri è stato evidenziato il ruolo del laicato e in particolare delle donne nella trasmissione della fede. Catechisti ed evangelizzatori che, in luoghi lontani e contesti difficili, con passione e speranza, sono un dono di Dio di cui siamo grati e che apprezziamo. Tuttavia, è stato anche detto che a volte si percepisce una tensione con il clero che si arroga la responsabilità di dirigere tutta l'azione evangelizzatrice nella comunità. *"Il sostegno, l'annuncio e la testimonianza delle donne missionarie devono essere valorizzati. E questo è fondamentale in una Chiesa sinodale"* (Bolivariana).

5. Sinodalità: impegno socio-ambientale in un mondo frammentato

63. La sinodalità motiva la Chiesa a uscire da se stessa e a mettersi con tutta la sua missione al servizio della società. Come mostrano le sintesi, esistono esperienze sinodali di una Chiesa che si fa compagna di strada dei popoli dell'America Latina e dei Caraibi. Diversi contributi affermano che in molte società della nostra regione esiste una grande diversità etnica, culturale e sociale. Questa è una ricchezza, ma può anche essere percepita come una minaccia. Ciò si manifesta in molteplici frammentazioni, in grandi disuguaglianze, nell'emarginazione e nell'esclusione di diversi gruppi nel continente. Le nostre società soffrono anche di forti polarizzazioni ideologiche e politiche; in diversi Paesi si osserva con preoccupazione un indebolimento della democrazia come sistema di rappresentanza e di governo. In questi contesti, una Chiesa sinodale è chiamata a rinnovare la sua opzione preferenziale per i poveri e a mettere in evidenza la dimensione sociale dell'evangelizzazione, perché se essa "non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice" (EG 176).

64. Durante gli incontri è stata richiamata l'attenzione su ciò che si osserva in molti luoghi: *"l'allontanamento delle Chiese locali dalla realtà, dalle grida che provengono dalle terre e dai popoli, dalle diverse realtà delle persone in vulnerabilità, dalle periferie"* (Cono Sud), siano esse periferie geografiche, territoriali, sociali ed esistenziali. I poveri hanno molti volti: i volti delle donne, dei popoli originari e degli afro-discendenti, delle persone in condizioni di vulnerabilità come i migranti e i rifugiati, delle persone con disabilità, dei bambini e degli anziani in difficoltà, e molti altri.

65. Una Chiesa sinodale è chiamata a *"essere una Chiesa più profetica e samaritana. Una Chiesa profetica e in uscita missionaria che vada veramente verso le periferie geografiche ed esistenziali e ascolti il grido dei poveri e del creato"* (Bolivariana). È importante che nel processo sinodale si abbia l'audacia di sollevare e discernere grandi temi, spesso dimenticati o trascurati, e di incontrarci con l'altro e con tutti coloro che fanno parte della famiglia umana e che spesso sono emarginati, anche nella nostra Chiesa. Diversi appelli ci ricordano che nello spirito di Gesù dobbiamo *"essere inclusivi dei poveri, delle comunità LGBTQ+, delle coppie in seconda unione, dei sacerdoti che vogliono tornare alla Chiesa nella loro nuova situazione, delle donne che abortiscono per paura, dei carcerati, dei malati"* (Cono Sur). Si tratta di *"camminare insieme in una Chiesa sinodale che ascolta tutti i tipi di esiliati affinché si sentano a casa"*, una Chiesa che sia *"un rifugio per i feriti e gli spezzati"* (Cono Sur). Ciò richiede la disponibilità a *"uscire all'incontro, dare la nostra attenzione, coinvolgerci. Perché sinodalità non significa aspettare che le persone vengano, ma andare loro incontro"* (Cono Sur).

66. La Chiesa offre il suo amore samaritano e il suo servizio solidale, imparando a camminare anche con tutti coloro che sono al servizio di chi soffre, cercando di

generare alternative alla cultura dello scarto e di affrontare i diversi tipi di violenza che sono aumentati negli ultimi anni. Tra questi, la violenza legata alle grandi disuguaglianze sociali, al narcotraffico, alla criminalità organizzata, alla tratta di esseri umani, il maltrattamento dei bambini, delle bambine e delle donne. In questo camminare insieme, la Chiesa sta scoprendo diversi modi di essere sinodale in alleanza con movimenti sociali e popolari, e con altre persone e istituzioni coinvolte nella promozione di tutti, come il Patto Globale per l'Educazione.

67. Alcuni contributi chiedono: *"Ascoltare il grido dei popoli e della terra è un impegno con il Vangelo che ci chiede di essere alleati dei popoli in difesa della vita e dei loro territori"* (Cono Sur). Questo è particolarmente vero per l'Amazzonia, minacciata dal collasso ecologico, con conseguenze disastrose per la vita della terra e dei suoi popoli. In Amazzonia si avverte *"l'abbandono dei nostri popoli indigeni; la mancanza di una presenza reale in mezzo ai popoli amazzonici"* (Bolivariana). Viene identificata come *"una questione in sospeso: raggiungere i popoli originari, emarginati per la loro diversa lingua, cultura e visione del mondo; e [...] raggiungere le [altre] periferie, avvicinarsi e accogliere gli indigeni, coloro che hanno altre fedi e costumi-valori"* (Cono Sur).

68. Il servizio socio-ambientale che la Chiesa è chiamata a svolgere alla luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa si rafforza in un dialogo ecumenico e interreligioso che porta all'azione comune. In molti Paesi dell'America Latina e dei Caraibi esistono Consigli interreligiosi ai quali partecipano attivamente rappresentanti delle varie Chiese cristiane e delle molteplici religioni presenti nella nostra regione. Sulla base di un impegno condiviso per la promozione dei diritti umani, della giustizia, della pace e della cura della casa comune, essi svolgono congiuntamente attività a favore della società.

69. Diversi contributi affermano che una Chiesa sinodale, vissuta come un ospedale da campo, deve dare un posto centrale ai giovani. Per essere vicina a loro, curare le loro ferite e accompagnarli nelle loro ricerche, la Chiesa deve *"adattare il suo linguaggio, i suoi simboli per avvicinarsi alle loro realtà concrete. Dobbiamo pensare a nuovi metodi per affascinare e salvare la presenza dei giovani nella Chiesa, andando dove sono e camminando insieme a loro"* (Cono Sur). È importante che *"essi, e anche noi, prendiamo coscienza del protagonismo che devono svolgere nella Chiesa e nella società"* (Cono Sur).

70. È stata ribadita la richiesta di ascolto, integrazione e partecipazione alle decisioni da parte dei giovani. Risuona la preghiera che un gruppo di loro ha fatto all'incontro del Cono Sud, esprimendo il motivo per cui i loro amici si erano allontanati dalla Chiesa e concludendo con una preghiera accorata: *"Dio, Madre e Padre, ascolta il nostro grido di preghiera! Soffia con forza perché la Chiesa non dimentichi i giovani, perché abbracci la loro vita così come viene, con i loro sogni e le loro aspirazioni, e accompagnali nel compito di diffondere e promuovere la sinodalità"*.

71. Molti giovani manifestano una grande sensibilità per i problemi sociali e ambientali e una grande creatività nel generare soluzioni dai propri spazi. Essendo "nativi digitali", hanno molte più conoscenze e competenze per aiutare la Chiesa a scoprire le potenzialità digitali per l'evangelizzazione, il networking e la creazione di una cultura sinodale in questi spazi.

72. La partecipazione di rappresentanti del Sinodo digitale alle assemblee ha generato interesse per una presenza più attiva e proattiva in questo spazio. È emersa anche la necessità di accompagnare più da vicino gli evangelizzatori digitali.

6. Conversione sinodale e riforma di ristrutturazione

73. Il Concilio Vaticano II concepisce la Chiesa come un'istituzione che necessita di un rinnovamento permanente. In continuità con il Concilio, Francesco si riferisce alla Chiesa come *Ecclesia semper reformanda*, cosa che richiede la conversione dell'intera comunità ecclesiale. La Chiesa latinoamericana e caraibica assume questa chiamata come una conversione pastorale permanente, che richiede una revisione della "prassi personale e comunitaria, delle relazioni di uguaglianza e autorità, delle strutture e dei dinamismi" (DS 30). Le regioni consultate hanno affermato che "la sinodalità richiede una conversione personale, comunitaria, ecclesiale e strutturale" (Cono Sur), per cui è urgente "un cambiamento di mentalità, un cambiamento di strutture" (Camex).

74. Questa chiamata non è priva di sfide e tensioni. Incontriamo persone e gruppi che vogliono separare il cambiamento di mentalità e la conversione personale dalla riforma delle strutture, così come c'è chi non vuole la riforma della Chiesa. Pertanto, questi cambiamenti devono essere parte di un processo di "conversione attiva, per una reale trasformazione della mente e del cuore, dal momento che tutti siamo stati formati in tempi diversi e abbiamo molte pratiche radicate" (Cono Sur). Da ciò deriva la necessità per le Chiese locali di generare processi e spazi di ascolto, dialogo e discernimento che continuino ad approfondire la domanda fondamentale del cammino sinodale: "come questo 'camminare insieme' si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere?" (Doc. Prep. 26).

75. La risposta a queste domande si costruisce coinvolgendo tutto il Popolo di Dio. È necessario compiere un passo verso un'autentica *sinodalizzazione* di tutta la Chiesa, che comporterà "riforme spirituali, pastorali e istituzionali" (DA 367) con l'obiettivo di dare forma a un nuovo modello istituzionale. Le consultazioni regionali riconoscono che per raggiungere questo obiettivo è necessario creare "nuove opzioni pastorali a partire da un cambiamento di mentalità e dal rinnovamento delle strutture esistenti" (Caraibi). In questo contesto, la sfida è quella di realizzare una riforma dei seminari e delle case di formazione, soprattutto nel caso in cui alcune di queste istituzioni non

hanno superato la loro forma tridentina. Molti vedono *“i seminari come case chiuse che non aiutano la visione di un sacerdozio ministeriale”* (Camex). È necessario proseguire con la riforma attualizzata della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*. Nella formazione dei candidati al presbiterato devono essere coinvolte le famiglie, i laici e i consacrati, uomini e donne. Questo aspetto è stato sottolineato da tutte le assemblee regionali.

76. L'intero processo di rinnovamento verso una maggiore sinodalità nella Chiesa richiede una maggiore formazione. È stato chiesto che gli itinerari formativi e catechistici siano integrali e che i membri del Popolo di Dio li intraprendano insieme. È stato sottolineato che le famiglie, in quanto chiese domestiche, e le comunità ecclesiali parrocchiali ed educative dovrebbero essere il primo luogo di formazione nella comunione sinodale. Allo stesso tempo, è stato chiesto che le parrocchie possano essere rinnovate sul modello di una comunità di comunità, rivitalizzando così le piccole comunità.

77. Tra le numerose proposte e richieste di formazione espresse nelle assemblee come tema preminente, emergono diversi orizzonti e ambiti: *“crediamo nell'importanza della formazione sinodale e quindi vorremmo contribuire con alcune idee per una formazione integrale: imparare a lavorare in modo collaborativo; crescere nella cultura del discernimento; attuare la trasparenza nei vari ambiti della vita ecclesiale; acquisire competenze digitali e radiofoniche per essere permanentemente connessi alle esigenze della parrocchia; mostrare esperienze di vita per rendere visibile la rilevanza della sinodalità”* (Bolivariana).

78. Un asse trasversale a tutti gli ambiti ecclesiali è quello della formazione alla cultura del rispetto di tutte le persone e alla prevenzione di ogni tipo di abuso.

79. Le consultazioni regionali menzionano la priorità di rendere obbligatoria la costituzione dei vari consigli promossi dal Vaticano II: consigli presbiterali, consigli per gli affari economici (diocesani e parrocchiali) e consigli pastorali (diocesani e parrocchiali). Si chiede inoltre che essi *“siano uno spazio di inclusione, dialogo, trasparenza e discernimento non solo a livello nazionale e regionale, ma anche nelle comunità di base, nelle parrocchie e nelle diocesi, nelle prelature e nei vicariati, in base al processo di comunione e partecipazione”* (Cono Sur). Si riconosce che i consigli offrono *“ambiti permanenti di esercizio e di promozione della comunione e della sinodalità”* (CTI, Sinodalità, 80). Ma la loro attuazione formale non è sufficiente. Si chiede che ogni consiglio *“non sia solo uno spazio consultivo, ma che ci si assicuri che abbia voce in capitolo nelle decisioni sulla governance e sui cambiamenti strutturali”* (Camex).

80. Una Chiesa strutturata sulla base di una rete di consigli permetterebbe di stabilire procedure istituzionali di rendicontazione e trasparenza che partano dalle comunità e aiutino a sradicare gli abusi di coscienza, di potere, spirituali, psicologici, sessuali ed economici. Ciò richiede la creazione di organismi e protocolli di prevenzione,

riparazione e giustizia (cfr. AE 355). Ciò risponderebbe alle voci che vedono “una tensione tra il desiderio di una Chiesa più trasparente e una cultura di segretezza” (Cono Sur), e che chiedono un maggiore “impegno nel prendersi cura e ascoltare le vittime di abusi” (Camex). Questo e altri aspetti richiederanno “di aprirsi a possibili modifiche del Diritto Canonico che diano forma giuridica alla pratica sinodale; in particolare che le istituzioni sinodali siano riconosciute dal diritto e che il diritto contribuisca a garantire e promuovere una maggiore trasparenza” (Cono Sur).

81. L'emergere di una nuova ecclesialità sinodale ci pone di fronte alla sfida di immaginare nuove strutture. Alcune sono già sorte, come la Conferenza Ecclesiale per l'Amazzonia (CEAMA) e la prima Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi. Tuttavia, è sorta la preoccupazione di vedere come articolare la collegialità episcopale e l'ecclesialità sinodale, il che ci invita a pensare a come integrare l'elaborazione e il processo decisionale, poiché “la dimensione sinodale della Chiesa si deve esprimere attraverso la messa in atto e il governo di processi di partecipazione e di discernimento capaci di manifestare il dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali” (CTI, Sinodalità 76). Allo stesso modo, queste nuove strutture ci pongono di fronte a forme di organizzazione e funzionamento che devono vedere come articolare il senso della fede di tutti i fedeli, l'autorità episcopale e il servizio della teologia, perché lo Spirito Santo parla attraverso tutto il Popolo di Dio nel suo insieme e non solo attraverso alcuni (i vescovi) o uno (il vescovo di Roma, che ha il primato). “Se il popolo di Dio non fosse soggetto nel prendere le decisioni, non ci sarebbe sinodalità. E se il popolo di Dio non è costitutivo di un corpo che prende decisioni per la Chiesa nel suo insieme, questo corpo neppure è sinodale” (Ceama-Repam). In tutto ciò, si comprende che è necessario “rinnovare e ripensare le strutture della Chiesa per rispondere alle sfide del mondo di oggi interpretando i segni dei tempi [e] un passo verso questo è la riforma del Codice di Diritto Canonico” (Bolivariana).

7. Vocazioni, carismi e ministeri in chiave sinodale

82. “La sinodalità è l'arte di valorizzare, accogliere e saper articolare tutti i doni e i carismi che il Signore ci ha dato, in modo che fluiscono e diventino un canale di grazia e di benedizione, e quindi è importante valorizzare le diverse vocazioni” (Bolivariana). La Chiesa è un Popolo profetico, sacerdotale e regale-di servizio, dove tutti i suoi membri sono soggetti della vita teologale verso la santità. Essi ricevono da Dio diversi carismi per servire il bene comune (cfr. AE 171).

83. La ricchezza della diversità dei carismi e dei ministeri è stata ripetutamente menzionata negli incontri regionali. Essi si esprimono sia nei doni che arricchiscono la vita consacrata sia negli svariati doni del laicato. Per questo motivo, è necessario “rivedere la struttura della Chiesa affinché sia una comunità di comunità, riconoscendo

l'unità nella missione insieme alla diversità dei ministeri che lo Spirito Santo regala attraverso doni a ciascuno dei suoi membri, secondo la loro vocazione, per non opporre la dimensione carismatica a quella istituzionale" (Bolivariana).

84. Tuttavia, una Chiesa "tutta ministeriale" non è necessariamente una Chiesa di "ministeri tutti istituiti". Esistono legittimamente molti ministeri che scaturiscono dalla vocazione battesimale, compresi ministeri spontanei e altri ministeri riconosciuti che non sono istituiti, e altri che sono istituiti e hanno una loro formazione, missione e stabilità. Alcuni popoli indigeni hanno persino sottolineato di avere ministeri propri, già vivi, ma non riconosciuti dall'istituzione ecclesiale.

85. È necessario un profondo discernimento comunitario su quali ministeri sia necessario creare o promuovere alla luce dei segni dei tempi, soprattutto tra i laici. Questi non devono esistere solo per rispondere alle esigenze interne della Chiesa, ma come "risposta e al servizio del mondo" (Camex), perché *"la missione dei cristiani, soprattutto, è nel mondo"* (Ceama-Repam). Qui risuona la voce di Papa Francesco che, nell'esortazione Querida Amazonia, parla di *"cultura ecclesiale, marcatamente laicale"* (QA 94). Dobbiamo valorizzare e promuovere "il servizio dei laici nella costruzione del mondo, dell'economia, della politica, delle scienze, delle arti, ecc." come una dimensione essenziale affinché *"la Chiesa sia un Popolo nella sua totalità profetico, sacerdotale e regale"* (Caraibi, Ceama-Repam).

86. Una questione centrale è quella di incoraggiare la partecipazione dei laici, soprattutto delle donne e dei giovani, ai contesti decisionali. C'è una presenza maggioritaria di donne perché *"loro sono quelle che sostengono maggiormente la Chiesa"* (Camex) ma, d'altra parte, sono quelle *"che hanno bisogno di apertura all'integrazione e alla partecipazione nelle sfere decisionali"* (Cono Sur). Ci sono contributi che sottolineano che questi spazi esistono già in alcune delle nostre Chiese locali, ma altri hanno *"la sensazione che le donne siano 'manodopera a basso costo' all'interno della Chiesa"* (Cono Sur) e che sia *"necessario creare e istituire nuovi ministeri, soprattutto per le donne"* (Ceama-Repam). Molte voci considerano urgente l'istituzione del diaconato femminile, considerando quanto si vive in varie comunità.

87. Dopo il Concilio Vaticano II, il ministero sacerdotale ha subito un profondo processo di rinnovamento. Tuttavia, il clericalismo, inteso come espressione dell'autoritarismo clericale, viene ripetutamente denunciato come la deformazione del servizio ministeriale in abuso di potere. Questo non riguarda solo il sacerdozio ordinato, ma è anche una tentazione per tutti i ministri della Chiesa, compresi i laici. *"Vediamo la necessità di pensare a una conversione all'interno della Chiesa che superi il clericalismo e il maschilismo che esclude le donne dai processi di discernimento e di presa delle decisioni, ed è qualcosa di culturale che dobbiamo affrontare, anche se dobbiamo andare controcorrente. È necessario coltivare la fraternità e la sorellanza"* (Cono Sur. Ceama-Repam).

88. Per questo è importante *"prendere provvedimenti per superare il clericalismo"*

nel laicato e nel clero, assumendo la nostra missione a partire dal principio di sussidiarietà come modo di procedere sinodale" (Bolivariana). La Chiesa è più sinodale quando cammina con tutti i battezzati e li incoraggia a vivere la missione riconoscendo la comune dignità come base per il rinnovamento della vita ecclesiale e con ministeri in cui l'autorità è servizio. *"L'autorità come servizio costruisce l'interdipendenza (né dipendenza né indipendenza) sulla base della comune vocazione di discepoli"* (Bolivariana).

89. La rivalutazione della vita e della dignità battesimale, come fonte primaria di tutti i ministeri, richiede un nuovo modello istituzionale che contrasti il modello piramidale che facilita il clericalismo. La sinodalità offre il quadro interpretativo appropriato per pensare il rinnovamento del ministero ordinato, che presuppone, tra l'altro, di *"discernere la ministerialità di tutto il Popolo di Dio in chiave di corresponsabilità"* e di vivere *"la ministerialità come alleanza con i poveri"* (Cono Sur).

90. Ciò implica anche un ripensamento del modello di ministero ordinato. Alcuni affermano che nelle loro comunità si percepisce un *"conflitto tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale"*, così come *"forme di sacerdozio che non rispondono ai bisogni del Popolo di Dio"* (Camex). *"Non sappiamo come articolare la ministerialità laicale e quella ordinata"* (Caraibi). Quindi, se vogliamo una Chiesa più sinodale e missionaria, *"è necessario ripensare il profilo dei ministeri, soprattutto dei ministri ordinati, in modo che esercitino il loro ministero 'nella' comunità e non 'sopra' di essa"*, con una formazione *"in stretta relazione con i processi pastorali e la vita delle persone che andranno a servire"* (Ceama-Repam).

91. In questo ambito del ministero ordinato, diverse voci hanno sostenuto che *"abbiamo bisogno di un dialogo aperto e onesto per capire se la questione del celibato e il suo rapporto con il ministero sacerdotale sia ancora utile"* (Caraibi). Inoltre, è stata considerata favorevolmente la possibilità dell'ordinazione presbiterale dei diaconi permanenti, così come alcuni hanno rilanciato *"il servizio e l'inclusione dei sacerdoti sposati e dei membri di vita consacrata che hanno lasciato i loro istituti"* (Cono Sud).

92. In modo particolare, l'Assemblea Generale di ottobre è chiamata ad affrontare questo tema, spingendo per una revisione della teologia e delle forme di una Chiesa ministeriale, della formazione e del profilo dei ministri, istituiti e ordinati, e dell'apertura di alcuni ministeri alle donne.

93. La vita consacrata, presente nelle Assemblee regionali, è consapevole dell'azione dello Spirito e percepisce una forte chiamata ad essere-camminare in comunione con la Chiesa, che è una comunità di discepoli uguali – per il battesimo – e condivide ministeri, vocazioni e carismi per la costruzione del Regno. Nasce nella Chiesa, cresce ed è chiamata a portare frutti evangelici nella comunione viva del Popolo fedele di Dio, per cui desidera *"continuare ad alimentare l'esperienza della sinodalità ed essere un motore per dinamizzarla nei vari contesti e nelle comunità locali di appartenenza, nelle quali è chiamata costitutivamente ad essere presenza"*

sinodale profetica che si esprime in incontri comunitari, Capitoli, Assemblee, servizi pastorali, ecc.” (Caraibi). I consacrati e le consacrate si impegnano a vivere come una Chiesa in uscita e centrata nel Vangelo, e quindi più povera, missionaria, radicata nei diversi contesti, pneumatocentrica e in costante dialogo con la realtà.

94. Sinodalità e vita consacrata sono interconnesse nel cammino di conversione, ascolto e missione, con i criteri di partecipazione e corresponsabilità che pure definiscono l'identità e la natura della Chiesa stessa. I doni gerarchici e carismatici camminano insieme nel *“disimparare e sradicare tutti gli atteggiamenti di dipendenza, sottomissione e silenzio all'interno delle comunità, delle Chiese e della società; e per rimuovere il clericalismo introdotto nel modo di relazionarsi con gli altri membri della Chiesa. Per questo motivo, cerchiamo di recuperare e valorizzare le esperienze sinodali vissute da tempo in alcune Chiese dell'America Latina per applicarle in modo rinnovato nel nostro qui e ora”* (Bolivariana).

8. Contributi dell'itinerario sinodale dell'America Latina e dei Caraibi

95. Nel Resoconto delle assemblee regionali e nell'Introduzione a questa sintesi abbiamo evidenziato le peculiarità dell'itinerario sinodale della Chiesa latinoamericana e caraibica. Nello sviluppo dei sette temi precedenti, abbiamo raccolto i principali contributi delle assemblee e delle sintesi per *l'Instrumentum laboris*. Ora, come ricapitolazione prospettica, solleviamo quattro questioni centrali.

96. (I) Sia il testo della nostra prima Assemblea ecclesiale che il Documento per la tappa continentale promuovono una Chiesa sinodale missionaria. La prima domanda riguarda i rapporti reciproci tra ecclesialità, sinodalità, ministerialità e collegialità. Nel corso del processo assembleare abbiamo percepito la reciproca fecondità e la tensione positiva tra ecclesialità sinodale e collegialità episcopale. Il recente cammino del Popolo di Dio in mezzo a noi, il discernimento delle voci ed espressioni del *sensus fidei fidelium*, la partecipazione responsabile e corresponsabile di tutti, presenta il quadro interpretativo adeguato – teorico e pratico – per ascoltarsi, dialogare e discernere insieme sulla base della comune dignità ricevuta nella grazia filiale e fraterna del battesimo. La nostra esperienza mostra che in questo orizzonte di comunione si arricchisce l'esercizio del ministero episcopale come servizio pastorale al Popolo di Dio. Stiamo imparando che, se il ministero dei vescovi non è situato all'interno di un'ecclesialità sinodale, può impoverirsi non ricevendo i frutti di un ampio scambio e sentendosi minacciato come se la sinodalità fosse una democratizzazione che mette in discussione l'istituzione gerarchica della Chiesa. In un processo vissuto sinodalmente, l'elaborare e il prendere le decisioni da parte delle autorità competenti cresce in legittimità e favorisce un'accoglienza più positiva da parte della comunità.

97. In questo contesto si pone una questione che dovrebbe essere esaminata nella prossima Assemblea sinodale con discernimento spirituale, profondità teologica e senso pastorale. Si tratta dei rapporti reciproci tra ecclesialità, sinodalità, ministerialità e collegialità. Questo può essere approfondito sulla base del ruolo centrale dello Spirito di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Possono essere analizzate in una prospettiva sinodale la teologia dei sacramenti, in particolare del Battesimo e dell'Ordine, le relazioni reciproche tra il sacerdozio comune e il ministero ordinato e le riforme dei ministeri e delle strutture della Chiesa, compresa la riforma del ministero del Successore di Pietro.

98. (II) L'emergere di una rinnovata ecclesialità sinodale sta portando alla sfida di immaginare riforme sinodali nelle mentalità, negli atteggiamenti, nelle pratiche, nelle relazioni e nelle strutture ecclesiali. Le novità della Conferenza Ecclesiale per l'Amazzonia e della prima Assemblea Ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi dimostrano che la creazione di nuove istituzioni non è sufficiente, ma che esse devono essere accompagnate da una consapevolezza e da una formazione che aiutino ad articolare la comunione in forme nuove di partecipazione, comunitarie, organiche e dinamiche. Non è possibile portare a compimento le mozioni dello Spirito per la Chiesa del terzo millennio senza una spiritualità di comunione sinodale.

99. Dobbiamo riprendere in modo sinodale gli orientamenti del Concilio Vaticano II per un rinnovamento permanente della Chiesa nella sua fedeltà a Gesù Cristo e nella sua missione evangelizzatrice ai popoli. L'esortazione conciliare a essere una *Ecclesia semper reformanda* (UR 4, 6), o una *Ecclesia semper purificanda* (LG 8), è fonte di ispirazione perché la prossima Assemblea rinnovi la sinodalità come comunione, partecipazione e missione. Nel nuovo contesto sinodale, la Chiesa latinoamericana e caraibica continua a fare della ricezione di quella chiamata conciliare un cammino di conversione pastorale e missionaria.

100. In questo processo, sorgono domande non nuove, ma che acquistano una nuova rilevanza. Qual è il valore magisteriale dei risultati delle Assemblee Ecclesiali? Non avrebbero una maggiore validazione e accettazione se fossero presentati come linee guida e documenti dell'intero Popolo di Dio in una regione, perché sono il frutto dell'ascolto, del dialogo e del discernimento comune? Cosa accadrebbe se alcune decisioni di un'Assemblea venissero respinte dall'organo episcopale? Quando, come e dove dovrebbero essere effettuate le votazioni consultive e deliberative? Possiamo sognare una configurazione sinodale delle Conferenze Episcopali e delle strutture continentali come il CELAM? Certamente, qui devono armonizzarsi discernimento spirituale, fondamenti teologici e diritto canonico.

101. (III) A partire dal Concilio Vaticano II e sulla base del metodo utilizzato dalla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, un grande contributo della Chiesa latinoamericana e caraibica è stato quello di riflettere sulla fede e di orientare l'evangelizzazione, non solo attraverso il servizio di vescovi e teologi, ma anche attraverso i contributi della tradizione sinodale del Popolo di Dio. L'insegnamento

degli ultimi Papi ci indirizza ad apprendere dal *sensus fidei* dei fedeli nel loro insieme, sostenendo allo stesso tempo il servizio proprio di coloro che insegnano la fede della Chiesa con autorità apostolica. Ci sembra che il Sinodo debba considerare l'ammirevole scambio tra il magistero del Popolo di Dio, dei pastori e dei teologi.

102. Il metodo del vedere - giudicare - agire ha acquisito cittadinanza nella Chiesa latinoamericana e caraibica, come espresso nel Documento di Aparecida (cfr. DAp 19). Si è andato affinando e arricchendo ora con il metodo della conversazione spirituale, método che allo stesso tempo si è arricchito con quello. In questo contesto si parla di processo circolare e progressivo configurato dai rispettivi momenti del vedere - ascoltare - contemplare, del giudicare - discernere - interpretare, e dell'agire - rispondere - progettare.

103. Lo sfondo del nostro metodo ermeneutico è la convinzione che Dio si comunica nella storia e ha parlato pienamente attraverso suo Figlio Gesù Cristo, che la sua Parola è trasmessa nella Sacra Scrittura ricevuta e comunicata nella Tradizione della Chiesa, e che Dio continua a parlare attraverso gli eventi storici, specialmente attraverso i segni che marcano il tempo presente. Nel magistero dell'America Latina e dei Caraibi, storia, teologia e pastorale si arricchiscono a vicenda.

104. L'Assemblea sinodale potrebbe approfondire sinodalmente il discernimento comunitario in ascolto dello Spirito e dell'ermeneutica storico-pastorale alla luce del Vangelo di Cristo, a tutti i livelli e in tutti i soggetti ecclesiali, in conformità con l'insegnamento conciliare (cfr. GS 11, 44).

105. (IV) La Chiesa in pellegrinaggio in America Latina e nei Caraibi si riconosce come Chiesa di Chiese e comunità di comunità. Nei concili e nei sinodi della prima evangelizzazione, e nelle conferenze post-conciliari del nostro episcopato, ci sono stati preziosi scambi tra le Chiese locali, le conferenze episcopali e gli organismi regionali, promossi dal Celam. Nel suo insegnamento, Papa Francesco fa riferimento alla sinodalità locale, regionale e universale, e attualmente stiamo vivendo un processo che parte dalle Chiese locali, si arricchisce nelle conferenze nazionali, raggiunge ora dimensioni continentali, e nell'Assemblea sarà vissuto a livello di tutta la Chiesa. Francesco include nelle sue encicliche, esortazioni e discorsi le esperienze ecclesiali locali e il magistero delle conferenze episcopali, come il Documento di Aparecida (cfr. EG 25, 122).

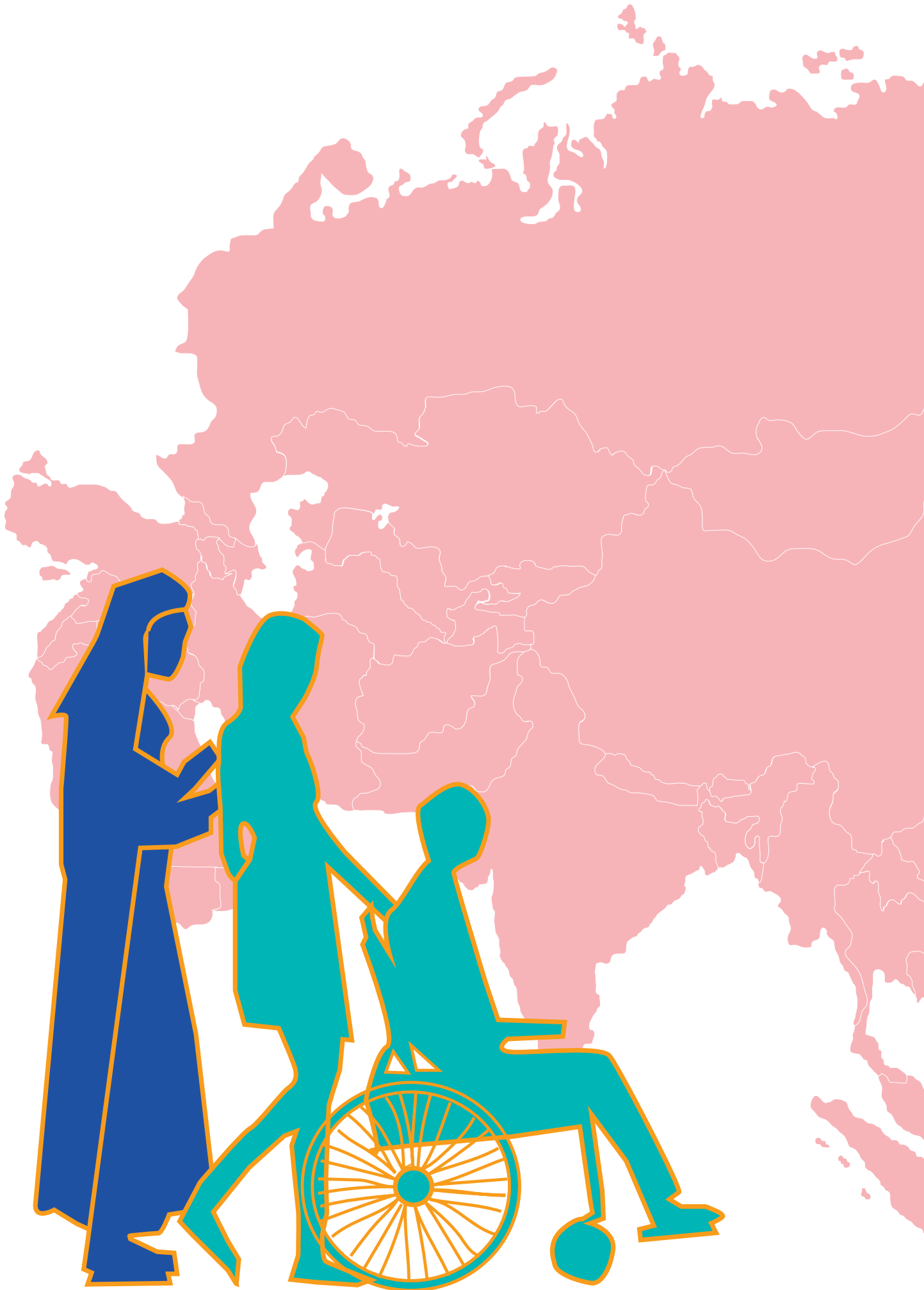
106. La chiamata a vivere e ad agire sinodalmente ci spinge a ridefinire le implicazioni reciproche tra il particolare e l'universale, il valore dell'esperienza ecclesiale nelle periferie e il suo impatto sull'insieme, gli equilibri giusti e tesi tra priorità locali, nazionali, regionali e globali, e la sfida ad aprirsi ad una armonia, opera dello Spirito. La prossima Assemblea potrebbe concentrarsi su queste domande: Come integrare le ricchezze peculiari nella bellezza dell'insieme? Come rispettare i ritmi e le esigenze di chi cammina più lentamente? Come superare una pratica prevalentemente verticale, in cui le Chiese particolari sembrano subordinate, con una vera comunione di Chiese

nella cattolicità universale?

107. Il testo dell'Assemblea Ecclesiale insegna: *"Fin dall'inizio della nostra storia ecclesiale, la Madre di Dio sostiene la speranza delle persone del continente ed è il grande legame spirituale in tutta l'America"* (AE 224). Il nostro popolo credente, spiritualmente e affettivamente mariano fin dalle sue origini guadalupane e in tutte le sue espressioni locali, sente e sa che *"vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto... Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione"* (EG 288). Dal cuore della fede e della pietà della nostra Chiesa chiediamo alla Vergine Madre di sostenerci nella speranza del cammino sinodale perché lei è *"regina e madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra"*.

“Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali.”

(Papa Francesco)



A light red map of the Asian continent is positioned on the left side of the page, extending from the top to the bottom. The map shows the outlines of the major landmasses of Asia, including the Indian subcontinent, Southeast Asia, and East Asia. The text is centered over the right portion of the map.

DOCUMENTO FINALE DELLA TAPPA CONTINENTALE IN ASIA

“Infine, abbiamo
l'opportunità di
diventare una Chiesa
della vicinanza.

Torniamo sempre allo
stile di Dio: lo stile
di Dio è vicinanza,
compassione e
tenerezza. Dio sempre
ha operato così.”

(Papa Francesco)

1. Il contesto asiatico

1. L'Asia, benedetta da culture, religioni, lingue ed etnie diverse, è il continente più grande dal punto di vista sia geografico che demografico. Ha una superficie di 44,6 milioni di chilometri quadrati, circa il 30% della superficie terrestre totale. In essa vivono circa 4,6 miliardi di persone e si parlano oltre 2.300 lingue. È anche considerata il luogo di nascita e la culla delle principali religioni mondiali, come l'induismo, l'islamismo, il cristianesimo, il buddismo, il giainismo, il sikhismo, il taoismo, il confucianesimo e molte altre. L'islam è la religione principale, professata da 1,2 miliardi di persone, seguita dall'induismo con 900 milioni di persone.

2. Sebbene i sistemi di credenze, valori e simboli varino da un luogo all'altro, l'interconnessione della comunità umana accomuna i popoli asiatici. Il valore asiatico dell'essere in relazione (con Dio, con se stessi, con gli altri esseri umani e con il cosmo) favorisce l'unità della famiglia umana e l'unità dei popoli asiatici.

3. Da un lato l'Asia detiene il non invidiabile primato del maggior numero di miliardari al mondo, mentre dall'altro ha 320 milioni di persone estremamente povere, che vivono al di sotto della soglia di povertà, secondo il Rapporto della Banca Mondiale. La recente pandemia ha ulteriormente esasperato la disuguaglianza e il divario economico tra chi ha e chi non ha.

4. Anche dal punto di vista politico, ci sono diversi sistemi di governo che includono democrazie parlamentari, regimi dittatoriali militari, leader comunisti, monarchie costituzionali e forme di governo presidenziali.

5. Nonostante i benefici che l'unità e la varietà apportano all'Asia, essa è anche caratterizzata da molte sfide che riguardano direttamente la Chiesa e la vita del popolo asiatico. Alcune di queste sfide sono la povertà diffusa in tutta l'Asia, la minaccia ecologica che ha determinato uno squilibrio nella vita delle persone, la corruzione sistemica, le ondate di quanti emigrano per ragioni economiche in cerca di una vita migliore, l'instabilità politica che causa disturbi alla pace e all'armonia e molto altro ancora. Tutto ciò ha un impatto diretto sulla Chiesa che cerca di farsi prossima a tutti i popoli.

6. Mentre il cristianesimo rimane una minoranza molto piccola nella maggior parte dell'Asia, la vivacità e la ricchezza delle singole culture portano gioia alla vita della Chiesa. Il continente asiatico è vasto e si divide in quattro regioni ben identificabili: Asia centrale, orientale, meridionale e sudorientale.

7. Fondato sulla nostra comune dignità battesimale, il percorso sinodale è davvero un'espressione della Chiesa universale e delle Chiese locali che camminano insieme come una cosa sola. Gli effetti positivi derivanti dal coinvolgere persone di ogni estrazione sociale, sia all'interno che all'esterno della Chiesa, in un processo di preghiera comune, di ascolto reciproco e di discernimento della voce dello Spirito Santo, fanno nascere in costoro una nuova esperienza di vitalità e dinamismo per la vita della Chiesa.

8. Tra i 4 miliardi di persone che vivono in Asia, la Chiesa cattolica rappresenta solo il 3,31% della popolazione totale, eppure contribuisce enormemente nei settori dell'istruzione, della sanità, del welfare e dell'assistenza ai gruppi poveri ed emarginati della società.

9. Nel contesto pluralista della società asiatica, la Chiesa cattolica continua a diffondere il messaggio dell'amore valorizzando coloro che sono ai margini attraverso un'istruzione di qualità e integrandoli nei circuiti sociali.

10. Migliaia di sacerdoti, consacrati e consacrate, come pure di missionari laici e catechisti, sono impegnati nella formazione alla fede e nella cura dei bisogni spirituali e pastorali della comunità cattolica in Asia.

11. Il processo sinodale

Fase presinodale: Conferenza generale FABC 50

11. La convocazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è avvenuta mentre la Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche (FABC) stava preparando una Conferenza Generale – sul modello di quelle del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM) – per mettere in luce il contributo della Chiesa in Asia alla missione di tutta la Chiesa. Con l'avvicinarsi del 50° anniversario del primo incontro dei vescovi asiatici, tenutosi durante la visita di Papa San Paolo VI a Manila nel 1970, la Conferenza Generale era stata inizialmente fissata per il novembre 2020. La pandemia da coronavirus, tuttavia, ha costretto la FABC a rinviare la Conferenza Generale all'ottobre 2022.

12. La coincidenza di entrambi i movimenti è stata considerata provvidenziale: il processo della Conferenza Generale ha portato alla ribalta la situazione attuale e le sfide dei popoli dell'Asia, nonché la missione contemporanea delle Chiese in Asia, mentre il processo sinodale ha fornito la metodologia e talvolta ha creato persino i meccanismi di ascolto per condurre le consultazioni della Conferenza Generale.

13. I frutti della Conferenza Generale saranno più evidenti in seguito nella sezione "Lacune". Si tratta delle preoccupazioni e delle priorità che sono state individuate durante la Conferenza Generale, ma che non sono state trattate estensivamente nelle risposte asiatiche al Documento per la Tappa Continentale.

14. Come ha osservato Papa Francesco all'inizio della Conferenza Generale della FABC, Paolo VI ha incontrato in Asia una Chiesa dei poveri, una Chiesa dei giovani e una Chiesa in dialogo. Cinquant'anni dopo, la Chiesa dei poveri è una Chiesa che si prende cura della nostra casa comune, la Chiesa dei giovani sta navigando ed evangelizzando il continente digitale e la Chiesa in dialogo è chiamata a costruire ponti tra culture, religioni e popoli.

Prima fase: Chiese asiatiche rappresentate nella FABC

15. La Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche (FABC) comprende 17 Conferenze Episcopali¹, 2 Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche² e 3 Membri Associati³. Sono 29 i paesi compresi tra i membri della FABC⁴. C'è la speranza di accogliere la Chiesa della Cina Continentale tra i membri della FABC.

16. Al termine della Conferenza Generale è stato pubblicato il Documento per la Tappa Continentale (DTC). Delle copie sono state stampate e messe a disposizione il 28 ottobre e distribuite a tutti i partecipanti il 29 ottobre 2022. La Task Force asiatica è stata costituita e approvata dal Comitato Centrale durante una riunione della Conferenza Generale. La Task Force ha avuto il compito di coordinare l'intero processo sinodale in Asia.

17. La Task Force si è riunita via Zoom il 7 novembre 2022. Insieme al DTC e ad altre informazioni della Segreteria del Sinodo sulla metodologia per la Tappa Continentale, comprese le FAQ, è stata inviata una lettera che descrive il processo. Le date dell'Assemblea Continentale asiatica sulla sinodalità sono state fissate per il 24-26 febbraio 2023.

18. A tutti i 22 membri del FABC è stato chiesto di rispondere con 10 pagine al DTC entro il 15 gennaio 2023. La Task Force avrebbe quindi inviato ai membri una bozza del Documento Finale asiatico entro il 15 febbraio 2023. Sono pervenute 21 risposte su 22. La bozza è stata inviata come previsto il 15 febbraio.

19. La maggior parte delle persone coinvolte ha ritenuto che vi fosse poco tempo per fare quanto richiesto, dato che la cosa si sovrapponeva all'Avvento e al Natale. Era necessario del tempo per le traduzioni richieste, data la diversità delle lingue in Asia. Ogni Conferenza ha scelto il proprio modo di rispondere al DTC. Questo ha comportato il ricorso alle équipes sinodali esistenti a livello decanale, diocesano e nazionale. In alcuni luoghi sono stati organizzati incontri online. Sono stati utilizzati incontri di piccoli gruppi, focus group, ove possibile assemblee, nonché consigli episcopali e presbiterali.

Seconda fase: Discernimento e gruppo di redazione

20. La seconda fase è consistita nella stesura della bozza della sintesi dei rapporti delle Conferenze Episcopali. Il lavoro si è svolto presso il Centro Camilliano di Pastorale, a Bangkok, in Thailandia, dal 31 gennaio al 4 febbraio 2023. Il Comitato centrale della

¹ Catholic Conference of Bangladesh (CBCB), Catholic Conference of Central Asia [Conferenza Episcopale Cattolica dell'Asia Centrale] (CECAC), Conference of Catholic Bishops of India (CCBI), Catholic Conference of India (CBCI), Catholic Conference of Indonesia [Konferensi Waligereja Indonesia] (KWI), Catholic Conference of Japan (CBCJ), Catholic Conference of Korea (CBCK), Catholic Conference of Laos and Cambodia [Conférence Episcopale du Laos et du Cambodge] (CELAC), Catholic Bishops' Conference of Malaysia-Singapore-Brunei (CBCMSB), Catholic Bishops' Conference of Myanmar (CBCM), Pakistan Catholic Conference (PCBC), Catholic Bishops' Conference of the Philippines (CBCP), Catholic Bishops' Conference of Sri Lanka (CBCSL), Chinese Regional Bishops' Conference (CRBC) [Taiwan], Catholic Bishops' Conference of Thailand (CBCT), Conferencia Episcopal Timorese (CET), Catholic Conference of Vietnam (CBCV).

² Sinodo dei vescovi Siro-Malabaresi (India), Chiesa Cattolica Siro-Malankarese (India).

³ Diocesi di Hong Kong, Diocesi di Macao, Vicariato Apostolico del Nepal.

⁴ Afghanistan, Bangladesh, Brunei, Cambogia, Corea, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Kazakistan, Kirgizstan, Laos, Macao, Malaysia, Mongolia, Myanmar, Nepal, Pakistan, Singapore, Sri Lanka, Taiwan, Tajikistan, Thailandia, Timor Est, Turkmenistan, Uzbekistan, Vietnam.

FABC ha nominato la Task Force asiatica come équipe di discernimento e redazione, al fine di svolgere il compito di stendere una bozza. L'équipe è stata ampliata ed è risultata composta da 9 persone: 2 laici (1 donna e 1 uomo), 1 consacrata e 6 sacerdoti, insieme al Segretario Generale della FABC con il compito di supervisionare il processo, in rappresentanza delle quattro regioni della FABC, ossia Asia meridionale, Asia sudorientale, Asia orientale e Asia centrale.

21. Per quattro giorni l'équipe si è dedicata alla preghiera, alla condivisione e alle conversazioni, all'ascolto, al discernimento e alla stesura della bozza nell'atmosfera e nello spirito della sinodalità. L'équipe si è divisa in 3 gruppi che hanno letto ciascuno 7 rapporti nazionali. Ogni gruppo ha operato un discernimento sui temi comuni, il contesto e gli aspetti peculiari, rispondendo alle 3 domande del DTC, ovvero Risonanze, Tensioni e Priorità, utilizzando la metodologia della conversazione spirituale.

22. Il gruppo si è riunito in plenaria per riflettere ulteriormente e discutere le proprie idee e ha steso la bozza. Ha di nuovo pregato, riflettuto e discusso mentre continuava a rivedere, migliorare e sviluppare la bozza. La bozza del documento è stata inviata a tutte le Conferenze Episcopali e ai Membri associati il 15 febbraio 2023.

23. Il gruppo ha anche pianificato il programma dell'Assemblea Continentale asiatica. L'esperienza di quattro giorni lo ha talmente arricchito da indurlo a proporre lo stesso processo di discernimento all'interno dell'Assemblea asiatica. Il programma è stato sottoposto al coordinamento centrale della FABC perché fosse valutato e approvato.

Terza fase: Assemblea Continentale asiatica

24. Secondo la procedura delineata durante la Conferenza Generale FABC 50, ogni Conferenza Episcopale è stata invitata a inviare tre delegati, mentre ogni Membro associato ha potuto inviare due delegati all'Assemblea Continentale asiatica sulla sinodalità, che si è tenuta dal 24 al 26 febbraio 2023. È stato inoltre stabilito che queste delegazioni avrebbero dovuto essere composte dal vescovo presidente o da un suo delegato e da altre due persone scelte in base ai nn. 108-109 del DTC. Ai delegati sono state inviate in anticipo le informazioni sull'incontro e le istruzioni per la preparazione all'evento.

25. Il 23 febbraio i partecipanti sono arrivati al Centro di Formazione Pastorale Baan Phu Waan di Bangkok, in Thailandia. Ai delegati delle 17 Conferenze Episcopali, dei 2 Sinodi di Rito Orientale e dei 3 Membri Associati della FABC, si sono aggiunti i membri della Segreteria Generale del Sinodo, il Relatore Generale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi e diversi altri ospiti. Il numero dei partecipanti asiatici all'Assemblea è stato di 6 cardinali, 5 arcivescovi, 18 vescovi, 28 sacerdoti, 5 consacrate, 7 laici e 11 laiche.

26. Prima dell'inizio delle sessioni, ai partecipanti è stato fornito il seguente materiale come risorsa per il discernimento e la discussione: Il Documento di Lavoro per la Tappa Continentale (DTC), una copia della bozza del Documento Finale (DF) preparata dall'équipe di discernimento e redazione, e una raccolta delle catechesi di Papa Francesco sul discernimento.

27. Con l'intento di redigere una bozza di Documento Finale da sottoporre al Comitato centrale della FABC per la validazione e l'approvazione da parte di questo organismo, Documento che sarebbe poi stato trasmesso alla Segreteria Generale del Sinodo, l'Assemblea Continentale asiatica ha fatto uso dei seguenti strumenti: conversazione spirituale; stimoli provenienti da brevi presentazioni; periodi di preghiera comune e individuale; discussione generale e in piccoli gruppi; revisione e rielaborazione delle versioni della bozza (che è stata creata utilizzando un testo quadro proposto dal gruppo di discernimento e redazione); e un forum durante le sessioni plenarie per gli interventi dei partecipanti.

28. I gruppi sono stati intenzionalmente ideati per essere composti da un mix di persone provenienti da varie Conferenze e da diversi stati di vita (vale a dire clero, persone consacrate, laici, ecc.). La tecnologia dell'intelligenza artificiale (IA) ha facilitato il processo di raccolta degli input che arrivavano dal lavoro di gruppo.

29. Le risposte dei gruppi alle sessioni di discernimento che hanno approfondito le diverse parti della bozza di Documento sono state lentamente integrate, giorno per giorno, nella nuova bozza di lavoro ad opera dell'équipe che si riuniva alla fine di ogni giornata. Quest'ultima, inoltre, ha aggiunto due ulteriori fasi per consentire ai partecipanti di contribuire alla stesura della bozza: in primo luogo, restituendo la bozza emendata a tutti i piccoli gruppi, l'équipe ha chiesto cosa volessero modificare e cosa volessero aggiungere; in secondo luogo, dopo aver integrato le modifiche e le aggiunte dei piccoli gruppi, l'équipe ha chiesto nuovamente a tutti i partecipanti di leggere l'intero testo e di riflettere in gruppo per valutare se vi fosse qualcosa di significativo che l'équipe aveva tralasciato.

30. Le sessioni di lavoro si sono concluse con l'approvazione unanime della bozza di Documento da parte dei vari gruppi di partecipanti. In seguito, i membri dell'Assemblea hanno discusso le seguenti due domande: (1) Quali strutture ecclesiali devono essere cambiate o create per accrescere la sinodalità della Chiesa in Asia? (2) Cosa vorreste che accadesse tra la sessione di ottobre 2023 e la sessione di ottobre 2024 del Sinodo sulla sinodalità?

31. Il cardinale Charles Bo, presidente della FABC, ha presieduto la liturgia di chiusura dell'Assemblea, durante la quale i rappresentanti dell'Assemblea hanno presentato la bozza provvisoria del Documento Finale dell'Assemblea Sinodale Continentale asiatica.

Quarta fase: Discernimento e gruppo di redazione

32. L'équipe di discernimento e redazione è stata incaricata di mettere a punto il Documento Finale. Essa si è riunita dal 27 al 28 febbraio 2023 per integrare gli emendamenti suggeriti dai delegati dell'Assemblea asiatica. L'équipe ha anche partecipato attivamente all'Assemblea unendosi ai gruppi nelle discussioni, nelle conversazioni spirituali e nel discernimento comunitario. Ascoltare tutti e percepire le sensazioni dei partecipanti ha aiutato il processo di discernimento nella stesura del Documento Finale.

33. La redazione finale del Documento è stata fatta in uno spirito di redazione

comunitaria, di compagnia fraterna e di discernimento orante. Il gruppo ha poi trasmesso il proprio lavoro al Comitato centrale della FABC per “la validazione e l’approvazione”.

Quinta fase: Comitato centrale della FABC

34. Il Documento Finale dell’Assemblea Continentale asiatica sulla sinodalità è stato presentato al Comitato centrale della FABC nella riunione online del 3 marzo 2023. I vescovi presidenti delle Conferenze Episcopali sono state chiamate a “validare e approvare” il Documento Finale dell’Assemblea Continentale asiatica, accertandosi che fosse il frutto di un percorso autenticamente sinodale, facendo attenzione a salvaguardare l’unità della Chiesa che non potrà mai degenerare nell’uniformità o nella polarizzazione.

35. Dopo aver deliberato sulla bozza del Documento Finale, il Comitato centrale della FABC, il 3 marzo 2023, ha “approvato e validato” il Documento Finale con alcuni piccoli cambiamenti da integrare, chiedendo che esso fosse ulteriormente emendato e quindi inviato alla Segreteria del Sinodo come Documento Finale dell’Assemblea Continentale asiatica sul Sinodo.

III. Sensazioni generali nei riguardi del processo

36. Nonostante le sfide, il cammino sinodale non è un processo democratico, ma un momento di grazia e di guarigione per la Chiesa. L’immagine della “Chiesa come tenda” la concepisce come un luogo di rifugio che può allargarsi a beneficio di tutti in uno spirito di inclusione. Essa esprime anche che Dio può piantare la sua tenda ovunque soffi lo Spirito di Dio, anche in luoghi dove ci sono violenza, disordini e sofferenza.

37. La cosa più importante è che nella tenda c’è spazio per tutti, nessuno è escluso perché essa è una casa per tutti. In questo processo, coloro che in passato si sentivano “tagliati fuori” ora si rendono conto di avere un posto in questa tenda, uno spazio sacro e sicuro. La maggior parte di quanti sono stati interpellati ha valutato positivamente l’immagine della tenda.

38. L’immagine della tenda ci ricorda anche che Gesù ha piantato la sua tenda in mezzo a noi attraverso l’incarnazione e quindi la tenda è anche un luogo di incontro con Dio e tra di noi. La tenda, ora considerata come casa comune, ha anche riaperto un senso di appartenenza e di condivisione nel comune Battesimo. Il processo sinodale ha portato a una maggiore consapevolezza dell’importanza di camminare insieme nella Chiesa come comunione di comunità per la crescita organica della Chiesa stessa.

39. La consultazione continentale nei rispettivi Paesi ha assunto forme diverse. Alcuni Paesi sono riusciti a coinvolgere molte persone di diversa estrazione sociale, mentre altri hanno potuto riunire solo gruppi più ristretti di persone. Come già detto,

per alcuni Paesi i problemi legati alla tempistica e alla lingua hanno rappresentato un ostacolo. Tuttavia, coloro che hanno preso parte a questo processo di riflessione sul DTC hanno contribuito in modo costruttivo con uno spirito di preghiera e discernimento per il miglioramento della Chiesa.

40. Il coinvolgimento di un numero così ampio di persone nel processo sinodale ha rivelato un profondo amore per la Chiesa, nonostante le carenze e le debolezze della Chiesa come istituzione.

41. L'impossibilità di tradurre il DTC nei tanti idiomi in uso è stata un'altra limitazione sperimentata dalle Chiese in Asia. Tuttavia, la Conferenza Generale FABC 50, tenutasi nell'ottobre 2022, è stata davvero una benedizione nella preparazione di questa fase del processo sinodale.

42. Molte delle conversazioni tenute prima e durante la Conferenza Generale della FABC hanno già fornito indicazioni sul contesto della Chiesa e dell'Asia. "Ascoltando" i rapporti, è stato notato che sullo sfondo si riconosce un senso di speranza e di gioia nella convinzione che la Chiesa va avanti grazie all'amore di Dio per il suo Popolo. Siamo convinti che lo Spirito Santo non si ferma né viene meno quando si tratta di ispirare il Popolo di Dio a procedere nella direzione della conversione personale, comunitaria e strutturale.

43. Riconosciamo anche che il processo delle conversazioni sinodali, così come era richiesto, è stato talvolta doloroso e sconvolgente, rendendoci allo stesso tempo vulnerabili gli uni verso gli altri.

44. Il DTC è stato in grado di cogliere in modo sintetico le speranze, le aspirazioni, le desolazioni e le sfide delle persone in un modo che rende possibile un maggiore rinnovamento della vita della Chiesa. L'invito ad ascoltare persone di ogni estrazione sociale dimostra apertura reciproca e spirito di dialogo e facilita il camminare insieme come un'unica realtà: "è permettere questo incontro e questo dialogo il senso del processo sinodale" (DTC n. 6).

45. Il DTC ha saputo favorire conversazioni spirituali più profonde. In molti luoghi ciò è stato sperimentato come un momento per vivere la sinodalità nella Chiesa, attraverso un processo di identificazione e responsabilità condivise.

46. Il senso generale di preoccupazione per la Chiesa, dimostrato da tutti quanti hanno partecipato a questo processo, riflette una predisposizione naturale o costitutiva alla sinodalità autentica. In alcuni Paesi, il processo di ascolto non era una novità, perché esistevano già dei meccanismi per l'attuazione dei piani pastorali delle Chiese e delle comunità locali a vari livelli, che portavano alla sinergia e alla convergenza nello spirito della sinodalità.

47. La stessa FABC ha svolto un ruolo vitale nel vivere la sinodalità tra le Conferenze Episcopali. Questo manifesta il senso del camminare insieme come membri del Corpo di Cristo verso il Regno di Dio e, in questo processo, ci rende capaci di ampliare le

nostre esperienze e di allargare la tenda.

48. Queste osservazioni generali non sono hanno fornito un quadro per la riflessione della Chiesa asiatica sul DTC, ma ci hanno anche permesso di riconoscere che la grande diversità di punti di vista ed esperienze in Asia ha reso difficile raccogliere ogni singola opportunità e sfida sollevata dai diversi Paesi. Guidati dallo Spirito Santo, i paragrafi che seguono offrono spunti di riflessione sulle risonanze, le tensioni e le priorità così come articolate dalle Chiese in Asia.

49. Il gruppo di discernimento e redazione si è anche preso la libertà di identificare alcune lacune intorno a questioni che ci sono sembrate assenti o non sufficientemente trattate nei rapporti inviati dalle Conferenze Episcopali, pur essendo stati punti chiave di discussione in occasione della Conferenza Generale FABC 50. La nostra preghiera e speranza è che le seguenti riflessioni siano fedeli alla mente e al cuore dei rispettivi processi svolti dai Paesi dell'Asia.

IV. Risonanze dall'Asia

Dopo aver letto e pregato con il DTC, quali intuizioni risuonano in modo più intenso con le esperienze e le realtà concrete della Chiesa del vostro continente? Quali esperienze vi appaiono nuove o illuminanti?

50. Le risonanze che le Chiese in Asia hanno percepito riflettendo sul DTC sono sottolineate dal fatto che, come già detto in precedenza, esiste un profondo amore per la Chiesa. In questo profondo amore per la Chiesa risiedono emozioni diverse come gioia, tristezza, vulnerabilità e senso di essere feriti.

51. Nonostante questo pot-pourri di emozioni e la varietà che caratterizza l'Asia – varietà che comprende aspetti etnici, razziali, culturali, linguistici e religiosi – lo spirito della sinodalità, che la Chiesa sollecita, ci sfida come Chiesa ad avere il coraggio di “camminare insieme” nonostante alcune resistenze all'interno della Chiesa stessa, la mancanza di apprezzamento per la ricca spiritualità dell'Asia e anche la perdita del senso del peccato.

52. Sebbene il processo sia stato ben accolto e condotto in tutti i Paesi asiatici, alcuni rapporti hanno segnalato che il processo di consultazione e ascolto portato avanti dal percorso sinodale potrebbe causare disincanto e delusione a causa dell'assenza di una chiara spiegazione e accettazione dell'obiettivo del radunarsi e dell'ascoltarsi. La tentazione di impegnarsi in questo processo potrebbe essere descritta come più politica o addirittura ideologica (cioè, come se assomigliasse di più a un forum di discussione sul modello “parlamentare”), piuttosto che come uno sforzo veramente sinodale a partire da una prospettiva cattolico-cristiana. Alcuni fedeli sono scettici riguardo allo scopo e al risultato ultimo di un tale processo sinodale.

53. Alcune diocesi restano nel dubbio se le voci di coloro che vivono in contesti di minoranza e delle comunità cristiane tradizionali abbiano effettiva influenza sul processo sinodale e sui suoi risultati. È stato anche detto che l'ascolto è un compito difficile perché molte persone preferiscono essere lodate piuttosto che essere criticate o fatte oggetto di osservazioni. Coloro che hanno osato parlare sono stati talvolta considerati degli avversari da parte di alcuni settori della comunità, perché le loro osservazioni e le loro opinioni sono state considerate non conformi al pensiero comune ovvero in grado di influire negativamente sulla Chiesa nel suo complesso.

L'esperienza della gioia

54. Va notato che il processo sinodale avviato dalla Chiesa universale è un'esperienza e un cammino spirituale. Per questo motivo, è necessario mettere da parte il nostro ego, svuotarci e ascoltare Dio per essere costantemente rinnovati sotto la guida dello Spirito Santo e scendere più in profondità nello spirito della sinodalità.

55. La dinamica dell'ascolto più ampio possibile, che è radicata nel processo sinodale, ha effettivamente motivato la Chiesa ad ascoltare più intensamente e a discernere con saggezza dove lo Spirito Santo ci sta conducendo per diventare una Chiesa più sinodale.

56. Questo viaggio che abbiamo iniziato ci aiuta a realizzare la vera natura della Chiesa e ci dà la capacità di vedere l'effettiva situazione della Chiesa. L'esperienza della gioia è accresciuta perché il processo sinodale è certamente un luogo di grazia, di incontro e di trasfigurazione.

L'esperienza di camminare insieme

57. Il processo di camminare insieme porta alle Chiese locali una maggiore consapevolezza dei loro contesti unici e delle ricche culture disseminate in tutta l'Asia, compresa la cultura delle comunità indigene che sono spesso trascurate e dimenticate. Questa ricchezza deve essere alimentata attraverso la comunione e il dialogo come esperienza di cammino comune.

58. Come cattolici in Asia che vivono in un contesto diversificato, cerchiamo di migliorare la qualità della nostra amicizia reciproca ascoltandoci, rispettandoci e prendendoci cura gli uni degli altri, in modo da poter essere una "buona madre" e un esempio per portare pace e unità al mondo. La formazione alla fede, fondata sulla parola viva di Dio, è fondamentale per la spiritualità sinodale.

59. Camminando insieme, il percorso sinodale ci ha riuniti intorno alla mensa del Signore, così che attraverso di Lui, in Lui e con Lui, abbiamo realizzato la nostra naturale e costitutiva predisposizione alla sinodalità e siamo stati ispirati e rafforzati a percorrere e scoprire nuovi sentieri per la Chiesa in Asia.

60. È rincuorante leggere ripetutamente del profondo amore per la Chiesa da parte di così tante Chiese locali in tutto il mondo. Questo amore e impegno per

la fede risuona in tutto il DTC e riflette certamente il sentimento quasi universale espresso dai cattolici in tutto il mondo.

61. L'esperienza del camminare insieme è anche offuscata da minacce esterne che rendono difficile vivere la fede. È stato notato che in diversi Paesi dell'Asia ci sono ancora molti cristiani che soffrono a causa di minacce di vario genere per la loro fede.

62. Nonostante queste nuove forme di "martirio", molti sono ancora fedeli a ciò in cui credono e sono persino disposti a rinunciare alla propria vita per esso. In alcune aree sono state registrate minacce e violenze contro i cristiani, mentre in altre aree esistono altri modi attraverso cui i cristiani sono discriminati per il loro credo.

L'esperienza delle ferite

63. I rapporti hanno anche evidenziato le vulnerabilità e le ferite delle Chiese in Asia, sottolineando la necessità di guarigione. Tra le molte ferite della Chiesa ci sono gli abusi legati alle finanze, alla giurisdizione, alla coscienza, all'autorità e al sesso. Questi elementi hanno certamente dipinto la Chiesa in modo negativo, il che ha portato alcuni a lasciare la Chiesa a causa della mancanza di credibilità. Anche a livello di governo, la mancanza di trasparenza e di accountability ha portato a una crisi di credibilità nella Chiesa.

64. I rapporti sottolineano anche il fatto che, a causa di questi abusi, crescono l'intolleranza, il risentimento e l'atteggiamento negativo nei confronti della Chiesa. Questi sentimenti si manifestano attraverso i social media e la stampa, come pure attraverso altri spazi pubblici. La responsabilità per la Chiesa deve appartenere a tutti e quindi a tutti dovrebbe essere permesso di partecipare attivamente al processo decisionale attraverso il discernimento comunitario.

65. C'è anche una profonda preoccupazione per la mancanza di sufficiente inclusione delle donne nella governance e nei processi decisionali della Chiesa. Le consacrate, nonostante siano impegnate in vari ministeri della Chiesa, provano un senso di alienazione e la loro voce non viene spesso ascoltata a sufficienza nelle decisioni strategiche della Chiesa. Sono attivamente coinvolte e il loro impegno è molto evidente.

66. Le conversazioni sinodali hanno richiesto un ripensamento della partecipazione delle donne alla vita della Chiesa, dato che le donne hanno avuto un ruolo importante nella Bibbia. Nella Chiesa c'è bisogno di un rinnovamento delle strutture di governo che permetta una partecipazione significativa delle donne in tutti gli aspetti della Chiesa.

67. I rapporti riconoscono la mancanza di comprensione e l'incapacità della Chiesa di fornire una cura pastorale adeguata ad alcuni gruppi di persone che fanno parte della Chiesa ma che spesso faticano a sentirsi accolti. Tra questi ci sono i genitori single, le persone in situazioni matrimoniali irregolari, i matrimoni misti, le persone che si identificano come LGBTQIA+, così come i migranti e altri.

68. Diversi rapporti hanno sollevato gravi preoccupazioni circa l'assenza dei

giovani in molte Chiese e soprattutto nei processi decisionali. Allo stesso tempo, i giovani continuano a ispirare e a sfidare l'intera Chiesa ad avere il coraggio di rischiare e fare cambiamenti.

69. Molto sporadicamente alcuni rapporti menzionano di passaggio la situazione delle popolazioni indigene. È stato anche notato che molte delle loro aspirazioni e voci non sono state sufficientemente evidenziate nel DTC.

70. Allo stesso tempo, l'ascolto del grido dei poveri e della terra sono temi che non sono stati trattati adeguatamente, considerando che si tratta di gravi preoccupazioni per i popoli dell'Asia. Il ruolo della Chiesa deve essere quello di ascoltare le comunità vulnerabili e lavorare per proteggere il loro ambiente, i loro diritti e i loro privilegi.

71. Alcune delle ferite subite dalle Chiese sono state causate dall'infiltrazione di ideologie come l'individualismo, il consumismo e il materialismo, suscitate dalla rapida crescita economica e dalla libertà di accesso ai social media. Sebbene questi fattori possono aver portato sviluppo in molte parti dell'Asia, anche la Chiesa è influenzata dai loro diversi effetti collaterali.

72. La voce della Chiesa è stata messa a tacere dai regimi oppressivi, al punto che non è stato possibile per la Chiesa svolgere il suo ruolo profetico. Il silenzio ha portato anche a un compiacimento passivo aggravato dalla paura e talvolta anche dall'apatia. La necessità per le Chiese in Asia è quella di sostenere le Chiese sottoposte a regimi oppressivi in modi che non minaccino o mettano a repentaglio la loro esistenza.

L'invito ad avviare nuovi percorsi

73. L'esperienza delle gioie e delle ferite in tutta l'Asia può unicamente essere vista come un'opportunità per esplorare nuovi percorsi verso una Chiesa sinodale. Stare insieme come Corpo di Cristo unito esige una nuova visione nella missione pastorale di una "nuova Chiesa", una Chiesa sinodale.

74. La Chiesa deve iniziare con uno spirito di inclusione, in cui tutti si sentano accolti e percepiscano al tempo stesso un senso di appartenenza all'interno della tenda. Nel Popolo di Dio nessuno dovrebbe essere escluso; anche se una persona è fragile e debole, l'inclusione all'interno della Chiesa è un dovere per la Chiesa sinodale.

75. La diversità delle religioni in Asia rende quasi impellente l'impegno nel dialogo ecumenico e interreligioso come mezzo per costruire la pace, la riconciliazione e l'armonia. Molti rapporti parlano di un impegno fruttuoso con altri cristiani e con persone di altre religioni. Nonostante la diversità di religioni e culture in Asia, permangono ancora dei limiti in materia di dialogo ecumenico e interreligioso.

76. In alcuni luoghi, questa spinta al dialogo è stata un'iniziativa della sola Chiesa Cattolica e a volte non c'è stata reciprocità. Il dialogo è stato anche visto come un "lavoro" per il clero piuttosto che per i laici.

77. Alcuni hanno espresso riserve su questi dialoghi per varie ragioni, tra cui la diffidenza e il sospetto sulle stesse motivazioni di tali dialoghi. La Chiesa svolge un ruolo significativo nel costruire ponti per la pace, la riconciliazione, la giustizia e la libertà.

78. Sebbene nei rapporti asiatici si parli molto poco di salvaguardia (dei minori e delle persone vulnerabili), è necessario sviluppare e alimentare il terreno di una cultura della salvaguardia nella Chiesa, a tutti i livelli.

79. Il processo sinodale ha richiesto un ampio ascolto reciproco per realizzare una trasformazione a tutti i livelli della Chiesa. Insieme ai laici, alle consacrate e ai consacrati che hanno detto di non essere stati ascoltati o di non aver avuto voce nella Chiesa, pure alcuni sacerdoti si sono sentiti non sufficientemente ascoltati, fino al punto di percepirsi trascurati.

80. Leggendo i rapporti, si ha la forte sensazione di una Chiesa ripiegata su se stessa che deve gettare le sue reti più al largo. La missione *ad extra* deve essere al centro delle Chiese in Asia. Abbiamo il compito di trasformare un approccio alla vita spirituale ripiegato su se stesso, individualizzato e polarizzato, in un approccio più missionario, comunitario e integrato.

81. La tenda deve essere ampliata nei modi già noti alle rispettive Chiese in Asia, in modo da poterci muovere in forme promettenti che realizzino la nostra missione come Chiesa.

82. Le Chiese in Asia sono riuscite a entrare in relazione e a risuonare con molto di ciò che è stato detto nel DTC. Questo significa che ci sono molte somiglianze con le Chiese di altri Paesi e continenti, per cui ringraziamo Dio di essere tutti insieme in questo viaggio.

83. Riconosciamo anche che alcune di tali questioni possono essere specifiche di certe regioni, ma siamo confortati dal fatto che, camminando insieme, si può realizzare un rinnovamento nella Chiesa e l'espansione del Regno di Dio.

V. Tensioni in Asia

Dopo aver letto e pregato con il DTC, quali tensioni o divergenze sostanziali emergono come particolarmente importanti nella prospettiva del vostro continente? Di conseguenza, quali sono le questioni o gli interrogativi che dovrebbero essere affrontati e presi in considerazione nelle prossime fasi del processo?

84. Dopo aver pregato, studiato e letto i diversi rapporti, siamo pieni di speranza che questo viaggio sinodale porterà frutti non solo nell'“allargare” la tenda, ma anche nel riconoscere l'opera dello Spirito Santo nelle Chiese di tutta l'Asia.

85. Nel leggere il DTC, le Chiese in Asia hanno anche riconosciuto alcune tensioni universali e alcune che sono specifiche del contesto asiatico. Tenendo presente che alcune di queste tensioni sono molto più intricate di quanto sembrino, il nostro compito non è quello di cercare soluzioni in questo momento, ma piuttosto di riconoscere queste tensioni e divergenze e di continuare a riflettere su ciò che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa in Asia.

Tensioni nel vivere la sinodalità

86. La Chiesa è composta da persone appartenenti a tutti gli stati di vita (clero, consacrati e laici); tuttavia sembra esserci una sorta di “divario” all’interno della Chiesa – tra clero e laici, vescovi e sacerdoti/congregazioni religiose, gruppi e movimenti ecclesiali, diocesi e Conferenze Episcopali – e anche all’esterno tra la Chiesa e le autorità politiche e persino tra le religioni, come indicato in molti dei rapporti. Nello spirito di una Chiesa partecipativa, l’esperienza di una leadership improntata al servizio ha bisogno di maggiore attenzione per vivere la sinodalità.

87. La sfida a diventare più partecipativi è spesso ostacolata da stili di leadership che impediscono agli altri di vivere la loro chiamata battesimale a essere autentici discepoli, a volte addirittura escludendoli del tutto. Il modello di una leadership improntata al servizio è ostacolato e talvolta contrastato quando i sacerdoti tendono a dominare e persino ad imporsi in modo opprimente e autoritario nei confronti dei laici. La riconfigurazione del ruolo dei laici include l’ampliamento degli spazi per un possibile ministero laicale che tenga conto della varietà di carismi, tra cui la consulenza e l’orientamento al lavoro per i giovani, l’assistenza ai malati, l’educazione e la protezione dei bambini.

88. Riconosciamo anche il lavoro dei catechisti in Asia, che non sono solo maestri di fede ma anche leader della comunità a pieno titolo. Da secoli preparano i fedeli ai sacramenti e li accompagnano nel vivere la fede. Aderiamo, pertanto, alla richiesta di Papa Francesco che le Conferenze Episcopali rendano effettivo il ministero del catechista (cfr. *Antiquum Ministerium*, n. 9).

89. Tenendo conto delle tensioni tra il clero, i religiosi e le religiose, e i laici, il tema della corresponsabilità di tutti nella vita e nella missione della Chiesa è stato sollevato più volte nei rapporti. Molti problemi sorgono quando l’esercizio del potere è svincolato dall’accountability e dalla trasparenza.

Tensioni nei processi decisionali

90. È stato notato che in alcuni luoghi manca una responsabilità collaborativa nel processo di discernimento e di presa delle decisioni, che sono spesso lasciate solo ai sacerdoti o ai vescovi. Le voci della minoranza e persino dei laici non sono considerate in questo processo. A volte, si segnala un dialogo superficiale e una mancanza di consultazione anche in quelle strutture raccomandate o prescritte dal diritto canonico, come il consiglio pastorale e il consiglio per gli affari economici. Alcune Chiese considerano questo una forma di clericalismo perché tutto è dominato dal clero.

91. La mancanza di accountability e trasparenza nel processo decisionale e nelle questioni finanziarie all'interno della Chiesa ha portato a un'ulteriore frattura nel camminare insieme nello spirito di una Chiesa sinodale. Coloro che mettono in discussione tali questioni sono talvolta esclusi dalla Chiesa. Gli stili autoritari e opprimenti di leadership non esistono solo all'interno del clero, ma ci sono anche tra i laici leader che mostrano gli stessi tratti. Questa tensione continua a ostacolare il cammino verso una Chiesa partecipativa in stile sinodale.

92. Nel contesto asiatico, dove il rispetto per i leader è un valore intrinseco, ci sono situazioni in cui i laici appaiono eccessivamente deferenti nei confronti del clero e c'è un'alta possibilità che questo rispetto si trasformi in fonte di abuso, in modo che il potere e il controllo diventino il modus operandi. Questo mina ulteriormente la corresponsabilità dei "non chierici" nella missione della Chiesa, così come nel suo governo.

Tensioni nelle vocazioni sacerdotali

93. È stato anche notato che l'eccessiva visione critica nei riguardi del clero ha contribuito alla diminuzione delle vocazioni al sacerdozio in alcune parti dell'Asia. Ci sono aree in Asia in cui c'è un crescente bisogno di sacerdoti per il ministero e perché la fede continui a crescere. Il bisogno di sacerdoti è reale e finalizzato alla diffusione del Vangelo. Anche gli scandali compiuti da sacerdoti e gli atteggiamenti e i comportamenti malsani tenuti da sacerdoti sono la causa della diminuzione delle vocazioni.

94. Oltre a questo, alcuni rapporti hanno anche riconosciuto l'influenza di una cultura secolare e materialista sui sacerdoti ed anche sui leader laici. Questo spesso mette in discussione la testimonianza dei valori evangelici nella missione della Chiesa.

Tensioni nel coinvolgimento delle donne

95. In molte Chiese dell'Asia, la partecipazione delle donne alla vita quotidiana della Chiesa è significativa. Manca, tuttavia, la presenza delle donne nei ruoli di leadership. In alcune società, le loro voci sono poco ascoltate.

96. Alcuni attribuiscono ciò alle differenze culturali e alle tradizionali strutture patriarcali delle società asiatiche. In alcuni luoghi, le donne che ricoprono ruoli di leadership non sono ben accette a causa della mentalità. È diffusa la percezione che siano gli uomini a prendere le decisioni o a guidare il gruppo, mentre le donne si limitano ad eseguire le decisioni o a lavorare sotto la guida degli uomini. Il ruolo della donna è considerato secondario o è semplicemente misconosciuto, in quanto è considerata assistente dell'uomo, anche nella vita consacrata.

97. Tuttavia, alcuni Paesi riferiscono che gli uomini non sono impegnati attivamente nella Chiesa e, in queste circostanze, sono le donne ad assumere efficacemente i ruoli di leadership.

Tensioni relative ai giovani

98. Un fenomeno comune rilevato nei rapporti è l'assenza dei giovani nelle nostre Chiese. Sebbene rappresentino un numero significativo della nostra popolazione (circa il 65%), costoro sono relativamente assenti nella vita della Chiesa. Benché

alcuni siano presenti nella vita della Chiesa, c'è bisogno per loro di formazione alla fede, di accompagnamento e di una maggiore inclusione nei ruoli di leadership e nei processi decisionali.

99. Nel divario generazionale tra anziani e giovani, la Chiesa come un "madre" deve estendere il suo abbraccio amorevole ai giovani e raggiungere coloro che sono persi, confusi e si sono separati dalla Chiesa. Sebbene i rapporti affermino che nella Chiesa mancano i giovani, forse un punto su cui riflettere è che in realtà sono i giovani che stanno in qualche modo dicendo che nella loro vita manca la Chiesa.

100. Sebbene i giovani siano più esperti di tecnologia in quelle regioni dell'Asia in cui la realtà digitale è più facilmente accessibile, i rapporti chiedono anche maggiori investimenti nei settori dei media e delle comunicazioni sociali in modo da poter raggiungere i giovani per l'evangelizzazione e la proclamazione della buona novella di Gesù Cristo. Resta, tuttavia, la sfida di impegnarsi con i giovani nel dialogo tra mondo virtuale e mondo reale.

101. Caratterizzata da una grande abbondanza di giovani, la Chiesa in Asia potrebbe immaginare se stessa come una "tenda digitale" per essere dove si trovano i giovani e per svolgere un ministero efficace nei loro confronti. Sinodalità con i giovani significa anche sperimentare le tensioni che essi affrontano nel mondo odierno in rapido cambiamento.

102. Nonostante i benefici del mondo digitale, è stato evidenziato anche l'impatto negativo dei social media. Tra i fattori di preoccupazione si segnalano: il fatto che le persone passano più tempo con tali apparecchi che con gli altri; il modo in cui vengono utilizzati per diffondere l'odio, il pregiudizio e la paura all'interno della società; alcuni, inoltre, sostengono che i social media stiano allontanando le persone dalla fede.

Tensioni che riguardano i poveri

103. Come fa una madre in una famiglia asiatica povera, con molti figli che lottano e di cui a volte non ci si prende adeguatamente cura, anche la Chiesa in Asia lotta e si stringe con dolore a un gran numero di persone povere ed emarginate che hanno bisogno di un accompagnamento speciale in questo processo sinodale.

104. Diversi sono i volti dei poveri in Asia: i poveri materiali, come le minoranze etniche, i lavoratori migranti, gli abitanti delle baraccopoli urbane, i rifugiati in fuga, ecc.; i poveri sociali, spesso trascurati dalla Chiesa e dalla società, come i non istruiti, i giovani indifferenti, le persone con disabilità, le persone private della libertà, i membri delle caste inferiori, i divorziati risposati, le madri single, gli anziani e i malati, le persone sieropositive, i dipendenti da sostanze, le persone che si identificano come LGBTQIA+, ecc.

105. Riconosciamo tuttavia che il termine povertà è relativo: si può essere materialmente poveri ma ricchi di cultura, spiritualità e ospitalità.

106. Nonostante possano esistere alcune barriere culturali, la Chiesa in Asia deve

desiderare dirigere coraggiosamente il suo sguardo sui volti dei poveri, riconoscere, comprendere e accogliere amorevolmente tutti come figli che ora meritano la nostra attenzione. Riconosciamo le tensioni esistenti tra l'essere inclusivi e il restare fedeli ai valori evangelici e alla coerenza morale agli insegnamenti della Chiesa, con il rischio di suscitare addirittura scandalo accogliendo tali persone nella Chiesa.

107. La Chiesa deve sforzarsi di trovare forme per integrare i poveri nella sua vita e nella sua missione, in modo che, guariti, nutriti e formati al *sensus fidelium* nel quadro della nostra tradizione apostolica e della nostra identità cattolica, possano essere collaboratori alla pari e rispettati compagni di tutti gli altri nella Chiesa. Come menzionato in diversi rapporti, alcuni di questi cambiamenti richiederanno revisioni del diritto canonico che facilitino l'inclusione da parte della Chiesa nei confronti dei poveri.

108. La Chiesa deve anche essere la voce dei poveri. A volte essa rimane in silenzio di fronte alla situazione e al grido dei Dalit, dei membri delle tribù, degli indigeni e dei poveri. Non volendo avere problemi con le autorità o temendo di essere messa a tacere, la Chiesa può aver lasciato sole queste persone e aver chiuso gli orecchi di fronte al "grido dei poveri". La voce della Chiesa deve difendere chi non ha voce e non ha potere.

Tensioni causate dai conflitti religiosi

109. Sebbene in Asia vi sia una pluralità di religioni, in alcune aree si registrano anche crescenti conflitti religiosi e persino persecuzioni (sottili e dirette). L'inasprimento della cultura della violenza in Asia, in parte dovuto alla mancanza di un sistema della giustizia funzionante, è altrettanto inquietante. La politicizzazione delle religioni ha reso difficile la pratica della fede da parte delle minoranze. Tra le sfide da affrontare ci sono l'oppressione politica, i governi dittatoriali, la corruzione e le leggi ingiuste.

110. Le Chiese in Asia devono sempre sforzarsi di mantenere l'equilibrio tra la fedeltà al Vangelo e la necessità di non esporre i cristiani a minacce. Anche ciò che in molti luoghi è considerato scontato, come dare un nome cristiano a un bambino, in un altro luogo rappresenta a volte un ostacolo.

111. In situazioni come queste, ciò che si richiede è la pazienza e la speranza che le cose cambino. La Chiesa in Asia ha costantemente a che fare con queste tensioni e c'è bisogno di sostenersi l'un l'altro per camminare insieme con coraggio e amore.

Tensioni dovute al clericalismo

112. Il clericalismo, come in molte parti del mondo, è una preoccupazione anche in Asia. Molte delle risposte indicano il clericalismo come una tensione all'interno delle loro regioni e alcune lo evidenziano anche come una delle cause della mancanza di sinodalità nella Chiesa in Asia.

113. Tuttavia, è stato notato che il clericalismo ha significati diversi per persone diverse. Il termine clericalismo sembra riguardare un'ampia gamma di questioni, ma allo stesso tempo alcune regioni presentano situazioni più specifiche. Tra le espressioni del clericalismo vi sono la mancanza di consultazione nelle questioni amministrative,

gli atteggiamenti di dominio e il senso di sentirsi in diritto mostrati da chi detiene l'autorità, in particolare dai sacerdoti, l'eccessivo esercizio del potere sulla gente, ecc.

114. Sono state individuate alcune cause profonde del clericalismo, ad esempio l'individualismo o l'im maturità psicologica; alcuni accennano a cause più sistemiche e altri ancora sottolineano la sottocultura del silenzio e dell'impunità. Un'adeguata formazione di vescovi, chierici e laici a una Chiesa sinodale può quindi essere una delle risposte principali a tali abusi.

115. D'altra parte, i membri del clero si sentono eccessivamente criticati dai laici, tanto che alcuni di loro si sentono soli, isolati e sempre sotto esame. Questo porta ulteriormente alla demotivazione dei sacerdoti e all'apprensione dei giovani che potrebbero considerare e discernere la vocazione al sacerdozio. Alcuni attribuiscono la mancanza di vocazioni alle aspettative irragionevoli della gente.

VI. Realtà e divergenze in Asia

116. Pur nella consapevolezza che il cristianesimo in Asia è una minoranza (si stima che i cattolici siano circa il 3,31% della popolazione asiatica e in diversi luoghi meno dell'1%), c'è tra i cristiani un grande senso di amore per Gesù e la Sua Chiesa. La gioia di camminare insieme in questo rinnovamento sinodale è palpabile. La fede dinamizza le relazioni non solo tra i cristiani, ma anche con le popolazioni di fedi vicine, nella ricerca di una vita armoniosa attraverso un processo di costruzione di ponti. In luoghi dove la discriminazione e la violenza sono più marcate che altrove, la fede in Gesù risorto ci mantiene forti e pieni di speranza in mezzo a queste avversità.

117. La spiritualità asiatica, caratterizzata dalla contemplazione e dal rispetto per la natura, si intreccia con un profondo senso di pietà e devozione popolare. Queste devozioni a volte animano la fede e attraggono le persone alla Chiesa, sia cattolici che non cattolici.

118. Le nostre espressioni corporee nella liturgia e nella preghiera – che comprendono i sensi umani, la danza, l'arte, la poesia e il silenzio – a volte si trovano in tensione con le forme prescritte per la celebrazione dei sacramenti. Diversi rapporti hanno sottolineato la necessità di riscoprire in modo creativo l'essenza della liturgia, cioè di attrarre le persone a Dio mediante le espressioni asiatiche del culto.

119. È stato anche notato che in alcuni luoghi i cattolici sono più interessati alle devozioni popolari che alla riflessione sulla Parola di Dio, al discernimento spirituale o alla preghiera personale. In generale, la necessità che le liturgie siano più vive e riconoscibili, con testi comprensibili, musica orecchiabile e rituali a portata di mano, è stata espressa in vari modi nei rapporti.

120. Riconosciamo che l'ethos asiatico che è stato a lungo parte della vita dei

popoli del continente (ad esempio, la fiducia in Dio, l'interazione comunitaria, la relazione con Dio, con se stessi, con gli altri esseri umani e con il cosmo, ecc.) viene ora eroso dalle culture globalizzate segnate da individualismo, secolarismo e relativismo.

121. Siamo consapevoli dell'esistenza di tensioni tra le culture asiatiche e le nostre espressioni di fede in termini di linguaggi, di immagini e persino dei concetti di autorità e potere.

122. C'è una crescente tensione tra valori tradizionali (spirituali) e modernità anche tra i membri del clero, i religiosi e le famiglie. Alcuni degli effetti riscontrati a causa di questa invasione globale sono la relativizzazione della fede, l'attrazione dei sacerdoti per uno stile di vita materialista e individualista e la mancanza di testimonianza credibile, che è tra le ragioni dell'erosione della vita spirituale. A lungo andare, il numero di persone che non praticano alcuna religione tenderà ad aumentare a causa del modernismo, del materialismo e del secolarismo.

123. La famiglia (nucleare e allargata) è molto importante in molte società asiatiche. L'obbedienza filiale si estende fino al punto che molti sono disposti a fare generosi sacrifici per il bene dell'unità familiare e della pace. Il ruolo delle famiglie nel rinnovamento sinodale della Chiesa e la sua testimonianza alle società è quindi molto importante. Esse saranno il primo spazio di formazione per il rinnovamento sinodale che stiamo immaginando.

124. Diversi rapporti esprimono preoccupazione per i matrimoni e la vita familiare oggi – violenza domestica, ragazze madri, genitori single, matrimoni ritardati a causa del sistema della dote, divorzi e nullità, ecc. Le famiglie cristiane si disgregano a causa della mancanza di consapevolezza circa la fede e dell'ansietà causata dalla povertà e dalle condizioni economiche.

125. La tendenza contemporanea all'individualismo eccessivo aggrava ulteriormente questa crisi vocazionale, insieme a un trend economico che rende per molti la vita familiare non desiderabile. Ci sono anche tensioni relative all'appartenenza alla Chiesa e alle relazioni familiari.

126. In mezzo a questa vasta gamma di sfide, la Chiesa in Asia ha bisogno, ora più che mai, di ascoltare le voci delle famiglie, soprattutto di quelle interreligiose e interculturali che stanno diventando più una norma che un'eccezione in molti luoghi del continente.

127. In base al nostro ethos comunitario, la vita comune nelle comunità e nei quartieri asiatici è il luogo in cui si vivono le gioie e le battaglie. Gli spazi comuni sono occasioni di dialogo informale e di vita conviviale (dialogo di vita). In mezzo a sfide socio-politiche, economiche ed ecologiche, non solo sopravviviamo, ma talvolta ci rafforziamo proprio grazie alla forza di questa relazionalità di base.

128. Negli ultimi tempi, assistiamo anche a una crescente divisione tra i popoli dell'Asia - persone divise per ragioni di casta, lingua, etnia e status socio-economico,

e a una crescente intolleranza di fronte a queste barriere.

129. Anche se siamo persone con un vivo senso della comunità, la rapida crescita economica derivante dall'abbondanza materiale ha anche portato a un aumento delle persone che soffrono di povertà emotiva, spirituale e mentale. In alcune società asiatiche, lo stile di vita dei leader della Chiesa causa esso stesso tensioni, in quanto si oppone alla povertà evangelica e alla missione di essere Chiesa dei poveri in Asia.

130. In un continente così diversificato come l'Asia, il dialogo interreligioso rimane una caratteristica integrante della Chiesa asiatica. Nonostante gli sforzi per costruire ponti, abbiamo notato che l'intolleranza religiosa e sociale è in aumento, il che ultimamente conduce alla persecuzione e al peggioramento delle condizioni di vita delle persone, soprattutto delle minoranze religiose. In situazioni estreme, le false accuse di blasfemia e il terrore sono i principali problemi che i cristiani devono affrontare.

131. Il crollo delle strutture democratiche, che comprende la militarizzazione e l'oppressione politica, in alcuni Paesi mette a dura prova la vita di molte persone.

VII. Lacune presenti nelle risposte dell'Asia

132. La Conferenza Generale FABC 50, nel suo Documento Guida e nel suo Messaggio Finale, ha identificato alcune preoccupazioni che non sono state evidenziate nelle risposte nazionali al DTC o che non sono state sufficientemente prese in considerazione. Studiando insieme tutti questi documenti, ci siamo presi la libertà di includere le lacune che sono state individuate e di inserirle in questo rapporto, nella sicura speranza che vengano prese in considerazione nelle Assemblee sinodali del 2023-24.

Cura della nostra casa comune

133. La crisi ecologica ha sempre un impatto sulle comunità vulnerabili e il continente asiatico è uno dei luoghi in cui l'impatto del cambiamento climatico è allarmante. Nonostante la possibilità che ha l'Asia di fare da apripista nel sostenere la cura della casa comune, le risposte asiatiche non hanno colto a sufficienza l'intensità della crisi ecologica in questa regione.

134. C'è bisogno di ascoltare più intensamente e profondamente il grido della nostra terra e della nostra gente, specialmente tra i poveri che sono più colpiti, e di preservare l'ambiente.

Condividere le risorse

135. Molti Paesi del nostro continente con scarse risorse dipendono ampiamente dall'assistenza finanziaria internazionale di donatori e istituti finanziari. Questo incoraggia

sicuramente l'elevazione socio-economica degli strati poveri della società. Tuttavia, anche le Chiese asiatiche devono essere consapevoli della necessità di condividere le proprie risorse (anche se limitate) con le Chiese sorelle e i Paesi della regione.

136. Condividendo le nostre risorse, non solo condividiamo i nostri doni materiali, ma anche i doni spirituali che riceviamo gli uni dagli altri e che ci arricchiscono, ad esempio l'animazione delle comunità ecclesiali di base e i carismi dei movimenti ecclesiali. Siamo uniti, come Chiesa sinodale, gli uni agli altri come popoli dell'Asia.

Giovani per il presente

137. Si parla spesso dei giovani come del futuro, ma i giovani sono anche il presente. La nostra *opzione preferenziale* per i giovani dovrebbe includere l'esperienza personale dell'amore di Dio all'interno della Chiesa, la formazione integrale, il discernimento vocazionale e l'accompagnamento. I giovani cercano testimoni autentici e credibili all'interno della Chiesa e hanno bisogno di una comunità sinodale per camminare insieme.

138. Scoprendo chi sono di fronte a Dio attraverso le speranze, i sogni, le situazioni concrete, le lotte e i limiti che affrontano nella vita, sperimentano di essere sostenuti e di non essere soli nel loro cammino e possono anche incoraggiare gli altri a camminare insieme nel viaggio della vita.

139. I problemi affrontati dai giovani, come le dipendenze da droghe, da gioco d'azzardo e online, la disgregazione delle famiglie e i problemi di salute mentale, non sono stati sufficientemente affrontati. I "giovani lacerati" non sono in grado di contribuire a questo percorso sinodale. Per tale motivo, una Chiesa sinodale deve imparare ad accompagnare questi giovani in vista della loro guarigione, della loro crescita e del discernimento della loro vocazione.

Famiglia e matrimonio

140. La famiglia è la Chiesa domestica che alimenta la vita della società, ed è anche "scuola di sinodalità" perché è qui che si forma il carattere della persona. Tuttavia, le nuove sfide che le famiglie si trovano ad affrontare includono la disgregazione familiare, la mancanza di impegno nella promozione della vita, la paura del matrimonio e la diminuzione dei tassi di natalità a causa delle difficoltà economiche e dei condizionamenti ideologici, e molto altro ancora sta plasmando le unità familiari oggi in Asia.

141. In alcuni Paesi, l'aborto è mascherato come questione che attiene ai diritti delle donne. In altri, l'aborto è promosso come strumento di controllo della popolazione e di eugenetica. Esiste anche una disastrosa cultura del silenzio nei casi di violenza domestica, incesto, delitto d'onore, ecc. È necessario promuovere la spiritualità della vita familiare per riflettere la sua vocazione ad essere il santuario della vita.

142. In alcune parti dell'Asia, dove le comunità stanno invecchiando, è necessario prendere in considerazione anche l'assistenza agli anziani.

143. Il crescente numero di matrimoni interreligiosi e interculturali in Asia richiede una maggiore attenzione pastorale, perché può essere una sfida ma anche un'opportunità per crescere nel rispetto delle altre religioni e culture. Le famiglie interreligiose possono essere la prima scuola di dialogo interreligioso.

Povertà, corruzione e conflitti

144. La povertà in Asia è un problema grave (la Banca Mondiale stima che più di 320 milioni di persone in Asia vivano in condizioni di estrema povertà). La Chiesa è sempre stata in prima linea nel lavorare instancabilmente tra i poveri e per la loro elevazione. Tuttavia, si parla poco della crescente povertà in Asia e di come ciò influisca sull'essere Chiesa sinodale.

145. Riconosciamo anche che l'urbanizzazione insostenibile e la corruzione sistemica sono problemi importanti in Asia e sono in qualche modo collegati alla povertà del popolo asiatico. Questa corruzione sistemica a tutti i livelli della società influisce sulla vita dei cittadini comuni. Le risposte al DTC non hanno tenuto molto in considerazione questo "problema".

146. La Chiesa in Asia è una minoranza demografica, socioeconomica, culturale e politica e, pertanto, stiamo diventando più vulnerabili a regimi sempre più oppressivi o fondamentalisti e ai conflitti politici. In queste situazioni, cosa significa essere Chiesa sinodale?

147. Lo scollamento tra religiosità e moralità è davvero preoccupante. Nonostante il legame naturale degli asiatici con la religiosità o la spiritualità, la vita morale a volte non si lascia trasformare dalle esperienze religiose. Ad esempio, si può essere religiosi ma allo stesso tempo corrotti.

Popolazioni indigene

148. Quasi il 60% dei popoli indigeni del mondo hanno l'Asia come loro casa. Portatori di tradizioni radicate da migliaia di anni, i popoli indigeni mostrano come l'umanità possa vivere in armonia con il creato. Riconosciamo che molti popoli indigeni hanno abbracciato la fede cristiana, ma anche nella Chiesa ferita dal tribalismo e dai pregiudizi essi lottano per essere rispettati come compagni di evangelizzazione. Nonostante la presenza di grandi popolazioni indigene in Asia, nelle risposte si parla molto poco di esse.

La Chiesa nel mondo

149. La Chiesa esiste nel mondo e per il mondo. Eppure molte delle risposte rivelano una visione ridotta, guardando solo all'interno della Chiesa. Una situazione di comodo che mette la Chiesa a suo agio solo nell'affrontare i propri affari può aver portato a non fare riferimento a come la Chiesa trasforma il mondo (l'Asia) in modo che tutti gli uomini possano godere dei frutti del Regno di Dio. La Chiesa in Asia deve continuare a chiedersi come può essere compresa e vissuta in modo sinodale la *missio ad gentes* come modo per allargare lo spazio della nostra tenda.

150. La Chiesa non può essere autoreferenziale e deve quindi cercare di impegnarsi

per rinnovare il mondo. Uno dei modi è la costruzione di comunità ecclesiali di base (CEB) per promuovere la trasformazione sociale, la cura della casa comune e il dialogo interreligioso. La cultura del dialogo con le religioni e dell'incontro con le culture deve diventare parte integrante della vita della Chiesa. La Chiesa deve accrescere la sua capacità di fare rete con altri (organizzazioni e istituzioni) per il bene comune di tutti.

Migranti, rifugiati e sfollati

151. Le questioni relative a migranti, rifugiati, sfollati, traffico di esseri umani, ecc. sono in rapida crescita nelle regioni asiatiche. Le cause principali del movimento di un numero così elevato di persone sono i conflitti, la ricerca di migliori opportunità economiche, la distruzione dell'ambiente, le vittime dello sfruttamento, ecc.

152. L'instabilità politica in alcune parti dell'Asia ha portato molti a diventare rifugiati e richiedenti asilo. Come può la Chiesa diventare una "tenda accogliente" per queste persone che cercano pace, sicurezza e armonia? In molti di questi luoghi, essi diventano missionari del Vangelo perché portano non solo le loro esperienze di vita ma anche la loro fede. I migranti, i rifugiati e gli sfollati danno anche vivacità alla vita delle Chiese locali attraverso la loro presenza. La Chiesa deve cercare di integrarli e di accompagnarli in questo viaggio come nuovi evangelizzatori.

Costruire la pace

153. Nei Paesi in cui ci sono conflitti interni dovuti a regimi oppressivi e dittatoriali, la Chiesa deve svolgere un ruolo integrale nell'opera di costruzione della pace e di risoluzione dei conflitti. All'interno dei molti altri compiti della Chiesa, la pace e l'armonia di tutti i cittadini devono essere tra le sue priorità pastorali.

154. Lavorare per la pace e la riconciliazione potrebbe essere una delle nuove forme di evangelizzazione. Oltre a mostrarsi come una "tenda" che include, la Chiesa deve pure essere una "costruttrice di ponti" attraverso l'opera di pace e di riconciliazione.

Salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili

155. A protezione dei minori e delle persone vulnerabili è una preoccupazione per la Chiesa in Asia. Nonostante il basso numero di casi denunciati (in parte per motivi culturali), è una preoccupazione importante. Nelle risposte al DTC si fa pochissima menzione di questo tema. Tuttavia, questo aspetto deve essere prioritario in termini di formazione di tutti coloro che operano nella Chiesa.

156. La Chiesa in Asia deve ascoltare, vegliare, proteggere e prendersi cura dei bambini abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque si trovino, creando ambienti sicuri e attuando procedure di protezione.

Ruolo dei vescovi

157. Per ovvie ragioni, i vescovi svolgono un ruolo insostituibile nell'animare il processo sinodale nella Chiesa locale. In quanto pastore principale del Popolo di Dio, il livello di zelo e di sincerità con cui il vescovo fa proprio l'approccio sinodale nel suo stile di leadership determina in larga misura la serietà dello sforzo di riscoprire questa

pratica cristiana vitale tra il clero e i laici che egli è chiamato a servire.

158. La sua responsabilità di custodire l'autentica tradizione della comunità cristiana è ispirata dalla volontà di testimoniare una fiducia radicale nell'attività dello Spirito vivificante nella vita di questa comunità: "Fare sinodo significa evangelizzare" (Papa Francesco). Imitare il Buon Pastore nell'incoraggiare il gregge a una continua crescita e conversione, desiderando e conoscendo colui che è la sola Via e Verità, porta alla vita vera, alla vita in abbondanza, alla vita eterna.

159. In questo modo, il vescovo rimane fedele al suo ruolo e alla sua vocazione mentre sostiene e rafforza l'identità cattolica, incoraggiando al contempo gli altri a impegnarsi in tre aspetti essenziali della realtà cristiana: la *comunione*, la *partecipazione* e la *missione*.

160. Accettando con gioia l'autorità dei capi della comunità, i membri del clero, i consacrati e i laici sono rafforzati nella loro vocazione a conoscere Dio, ad amarlo e a servirlo negli altri. *Ascoltando* Dio nella Sua Parola, attraverso la Sua Chiesa e in dialogo con gli altri, tutti i membri della comunità condividono la responsabilità di mettersi al servizio secondo il loro carattere battesimale.

161. I vescovi possono oggi farsi testimoni delle parole dell'antico pastore cristiano, San Giovanni Crisostomo, che affermava che "Chiesa e Sinodo sono sinonimi". Questi vescovi guidano il Popolo di Dio e sono a loro volta incoraggiati, accompagnati e plasmati dai suggerimenti dello Spirito Santo che si manifestano nella vita di tutti i membri della comunità.

162. Nessuno è esente o escluso dalla responsabilità di discernere e abbracciare questa comune chiamata battesimale ed è volontà di Cristo che nessuno sia lasciato senza la grazia attraverso la quale la vita è resa più abbondante e il mondo in cui viviamo viene riconciliato e santificato.

163. Il cammino sinodale deve permeare il modo con cui si affrontano tutte le lacune citate, così da essere al centro della vita e della missione della Chiesa.

VIII. Priorità suggerite dalle risposte dell'Asia

164. Le risposte dell'Asia sono state varie e diversificate, racchiudendo una pluralità di questioni e di sfide, ognuna specifica per ciascuna regione. Tuttavia, ci sono alcuni punti in comune che osserviamo nelle risposte, punti che indicano la necessità di un'autentica leadership profetica e serva, che dipende e insieme conduce a una continua conversione. È evidente che, in larga misura, il cammino sinodale è facilitato dalla consapevolezza e dalla volontà del Popolo di Dio di affrontare questa realtà.

165. Di seguito sono riportate sei priorità che sono state identificate attraverso un processo di preghiera e discernimento, con la speranza che riflettano i desideri dei cuori dei fedeli asiatici.

Formazione

166. Per una Chiesa sinodale, è necessaria una formazione iniziale e permanente a tutti i livelli, per tutte le persone, a partire dalle famiglie e dalle comunità ecclesiali di base (CEB).

167. Seminaristi, sacerdoti, vescovi, consacrati e consacrate devono essere formati a stili di leadership sinodale, al discernimento comunitario e al processo decisionale, alla promozione di una cultura della sinodalità che implica il rinnovamento della formazione dei formatori dei seminari, dei professori di teologia, e l'attuale programma dei seminari deve essere più orientato al ministero vissuto.

168. I laici devono essere formati per assumere ruoli attivi, secondo la loro chiamata battesimale, per servire con generosità Dio amando la Chiesa e il suo Popolo. La formazione a una spiritualità sinodale deve essere al centro della missione e della visione della Chiesa.

Inclusività e ospitalità

169. Le donne, i giovani e le persone emarginate o escluse, con particolare attenzione agli abbandonati (ad esempio, bambini di strada e anziani), dovrebbero essere oggetto di una significativa cura pastorale, da assicurare anche ai divorziati, ai risposati, ai genitori single, alle famiglie distrutte, alle persone con disabilità, ai carcerati, alle persone che si identificano come LGBTQIA+, agli anziani, ai dipendenti da sostanze, a quanti si prostituiscono, ecc., nonché ai feriti e alle vittime, alle famiglie frantumate e a coloro che lottano con l'identità di genere, agli sfollati e ai perseguitati, e tutti gli altri devono trovare il loro posto in questa "tenda" (la Chiesa).

170. Potrebbe essere necessario rivedere le strutture in modo che tutti sentano un senso di appartenenza alla Chiesa e che ognuno diventi ambasciatore di Cristo, ambasciatore di inclusione e ospitalità

Discepoli missionari

171. Nel contesto dell'Asia, dobbiamo imparare a testimoniare in modo profetico e a "sussurrare" il Vangelo gli uni agli altri, il che implica innanzitutto vivere attivamente la propria fede fondata sull'incontro personale e sull'esperienza personale di Gesù e contribuire alla comunità ecclesiale come comunione di comunità.

172. Pur riconoscendo che i cristiani sono una minoranza in Asia, l'incomparabile testimonianza dei martiri asiatici rappresenta una sfida e una fonte di incoraggiamento.

173. Dobbiamo anche imparare a crescere nel dialogo, nella consultazione e nel discernimento comunitario. Allo stesso tempo, il rispetto della sensibilità degli altri

popoli asiatici deve essere al centro della Chiesa. Le famiglie interreligiose stanno diventando un fenomeno comune e quindi come possiamo portare Cristo agli altri? Dobbiamo abbracciare una cultura dell'incontro e della costruzione di ponti per portare Cristo al mondo.

174. In quest'era post-pandemica, l'ibridazione della vita della Chiesa (sia quella reale che quella virtuale) è una realtà che dobbiamo accogliere per accrescere le opportunità di evangelizzazione, includendo in questo sforzo come nostro mandato cristiano l'uso più ampio e meditato della tecnologia.

Responsabilità e trasparenza

175. L'invito a essere responsabili e trasparenti non solo nelle questioni finanziarie, ma anche nei processi decisionali e nella governance potrebbe richiedere la revisione di alcune disposizioni del diritto canonico. Coloro che ricoprono ruoli di leadership, siano essi chierici o laici, sono pure responsabili della formazione dei laici e dei giovani.

176. Si deve promuovere uno spirito di collaborazione e di corresponsabilità, in cui ciascuno tenga conto della vocazione e dello stato vita degli altri e dei molteplici carismi della Chiesa.

Pregheiera e liturgia

177. La nostra preghiera e la nostra liturgia devono riflettere e toccare i cuori del popolo asiatico. Le celebrazioni liturgiche devono essere più "sinodali" (partecipative, inculturate, riconoscibili e conviviali) in modo che tutti possano trovare uno spazio sacro e sicuro per rendere culto a Dio. L'integrazione della cultura nella vita e nella liturgia della Chiesa deve animare anche la vita dei fedeli.

Ambiente

178. Nella cura della casa comune, la Chiesa deve essere in prima linea non solo nel proteggere la Madre Terra, ma anche nel prendersene cura. Dato che Gesù è venuto per redimere e riconciliare tutte le cose, la Chiesa deve cercare di rinnovare la faccia della terra.

179. Come membri dell'unico Corpo di Cristo, siamo chiamati a diventare una Chiesa verde e a vivere in solidarietà, rispettando, proteggendo, difendendo e alimentando l'unicità di tutta la creazione di Dio. La preoccupazione per l'ambiente non è solo ecologica, ma ha anche una dimensione spirituale e sociale, poiché riguarda tutti, e soprattutto i poveri.

IX. “Togliersi le scarpe”: il cammino sinodale asiatico

180. È una pratica comune tra gli asiatici quella di togliersi le scarpe quando si entra nelle case o nei templi. È un bellissimo segno di rispetto, di come siamo attenti agli altri nella cui vita ci stiamo introducendo. Inoltre, è anche un’espressione della nostra profonda consapevolezza del sacro.

181. Ci ricorda ciò che Dio disse a Mosè (Es 3,5): “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sopra il quale tu stai è terra santa”. Ma, soprattutto, “togliersi le scarpe” ci rende consapevoli della terra che siamo tutti chiamati a proteggere e a curare.

182. “Togliersi le scarpe” è anche un bellissimo simbolo del nostro cammino sinodale come Chiesa in Asia. In un ambiente caratterizzato dalla diversità di culture e religioni, ci ricorda di rispettare tutti mentre ascoltiamo e dialoghiamo, discerniamo e decidiamo. Significa anche che nell’ascolto autentico ci lasciamo alle spalle pregiudizi e preconcetti per accogliere l’altro.

183. Le scarpe possono essere un simbolo del proprio status e, togliendole, riconosciamo che siamo uguali come esseri umani. A piedi nudi, diventiamo consapevoli di ciò e ci identifichiamo al tempo stesso con i più poveri tra noi.

184. “Togliersi le scarpe” ci rende anche consapevoli del terreno, del suolo che stiamo calpestando. Il contesto socio-politico dell’Asia ha in sé molte sfide e il modo in cui la Chiesa si muove in questo contesto è di importanza fondamentale nel viaggio con l’umanità. Ci fa sentire più vicini alla realtà dei popoli asiatici.

185. “Togliersi le scarpe” come immagine ecclesiale sinodale articola la nostra esperienza di Chiesa relazionale, contestuale e missionaria, che cammina insieme in umiltà e speranza.

X. Conclusione

186. Il cammino sinodale iniziato nell’ottobre 2021 non è un processo nuovo per le Chiese in Asia. In molti Paesi esistevano già occasioni di ascolto e discernimento per sviluppare piani pastorali. Tuttavia, queste occasioni restavano solo a livello parrocchiale, diocesano o nazionale. A questi livelli si sono registrati sia successi che sfide.

187. Il viaggio sinodale ha dato ai cattolici che hanno partecipato a questo processo una migliore comprensione regionale e universale delle consolazioni e delle

preoccupazioni delle diverse Chiese. È stato riconosciuto che le consolazioni e le sfide non sono solo specifiche per le diverse regioni, ma sono anche complesse nelle loro modalità.

188. Il processo di discernimento ha in larga misura rinvigorito la vita della Chiesa attraverso la partecipazione attiva di molti cattolici, la cui esperienza prima d'ora poteva essere stata periferica. Per molti questo processo ha gettato semi di speranza, ma allo stesso tempo riconosciamo che alcuni si sono mostrati scettici per varie ragioni.

189. Si tratta di un processo che deve penetrare in ogni livello della vita della Chiesa. Il processo di sinodalità, cioè il discernimento e le conversazioni spirituali, devono essere d'ora in poi parte della vita e del ministero della Chiesa. Alcune Chiese in Asia hanno già iniziato a mettere in pratica i frutti dell'ascolto durante la prima fase del processo sinodale.

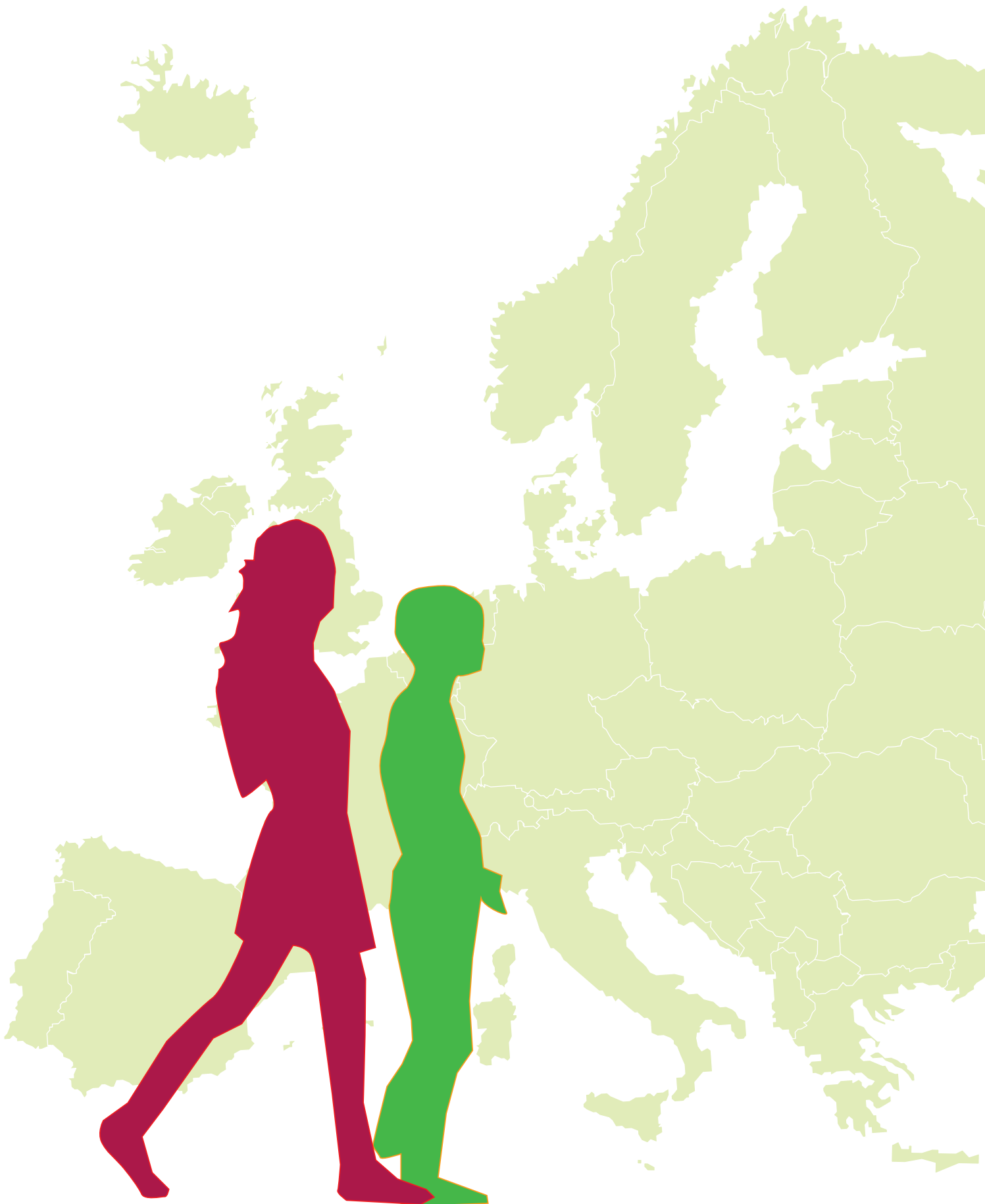
190. Se il cambiamento delle strutture è importante per l'attuazione dei cambiamenti sinodali, gli aspetti relazionali non devono essere dimenticati in questo cammino come parte integrante dell'essere.

191. In occasione dell'Assemblea Continentale asiatica (24-26 febbraio 2023), è stato suggerito di pubblicare al più presto la *relatio finalis* del Sinodo dell'ottobre 2023, in modo che le Conferenze Episcopali, le diocesi e le parrocchie possano iniziare a lavorare sui suggerimenti che potrebbero emergere dalla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi.

192. Data la diversità delle lingue in Asia, sarà utile pubblicare anche una forma sintetica della *relatio finalis*, in modo che i Paesi possano lavorare sulle varie traduzioni e la *relatio* venga diffusa presso il maggior numero possibile di persone.

193. Dopo l'Assemblea sinodale dell'ottobre 2023, dovrebbero esserci delle conversazioni sinodali sub-regionali. Questi incontri possono essere uno strumento di continuo ascolto e discernimento per le Chiese in Asia e forse anche un Sinodo ecclesiale nel 2024.

Nel proporre questo Documento Finale, frutto del nostro ascolto e del nostro discernimento, imploriamo la protezione materna e l'intercessione di Maria, Madre dell'Asia, in questo pellegrinaggio sinodale insieme al resto dell'umanità



A stylized map of Europe is shown in a light green color, serving as a background for the text. The map includes the main continent and the island of Crete. The text is centered over the map.

DOCUMENTO FINALE DELLA TAPPA CONTINENTALE IN EUROPA

“Ecco, è bella una Chiesa umile che non si separa dal mondo e non guarda con distacco la vita, ma la abita dentro. Abitare dentro, non dimentichiamolo: condividere, camminare insieme, accogliere le domande e le attese della gente.”

(Papa Francesco)

Assemblea continentale europea: considerazioni conclusive

Al termine di quattro giorni di ascolto e di dialogo a partire dalle risonanze suscitate dal *Documento di lavoro per la Tappa Continentale* in seno alle Chiese da cui proveniamo, come Assemblea continentale europea ci rendiamo conto di aver vissuto una esperienza profondamente spirituale attraverso il metodo sinodale.

È questo il frutto per cui rendiamo grazie allo Spirito che ci ha guidati e che vogliamo qui condividere. Abbiamo approfondito le intuizioni che le comunità ecclesiali del nostro continente hanno maturato grazie al processo sinodale, così come le tensioni e gli interrogativi che le Chiese europee si trovano di fronte¹. Soprattutto ancora una volta abbiamo sentito il dolore delle ferite che segnano la nostra storia recente, a partire da quelle che la Chiesa ha inflitto attraverso gli abusi perpetrati da alcune persone nello svolgimento del loro ministero o incarico ecclesiale, per finire con quelle provocate dalla violenza mostruosa della guerra d'aggressione che insanguina l'Ucraina e dal terremoto che ha devastato Turchia e Siria.

Questo lavoro, che è stato ricco e appassionante, anche se non privo di problemi e difficoltà, ci ha permesso di guardare negli occhi la Chiesa che è in Europa, con tutti i tesori delle due grandi tradizioni latina e orientale che la compongono. Con una consapevolezza accresciutasi durante lo svolgimento dell'Assemblea, sentiamo oggi di poter affermare che la nostra Chiesa è bella, portatrice di una varietà che è anche la nostra ricchezza. Sentiamo di amarla ancora più profondamente, nonostante le ferite che ha inferto, per le quali ha bisogno di chiedere perdono per poter passare davvero alla riconciliazione, alla guarigione della memoria e all'accoglienza delle persone ferite. Siamo convinti che questi sentimenti riempiano il cuore anche di tutte le persone che a partire dal settembre 2021 si sono lasciate coinvolgere dal cammino del Sinodo 2021-2024.

Lungo i giorni di svolgimento dell'Assemblea abbiamo vissuto un'esperienza spirituale che ci ha condotto a sperimentare, per la prima volta, che è possibile incontrarci, ascoltarci e dialogare a partire dalle nostre differenze e al di là dei tanti ostacoli, muri e barriere che la nostra storia ci mette sul cammino. Abbiamo bisogno di amare la varietà all'interno della nostra Chiesa e sostenerci nella stima reciproca, forti della fede nel Signore e della potenza del suo Spirito.

Per questo desideriamo continuare a camminare in uno stile sinodale: più che una metodologia, lo consideriamo uno stile di vita della nostra Chiesa, di discernimento comunitario e di discernimento dei segni dei tempi. Concretamente desideriamo

¹ Di questo lavoro darà testimonianza un documento più articolato, che verrà inviato alla Segreteria generale del Sinodo come contributo per i prossimi passi del processo sinodale, a partire dalla redazione dell'*Instrumentum laboris* dell'Assemblea sinodale del prossimo ottobre. Insieme a molte informazioni sui nostri lavori e alle registrazioni di tutte le sessioni in plenaria, questo documento sarà disponibile sul sito dell'Assemblea Continentale di Praga, <https://prague.synod2023.org>, e nei siti delle Conferenze episcopali che vorranno renderlo pubblico nelle diverse lingue nazionali.

che questa Assemblea continentale non resti una esperienza isolata, ma diventi un appuntamento periodico, fondato sull'adozione generalizzata del metodo sinodale che permei tutte le nostre strutture e procedure a tutti i livelli. In questo stile sarà possibile affrontare i temi su cui i nostri sforzi hanno bisogno di maturare e intensificarsi: l'accompagnamento delle persone ferite, il protagonismo dei giovani e delle donne, l'apertura ad apprendere dalle persone emarginate...

Lo stile sinodale consente anche di affrontare le tensioni in una prospettiva missionaria, senza rimanere paralizzati dalla paura, ma traendone l'energia per proseguire lungo il cammino. Due in particolare sono emerse nei nostri lavori. La prima spinge a fare unità nella diversità, sfuggendo alla tentazione dell'uniformità. La seconda lega la disponibilità all'accoglienza come testimonianza dell'amore incondizionato del Padre per i suoi figli con il coraggio di annunciare la verità del Vangelo nella sua integralità: è Dio a promettere "Amore e verità s'incontreranno" (Sal 85,11).

Sappiamo che tutto questo è possibile perché lo abbiamo sperimentato durante questa Assemblea, ma ancor di più perché lo testimonia la vita delle Chiese da cui proveniamo. Pensiamo qui in particolare al dialogo ecumenico e interreligioso, la cui eco è risuonata con forza nei nostri lavori. Ma soprattutto crediamo che è possibile perché c'è di mezzo la grazia: costruire una Chiesa sempre più sinodale, infatti, è un modo per dare concretezza all'uguaglianza in dignità di tutti i membri della Chiesa, fondata nel battesimo che ci configura come figli di Dio e membri del corpo di Cristo, corresponsabili dell'unica missione di evangelizzazione affidata dal Signore alla sua Chiesa.

Siamo fiduciosi che il prosieguo del Sinodo 2021-2024 ci possa sostenere e accompagnare, in particolare affrontando a livello di Assemblea sinodale alcune priorità:

- approfondire la pratica, teologia ed ermeneutica della sinodalità. Abbiamo da riscoprire qualcosa che è antico e appartiene alla natura della Chiesa, ed è sempre nuovo. Questo è un compito per noi. Stiamo facendo i primi passi di un cammino che si apre via via che lo percorriamo;
- affrontare il significato di una Chiesa tutta ministeriale, come orizzonte in cui inserire la riflessione su carismi e ministeri (ordinati e non ordinati) e sulle relazioni tra di essi;
- esplorare forme per un esercizio sinodale dell'autorità, ovvero del servizio di accompagnamento della comunità e di custodia dell'unità;
- chiarire i criteri di discernimento per il processo sinodale e a che livello, da quello locale a quello universale, vanno prese le decisioni.
- prendere concrete e coraggiose decisioni sul ruolo delle donne all'interno della Chiesa e su un loro maggiore coinvolgimento a tutti i livelli, anche nei processi decisionali (decision making and taking);
- considerare le tensioni intorno alla liturgia, in modo da ricomprendere sinodalmente l'eucaristia come fonte della comunione;
- curare la formazione alla sinodalità di tutto il Popolo di Dio, con particolare riguardo al discernimento dei segni dei tempi in vista dello svolgimento della comune missione;
- rinnovare il senso vivo della missione, superando la frattura tra fede e cultura

per tornare a portare il vangelo nel sentire del popolo, trovando un linguaggio capace di articolare tradizione e aggiornamento, ma soprattutto camminando insieme alle persone invece di parlare di loro o a loro. Lo Spirito ci chiede di ascoltare il grido dei poveri e della terra nella nostra Europa, e in particolare il grido disperato delle vittime della guerra che chiedono una pace giusta.

Amare la Chiesa, la ricchezza della sua diversità, non è una forma di sentimentalismo fine a se stesso. La Chiesa è bella perché così la vuole il Signore, in vista del compito che le ha affidato: annunciare il Vangelo e invitare tutte le donne e tutti gli uomini a entrare nella dinamica di comunione, partecipazione e missione che costituisce la sua ragion d'essere, animata dalla perenne vitalità dello Spirito. Amare la nostra Chiesa europea significa allora rinnovare il nostro impegno per portare avanti questa missione, anche nel nostro continente, in una cultura segnata dalle tante differenze che conosciamo.

Affidiamo la continuazione del nostro cammino sinodale ai Santi Patroni e Martiri d'Europa!

Adsumus Sancte Spiritus!

Documento finale

1. Introduzione: l'esperienza dell'Assemblea continentale europea

1. L'Assemblea continentale europea si è riunita a Praga nell'ambito di un percorso iniziato nel 2021: il Sinodo 2021-2024, «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione». I frutti della prima fase del Sinodo, dedicata alla consultazione del Popolo di Dio, che ha coinvolto milioni di persone, sono stati sintetizzati nel *Documento di lavoro per la Tappa Continentale* (DTC). Questo è stato sottoposto alle nostre Chiese locali – come a quelle di ciascuno degli altri continenti – con l'obiettivo di raccogliere le loro risonanze e facilitare un dialogo tra le Chiese in Europa.

2. Era la prima volta in cui, in Europa, il Popolo di Dio – vescovi, sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, laici e laiche – si riuniva per ascoltarsi reciprocamente e dialogare, in un clima di preghiera e di ascolto della Parola di Dio². Si è trattato di una esperienza nuova ed inattesa. Durante i giorni di lavoro, la gioia di far parte della Chiesa, che avevamo sperimentato nella tappa diocesana, è rifulsa e si è moltiplicata. Ciascuno ha potuto confrontarsi con realtà diverse da quella in cui vive e insieme abbiamo scoperto una comune adesione a Cristo. A volte sperimentiamo tensioni e

² CCEE e UCESM (Unione delle Conferenze Europee dei/Le Superiori/e Maggiori) hanno invitato le comunità di vita contemplativa del continente ad accompagnare il lavoro dell'Assemblea con la preghiera, in modo speciale con l'adorazione silenziosa continua.

incertezze, ma siamo consapevoli che, sulla base della fede nel Signore, possiamo continuare a camminare insieme. Al termine di quattro giorni di ascolto e di dialogo a partire dalle risonanze suscitate dal DTC in seno alle Chiese da cui proveniamo, come Assemblea continentale europea ci rendiamo conto di aver vissuto una esperienza profondamente spirituale attraverso il metodo sinodale. È questo il frutto per cui rendiamo grazie allo Spirito che ci ha guidati e che vogliamo qui condividere.

3. Abbiamo approfondito le intuizioni che le comunità ecclesiali del nostro continente hanno maturato grazie al processo sinodale, così come le tensioni e gli interrogativi che le Chiese europee si trovano di fronte. Questo lavoro, ricco e appassionante, anche se non privo di problemi e difficoltà, ci ha permesso di guardare negli occhi la Chiesa che è in Europa, con tutti i suoi tesori, a partire da quelli delle grandi tradizioni latina e orientale che la compongono. In questo percorso di ascolto re- ciproco, abbiamo capito che possiamo essere uniti nella diversità: *«Le diversità, che non mancano – per storia, cultura, tradizioni, contesti socio-religiosi –, costituiscono una grande ricchezza. Abbiamo sperimentato la bellezza del dialogo a 360 gradi, non solo Est e Ovest, ma anche Nord e Sud, non dimentichiamo: da Cipro e Malta ai Paesi nordici. Ci stiamo scambiando doni preziosi che generano fraternità e ci dispongono alla missione»* (Intervento libero di un invitato).

4. Con una consapevolezza accresciutasi durante lo svolgimento dell'Assemblea, sentiamo oggi di poter affermare che la nostra Chiesa è bella, portatrice di una varietà che è anche la nostra ricchezza. Sentiamo di amarla ancora più profondamente, nonostante le ferite che ha inferto, per le quali ha bisogno di chiedere perdono per poter passare davvero alla riconciliazione, alla guarigione della memoria e all'accoglienza delle persone ferite. Siamo convinti che questi sentimenti riempiano il cuore anche di tutte le persone che a partire dal settembre 2021 si sono lasciate coinvolgere dal cammino del Sinodo 2021-2024.

1.1. La composizione dell'Assemblea e l'organizzazione dei lavori

5. Le Chiese in Europa sono caratterizzate da una grande varietà linguistica, culturale e di riti. Complessivamente l'Assemblea era composta da 200 persone: 140 delegati dei 39 membri del CCEE (ciascuno poteva nominarne fino a un massimo di quattro), a cui si sono aggiunti 42 invitati, in rappresentanza della Segreteria generale del Sinodo, delle Commissioni del CCEE, e di una serie di istituzioni, reti, associazioni e movimenti della Chiesa cattolica attivi a livello continentale. Inoltre, ogni membro del CCEE ha scelto fino a un massimo di dieci delegati (per un totale di 269 partecipanti) che hanno partecipato ai lavori da remoto attraverso Internet e hanno dato il loro contributo nei lavori di gruppo online. Infine, a servizio dei lavori, erano presenti i componenti del Segretariato del CCEE e della Segreteria generale della Conferenza Episcopale Ceca, il Comitato redazionale del presente Documento e il Media Team⁴.

³ L'elenco completo dei partecipanti è disponibile nell'Allegato A.

⁴ Il programma dettagliato dei lavori è disponibile nell'Allegato B.

6. Ciascuna delegazione portava con sé il frutto del lavoro di preparazione, cioè delle reazioni al DTC raccolte in ciascuna Chiesa locale, a partire dagli interrogativi formulati al n. 106 del Documento stesso. Ciascuna Chiesa locale ha organizzato la raccolta delle reazioni al DTC nel modo più opportuno e appropriato alle circostanze.

7. I lavori dell'Assemblea continentale europea di Praga si sono svolti in cinque lingue (francese, inglese, italiano, polacco e tedesco). Dopo la sessione introduttiva, i lavori⁵ sono stati divisi in tre unità, ciascuna delle quali era strutturata come un'ampia conversazione spirituale: presa di parola delle delegazioni in assemblea plenaria; condivisione delle risonanze nei gruppi di lavoro; espressione e raccolta dei punti condivisi nuovamente in plenaria (resoconti dei gruppi e interventi liberi). I delegati che partecipavano da remoto sono stati suddivisi in gruppi che hanno lavorato su piattaforma, fornendo un resoconto dei loro scambi in un'apposita sessione.

8. Con una precisa scelta di trasparenza e allo scopo di facilitare una partecipazione più ampia possibile, tutte le sessioni plenarie dell'Assemblea continentale europea di Praga sono state trasmesse in streaming e le registrazioni restano disponibili sul canale YouTube dell'Ufficio Stampa del CCEE, alla pagina <<https://www.youtube.com/@CCEEMediaoffice/streams>>. Il testo dei contributi delle delegazioni, degli altri interventi, discorsi e omelie, così come i resoconti dei lavori di gruppo, sono disponibili sul sito ufficiale dell'Assemblea continentale europea, <<https://prague.synod2023.org>>. Da essi provengono le citazioni che punteggiano il presente Documento⁶, che intende così rappresentare la ricchezza e la vivacità dello scambio attraverso la voce diretta di coloro che vi hanno preso parte. Sono state scelte perché esprimono in modo concise, potente o preciso sentimenti condivisi anche da altri contributi, non per indicare l'adesione a una determinata posizione⁷.

9. Questo Documento è stato steso da un Comitato redazionale appositamente incaricato dalla Presidenza del CCEE, a partire dall'ascolto di tutti i contributi, resoconti e interventi presentati durante i lavori e sulla base dello schema suggerito dalla Segreteria generale del Sinodo. Una prima bozza è stata letta durante una delle sessioni dell'ultima giornata dei lavori, ottenendo l'approvazione da parte dell'Assemblea. Sono state quindi raccolte le reazioni e le proposte di emendamenti, sia durante la plenaria, sia tramite l'invio di testi scritti. Il Gruppo di redazione ha provveduto a esaminarle e a modificare il testo ove necessario, fino a dargli la forma definitiva.

10. Lo scopo del presente Documento è unicamente fornire un resoconto sintetico dei lavori dell'Assemblea continentale europea e offrire il contributo delle Chiese europee al dialogo a livello universale, in particolare in vista della stesura

⁵ Per quanto riguarda i membri del CCEE, si indica semplicemente il nome del Paese, salvo l'eparchia di Mukachevo, l'Ucraina (in cui si distingue tra Chiesa greco-cattolica e Chiesa latina), e le due Conferenze episcopali plurinazionali: Paesi nordici (Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Islanda) e Conferenza episcopale internazionale dei santi Cirillo e Metodio (Serbia, Macedonia del Nord, Montenegro e Kosovo). Per le citazioni dai resoconti dei lavori di gruppo, si indica la lingua in cui hanno lavorato.

⁶ Nel considerare queste citazioni, bisogna tenere conto che spesso si tratta della traduzione in una delle cinque lingue di lavoro di un testo originariamente formulato in una diversa lingua.

⁷ <https://prague.synod2023.org/en/>

dell'*Instrumentum laboris* dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023. Dà perciò voce alle principali intuizioni e alle consonanze registrate, ma anche alle divergenze e alle tensioni che non hanno mancato di emergere, in vista della individuazione delle priorità da sottoporre al discernimento dell'Assemblea sinodale in preparazione. Si tratta di un resoconto che l'Assemblea continentale europea ha riconosciuto come fedele al lavoro svolto. Il Documento non offre soluzioni o interpretazioni teologiche, ma intende presentare le tensioni che le Chiese locali hanno fatto emergere. Quindi non può essere interpretato come l'espressione di una posizione definitiva o l'indicazione di strategie operative delle Chiese europee su questioni che sono rimandate al discernimento delle successive fasi del processo sinodale.

11. Dopo aver rapidamente tratteggiato alcuni elementi fondamentali del contesto in cui vivono e operano le Chiese europee, in cui va collocata quindi anche l'Assemblea continentale di Praga, il testo proseguirà identificando sette intuizioni su cui fondare il cammino verso una Chiesa sinodale in prospettiva europea, e quindi sette tensioni da cui le Chiese europee si sentono interpellate per proseguire il loro percorso; si concluderà quindi con la formulazione di quelle che le Chiese europee considerano le priorità per il lavoro dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023.

1.2. Alcuni tratti del contesto in cui si muovono le Chiese europee

12. Durante i lavori dell'Assemblea, siamo stati raggiunti dalla notizia del drammatico terremoto che ha colpito la Turchia meridionale e la Siria settentrionale il 6 febbraio 2023. Decine di migliaia di persone hanno perso la vita. Nella preghiera, l'Assemblea esprime la propria solidarietà a coloro che sono stati particolarmente colpiti dal terremoto.

13. Colpiscono profondamente l'Europa il dolore e la sofferenza per la guerra di aggressione scatenata contro l'Ucraina un anno fa. L'Assemblea si è sentita profondamente toccata dalla presenza di persone provenienti dalle regioni colpite. La situazione ha fatto emergere nuove domande: *«sarebbe bene, insieme alla Chiesa universale, riflettere su come mostrare Cristo in condizioni di guerra e post-belliche. Come raggiungere persone colpite dalla violenza e dallo stupro con la Buona Novella?»* (Ucraina, Chiesa latina).

14. Le Chiese europee sono profondamente colpite dalla crisi degli abusi sessuali e di altro genere. Si è sottolineato innanzi tutto che la voce coraggiosa delle vittime *«è andata al cuore di ciò che è necessario per la nostra Chiesa: la conversione»* (Irlanda). Poiché è in gioco la credibilità della Chiesa, è necessario affrontare sia i casi di abuso e le ferite che questi provocano, sia la questione della loro gestione da parte delle autorità ecclesiastiche.

15. L'esperienza sinodale si svolge all'interno del contesto peculiare che caratterizza le Chiese europee, a partire dalle diversità che la percorrono, creando anche tensioni fra le sue parti: tra Europa orientale e occidentale, eredità della divisione del continente in blocchi contrapposti alla fine del secondo conflitto mondiale, ma anche tra Nord

e Sud, tra Paesi di tradizione cattolica e altri in cui da secoli i cattolici o addirittura i cristiani rappresentano una minoranza. Tuttavia il lavoro dell'Assemblea restituisce un'immagine dell'Europa e delle Chiese europee assai più variegata dei tradizionali stereotipi di grandi blocchi omogenei contrapposti. Il pluralismo confessionale che da secoli caratterizza l'Europa rappresenta oggi il terreno su cui fioriscono iniziative ecumeniche di molti generi, a partire dall'ecumenismo della prassi.

16. Il contesto religioso dell'Europa contemporanea è segnato soprattutto dal fenomeno della secolarizzazione: *«la nostra ricca tradizione cristiana europea comporta anche un bagaglio che portiamo con noi in un contesto di marcata secolarizzazione. In questo contesto, dobbiamo aprire nuove strade al desiderio di “andare incontro a tutti con la lampada accesa del Vangelo”»* (Malta). *«Un atteggiamento negativo di condanna nei confronti del mondo e della società è sterile. Abbiamo molto da offrire al mondo, ma anche molto da ricevere. L'apertura al mondo può aiutarci a comprendere meglio il Vangelo. [...] L'intero processo sinodale ci invita a comprendere i segni del nostro tempo, compresi i segni della società secolarizzata contemporanea»* (Belgio). Tra le sfide attuali c'è la necessità di impegnarsi in un *«dialogo con la cultura e il pensiero contemporaneo, su temi come l'intelligenza artificiale, la robotica o le questioni legate all'identità di genere (LGBTQIA+)»* (Portogallo). A dispetto delle difficoltà, il processo sinodale è considerato un'opportunità all'interno di una cultura secolarizzata: *«Allargando la nostra tenda, dobbiamo essere capaci di accompagnare il maggior numero di persone possibile sul cammino dell'esperienza cristiana»* (Monaco).

17. Le Chiese in Europa devono affrontare anche il problema delle migrazioni. Causate da guerre o da situazioni economiche disastrose, sottraggono membri anche alle comunità cristiane, impoverendole e rendendole quasi irrilevanti. Alcune *«rischiano per vari motivi, in primis la povertà e il fenomeno migratorio, di scomparire e di vedere interrotta la trasmissione della tradizione di fede»* (Moldavia). Altrove invece le comunità faticano a fare fronte a un improvviso afflusso di stranieri, che possono costituire anche la grande maggioranza: *«la nuova realtà della Chiesa cattolica in Grecia: 50.000 cattolici greci e 150.000 cattolici immigrati e profughi. [...] Alcune parrocchie sono di maggioranza straniera (95% nelle 3 parrocchie del centro di Atene, a Rodi, a Mykonos), con esigua presenza di greci. Alcune centinaia di africani sono clandestini perché senza documenti. Altre parrocchie hanno un volto multinazionale. Soltanto nelle isole con presenza cattolica multisecolare sono tutti greci. Il problema si aggrava perché molte migliaia di immigrati vivono in città, paesini e isole senza presenza di parroco cattolico, e quindi senza vita di Chiesa cattolica»* (Grecia).

18. A più riprese è stato sottolineato che le Chiese in Europa sono Chiese del martirio, registrando anche la richiesta di redigere un martirologio comune europeo *«per diffondere la memoria dei martiri del nostro continente e lasciarci guidare dalla loro testimonianza per crescere nella fede e nella fedeltà alla nostra identità cristiana e cattolica»* (Intervento libero di un invitato).

19. In mezzo a sfide tanto complesse, la maggior parte delle delegazioni ha espresso la necessità di ravvivare l'ascolto della Parola di Dio: «È essenziale che la Chiesa dia alla Parola di Dio tutto lo spazio che merita, reintegrando la dimensione spirituale nella sua vita ordinaria, in tutte le sue attività pastorali e anche nello svolgimento dell'attività di governo» (Francia).

11. Per una Chiesa sinodale in prospettiva europea

20. Il confronto e lo scambio a partire dal DTC hanno condotto all'identificazione di sette punti di riferimento per il cammino di costruzione di una Chiesa sinodale in prospettiva europea. Si tratta di intuizioni condivise da cui tutti possiamo trarre ispirazione e a cui dare attuazione incarnandole nei concreti contesti locali: 1) la dimensione spirituale della sinodalità, in un'ottica di conversione continua a Cristo; 2) la riscoperta della comune dignità battesimale e delle sue implicazioni; 3) il legame intrinseco tra sinodalità e missione; 4) il dialogo come stile di vita della Chiesa; 5) l'impegno di superare i pregiudizi e riconciliare la memoria; 6) l'attenzione preferenziale a famiglie, donne e giovani; 7) l'adozione del metodo sinodale per tutti i processi ecclesiali.

2.1. In cammino con Cristo, ripieni del suo Spirito

21. Lo stile di vita di Gesù, la sua esistenza kenotica al servizio dell'umanità, è un cammino che ogni cristiano e ogni comunità cristiana sono invitati a intraprendere: «*La conversione, intesa come conformazione interiore ed esteriore a Cristo servitore, dovrebbe essere il primo e l'ultimo criterio del cammino sinodale, che modella lo stile della Chiesa del futuro*» (Turchia). Lo stesso termine "sinodo" rimanda alla persona di Gesù: «*Nel nostro cammino sinodale è stata sottolineata l'immagine della Chiesa come comunità di tutti i fedeli di Cristo. I fedeli che sono con Cristo, che di se stesso ha detto: "Io sono hodos" = la via (anche: la verità e la vita). [...] I cristiani sono "synodoi" (Ignazio di Antiochia). Così, la sinodalità è prima di tutto la "con-Cristianità". E i "synodoi" sono tutti i "con-Cristo". Cioè, proprio perché con Cristo, e soltanto in questa base cristologica, tutti i battezzati sono "synodoi" nel tempo della salvezza, nella sequela di Cristo e nel servizio ai fratelli e sorelle, nel loro pellegrinaggio verso Cristo risorto*» (Bosnia ed Erzegovina).

22. In maniera complementare, numerosissimi interventi nelle plenarie e nei lavori di gruppo hanno indicato lo Spirito Santo come il principale protagonista e motore del cammino sinodale. Lo segnalava il teologo ceco Tomáš Halík fin dalla sua riflessione spirituale introduttiva: «*È soprattutto attraverso la spiritualità – l'esperienza spirituale dei singoli credenti e di tutta la Chiesa – che lo Spirito ci introduce gradualmente alla verità tutta intera*». Lo abbiamo sperimentato direttamente durante l'Assemblea di Praga, meditando sull'icona della Pentecoste mostrata dalla Chiesa slovacca: tutti i presenti sono uniti, anche se i colori dei loro abiti sono diversi. L'immagine riflette

quanto vissuto: la diversità delle opinioni espresse non è un ostacolo al desiderio dichiarato da tutti di essere fedeli a Cristo e partecipare insieme alla costruzione di una Chiesa dell'unità nella diversità, guidata dallo Spirito Santo, *cum Petro e sub Petro*.

23. Procedere lungo il cammino sinodale richiede di «*mantenere uno spirito di continuo discernimento affinché la Chiesa possa essere sempre un luogo di incontro personale e comunitario con Gesù e il suo Vangelo, e un luogo di partenza per la missione*» (Portogallo). Se Cristo il nostro modello e lo Spirito è la fonte dell'energia che ci spinge, l'atteggiamento di conversione e la cura della dimensione spirituale sono indispensabili per mantenerci attenti alla loro voce. Al cuore di una Chiesa sinodale non può quindi che esserci il rapporto personale con Dio: «*Solo quando abbiamo un'esperienza personale di Dio Padre, possiamo essere fratelli e sorelle in Cristo gli uni degli altri, andando nel mondo con il contenuto del Vangelo e rivelando la ricchezza della fede*» (Slovenia). Coltivare questo rapporto richiede di impegnarsi in un cammino di conversione che coinvolge anche le comunità nel loro insieme e anche oltre: «*crediamo che il fondamento di tutte le nostre azioni, desideri e proposte debba essere la conversione personale e comunitaria e la comunione con Cristo, tra noi e con i nostri fratelli e sorelle*» (Spagna).

24. La fedeltà a Cristo va vissuta anche come unione spirituale con coloro che hanno dato la propria vita per il Vangelo: «*Il martirio di uomini e donne, consacrati e non, ci insegna che la comunione è possibile nonostante le dure prove; che essere fedeli a Dio è la più bella testimonianza che si possa offrire all'umanità di tutti i tempi*» (Albania). Infatti, «*Il martiri cristiani non hanno dato la vita per un'usanza, ma per la Verità: per Cristo*» (Ungheria).

2.2. La comune dignità battesimale va riscoperta

25. «*Nel battesimo siamo innestati in Cristo*» (Slovenia). Molte reazioni al DTC sottolineano il legame con Cristo attraverso il battesimo e le conseguenze che ne derivano: «*siamo tutti chiamati alla santità e condividiamo la responsabilità di edificare la Chiesa*» (Gruppo di lavoro in lingua inglese). Perciò: «*Dobbiamo riconoscere e riaffermare la nostra comune dignità battesimale come base per il rinnovamento della vita e del servizio all'interno della Chiesa. Ciascun battezzato deve diventare più consapevole della propria identità, dignità e vocazione in Cristo. [...] Ogni vocazione deve essere meglio compresa e più ampiamente apprezzata se vogliamo coltivare la natura collegiale della Chiesa*» (Scozia). Il processo sinodale è stato molto utile a molti come occasione di riappropriazione attraverso l'esperienza di questa consapevolezza: «*l'intuizione che è emersa con forza in questo cammino sinodale è stata la riscoperta della dignità battesimale e della comune responsabilità che ne deriva per l'edificazione e la missione della Chiesa*» (Italia).

26. L'uguale dignità dovuta al comune battesimo è stata più volte ricordata. Questa affermazione teologica assume una dimensione più concreta e urgente quando ci spinge a interrogarci sul posto e sul ruolo delle donne nella Chiesa: «*L'attuale esperienza sinodale è un importante segno di speranza per molti e li incoraggia*

nella ricerca comune di nuove vie credibili. Questo include il riconoscimento della dignità e della vocazione di tutti i battezzati, in particolare delle donne» (Svizzera). In altre parole, «Il coinvolgimento delle donne non è una sostituzione della scarsità maschile, ma un'attuazione responsabile della teologia del sacerdozio comune dei fedeli» (Repubblica ceca). La sfida è ancora più cruciale per quanto riguarda i giovani.

2.3. La sinodalità al servizio della missione

27. La sinodalità ha una dimensione costitutivamente missionaria. Scoprendo il dinamismo dell'evangelizzazione e rinnovandosi, le nostre Chiese locali comprendono che la sinodalità e la missione sono interdipendenti e costituiscono un compito permanente per la Chiesa. La sinodalità è un cammino comune a diversi livelli, è un nuovo stile di essere Chiesa missionaria e costituisce la cornice della nostra partecipazione alla missione divina: «se prendiamo sul serio il principio della sinodalità, allora la missione non può essere intesa come un processo unilaterale, ma piuttosto come un accom- pagnamento in uno spirito di dialogo, una ricerca di comprensione reciproca. La sinodalità è un processo di apprendimento in cui non solo insegniamo ma impariamo anche» (Tomáš Halík, Riflessione spirituale introduttiva).

28. Camminando come Chiesa sinodale missionaria incontriamo compagni che impariamo ad amare e ad apprezzare perché insieme siamo chiamati a testimoniare l'amore di Cristo nel mondo ferito. Le aspettative della gente nei confronti della Chiesa sono grandi. I fedeli vogliono dare forma a questa Chiesa missionaria e vogliono che si dia ascolto alla loro opinione, alla loro vita quotidiana, alle loro preoccupazioni, alle loro sofferenze.

29. Essere una Chiesa missionaria significa allo stesso tempo ascoltare come seguaci di Cristo, vedere le ferite esistenziali delle persone, dell'umanità e della creazione, e agire per affrontarle: «Una Chiesa sinodale può aiutare a rimediare e a ricucire queste ferite. Può aiutarci a riconciliarci con noi stessi, con Dio, gli uni con gli altri e con la creazione» (Irlanda). L'enfasi del DTC sul carattere diaconale di una Chiesa sinodale missionaria è stata accolta con grande favore. Per esprimerne l'importanza, ricorre spesso l'immagine della Chiesa come ospedale da campo.

30. Ai nostri giorni non mancano le ferite, in Europa e nel mondo: la guerra in Ucraina, le crisi esistenziali delle persone, il degrado dell'ambiente, la pandemia e le ferite causate alle persone dalla Chiesa attraverso gli abusi e ogni forma di violenza, esclusione e umiliazione. «Molte voci esprimono gratitudine per la focalizzazione del documento sulle crisi pressanti del presente. Pensiamo in particolare alle crisi esistenziali della salvaguardia del creato, della giustizia climatica, delle guerre, della povertà e delle malattie. Come Chiesa in Svizzera, possiamo impegnarci in modo credibile in queste crisi se lavoriamo anche sui nostri problemi interni e li risolviamo» (Svizzera).

31. La sinodalità sostiene la Chiesa nel processo di diventare sempre più missionaria, ma rivela anche rapidamente ostacoli e tensioni che devono essere superati o sopportati lungo il cammino. Una Chiesa sinodale adotta criteri di

valutazione differenti; non evita il dialogo, ma lo cerca; non svaluta, ma si sforza di uscire dalle proprie sicurezze e di mettersi in discussione; apre spazi di sperimentazione e cerca soluzioni sussidiarie, se è necessario.

2.4. Crescere come Chiesa del dialogo

32. Per la Chiesa il dialogo è uno stile di vita, con solidi fondamenti trinitari ed ecclesiologicali, che deve plasmare le nostre relazioni a tutti i livelli, a partire dai rapporti all'interno delle nostre Chiese locali e tra di loro. Riguarda poi i rapporti ecumenici e interreligiosi, le relazioni con la società e l'approccio nei confronti degli emarginati e delle persone ferite.

33. Le nostre Chiese locali sono contraddistinte da una diversità ricca, ma non sempre semplice da vivere: convivono nazionalità e gruppi etnici diversi, e credenti delle tradizioni occidentali e orientali della nostra Chiesa. Questa diversità interna è segnalata in particolare dalle Chiese di Moldavia, Romania e Ucraina: *«In un contesto di minoranza, un'ulteriore difficoltà è rappresentata dalla differenza di culture tra i cattolici appartenenti alla stessa comunità ecclesiale, che vivono la separazione delle tradizioni, delle lingue e la chiusura nel senso di appartenenza che genera divisione»* (Moldavia). In ogni caso, *«la diversità non deve essere vista solo come un problema, ma come una risorsa (i riti delle diverse chiese, la liturgia, la storia e le tradizioni delle chiese nazionali in Europa, ecc.). Tutte queste realtà chiedono una trasformazione dei nostri cuori, del linguaggio che si usa nei confronti della cultura attuale. Ci sentiamo tutti coinvolti nel cammino dell'incontro, che inizia con la nostra metanoia»* (Gruppo di lavoro in lingua italiana).

34. Rispetto ai rapporti con le altre confessioni cristiane e fedi religiose, è stato fatto notare che in molte parti d'Europa, i cattolici sono una piccola minoranza e hanno una ricca esperienza di ciò che significa pensare e vivere ecumenicamente, con le Chiese sia protestanti sia ortodosse. Molte Chiese locali sono coinvolte nel dialogo con l'ebraismo e in quello interreligioso, soprattutto con l'Islam (ad esempio: Turchia, Bosnia ed Erzegovina, Albania): *«Lo sforzo ecumenico della comunità cattolica nei confronti dei cristiani ortodossi (ci sono pochissimi altri cristiani nel Paese) e il lavoro di dialogo con i musulmani e con la comunità ebraica sono parte della vita della Chiesa in una società religiosamente ed etnicamente mista»* (Bosnia ed Erzegovina).

35. Le Chiese dei Paesi dell'Europa orientale e sudorientale sono consapevoli di trovarsi alla frontiera con il mondo ortodosso o di vivere insieme ai fedeli della Chiesa ortodossa, che rappresentano la maggioranza della popolazione. La convivenza non è sempre stata facile e ci sono ancora ferite da sanare. Le Chiese locali vogliono affrontare questo compito: *«Il cammino sinodale ha riattivato la coscienza ecumenica. La Chiesa greco-cattolica ha nel proprio DNA la vocazione ecumenica e sente dolorosamente la mancanza di unità dei cristiani. Noi non siamo semplicemente al confine geografico con l'Ortodossia, ma soprattutto con i fratelli e le sorelle ortodosse con cui condividiamo lo stesso patrimonio rituale e culturale. Naturalmente vogliamo intensificare il nostro coinvolgimento nell'ecumenismo con tutte le confessioni, ma soprattutto con la nostra Chiesa sorella, mostrando spirito di*

iniziativa e di creatività, oltrepassando le ferite e le ingiustizie del passato attraverso un'autentica guarigione della memoria» (Romania).

36. Le Chiese dell'Europa occidentale e settentrionale traggono vantaggio dalle loro buone relazioni ecumeniche con le Chiese protestanti. È stato sottolineato che gli incontri di preghiera, ma anche di cammino insieme, non dovrebbero limitarsi alla annuale ricorrenza della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ma dovrebbero andare oltre, individuando nuove possibilità. La delegazione lettone, ad esempio, ci ha raccontato della tradizione di una Via Crucis ecumenica, che ormai da 18 anni si svolge a Riga nel giorno di Venerdì Santo ed è stata organizzata anche durante la pandemia con la partecipazione delle comunità luterana e battista.

37. Lo stile di dialogo riguarda anche le relazioni con la società secolarizzata: *«In Europa [il] cambiamento assume una forma specifica attraverso il confronto con una società sempre più secolarizzata. In pratica non esistono più società cristiane omogenee. Non è bene limitarsi a osservare questa situazione o viverla come una minaccia e come qualcosa a cui bisogna opporsi. Come Chiesa viviamo nel mondo, ma non necessariamente in un mondo cristiano. Questo richiede un cambiamento di mentalità e una vera conversione da parte nostra» (Belgio).* Al tempo stesso, di fronte alla secolarizzazione e al pluralismo culturale, alcuni esprimono il timore che gli insegnamenti della Chiesa vengano diluiti e cambi, ad esempio, la comprensione tradizionale del matrimonio e della famiglia, invitando la Chiesa a rimanere in dialogo con il mondo senza diventare mondana.

38. Le Chiese locali in Europa sono consapevoli che è necessario entrare e rimanere in dialogo con la società. Il dialogo con il mondo aiuta la Chiesa a essere missionaria, a conoscere e comprendere le sofferenze e le ferite delle persone e del creato, e ad agire di conseguenza, innanzi tutto al proprio interno: è stata rilevata una tensione *«tra i cambiamenti socio-ecologici che chiediamo alla società in vista di una convivenza pacifica nella giustizia in tempi di crisi multiple, e la nostra mancanza di capacità di conversione verso una maggiore giustizia, ad esempio per quanto riguarda la discriminazione delle donne» (Gruppo di lavoro on line in lingua inglese).* Per l'impegno per la giustizia, la pace e la riconciliazione il tempo stringe: non basta indicare i problemi, è urgente operare un discernimento che conduca a passare all'azione.

2.5. Affrontare le ferite aperte, superare i pregiudizi, riconciliare la memoria

39. La Chiesa ha inferto profonde ferite e al tempo stesso è profondamente ferita. Molti contributi rendono omaggio a *«donne e uomini che con coraggio si sono fatti avanti per parlare di abusi sessuali, istituzionali, emotivi, psicologici, fisici e spirituali da parte di membri della Chiesa» (Irlanda)* e sottolineano come le ferite causate dagli abusi erodano la credibilità della Chiesa. Esprimendo disappunto nei confronti delle autorità della Chiesa per il trattamento sprezzante e non empatico riservato a queste persone, alcuni si chiedono *«Fino a che punto si fa ancora una distinzione tra i membri di una istituzione e l'istituzione stessa?» (Paesi nordici).* Altri considerano le responsabilità dell'insabbiamento dei casi di abuso sia individuali sia sistemiche: *«Ci*

sono gravi colpe individuali; troppi membri del clero hanno abusato del loro potere e i responsabili, non ultimi i vescovi, hanno coperto le atrocità. Ma ci sono anche cause sistemiche dell'abuso di potere. Non possiamo negarle. Siamo determinati a trarne le conseguenze spirituali e strutturali» (Germania). Alcuni chiedono passi più decisi per affrontare il problema in modo più trasparente: «l'abuso è una ferita aperta e rimarrà una barriera alla comunione, alla partecipazione e alla missione finché non sarà affrontato in modo completo» (Irlanda).

40. «Solo quando ci mettiamo in ascolto delle voci che restano spesso inascoltate, siamo in grado di crescere e discernere. Desideriamo in particolare ascoltare la voce di alcuni gruppi specifici all'interno della Chiesa: i poveri, gli emarginati, coloro che si sentono esclusi o sgraditi, la comunità LGBTQIA+, i divorziati risposati, i migranti e coloro la cui vita non è andata come avrebbero voluto» (Paesi Bassi). Occorre mantenere il legame tra la riforma sinodale e la preoccupazione per le vittime e gli emarginati nella Chiesa: «nelle lotte per il futuro della Chiesa, vogliamo mettere al primo posto le persone concrete e le loro sofferenze» (Gruppo di lavoro multilingue). Anche i malati e le persone con disabilità sono spesso menzionati. È urgente passare all'azione, poiché molte persone e gruppi si sentono respinti, disprezzati e discriminati nella nostra Chiesa, spesso a ragione. Chiedono la possibilità di incontrarsi senza paura e un dialogo onesto da pari a pari. Il tempo corre: riconosciamo che c'è bisogno di una vera conversione!» (Svizzera).

41. Durante l'Assemblea sono emerse non solo differenze di opinione, ma anche accuse reciproche. Ma per le Chiese d'Europa la strada dell'incontro e della fiducia reciproca è ancora aperta: «Sottolineiamo la gioia di essere sulla stessa strada tra Paesi e Chiese d'Europa, di poter scoprire che viviamo tutti sofferenze ed esperienze diverse, ma avendo in comune l'amore di Cristo» (Gruppo di lavoro in lingua francese). L'Assemblea di Praga non è alla fine di questo percorso, ma appena un passo dopo l'inizio: abbiamo tutti bisogno di tempo per una comprensione più profonda di ciò che gli altri dicono, che a volte per alcuni è difficile da accettare, e che richiede ulteriore riflessione, studio, discernimento, e ascolto della voce dello Spirito Santo che vuole condurci a un futuro comune: «Camminiamo insieme nel modo in cui lo Spirito di Dio conduce la nostra Chiesa: in molti luoghi, con molte persone, in molte forme. È un *kairos* della Chiesa scoprire e dare forma alla propria sinodalità». (Germania).

42. L'incontro e lo scambio tra i delegati, in particolare durante i lavori di gruppo, hanno fatto emergere che le differenze di visione del mondo non corrono solo tra est e ovest, tra nord e sud. Nonostante reali differenze tra le Chiese locali, non è possibile tracciare un quadro semplicistico di un'Europa ancorata a vecchie divisioni. Il contributo del Lussemburgo menziona «il grande divario tra coloro che cercano riforme o addirittura trasformazioni e coloro che hanno paura dei cambiamenti fino a rifiutarli. Che questi divari ci rendano curiosi di scoprire gli argomenti dell'altro, che ci rendano vigili a rispettarci reciprocamente per costruire il futuro delle nostre comunità insieme, e non gli uni contro gli altri, vedendo nella diversità una ricchezza».

43. L'appello alla conversione è risuonato nel contesto dei pregiudizi reciproci

da parte di singoli individui o addirittura di intere comunità, comprese le Chiese locali. Abbiamo tutti bisogno di «*riconoscere la diversità degli ambienti di vita e delle esperienze storiche*» (Croazia) per ripulirci dalla memoria storica che ci impedisce di avvicinarci gli uni agli altri con un atteggiamento di apertura e fiducia: «*Leggendo il DTC restiamo affascinati dalla diversità globale delle realtà della nostra fede comune in Cristo. Il rapporto ascoltare-esprimere si è fatto più equilibrato, e tutti noi siamo divenuti più consapevoli del valore del modo specifico di esprimersi di ciascuno*» (Romania).

44. Alcuni delegati hanno espresso apertamente la necessità che noi tutti ci convertiamo e purifichiamo la memoria per riconciliare le nostre Chiese locali e diventare più credibili per le società secolarizzate. Abbiamo tutti bisogno di mettere in questione le nostre dure posizioni teologiche e pastorali per rispondere meglio alle sfide contemporanee. «*Il processo di secolarizzazione non ha provocato la scomparsa del cristianesimo, come alcuni si attendevano, ma la sua trasformazione*» (Tomáš Halík, Riflessione spirituale introduttiva). Ci serve un'ecclesiologia kenotica, così da non avere paura della morte di alcune forme di Chiesa: «*La missione supera tanti problemi, perché significa uscire da se stessi. Nel pericolo di perdere, c'è maggiore possibilità di ricevere*» (Gruppo di lavoro in lingua italiana).

2.6. Prestare un'attenzione particolare alle famiglie, alle donne e ai giovani

45. Molti interventi si sono concentrati sul sostegno alle famiglie, che sono responsabili del rafforzamento e della trasmissione della fede e della formazione liturgica, nutrono i giovani e sono agenti di evangelizzazione: «*il luogo di formazione più importante è la famiglia, che è in crisi per varie ragioni: è necessario dare enfasi gli sforzi pastorali verso le famiglie*» (Slovacchia). «*La famiglia è la cellula fondamentale della società, dove si impara la tolleranza e l'accettazione reciproca, e dove possiamo ritornare nei momenti di crisi. Perciò siamo chiamati a lavorare per il matrimonio e la famiglia*» (Ungheria). Questo impegno riveste anche un valore ecumenico e interreligioso: «*Le cinque confessioni religiose (islam, bektashi, ortodossi, evangelici, cattolici) riconosciute ufficialmente dallo Stato, hanno costituito insieme un Consiglio interreligioso. Al di là del monoteismo che ci caratterizza, ciò che maggiormente ci unisce e per cui pensiamo di poter offrire qualcosa all'uomo di oggi, sono i valori umani di cui ci sentiamo portatori*» (Albania). Questo viene affermato con particolare riferimento alle famiglie.

46. I contributi di praticamente tutte le delegazioni dedicano spazio al tema della partecipazione e del ruolo delle donne nella Chiesa. «*Molte donne hanno comunicato il loro dolore per la negazione della loro partecipazione alla vita della Chiesa e hanno parlato di sentimenti di esclusione e discriminazione. Le donne svolgono un ruolo cruciale nella vita della Chiesa, ma molti uomini e donne hanno parlato di una Chiesa che "esclude" la pienezza dei doni delle donne*» (Irlanda). Si tratta di uno dei punti che ricorrono con maggiore frequenza e con parole assai simili, dalla Bielorussia, che sottolinea «*la maggiore attenzione data al ruolo delle donne nella vita della Chiesa. Sulla base del sacramento del Battesimo, in quanto membri del Popolo di Dio con uguale dignità, esse devono occupare il posto che spetta loro nell'attuazione della*

missione e delle attività della Chiesa», al Lussemburgo, che chiede di «rafforzare il ruolo delle donne e la loro partecipazione a tutti i livelli della vita della Chiesa, tenendo finalmente conto dei loro carismi e talenti».

47. Neppure è mancata l'attenzione ai giovani, che rappresentano il presente ben più che il futuro delle nostre Chiese. «Più che mai i giovani cercano appartenenza, autenticità e autonomia. Molti soffrono di depressione e solitudine e nessuno si occupa veramente di loro e li ascolta. I giovani sono già nella nostra Chiesa ora, non solo in futuro» (Paesi Bassi). La Slovacchia lamenta *«l'assenza dei giovani nella vita della Chiesa»,* mentre abbiamo bisogno *«di giovani che accettino questa missione di Cristo, che diano testimonianza, che conducano un dialogo, che presentino ad altre comunità e nazioni tutti questi valori che portiamo nella nostra vita di giovani cattolici»* (Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodio).

2.7. Rendere ordinario e strutturale il metodo sinodale

48. Via via che i lavori procedevano, è venuta alla ribalta la consapevolezza della profondità e della fecondità del metodo della conversazione spirituale, da alcuni chiamato anche "metodo sinodale": *«Il processo sinodale è un dono dello Spirito Santo, che ci chiama all'ascolto attivo, al dialogo profondo e al discernimento comunitario attraverso la metodologia della conversazione spirituale»* (Spagna). Come testimonia anche l'esperienza diretta dei lavori dell'Assemblea di Praga, la conversazione spirituale promuove una profonda dinamica nelle persone coinvolte: consente di essere ascoltati, e chiede di imparare ad ascoltare uscendo dai propri pregiudizi e accogliendo modi di esprimere che possono anche ferire. Soprattutto, stimola l'ascolto personale e profondo della Parola di Dio, la preghiera comunitaria e la conversione. Si ascoltano i fratelli e le sorelle, ma ancor più si ascolta lo Spirito, che è il vero protagonista, e si è spinti a concentrarsi sullo stile del Signore, e non sulla propria ideologia, per individuare i passi da fare insieme. È a questo che si riferisce il termine discernimento, che pure per alcuni resta poco chiaro. Con gli opportuni adattamenti, il metodo sinodale può essere applicato anche in ambito ecumenico, interreligioso e sociale.

49. Affinché la sinodalità non rimanga un termine astratto e formale, il metodo sinodale, *«ha bisogno di approfondimento, formazione e istituzionalizzazione»* (Austria). Da una parte, serve una più compiuta elaborazione di una teologia della sinodalità; dall'altra, molti sottolineano l'importanza della *«formazione alla sinodalità, per clero e laici insieme»* (Inghilterra e Galles), in particolare attraverso processi di *learning by doing* (apprendimento attraverso il fare). Possiamo crescere in uno stile sinodale attraverso la pratica, sotto la guida dello Spirito e con l'accompagnamento di persone preparate. Così la delegazione maltese chiede: *«Data la netta differenza che abbiamo osservato tra i processi in cui la "conversazione spirituale" era centrale e quelli che sembravano replicare i normali sondaggi, quali competenze e quale spiritualità sono necessarie perché la sinodalità non rimanga solo un concetto, ma divenga un'ispirazione per le nostre strutture, affinché diventino davvero spazi di discernimento comunitario in cui la volontà di Dio è davvero al centro?».*

50. L'uso del metodo sinodale è dunque chiamato a diventare strutturale,

entrando nella vita ordinaria delle comunità «*come approccio corretto a ogni incontro ecclesiale e all'attuazione dei piani pastorali locali*» (Moldavia) fino a configurare un nuovo stile di essere Chiesa. Secondo la delegazione slovacca, è prioritario «*portare lo spirito sinodale nella vita delle comunità locali - introdurre l'ascolto attivo e il discernimento spirituale nei processi decisionali*». Per questo si suggerisce una riflessione sulle modifiche al diritto canonico per favorire lo sviluppo di strutture e procedure basate sul metodo sinodale. Una delle priorità è rendere «*le parrocchie un luogo di vera 'cultura sinodale' dove tutti sono invitati a partecipare, a manifestarsi, a dare il loro contributo all'azione pastorale, nei consigli o nelle assemblee, assumendo un'effettiva corresponsabilità*» (Portogallo). È anche un modo per rendere la Chiesa meno clericale, fredda e burocratica, come chiedono alcuni, in particolare i giovani.

51. La posta in gioco è continuare a imparare a essere una Chiesa sinodale, senza accontentarsi dei passi già fatti, per quanto belli possano essere, testimoniando concretamente che è possibile vivere le tensioni senza vederle come opposizioni irrisolvibili che ci schiacciano. Per questo «*è necessaria la formazione alla pratica concreta della sinodalità e all'autentico ascolto dell'altro e dello Spirito Santo*» (Paesi Bassi).

III. Le Chiese europee di fronte alla sinodalità: interrogativi e tensioni

52. Al centro del processo sinodale c'è l'identificazione delle tensioni che attraversano le Chiese in Europa. Come ha affermato un delegato austriaco, le tensioni possono essere opportunità, ma dipende da come le si affronta: possono essere nascoste sotto il tappeto, o trasformate in un conflitto con vinti e vincitori, o diventare la strada verso la sinodalità, che richiede poi l'apertura di spazi di sperimentazione. «*L'Europa ha una storia di conflitti religiosi, ma le tensioni si riducono quando ci si ascolta a vicenda, quindi ringraziamo Dio per questo processo di ascolto sinodale*» (Gruppo di lavoro on line in lingua inglese).

53. Tensioni multiple di vario tipo sono spesso fonte di grande preoccupazione. L'immagine della tenda proposta dal DTC, tuttavia, chiarisce che non sono necessariamente negative: senza tensione, la tenda crolla, mentre troppe tensioni la danneggiano. Le tensioni rischiano di trasformarsi in polarizzazioni, ma «*La polarizzazione ferisce la Chiesa, il corpo di Cristo*» (Gruppo di lavoro on line in lingua inglese). Invece, «*Le tensioni possono essere superate se la tenda è uno spazio sicuro in cui tutti sentono di poter parlare ed essere ascoltati. La conversazione spirituale è stata una pratica utile a questo proposito*» (Gruppo di lavoro on line in lingua inglese). C'è quindi una sfida importante: «*abitare le tensioni*» (Gruppi di lavoro in lingua francese e italiana). «*Le tensioni ci permettono di avere un'opportunità*

di cambiamento in modo più creativo, e insieme possiamo cercare come riuscire a farlo» (Gruppo di lavoro in lingua inglese). In questa linea alcuni preferiscono parlare di complementarità o di capacità di mantenere un equilibrio tra polarità. Sono da interpretare in questa luce le sette tensioni enucleate dall'Assemblea di Praga: 1) il rapporto tra la proclamazione della verità del Vangelo e la testimonianza dell'infinita misericordia di Dio; 2) l'articolazione tra fedeltà alla tradizione e aggiornamento sulla spinta del richiamo della voce dello Spirito; 3) la liturgia come specchio della vita della Chiesa, in cui si riflettono anche le sue tensioni; 4) il pluralismo delle concezioni della missione; 5) la capacità di esercitare la corresponsabilità di tutti nella diversità di carismi e ministeri; 6) le forme di esercizio dell'autorità in una Chiesa che è al tempo stesso costitutivamente sinodale e costitutivamente gerarchica; 7) l'articolazione tra locale e globale, per salvaguardare tanto l'unità cattolica della Chiesa, quanto la possibilità di incarnarsi nella varietà dei contesti e delle culture. Nel prosieguo del cammino le Chiese europee sono chiamate a scoprirne il potenziale dinamico, evitando il rischio di deflagrazioni.

3.1. Verità e misericordia

54. Per esprimere questa tensione, alcune delegazioni ricorrono alle parole del n. 30 del DTC: *«Il sogno è quello di una Chiesa che viva più pienamente un paradosso cristologico: proclamare con coraggio il suo insegnamento autentico e allo stesso tempo offrire una testimonianza di radicale inclusione e accettazione»*. Altri, usando un linguaggio diverso, parlano di una tensione tra pastorale e dottrina, che va affrontata con il dialogo all'interno del Popolo di Dio.

55. In ogni caso, l'atteggiamento di apertura e accoglienza suggerito dall'immagine dell'allargamento della tenda è considerato una caratteristica fondamentale di una Chiesa autenticamente sinodale, una misura della sua coerenza, e non conosce confini. Si riconosce l'urgenza di una reale vicinanza a tutti coloro che sono poveri, esclusi, vittime di ingiustizie e pregiudizi, la cui dignità è calpestata: *«Non basta proclamare la loro accoglienza, ma dobbiamo scoprire con loro il loro posto nella Chiesa»* (Rep. Ceca). Al tempo stesso, si mette in evidenza il rischio che questo conduca a un annacquamento delle esigenze del Vangelo, che la Chiesa è chiamata ad annunciare, *«si avverte la necessità che la Chiesa comunichi autenticamente e chiaramente la verità cristiana»* (Ungheria) e viene espresso il timore che *«considerare le soluzioni pastorali relative a questi temi possa preludere a "cambiamenti dottrinali"»* (Polonia).

56. Le parole dei giovani sloveni esprimono bene la tensione tra le due esigenze: *«I giovani vogliono una Chiesa vicina alle persone, comprese quelle ai margini, aperta alle questioni dei separati e risposati, delle persone LGBTQIA+. Ma vogliono anche che la Chiesa dica chiaramente che non tutto è accettabile! Quindi la Chiesa dovrebbe ascoltare, ma anche dire tutta la verità con grande amore!»* (Slovenia).

57. Entrambe le sottolineature sono un modo per rispondere al bisogno di autenticità dei discepoli che vogliono comportarsi come il loro Signore: *«La convergenza tra il DTC e il discernimento delle Chiese locali rafforza la preoccupazione*

per una Chiesa aperta a tutti perché i suoi occhi sono fissi su Cristo: i giovani, i poveri e gli esclusi, le persone con disabilità, gli omosessuali, i divorziati e i risposati, ognuno deve sentire che è atteso nella Chiesa e che ha un posto in essa perché è membro dello stesso corpo, quello di Cristo (cfr. 1 Cor 12)» (Francia).

58. L'accoglienza di tutti come segno dell'amore incondizionato di Dio e l'annuncio della verità del Vangelo sono entrambe esigenze radicate nell'unica missione della Chiesa: *«Dio è la Verità, quindi vuole che ogni persona possa conoscere questa Verità e viverla. [...] Solo Gesù Cristo è l'unico Signore e Salvatore del mondo. E il modello di tutte le relazioni interpersonali è Dio nella Trinità delle Persone» (Ucraina, Chiesa latina).*

59. Questa tensione non può essere risolta una volta per tutte, ma deve essere abitata responsabilmente, resistendo alle tentazioni di approcci ideologici e facendo invece un passo in direzione di una maggiore profondità spirituale: *«la tensione tra pastorale e dottrina [...] può corrispondere a quella tra amore e verità. Piuttosto che opporle, non dovremmo piuttosto articolare la loro complementarità nel senso del Salmo 85: "Amore e verità s'incontreranno?"» (Gruppo di lavoro in lingua francese).* Il percorso è quello di uno sguardo contemplativo che ci permette di conoscere meglio il Signore Gesù e il modo in cui ha saputo articolare le due spinte: *«la verità fondamentale di Gesù Cristo è un momento di grazia e di misericordia perché la misericordia porta alla verità» (Gruppo di lavoro online in lingua inglese).* Questo atteggiamento contemplativo è la base per il necessario discernimento: *«L'accettazione incondizionata non impedisce il discernimento per articolare misericordia e verità in alcune situazioni specifiche» (Francia).*

60. Ne consegue la necessità di una *«formazione alla verità e alla misericordia: una formazione che tenga in tensione l'autorità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero e dell'esperienza personale» (Inghilterra e Galles).* Ma ancora più in radice, incontriamo qui una chiamata alla conversione personale e comunitaria: *«Mentre si sforza di allargare lo spazio della sua tenda e di essere più inclusiva, in che modo la Chiesa dovrebbe modificare se stessa, la sua dottrina o la sua prassi? E in che misura dovrebbe chiedere ai suoi membri di modificare il loro cuore e la loro mentalità, chiamando tutti alla conversione? Un cammino di conversione condiviso diventa una delle prime forme di inclusione» (Malta).*

3.2. Tradizione e aggiornamento

61. *«Forse la tensione più pervasiva in Europa è il crescente divario tra la Chiesa e la cultura secolare. Per colmare questo divario, il linguaggio della Chiesa deve essere accessibile a tutti, senza diluire il messaggio evangelico» (Scozia).* Dobbiamo renderci conto che *«Il linguaggio della fede usato nella Chiesa è spesso molto diverso da quello che la gente capisce e usa nella vita quotidiana della società contemporanea» (Paesi Bassi).* A fronte di questa constatazione, la domanda *«Che cosa vuole Gesù Cristo dalla sua Chiesa oggi?»*, formulata dalla delegazione portoghese, è stata variamente e frequentemente ripetuta.

62. Il timore di una rottura con la tradizione è emerso con particolare evidenza riguardo alle differenze tra sensibilità teologiche in merito al rapporto tra il

riferimento alla tradizione e la lettura dei segni dei tempi. *«Il divario tra “tradizione” e “modernità” sta diventando sempre più ampio e sempre più aggressivo. Questo è particolarmente doloroso nell’ambito della liturgia»* (Paesi nordici).

63. Molti delegati hanno invocato cambiamenti rapidi e radicali come risultato dell’incontro tra teologia e cultura contemporanea: *«Abbiamo bisogno di diventare una Chiesa della presenza, che sa ascoltare e farsi ascoltare. Trasformare la Chiesa senza guardare solo al nostro interno, ma aprire gli occhi sul mondo [... mantenendo] un duplice dinamismo: un processo di riforma interna e una risposta alle sfide del mondo contemporaneo, rinnovando e conservando la nostra identità cristiana»* (Lussemburgo).

64. Altri hanno preso le distanze dall’introduzione di cambiamenti che potrebbero compromettere l’integrità dell’insegnamento della Chiesa. Ad esempio, la delegazione romena *«si augura che la Chiesa sia aperta al dialogo con il mondo senza diventare “del mondo”. Che i membri della Chiesa parlino con coraggio e senza compromessi in materia di fede e morale»*. Alcuni interventi hanno dato voce al timore di una riforma inappropriata della Chiesa, che sminuisca il messaggio del Vangelo: *«Riteniamo che non sia corretto per la Chiesa adeguarsi al “mondo” solo per non sentirsi perseguitati, o considerati “fuori moda”»* (Albania).

65. Anche in questo caso, abitare la tensione fra tradizione e aggiornamento senza rimanerne schiacciati richiede la capacità di articolare dinamicamente la relazione tra due poli: *«Desideriamo tutti sviluppare e mettere in atto idee nuove, ma ci serve trovare un equilibrio tra la tradizione della Chiesa e le novità»* (Estonia). *«Il problema urgente sembra essere di trovare un saggio consenso tra le divergenze e soluzioni pastorali che, senza compromettere la coerenza dottrinale, permettano una risposta più adeguata alle sfide pastorali contemporanee»* (Polonia). Per riuscirci, è stato affermato che *«deve essere dedicata una seria attenzione alla teologia della Tradizione viva (DV 8) che include, sì, una memoria storica, ma anche un accurato discernimento e giudizio rivolto alle nuove sfide della nostra società. Il punto di partenza, perciò, si trova nell’ascolto dello Spirito Santo e nel discernimento dei segni dei tempi (GS 4) che procede coraggiosamente al di là dell’esperienza storica»* (Repubblica ceca). La sinodalità non può essere manipolata e piegata al sostegno di posizioni ideologiche, né equivale a consacrare ogni opinione espressa durante le consultazioni. Si tratta piuttosto di un modo dinamico di ascoltarsi reciprocamente con umiltà e piena apertura di cuore a ciò che lo Spirito Santo propone.

3.3. La liturgia come prospettiva per leggere le tensioni nella Chiesa

66. La centralità della liturgia, in cui tutta la vita della Chiesa si raccoglie e si alimenta, la rende uno specchio in cui si riflette la comunità, comprese le sue tensioni. Ad esempio, è significativo e stimolante per il discernimento in Europa il fatto che la liturgia sia molto spesso citata in relazione a tensioni complesse o a difficoltà pastorali, mentre raramente trova espressione la gioia della liturgia in generale e dell’Eucaristia in particolare. Può darsi che sia qualcosa di troppo ovvio, ma resta necessario interrogarsi a questo riguardo.

67. Da un punto di vista fondamentale è possibile rilevare il legame tra Chiesa e liturgia, tra ecclesiologia e teologia della liturgia: *«La dimensione liturgica nella Chiesa è un luogo di forti tensioni. Queste tensioni fanno parte di una tensione più profonda di natura ecclesiologica. La tensione ecclesiologica nasce spesso da una visione della Chiesa basata sulle proprie aspettative»* (Gruppo di lavoro in lingua italiana). È in questo contesto che vanno comprese le tensioni e le sofferenze legate alla forma antica della liturgia romana, con riferimenti espliciti alla liturgia preconciliare secondo il messale del 1962 in Francia, Inghilterra e Galles, e Paesi nordici.

68. Più volte la liturgia viene citata in relazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, e in particolare con la Cresima, che rappresenta una grande sfida in contesti in cui non corrisponde a un inserimento nella vita e nella missione della Chiesa, ma a un allontanamento. In diversi Paesi si invita a riflettere e ad agire per un linguaggio liturgico rinnovato, e più profondamente a desiderare un rinnovamento che articoli il mistero della fede e della liturgia, da un lato, e il rapporto tra liturgia e vita, dall'altro. *«Alcuni fedeli rilevano che in linea generale in Bulgaria i preti e la Chiesa non usano il linguaggio contemporaneo, mentre i tempi sono cambiati e le chiese sono mezze vuote»* (Bulgaria). Altrove si registra anche una tensione tra il desiderio di spiritualità e una liturgia troppo formale. Una difficoltà particolare è rappresentata dall'omelia: occorre *«prestare attenzione alla formazione e al sostegno dei sacerdoti [...], che devono essere vicini al Popolo di Dio, esprimendo anche la vicinanza di tutta la Chiesa attraverso la semplicità della predicazione, che deve esserci ovunque»* (Mukachevo).

69. In conclusione, *«La liturgia è lo spazio in cui Dio ci invita per formare un solo popolo e ci dona la forza del suo Spirito per unirci a Gesù nella sua missione. Dobbiamo approfondire la comprensione di come il modo in cui celebriamo le nostre liturgie possa formarci ulteriormente come Chiesa sinodale»* (Malta).

3.4. La comprensione della missione

70. A un livello di maggiore profondità, le tensioni sopra menzionate si legano a quelle che riguardano la comprensione della missione: *«Per che cosa siamo convocati? Alcuni potrebbero confondere l'appartenenza alla Chiesa con il ritiro in un comodo bozzolo. Altri la immaginano più come uno spazio in cui ciascuno può mescolare e abbinare le cose a piacimento, senza alcun senso di impegno o conversione. Per alcuni di noi non è chiaro cosa comporti la missione. E se la Chiesa è tutta ministeriale, come possiamo comprendere i doni specifici dei ministri ordinati all'interno dell'unico popolo santo di Dio?»* (Malta). Sulle implicazioni di queste tensioni serve un cammino di maturazione: *«In linea generale, sembra che ci sia bisogno di una più completa appropriazione e assimilazione di concetti come "missionarietà" e "dimensione missionaria" dell'attività della Chiesa»* (Ucraina, Chiesa greco-cattolica). Incontriamo qui un pluralismo di interpretazioni: alcune Chiese locali ritengono che il compito di una Chiesa missionaria sia il rafforzamento della catechesi e la crescita della pratica religiosa; altre intendono la missione come un'uscita nel mondo per rendere tangibile l'amore di Dio per tutte le persone, specialmente per gli esclusi e coloro che la Chiesa ha ferito; altre ancora aggiungono che la Chiesa dovrebbe essere una casa per tutte le persone, specialmente per i giovani. In sintesi, si percepisce una tensione *«tra l'essere chiusi nella propria comunità (elitarismo) e la necessità di uscire*

in missione» (Slovacchia).

71. Una tensione nella comprensione della missione è evidente anche negli interventi delle Chiese locali gravemente colpite dai casi di abusi sessuali: come possono essere Chiese missionarie, quando hanno appena inflitto gravi sofferenze a molte persone? Riguarda la credibilità della Chiesa. Riconoscendo il dolore delle vittime, si riconoscono e si esprimono le gravi tensioni. Infine, sempre tra le tensioni legate alla missione, *«si esprime il timore che il processo sinodale rimanga senza conseguenze strutturali concrete, che sono viste come un prerequisito per una missione credibile» (Austria)*

3.5. Corresponsabilità di tutti, nella diversità di carismi e ministeri

72. *«La sinodalità della Chiesa richiede anche il riconoscimento dei doni e dei carismi di ogni fedele, la pari dignità di ciascuno, cercando l'articolazione sinfonica delle diverse vocazioni all'interno della Chiesa. Se è necessario riconoscere l'autorità dei pastori e la missione che hanno ricevuto, è altrettanto necessario riconoscere il sensus fidei di ogni fedele, sia chierico sia laico. Il ministero ordinato può essere inteso piuttosto come al servizio della vita battesimale, dando a ogni fedele battezzato e confermato la piena partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa» (Francia).*

73. Una delle manifestazioni più visibili del sacerdozio comune nel quadro della sinodalità è l'esercizio di ministeri e ruoli di responsabilità specifici, nonché la partecipazione al governo della Chiesa ai diversi livelli, come modalità di realizzazione della corresponsabilità di tutti i battezzati per la missione della Chiesa, fondata sulla comune dignità battesimale. Per questo parliamo di una Chiesa ministeriale come di una sfida concreta, innanzi tutto per la nostra capacità di immaginazione di forme concrete per la sua realizzazione. Il processo sinodale conduce al desiderio di una Chiesa fraterna *«senza deviazioni clericali» (Belgio)* nell'esercizio di tutti i ministeri, ordinati e non ordinati: *«In una Chiesa "tutta ministeriale", ripensare il compito e l'identità dei sacerdoti» (Italia);* ovvero, con una diversa enfasi, *«Il coinvolgimento dei laici è un'opportunità per integrare, ma non sostituire, la missione delle persone ordinate» (Ungheria).*

74. In questa prospettiva, l'Assemblea di Praga ribadisce che *«Il ministero sacerdotale è un grande dono di Dio per la Chiesa» (Francia)* e in vari modi esprime una profonda sollecitudine per i sacerdoti. Rilancia il loro desiderio di *«una immagine positiva della figura del sacerdote» (Austria),* ma anche quello dei fedeli che ci sia chi si prende cura dei sacerdoti e la preoccupazione per la loro solitudine: *«i giovani osservano che i sacerdoti per la maggior parte sono poco formati a lavorare con le persone, ma anche spesso soli e senza gli interlocutori giusti» (Slovenia).* Va invece segnalata la mancanza di riflessioni sul diaconato ordinato, se non in quei casi in cui se ne prospetta l'apertura alle donne.

75. Alcuni contributi segnalano anche l'esistenza di interrogativi riguardo ai limiti all'accesso al ministero ordinato: *«La variabilità storica della figura del prete deve essere aperta al dibattito circa l'ordinazione di uomini sposati» (Repubblica*

ceca). Un altro punto riguarda l'ordinazione delle donne al diaconato, anche se non si tratta di una questione semplice: *«Ci sono anche tensioni relative a temi cosiddetti divisivi, come l'accesso delle donne al sacramento dell'ordine, l'ordinazione di uomini sposati»* (Portogallo). In particolare, *«le opinioni sono divise in merito all'ordinazione delle donne al diaconato / presbiterato»* (Gruppo di lavoro in lingua inglese), per cui alcuni contributi segnalano che *«La questione dell'accesso delle donne ai ministeri ordinati deve essere approfondita»* (Lussemburgo).

76. A livello più ampio, molte delegazioni hanno affrontato la questione dell'accesso delle donne all'esercizio dell'autorità: *«la questione del sacerdozio femminile non è un tema caldo, ma abbiamo avuto molte discussioni sulla partecipazione delle donne ai processi decisionali»* (Lituania). Per alcuni si tratta di una condizione per una maggiore fecondità della Chiesa in Europa: *«Non ci sono dubbi: la partecipazione dei laici e soprattutto delle donne a tutti i livelli della Chiesa è sentita come una priorità. [...] la Chiesa ha bisogno della voce e delle qualità specifiche di leadership e di costruzione della comunità delle donne»* (Paesi Bassi).

77. In ogni caso, si registra una grande convergenza: *«Promuovere la reale ed effettiva corresponsabilità del Popolo di Dio, superando il clericalismo. È importante promuovere i ministeri laicali»* (Spagna). Non si tratta solo di una questione legata al posto delle donne nella Chiesa, ma di una comprensione della varietà dei ministeri come espressione della natura sinodale della Chiesa.

78. Ciò richiede di approfondire la questione della collaborazione tra sacerdoti e laici nella missione della Chiesa: *«Manca ancora non solo l'esperienza di una comunità di vita, ma anche una sana collaborazione tra sacerdoti e laici»* (Lituania). Molti interventi la identificano come un luogo di tensione o frustrazione, arrivando persino a vederla come una tensione tra istituzioni e carismi. Per questo, *«Sembra importante modellare la cooperazione e l'assunzione dei ministeri in base alle capacità»* (Paesi nordici).

79. Affinché questa collaborazione sia fruttuosa, si insiste sulla necessità di una formazione specifica, per i seminaristi (formazione iniziale), per i preti (formazione permanente), e non solo: *«È indispensabile la formazione di tutti i battezzati per aiutarli a riscoprire il senso della loro vocazione e del loro compito nella Chiesa, in una logica di corresponsabilità e non di sostituzione»* (Gruppo di lavoro in lingua italiana). Questa formazione deve essere permanente e coinvolgere sacerdoti e laici insieme, il che richiede la creazione di spazi e opportunità di sperimentazione. Infine, la delegazione turca è stata l'unica a menzionare la formazione dei sacerdoti provenienti dall'estero, un fenomeno che riguarda quasi tutti i Paesi europei, che *«devono imparare molto bene la lingua e la cultura per potersi incarnare e incarnare la Buona Novella nella cultura locale»* (Turchia).

3.6. L'esercizio dell'autorità dentro una Chiesa sinodale

80. Molti interventi hanno affrontato vari aspetti dell'esercizio dell'autorità nella Chiesa. L'intero rinnovamento ecclesiale e missionario a cui punta il processo sinodale in corso è radicato in due principi: nella Chiesa ogni autorità specifica viene da Cristo

ed è guidata dallo Spirito Santo: «Ogni vero rinnovamento e rafforzamento della sinodalità della e nella Chiesa deve partire dai principi fondamentali della Chiesa stessa, dalle basi su cui la Chiesa è stata fondata da Gesù Cristo nostro Signore» (Paesi nordici). La conseguenza riguarda la natura stessa della Chiesa, nella quale lo Spirito Santo è ancora oggi all'opera. «La Chiesa è essenzialmente sinodale ed essenzialmente gerarchica. I compiti e le sfide che ne derivano possono essere descritti come "decision-making" e "decision-taking". Non ci debbono essere né vincitori né vinti. Lo Spirito Santo [...] è spesso la terza opzione» (Austria).

81. «Ci sono rigidità da superare: modi di intendere l'esercizio dell'autorità troppo verticistici, forme di clericalismo a vario livello (e non solo tra i presbiteri), dimenticando che quando una cosa riguarda tutti va discussa con tutti. Chi ha una responsabilità nella comunità ha il compito di coinvolgere e di valorizzare l'apporto di tutti, perché tutti abbiamo da imparare da tutti» (Italia). Del resto, «Il sacerdozio comune di tutti non contraddice il sacerdozio ministeriale, e viceversa. Già sperimentiamo la deliberazione in comune nel processo sinodale. Come possiamo arrivare a decidere insieme?» (Germania).

82. Occorre dunque un profondo cambiamento: «Si dovrebbe costruire un modello istituzionale sinodale per l'esercizio del potere e dell'autorità della Chiesa, con strutture e organi che riflettano lo spirito della sinodalità [...] e non abbiano solo funzioni consultive» (Mukachevo). «La sinodalità sembra richiedere un profondo cambiamento di mentalità nella Chiesa, specialmente in coloro che al suo interno esercitano una responsabilità» (Belgio). D'altro canto, «I fedeli devono essere più consapevoli di essere parte della Chiesa e di essere necessari per l'opera della Chiesa, ricordando che la diversità dei carismi senza un ordine gerarchico diventa anarchia, così come il rigore della gerarchia senza un carisma vivo diventa dittatura» (Mukachevo).

83. Questo cambiamento deve riflettersi in decisioni concrete, sulle quali la Chiesa è chiamata a discernere. «Saranno indispensabili il coraggio e la saggezza dello Spirito per operare una revisione e ispirare ogni necessario cambiamento dottrinale, strutturale, canonico e pastorale, senza distruggere la comunione o perdere di vista la persona e l'insegnamento di Gesù Cristo» (Irlanda). È chiaro che i vescovi sono attori essenziali in questo cambiamento verso un esercizio rinnovato e sinodale dell'autorità. «Crediamo nel valore del ministero episcopale» (Italia).

84. L'autorità deve essere dispiegata in una governance più fraterna e partecipativa: «Per vivere una migliore governance nella Chiesa, molti chiedono di ripensare a una gestione più partecipativa, che dia spazio all'ascolto e al discernimento, concependo l'autorità come atto di amore e di servizio» (Francia), ma viene segnalata anche «una tensione tra autorità e ministero» (Gruppo di lavoro multilingue). Esistono poi alcune esigenze peculiari delle società europee: «per essere un partner affidabile e credibile nell'arena pubblica e con la gente, la Chiesa europea deve soddisfare gli standard di funzionamento e di governance acquisiti nella società. Da qui la necessità di trasparenza, responsabilità e leadership partecipativa» (Belgio). Per questo, «si dovrebbero istituire o rinnovare meccanismi di consultazione regolare tra clero, laici e religiosi, garantendo

trasparenza, migliore comunicazione e corresponsabilità» (Scozia).

85. La caratteristica più essenziale rilevata da molti contributi è il legame tra autorità e ascolto, rispetto a cui la tradizione teologica fa riferimento alla nozione di *sensus fidei fidelium* (istinto di fede dei fedeli). Su di esso il Sinodo 2021-2024 pone una rinnovata enfasi e questo «è motivo di grande gioia, incoraggiamento e speranza per tutti coloro che amano la Chiesa come Popolo di Dio» (Irlanda).

3.7. Unità nella diversità: tra locale e universale

86. L'Assemblea continentale europea di Praga è stata l'occasione per sperimentare l'unità nella diversità. «*La diversità nella Chiesa cattolica è una ricchezza. Come sappiamo ci sono due polmoni, quello cattolico orientale e quello occidentale. Ciascuno ha il suo modo di pensare, di parlare, e persino di governare»* (Cipro). Il cammino sinodale ha costituito l'occasione per rendersi conto ed apprezzare questa diversità: «*Anche se riunirsi e mettersi in dialogo non è sempre stato facile, molti cattolici russi hanno percepito il processo sinodale come arricchente e di aiuto. Ha consentito di scoprire che la Chiesa, in Cristo, è una sola famiglia e che essere multietnici, multiculturali e multitali è una ricchezza»* (Russia). Ne deriva un invito a «*tenere maggiormente conto della diversità dei modi di vivere la fede, che, a nostro avviso, si esprime bene nella valorizzazione delle tradizioni, sia rituali sia teologiche, che sono allo stesso tempo unite sul fondamento dell'unica fede della Chiesa universale»* (Mukachevo). Le Chiese orientali hanno conservato istituzioni che danno espressione alla sinodalità della Chiesa: esse «*possono apportare molti elementi positivi alla comprensione del cammino sinodale della Chiesa, soprattutto attraverso l'adattamento di meccanismi già esistenti per il governo della Chiesa sui iuris»* (Ucraina, Chiesa greco-cattolica). Tuttavia, anche le Chiese orientali sono invitate a rinnovare le istituzioni esistenti e a recuperare quelle scomparse o cadute in disuso: è richiesta «*oltre all'auspicata conversione sinodale nella comunione della Chiesa, anche la possibile revisione di alcune norme canoniche in modo da rispecchiare meglio l'identità di questa Chiesa e facilitare e sostenere la sua missione sia nei suoi territori canonici sia nella diaspora»* (Romania).

87. La chiamata a vivere l'unità nella diversità risuona anche quando le Chiese devono affrontare temi che riguardano un contesto specifico in un momento specifico e che potrebbero quindi richiedere una risposta contestuale: è la questione del decentramento in una Chiesa che è allo stesso tempo locale e universale. C'è bisogno di chiarezza e trasparenza su chi può decidere quale questione deve essere gestita a livello locale, regionale o universale. Numerosi contributi hanno chiesto istituzioni e strutture canoniche adeguate che aiutino a mettere in pratica la sinodalità, in modo che a ogni livello i processi di discernimento si svolgano in modo autenticamente sinodale.

88. Alla luce anche dell'esperienza positiva dell'Assemblea di Praga, è stata avanzata la proposta specifica di istituire un'Assemblea ecclesiale per l'Europa: «*potrebbe svolgersi nel 2025. A sessant'anni dalla promulgazione da parte del Concilio della Costituzione pastorale Gaudium et Spes, questa Assemblea ecclesiale potrebbe riunirsi per condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce*

degli uomini del nostro tempo". Potremmo ascoltare il grido dei poveri e della terra in Europa e nel mondo, potremmo pregare e lavorare insieme per la giustizia e la pace» (Intervento libero di un invitato).

IV. Prospettive e priorità

89. Lungo i giorni di svolgimento dell'Assemblea abbiamo vissuto un'esperienza spirituale che ci ha condotto a sperimentare, per la prima volta, che è possibile incontrarci, ascoltarci e dialogare a partire dalle nostre differenze e al di là dei tanti ostacoli, muri e barriere che la nostra storia ci mette sul cammino. Abbiamo bisogno di amare la varietà all'interno della nostra Chiesa e sostenerci nella stima reciproca, forti della fede nel Signore e della potenza del suo Spirito.

90. Per questo desideriamo continuare a camminare in uno stile sinodale: più che una metodologia, lo consideriamo uno stile di vita della nostra Chiesa, di discernimento comunitario e di discernimento dei segni dei tempi. Concretamente desideriamo che questa Assemblea continentale non resti una esperienza isolata, ma diventi un appuntamento periodico, fondato sull'adozione generalizzata del metodo sinodale che permei tutte le nostre strutture e procedure a tutti i livelli. In questo stile sarà possibile affrontare i temi su cui i nostri sforzi hanno bisogno di maturare e intensificarsi: l'accompagnamento delle persone ferite, il protagonismo dei giovani e delle donne, l'apertura ad apprendere dalle persone emarginate...

91. Lo stile sinodale consente anche di affrontare le tensioni in una prospettiva missionaria, senza rimanere paralizzati dalla paura, ma traendone l'energia per proseguire lungo il cammino. Due in particolare sono emerse nei nostri lavori. La prima spinge a fare unità nella diversità, sfuggendo alla tentazione dell'uniformità. La seconda lega la disponibilità all'accoglienza come testimonianza dell'amore incondizionato del Padre per i suoi figli con il coraggio di annunciare la verità del Vangelo nella sua integralità: è Dio a promettere "Amore e verità s'incontreranno" (Sal 85,11).

92. Sappiamo che tutto questo è possibile perché lo abbiamo sperimentato durante questa Assemblea, ma ancor di più perché lo testimonia la vita delle Chiese da cui proveniamo. Pensiamo qui in particolare al dialogo ecumenico e interreligioso, la cui eco è risuonata con forza nei nostri lavori. Ma soprattutto crediamo che è possibile perché c'è di mezzo la grazia: costruire una Chiesa sempre più sinodale, infatti, è un modo per dare concretezza all'uguaglianza in dignità di tutti i membri della Chiesa, fondata nel battesimo che ci configura come figli di Dio e membri del corpo di Cristo, corresponsabili dell'unica missione di evangelizzazione affidata dal Signore alla sua Chiesa.

93. Siamo fiduciosi che il prosieguo del Sinodo 2021-2024 ci possa sostenere

e accompagnare, in particolare affrontando alcune priorità durante l'Assemblea sinodale di ottobre 2023:

- approfondire la pratica, teologia ed ermeneutica della sinodalità. Abbiamo da riscoprire qualcosa che è antico e appartiene alla natura della Chiesa, ed è sempre nuovo. Questo è un compito per noi. Stiamo facendo i primi passi di un cammino che si apre via via che lo percorriamo;
- affrontare il significato di una Chiesa tutta ministeriale, come orizzonte in cui inserire la riflessione su carismi e ministeri (ordinati e non ordinati) e sulle relazioni tra di essi;
- esplorare forme per un esercizio sinodale dell'autorità, ovvero del servizio di accompagnamento della comunità e di custodia dell'unità;
- chiarire i criteri di discernimento per il processo sinodale e a che livello, da quello locale a quello universale, vanno prese le decisioni.
- prendere concrete e coraggiose decisioni sul ruolo delle donne all'interno della Chiesa e su un loro maggiore coinvolgimento a tutti i livelli, anche nei processi decisionali (*decision making* e *decision taking*);
- considerare le tensioni intorno alla liturgia, in modo da ricomprendere sinodalmente l'eucaristia come fonte della comunione;
- curare la formazione alla sinodalità di tutto il Popolo di Dio, con particolare riguardo al discernimento dei segni dei tempi in vista dello svolgimento della comune missione;
- rinnovare il senso vivo della missione, superando la frattura tra fede e cultura per tornare a portare il vangelo nel sentire del popolo, trovando un linguaggio capace di articolare tradizione e aggiornamento, ma soprattutto camminando insieme alle persone invece di parlare di loro o a loro. Lo Spirito ci chiede di ascoltare il grido dei poveri e della terra nella nostra Europa, e in particolare il grido disperato delle vittime della guerra che chiedono una pace giusta.

94. Amare la Chiesa, la ricchezza della sua diversità, non è una forma di sentimentalismo fine a se stesso. La Chiesa è bella perché così la vuole il Signore, in vista del compito che le ha affidato: annunciare il Vangelo e invitare tutte le donne e tutti gli uomini a entrare nella dinamica di comunione, partecipazione e missione che costituisce la sua ragion d'essere, animata dalla perenne vitalità dello Spirito. Amare la nostra Chiesa europea significa allora rinnovare il nostro impegno per portare avanti questa missione, anche nel nostro continente, in una cultura segnata dalle tante differenze che conosciamo.

95. Affidiamo il proseguimento del nostro cammino sinodale ai Santi Patroni e ai Martiri d'Europa!

Adsumus Sancte Spiritus!

Nota conclusiva dei vescovi

Ringraziamo il Signore per l'esperienza di sinodalità che, per la prima volta a livello continentale, ci ha visti – vescovi, sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche – gli uni accanto agli altri. Ci rallegriamo perché, in questi giorni a Praga, abbiamo riscontrato che i momenti di preghiera vissuti insieme e, ancor di più, i lavori assembleari, sono stati esperienza profondamente spirituale e realmente sinodale. L'ascolto reciproco, il dialogo fecondo, il racconto di come le nostre comunità ecclesiali hanno vissuto la prima fase del processo sinodale e si sono preparate a questo appuntamento continentale, sono il segno evidente dell'unica appartenenza a Cristo.

I rapporti nazionali, i lavori di gruppo e i tanti interventi che abbiamo ascoltato sono confluiti nel documento finale presentato all'Assemblea e che sarà il contributo delle Chiese che sono in Europa per la stesura dell'Instrumentum laboris del Sinodo. Ringraziamo quanti hanno condiviso le loro esperienze con franchezza e nel rispetto delle diverse sensibilità; ringraziamo, inoltre, il Comitato Redazionale per il grande lavoro svolto nella stesura del documento.

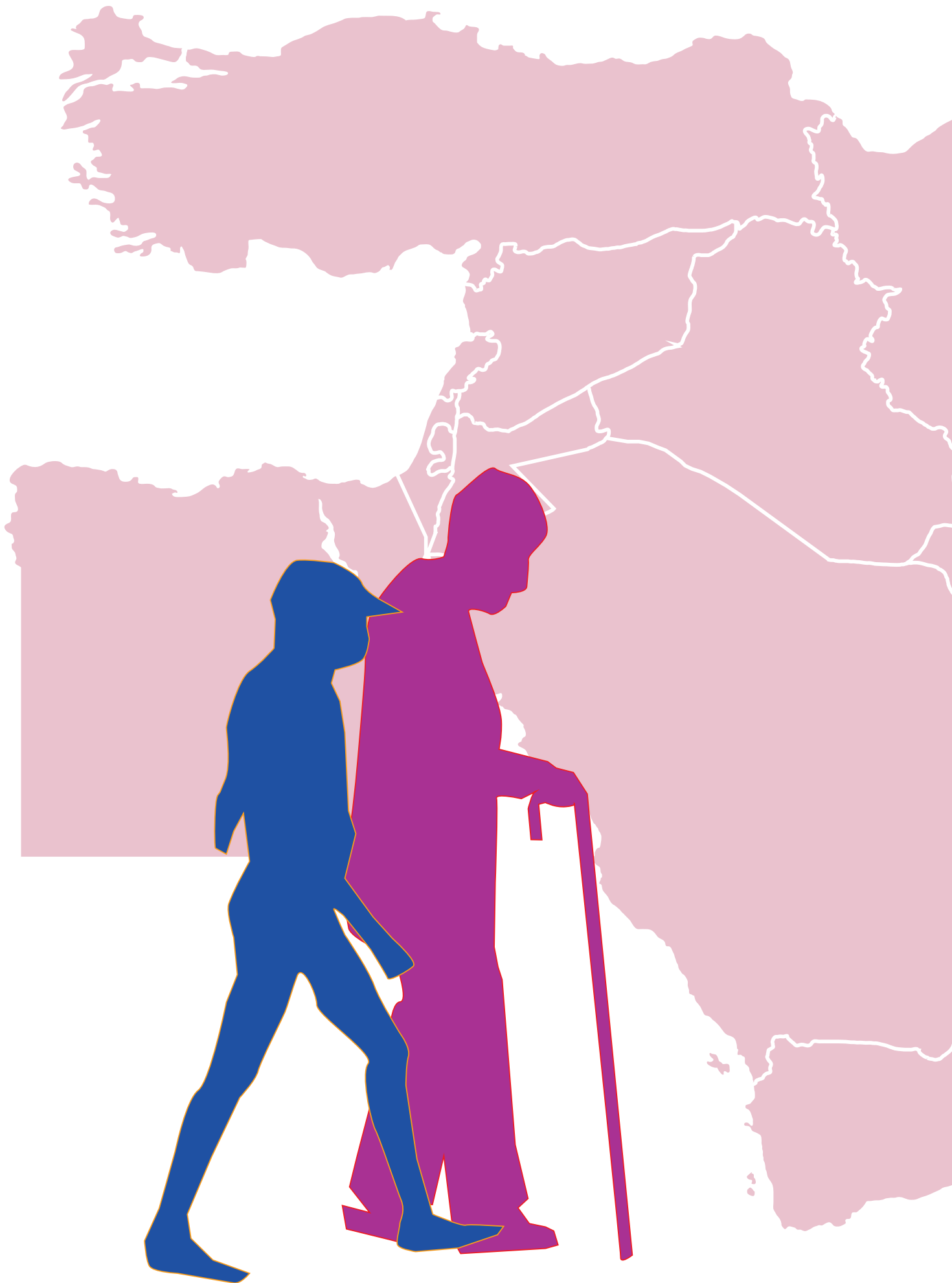
Come frutto di questa esperienza sinodale, noi vescovi ci impegniamo a continuare a vivere e promuovere il processo sinodale nelle strutture e nel vissuto delle nostre diocesi. Questa esperienza della sollecitudine per tutta la Chiesa in Europa ci ha rincuorato nel nostro impegno per vivere con fedeltà la nostra missione universale. Ci impegniamo a sostenere le indicazioni del Santo Padre, successore di Pietro, per una Chiesa sinodale alimentata dall'esperienza della comunione, della partecipazione e della missione in Cristo.

Vogliamo camminare insieme, popolo santo di Dio, laici e pastori, pellegrini per le vie d'Europa per annunciare la gioia del Vangelo che scaturisce dall'incontro con Cristo e vogliamo farlo insieme a tanti fratelli e sorelle delle altre confessioni cristiane.

Vogliamo impegnarci per allargare lo spazio delle nostre tende, perché le nostre comunità ecclesiali siano luogo dove tutti si sentano accolti.

Praga, 11 febbraio 2023

Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes





**DOCUMENTO FINALE
DELLA TAPPA
CONTINENTALE IN
MEDIO ORIENTE**

“Il centro della Chiesa non è se stessa. Usciamo dalla preoccupazione eccessiva per noi stessi, per le nostre strutture, per come la società ci guarda. E questo alla fine ci porterà a una “teologia del trucco”

(Papa Francesco)

“Il nome della Chiesa è sinodo”¹

Preambolo

1. Le Chiese Cattoliche del Medio Oriente (copta, maronita, greco-melchita, siriana, caldea, armena e latina) hanno tenuto la loro Assemblea Sinodale Continentale a Bathania (Harissa, Libano) dal 13 al 17 febbraio 2023. Queste Chiese hanno partecipato con delegazioni provenienti da Egitto, Terra Santa, Libano, Siria, Giordania, Iraq e Paesi del Golfo Arabico. Hanno partecipato anche il cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei vescovi, il cardinale Jean-Claude Hollerich, Relatore dell'Assemblea Sinodale 2021-2024, e suor Nathalie Becquart, Sottosegretaria del Sinodo. Oltre ai patriarchi, le delegazioni comprendevano vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche di tutte le età. Il numero totale dei partecipanti è stato di centoventicinque, di cui quaranta donne laiche e consacrate, sposate e nubili, e quaranta uomini laici, adulti e giovani di tutte le età, sposati e celibi, e persone con disabilità. All'Assemblea Sinodale hanno partecipato anche amici delle Chiese Ortodosse e Protestanti e del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (MECC), oltre a uomini e donne non credenti. I rappresentanti delle confessioni musulmane hanno preso parte alla sessione di apertura.

2. Il *Documento Sinodale per la Tappa Continentale* è stato la mappa del cammino dell'Assemblea Sinodale. Si è trattato, di lì in avanti, di un momento pentecostale in cui i membri dell'Assemblea si sono lasciati guidare dall'opera dello Spirito Santo, tanto che la preghiera è stata il fondamento su cui si sono costruiti i pilastri dell'attività di riflessione quotidiana, sia nelle assemblee plenarie che nei lavori di gruppo. L'ascolto reciproco è stato il modello di riferimento, mentre la partecipazione rifletteva lo spirito di comunione che regnava tra i membri dell'Assemblea; questa comunione ha raggiunto la sua pienezza nell'Eucaristia che, celebrata ogni volta secondo uno dei riti delle Chiese Orientali, ha coronato il lavoro quotidiano. Inoltre, la meditazione della Parola di Dio e le conversazioni spirituali hanno creato un'atmosfera di fraternità, fiducia, audacia e spirito di responsabilità nelle deliberazioni dei partecipanti, che hanno voluto portare un prezioso chiarimento alla domanda fondamentale: «Come può la Chiesa diventare più sinodale?».

3. L'organizzazione attenta e meticolosa ha creato un'atmosfera di distensione e serenità che ha rappresentato una valida motivazione per un lavoro assiduo e serio. Il merito va all'immenso sforzo del Segretario Generale del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente (CPCO), in collaborazione con il comitato organizzativo e gli altri comitati che hanno preparato, ordinato e accompagnato i lavori dell'Assemblea.

¹ Giovanni Crisostomo, *Explicatio in Psalmum 149*: PG 55, 493.

1. «Ha piantato la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14): la Parola di Dio in mezzo al suo Popolo

4. La presenza del Verbo incarnato in mezzo a noi e dentro di noi non ha cessato di guidare i nostri passi in questa Assemblea Sinodale, dalla preghiera di apertura alla fine dei lavori. Abbiamo ascoltato e celebrato il Verbo e abbiamo meditato su ciò che il suo Santo Spirito ci ispira oggi. Ci siamo resi conto che il Popolo di Dio che vive in Medio Oriente è costantemente chiamato a camminare sotto la guida del Verbo e nella forza dello Spirito, in mezzo alle sfide, alle vicissitudini e alle disgrazie, animato dalla speranza di vedere questo mondo trasfigurato nel Regno di Dio, un regno di pace, di giustizia e di gioia, dove l'amore di Dio è concesso a tutti gli esseri umani senza distinzione.

5. Dio invita la sua Chiesa ad essere prima di tutto un'unica comunità in ascolto della sua Parola, a muoversi sotto la sua guida e a discernere ciò che la Parola le rivela, per diffonderla quando va incontro ad ogni essere umano e così rimanere fedele alla sua missione. Andare nel mondo è la ragion d'essere della Chiesa e la sua vocazione. La Parola, infatti, precede la Chiesa e traccia per essa il percorso attraverso il quale, grazie alle ispirazioni dello Spirito che la guida, individua i bisogni del suo Popolo e del mondo. Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni, il Verbo emana dal Padre e «pianta la sua tenda» in mezzo a noi; anzi, pianta la sua tenda in noi, cioè nel suo Popolo e nella sua Chiesa. Con la sua incarnazione, il Figlio unigenito ha realizzato la presenza sacramentale di Dio, rendendola reale e tangibile, perché la dimora di Dio non è più confinata in un solo luogo: si è concretizzata nel suo Corpo mistico e nell'unione delle sue membra. Quanto più questo Corpo rimane unito, armonioso e aperto, tanto più permette alla "Parola" che è in esso di uscire per incontrare ogni uomo.

6. L'espressione «piantare la sua tenda» riassume l'intero cammino di Dio con il suo Popolo, dalla metafora dell'Arca dell'Alleanza o della Tenda dell'Incontro, nell'Antico Testamento, fino all'Apocalisse, il libro che corona il Nuovo Testamento, laddove Dio pianta la sua tenda nella Nuova Gerusalemme. Così, il cammino di Dio con il suo Popolo si completa nella gloria, mentre Egli dispiega la sua tenda sopra il suo Popolo e in mezzo ad esso una volta per tutte e per l'eternità, in virtù del suo Verbo incarnato. A propria volta, la Chiesa pianta la sua tenda in risposta alla presenza e all'azione di Dio al suo interno, e avanza fino a raggiungere la sua dimora, cioè la casa celeste, come leggiamo nel libro dell'Apocalisse 12,12: «Rallegratevi voi cieli e voi che abitate in essi». Questa esortazione alla gioia ricapitola la celebrazione della salvezza e la lode dell'inno della vittoria finale, come segno della speranza cristiana, superando tutte le nostre paure, ansie e incertezze, e trascendendo ogni realtà tangibile, percepibile e visibile.

7. In tutta la storia della salvezza, Dio accompagna il suo Popolo e gli offre la sua Parola e il suo Spirito, vale a dire tutto ciò che ha e tutto ciò che possiede. Ma nel

Nuovo Testamento il cammino di Dio con il suo Popolo si realizza in modo sorprendente attraverso l'incarnazione del Figlio, che rivela l'indefettibile e incrollabile attaccamento di Dio all'uomo. Alleanza eterna, comunione perenne, perché attraverso Gesù Cristo l'unione tra Dio e l'uomo si compie una volta per tutte (*Ephapax*). La sinodalità che aspiriamo a vivere pienamente raggiungerà il suo culmine solo attraverso la comunione con cui Dio ci introduce, come suo Popolo, nella sua vita divina trinitaria e nella comunione reciproca tra noi, a condizione che ci riuniamo intorno alla Parola e al Corpo del Signore risorto e operiamo secondo l'ispirazione dello Spirito Santo, per realizzare la comunione con il mondo attraverso l'annuncio della Buona Novella e l'adesione alla causa della dignità umana.

11. La sinodalità della Chiesa: la sua natura e i suoi segni

8. La sinodalità non è un elemento fortuito nella vita della Chiesa, ma un segno inerente alla sua natura. La vera sinodalità è per noi, membri del Corpo mistico di Cristo, identificazione con Cristo e imitazione del suo stile di vita. Poiché Cristo è risorto, «Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,6-8). È in mezzo a noi che ha piantato la tenda della sua divinità e della sua umanità e ci ha condotto dalla morte alla risurrezione, aprendoci così il sentiero alla vita divina. Ci ha accompagnato nel cammino della vita ed è stato attento alle nostre prove, condividendo le nostre gioie e offrendoci il suo amore fino alla fine. Per noi, Cristo è la Via (Gv 14,6). Per questo i primi cristiani erano chiamati «compagni di viaggio», «seguaci di Gesù» (*sequela Jesu*, la *sequela* di Gesù).

9. Per sua natura la Chiesa è sinodale, perché non è solo un corpo istituzionale e giuridico, ma prima di tutto il mistero di Cristo che opera tra e in coloro che credono in lui (*Lumen Gentium*, 1-5). Quest'opera è garantita dallo Spirito Santo, che è stato dato alla Chiesa il giorno di Pentecoste per accompagnarla nella sua missione e «dirigerla con vari doni, gerarchici e carismatici» (*Lumen Gentium*, 4). In questo modo, i fedeli seguono insieme le orme di Cristo risorto, ascoltando la sua Parola e discernendo unanimemente la sua volontà alla luce dello Spirito Santo, accordandosi nel dialogo sulle modalità della sua realizzazione *hic et nunc*, in base al contesto e alle esigenze del Regno.

10. La Chiesa sinodale è la Chiesa dell'unità, della cattolicità, della santità e dell'apostolicità. Questi quattro segni costituiscono la Chiesa di Dio in un luogo, un "*humus*", cioè in una storia, una geografia, una cultura, una lingua, delle sfide, delle tradizioni, una poesia, delle storie, ecc. La nostra Chiesa sinodale è la Chiesa dell'Oriente arabo, così come l'ha descritta il compianto padre Jean Corbon: una

Chiesa che annuncia il mistero di Cristo ed è testimone fedele della Buona Novella, fino al martirio. È vero che essa porta il deposito della fede e lo trasmette in «vasi di argilla» (2 Cor 4,7), sopportando sofferenze, fragilità e paure, ma conservando al contempo lo spirito della speranza. Non vi è dubbio che la sinodalità consolida l'unità, manifesta la cattolicità, conduce alla santità e custodisce il vincolo dell'apostolicità e della missione. Lo si vede nel cammino comune di un Popolo unito dalla Parola di Dio, dalla sua volontà e dalla sua economia divina; un Popolo santificato dall'effusione dello Spirito Santo, che rinnova costantemente in Lui la vita di Cristo risorto; un Popolo che si riunisce senza alcuna distinzione, perché «in Gesù Cristo non c'è più né schiavo né libero» (Gal 3,28), in quanto l'umanità intera forma la famiglia di Dio; un Popolo che, nel corso dei secoli, non ha smesso di raccogliere la Buona Novella dagli Apostoli e dalle Chiese, trasmettendola al mondo con uno spirito di creatività che si adatta ai cambiamenti del contesto e delle circostanze. La sinodalità si basa quindi sull'opera dello Spirito Santo che ci trasfigura *hic et nunc* nel nuovo Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo, Tempio vivente dello Spirito.

11. Le nostre Chiese si trovano nel mezzo di una lotta per la sopravvivenza e la presenza attiva, condotta allo scopo di affrontare le sfide dell'unità in un mondo frammentato e minato dall'egoismo e dall'egocentrismo; le sfide della santità in un mondo che ha perso i suoi valori spirituali e umani; le sfide della cattolicità in un mondo dominato dalla discriminazione e segnato da un ignobile razzismo; le sfide dell'apostolicità in un mondo in cui l'eccessiva pervasività dei media oscura i valori evangelici dell'amore, della giustizia e della pace. Queste sfide acquistano un tratto di estrema gravità in un Medio Oriente in cui si acuiscono i conflitti armati, la violenza, l'odio e la guerra. Tuttavia, il cammino comune delle Chiese, in uno spirito di autentica sinodalità, è l'unico modo per garantire l'annuncio della Buona Novella e l'avvento del Regno di Dio. Questo processo richiede quindi che il Popolo di Dio cammini insieme e collabori attivamente per curare le ferite, consolare i dolori, essere solidali nelle prove, purificare la memoria, prendere decisioni insieme e metterle in pratica.

III. La sinodalità nella tradizione teologica orientale

12. La teologia delle nostre Chiese orientali ha sempre sottolineato il significato della sinodalità, riferendosi al mistero dell'economia della salvezza, alla vita trinitaria e alla comunione terrena con il genere umano, comunione che si concretizza nella convocazione del Popolo di Dio e nell'invito rivolto ad esso a riunirsi in quello che un tempo veniva chiamato in ebraico *Kahal*. Nel suo progetto, Dio ha elevato il suo Popolo a proprio partner, un Popolo costituito da uomini, donne, bambini, come pure da stranieri, che rispondono alla chiamata di Dio e vengono da ogni parte per adorarlo, ascoltare la sua Parola, discernere la sua volontà e agire secondo i suoi precetti.

13. Tutte le nostre Chiese Cattoliche Orientali, a differenza della Chiesa latina, sono state istituite secondo una struttura patriarcale e sinodale (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 7-11). Ad ogni modo, in queste Chiese la sinodalità è vissuta in primo luogo nella Liturgia, cioè nell'adorazione del Dio Uno e Trino. Nessun sinodo può avere luogo se non è inaugurato e chiuso dalla celebrazione dell'Eucaristia, segno di comunione e di unità, alla presenza del Popolo di Dio che approva e recepisce espressamente le risoluzioni prese. Purtroppo, per ragioni storiche, i sinodi delle Chiese Orientali sono diventati semplici assemblee annuali limitate alla partecipazione dei vescovi, sul modello delle Conferenze Episcopali nazionali, anche se questi sinodi sono chiaramente diversi da queste ultime per natura, potere e statuto, condizionati come sono dalla recezione dell'assemblea del Popolo di Dio. È innegabile, in tal senso, che il ritorno alla prassi sinodale, resa concreta dalla presenza di rappresentanti dell'intera realtà ecclesiale, sia più in linea con l'esortazione del Papa a rivalorizzare la teologia del Popolo di Dio, a rianimare il senso della fede (*sensus fidei*) e ad assumere la comune responsabilità apostolica secondo quanto raccomandato nel secondo capitolo della costituzione *Lumen Gentium* (9-18). In virtù di tale ritorno, la comunione, l'opera collettiva e l'impegno nella missione comune rifulgeranno più chiaramente.

14. Le nostre Chiese Orientali sono germinate dal seno della sinodalità, cioè da concili regionali o sinodi che, secondo gli storici, hanno fatto la loro comparsa nella regione dell'Asia Minore nella seconda metà del II secolo. In seguito al Concilio di Calcedonia, le nostre Chiese furono istituite come Chiese patriarcali secondo le disposizioni del Codice di Giustiniano nel VI secolo. Nel corso dei secoli, il diritto canonico patriarcale si è evoluto, soprattutto in seguito alla restaurazione dell'unità delle nostre Chiese con la Sede Apostolica Romana a partire dal XVIII secolo. Dalla metà del XIX secolo, questo codice patriarcale è stato notevolmente influenzato dal regime confessionale o sistema dei *Millet* (comunità confessionali), in base al quale i laici partecipavano come membri ai lavori dei sinodi. Tuttavia, le ingerenze politiche e l'interferenza di interessi personali hanno portato all'esclusione dei fedeli laici dai sinodi, aprendo la strada all'emergere di una forma di clericalismo che accentuava la concentrazione del potere e l'autoritarismo nel processo di promulgazione delle decisioni. Oggi, grazie all'esortazione di Papa Francesco, intendiamo riaffermare il ruolo decisivo di tutti i membri dell'unico Corpo ecclesiale, e promuovere così l'applicazione concreta della sinodalità in tutte le sue dimensioni.

15. La sinodalità in Oriente è indispensabile per la gestione della pluralità in tutte le sue forme. È una *prassi* ecclesiastica approvata nei sinodi delle nostre Chiese patriarcali, dove la decisione del *protos* o *primo* è condizionata all'assenso di tutti, e dove il comportamento di tutti i membri non contraddice la decisione del *protos*, secondo il canone 34 degli Apostoli. Questa *prassi* determina anche le Assemblee dei patriarchi e dei vescovi cattolici delle diverse nazioni che, in questa regione, lavorano insieme per realizzare la medesima missione attraverso l'attuazione di un piano pastorale comune. La creazione del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente (CPCO) ha rafforzato questa cooperazione, mostrando in particolare l'importanza del processo di cammino comune, che si è espresso soprattutto nella diffusione di

Lettere Pastorali indirizzate, a partire dal 1991, ai fedeli delle diverse Chiese, che esponevano e analizzavano le questioni più importanti legate alla presenza dei cristiani e all'annuncio del Vangelo in Medio Oriente. Tuttavia, ciò che caratterizza questo processo di cammino comune all'interno delle nostre Chiese Cattoliche Orientali è proprio la loro adesione nel 1990, come unica famiglia ecclesiale, al Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CEMO/MECC), per vivere in comunione con tutti i fratelli e le sorelle cristiani della regione, impegnarsi insieme nell'affrontare sfide complesse, dialogare a un'unica voce con musulmani, ebrei e gli altri settori costitutivi della società mediorientale, camminare insieme verso un annuncio degno ed efficace del Vangelo.

16. In questo cammino comune, le nostre Chiese si sono nutrite della comunione con la Chiesa di Roma e con il Romano Pontefice, contribuendo così all'edificazione della cattolicità della Chiesa, arricchendola con il loro patrimonio ecclesiastico, teologico, patristico e culturale, con la loro presenza, il loro contributo e la loro partecipazione ai concili e alle assemblee cattoliche romane, richiamando costantemente il loro valore di segno che testimonia l'unità della Chiesa di Cristo, evocando a tal proposito le parole di Papa Giovanni Paolo II: «La Chiesa respira attraverso i suoi due polmoni, l'Oriente e l'Occidente» (cfr. *Ut unum sint*, 54). In effetti, le nostre Chiese trovano nel processo sinodale un'opportunità unica per rinnovarsi nella fedeltà al loro Maestro, il Signore risorto dalla morte, e nell'obbedienza agli impulsi dello Spirito Santo e a ciò che Egli ispira loro oggi.

IV. L'esperienza dell'Assemblea Sinodale Continentale

17. I partecipanti ai lavori dell'Assemblea Sinodale hanno espresso la difficoltà di comunicare nelle difficili condizioni che hanno colpito, e continuano a colpire, i Paesi della regione, soprattutto in termini di disagi, conflitti e guerre. Il dover assumere come priorità la sopravvivenza e la salvaguardia della presenza cristiana ha inciso profondamente sul processo sinodale, sulla riflessione comune, sull'ascolto reciproco e soprattutto sull'attenzione a coloro che sembrano vivere ai margini della vita della Chiesa in condizioni di lontananza e alienazione. Il terremoto che ha devastato parti della Turchia e della Siria ha addolorato le menti e i cuori dei membri dell'Assemblea. Essi hanno dovuto portare nelle loro preghiere e riflessioni le popolazioni di queste regioni devastate, proprio mentre incontravano i loro rappresentanti e facevano tutto il possibile per esprimere la loro comunione e solidarietà con le vittime e le loro famiglie. L'Assemblea Sinodale ha ravvivato la speranza in un nuovo slancio delle nostre Chiese e di tutti i loro membri per riprendere, con un nuovo respiro, il cammino comune in vista della testimonianza e della missione, soprattutto in un contesto dove coesistono culture diverse, una moltitudine di religioni, correnti di pensiero differenti, condizionamenti specifici di ogni Paese, di ogni società, di ogni popolo. Laddove le sue indicazioni sono state rispettate, il processo sinodale ha così permesso ai membri

delle nostre Chiese di vivere l'esperienza del cammino comune, di promuovere l'ascolto reciproco e la libertà di espressione, soprattutto da parte delle donne e dei giovani (A.P.E.C.L², §1.1, p3).

18. Le sintesi preparate e presentate dalle Chiese durante l'Assemblea Sinodale, così come le deliberazioni dei gruppi di riflessione e di lavoro, hanno unanimemente sottolineato l'importanza cruciale dei seguenti temi: L'unità nella diversità; La liturgia è la nostra vita; Appello per un ecumenismo creativo e rinnovato; La Chiesa aperta alla diversità dell'altro; Comunione e speranza in mezzo alla sofferenza: Verso una Chiesa umile; A favore del rinnovamento delle strutture per una Chiesa più sinodale; I media, la cultura digitale e il loro contributo per rendere la Chiesa più sinodale.

IV.1. L'unità nella diversità: una fonte di ricchezza o un ostacolo?

19. Fin dalla sua nascita, la Chiesa di Antiochia ha conosciuto una diversità di forme di vita ecclesiali e liturgiche; si è largamente aperta alle civiltà dei popoli che vi si sono insediati, alle loro lingue e tradizioni. Allo stesso modo, le Chiese della regione hanno vissuto la loro unità nella diversità, mettendosi al servizio dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza della fede (A.P.E.C.L, §1.5 - p4). Questa unità non ha significato uniformità e fusione (E. Ch. I, p3). Piuttosto, ha rappresentato una reale condivisione degli stessi beni, una risposta concertata alle questioni emergenti e un comune farsi carico delle sfide da affrontare (A.H.C.E, p1). Il fondamento di questa unità è lo stesso Battesimo, la comunione nello stesso Corpo di Cristo e la chiamata alla stessa missione (A.P.E.C.L, §1.4, p4). Di conseguenza, la Chiesa unica e plurale è una Chiesa costantemente rinnovata dallo Spirito di Dio, che la dota di tutti i tipi di carismi, ministeri e strutture, la rafforza con l'unità dell'iniziazione che si realizza al suo interno e con l'integrazione di tutti i membri senza esclusione (A.H.C.E, p2).

20. L'unità nella diversità si manifesta all'interno della Chiesa patriarcale nella comunione dello stesso sinodo, nel quale le diocesi condividono la responsabilità del governo e della cura pastorale e cooperano nella cura del Popolo di Dio, attraverso l'unità della liturgia, della storia, dell'identità e della gerarchia. Questa unità si estende alla comunione con le Chiese Cattoliche dello stesso Paese e della stessa regione, dando vita a strutture improntate alla sinergia e alla collaborazione, come le Assemblee dei patriarchi e dei vescovi cattolici istituite in ciascuno dei Paesi della regione e il Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente. L'obiettivo è quello di promuovere la cooperazione nei comuni ambiti pastorali al servizio dello stesso annuncio evangelico. Tuttavia, ogni Chiesa mantiene la propria identità e la sua antica e nobile tradizione, il che conferma l'unità nella diversità, manifesta la ricchezza della pluralità e il suo ruolo decisivo nell'espressione della stessa fede, e concretizza la cattolicità della Chiesa, sia a livello delle Chiese Cattoliche Orientali, sia con la Chiesa Cattolica Romana, sia con le Chiese Ortodosse e Protestanti del Medio Oriente.

21. Gli uomini e le donne, figli e figlie delle nostre Chiese, sono persone competenti,

² Vedere Elenco degli acronimi e dei riferimenti, pagina 18.

dotate di diversi carismi e talenti, che mettono volentieri al servizio dell'unità della Chiesa e del suo rinnovamento (E. S. I., §17, p3). Spetta quindi all'autorità ecclesiastica, che si mantiene in una stretta collaborazione con tutto il Popolo, discernere bene i carismi e i ministeri, affinché tutti i membri del nostro Popolo assumano la comune responsabilità nei diversi ambiti della vita della Chiesa (E. Ch. I, §21, 23 p10-11). A questo proposito, è stato sottolineato il ruolo dei movimenti carismatici in Egitto, in particolare il loro impatto sul consolidamento, attraverso la lode e la preghiera comune, dei legami fraterni tra i giovani cattolici (A.H.C.E, p2). Altri hanno lodato gli sforzi degli ordini religiosi per vivere autenticamente le virtù evangeliche (E. Ch. I, §5 p4), raccomandando che il ministero dei sacerdoti sia apprezzato nel suo vero valore, soprattutto nelle attuali difficili circostanze (E. S. I., §15, p3). Hanno anche fatto riferimento alla missione dei sacerdoti sposati e al suo impatto positivo sulla famiglia, sui bambini e sui giovani. È stato chiesto di riesaminare i requisiti per la preparazione degli uomini sposati alla ricezione degli Ordini sacri, riconsiderandone gli aspetti teologici, giuridici, pastorali, umani e sociali (A.P.E.C.L, §3.13, p8).

22. Tuttavia, mantenere l'unità nella diversità non è facile, è piuttosto un dono dello Spirito Santo. Per gestire bene la diversità all'interno dell'unità, è necessario compiere enormi sforzi e sacrifici in uno spirito di umiltà, fratellanza, pentimento e fedeltà a Cristo. I membri dell'Assemblea Sinodale hanno dovuto segnalare alcune situazioni incresciose che nuocciono alla realizzazione dell'unità all'interno di ogni Chiesa, portando alla frammentazione del Popolo di Dio e alla sua dispersione, come la tensione che attraversa i rapporti tra clero e laici e l'aggravarsi della lacerazione che li separa l'uno dagli altri (A. P.E.C.L, §1.7, p4), gli abusi e le violazioni della morale commesse da membri del clero, consacrati e laici in cerca di una vita lussuosa e opulenta. Questi comportamenti hanno portato molti giovani ad abbandonare la Chiesa (A.P.E.C.L., §2.3, p. 5-6), determinando uno stato di affaticamento e di sconforto tra i sacerdoti che, a causa delle limitazioni, hanno visto diminuire il loro numero (A.P.E.C.L, §1.7, p4).

23. Non affrontare certe tensioni rischia di condurre a deturpare questa ricca diversità, così come ad abusare del potere gerarchico, allontanandosi dallo spirito di comunione e condivisione. In effetti, l'esercizio dei ministeri ordinati e non ordinati ha lo scopo di costruire il Corpo di Cristo in modo armonioso. Quando il potere non è esercitato in uno spirito di servizio, la fiducia tra i fedeli e i membri del clero si erode (C.E.C.S., §6, p2), e di questo passo lo spirito clericale finisce per imporsi fino al punto che vescovi, sacerdoti e persone consacrate prendono ad abusare del loro potere (A.H.C.E, p3). Alcuni partecipanti all'Assemblea hanno espresso insoddisfazione nei confronti delle autorità ecclesiastiche che monopolizzano il potere e prendono decisioni senza consultare i fedeli (E. S. I., §21, p4), e hanno lamentato la mancanza di coordinamento tra i ministri ordinati e i loro collaboratori laici (E. Ch. I., §8, p5). Altri hanno anche rilevato la mancanza di coordinamento e cooperazione tra gli ordini religiosi e le diocesi (E. Ch. I., §4, p5). Ciò conduce all'inasprimento dell'atteggiamento negativo, all'alterazione del senso spirituale della comunione (A.H.C.E, p3) e alla messa in discussione da parte dei fedeli della pertinenza delle decisioni assunte dall'autorità

ecclesiastica, quando quest'ultima monopolizza il potere decisionale a scapito dello spirito di servizio, ostacolando così la realizzazione dell'unità nella diversità.

IV.2 La liturgia è la nostra vita

24. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* afferma che «la liturgia è il culmine a cui tende l'azione della Chiesa e al tempo stesso la fonte da cui scaturisce tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, divenuti figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano, lodino Dio in mezzo alla Chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la Cena del Signore» (SC 10). In effetti, la Liturgia è la vita delle Chiese in Oriente; la sua celebrazione costituisce l'asse fondamentale della vita ecclesiale (E. Ch. I, §13, p8). Il momento culminante delle celebrazioni liturgiche è senza dubbio l'Eucaristia, perché essa edifica la Chiesa, Corpo di Cristo (1 Cor 12).

25. Pur riconoscendo lo splendore delle liturgie e delle spiritualità proprie delle Chiese Orientali (A.O.C.T.S.), le relazioni sottolineano le tensioni che si creano a causa di un'osservanza talvolta letterale delle regole liturgiche tradizionali a scapito dell'intelligenza dei fedeli e della loro partecipazione attiva all'adorazione e alla preghiera, nonché ai sacramenti. Tra queste tensioni vi sono: l'emergere di devozioni religiose aberranti e di fenomeni malsani legati ad apparizioni (C.E.C.S., §3, p3), la messa in questione di ogni forma di rinnovamento dei modelli liturgici tradizionali (E.S. I., §17, p3), la non adesione delle nuove generazioni a ciò che i riti e i simboli liturgici esprimono (C.E.C.S., §1, p4) a causa di una carenza di formazione liturgica (E. S. I., §16, p3). Inoltre, le sensibilità divergenti riguardo a questo o quell'ordinamento che regola la celebrazione liturgica portano talvolta a dissensi che indeboliscono la comunione ed erodono la fiducia nell'amore materno della Chiesa. C'è anche il problema dello stile, del contenuto e dello scopo dell'omelia; il disordine nella scelta dei canti, la mancanza di un organo di controllo che verifichi il contenuto dei testi e definisca la natura del loro uso in Chiesa in forma recitata o cantata. Alcuni partecipanti hanno raccomandato di abbandonare il puritanesimo liturgico, di aprirsi al processo di evoluzione delle preghiere liturgiche e al loro adattamento alle aspirazioni dei fedeli, soprattutto alcuni giovani (A.P.E.C.L, §1.2, p3), sottolineando così la necessità di una riforma liturgica capace, da un lato, di tenere conto della salvaguardia della tradizione e delle sue evidenti costanti e, dall'altro, di aprirsi alla modernità (A.P.E.C.L, §2.4, p6). Da qui l'urgenza di permettere alla liturgia di adeguarsi alle realtà emergenti e al loro contesto per potersi rigenerare (E. Ch. I., §2, p3; (A.H.C.E, p5) in conformità alle richieste implicate nel processo di ritorno alle radici.

IV.3. Appello per un ecumenismo creativo e rinnovato

26. La Chiesa sinodale è ecumenica perché è la realizzazione del cammino comune del Popolo di Dio (E. Ch. I., §19, p10), cammino che non può giungere a compimento senza l'incontro con i fratelli e le sorelle delle altre Chiese (A.P.E.C.L, §1.3, p3-4). «In Oriente saremo cristiani insieme o non lo saremo» CPCO, 1a lettera pastorale, 1991). La presenza cristiana dipende dalla testimonianza di ogni fedele e di ogni Chiesa, fondandosi soprattutto sulla testimonianza comune dei cristiani. È innegabile che il movimento ecumenico in Medio Oriente abbia contribuito all'emergere di una realtà

dialogica che favorisce la collaborazione e l'interazione dinamica tra le Chiese (E. S. I., §6, p2) e privilegia un comune impegno pastorale al servizio della carità, attraverso concrete esperienze spirituali ed ecclesiali (A.P.E.C.L, §3.7 p7). Alcuni partecipanti considerano l'esperienza dei matrimoni misti un fattore positivo che potrebbe consolidare le relazioni tra le Chiese (E.S.I., §6, p2), mentre altri la giudicano un fattore di rischio e una fonte di conflitto (Chiesa Copta). La partecipazione all'Assemblea di alcuni amici ortodossi e protestanti è stata un'esperienza arricchente che ha confermato l'importanza della convivenza e dell'instancabile ricerca dell'unità visibile.

27. Per i cristiani d'Oriente, l'unità è una questione di vita o di morte (Patriarca Maximos IV). La stessa adesione della famiglia delle Chiese Cattoliche al Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (MECC) è stata una chiara espressione del desiderio di raggiungere l'unità nella diversità, attraverso l'incontro e la collaborazione in vari settori della vita della Chiesa, in particolare la diaconia dell'annuncio, e anche attraverso la volontà di vivere insieme con quanti appartengono a diverse religioni e confessioni. Infatti, il Consiglio contribuisce alla diffusione dello spirito ecumenico tra le Chiese, al rafforzamento del lavoro pastorale comune e al potenziamento della testimonianza comune. Per questo motivo, il movimento ecumenico in Medio Oriente è considerato un modello unico di cammino comune, che trascende i confini e i limiti della singola famiglia ecclesiale; modello al tempo stesso di un impegno per la comunione tra le Chiese che custodisce tutte le loro diversità, nonostante le loro divergenze dottrinali, liturgiche e canoniche.

28. Il ripiegamento sulla propria identità confessionale, la paura di aprirsi all'alterità (E. S. I., §3, p1), la mancanza di trasparenza (A.O.C.T.S, §5, p2), la diffusione del proselitismo esercitato soprattutto da alcune nuove comunità evangeliche con il pretesto di offrire aiuti finanziari, medici e alimentari nel mezzo della crisi economica che colpisce acutamente la qualità della vita, sono tutte ombre che disturbano le relazioni inter-ecclesiali e danneggiano lo spirito ecumenico (A.P.E.C.L, §2.8, p6). A ciò si aggiungono tensioni e discordie nelle relazioni delle Chiese d'Occidente con le Chiese d'Oriente (C.E.C.S, §2, p3); il problema del diritto canonico ecclesiastico, combattuto tra unità e decentramento; le ingerenze politiche negli affari ecumenici (Chiesa latina), che ha portato alcuni partecipanti a evocare la metafora dell'«inverno ecumenico» (A.H.C.E, p4), dopo l'età d'oro ecumenica degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

IV.4. La Chiesa aperta alla diversità dell'altro (allargare lo spazio della tenda)

29. Nella regione mediorientale, sottoposta a forti tensioni politiche, di sicurezza e sociali, a causa del conflitto tra sunniti e sciiti in Iraq, Yemen e Siria e dell'egemonia di movimenti e organizzazioni fondamentaliste in alcuni Paesi, i cristiani sentono il pericolo di sradicamento, di deportazione e la minaccia di annientamento del patrimonio cristiano (A.P.E.C.L, §2.11, p6) . I rapporti offerti dalle Chiese Cattoliche in Medio Oriente e provenienti dai lavori dell'Assemblea Sinodale sottolineano l'emergere di diverse tensioni: paura per la recrudescenza della violenza (E. S. I., §2, p1), rischio di dissoluzione nella cultura musulmana predominante (E. S. I., §13,

p3), impatto dell'estremismo religioso sulla presenza cristiana (C.E.C.S., §9, p3), incapacità di creare nuovi metodi e strategie per l'ascolto e il superamento degli ostacoli (E. Ch. I., §10, p6), mancanza di un ambiente favorevole al dialogo (E. Ch. I., §11, p7), celata indifferenza e perdita di interesse per la diversità dell'altro (E. Ch. I., §24, p11), in alcuni casi infruttuosità dei tentativi di dialogo e avvicinamento (E. Ch. I., §18, p9), il problema dell'insediamento dei rifugiati palestinesi e degli sfollati siriani a maggioranza musulmana, che ingenera difficoltà nell'esercizio della libertà di fede in generale e della libera e regolare pratica dei riti religiosi cristiani in particolare (A.P.E.C.L., §2.10, p6). Tuttavia, nonostante tutto ciò, è stata chiaramente riaffermata l'apertura delle Chiese locali all'altro, diverso per fede, cultura, concezioni e scelte. È stata anche sottolineata la necessità dell'ascolto, del dialogo e della coesistenza, perché la tenda, cioè la Chiesa, che Dio ha piantato nel cuore dell'uomo e del mondo, è abbastanza ampia da accogliere tutti, senza esclusione.

30. Il concetto di altro non si limita alle donne e agli uomini che appartengono ad altre Chiese o ad altre religioni! L'altro diverso potrebbe essere quello che si trova più vicino a ciascuno di noi. Restando fedele a Cristo, la Chiesa persegue la sua stessa opera di redenzione nella misura in cui manifesta il suo amore a ogni essere umano senza distinzioni o discriminazioni. Non può escludere nessuno, perché perderebbe la sua identità e la sua missione di perseguire la redenzione in Cristo. La partecipazione di fedeli con bisogni speciali e di disabili fisici e mentali, sia nella preghiera che nei gruppi di riflessione, è stata un'espressione eloquente durante questa Assemblea dell'ampiezza della tenda della Chiesa. A questo proposito, i partecipanti con bisogni speciali hanno fatto risaltare la specificità della loro partecipazione alla vita della Chiesa e alla sua missione, secondo le loro proprie capacità (A.P.E.C.L., §1.11, p4). In ogni caso, sarà necessario, da un lato, salvaguardare la dignità di queste persone; dall'altro, organizzare sessioni di formazione e sensibilizzazione, nelle parrocchie, nelle scuole, negli istituti e nelle università. Da qui l'importanza di formare guide e consulenti competenti in grado di accompagnare queste persone e le loro famiglie.

31. La Chiesa diventerà più sinodale quando si sforzerà di promuovere la convivenza e il dialogo con le altre religioni, per manifestare il vero e unico volto di Dio (E. Ch. I., §6, p5). L'ascolto è il primo passo per accogliere la diversità dell'altro (E. Ch. I., 9, p6). A questo proposito, le relazioni e le deliberazioni dei gruppi di lavoro hanno reso omaggio all'iniziativa di Papa Francesco e dello sceicco Ahmed Tayeb, Grande Imam della Moschea di Al-Azhar, di firmare e pubblicare il *Documento sulla Fraternità Umana*. Le ripercussioni pratiche positive sono state accolte con favore, mentre l'impatto dell'incontro del Santo Padre con l'Ayatollah Al-Sistani nel Negef (S.I. § 13, p. 3) e l'effetto cruciale delle visite di Papa Francesco nei Paesi del Medio Oriente hanno dimostrato la natura positiva e promettente del dialogo con i musulmani.

32. Le opportunità di dialogo si intensificano e consolidano attraverso la partecipazione a istituzioni e colloqui che promuovono la comprensione reciproca (E. Ch. I., §18, p10), a incontri e riunioni di fedeli appartenenti a diverse religioni, nonché

attraverso la collaborazione con tutti gli organismi religiosi che mirano a stabilire basi comuni per il dialogo (A.H.C.E, p2). È stata quindi sottolineata l'importanza della formazione al dialogo, la promozione di iniziative di apertura ai fedeli di altre religioni, la concretizzazione della fratellanza umana (A.P.E.C.L, §1.5, p4), l'importanza di creare nuovi metodi di dialogo che possano contribuire a trasferirlo dagli uffici amministrativi alle parrocchie e alle realtà quotidiane (A.P.E.C.L, §4.2, p8).

IV.5. Comunione e speranza in mezzo alla sofferenza: verso una Chiesa umile (il granello di senape, Mc 4,30-32)

33. Le Chiese del Medio Oriente sono nate in mezzo alle sofferenze e alle persecuzioni, ed è nel sangue che è stata scritta la loro storia. L'agiografia dei martiri ha costituito la parte più consistente del *Sinassario* ed è diventata fonte di ispirazione per molti credenti, che ne hanno tratto un'energia di speranza per sopravvivere e perseverare. Le loro reliquie rimangono ancora oggi una fonte di benedizioni e miracoli. Questa difficile realtà non ha impedito l'emergere di tensioni e sfide, prima fra tutte l'emigrazione (E. Ch. I., §3, p4), che sono state apertamente menzionate nelle consultazioni all'interno delle Chiese e nelle sintesi dei gruppi di lavoro durante l'Assemblea Sinodale. Le relazioni e le interviste hanno denunciato un problema fondamentale di cui soffrono le nostre Chiese e che sta diventando sempre più critico e pericoloso, ossia l'emigrazione massiccia dei giovani, che porta a svuotare le Chiese delle loro capacità e risorse (A.P.E.C.L, §1.7, p4), e a disperdere le famiglie nei Paesi della diaspora o negli spostamenti interni (E.S. I., §2, p1). Questo problema è degenerato in una minaccia esistenziale (C.E.C.S., p1-2).

34. Nonostante le instancabili iniziative di Papa Francesco per salvaguardare la presenza cristiana nella regione, e nonostante gli sforzi dei patriarchi e dei vescovi per mantenere buone relazioni con le autorità civili e i leader delle altre religioni, crescono i timori circa il ritorno di ondate di fondamentalismo violento, la recrudescenza dell'emigrazione, le sfide dell'accoglienza degli immigrati e degli sfollati (A.H.C.E, p4), la maniera per preservare l'identità degli immigrati, le loro tradizioni e i loro riti nei Paesi della diaspora, nonché la loro appartenenza ecclesiale, da un lato, e il rapporto con la Chiesa latina e la loro integrazione nei Paesi di immigrazione, dall'altro (A.P.E.C.L, §2.9, p6). Alcuni partecipanti hanno anche sollevato questioni delicate per i credenti che vivono nei Paesi del Medio Oriente, come gli armamenti, il servizio militare obbligatorio, la teologia della liberazione (C.E.C.S, §2, p4), così come la fedeltà dei leader cristiani ai valori spirituali nell'esercizio della loro funzione politica, soprattutto quando prendono decisioni sulla guerra e sulla pace (A.P.E.C.L, §3.6, p7).

35. Le raccomandazioni emergenti dai rapporti e dal lavoro dei gruppi possono essere riassunti in tre punti:

- Per la Chiesa, l'apertura agli altri e l'ascolto di opinioni diverse hanno allargato gli orizzonti della speranza, hanno unito i cristiani nella testimonianza della loro fede e hanno alimentato il senso di appartenenza alla Chiesa (A.P.E.C.L, §1.1, p3);
- Confidare nelle iniziative delle Chiese locali e delle Assemblee nazionali, senza aspettare soluzioni dall'estero (A.S.P. del 14.02.2023);

- Testimoniare che la vita consacrata offre un buon esempio per vivere nell'integrità e nella speranza in mezzo alla sofferenza (C.S. Dulcis).

IV.6. A favore del rinnovamento delle strutture per una Chiesa più sinodale

36. All'Assemblea è apparso chiaro che le Chiese Orientali sono strutturate sinodalmente. Affinché queste diverse strutture siano messe al servizio della comunione, della collaborazione e della missione, è necessario rinnovarle costantemente, soprattutto attivandole a diversi livelli: i Consigli pastorali e diocesani, le Assemblee nazionali dei patriarchi e dei vescovi e il Consiglio dei Patriarchi Cattolici Orientali, affinché queste strutture siano più efficaci, professionali e trasparenti e non ostacolino la trasmissione del messaggio a tutti. Alcuni laici, uomini e donne, hanno espresso il desiderio di collaborare all'interno della Chiesa, condividendo la responsabilità e il peso della missione con i loro vescovi e sacerdoti (A.P.E.C.L, §4.4, p8). Hanno raccomandato di monitorare il lavoro dei comitati finanziari e di coloro che sono responsabili del soccorso e dell'assistenza ai bisognosi, ai poveri e agli afflitti (E.Ch. I., §11, p22).

37. Per rispondere all'appello di Papa Francesco a costruire una Chiesa più sinodale, le Chiese Cattoliche Orientali si sforzano di affrontare il pluralismo culturale con maggiore consapevolezza e stima verso l'altro, soprattutto quando accompagnano i giovani e le giovani che si sentono estranei alla Chiesa, per evitare che questo sentimento diventi col tempo indifferenza. Alcuni partecipanti all'Assemblea hanno parlato della riluttanza dei laici a partecipare talvolta alla vita della Chiesa, a causa della mancanza di trasparenza e della tirannia autoritaria di alcuni ecclesiastici (A.P.E.C.L, §1.8, p4). Altri partecipanti hanno anche sottolineato la predominanza dell'aspetto istituzionale all'interno della Chiesa, che a volte altera i fondamenti del servizio ecclesiale, sacerdotale e monastico, allontanandolo dallo spirito della missione gratuita e della testimonianza personale. Alcune istituzioni ecclesiastiche hanno talvolta assunto una struttura organizzativa di cui hanno beneficiato più i ricchi che i poveri (A.P.E.C.L, §2.6, p6). Ancora, alcuni hanno espresso la necessità per le Chiese Cattoliche Orientali di rivedere il concetto di leadership ecclesiastica, i suoi compiti e i suoi principi, e di adottare forme moderne di amministrazione e governo. Il rinnovamento delle strutture ecclesiastiche richiede un'attenzione particolare e deve riservare una maggiore attenzione alla cura pastorale della famiglia, delle donne e dei giovani.

La pastorale della famiglia

38. I partecipanti all'Assemblea hanno ravvisato la necessità di garantire l'educazione della famiglia, di educare i bambini alla preghiera, alla lettura della Bibbia e all'ascolto della Parola di Dio (A.P.E.C.L, §4.1, p8). In questa educazione, le nuove questioni etiche devono ricevere l'attenzione a loro dovuta con audacia e trasparenza (A.P.E.C.L, §4.4, p9). A tal fine, i partecipanti hanno raccomandato di dedicare programmi speciali alle coppie di sposi e di fidanzati (E.Ch. I., §5, p5), e di accompagnare i coniugi e le famiglie che incontrano difficoltà a causa dei cambiamenti culturali. In questo modo, la Chiesa si impegna ad affrontare il fenomeno della disintegrazione della famiglia e lavora per proteggerla e rafforzarla, poiché essa è il

nucleo della Chiesa e della società (A.P.E.C.L, §3.2, p7).

39. Le Chiese hanno recentemente osservato un aumento del numero di coppie separate, di coloro che preferiscono cambiare confessione o religione per poter divorziare, e di donne che ricorrono all'aborto... (A.P.E.C.L, §2.13, p7). Vedono talvolta la comunità LGBTQ+ partecipare all'importazione di idee e concetti provenienti dalla società occidentale e alla diffusione della teoria del gender nel mondo della comunicazione elettronica e dei social network, così come al loro impatto sui giovani (A.P.E.C.L, §2.12, p6).

40. L'accesso ai sacramenti in alcuni dei casi sopra citati è spesso un problema nelle Chiese. La questione è quella di operare un buon discernimento in queste situazioni, alla luce della Parola di Dio e secondo i dati offerti dall'insegnamento della Chiesa. Alcuni ritengono che la Chiesa Cattolica debba definire il concetto di sessualità e le questioni morali ad esso connesse, mentre altri pongono l'accento su temi che aiutano a evitare problemi e difficoltà, trovando nuovi modi di sostenere le famiglie attraverso le istituzioni della Chiesa (E. Ch. I., §14, p8), fornendo adeguati programmi di preparazione al sacramento del matrimonio (E. Ch. I., §17, p10), comunicando con le famiglie che vivono lontano dalle Chiese (C.E.C.S., §1, p 4), e cercando di non escludere nessuno dal processo sinodale.

Vocazione e ruolo della donna

41. I partecipanti all'Assemblea hanno ribadito la vocazione e il ruolo della donna nella vita e nella missione della Chiesa, come membro costitutivo, attivo e pioniere del processo sinodale (A.P.E.C.L, §3.3, p7). La partecipazione della donna a questo processo è la conseguenza del suo impegno nella missione della Chiesa, nonostante la sua lontananza dagli organi decisionali, il che ha portato l'Ufficio per la pastorale della donna nella Chiesa maronita a suggerire un sinodo speciale per le donne, che costituisce una novità assoluta nelle nostre Chiese Orientali, anche nei suoi significati e approcci teologici, accademici, pastorali e sociali (A.P.E.C.L, §3.14, p8). Questo percorso sinodale ha assunto una dimensione ecumenica e globale, includendo membri di altre Chiese e persino musulmani.

42. Nella discussione dei gruppi di riflessione, il dibattito si è concentrato sulla questione della vocazione e del ruolo della donna nella Chiesa e sul suo contributo all'amministrazione e al governo. I partecipanti all'Assemblea hanno chiesto alla Chiesa di prendere iniziative chiare e senza compromessi a questo proposito (E.S.I., §16, p3). Ciò richiede coraggio profetico, tanto più che è stata discussa la questione del ministero femminile (A.P.E.C.L, §1.14, p5). Tuttavia, prima di affrontare la questione, è necessario fornire una formazione teologica, ecclesiale e tecnica alle donne coinvolte, prima che alcune di loro assumano un ruolo attivo nell'amministrazione o ricevano un ministero ecclesiale come quello di diaconessa nelle opere di carità (A.P.E.C.L, §1.16, p5).

La pastorale dei giovani

43. L'Assemblea ha sottolineato l'importanza dei giovani e del loro ruolo nella vita della Chiesa, così come del loro accompagnamento e della loro formazione, specialmente di coloro che si sono allontanati dalla comunione ecclesiale (A.H.C.E, p3). Ha inoltre insistito sulla necessità di accompagnare le vittime traumatizzate dalle aggressioni morali inflitte loro da alcuni ecclesiastici e laici, nonché sull'aiuto di cui essi hanno bisogno per affrontare le sfide che incontrano (A.P.E.C.L, §2.3, p5-6).

44. L'Assemblea ha espresso la necessità di incoraggiare e sostenere le iniziative che invitano i giovani a incontrarsi e a lavorare insieme per l'annuncio della Buona Novella, tra cui per esempio gli incontri preparatori dei giovani per accompagnare l'Assemblea Sinodale, la pastorale universitaria, gli incontri di preghiera secondo la spiritualità della Comunità ecumenica di Taizé, le Giornate nazionali della gioventù, l'esperienza sinodale ecumenica che riunisce i giovani dei Paesi del Medio Oriente sotto la guida del gruppo *Noi scegliamo la vita* e della fondazione *Pro Oriente*, e altri incontri e riunioni... Oggi i giovani hanno bisogno di ritrovare nella sintesi di questa Assemblea sinodale la prova dell'impegno della Chiesa verso tali orientamenti, una Chiesa che mentre riconosce le sue debolezze mostra la capacità di affrontare questioni delicate che richiedono parole profetiche e una posizione esplicita. La trasparenza e la sincerità con cui i leader della Chiesa si comportano a tutti i livelli aiutano i giovani a ricostruire la fiducia in se stessi, secondo le esigenze che impone la volontà di purificare la memoria e di condurre la vita sulla via del pentimento. Tutto ciò contribuisce a rinnovare la pastorale giovanile e ad avvicinare i giovani alla persona di Gesù Cristo, come afferma Papa Francesco nell'esortazione apostolica: «Cristo vive» (capitolo 7). In questo modo la Chiesa diventa più sinodale (J. ACOC).

IV.7: I media, la cultura digitale e il loro contributo per rendere la Chiesa più sinodale

45. I media e la pubblicità sono alla base della missione della Chiesa di predicare la Buona Novella della salvezza al mondo, ed essa è stata pioniera nell'ideare metodi, tecniche e strumenti mediatici e informativi per proclamare la Buona Novella della Risurrezione. Fin dall'antichità, nelle nostre Chiese Orientali sono apparse copie manoscritte della Sacra Bibbia e delle preghiere come strumento di diffusione e informazione scritta. In seguito, l'icona, che trasmette e rappresenta gli eventi biblici della salvezza, è stata adottata come mezzo di trasmissione visiva. Successivamente, nelle Chiese di rito siriano è stato introdotto il processo di utilizzo di melodie popolari sostituendo i loro testi con la prosa e la poesia dei Santi Padri, tra cui l'eminente figura di Sant'Efrem il Siro, arpa dello Spirito Santo. Questo processo è considerato uno strumento audio-mediale.

46. Le Chiese Orientali hanno seguito lo sviluppo dei media. Hanno creato istituzioni specializzate in diversi Paesi e rafforzato le loro strutture attraverso centri cattolici per i media, supervisionati da comitati episcopali. Data l'importanza di questo settore, il servizio della Buona Novella e la "nuova evangelizzazione" dipendono dall'uso corretto della comunicazione e della cultura digitale da parte delle Chiese.

Nel corso delle consultazioni sinodali e dei lavori dell'Assemblea, sono state fatte le seguenti affermazioni: mostrare l'importanza dei media come strumento di comunicazione efficace per trasmettere la Buona Novella (E. Ch. I., §12, p7); affermare che gli esperti dei media cristiani, membri del clero e laici, devono assumersi la responsabilità di testimoniare i principi e i valori cristiani (A.O.C.T.S.), non sottraendosi al confronto con concetti e idee che offendono la dignità umana, alimentano lo spirito di allontanamento da Dio e contribuiscono alla diffusione della decadenza morale (A.P.E.C.L., §3.18, p8). Si conferma anche la necessità di formare esperti nel campo della comunicazione e dei media cristiani (A.P.E.C.L., §4.3, p8). Le conclusioni delle Chiese e i dibattiti dell'Assemblea hanno messo in guardia sull'impatto dell'abuso dei social media sui fedeli, soprattutto sui giovani (A.P.E.C.L., §2.7, p6).

V. Come possono le nostre Chiese Cattoliche Orientali diventare più sinodali?

47. «Il nome della Chiesa è sinodo». Questa definizione fa luce su come si possa comprendere la natura stessa della Chiesa, l'unità dei suoi membri e la complementarità dei loro ruoli, nonché la loro unione in Gesù Cristo, attraverso l'azione dello Spirito Santo. La Chiesa è nella storia il Popolo di Dio che cammina insieme verso il compimento del Regno del Padre. Ma come può svilupparsi questa sinodalità? E quali sono i mezzi per realizzarla?

48. Nel corso dell'Assemblea Sinodale, nella preghiera, nella conversazione spirituale, nel dibattito e nella discussione, sono emerse delle proposte che possono aiutare le Chiese a essere più conformi alla loro natura profonda e a diventare più sinodali. Ecco le più importanti:

- a. *Realizzare un cambiamento nella mentalità di tutti*, laici e membri del clero, per interiorizzare il carattere universale della salvezza in Cristo e dotarsi dei mezzi adeguati per meglio comprenderlo e realizzarlo. Ciò richiede che ogni battezzato viva e si riconosca come membro del Popolo di Dio, con la parola, l'impegno concreto, l'esempio di vita e la testimonianza.
- b. *Riconoscere la complementarità tra il sacerdozio regale e il sacerdozio ministeriale* (diaconato, presbiterato, episcopato), entrambi partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo e ordinati l'uno all'altro (LG 10). Adottare il discernimento spirituale come metodo per favorire l'ascolto, il cammino comune e il riconoscimento della volontà di Dio.
- c. *Affermare che ogni fedele battezzato gode del "senso della fede"* e che la Chiesa svolge la sua missione chiamando tutti alla santità, finché Cristo sia "tutto in tutti". Impegnarsi a camminare insieme, nonostante tutto ciò che questo richiede in termini di mettersi a nudo e di aprirsi agli altri per accettarli così come sono.
- d. *Lavorare per il rinnovamento della vita liturgica nelle Chiese*, avendo cura di

- conservare l'essenziale della Sacra Tradizione e allo stesso tempo di adattare gli uffici liturgici alle esigenze attuali del Popolo di Dio, che dipendono dai contesti e dalle circostanze dei vari Paesi e società. Poiché la vita di tutto il Popolo di Dio è organizzata intorno alla Liturgia, è importante tenere conto di tutti i fattori coinvolti e formare bene i membri che lavorano per questo rinnovamento della vita liturgica.
- e. *Purificare il ministero dei sacerdoti dalle debolezze e carenze presenti in alcuni di essi, in quanto incompatibili con la santa vocazione e il servizio a immagine di Cristo, Servo per eccellenza. Questa purificazione richiede una revisione dei mezzi e dei criteri di scelta dei candidati agli ordini sacri del diacono, del sacerdote e del vescovo. Ciò significa non solo accertare la loro competenza scientifica e teologica, né solo le loro abilità gestionali e amministrative, ma soprattutto la loro capacità di essere all'altezza del loro santo impegno e di vivere una vita virtuosa che sia segno di impegno pastorale e di amore per Cristo fino al martirio (si vedano le note sui fogli appesi alle pareti).*
 - f. *Impegnarsi in modo irreversibile per il ristabilimento dell'unità visibile della Chiesa e promuovere relazioni ecumeniche con le Chiese e le Comunità ecclesiali del Medio Oriente. Inoltre, mettere in campo nuove iniziative nei confronti delle altre Chiese, soprattutto nei settori della cooperazione e della testimonianza comune. Rendere operativo il ruolo delle Chiese Cattoliche nel Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e cercare di unificare le date delle festività. L'esperienza degli accordi pastorali sull'identità ecclesiale, la comunione solenne e i matrimoni misti (Charfet-1996) potrebbe essere considerata un modello per tali iniziative, soprattutto in vista dell'unificazione della data della celebrazione della Pasqua.*
 - g. *Riconoscere il valore della diversità religiosa, culturale e umana nella regione mediorientale e confermare la scelta di vivere insieme per inaugurare una nuova pagina nelle relazioni con i musulmani e gli ebrei, così come con gli aderenti ad altre religioni, i non credenti e coloro che dichiarano di non appartenere a nessuna religione, corrente filosofica o ideologia particolare. Lavorare per la purificazione della memoria e impegnarsi in un dialogo autentico e coraggioso basato sulla carità e sul rispetto reciproco. Solo a queste condizioni le nostre Chiese Orientali potranno contribuire alla pastorale della riconciliazione al servizio del bene comune e del futuro dei popoli della regione.*
 - h. *Abbandonare qualsiasi forma di esclusione della donna dalla partecipazione alla vita della Chiesa, specialmente nell'elaborazione delle decisioni ecclesiali. Le nostre rispettive Chiese dovrebbero iniziare a riflettere seriamente sul ripristino del diaconato per le donne. Si attendono con ansia le conclusioni del Sinodo per le donne, ideato e messo in atto dalla Chiesa maronita, con l'obiettivo di consentire alle donne di essere concretamente più attive e presenti nella vita delle Chiese Cattoliche Orientali.*
 - i. *Avere fiducia nei giovani e credere nei loro doni e nella loro capacità di contribuire alle varie responsabilità, soprattutto al servizio dell'annuncio della Buona Novella. Ciò richiede un accompagnamento pastorale che consiste nell'ascoltarli con attenzione, accompagnarli e assisterli nel discernimento della*

loro vocazione all'interno delle loro Chiese.

- j. *Avere fiducia nella partecipazione delle persone con disabilità e nel valore e nell'importanza del loro ruolo costruttivo nella vita della Chiesa.* Si deve accogliere la loro esperienza umana e spirituale, così come l'espressione della loro speranza che può offrire ispirazione agli altri.
- k. *Adottare metodi di governo e trasparenza nell'amministrazione delle istituzioni ecclesiastiche nei vari settori.* Molte voci si sono levate tra i fedeli delle Chiese Cattoliche Orientali per riesaminare i metodi di governo e di amministrazione, soprattutto a proposito dei processi decisionali. Queste voci hanno chiesto di comprendere il potere come una delle espressioni concrete della carità e del servizio.
- l. *Evitare i complessi di minoranza e bandire la paura ad essi associata, dovuta alle tante prove subite con la persecuzione, l'immigrazione e altre situazioni difficili, per non soccombere alle tentazioni e conservare la Fede e la Speranza.* Occorre inoltre adoperarsi per consentire ai cristiani di mettere radici nei territori dei rispettivi Paesi e contribuire ad arginare il processo in atto che sta svuotando l'Oriente della presenza cristiana e rischia di modificarne l'identità demografica. Ciò richiede di mettere in atto una stretta collaborazione con le autorità civili. Inoltre, affinché le nostre Chiese incarnino la Chiesa della Speranza in Medio Oriente, è necessario ravvivare lo spirito profetico che si mette in ascolto della Volontà di Dio e lavora per la sua realizzazione, perché Dio è il vero Padrone della Storia. È così che la testimonianza della Speranza rimarrà fino alla fine dei tempi

VI. Le priorità

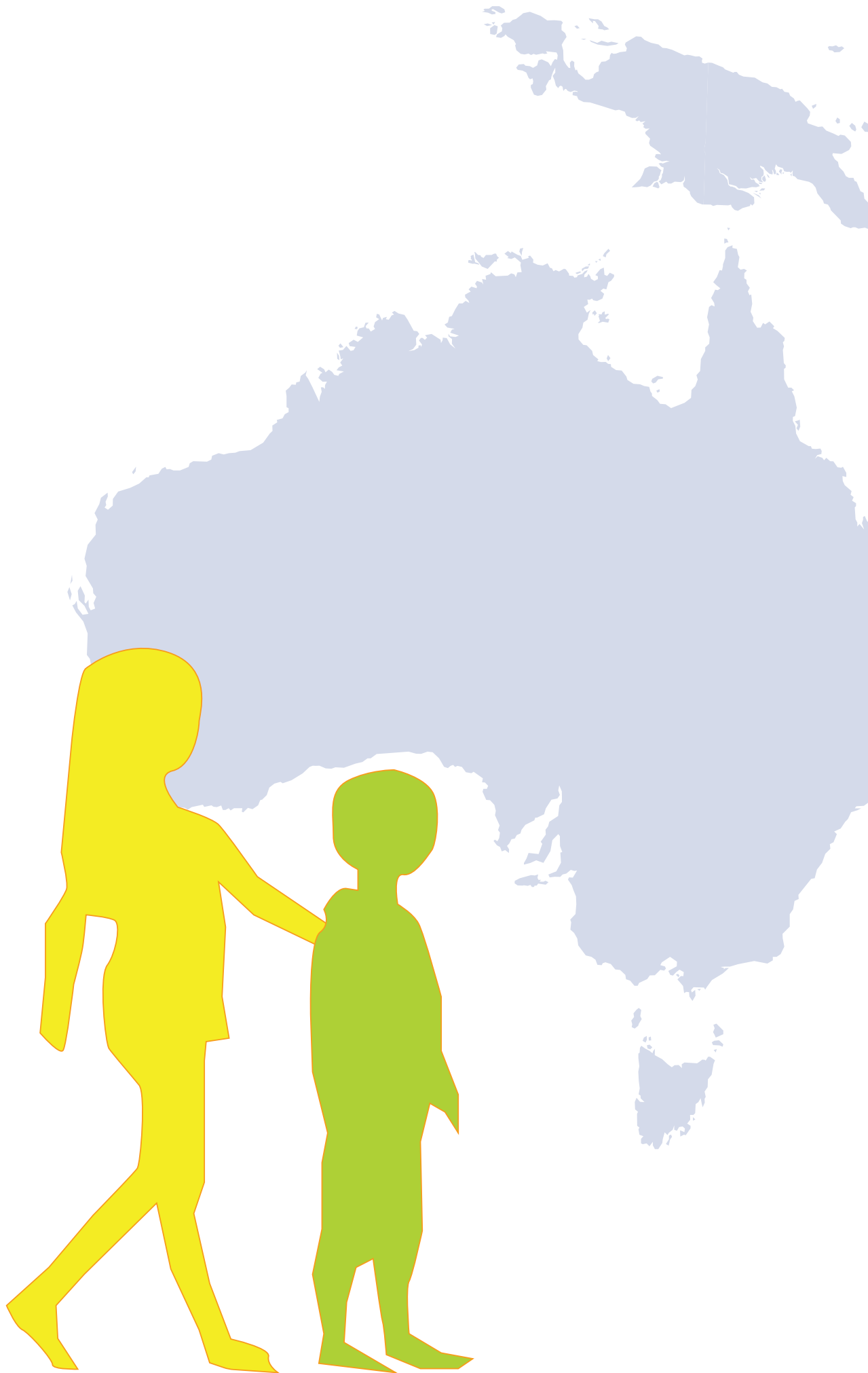
49. Da tutte queste conclusioni sinodali emergono tre priorità che meritano, dal punto di vista delle Chiese Cattoliche Orientali, di essere presentate alla prima Assemblea Plenaria del prossimo Sinodo (ottobre 2023):

- a. *Aiutare le Chiese particolari a promuovere la cattolicità della Chiesa in un rapporto armonioso tra Unità e Diversità, pur preservando la specificità di ciascuna di esse. In questo senso, qual è il contributo e il ruolo delle Chiese Cattoliche Orientali nella comunione di tutte le Chiese?*
- b. *Chiarire le strutture di comunione e i legami giuridici tra le Chiese patriarcali cattoliche e il Successore di Pietro nella Sede di Roma. Riconsiderare la natura del loro rapporto con i vari dicasteri della Curia romana che servono la comunione all'interno della Chiesa universale.*
- c. *Definire e promuovere le strutture e i meccanismi più appropriati per rendere concreta la sinodalità nella vita della Chiesa, Popolo di Dio, tenendo conto della molteplicità e della diversità dei contesti religiosi e socio-culturali in tutto il mondo.*

Conclusione

50. Nella gioia di un incontro che ha celebrato l'Unica Chiesa e nonostante la tristezza per le vittime dei terremoti letali in Turchia e Siria, ci è stata data la grazia di celebrare l'Assemblea Sinodale Continentale delle Chiese Cattoliche del Medio Oriente e del Golfo Arabico. Insieme ci siamo messi in ascolto gli uni degli altri e del messaggio che lo Spirito ci sta dando oggi. Tutti i partecipanti a questa Assemblea hanno espresso le loro gioie e speranze, così come le paure e le sfide che devono affrontare. Questo li ha incoraggiati a intraprendere iniziative concrete per le quali si sono impegnati all'interno delle loro rispettive Chiese. Inoltre, la loro partecipazione ha reso la sinodalità un'esperienza reale e uno spazio di espressione libera, soprattutto per le donne e i giovani, così come per molte persone la cui voce non era più ascoltata; o, ancora, per le persone con disabilità; e, infine, per tutti coloro che si trovano ai margini della vita pastorale. L'esperienza di questa Assemblea Sinodale è stata una sorta di rimedio a molte situazioni difficili all'interno di ogni Chiesa e alle relazioni tese tra le diverse Chiese. L'Assemblea ha riconosciuto chiaramente due dimensioni senza le quali la Chiesa perderebbe la ragione della sua esistenza e l'anima della sua esistenza in Oriente: la dimensione ecumenica che riguarda i rapporti con le Chiese sorelle; la dimensione dialogica che assicura l'apertura e l'incontro con le altre religioni.

51. È chiaro che il Popolo di Dio in Medio Oriente è chiamato a testimoniare la sua fede, attraverso la sua vita e la sua Speranza, nonostante la complessità del contesto attuale. La chiamata al rinnovamento, al cammino comune, al dialogo e al discernimento è un'urgenza che non ammette rinvii. I frutti della sinodalità vanno raccolti senza indugio, in vista del costante impegno a camminare insieme dietro Cristo e sotto la guida dello Spirito Santo, come Popolo di Dio, animato dalla volontà di promuovere la fratellanza umana. In questo modo, le Chiese Cattoliche Orientali potranno rispondere all'appello di Papa Francesco per realizzare ciò che Dio vuole per la Sua Chiesa nel terzo millennio: cioè che essa sia più sinodale.



A faint, light blue map of the Oceania region is visible in the background, showing the outlines of Australia, New Zealand, and various Pacific islands. The map is centered around the text.

DOCUMENTO FINALE DELLA TAPPA CONTINENTALE IN OCEANIA

“Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali. Infine, abbiamo l’opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza.”

(Papa Francesco)

Introduzione

Questo documento riflette le voci del popolo di Dio in Oceania in risposta al Documento di lavoro per la Tappa Continentale. Include una Riflessione pastorale dei vescovi dell'Oceania, riuniti per l'Assemblea della Federazione delle Conferenze Episcopali Cattoliche dell'Oceania (FCBCO) nelle Fiji (5-10 febbraio 2023), su quanto udito dal loro popolo.

Descrizione dell'Oceania

1. Il vasto continente dell'Oceania è un mare di isole, grandi e piccole, situato nell'Oceano Pacifico, che occupa un terzo del pianeta. L'Oceania ha una caratteristica unica che nessun'altra regione possiede. La linea di demarcazione internazionale del cambio di data passa al centro di questo continente. La posizione della linea di demarcazione significa che ogni nuovo giorno inizia e finisce in Oceania. La preghiera della Chiesa, le prime Messe del giorno, avvengono in Oceania, ogni giorno. Analogamente, le ultime preghiere e attività della vita quotidiana si svolgono nei Paesi dell'Oceania.

2. L'Oceania è ricca di diversità. Ci sono 21 Paesi, da piccoli Stati insulari a grandi masse terrestri, con un'ampia gamma di gruppi etnici, culturali e linguistici. La regione è ricca di flora, fauna e vita marina. L'accesso alle risorse, alle comunicazioni e alle infrastrutture comunitarie varia notevolmente da un Paese all'altro. Per tutti i Paesi, l'impatto della crisi ecologica è una minaccia consistente e preoccupa il dibattito politico, economico, sociale ed ecclesiale. L'espansione commerciale globale all'interno e al di fuori della regione rappresenta una minaccia per la sopravvivenza e l'esistenza dei mezzi di sostentamento, della cultura e della casa dei numerosi gruppi indigeni minoritari, diversificati e unici nel loro genere, dell'Oceania.

3. L'innalzamento del livello del mare minaccia l'esistenza stessa dei piccoli Stati insulari dell'Oceania e, sempre più spesso, inondazioni, cicloni e incendi catastrofici sono una realtà in molti Paesi. La nostra regione è centro e luogo di conflitti geopolitici tra le potenze mondiali ed è influenzata da dinamiche coloniali e neocoloniali guidate da organismi economici transnazionali. Come in tutti gli altri continenti, la pandemia COVID-19 ha avuto un impatto significativo sull'esistenza e sui mezzi di sussistenza, oltre che sulla vita della Chiesa.

4. La Federazione delle Conferenze Episcopali Cattoliche dell'Oceania (FCBCO) comprende quattro conferenze episcopali: la Conferenza Episcopale di Papua Nuova Guinea e Isole Salomone (CBCPNGSI); la *Conferentia Episcopalis Pacifici* (CEPAC); la Conferenza Episcopale Neozelandese (NZCBC); la Conferenza Episcopale Australiana (ACBC); nonché i rappresentanti delle Chiese Orientali Cattoliche (ECC).

5. I Paesi dell'Oceania sono: Samoa Americana, Australia, Isole Cook, Fiji, Polinesia Francese, Guam, Kiribati, Isole Marshall, Micronesia, Nauru, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Niue, Isole Marianne Settentrionali, Papua Nuova Guinea, Samoa, Isole Salomone, Tokelau, Tonga, Tuvalu, Vanuatu, Wallis e Futuna.

Contesto delle Conferenze Episcopali e delle Chiese Orientali Cattoliche in Oceania

6. I principi organizzativi ed ecclesiali comuni coesistono con la ricchezza e la diversità delle conferenze episcopali in Oceania. Nelle Chiese Orientali Cattoliche esiste una varietà di accordi amministrativi validi in un singolo Paese, in più Paesi o in tutto il continente. La nostra regione comprende sia Paesi sviluppati sia Paesi in via di sviluppo: di conseguenza, è inevitabile che vi siano questioni diverse da affrontare, sotto il profilo pastorale e negli ambiti che richiedono un'urgente difesa.

CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI AUSTRALIANI (ACBC)

7. Secondo il censimento del 2021, la popolazione australiana ammonta a circa 25,4 milioni di persone, di cui quasi 5,1 milioni (20%) cattolici. Negli ultimi anni, il numero di australiani che non si identificano con alcun gruppo religioso è aumentato fino a raggiungere quasi 10 milioni nel 2021, e ora comprende il 38,9% della popolazione.

8. Quasi un cattolico australiano su cinque (19,9%) ha più di 65 anni, mentre il 17,9% meno di 15 anni. Il 27% è nato all'estero e quattro su cinque provengono da Paesi non anglofoni. Poco più di un cattolico su cinque (21,5%) parla una lingua diversa dall'inglese a casa. Circa il 2,7% dei cattolici australiani - ovvero quasi 136.000 persone - si identifica come indigeno australiano.

9. La Chiesa cattolica in Australia comprende 28 diocesi geografiche, sette delle quali sono arcidiocesi. Ci sono anche cinque eparchie di rito orientale e due ordinariati, ognuno dei quali copre tutta l'Australia e, in alcuni casi, anche oltre. Tutti i vescovi, gli eparchi e gli ordinari si riuniscono due volte l'anno, lavorando in 11 commissioni episcopali e sono supportati da numerosi consigli consultivi. Esistono circa 175 istituti religiosi i cui membri vivono in comunità e conducono uno stile di vita disciplinato dai voti. La maggior parte di essi è regolata da proprie costituzioni, ma in alcuni casi dipendono dal vescovo locale. Tali istituti operano all'interno della diocesi con il consenso del vescovo.

10. Una caratteristica particolare della Chiesa cattolica in Australia è l'ampia gamma di attività che svolge e di cui è responsabile. È il più grande operatore non governativo di assistenza e istruzione, con scuole cattoliche che educano poco più di un bambino australiano su cinque e ospedali cattolici e strutture di assistenza che si occupano di malati, persone vulnerabili e anziani. Sempre più spesso, la gestione di questi servizi è affidata a Persone Giuridiche per un Servizio Pubblico (MPJP) - organismi istituiti dal diritto canonico con una funzione specifica, come la gestione di un servizio. Sono state create da istituti religiosi che hanno devoluto le loro funzioni ad amministratori riconosciuti dalla legge.

CONFERENZA EPISCOPALE DEL PACIFICO (CEPAC)

11. La CEPAC comprende 16 giurisdizioni - 14 diocesi (cinque delle quali sono arcidiocesi). La Prefettura Apostolica delle Isole Marshall e la *Missio sui Iuris* di Funafuti e Tokelau sono anch'esse membri della CEPAC. I cattolici sono 750.000 in una regione

di circa 2,3 milioni di persone. La popolazione cattolica è sostenuta da 485 presbiteri e 126 diaconi (alcuni dei quali religiosi), 133 frati e 666 suore.

12. La tradizione delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB) è viva in molte parti del Pacifico, con gruppi che si riuniscono per pregare e leggere la Bibbia, spesso potendo contare su pochi contatti da parte di un sacerdote o di un religioso a causa delle difficoltà climatiche e geografiche.

13. In molti Paesi del Pacifico la Chiesa cattolica coesiste con comunità cristiane a maggioranza protestante ed evangelica.

CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE (ECC)

14. Le Chiese orientali cattoliche dell'Oceania comprendono cinque eparchie (diocesi): la Chiesa ucraina, melchita, caldea, siro-malabarese e maronita. Vi sono anche altre Chiese orientali cattoliche che attualmente non hanno un proprio Ordinario, tra cui la Chiesa copta, armena, russa, siriana e siro-malankarese. Le Chiese orientali cattoliche collaborano ad iniziative in spirito sinodale, ma non sono formalmente associate in un organismo unico paragonabile a una conferenza episcopale.¹

15. Esiste un'ampia gamma di esperienze presso le Chiese orientali cattoliche in Oceania.² Operano come organismi autonomi e sono piene di vitalità. Sono costituite da patrimoni liturgici e teologici diversificati, sia nella tradizione antiochena-siriaca sia in quella bizantina. Ciascuna delle Chiese offre anche prospettive culturali uniche. Questa diversità è determinata dalle diverse componenti che costituiscono l'identità di ciascuna di queste Chiese orientali cattoliche, tra cui:

- I. specifiche tradizioni liturgiche e teologiche,
- II. Chiese calcedonesi fedeli al "mistero della salvezza";
- III. Chiese patriarcali, molte delle quali con un aspetto ascetico e monastico unico nel suo genere; e
- IV. Chiese in piena unione con la Sede Apostolica Romana.

16. Nelle Chiese orientali cattoliche in Oceania ci sono:

- Due eparchie di rito liturgico orientale-siriaco:
 - o Eparchia siro-malabarese di San Tommaso Apostolo di Melbourne per i fedeli siro-malabaresi (13 parrocchie, 82.000 cattolici)
 - o San Tommaso Apostolo di Sydney per i Caldei (7 parrocchie, 70.000 cattolici).
- Due eparchie di rito liturgico bizantino:
 - o San Michele Arcangelo di Sydney per i cattolici melchiti (13 parrocchie, 52.000 cattolici)
 - o Santi Pietro e Paolo di Melbourne per i cattolici ucraini (10 parrocchie, 7.046 cattolici).
- Un'eparchia di rito occidentale-siriaco: San Maroun di Sydney per i Maroniti (14 parrocchie, 161.370 cattolici).

¹ Oltre ad essere membri del Sinodo episcopale delle rispettive Chiese sui iuris, i vescovi orientali cattolici sono anche membri della Conferenza episcopale cattolica australiana.

² Nel 2016, la Conferenza episcopale australiana ha pubblicato un documento sulla presenza e la realtà delle Chiese orientali cattoliche in Australia, e su come la Chiesa in senso lato può relazionarsi con loro: https://www.catholic.org.au/images/pdf/2016_Eastern_Catholic_Churches_in_Australia.pdf

CONFERENZA EPISCOPALE CATTOLICA DELLA NUOVA ZELANDA (NZCBC)

17. In Aotearoa/Nuova Zelanda vivono quasi mezzo milione di cattolici, pari al 10% della popolazione totale. La Chiesa cattolica è la denominazione cristiana più vasta e il più numeroso gruppo di credenti. La Nuova Zelanda è un Paese sempre più laico; nell'ultimo censimento, effettuato nel 2018, quasi la metà di tutti i neozelandesi ha dichiarato di non avere una religione (48,6%), rispetto al 34,6% del 2006.

18. La popolazione della Nuova Zelanda è sempre più eterogenea, con un'ampia popolazione di migranti. I maori, la popolazione indigena, rappresentano il 16,5% della popolazione, gli asiatici il 15,1% e i popoli del Pacifico l'8,1%.

19. In Nuova Zelanda ci sono sei diocesi. L'arcidiocesi di Wellington è la sede metropolitana. La Chiesa cattolica in Nuova Zelanda è composta anche da molti ordini religiosi e organizzazioni laicali, alcune delle quali svolgono importanti servizi pastorali. La NZCBC ha abbracciato il rapporto biculturale (Maori e Pakeha [non Maori]) nel rispetto del mana [autorità, potere spirituale, mandato] del popolo della terra.

20. All'interno del territorio delle diocesi della Nuova Zelanda, ci sono anche comunità parrocchiali orientali cattoliche che ricadono sotto la cura pastorale delle Eparchie orientali cattoliche in Australia.

CONFERENZA EPISCOPALE CATTOLICA DELLA PAPUA NUOVA GUINEA E DELLE ISOLE SALOMONE (CBCPNGSI)

21. La Papua Nuova Guinea (PNG) è un Paese insulare dell'Oceano Pacifico sud-occidentale. Comprende la metà orientale della Nuova Guinea, la seconda isola più grande del mondo. È un Paese eterogeneo, con più di 800 lingue e 640 isole. Lo spettro della società della PNG va dalla vita tradizionale nei villaggi, che dipende dall'agricoltura di sussistenza e da piccole colture redditizie, alla moderna vita urbana nelle principali città.

22. Ha una popolazione totale di 8,9 milioni di abitanti (Worldometer of United Nations Data), di cui il 95,5% è cristiano. I cattolici rappresentano il 25,1% della popolazione e sono la Chiesa più numerosa.

23. Il vicino Paese delle Isole Salomone (SI) ha una popolazione di 732.000 abitanti (Worldometer of United Nations Data) di cui il 20% è cattolico. Nel Paese esistono 63 lingue diverse, con numerosi dialetti locali. L'inglese è la lingua ufficiale, ma il pidgin delle Salomone è la lingua franca per la maggior parte della popolazione.

24. Ci sono 19 diocesi in PNG e tre diocesi in SI. Entrambi i Paesi appartengono all'unica Conferenza episcopale cattolica di Papua Nuova Guinea e Isole Salomone (CBCPNGSI).

25. Sia in PNG che in SI sono presenti sacerdoti e religiosi, stranieri e indigeni, che lavorano nelle parrocchie e in altri servizi come scuole e ospedali.

Processo di discernimento in Oceania

26. Nella prima fase del Sinodo sulla sinodalità, dal 17 ottobre 2021 al 15 agosto 2022, c'è stato un invito aperto a tutti i battezzati a impegnarsi in un processo di discernimento orante, di conversazione spirituale, di riflessione e di ascolto profondo, utilizzando il Documento Preparatorio e il *Vademecum* (Guida) preparati dalla Segreteria del Sinodo. In Oceania, ciascuna conferenza episcopale, le Chiese orientali cattoliche e molti istituti religiosi, movimenti laicali e altri gruppi e individui hanno contribuito al discernimento locale. Ogni conferenza episcopale e le Chiese orientali cattoliche hanno preparato una risposta che rifletteva il processo di discernimento e i risultati nella propria giurisdizione.

27. Delle 114 Conferenze episcopali di tutto il mondo, 112 hanno presentato una sintesi nazionale alla Segreteria del Sinodo entro la scadenza del 15 agosto 2022. Inoltre, sono state ricevute oltre 1.000 risposte da istituti religiosi, movimenti laicali, altri gruppi e individui. Per discernere le questioni contenute in queste risposte, circa 30 persone di diversa provenienza ed esperienza sono state invitate in una casa religiosa a Frascati, fuori Roma, tra settembre e ottobre 2022, per due settimane di preghiera, riflessione, discernimento e sintesi. Al termine di questo processo, il Consiglio Ordinario, che ha un incarico di responsabilità nella Segreteria del Sinodo, si è unito al gruppo di Frascati per familiarizzare con il Documento di lavoro per la Tappa Continentale (DTC) e approvarlo.

28. La pubblicazione del DTC il 27 ottobre 2022 è stata l'inizio della seconda fase del Sinodo: la Tappa continentale. In preparazione a questa fase, la FCBCO ha creato la task force dell'Oceania. Questa task force ha lavorato a fianco della task force dell'Assemblea di Suva per garantire l'integrazione dei due processi che si andavano pianificando. La task force dell'Oceania ha chiesto alla FCBCO di creare anche un Gruppo di Discernimento e Scrittura (DWG) per raccogliere i frutti delle risposte delle cinque giurisdizioni e creare una bozza di presentazione da sottoporre all'esame dell'episcopato durante l'Assemblea prevista per l'inizio di febbraio 2023. Il gruppo di lavoro (DWG) ha incluso una gamma diversificata di persone provenienti da tutti i contesti ecclesiali, geografici, di età, sesso ed esperienza.

29. Le quattro conferenze episcopali e le Chiese orientali cattoliche in Oceania si sono dimostrate ben preparate, nonostante la concomitanza del periodo di discernimento con le vacanze natalizie ed estive nell'emisfero meridionale. Inoltre, la FCBCO stava pianificando da alcuni anni la propria assemblea regionale, che era stata ritardata dalla pandemia COVID-19. L'assemblea era stata riprogrammata per il 5-10 febbraio 2023 a Suva, nelle Fiji, e la FCBCO ha accettato di includere il discernimento sulla sinodalità nel suo programma, richiedendo la presentazione di una bozza in tempo utile perché la si potesse prendere in esame prima dell'assemblea.

30. Da fine ottobre a metà dicembre 2022, le Conferenze episcopali e le Chiese orientali cattoliche hanno intrapreso un processo di discernimento con i rappresentanti del Popolo di Dio (facendo attenzione a raggiungere chi è ai margini). Il processo di preghiera ha permesso ai partecipanti di discernere il DTC attraverso la lente della

loro esperienza viva come Chiesa in Oceania. In ogni giurisdizione a metà dicembre è stato condotto un processo di discernimento e di sintesi, e le risposte sono state inviate alla task force dell'Oceania entro la fine di dicembre.

31. Analogamente all'approccio adottato per lo sviluppo del DTC, il Gruppo di discernimento e scrittura dell'Oceania si è riunito in modalità di ritiro per discernere in modo autentico e orante i temi comuni alle cinque risposte arrivate da Australia, Nuova Zelanda, Pacifico, Papua Nuova Guinea e Isole Salomone (PNG/SI) e delle Chiese orientali cattoliche (ECC) e per identificare le differenze, le lacune e le priorità da sottoporre all'esame e alla finalizzazione da parte dei membri della FCBCO durante l'Assemblea di Suva. Alcuni membri della task force dell'Oceania hanno partecipato all'Assemblea della FCBCO per presentare la bozza e sostenere il processo di discernimento episcopale, che avrebbe portato alla riflessione pastorale dei vescovi sul documento.

32. La relazione dell'Oceania è stata portata a termine in una riunione online dell'Esecutivo della FCBCO e dei membri del Gruppo di discernimento e scrittura, prima di essere inviata alla Segreteria del Sinodo entro la scadenza del 31 marzo 2023.

Esperienza di sinodalità

33. Le risposte al DTC sono state generalmente positive nel descrivere l'esperienza della sinodalità come la volontà di Dio per la Chiesa nel terzo millennio. Ci sono stati, tuttavia, alcuni pareri negativi, ma con ragioni abbastanza diverse per questa negatività.

34. È emersa la fondamentale risonanza del fatto che la sinodalità è fondata sul sacramento primario del Battesimo, con l'osservazione che "il Battesimo non è un concetto astratto ma un'identità. Il processo sinodale incoraggia e aiuta ulteriormente a portare questa esperienza a un livello più profondo e arricchente, con enfasi nel creare un ambiente in cui ogni individuo battezzato e ogni persona di buona volontà si senta a casa nella Chiesa. Il cammino sinodale è un modo per la Chiesa per raggiungere tutti ed è un modo per creare un'atmosfera accogliente per tutti i suoi figli" (PNG/SI, 2.2). L'opportunità stessa di partecipare nel rispondere al DTC è stata vissuta con gratitudine: "C'è stata grande gratitudine per il processo [sinodale], per aver potuto parlare liberamente ed essere ascoltati. 'Giovani e anziani, donne e uomini, sono così felici di avere questa possibilità: devono essere ascoltati'. La partecipazione di così tante persone è stata commentata da molti" (Nuova Zelanda, 10).

35. È stata riaffermata l'antica visione e pratica sinodale della Chiesa: "La sinodalità è una parte importante del funzionamento delle Chiese orientali cattoliche da molto tempo. C'è molto da imparare dalla Chiesa orientale cattolica sulla sinodalità" (ECC, 6). Un altro elemento dell'esperienza positiva del discernimento sul DTC è stato l'incontro con la dimensione globale della Chiesa (per alcuni, era la prima volta); ciò ha ampliato la visione della "Chiesa" e delle molte questioni comuni alla Chiesa universale.

36. Ci sono state, tuttavia, alcune risposte negative riguardo alla sinodalità. Per alcuni, l'inquietudine si è espressa nel dubbio che i vescovi avrebbero effettivamente preso in considerazione i frutti del discernimento e nel timore che il lavoro sinodale, alla fine, non avrebbe portato alcun cambiamento. Per altri, c'era la preoccupazione che la sinodalità danneggiasse la Chiesa. Entrambe le ragioni sono state colte nel documento neozelandese: "Ci sono stati alcuni timori e cautele espressi durante il processo. Le persone aspettano di vedere se le loro voci sono state ascoltate o se andranno perse quando il processo raggiungerà le Assemblee di Roma. Alcuni sono ansiosi e persino arrabbiati per il fatto che si parli di cambiamento e vedono il processo sinodale come una potenziale 'ferita alla Chiesa'" (Nuova Zelanda, 14).

37. L'ampiezza dell'esperienza si riflette in un'altra risposta: "Molti partecipanti sono rimasti molto colpiti dagli appelli globali per una Chiesa sinodale. Questo ha risuonato nelle esperienze locali, perché alcune diocesi e parrocchie stanno crescendo nella sinodalità con l'ascolto di voci diverse, l'apertura a nuovi approcci e l'inclusione di una gamma diversificata di persone nella leadership e nei ministeri. Allo stesso tempo, altre regioni sono rimaste 'ripiegate su se stesse', con un laicato e un clero passivi" (Australia, 32).

38. Nel complesso, tuttavia, tutte le regioni dell'Oceania hanno visto nel DTC un'esperienza di sinodalità veramente globale. Questo è stato valutato come una direzione positiva per la vita interna e la missione della Chiesa nel terzo millennio: "Il processo sinodale di discernimento orante, conversazione spirituale, ascolto profondo e rispetto per ogni persona e le sue opinioni è un processo potente. La maggior parte delle persone vede la sinodalità come il modo per avanzare nel proprio cammino spirituale, individualmente e collettivamente, e concorda con il DTC: 'la sinodalità è un modo di essere Chiesa; anzi, il modo'. "Lo Spirito Santo ci sta chiedendo di essere più sinodali" [DTC, 3]' (Nuova Zelanda, 15). Quest'accoglienza positiva della sinodalità si coglie anche nella relazione di una diocesi del Pacifico: "Riflettendo sul Documento di lavoro per la Tappa Continentale, è chiaro che la Chiesa ha bisogno di prendere una decisione radicale nel portare un messaggio di accoglienza e inclusione tra i suoi membri, anche quelli lontani dalla fede. Il Sinodo può essere il catalizzatore ... per promuovere la collegialità, l'unità e la sinodalità nella nostra Chiesa e nella società" (Pacifico).

Frutti del discernimento

Temi comuni, problemi, approfondimenti

METAFORA DELLA TENDA

39. Nei Paesi più grandi dell'Oceania, l'immagine della tenda (Isaia 54,2) è stata accolta con entusiasmo e gioia e considerata davvero attuale per una Chiesa profondamente ferita dalla crisi degli abusi. "La tenda è una costruzione molto più umile rispetto ai grandi edifici, come le cattedrali, quindi allargare lo spazio nella tenda è un'immagine molto buona da utilizzare" (Australia, 58).

40. L'immagine della tenda non ha avuto la stessa risonanza tra le Chiese orientali cattoliche dell'Oceania, poiché alcuni dei loro fedeli sono stati "costretti da circostanze difficili, tra cui guerre, persecuzioni e difficoltà economiche, a stabilirsi in altri Paesi" (ECC, 2). Per alcuni dei loro membri, le tende sono associate alla transitorietà, alla mancanza di sicurezza e persino ai campi profughi, mentre cercano sicurezza e stabilità nella loro nuova vita nei Paesi oceanici.

41. La tenda non ha avuto una forte risonanza neppure nei Paesi dell'Oceania del Pacifico. Per le persone che vivono su piccole isole, la descrizione del DTC della Chiesa "come una tenda, anzi come la tenda dell'incontro, che accompagnava il popolo nel suo viaggio attraverso il deserto: chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a muoversi" non si accorda con la loro esperienza di *tagata* o le *moana*, popolo del mare, che nel corso della storia ha viaggiato su barche spostandosi nella propria regione (Pacifico).

42. È necessario assicurarsi che mantenendo l'immagine della tenda non si escludano le persone per le quali la tenda ha poca risonanza, o per le quali potrebbe essere un'immagine sgradita a causa delle loro esperienze di vita.

43. La descrizione della tenda come immagine della Chiesa fatta dal DTC significa che tutti coloro che sono battezzati sono all'interno della tenda, indipendentemente dal fatto che siano o meno partecipi attivamente alla comunità della tenda. Persone come quelle che si trovano in situazioni di matrimonio irregolare non possono partecipare ad alcuni aspetti della vita sacramentale della comunità della tenda, ma non sono escluse dalla tenda. Allo stesso modo, le persone che non partecipano alla Messa domenicale non sono fuori dalla tenda. Tutti i battezzati sono nella tenda, indipendentemente dal fatto che partecipino attivamente o meno alla comunità.

44. Le ragioni della mancata partecipazione sono molteplici: "Molti membri della Chiesa, come gay e lesbiche, si sentono esclusi e non parte della Chiesa. Anche i poveri, non potendo permettersi abiti decorosi, sono rifiutati. Alcuni si sentono non desiderati perché non fanno parte della élite dominante della parrocchia. I nuovi arrivati sentono di non poter essere d'aiuto nella Chiesa, perché questa è nelle mani di famiglie selezionate" (Pacifico).

45. In alcune parti dell'Oceania esiste un divario molto visibile tra i poveri e i ricchi, tra i gruppi etnici, tra i migranti e coloro che considerano il Paese come proprio, e tra persone provenienti da isole diverse dello stesso Paese o della stessa diocesi. All'interno della Chiesa si sperimentano questi problemi sociali: "Il divario tra i poveri e i ricchi è visibile ed è accentuato ancora di più dai sacerdoti che offrono un trattamento speciale ai ricchi e a quanti vestono bene. Le diverse etnie competono per il predominio nelle parrocchie, rendendo quasi impossibile la partecipazione delle minoranze razziali. La discriminazione di genere sembra essere una lotta persistente all'interno della Chiesa, in particolare nei confronti della comunità LGBTQIA+" (Pacifico). Le risposte esprimono preoccupazione per i "guardiani" della Chiesa che si ritiene escludano, in modo palese o più subdolo, coloro che ritengono inaccettabili.

46. La riflessione sull'immagine della tenda ha affinato la nostra attenzione sulle barriere alla partecipazione e all'inclusione. In questo modo ha smascherato e mostrato la realtà della situazione che la Chiesa sta affrontando a livello globale: "Il DTC riporta una verità piuttosto scomoda sulla Chiesa: i suoi figli sono divisi e dispersi, alcuni si sono persi e altri si sono allontanati intenzionalmente. I muri sembrano separare le persone rendendo più difficile per tutti vivere in vera comunione con Dio e con le persone" (Pacifico).

BATTESIMO E SACRAMENTI

47. Le risposte affermano che il Battesimo è la fonte dell'identità comune, che deve essere riconosciuto come tale, e che esso chiama tutti i membri della Chiesa alla comunione, alla partecipazione e alla missione. "Le persone stanno acquisendo un apprezzamento più profondo del sacramento [del Battesimo], non solo come punto di ingresso nella Chiesa, ma come base della loro partecipazione al ministero ecclesiale e alla missione" (Nuova Zelanda, 36).

48. Alcune risposte sostengono anche che la richiesta di riconoscimento di tutti i battezzati non è ancora stata realizzata: "C'è un desiderio di accettare che tutti i battezzati sono chiamati a una partecipazione piena, attiva e paritaria nella Chiesa" (Nuova Zelanda, 38). "Un tema che ha risuonato in molti è stato il crescente riconoscimento della dignità battesimale di tutti, così come la consapevolezza che la missione della Chiesa di rendere presente Cristo è una responsabilità condivisa da tutti i battezzati; tuttavia, una maggiore formazione per una più profonda comprensione di questa realtà è stata determinante per responsabilizzare le persone" (Australia, 34).

49. Nelle risposte sono stati riconosciuti gli ostacoli alla piena realizzazione della nostra chiamata battesimale. Ad esempio, alcuni hanno sostenuto che è necessaria una maggiore partecipazione dei laici, soprattutto delle donne. La risposta della Nuova Zelanda ha sostenuto che il Concilio Vaticano II ha sottolineato il Battesimo come fonte della nostra comunione e partecipazione (Nuova Zelanda, 36). Questo frutto del Concilio Vaticano II, tuttavia, non è giunto a maturazione perché la comprensione della "Chiesa come Popolo di Dio ... è stata minata da strutture che non hanno facilitato questo nuovo modello" (Nuova Zelanda, 37).

50. Le risposte hanno evidenziato la centralità dell'Eucaristia nell'esperienza della comunità e di ciò che significa essere Chiesa. Le ECC hanno sottolineato il loro "amore comune per la liturgia, che è intrisa di bellezza, ricchezza e autenticità (ECC, 10)", e nella quale i partecipanti "sperimentano nostro Signore in modo mistico e personale" (ECC, 18). La risposta del Pacifico ha sottolineato che: "La liturgia, specialmente la Liturgia Eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana, che riunisce la comunità, rendendo tangibile la comunione, permette l'esperienza della partecipazione e alimenta lo slancio verso la missione con la Parola e i Sacramenti" (Pacifico).

51. Le risposte dell'Australia e del Pacifico hanno rilevato: "richieste di uno stile più sinodale e partecipativo della celebrazione eucaristica, di liturgie che siano inclusive di altre culture e significative per i giovani, di una più ampia comprensione di ciò che significa essere eucaristici nella sua essenza, e di una maggiore sensibilizzazione dei

cattolici che hanno perso il valore di questi riti" (Australia, 35; Pacifico).

52. È stato affermato che le relazioni ecumeniche sono influenzate dall'insegnamento della Chiesa. È stata espressa l'opinione che "è necessaria una maggiore ospitalità eucaristica verso i membri di altre Chiese, al posto della linea esclusiva attualmente praticata" (Nuova Zelanda, 70).

53. Le risposte australiane e neozelandesi hanno rilevato il desiderio di alcuni di utilizzare il terzo rito della Riconciliazione (Australia, 52; Nuova Zelanda, 71). Alcune donne hanno affermato che il sacramento della Penitenza pone "un laico in una posizione inferiore rispetto al sacerdote" (Nuova Zelanda, 71).

54. La risposta della PNG/SI ha rilevato che, mentre in altre parti del mondo si chiede un maggiore riconoscimento delle relazioni tra persone dello stesso sesso, "il matrimonio tra persone dello stesso sesso (DTC, 39) turba i cattolici e coloro che lo considerano un peccato. Il fattore LGBTQ non è accettato dalla tradizione e dalla società della PNG" (PNG/SI, 3.2).

55. Eucaristia e matrimonio si sono concentrati sulla questione della comunione ai divorziati e risposati, in particolare nella risposta della Nuova Zelanda, che ha affermato che "sebbene Amoris Laetitia abbia aperto potenziali percorsi per i divorziati e risposati per ricevere la comunione, questi sono percepiti come stretti e difficili" (Nuova Zelanda, 69). La risposta australiana si riferisce al sentimento di esclusione percepito dai divorziati e risposati (Australia, 44; 57) e alla necessità di una maggiore compassione.

56. Infine, i cappellani carcerari laici della Nuova Zelanda hanno osservato che, dopo aver accompagnato "alcune delle nostre persone più svantaggiate in un cammino di fede che cambia la vita [questi poi devono] fare un passo indietro quando sono richiesti i sacramenti" (Nuova Zelanda, 85).

57. I matrimoni poligamici sono una realtà sociale in alcune parti della nostra regione e richiedono attenzione, mentre non è così in altre parti (PNG/SI, 4.3). Le questioni relative al matrimonio sono apparse in vario modo nelle risposte. La risposta australiana ha riconosciuto una lacuna nel DTC: "l'assenza di qualsiasi riferimento al ruolo del matrimonio e della famiglia, in particolare nella trasmissione della fede" (Australia, 26).

58. Si nota che "un certo numero di partecipanti ha chiesto un riesame della posizione della Chiesa sugli uomini sposati che diventano sacerdoti e sul requisito del celibato". Ha inoltre espresso preoccupazione per la "mancanza di comprensione del diaconato [permanente]" (Australia, 49). Mentre la questione dell'ordinazione delle donne è stata sollevata nella risposta australiana, la risposta neozelandese ha notato che "non c'è stata alcuna richiesta di prendere in considerazione l'ordinazione sacerdotale delle donne, anche se un gruppo ha chiesto la loro ordinazione diaconale" (Nuova Zelanda, 65).

INCLUSIONE

59. Tutte le risposte hanno sostenuto la richiesta di una Chiesa più inclusiva, in particolare nei confronti di coloro le cui relazioni rappresentano una sfida alla partecipazione all'Eucaristia. Hanno inoltre auspicato un approccio più inclusivo nei confronti delle persone con disabilità, dei migranti e dei rifugiati, e di altre persone emarginate e trascurate, come gli anziani, i malati terminali, i bambini di strada, gli orfani, i criminali, i tossicodipendenti, le prostitute, le vedove e le vittime di stupro, abuso e violenza domestica. Si è riscontrato anche il desiderio di accogliere coloro che hanno "un pensiero diverso", "i cattolici non praticanti e le persone non battezzate" (Australia, 44).

60. È stata posta particolare enfasi sulla necessità di includere i poveri della regione del Pacifico, dove si è riconosciuto che la povertà è una palese forza divisiva nella Chiesa: "In molti casi, i poveri sono talvolta ridotti a un'opportunità per raccogliere fondi per le attività straordinarie e a una "photo opportunity" per far fare bella figura alla Chiesa" (Pacifico; PNG/SI, 2.4).

61. La mancanza di inclusione delle persone che hanno esperienze diverse dal punto di vista della sessualità e del gender sembra ferire la vita comunitaria anche nelle piccole nazioni insulari: "La comunità LGBTQ ha una forte risonanza nelle isole Marianne, una realtà che non era evidente in passato" (Pacifico).

62. Tuttavia, come osservato nel paragrafo 54, le persone che hanno esperienze diverse dal punto di vista della sessualità e del gender "non sono accettate dalla tradizione e dalla società della PNG" (PNG/SI, 3.2). Ciononostante, molte risposte hanno chiesto una maggiore inclusione delle persone di questa categoria, in particolare "per riconoscere e dare loro uno spazio nel servizio, nella partecipazione e nel coinvolgimento nella vita della Chiesa" (Pacifico).

63. In Australia, l'inclusione dei popoli delle Prime Nazioni è stata indicata come una priorità: "Il nostro ascolto deve includere la Dichiarazione di Uluru, i nostri anziani della Chiesa [devono] includere le nostre Zie e i nostri Zii che si prendono cura del Paese" (Australia, 46).

64. Dal punto di vista delle Chiese orientali cattoliche, la chiamata all'inclusione significa creare un ambiente di ospitalità e accoglienza all'interno delle loro chiese per invitare i cattolici provenienti da altri riti liturgici a sperimentare la loro liturgia, teologia e discipline (ECC, 18) come espressioni piene e complete della fede cattolica. Tuttavia, questa chiamata all'ospitalità per includere altri cattolici nel fare esperienza delle venerabili tradizioni orientali cristiane significa anche che i cattolici orientali devono conservare ciò che è veramente loro e non assimilare riti ad essi estranei. Le Chiese orientali cattoliche hanno il dovere di mostrare che essere cattolici non significa essere latini.

65. Mentre tutte le risposte hanno chiesto che la Chiesa si concentri sull'inclusione e sulla rappresentanza di coloro che fanno parte dei gruppi esclusi, alcuni gruppi hanno chiesto una "inclusione radicale", esortando la Chiesa a essere "coraggiosa, audace e

innovativa”, rifiutando l’idea di essere “un ‘guardiano’, che esclude coloro che Cristo accoglierebbe nella tenda” (Australia, 28). Tuttavia, sono state individuate delle sfide nell’invito a proclamare un insegnamento autentico (PNG/SI, 4.5), oltre alla richiesta di rispettare gli altri, evitare il giudizio e adottare un approccio compassionevole e pastorale (Australia, 44).

INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

66. Alcuni partecipanti hanno espresso preoccupazione che “le norme e i regolamenti della Chiesa siano in contrasto con il messaggio evangelico, e che si debba dare maggior peso al ‘primato della coscienza’ e sostenere le persone in modo compassionevole e pastorale per sviluppare un rapporto più maturo con Dio” (Australia, 54).

67. È emerso anche un “invito alla Chiesa a riformare alcune aree della sua teologia, del suo insegnamento e dei suoi insegnamenti relativi alla formazione dei seminaristi e alla supervisione, alla crescita e al sostegno dei sacerdoti”, mentre, per alcuni partecipanti, la priorità è quella di “affrontare di nuovo l’intero concetto di sacerdozio nella Chiesa, compreso quello dei laici” (Australia, 75).

68. Sebbene ci sia stato consenso sulla necessità di un ruolo maggiore per le donne nella Chiesa, la questione dell’ordinazione delle donne è stata sollevata esplicitamente solo in una relazione, secondo la quale “intervenendo sulle disuguaglianze delle donne occorre favorire una partecipazione equa, giusta e piena delle donne nel governo, nella missione e nel ministero della Chiesa” anche “riconoscendo la loro ammissibilità a qualsiasi ruolo, come diacono, sacerdote o delegato nei consigli decisionali” (Australia, 60). La relazione neozelandese ha sottolineato che “non c’è stata alcuna richiesta di prendere in considerazione l’ordinazione sacerdotale delle donne, sebbene un gruppo abbia chiesto la loro ordinazione diaconale” (Nuova Zelanda, 65).

69. Alcuni aspetti dell’insegnamento della Chiesa sono stati percepiti come “escludenti o offensivi” e sono stati intesi come “causa di allontanamento dalla Chiesa o deterrente per il ritorno”. Si tratta dell’insegnamento sulla sessualità, della contraccezione, della situazione dei divorziati e risposati e dell’intercomunione con altre denominazioni cristiane di cui riconosciamo il Battesimo (Nuova Zelanda, 117).

AUTORITÀ E PROCESSO DECISIONALE

70. Una Chiesa sinodale ha bisogno di un cambiamento culturale e strutturale nella leadership della Chiesa (Australia, 61; Nuova Zelanda, 79; PNG/SI, 4.1). La leadership in una Chiesa sinodale deve essere ripensata, per evitare che gli attuali problemi legati al potere e all’autorità clericale vengano semplicemente trasferiti ai laici che partecipano al processo decisionale condiviso. Per evitare questa trappola occorre “formare individui come leader che siano dediti alla Parola di Dio, in grado di facilitare il dialogo, formati all’ascolto e al discernimento e incaricati di servire piuttosto che assumere potere sugli altri” (Australia, 62).

71. Nelle risposte delle conferenze dell’Oceania, ci sono stati molti commenti di partecipanti che hanno espresso il loro amore per la fede e il loro desiderio di

continuare a riconoscersi in essa. Erano grati per la cura pastorale ricevuta dal clero ed erano consapevoli delle sfide che dovevano affrontare: "Siamo grati per tutto ciò che la Chiesa ci ha dato e per il modo in cui siamo stati sostenuti" (Australia, 36).

72. Vi erano anche profonde preoccupazioni sulla governance e sul processo decisionale nella Chiesa, a livello parrocchiale, diocesano, nazionale e globale. La rinnovata enfasi sul Battesimo nel processo sinodale ha rivelato "un profondo desiderio di accettazione del fatto che tutti i battezzati sono chiamati e capaci di una partecipazione piena, attiva e paritaria nella Chiesa" (Nuova Zelanda, 76). Si è avuta la percezione che il diritto canonico crei uno squilibrio di potere tra vescovi, clero e laici che potrebbe minare il radicamento della sinodalità come via della Chiesa in futuro (Nuova Zelanda, 82).

73. Una governance e un processo decisionale condivisi, che coinvolgano sia i laici che il clero, sono considerati necessari se vogliamo essere una Chiesa veramente sinodale. Le attuali strutture di governo e il potere che conferiscono ai vescovi e ai sacerdoti sono considerati "uno dei meccanismi che escludono le voci dei laici, e in particolare delle donne" (Nuova Zelanda, 80).

74. Il predominio del governo e del processo decisionale da parte dei ministri ordinati è visto da alcuni come una promozione del clericalismo e un ostacolo per i laici ad esercitare i loro doni. "Il clericalismo separa il clero dai laici e conferisce al clero un ruolo superiore rispetto ai laici, limitando la piena partecipazione dei laici al processo decisionale nelle parrocchie, nelle diocesi e ai livelli superiori della gerarchia ecclesiastica" (PNG/SI, 2.5).

75. Alcuni laici hanno espresso la frustrazione di essere esclusi dal processo decisionale, soprattutto considerando che spesso hanno una migliore comprensione dei bisogni della gente. "Il nostro atteggiamento deve passare da gerarchico a comunitario. Per esempio, un sacerdote può avere una conoscenza teorica su come crescere una famiglia, ma sono i genitori a fare questa vita" (Pacífico).

76. Il clericalismo e gli abusi hanno innescato la sfiducia della gente nei confronti della gerarchia della Chiesa. Una maggiore apertura e responsabilità hanno permesso alla gente "di vedere la verità sulla Chiesa, che vescovi, sacerdoti, religiosi e operatori laici sono imperfetti. Tuttavia, essi fanno tutto il possibile per fare del bene e diventare lavoratori responsabili nella vigna del Signore" (Pacífico).

77. Il clericalismo non è limitato agli ordinati, ma si trova anche tra i laici che sostengono e facilitano l'esercizio del potere da parte del clero. Il potere e il "ruolo superiore" che il sacerdote assume sono l'antitesi della leadership di servizio che le persone desiderano e di cui hanno bisogno dai loro sacerdoti: "La loro leadership di servizio dovrebbe portare a un servizio umile" (PNG/SI, 5.1). La gente sa riconoscere un buon pastore quando ne ha uno: "Il desiderio della gente è vedere un vero pastore plasmato nel cuore di Cristo" (Pacífico). Ciò può avvenire in particolare nelle cerimonie tradizionali che seguono l'ordinazione sacerdotale, dove al neo-sacerdote viene riservato un trattamento degno di un alto capo (Pacífico).

78. Gli effetti del clericalismo si fanno sentire ampiamente nelle diocesi e nelle parrocchie: "Il clericalismo nel clero e tra i laici perpetua l'abuso di potere e isola i gruppi, ostacola gli sforzi di evangelizzazione e impedisce l'impegno dei giovani, lo sviluppo della leadership di servizio e l'attuazione dei cambiamenti necessari" (Australia, 30).

79. Le sfide per il ministero segnalate dal clero e dai religiosi includono "il dolore e l'impotenza" in seguito alla crisi per gli abusi sessuali da parte del clero, le crescenti richieste di tempo dovute alla pressione per la carenza di sacerdoti e le esperienze di "solitudine, isolamento e burnout", in particolare tra "gli anziani, tra coloro che vivono in diocesi di campagna e che vengono da oltreoceano" (Australia, 31).

80. È stato chiesto che la leadership sia più partecipativa con "un ruolo meno esclusivo dato ai vescovi" (Nuova Zelanda, 81). Il processo di selezione dei vescovi è considerato poco trasparente (PNG/SI). "Le persone vogliono sapere come funziona l'attuale processo e vogliono assicurarsi che la selezione sia il prodotto di un autentico discernimento che coinvolga un'ampia gamma di persone, clero e laici. Si desidera un esame specifico dei precedenti di un potenziale vescovo in materia di abusi e un attento esame del suo atteggiamento nei confronti degli abusi" (Nuova Zelanda, 81).

81. Si è preso atto che "la gente considera il diritto canonico, e non l'insegnamento della Chiesa, all'origine di uno squilibrio di potere tra vescovi, clero e laici che ha effetti importanti in relazione all'autorità e al governo delle parrocchie e delle diocesi. Le persone sono consapevoli che negli ultimi anni sono state apportate modifiche al diritto canonico e sanno che ciò è possibile" (Nuova Zelanda, 82).

82. In assenza di un sacerdote, i laici hanno dimostrato in Oceania di poter assumere la responsabilità del servizio pastorale e del governo della loro Chiesa locale. Ad esempio, "durante la crisi di Bougainville (PNG), per quasi 10 anni le famiglie e le Comunità Ecclesiali di Base hanno mantenuto viva la fede in assenza di una presenza clericale effettiva" (PNG/SI, 2.12). È stata sottolineata l'importanza dell'Eucaristia nelle Comunità Ecclesiali di Base e nella vita familiare: "[le Comunità Ecclesiali di Base] possono potenziare e rafforzare le famiglie attraverso la santa presenza di Gesù nell'Eucaristia" (PNG/SI, 5.4).

LE SFIDE DELLA MISSIONE

83. Le sfide in Oceania per "portare il regno di Dio nel mondo contemporaneo" sono molteplici (Australia, 40). Una difficoltà primaria è la mancanza di una comprensione condivisa su cosa sia la missione e il vasto numero di prospettive sul suo significato: "La parola 'missione' è stata citata molte volte, ma come nelle parti precedenti del processo sinodale non è chiaro cosa significhi 'missione' quando se ne parla. Per molti non sembra avere una forma concreta o attiva. C'è bisogno di una comprensione condivisa e bisogna lavorare in questo ambito" (Nuova Zelanda, 104).

84. È stata posta una forte enfasi sul fatto che la "missione" è responsabilità di tutti i battezzati: "Il Sinodo diocesano crea in ognuno di noi un atteggiamento e uno spirito orientato e centrato sulla missione. La missione non è più un'impresa

monopolizzata dai chierici e dai religiosi, ma un cammino condiviso da tutti i popoli. Questo cammino condiviso implica la condivisione delle fragilità e delle ferite degli altri" (Pacifico). La Chiesa è vista come "un'istituzione orientata alla missione che Gesù Cristo stesso ha progettato" (Pacifico).

85. L'attività missionaria della Chiesa è stata ostacolata da "discriminazioni basate sullo stato matrimoniale/di parentela, sullo stato finanziario, sui costumi/tradizioni (sesso ed età) e sullo stato di disabilità" (Pacifico). Anche la mancanza di formazione nella comprensione della chiamata battesimale a evangelizzare e proclamare l'amore di Dio in unità con gli altri è stata un ostacolo alla transizione da una "Chiesa di mantenimento" a una "Chiesa missionaria", mediante comunità che "si uniscono a tutta l'umanità nel camminare insieme" (Australia, 69).

86. La diversità dei riti liturgici e delle culture in Oceania è stata considerata importante riguardo al nostro peculiare contributo alla missione della Chiesa: "Le Chiese orientali cattoliche in Oceania devono preservare la propria identità ed essere riconosciute dalla più ampia comunità cattolica come qualcosa di più di semplici comunità etniche, ma piuttosto come Chiese *sui iuris* che attraverso la loro ricca tradizione spirituale possono contribuire alla missione della Chiesa" (ECC, 19).

87. La ricchezza dell'esperienza sinodale dovrebbe in ultima analisi "portarci a sperimentare la persona di Gesù all'interno della Chiesa e a condividere questa buona notizia con gli altri; ci porta alla missione; alla missione per l'evangelizzazione; a predicare la buona notizia" (PNG/SI, 5.7).

CRISI ECOLOGICA

88. È stato sottolineato che la crisi ecologica è una questione urgente per l'intera regione dell'Oceania, per tutta l'umanità e per la comunità terrestre. "Se siamo persone della tenda, allora dobbiamo comprendere l'importanza della terra come nostra casa comune, rispettando il suolo, il mare e l'ambiente nel quale montiamo la tenda" (Nuova Zelanda, 93).

89. Dalle isole dello Stretto di Torres in Australia alle Isole Salomone, fino ai piccoli Stati insulari della Micronesia e della Polinesia, la crisi ecologica e l'innalzamento del livello del mare sono una minaccia esistenziale reale e presente: "Le isole del Pacifico sono relativamente piccole ed è scientificamente provato che stanno diventando ancora più piccole a causa dell'innalzamento del livello delle acque dell'oceano. Il cambiamento climatico, la forza motrice che scatena tifoni catastrofici, ondate di calore, siccità e inondazioni, colpiscono direttamente le persone" (Pacifico). Anche le comunità dell'altopiano e dell'entroterra della nostra regione sono direttamente interessate da questi fenomeni.

90. Le risposte della Nuova Zelanda riconoscono che l'ecologia integrale e la cura del creato "non sono un ambito in cui l'insegnamento della Chiesa è carente", ma notano che "c'è bisogno di formazione e di testimonianza profetica, e di incoraggiamento ad agire" (Nuova Zelanda, 93). Anche chi ha risposto dall'Australia ha espresso preoccupazione riguardo alla responsabilità della Chiesa nella "gestione

del creato”; tuttavia, qualcuno “ha riferito del lavoro intrapreso nella propria comunità di appartenenza” (Australia, 50).

91. Come Papa Francesco spiega nella *Laudato Si'*, l'interconnessione tra giustizia ecologica, sociale ed economica significa che “il maltrattamento del nostro pianeta colpisce in modo sproporzionato i poveri” (Nuova Zelanda, 92). Il Popolo di Dio in Oceania vuole ascoltare il grido della Terra e dell'oceano, dei terreni e dei corsi d'acqua, così come il grido dei poveri, e “collaborare con altri che condividono un comune obiettivo” (Nuova Zelanda, 95).

92. La crisi ecologica deve essere intesa come un campo di missione in cui tutta la Chiesa, a livello globale e locale, deve impegnarsi, data la “lotta urgente per preservare il nostro pianeta e la sua vita, e per garantire giustizia economica alla sua popolazione” (Nuova Zelanda, 114). Il fatto che in Australia “la minaccia alla vita umana sollevata dal cambiamento climatico alle nazioni insulari della regione dell'Oceania abbia causato una significativa preoccupazione in alcuni partecipanti” è un segno promettente di solidarietà e di una rinnovata comprensione della missione (Australia, 50).

INCULTURAZIONE E LOCALIZZAZIONE

93. L'Oceania è molto estesa, le numerose nazioni e culture presenti si sviluppano ancora nel loro legame con la terra, l'oceano, le creature e le spiritualità indigene. Mentre numerosi missionari cattolici presenti nella regione hanno condiviso il dono della loro fede, ciò ha talvolta compromesso il contributo della cultura locale al Vangelo. La Chiesa in Oceania oggi è sia incoraggiata che sfidata dall'inculturazione, poiché il cristianesimo e le spiritualità indigene spesso coesistono nella vita quotidiana delle persone.

94. L'inculturazione della fede cristiana ha un impatto positivo sulle celebrazioni liturgiche: “Le differenze culturali creano un forte legame tanto tra le isole delle Marianne quanto nel Pacifico in generale. Questo è visibile nelle chiese durante le celebrazioni eucaristiche. I colori, la musica e la lingua cambiano liberamente per celebrare il Signore attraverso varie espressioni di fede” (Pacific, 10). Altri in Australia hanno esperienze simili: “Alcuni gruppi hanno descritto esperienze positive e arricchenti della vita della Chiesa e della parrocchia, come l'impegno multiculturale” (Australia, 36).

95. Le prospettive indigene sono utilizzate anche per ripensare e contestualizzare il significato della Chiesa. Ad esempio, una visione del mondo Te Ao Māori potrebbe guardare alla Chiesa come *tūrangawaewae*, un luogo in cui stare “dove ci sentiamo connessi, responsabilizzati e accettati” (Nuova Zelanda, 18).

96. Esistono sfide legate al fatto che le persone non riescono a vedere la compatibilità delle culture tradizionali con il cattolicesimo: “Come può la Chiesa mantenere la sua riverenza per la sacralità e allo stesso tempo renderla accessibile ai fedeli? Nella nostra cultura, i luoghi sacri sono tenuti lontani dalla gente per custodire la loro sacralità. Allo stesso modo, nella Chiesa cerchiamo di evitare che la sacralità venga profanata. La domanda è come preservare la sacralità della Chiesa e allo stesso

tempo renderla accessibile alla gente” (PNG/SI, 4.4).

97. Difficoltà reali emergono quando specifici modi di essere degli indigeni sono in netto contrasto con l’insegnamento della Chiesa: “Le credenze culturali e le pratiche tradizionali come la stregoneria e la poligamia continuano a rappresentare una grande sfida ai valori e agli insegnamenti cristiani. Per esempio, i matrimoni poligamici culturali sono ancora praticati in PNG nonostante la Chiesa sia contraria” (PNG/SI, 4.3). In alcune parti dell’Oceania, la Chiesa è anche gravemente carente nel suo autentico coinvolgimento nei confronti delle popolazioni indigene: “È stato evidenziato il ruolo della Chiesa nel riconoscimento e nella riconciliazione con le popolazioni indigene. In particolare, è stata sottolineata la necessità di garantire l’attenzione alle spiritualità delle popolazioni indigene dell’Australia e dell’Oceania” (Australia, 46).

98. In definitiva, è importante sottolineare l’importanza della diversità culturale per la vita della Chiesa: “Dobbiamo iniziare con l’essere pienamente noi stessi. È solo nella distinzione tra noi che possiamo dare un qualsiasi tipo di contributo alla società in generale. Solo essendo ciò che siamo, manterremo una ragione di esistere” (ECC, 16).

DONNE

99. Il tema del ruolo e della partecipazione delle donne nella Chiesa ha avuto una forte risonanza in tutta l’Oceania, anche se le esperienze delle donne variano da una regione all’altra. Il DTC è stato elogiato per aver dato un nome alle preoccupazioni globali sui ruoli e le vocazioni delle donne nella Chiesa, e molti gruppi in Australia e Nuova Zelanda hanno espresso forte preoccupazione per la mancanza di partecipazione delle donne nella leadership della Chiesa e nelle strutture di governo, compreso i tribunali diocesani per le cause matrimoniali (Nuova Zelanda, 41-42). Una minoranza ha espresso preoccupazione per il fatto che alle donne sia ancora precluso il diaconato permanente e il ministero ordinato. Sebbene molte donne ricoprano ruoli di leadership e di governo che non richiedono l’ordinazione, questo è un problema significativo che riguarda la vita della Chiesa in questi Paesi.

100. Altri gruppi hanno dichiarato di non aver sperimentato una mancanza di uguaglianza per le donne nella Chiesa. Un gruppo di giovani donne laiche, ad esempio, si considera alla pari con un ruolo specifico nella Chiesa, mentre un gruppo di sacerdoti ha raccontato la propria esperienza con donne presenti e influenti negli organismi e nei ministeri parrocchiali (Nuova Zelanda, 41). Analogamente, la risposta della PNG/SI afferma che le donne svolgono un “ruolo molto attivo nella vita della Chiesa” e che c’è un crescente cambiamento positivo in termini di partecipazione paritaria nel lavoro ecclesiale (PNG/SI, 2.6).

101. In alcune risposte si è espressa preoccupazione per il fatto che le donne sono trattate come “manodopera a basso costo” (DCS, 63) e due risposte hanno chiesto che le donne siano adeguatamente remunerate per il loro lavoro (Australia, 29; PNG/SI, 2.6). Altre questioni che nelle risposte sono state identificate come riguardanti le donne nella regione riguardano la violenza familiare e domestica, l’abuso, la violenza legata alla stregoneria, il divorzio e i nuovi matrimoni, l’allontanamento delle donne per crimini per i quali gli uomini vengono assolti, l’alienazione a causa degli insegnamenti

della Chiesa sulla sessualità, la misoginia e il sessismo perpetrati in particolare dal clero (Australia, 47).

102. Molte risposte hanno ribadito la richiesta di valorizzare le donne cattoliche come membri paritari del Popolo di Dio, affermando che "la continua esclusione delle donne da alcuni ambiti della vita della Chiesa è demotivante" (Australia, 29). È stato chiesto di porre maggiormente l'accento sull'"utilizzo dei doni e dell'esperienza delle donne nel discernere e nel fornire consigli, guida e prospettive nel processo decisionale, al di là dei ruoli manageriali e parrocchiali che molte donne occupano" (Nuova Zelanda, 42), nonché sulla necessità di un maggiore ascolto, in particolare delle realtà e dei bisogni delle donne povere, emarginate e trascurate (Pacifico).

GIOVANI

103. L'assenza di giovani che partecipano alla vita della Chiesa è reale in quasi tutte le risposte dell'Oceania, che rivelano grande angoscia e profonda preoccupazione per il futuro: "Siamo sempre a una sola generazione dalla morte. Basta una sola generazione per dire NO. La Chiesa è fragile. I nostri giovani hanno Dio nel cuore, ma non si sentono attratti dalla Chiesa ... Hanno i loro gruppi di preghiera nelle case" (Nuova Zelanda, 45-46). Si è parlato anche di giovani che partecipano con grande impegno alle loro comunità di fede. "A prescindere dalle sfide che la nostra Chiesa si trova ad affrontare in tempi senza precedenti, essa rimane una casa, che fornisce forza, calore e ottimismo. Questo non sarebbe possibile senza leader e volontari costantemente pronti a servire" (ECC, 11).

104. I nostri giovani battezzati sono nella tenda, ma molti non partecipano alla vita della comunità della tenda. Le ragioni addotte per questo variano. Alcuni giovani sentono di essere dentro la tenda, ma invisibili e ignorati. Altri si sentono incapaci di partecipare per paura di essere giudicati o di non adattarsi (Nuova Zelanda, 47). La parrocchia locale può sembrare "di proprietà" di persone più anziane, dove il potere viene esercitato in modo tale che i giovani non lo avvertono come un posto per loro (Australia, 37-38).

105. La risposta di PNG/SI parla di giovani che lasciano le loro comunità parrocchiali per unirsi ad altre chiese (PNG/SI, 2.13), e di altri che "si allontanano dai programmi spirituali e di fede per la forte attrazione delle attività secolari, dei social media e della tecnologia moderna, che sta causando distrazioni nei programmi tradizionali di formazione dei giovani nelle CEB, nelle parrocchie e nelle diocesi" (PNG/SI, 4.7).

106. I giovani percepiscono l'urgenza della crisi ecologica, che suscita in loro grande interesse e preoccupazione, ma non vedono riconosciuta questa urgenza nella loro Chiesa locale. Molti faticano anche a causa di alcuni aspetti dell'insegnamento della Chiesa sulla sessualità: "Anche le questioni LBGTQIA+ sono di grande interesse per i giovani, che devono affrontarle a livello personale e tra i loro amici. Le risposte hanno indicato che l'insegnamento della Chiesa su questo e altri aspetti della sessualità sono una barriera importante per molti giovani nel mantenere il loro legame con la Chiesa" (Nuova Zelanda, 49).

107. Ci sono poche idee su come rispondere a questa vera e propria crisi per la Chiesa. Tuttavia, una diocesi del Pacifico ha trovato un modo per coinvolgere i giovani emarginati: "Alcuni giovani, emarginati, esclusi e alcuni di quelli che non sono in regola con la Chiesa sono accolti nei cori, nei gruppi di preghiera e nella catechesi come assistenti catechisti. Oggi i giovani sono più ascoltati perché ci sono più gruppi giovanili nelle parrocchie" (Pacifico). Altri suggerimenti includono l'accompagnamento e la formazione alla leadership utilizzando "piattaforme che permettano loro di utilizzare le loro capacità e passioni" (Australia, 76).

108. In contrasto con coloro che ritengono che la Chiesa debba "modernizzarsi" per continuare a esercitare un'influenza (Australia, 38), alcuni giovani desiderano una proclamazione più forte della fede della Chiesa. Ritengono che sia necessaria una conversione personale piuttosto che un cambiamento istituzionale (Nuova Zelanda, 55). Nella risposta delle Chiese orientali cattoliche, una giovane donna ha descritto il suo percorso di fede e il sostegno ricevuto in tutte le fasi per condividere i suoi doni e rimanere fedele e impegnata nella sua comunità ecclesiale (ECC, 11). In altre risposte, alcuni giovani hanno descritto di sentirsi perseguitati e soli, pur promuovendo forti valori basati sulla fede (ECC, 13; Australia, 38).

109. Alcuni giovani hanno espresso la preoccupazione di sentirsi esclusi dal linguaggio del DTC: "Il DTC è in gran parte inaccessibile ai giovani, in termini di linguaggio, processo e applicazione pratica. Espressioni inedite come 'condivisione dialogica', 'convivialità fraterna' e 'tensione generativa' in riferimento all'Eucaristia non sono accessibili ai giovani" (Nuova Zelanda, 47).

110. Mentre c'è una profonda preoccupazione per la perdita dei giovani singolarmente considerati, anche il loro disimpegno dalla Chiesa tradotto in numeri complessivi è visto come un ostacolo al radicamento della sinodalità come via della Chiesa: "Come possiamo trasmettere la sinodalità ai giovani, futuro della Chiesa, se oggi ci sono così pochi giovani nella Chiesa?" (Australia, 48).

111. È stato chiesto di indagare "come si possano soddisfare le esigenze di fede dei giovani e come si possano formare meglio i giovani e fornire loro strumenti che permettano loro di utilizzare le loro capacità e passioni" (Australia, 76).

FORMAZIONE

112. In tutta la regione sono state avanzate richieste di formazione di vario tipo. La formazione dei seminaristi e dei sacerdoti ha ricevuto un'attenzione particolare, con l'osservazione che essa deve essere olistica: "spirituale, sociale, psicologica, mentale, emotiva ed economica" (PNG/SI, 5.1). In alcune diocesi, le donne lavorano già in questo ambito (Australia, 66; Nuova Zelanda, 102). Anche la formazione al matrimonio e alla vita familiare è un'esigenza fondamentale (ECC, 18; Australia, 77; PNG/SI, 5.3). Gli educatori cattolici hanno bisogno di una formazione "più adeguata" (Australia, 77). La formazione dei giovani è essenziale, ma difficile da realizzare (Australia, 76; Nuova Zelanda, 44). Dobbiamo anche fornire una formazione per rispondere alla chiamata di Papa Francesco al discepolato missionario.

113. Non è chiaro se “formazione” abbia lo stesso significato in tutti i documenti. La formazione, in senso generale, comporta la definizione del modo in cui le persone rispondono al mondo che le circonda. A volte la parola “formazione” si riferisce all’addestramento (PNG/SI, 5.1) e altre volte alla crescita della fede personale (Australia, 77). Sebbene sia stato espresso il desiderio che la Dottrina sociale cattolica sia la base per la formazione in tutta la Chiesa (Australia, 65), la formazione è possibile e forse anche auspicabile in altri ambiti e funziona meglio quando risponde a un bisogno identificato alla luce delle Scritture e dell’insegnamento della Chiesa.

114. Mentre la nostra Chiesa diventa più sinodale, è necessaria una formazione continua per tutti (Nuova Zelanda, 100). Una Chiesa sinodale avrà bisogno di partecipanti formati all’ascolto e al dialogo (Australia, 62). Inoltre, la leadership nella Chiesa richiederà una diversa modalità di formazione, in modo che ci sia una “leadership di servizio a tutti i livelli” (PNG/SI, 5.1).

Tensioni e differenze

115. Come indicato in precedenza, la regione dell’Oceania comprende sia Paesi sviluppati che Paesi in via di sviluppo, ragione per cui ci sono questioni pastorali diverse da affrontare con urgenza.

116. Una “tensione” è una zona di opinioni diverse che richiedono ulteriore discernimento o attenzione. Le sezioni precedenti hanno già identificato alcune tensioni. Queste sono:

- a) Diversi atteggiamenti nei confronti di chi nella regione ha esperienze diverse dal punto di vista della sessualità e del gender.
- b) Il ruolo delle donne nella Chiesa.
- c) Alcune voci nelle risposte invocano un cambiamento nell’insegnamento della Chiesa, secondo una dinamica di “morte e risurrezione” (Nuova Zelanda, 52-56). Altri affermano la necessità di mantenere l’insegnamento così com’è e di fornire una formazione all’insegnamento della Chiesa non soggetto a mutamenti (ECC, 18).

117. In alcune aree della regione, le ferite degli abusi sessuali all’interno della Chiesa non sono così in evidenza: “Lo scandalo degli abusi sessuali da parte del clero e degli abusi sui minori ... è un problema sempre più preoccupante. Sebbene ci siano alcuni abusi, gli scandali non influenzano ancora molto la fede della gente” (PNG/SI, 3.1). In altre aree, lo scandalo è evidente e pubblico. La ferita in corso per l’intera Chiesa, non solo per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, ma anche per le loro famiglie, le comunità parrocchiali e gli altri membri del clero, necessita di attenzione per una guarigione duratura.

118. Esiste una tensione nel comprendere la questione dell’inculturazione, quando una Chiesa locale adotta i costumi e le espressioni culturali locali. Alcuni considerano le tradizioni della Chiesa universale come una sorta di imposizione alla cultura locale, e persino una forma di colonialismo. Altri ritengono che Dio sia presente

in ogni cultura e che ogni cultura esprima già le verità cristiane. Un altro punto di vista è che i cristiani non possono adottare e adattare alcune pratiche culturali precristiane. Per esempio, quando un sacerdote assume il simbolismo del capo di un villaggio, il sacerdote diventa un simbolo di potere piuttosto che di servizio (Pacifico).

119. Molti partecipanti hanno sollevato domande sull'insegnamento della Chiesa o sulla sua applicazione. Se da un lato c'è il desiderio di rimanere fedeli all'insegnamento della Chiesa, dall'altro c'è anche il desiderio di abbracciare il dinamismo pasquale di "morte e risurrezione" (Nuova Zelanda, 51).

120. Alcuni partecipanti hanno detto che, mentre la Chiesa potrebbe sembrare moribonda, "noi siamo destinati a morire e a risorgere. Questo è il ciclo della vita di Cristo in noi. Alcune cose vengono portate alla morte affinché altre possano risorgere. Dobbiamo lasciar andare e accompagnare il morire e il risorgere. Questo è ciò che ci chiede il momento" (Nuova Zelanda, 52). Per altri, la Chiesa è stata vista come "una roccia immutabile in un mare di cambiamenti sociali", per cui "la riaffermazione del suo insegnamento e una maggiore catechesi" sono la "risposta necessaria a questo cambiamento" (Nuova Zelanda, 55).

121. Al contempo, le Chiese orientali cattoliche suggeriscono che "la nostra posizione sugli insegnamenti cattolici non deve essere compromessa da potenziali forze esterne che chiedono un cambiamento nella Chiesa a favore di un loro programma, piuttosto che accettare la verità, l'amore e la bellezza che la Chiesa offre a tutti" (ECC, 18).

Lacune e omissioni nel DTC

122. Nell'esperienza vissuta in Oceania, le seguenti aree sono state identificate come lacune, o questioni trattate in modo inadeguato, nel DTC:

- a) La crisi ecologica, compresa la minaccia dell'innalzamento dei mari e il degrado ambientale e marino in Oceania, che si sta verificando anche in altre parti del mondo, dovrebbe essere svolta più ampiamente nell'Instrumentum Laboris. Ciò comporta la perdita di identità culturale, lo stress psicologico e per alcuni un senso di disperazione.
- b) La vita religiosa, compreso il contributo dei religiosi e delle religiose e l'esemplarità di importanti forme di spiritualità, il buon governo e la leadership condivisa in molti istituti religiosi, meritano un'ulteriore riflessione.
- c) Sarebbe utile un maggiore riconoscimento della vocazione al matrimonio e del ruolo delle famiglie nella formazione alla fede (Australia, 26).
- d) Nel DTC, l'assenza di uomini laici dai programmi sacramentali e dal processo decisionale non viene esplorata adeguatamente.
- e) Gli effetti in corso dovuti alla crisi degli abusi sessuali non hanno ricevuto un'adeguata attenzione da parte del DTC. Durante il percorso sinodale avviato da Papa Francesco nell'aprile 2021, sono state fatte ulteriori rivelazioni dannose sulla cattiva gestione dei casi di abuso sessuale all'interno della Chiesa. Questo fatto deve essere riconosciuto, insieme a una riflessione per

valutare se le strutture ecclesiastiche esistenti impediscano o permettano un'adeguata salvaguardia, una buona governance e un'equa riparazione. Per alcune regioni dell'Oceania e più in generale, questo dovrebbe includere anche un riconoscimento positivo degli sforzi compiuti dalle Chiese locali per migliorare gli standard professionali e la salvaguardia delle persone.

- f) Le questioni relative all'inizio e al fine vita, come l'aborto e l'eutanasia, necessitano di un'attenzione maggiore rispetto a quella riservata loro dal DTC.
- g) Le crescenti restrizioni alla libertà religiosa sono una preoccupazione che non è stata adeguatamente affrontata nel DTC.

VOCI NON ASCOLTATE O POCO RAPPRESENTATE NELLA CONSULTAZIONE IN OCEANIA

123. Non è stato possibile ascoltare direttamente molte voci per ragioni quali la lontananza e la mancanza di accesso alle tecnologie informatiche e della comunicazione, o a causa di disabilità o differenze linguistiche. Di conseguenza, in tutte e cinque le risposte si è parlato di "advocacy", ovvero di difesa nei confronti di diversi gruppi di persone nella Chiesa o nella società in generale che non possono partecipare direttamente all'ascolto, al dialogo, al discernimento e al processo decisionale sinodale. Ad esempio: "È una grande preoccupazione per la Chiesa la condizione dei poveri e degli emarginati, dei disabili, degli anziani, dei bambini di strada, degli orfani, dei criminali, delle prostitute, delle vedove, dei divorziati, delle vittime di abusi, delle vittime di violenze legate alla stregoneria e dei rifugiati" (PNG/SI, 2.4).

124. Nei documenti si lamenta la diminuzione del numero di giovani nella Chiesa. La loro voce non è stata sufficientemente ascoltata nel processo sinodale.

125. Un'altra questione problematica che è stata sollevata è quella dell'inaccessibilità per molti Paesi dell'Oceania. Ciò è legato, innanzitutto, all'isolamento geografico di molte comunità ecclesiali, a causa del terreno montuoso, della distanza tra le isole o della mancanza di strade. Inoltre, molte aree non dispongono di infrastrutture tecnologiche che facilitino l'accesso a Internet e alla comunicazione online. Tutti questi fattori hanno ostacolato le risposte delle persone in queste regioni.

126. Per una serie di motivi, il CEPAC non ha potuto presentare un documento di sintesi.

127. Altre voci che da tutti i Paesi della regione sono state identificate come mancanti o non adeguatamente rappresentate sono state: la voce dei Papuani occidentali; l'adeguata rappresentanza dei migranti; la voce di coloro che sono stati colpiti dal "neocolonialismo" (i lavoratori delle multinazionali estrattive), la voce di coloro che sono ancora colpiti dal "vecchio colonialismo" e dal ruolo della Chiesa nel colonialismo; gli uomini laici; i membri di altre Chiese cristiane; i movimenti religiosi; e le vittime di violenza domestica e del traffico di esseri umani, schiavitù, sfruttamento e altri abusi.

128. È stato anche notato che è mancata la voce dei vescovi di alcune aree della

regione, non solo per ascoltare le loro prospettive sullo stile della leadership sinodale, ma anche sul problema del loro isolamento e su altre sfide che sperimentano nel loro ministero pastorale.

Priorità e inviti all'azione

129. Molti temi, questioni e intuizioni sono emersi come frutto del processo di discernimento in Oceania, in relazione agli 11 temi chiave delineati nelle sezioni precedenti di questo documento. Queste sono le priorità emerse dalle cinque sintesi, che il Popolo di Dio in Oceania ritiene debbano prese in considerazione nella prima Sessione dell'Assemblea sinodale nell'ottobre 2023. Nel fare ciò, ci siamo concentrati su quelle questioni che interessano più direttamente la Chiesa universale (come l'insegnamento della Chiesa) e abbiamo tralasciato altre questioni che riguardano più il continente, la conferenza episcopale o una Chiesa locale. Altri temi importanti come la rilevanza della metafora della tenda, la centralità del Battesimo come nostra identità e la formazione dei battezzati alla comprensione della loro chiamata alla missione possono essere utili nella stesura dell'*Instrumentum Laboris*.

MISSIONE

130. La missione è stata identificata come una priorità chiave in ciascuna delle risposte, con la forte consapevolezza che la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa è veramente legata all'inclusione di tutti i battezzati. Di seguito sono riportati i temi che l'Assemblea sinodale dovrà considerare:

- a) Modi per coinvolgere più efficacemente l'intero Popolo di Dio nel mandato battesimale a partecipare alla missione di Dio (Pacifico).
- b) Passare da una Chiesa "della conservazione" a una Chiesa "focalizzata sulla missione" (Australia, 69).
- c) Invitare e incoraggiare tutti i cattolici "ad accogliere la loro chiamata battesimale ad evangelizzare e proclamare l'amore di Dio in unità con gli altri" (Australia, 69).
- d) In assenza di sacerdoti, legittimare e rafforzare la pastorale laicale nelle carceri e negli ospedali per garantire che le persone ricevano il ministero di guarigione di Gesù (Nuova Zelanda, 116).
- e) Riconoscere le Chiese orientali cattoliche in Oceania come "Chiese *sui iuris* [autogovernate] che attraverso la loro ricca tradizione spirituale possono contribuire alla missione della Chiesa" (ECC, 19).

CRISI ECOLOGICA

131. In quanto costituita da un mare di grandi e piccole isole, l'Oceania è colpita in modo specifico dalle conseguenze devastanti della crisi ecologica: dall'innalzamento del livello del mare che minaccia l'esistenza stessa delle comunità insulari ai cicloni catastrofici, alle inondazioni, agli incendi e alla siccità, con la conseguente perdita di vite umane e di biodiversità. Pur riconoscendo che il DTC ha fatto riferimento all'emergenza climatica, **l'Assemblea sinodale dovrebbe considerare questo problema come una questione globale esistenziale urgente:**

- a) Essere solidali con le comunità gravemente colpite dalla crisi ecologica, tenendo conto del diverso impatto sui poveri e sulle persone vulnerabili.
- b) Promuovere l'ecologia integrale della Laudato Si' come elemento cruciale per la nostra cura della terra e degli oceani, e sollecitare le Chiese e i ministeri locali ad attuare piani d'azione.
- c) Considerare la crisi ecologica **come un campo di missione in cui tutta la Chiesa, a livello globale e locale, dovrebbe essere impegnata** nella "lotta urgente per preservare il nostro pianeta e la sua vita, e per fornire giustizia economica alla sua popolazione" (Nuova Zelanda, 114).

INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

132. Nelle risposte dell'Oceania sono state sollevate domande sull'insegnamento della Chiesa o sulla sua applicazione. Ci sono differenze nella regione riguardo al fatto se sia necessario cambiare l'insegnamento della Chiesa in alcuni campi, e se sia possibile modificare o sviluppare l'insegnamento della Chiesa. Le questioni elencate di seguito devono essere affrontate per il bene della nostra unità nella diversità.

- a) Quegli aspetti dell'insegnamento della Chiesa che sono percepiti come "escludenti o offensivi" o che sono intesi come "causa di allontanamento dalla Chiesa o tali da impedire di ritornare in essa" (Nuova Zelanda, 117). Questi comprendono l'insegnamento sulla sessualità, le relazioni sessuali con diverso orientamento, la contraccezione, la situazione dei divorziati e risposati, l'intercomunione con altre denominazioni cristiane di cui riconosciamo il Battesimo, il celibato sacerdotale e la riserva dell'ordinazione agli uomini.
- b) Migliorare la comunicazione dell'insegnamento magisteriale, in un linguaggio e con modalità accessibili al Popolo di Dio.
- c) Riforme liturgiche per attuare gli insegnamenti del Vaticano II sull'inculturazione e riflettere la teologia contemporanea, come "una migliore traduzione del Messale, un linguaggio inclusivo, laici che tengono le omelie, flessibilità in contesti diversi ... Nel complesso, si è convenuto che la liturgia dovrebbe sempre consentire una partecipazione attiva ed essere inclusiva e aperta a tutti" (Australia, 68).
- d) Norme liturgiche che consentano e facilitino approcci culturali locali al culto (Pacifico).

DIVENTARE PIÙ SINODALE

133. La maggioranza di coloro che sono stati interpellati ha apprezzato l'esperienza di sinodalità e ha espresso il desiderio che la Chiesa diventi più sinodale. Questa è stata considerata una priorità in tutte le risposte. L'Assemblea sinodale dovrebbe considerare i modi per incorporare la sinodalità nella vita e nell'insegnamento della Chiesa:

- a) Utilizzare percorsi di discernimento nel processo decisionale della Chiesa, che richiede a "coloro che occupano posizioni di leadership che ascoltino lo Spirito Santo e cerchino la volontà di Dio nella vita ordinaria della Chiesa" (Pacifico).
- b) "Sviluppare ulteriori risorse per il discernimento e la sinodalità nella vita ordinaria della Chiesa" (Nuova Zelanda, 113).
- c) Modificare atteggiamenti e pratiche all'interno della Chiesa per renderla più comunitaria (Pacifico).
- d) Trasformare la cultura della leadership della Chiesa per evidenziare

“l’importanza della responsabilità, della trasparenza e dell’apertura a tutti i livelli della Chiesa, per le parrocchie, le diocesi e le agenzie della Chiesa e per gli stessi vescovi” (Australia, 61).

- e) Radicare “la sinodalità come ‘modo di essere Chiesa’ a tutti i livelli” (Nuova Zelanda, 113), identificando “quegli organismi nella Chiesa a tutti i livelli che sono sinodali per natura” (Nuova Zelanda, 113) e “istituendo forum a tutti i livelli della Chiesa” laddove mancano (Australia, 61) per promuovere “la sussidiarietà all’interno della Chiesa” (Australia, 61).

AUTORITÀ E PRESA DELLE DECISIONI

134. Il discernimento in Oceania ha rivelato l’opinione comune secondo la quale una Chiesa sinodale ha bisogno di un cambiamento culturale e strutturale nella leadership della Chiesa, che includa una governance e un processo decisionale condivisi, e che coinvolga sia i laici che il clero, per ridurre la possibilità di una cultura del clericalismo e consentire ai laici di contribuire con i loro doni.

L’Assemblea sinodale dovrebbe considerare:

- a) Modi per radicare una cultura della leadership di servizio per coloro che ricoprono posizioni di leadership - chierici, religiosi e laici.
- b) Modifiche alle attuali strutture di governance per consentire una governance e un processo decisionale condivisi, che coinvolgano sia i laici che il clero.
- c) Quelle parti del diritto canonico che non consentono alle donne e agli uomini laici di partecipare in forme adeguate al processo decisionale, pur non derogando all’autorità episcopale.
- d) Eliminare le disposizioni che riservano alcuni ruoli diocesani e giudiziari ai chierici, per consentire a laici qualificati di assumere questi ruoli (Nuova Zelanda, 116).
- e) Come potrebbero essere imitate nelle Chiese locali le iniziative attuate per migliorare la trasparenza e la responsabilità in Vaticano.
- f) Studiare “percorsi che permettano a persone provenienti da contesti diversi di essere formate a ruoli di governance, come i consigli pastorali o altri ambiti di governance” (Australia, 67).

GIOVANI

135. Il discernimento in tutta l’Oceania ha rivelato una preoccupazione comune riguardo alla disconnessione e all’assenza di molti giovani nella vita della Chiesa e il desiderio che l’Assemblea dia loro la priorità:

- a) Ascoltare e “indagare su come i bisogni di fede dei giovani possano essere soddisfatti e su come i giovani possano essere formati meglio e dotati di strumenti che permettano loro di utilizzare le proprie capacità e passioni” (Australia, 76), compresi documenti in un linguaggio per loro comprensibile (Nuova Zelanda, 47).
- b) Accompagnare i giovani nel discernimento dei doni e dei talenti “che possono offrire per la crescita della Chiesa” (Pacifico).
- c) Una maggiore attenzione all’“unione tra famiglia, parrocchia e scuola per lavorare insieme” ad arricchire la cattolicità all’interno delle scuole cattoliche (ECC, 20).
- d) Più attività pastorali e programmi di formazione alla fede che tengano conto delle particolari prospettive dei giovani e dei ragazzi (PNG/SI, 5.6).

DONNE

136. Il ruolo e il posto delle donne nella Chiesa è una preoccupazione unitaria in Oceania. L'Assemblea sinodale dovrebbe considerare l'esperienza delle donne nella Chiesa:

- a) Ascoltare direttamente le donne su tutte le questioni in esame durante le Assemblee sinodali.
- b) Assicurare che lo spirito della sinodalità continui a far sì che la Chiesa ascolti quelle donne che non si sentono sufficientemente riconosciute nella Chiesa (Pacifico).
- c) Cambiare la percezione che le donne nella Chiesa siano una realtà omogenea nei loro punti di vista, nell'impatto che ricevono dalle influenze culturali a livello locale o nello stile di vita. (Nuova Zelanda, 118).
- d) Piena ed equa partecipazione delle donne al governo della Chiesa, ai processi decisionali, alla missione e al ministero (Australia, 60; Nuova Zelanda, 118).
- e) Una giusta retribuzione per le donne laiche che lavorano nella Chiesa e per le "religiose, specialmente nel campo pastorale" (PNG/SI, 2.6).
- f) Un maggiore coinvolgimento delle donne nella formazione di seminaristi e sacerdoti (Nuova Zelanda, 118).

FORMAZIONE

137. Nelle cinque risposte della regione, la formazione è stata considerata essenziale. Essendo stata considerata una priorità, l'Assemblea sinodale dovrebbe prendere in considerazione:

- a) Creare un modello formativo per tutti i battezzati, per aiutarli a partecipare a una Chiesa sinodale e a essere discepoli missionari coraggiosi.
- b) Garantire che la formazione identifichi i bisogni alla luce della Scrittura e dell'insegnamento della Chiesa, includa l'insegnamento sociale cattolico e affronti la realtà della vita delle persone.
- c) Privilegiare le risorse formative per la conversione ecologica e risorse specifiche per la formazione dei giovani alla fede.
- d) Garantire un'adeguata attenzione alla formazione dei catechisti e degli altri leader laici.

Conclusione

138. L'esperienza della sinodalità è diventata per molti una nuova esperienza di Chiesa. Durante il processo le persone hanno riconosciuto la presenza dello Spirito Santo nell'ascolto reciproco, nella gioia e nella libertà che hanno sperimentato e nel terreno comune che hanno trovato. Coloro che hanno riflettuto sul DTC hanno riscontrato l'emergere di temi chiari in tutto il mondo: una prova dello Spirito Santo all'opera nella Chiesa. "L'esperienza del DTC ha dato a molte persone una prospettiva globale della Chiesa che non avevano prima e che ha indotto un senso di meraviglia per la diversità e l'ampiezza della Chiesa a cui apparteniamo" (Nuova Zelanda, 13).

139. Mentre l'*Instrumentum Laboris* viene preparato per l'Assemblea sinodale, notiamo che le molte persone che hanno partecipato sono già state cambiate da questo processo. Si è verificata un'effusione dei cuori delle persone che ha creato nuovi legami e rafforzato la comprensione della loro identità condivisa come membri della Chiesa di Cristo. Molti laici hanno ora una conoscenza più profonda del loro Battesimo e del suo significato, e un forte desiderio di agire in base a questa nuova conoscenza.

140. Si attende con interesse la prossima fase del processo globale. C'è una grande speranza che la prima Assemblea sinodale, che si terrà nell'ottobre 2023, sia in linea con il processo sinodale, centrata su Cristo e guidata dallo Spirito, e che si concentri sulla chiamata che Dio rivolge a noi in questo momento della storia della Chiesa. Per essere veramente sinodale, i partecipanti laici e religiosi devono riflettere la diversità del Popolo di Dio.

141. In passato ci sono sempre stati "esperti" e "uditori" nelle Assemblee del Sinodo dei Vescovi. Invitiamo la Segreteria del Sinodo a discernere attentamente il modo in cui queste persone vengono scelte per questa Assemblea e raccomandiamo di adottare un processo trasparente. Gli "esperti" dovrebbero avere competenze in aree come la cura pastorale, il lavoro missionario e la sinodalità, oltre alla teologia, all'ecclesiologia e al diritto canonico. Gli "uditori" dovrebbero includere persone come i migranti, i poveri, i sacerdoti e i religiosi che lavorano tra gli emarginati e i sopravvissuti agli abusi. Sia che si mantengano i ruoli tradizionali di "esperti" e "uditori", sia che si adotti una struttura modificata, donne, uomini laici, giovani e indigeni dovrebbero partecipare all'Assemblea insieme ai vescovi, e alcuni di loro dovrebbero provenire dall'Oceania.

142. Il titolo del Documento di lavoro per la Tappa Continentale è *Allarga lo spazio della tua tenda*. Il Popolo di Dio ha bisogno che l'Assemblea ascolti questa chiamata mentre seguiamo il cammino sinodale.

Riflessione pastorale dei Vescovi dell'Oceania riuniti per l'Assemblea della FCBCO sulla Risposta dell'Oceania al DTC

143. Mentre consideravamo questo documento dell'Oceania, abbiamo avuto la sensazione di una reale fiducia nella presenza di Cristo nella Chiesa e nel fatto che Egli sta guidando la Chiesa. Il documento coglie le speranze e le preoccupazioni della nostra gente, e questo potrebbe dare l'impressione che la Chiesa sia allo sbando. Tuttavia, è proprio nei luoghi e nei momenti di dolore e sofferenza che Cristo si rivela. Questa fiducia e questa fede nella Sua presenza possono guidarci nella nostra risposta. Cerchiamo la guida dello Spirito Santo mentre continuiamo il nostro cammino sinodale.

144. Esprimiamo fiducia per il processo e per le persone che abbiamo nominato, le quali hanno ben raccolto le risposte del Popolo di Dio alle domande poste nel Documento per la Tappa Continentale del Sinodo. Crediamo che questo documento sia una giusta rappresentazione della realtà del Popolo di Dio che ha partecipato a questo processo sinodale. Tuttavia, riconosciamo che questo documento non è un censimento di tutti i cattolici in Oceania, ma un'espressione delle opinioni di

coloro che hanno risposto all'invito a discernere sul DTC. Tenendo conto della partecipazione limitata dovuta ai limiti di tempo, speriamo in una partecipazione più ampia durante le fasi successive del processo sinodale.

145. Abbiamo notato nelle risposte delle persone il desiderio di applicazioni pratiche della sinodalità nel momento attuale. Tuttavia, ci rendiamo anche conto che, pur essendo una Chiesa sinodale, dare espressione pratica alla sinodalità richiederà tempo. Sarà un lungo viaggio, sia in Oceania che nella Chiesa universale. Questo documento non è un documento catechetico o magisteriale. È più che altro una cartolina a questo punto del nostro cammino, che mostra dove siamo ora.

146. Non vogliamo costruire una Chiesa diversa, ma piuttosto rinnovare e rivitalizzare la Chiesa che amiamo. Questo rinnovamento e questa rivitalizzazione inizieranno con la conversione personale e troveranno anche espressione comunitaria e strutturale. Una Chiesa rinnovata e sinodale cerca di non lasciare indietro nessuno. In tale Chiesa cammineremo insieme, amandoci l'un l'altro.

147. Riflettendo sulle risposte delle persone, abbiamo notato con piacere che esse apprezzano il fatto che il loro Battesimo sia fondante e che esso riceva grande attenzione in questo documento. Tuttavia, abbiamo notato che l'Eucaristia è meno in evidenza.

148. Per i cattolici, l'Eucaristia è centrale. Attraverso il Battesimo, entriamo a far parte della comunità eucaristica riunita intorno alla Mensa del Signore. Con Cristo, noi come popolo siamo invitati a morire a noi stessi e a risorgere con Cristo, partecipando al suo svuotamento sacrificale e al suo dono di sé. Il Signore Gesù ci dona se stesso come cibo per il viaggio fino alla condivisione nel banchetto del cielo. Ci dà i sacerdoti, che chiama ad avere un cuore di pastori per prendersi cura del loro popolo, proclamare la Parola di Dio, celebrare l'Eucaristia con e per loro, e così nutrire la Chiesa mentre si sforza di compiere la sua missione per la vita del mondo. Allo stesso modo, il sacramento della Penitenza riunisce il peccatore alla comunità eucaristica.

149. Non tutti i vescovi hanno trovato ogni parte del documento del tutto convincente o completa, e alcuni hanno avuto dubbi e preoccupazioni sulla direzione verso cui potrebbe portarci. Gesù apparve ai discepoli mentre erano nel dolore, nella vergogna, mentre essi erano persi e le loro speranze infrante. Allo stesso modo, noi vescovi proviamo dubbi, ansie e paure riguardo ad alcune parti di questo documento. Proviamo anche gioia e speranza. Il Cristo crocifisso e risorto mostrò le sue ferite ai suoi discepoli e, nonostante la loro vergogna, i dubbi e le paure, essi furono riempiti di gioia e speranza. Le sue parole furono "la pace sia con voi". Egli invita noi vescovi a confidare nella sua misericordia e a proclamare la verità con amore, come ha fatto Gesù.

150. Di fronte ai nostri dubbi e alle nostre paure, Gesù ci invia in un mondo distrutto. Accogliamo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze del popolo dell'Oceania espresse in questo documento. Con fiducia nello Spirito Santo, continueremo a camminare insieme, popolo e pastori, come Popolo pellegrino di Dio. Gesù Cristo cammina con noi nel nostro viaggio sinodale, offrendoci la Sua pace ed esortandoci ad avere coraggio.

151. Il nostro condividere il Vangelo in Oceania avviene in contesti molto diversi. Questo documento è un esempio delle voci dei popoli delle nostre nazioni che rivelano i contesti della nostra missione. Il documento esprime un senso vivo della missione, che è al centro dell'essere Chiesa dei laici nel mondo.

152. Abbiamo il desiderio e la responsabilità di ascoltare e accompagnare i nostri giovani e di aiutarli ad attingere al Vangelo vivificante per rispondere alle sfide che devono affrontare nella loro ricerca di significato, speranza e relazioni sane. Siamo consapevoli che raggiungere i nostri giovani in modi più coraggiosi, creativi e coinvolgenti è un aspetto essenziale della missione della nostra Chiesa nel contesto del mondo di oggi.

153. Siamo anche impegnati con responsabilità condivisa, espressa in questo documento, a curare e difendere meglio la nostra casa comune. Nella nostra regione, la crisi ecologica è una minaccia esistenziale per molte persone e comunità. Si manifesta con l'innalzamento del livello del mare, l'acidificazione degli oceani, la siccità, le piogge alluvionali e i sempre più frequenti eventi meteorologici estremi. La distruzione di alcune nazioni insulari diventa sempre più probabile man mano che lo scioglimento della calotta antartica nella periferia meridionale prosegue a causa del riscaldamento globale. La conversione ecologica è una priorità urgente della missione.

154. La formazione di tutti i membri della Chiesa, compresi i vescovi, sarà essenziale per sostenere il nostro cammino verso una Chiesa più sinodale.

155. Dopo aver riflettuto insieme su questo documento durante la nostra Assemblea, proviamo pace e gioia. Ci sentiamo anche chiamati a essere profetici. Gli apostoli sono stati accolti da Gesù anche se lo avevano deluso. Egli ha offerto loro la pace. Nel nostro essere profetici siamo chiamati a essere pronti al sacrificio di noi stessi. Dobbiamo prendere a modello l'amore che proclamiamo. Siamo inviati come Gesù ha inviato gli apostoli.

Sulla sinodalità

Dopo la spiegazione delle tre parole chiave del processo sinodale - comunione, partecipazione, missione - la gente del villaggio ha gridato con fiducia e a gran voce: "Siamo sinodalità! Noi siamo sinodalità!". Perché? "Lo facciamo da quando siamo diventati cattolici". (Il villaggio di Balimo, Papua Nuova Guinea, è diventato parrocchia 27 anni fa e la gente NON LEGGE e NON SCRIVE).

Quando la spiegazione ha continuato a sottolineare l'idea di "CAMMINARE INSIEME", quelle persone hanno detto: "Ogni giorno noi CAMMINIAMO esclusivamente e per tutto il tempo insieme agli altri perché per noi è strano camminare da SOLI ed è impossibile andare in MACCHINA perché non abbiamo le strade!".

Se la sinodalità esprime il modo ordinario di vivere e lavorare della Chiesa, allora devo dire che la gente di Balimo ha ragione, in un certo senso, nella sua semplicità come Chiesa e nel suo esprimere una fede concreta.

Bishop Joseph Durero

“Uno significa solitudine,
chiusura, pretesa di
autosufficienza, due
significa relazione.
La Chiesa è sinodale,
è comunione, aiuto
reciproco, cammino
comune. A questo tende
il Sinodo in corso,
che avrà il suo primo
momento assembleare
nel prossimo ottobre.”

(Papa Francesco)

**DOCUMENTO FINALE
DEL SINODO DIGITALE
DELLA TAPPA
CONTINENTALE**

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- a) Facciamo memoria
- b) La Parola ci ispira
- c) Dall'ascolto al discernimento
- d) La domanda fondamentale
- e) La struttura del documento

ARGOMENTI

1. Una scelta per i giovani, le persone con disabilità e la difesa della vita
2. Ascoltare chi si sente abbandonato ed escluso
3. La missione della Chiesa nel mondo di oggi
4. Camminiamo insieme
5. Contesti culturali, culture, religioni e dialogo
6. Oltre il clericalismo
7. Ripensare la partecipazione delle donne
8. Carismi, vocazioni e ministeri
9. Strutture e istituzioni
10. Formazione e spiritualità
11. Vita sinodale e liturgia

CONTRIBUTO DEI LONTANI

- a) Visione
- b) Sintesi

SINODO DIGITALE

INTRODUZIONE

“Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte.”

(Is.54, 2-3)

a) Facciamo memoria

Origine: Il processo sinodale convocato dal Papa per discernere il tema *“Per una Chiesa sinodale”* ha coinvolto anche il mondo digitale, e così è nata l’iniziativa *“La Chiesa ti ascolta”*, sotto gli slogan di Francesco: *“Chiesa in uscita”*, *“raggiungere le periferie esistenziali”* e *“preferisco una Chiesa ferita perché esce nelle periferie esistenziali del mondo a una Chiesa malata perché resta chiusa”*, portando il Sinodo negli spazi e nella cultura digitale, in modo missionario, affinché nessuno sia escluso. La Segreteria Generale ha accolto con favore l’iniziativa. Da quel momento, nelle diverse Diocesi del mondo, si è lavorato alla prima tappa del Sinodo, i missionari/evangelizzatori digitali e le loro comunità hanno vissuto i primi passi di questa iniziativa.

Dimensione: È stata una proposta embrionale e, allo stesso tempo, sufficiente perché aprire questa porta ci ha permesso di vedere che questo *“luogo digitale”* esiste, che occorre esplorarlo e accompagnarlo. La missione negli ambienti digitali è nata, fin dall’inizio di questa nuova cultura, in modo naturale e spontaneo, dall’ardore missionario degli *evangelizzatori-influencer*, figli del loro tempo che, trovando nuovi ambienti di evangelizzazione, con coraggio e creatività, hanno usato i loro carismi per portare Gesù in questi nuovi orizzonti e per incontrarlo anche lì.

Specificità: L’originalità della proposta di tenere il Sinodo in *“ambienti digitali”* non risiede nell’utilizzo degli strumenti, bensì nella valorizzazione degli spazi digitali come *“locus”*, abitati dalle persone in modo naturale e proprio, che guardano alla loro realtà a partire dalla loro cultura. Tali persone non sempre partecipano fisicamente alla vita istituzionale della Chiesa.

Conseguimento: Uscendo verso le periferie esistenziali negli spazi digitali, abbiamo incontrato persone in ricerca ed altre ferite. Nel mondo digitale ci sono strade

aperte a una *pastorale missionaria*, che vuole andare verso tutti e raggiungere tutti. Questa realtà sussiste nel Popolo di Dio, prima ancora che nelle forme istituzionali, e si verifica nella vocazione e nell'urgenza di raggiungere gli ultimi, coloro che sono in ricerca, coloro che hanno bisogno della tenerezza di Dio.

Fine della prima tappa: La Chiesa accompagna l'umanità (GS1) per servire gli uomini e le donne che scopre feriti sul ciglio della strada, per mostrare e offrire loro Gesù, il volto Misericordioso del Padre. Durante la prima tappa del Sinodo, questa comunità di *evangelizzatori digitali* e le loro comunità si sono sperimentate come Chiesa in uscita, Chiesa in ascolto e Chiesa samaritana.

b) La Parola ci ispira

Il Documento di Lavoro del Sinodo riprende l'immagine della tenda, con cui inizia il capitolo 54 del Libro di Isaia. Essa ci porta una promessa di Dio che diventa una vocazione per il suo Popolo e la sua Chiesa: "*Allarga lo spazio della tua tenda!*" (Is 54,2). L'esilio ha aiutato Israele a vivere la sua fede resistendo alle intemperie. Lì ha saputo stare da solo con Dio e amarlo con tutto il cuore. Lì ha vissuto l'esperienza dell'Esodo, un Dio che ardeva senza consumarsi. Lì ha vissuto la sua fede senza paura. Una piccola fiamma che si sarebbe spenta al minimo vento. Un fuoco grande che più c'è vento più divampa. L'incomprensibile diventava realtà grazie alla fede in un Dio che mantiene le sue promesse.

Oggi la promessa è ancora valida ed è stata confermata, ancora una volta, nella seconda fase del Sinodo. Quanti si sono allontanati, gli indifferenti, quanti non hanno mai sentito l'Annuncio, quanti la pensano diversamente, quanti hanno imparato a vivere senza fede in una serena a-religiosità.... Molte persone camminano senza meta in un esilio che non ha confini geografici. In esilio, la casa è lontana, sfocata, dimenticata e persino sconosciuta. Al ritorno bisogna riscoprirla.

Chi potrà scoprire questa Chiesa rinnovata? I cercatori, i pionieri, i viaggiatori, coloro che non si fermano... Essi saranno capaci di scoprire questa Chiesa che non sta ferma, che è in uscita, che assomiglia a un ospedale da campo, una *Chiesa samaritana* in mezzo all'umanità. Molti di questi cercatori, già da tempo, sono usciti nel mondo digitale. Oggi, con tutta la Chiesa, stanno percorrendo il cammino sinodale.

Questa esperienza è per loro uno strumento vitale e potente che gli ha permesso di ascoltare le grida di dolore e di solitudine di quanti abitano il "continente digitale". Sono *missionari/evangelizzatori* che, in questa seconda tappa del Sinodo, hanno saputo discernere i bisogni che si celano dietro queste grida. Sono come "pionieri" di una Chiesa in *perenne riforma*, segni di una Chiesa in cammino verso l'ascolto. Lo spazio digitale ci avvicina a quanti la pensano in modo diverso, al differente. Essi entrano nella nostra casa, invitandoci permanentemente all'ospitalità e al *discernimento*. Lo spazio digitale contribuisce in modo significativo alla comunione e trascende le "frontiere". La Chiesa che vi è presente è aperta a tutti.

Il Sinodo, concepito come ritorno dall'esilio, rimanda a una duplice dimensione della sinodalità: camminare insieme come Popolo di Battezzati e accompagnare l'umanità intera, di cui la Chiesa è serva, verso la pienezza del Regno di Dio. Seguendo Papa Francesco possiamo affermare "ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona". Pertanto, una Chiesa sinodale non solo sa accogliere, ma è anche una Chiesa aperta all'incontro e alla *fraternità universale*. Il Popolo di Dio che non si chiude in se stesso, ma che, sulla base dei criteri di inculturazione e interculturalità, dialoga con gli interlocutori di un mondo plurale. Nel linguaggio del Papa, si tratta di "una Chiesa legata agli umili, ai piccoli, ai problemi della gente, agli emarginati dalla cultura dello scarto".

c) Dall'ascolto al discernimento

Il processo di *discernimento* della fase II è stato realizzato con gli Influencer/missionari digitali che hanno partecipato alla prima fase sinodale (dell'ascolto), che ha avuto un carattere sperimentale, raggiungendo un totale di 250 partecipanti di diverse culture, paesi e lingue. È da notare che è stata ripetuta l'esperienza di raggiungere il 30% dei partecipanti non credenti o lontani dalla Chiesa. Attualmente hanno aderito al progetto più di 850 influencer/missionari/evangelizzatori digitali. Questo gruppo originario è stato suddiviso in 12 comunità. Queste, a loro volta, sono state suddivise internamente in piccole comunità di discernimento di circa 12 persone ciascuna con un animatore e si sono riunite in modo sincrono e asincrono, in modo presenziale e digitale.

In questa seconda fase, la Segreteria Generale del Sinodo ha anche proposto di inviare delegati alle Assemblee Sinodali Continentali. È stato possibile raggiungere le Assemblee di Africa, Asia, Europa e America. 14 missionari digitali/evangelizzatori hanno partecipato e presentato il Progetto "La Chiesa ti ascolta". Gli stessi evangelizzatori/missionari hanno svolto il processo di conversazione spirituale.

Il tutto si è poi concluso con un'Assemblea Digitale. Qui gli animatori di ogni comunità hanno condiviso quanto elaborato attraverso il metodo della "conversazione spirituale", seguendo la stessa metodologia degli incontri continentali.

Il *discernimento*, che è un'apertura alla voce di Dio e all'ascolto reciproco di coloro che condividono il cammino sinodale, è un dono dello Spirito e un dinamismo di ricerca della presenza del Signore che, nel cammino sinodale, come processo comunitario sincero e docile, permette di riconoscere il disegno di Dio e quindi di scoprire opzioni e priorità. Nelle comunità riunite nello *spazio digitale*, come in quelle presenziali, si sta sviluppando la comunione, luogo di discernimento.

Nella seconda fase del Sinodo siamo passati dal primo ascolto alla condivisione di linee e orizzonti, cioè a un ascolto-discernente. Lo *spazio digitale* si estende in lungo e in largo su una distanza insondabile e, paradossalmente, questo spazio permette rincontri e ritorni. Con l'aiuto di Dio, nelle comunità che abitano gli ambienti digitali, vediamo che si facilita la vicinanza, per superare le distanze, rendendo possibile un

discernimento comunitario.

In questo processo digitale, così come è accaduto nelle Assemblee continentali, è emerso chiaramente che non c'è argomento di cui non si possa parlare, di cui non si possa discutere. Ecco perché questo Sinodo, opera dello Spirito, offre alla Chiesa l'opportunità di riconoscersi negli ambienti digitali e di pensare a una possibile *pastorale digitale*, insieme alle altre pastorali. In questo modo, camminando insieme, sarà possibile garantire un modo ecclesiale di portare il Messaggio di Gesù a tutte le periferie.

d) La domanda fondamentale

Al termine di questa introduzione ci chiediamo: *“In che modo questo cammino insieme permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?”* (DP 2,26) (DEC 2,105).

e) La struttura del documento

La struttura del documento si presenta come un'analisi qualitativa e quantitativa, con un'introduzione e una conclusione, più un allegato con tabelle di numeri significativi.

Nel corpo del documento vengono presentati i contributi del discernimento a ciascun tema del DEC.

Una sezione speciale è dedicata al contributo dei non credenti e delle non credenti che hanno partecipato a questa fase.

NOTA:

In questo documento abbiamo standardizzato tre espressioni: *influencer*, *missionario digitale* ed *evangelizzatore digitale*, nonché i termini *continente digitale*, *cultura digitale*, *spazio digitale* e *luogo digitale*. Sono stati utilizzati in modo equivalente e senza preferire l'uno all'altro. Il nostro intento qui, e in generale nel processo sinodale digitale, non è quello di stabilire definizioni, ma di poter realizzare il processo sinodale nella cultura contemporanea che ha una forte e importante rappresentazione del digitale. Poiché i termini sopra citati hanno interpretazioni diverse in contesti diversi, li abbiamo utilizzati tutti senza preferenze.

Nella sintesi utilizziamo “missionario” ed “evangelizzatore” riferendoci allo spazio digitale come luogo di evangelizzazione. Il concetto di “influencer” è stato utilizzato dal Papa alla chiusura della Giornata Mondiale della Gioventù di Panama (26/1/19). In quell'occasione ha fatto riferimento a “*Maria come influencer di Dio*”. Nella stessa occasione ha citato anche Don Bosco come “*influencer dei giovani*”. Il Beato Carlo Acutis, che si è distinto per il suo servizio di evangelizzazione nello spazio digitale, è un esempio molto vicino di “*influencer cattolico*”.

1. Una scelta per i giovani, le persone con disabilità e la difesa della vita

Intuizioni - esperienze nuove o illuminanti - aspetti positivi:

Leadership nella missione: i giovani sono leader nello spazio digitale, guidando progetti evangelizzatori per il bene comune, creando contenuti di valore e promuovendo iniziative missionarie.

Le distanze si riducono: Nello spazio digitale, credenti e non credenti, fedeli e sacerdoti, giovani e anziani si avvicinano, favorendo un maggiore ascolto e scambio di esperienze.

Sensibilità alla difesa della vita: la voce dei giovani nel mondo digitale è particolarmente forte nel promuovere la dignità della persona umana dal concepimento alla fine della vita.

Voce degli emarginati: l'ambiente digitale permette alle persone, soprattutto a quelle con qualche tipo di disabilità, di parlare della loro vita e di ispirare gli altri con la loro testimonianza di superamento delle difficoltà.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi:

Pregiudizio verso il digitale: i giovani a volte non si sentono ascoltati e percepiscono che la loro missione digitale venga considerata come superficiale o irrilevante ai fini dell'evangelizzazione; molti si sentono soli, senza aiuto o comunità che li sostenga nella loro missione.

Presenziale e digitale: i giovani e le persone con disabilità ritengono di poter contribuire con i loro talenti più liberamente nelle strutture digitali che in quelle presenziali.

Linguaggio comprensibile: il linguaggio usato nel mondo digitale si collega più facilmente alla realtà dei giovani, mentre essi percepiscono il linguaggio usato nelle parrocchie e nelle omelie come più distante.

Accessibilità: non si tratta solo di fornire spazi adatti alle persone con disabilità, ma anche di incoraggiare la partecipazione di tutti alla missione della Chiesa. Gli strumenti digitali possono aiutare a garantire che nessuno si senta escluso.

Annuncio nella post-modernità: di fronte al cambiamento dei tempi, è necessario prendere in considerazione la sensibilità dei giovani che, come figli del loro tempo, si relazionano con una società liquida, caratterizzata da una crescente frammentazione, dall'erosione dei legami di continuità, dall'individualismo, dal relativismo, e dalla strumentalizzazione e manipolazione di alcune persone a vantaggio di altre.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione

Accompagnamento pastorale: per fornire un accompagnamento adeguato che li sostenga, è importante riflettere su temi come la difesa della vita, l'inclusione, la sofferenza e la disuguaglianza sociale.

Formazione continua: in considerazione delle sfide che la cultura digitale pone ai missionari digitali per entrare in dialogo con realtà diverse, i temi sopra citati sono oggetto di formazione continua.

Ascolto e dialogo: il mondo digitale offre uno spazio privilegiato per ascoltare le grida del popolo di Dio. È quindi necessario creare spazi permanenti in cui l'ascolto accogliente e il dialogo sincero favoriscano una conversione pastorale che risponda ai bisogni più urgenti del nostro tempo.

Partecipazione sinodale: i giovani chiedono di continuare a partecipare e contribuire ai processi sinodali affinché il loro apporto faccia luce sulle nuove sfide che la cultura odierna pone all'evangelizzazione delle nuove generazioni.

2. Ascoltare chi si sente abbandonato ed escluso

Intuizioni - esperienze nuove o illuminanti - aspetti positivi:

Valorizzazione della diversità e dialogo ecumenico: si sottolinea l'importanza di valorizzare e accogliere la diversità nelle comunità e di lavorare per l'inclusione delle persone, indipendentemente dall'orientamento sessuale o da altri aspetti. Il dialogo interreligioso ed ecumenico viene sottolineato come un lavoro prezioso che promuove la sinergia con fratelli e sorelle separati e di altre religioni nella ricerca della pace, del bene comune, della promozione sociale e della cura della vita.

Raggiungere le periferie: la riflessione ha sottolineato la posizione dell'evangelizzatore digitale sul tema della diversità e dell'esclusione, soprattutto nelle situazioni periferiche in cui si trovano gli abbandonati e gli esclusi. La Chiesa incoraggia costantemente i processi per raggiungere le nuove periferie e lavorare per la dignità della persona in tutte le sue dimensioni.

Carisma del missionario digitale: si sottolinea il suo ruolo positivo in tempi di cambiamento e incertezza. La Chiesa, chiamata a differenziarsi per il suo carisma di speranza, agisce nel mondo illuminata dallo Spirito Santo a partire dalla sua vocazione di apertura, di accompagnamento fraterno nella cultura digitale diversa, creativa e mutevole.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi

Inclusione e apertura: sebbene la Chiesa cerchi di essere vicina agli emarginati, ciò non sempre avviene nella pratica. Gli sforzi della Chiesa per aiutare i poveri e gli emarginati spesso non riescono a raggiungere l'inclusione colmando il "divario digitale". È comune vedere gruppi che escludono e le comunità digitali possono essere centri in cui solo alcune persone sono accettate.

Discriminazione: è stato osservato che la cultura digitale può anche essere escludente e discriminatoria, se i creatori digitali usano il loro potere per oscurare ed emarginare diverse opinioni. La Chiesa non è esente da persone che etichettano gli altri e che favoriscono la discriminazione. Chi si sente escluso non vuole solo essere

tollerato, ma incorporato nella vita della Chiesa.

Incorporare le periferie: la Chiesa deve aprirsi ai gruppi di esclusi, ascoltare e creare spazi di inclusione. La diversità non è sempre inclusa nell'evangelizzazione digitale. Viene chiesto alla Chiesa: come si fa a parlare di vita comunitaria se si continua a tenere fuori chi la pensa diversamente? A volte la Chiesa parla dei giovani, ma non parla con i giovani.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione

Cultura dell'incontro: si sottolinea l'importanza di accogliere le persone che si sentono abbandonate ed escluse. È necessario stabilire una pastorale specifica per il mondo digitale e accompagnare gli agenti evangelizzatori e il popolo di Dio con una formazione continua su questi temi. Diffondere le azioni realizzate dalla Chiesa per promuovere la cultura dell'incontro. D'altra parte, si percepisce anche la necessità di una visione pastorale dedicata al tema della corporeità e della sessualità.

Partecipazione e accompagnamento: si suggerisce di promuovere spazi digitali di partecipazione e accompagnamento e di rendere visibili le esperienze di solidarietà e accoglienza, soprattutto per le persone che non possono farlo di persona. Si raccomanda di insegnare l'inclusione attraverso la testimonianza e di cercare modi per accogliere tutte le persone con maggiore apertura.

Uguaglianza ed equità: recuperare la semplicità e l'umanità di Gesù nel rapporto con gli altri. Incoraggiare gli spazi di dialogo ecumenico e interreligioso e le azioni congiunte che cercano il bene comune. È necessario comprendere le diverse esperienze che esistono nella società e nella Chiesa stessa per dimostrare l'impegno all'uguaglianza e all'equità.

3. La missione della Chiesa nel mondo di oggi

Intuizioni - esperienze nuove o illuminanti - aspetti positivi

Chiesa in uscita: la missione della Chiesa negli ambienti digitali ha un potenziale evangelizzatore per i discepoli missionari in uscita. Può raggiungere le persone proprio nella realtà in cui si trovano, ma c'è ancora molto da fare.

Chiamati a costruire ponti: Il regno digitale è un luogo di missione che offre opportunità per costruire ponti tra diverse prospettive e comunità cristiane. Mossi dall'amore per Gesù, siamo incoraggiati a lavorare insieme su questioni comuni come la dignità umana, la giustizia e la responsabilità ambientale.

Chiamati a samaritanare: la domanda "Chi è il tuo prossimo?" risuona nella nostra storia e nel contesto digitale, pertanto la chiamata a "samaritanare"vi, a confortare e sollevare i feriti del mondo, e a non essere indifferenti alla realtà sociale, deve far parte della testimonianza di fede che siamo chiamati a offrire.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi

La sfida della polarizzazione: L'era digitale offre la possibilità di essere più connessi e disponibili ad accogliere gli altri, ma non sempre viene sfruttata per l'incontro. A ciò si aggiunge l'azione degli algoritmi di Internet, che favoriscono la polarizzazione premiando la polemica e il conflitto.

Unità nella diversità: negli ambienti digitali c'è difficoltà di dialogo di fronte alla diversità di culture e pensieri, che favorisce divisioni, tensioni e critiche. C'è una mancanza di unità e gli scontri oscurano il Messaggio stesso.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione

Pastorale digitale: di fronte alle sfide che l'evangelizzatore digitale deve affrontare, si propone la creazione di una pastorale. Attraverso una struttura permanente, riconosciuta dai Vescovi, dovrebbe promuovere spazi di ascolto, dialogo e collaborazione tra i missionari digitali e favorire lo scambio di iniziative missionarie. Dovrebbe inoltre disporre di risorse professionali, in sinergia con altre istituzioni.

Formazione per la missione in rete: le problematiche del contesto culturale digitale richiedono una maggiore comprensione e di conseguenza un'adeguata formazione per affrontare le nuove forme di evangelizzazione digitale e per reagire all'aggressività e all'odio in rete.

Accompagnamento: essere una Chiesa che accompagna il cammino del Popolo di Dio presente negli spazi digitali affinché questo possa vivere in modo profetico e missionario. Deve incoraggiare e promuovere i diversi doni e carismi che lo Spirito Santo suscita per rispondere alle sfide di oggi. Un accompagnamento che li aiuti a crescere e a svilupparsi positivamente e che sia anche capace di aiutare nei momenti di bisogno, di debolezza e di errore.

Rete collaborativa: è importante uscire da forme precostituite e creare reti collaborative con persone influenti nelle realtà digitali. È necessario includere nel processo coloro che appartengono ad altre religioni o che non professano la fede, ma che collaborano a cause comuni a favore della dignità della persona umana.

4. Camminiamo insieme

Nuove o illuminanti intuizioni-esperienze-aspetti positivi:

Accompagnare i missionari digitali: il processo sinodale ha dato un senso di sollievo perché molti missionari digitali cominciano a sentirsi accompagnati e ascoltati. È essenziale che la Chiesa presti attenzione al mondo digitale e continui a creare spazi per gli evangelizzatori digitali per incontrarsi e pensare a nuovi modi di essere Chiesa in questo settore.

Colmare il divario: Il mondo digitale offre spazi di dialogo che consentono la collaborazione tra cristiani, credenti di altre religioni e non credenti a sostegno di valori comuni che ci permettono di camminare insieme, ad esempio nella cura del creato e nella promozione della pace. Il dialogo non implica uniformità, ma la capacità

di camminare insieme nel rispetto delle differenze.

Senso di appartenenza: in una società individualista e discriminatoria, con tanto bullismo, gli spazi digitali offrono opportunità di comunità e appartenenza che possono alleviare situazioni di dolore e solitudine.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi:

Difficoltà lungo il cammino: la Chiesa deve affrontare una serie di sfide che rendono difficile camminare insieme nel mondo digitale. Tra queste ci sono le questioni che fanno più rumore in questo ambito: il problema degli abusi, la divisione interna, gli attacchi nel mondo digitale, i conflitti nelle reti sociali, la mancanza di impegno verso il prossimo, il relativismo nella cultura digitale.

Arena pluriculturale: la necessità di trovare punti di incontro che possano favorire il dialogo tenendo conto dei diversi ambiti di relazione con il mondo, con le altre religioni, tra i cristiani e nella nostra fede cattolica per camminare insieme in questa drammatica situazione del mondo.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione:

Cultura della carità: è importante trovare un terreno comune in cui tutti siano ascoltati, rispettando le differenze, evitando tensioni comuni nelle reti. Prendendo il Vangelo come punto di partenza, concentrandosi sul servizio della carità che genera impegno e azione verso coloro che soffrono e sono nel bisogno.

La via della bellezza: è necessario approfittare delle ricchezze e dei doni che gli evangelizzatori digitali possiedono affinché, attraverso la via della bellezza, con l'arte, la musica, la poesia, la pittura, i video, ecc. possano presentare efficacemente il valore della pace, della speranza e della vita.

Approfondimento del Magistero: C'è un grande bisogno di conoscenza e formazione sistematica e applicata sul recente Magistero Pontificio, che ci apra alla prospettiva dello Spirito sul mondo e sulla cultura contemporanea, per questo è importante approfittare delle forze e delle dinamiche degli spazi digitali per un'offerta formativa.

5. Contesti culturali, culture, religioni e dialogo

Nuove o illuminanti intuizioni-esperienze-aspetti positivi:

Abbracciare la diversità: lo spazio digitale è un luogo in cui si riflettono culture e religioni diverse. Grazie alle sue particolari dinamiche, permette sia il mantenimento di queste ricchezze sia il dialogo tra di esse, promuovendo un rapporto di collaborazione nella carità.

Trasmissione generazionale: la Chiesa, portatrice del Vangelo, è sfidata dalle nuove generazioni ad annunciarlo anche nella cultura digitale. Per questo motivo, è necessario dialogare profondamente con le persone per comprendere le loro

tristezze e preoccupazioni, i loro sogni e le loro speranze.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi:

Dialogare senza trasmettere: non si tratta solo di comunicare, ma di farlo in modo credibile e comprensibile, con la testimonianza e il linguaggio che gli sono propri. Nel mondo digitale, la Chiesa può svolgere un ruolo importante nel dialogo, superando i pregiudizi negativi per ascoltare la cultura attuale. È fondamentale avere un atteggiamento aperto verso ogni cultura e religione, e comprendere il significato "universale" della Chiesa, abbattendo muri e costruendo ponti.

Una Chiesa "alla carta": c'è il rischio culturale di disegnare una Chiesa personalizzata in alcuni gruppi che non conoscono l'essenziale della fede a causa della grande quantità di false informazioni nel mondo digitale. Questo può portare all'adozione di una forma religiosa "accomodata", in cui la Chiesa perde forza nell'annuncio e accetta solo ciò che si adatta ai gusti personali.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione:

Dialogo esterno: è importante lavorare per l'unità nel dialogo tra credenti e non credenti. La Chiesa nell'ambito digitale deve tendere alla comunione come segno di credibilità e stabilire una comunicazione e un dialogo aperto con altre culture e religioni.

Dialogo interno: mantenere una stretta relazione con i Vescovi per una missione Apostolica. Il lavoro in comunione ecclesiale con la gerarchia e con tutte le istituzioni e i carismi della Chiesa rende vera e fruttuosa l'evangelizzazione, per questo è necessario incrementare l'accompagnamento e l'orientamento pastorale dei missionari digitali.

Strutture pastorali: per rafforzare l'evangelizzazione nelle varie realtà del mondo, gli evangelizzatori hanno bisogno di una formazione e di un accompagnamento specializzati e continui. Per questo motivo, anche nell'evangelizzazione digitale sono necessarie strutture che formino e accompagnino queste missioni. Anche i pastori devono essere formati all'evangelizzazione negli ambienti digitali.

6. Oltre il clericalismo

Intuizioni - esperienze nuove o illuminanti - aspetti positivi:

Tutti missionari: negli ambienti digitali la missione è svolta dai battezzati. Si percepisce che i *follower* non cercano o seguono gli evangelizzatori solo per il loro ruolo o i loro titoli ecclesiastici, bensì per altri valori come la capacità di comunicare il Messaggio e di soddisfare i bisogni, la testimonianza personale, la coerenza del discorso, la capacità di rispondere con la vicinanza. Per questo motivo, il clericalismo non ha un impatto così forte sugli ambienti digitali.

Recuperare credibilità: l'azione della Chiesa su ogni tipo di abuso sta segnando un passo importante nel processo di purificazione affinché sia possibile una crescita della credibilità, riconoscendo la dignità e l'importanza di tutti. La ricostruzione della

fiducia è un'esigenza impellente e in questo ambito la strada da percorrere è ancora lunga.

Presenza curativa: la ricchezza dei ministeri nella Chiesa, anche in rete, è il modo naturale di superare qualsiasi atteggiamento clericalista ed è il modo evangelico di distribuire doni e talenti. La vita consacrata e la varietà dei carismi laicali presentano una Chiesa più serva e meno clericale.

Gerarchia e corresponsabilità: la missione corresponsabile nelle reti, che dà partecipazione e voce a uomini e donne, laici e consacrati, giovani e non giovani, non perde il riferimento ai pastori, che viene valorizzato quando c'è dedizione sacerdotale e paterna.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi

Strumentalità degli spazi: non mancano i sacerdoti che si avvalgono del potenziale degli spazi digitali per accentuare il clericalismo.

Personalismo e corresponsabilità: negli ambienti digitali esiste una tensione simile a quella dell'ambiente presenziale, in cui la figura sacerdotale è talvolta eccessivamente enfatizzata e non contribuisce alla condivisione della responsabilità.

Personalismo e autoreferenzialità: in alcuni casi non si rende servizio alla Parola ma ai propri pensieri e visioni personali.

Identità del Popolo di Dio: è importante evitare la clericalizzazione dei laici e la secolarizzazione del clero. A volte gli evangelizzatori digitali laici hanno difficoltà ad agire nel mondo reale a causa del clericalismo. È necessario riflettere su come formare sacerdoti e vescovi alla comprensione della nuova cultura dell'ambiente digitale.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione

Formazione: Tra le azioni considerate necessarie per superare il clericalismo c'è la revisione della formazione dei seminaristi e del clero, favorendo una formazione che stimoli il lavoro di squadra, la corresponsabilità e la visione del ministero sacerdotale come servizio e non come potere. Lo scambio che avviene negli spazi digitali favorisce questa equità.

Pastorale digitale in comunione e partecipazione: per collaborare al superamento del clericalismo, occorre incoraggiare l'attuazione di una pastorale digitale viva nella quale si lavori in comunione con i Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici.

7. Ripensare la partecipazione delle donne

Intuizioni - esperienze nuove o illuminanti - aspetti positivi

Partecipazione attiva: negli spazi digitali c'è una forte testimonianza evangelizzatrice da parte di giovani donne, donne nubili, madri, mogli, religiose e consacrate che riflettono il volto femminile della Chiesa attraverso la dedizione della loro vita. Il vivere la loro vocazione porta la ricchezza del loro pensiero, della loro

visione e della loro spiritualità.

La Chiesa Madre: la Chiesa in uscita, chiamata ad andare nelle periferie geografiche ed esistenziali per chinarsi come il Buon Samaritano di fronte alle tante sofferenze, contribuisce a coprire le loro ferite con tenerezza e cura. Riflette il volto materno attraverso il contributo delle donne, che nell'ambiente digitale vanno incontro alle persone che si sentono lontane, prestando il servizio di ascolto, accoglienza e offrendo la loro forza.

Protagonismo condiviso: negli spazi digitali, tutte le voci hanno lo stesso valore e si riflette la testimonianza dell'interazione tra uomini e donne che lavorano in squadra per il Vangelo. Nel mondo digitale si possono osservare numerose iniziative a carattere collaborativo guidate da donne nell'ambito della missione.

Rinnovamento ecclesiale: la consapevolezza di un unico battesimo ci incorpora in Cristo e nella missione ecclesiale di evangelizzazione. La partecipazione delle donne nei diversi ambiti riflette l'inizio di un processo di rinnovamento all'interno delle strutture ecclesiali, apportando ciò che è loro proprio.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi

Complementarità e diversità: imparare a camminare insieme senza diluire la ricchezza delle differenze, convinti che l'autosufficienza impoverisca la Chiesa e che una visione comune possa essere una risposta adeguata per affrontare le sfide che la società frammentata di oggi presenta.

Non-inclusione: come nella maggioranza di molte realtà ecclesiali e culturali, le donne continuano a essere ai margini dei processi di discernimento e decisionali. Tuttavia, per le caratteristiche proprie della realtà digitale, questa non-inclusione non si riflette più di tanto.

Varietà di vocazioni: Nei vari gruppi di discernimento la questione del "sacerdozio femminile" non è stata rilevante. Si sottolinea la necessità di una rinnovata comprensione della dignità del sacerdozio battesimale, evitando la clericalizzazione dei laici in generale e delle donne in particolare.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione

Rafforzare l'identità: sfruttare gli spazi digitali in cui le donne dispiegano il loro essere, occupando il proprio posto e arricchendo la comunità.

Fraternità: abbiamo bisogno dell'apporto di entrambi gli sguardi maschili e femminili che ci permettano di vedere la realtà da una prospettiva più ampia e completa, essendo il riflesso di una Chiesa in cui possiamo vedere un nuovo modo di stare insieme.

Partecipazione: Lo spazio conquistato dalle donne nell'ambiente digitale promuove il loro posto, il loro ruolo nella Chiesa, il loro pensiero e discernimento teologico intorno alla loro identità.

Camminare insieme: Il processo sinodale offre l'opportunità di uno scambio autentico in cui il dialogo, tra uomini e donne, contribuisce al rinnovamento ecclesiale.

8. Carismi, vocazioni e ministeri

Intuizioni - esperienze nuove o illuminanti - aspetti positivi

Pluralità di carismi: Nell'ambiente digitale si osserva la pluralità di carismi, vocazioni e ministeri. Quando questi carismi sono valorizzati, rispettati e promossi, si completano cercando l'unità nella diversità.

La Chiesa "tutta ministeriale": nel mondo digitale sono incoraggiati gli incontri tra evangelizzatori di diverse vocazioni, tanto più necessari nella loro diversità e complementarità quanto più grande è la diversità e la grandezza della realtà digitale che serviranno. È necessaria anche una sinergia tra il ministero ordinato e quello laico.

Invito al discernimento: la testimonianza edificante delle diverse vocazioni presenti nel digitale, risveglia la sete di cercare il senso della vita, di scoprire la propria vocazione personale avviando un processo di discernimento.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi

Unità nella diversità: la Chiesa presente nel mondo digitale incontra anche tensioni causate dalla polarizzazione che impediscono l'ascolto e il dialogo. La sinodalità ci ha incoraggiato a riconoscere nell'altro un compagno di viaggio. Imparare a camminare insieme è una chiamata e un compito.

Superare l'individualismo: uno degli ostacoli nell'evangelizzazione digitale può essere la tendenza all'individualismo o all'egocentrismo, che scoraggia l'appartenenza a un solo corpo. È quindi necessario promuovere reti che generino comunità dove le persone si sentano sostenute e parte di un insieme.

Diffidenza verso il mondo digitale: c'è una certa mancanza di conoscenza e una certa resistenza al mondo digitale che fa sì che la missione svolta in questi ambienti non venga valorizzata, perché il mondo digitale è visto come *uno strumento da usare e non come un luogo di evangelizzazione*. Si generano tensioni con le nuove generazioni, anche in ambito vocazionale, a causa dell'esclusione di chi si dedica al mondo digitale.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione

Di fronte agli abusi: la varietà di vocazioni e di ministeri permette, a chi rifiuta la figura del sacerdote a causa degli abusi, di trovare nella Chiesa, attraverso gli evangelizzatori laici digitali, il servizio dell'ascolto, creando ponti e risposte illuminanti. Gli abusi sessuali e di potere all'interno della Chiesa hanno alimentato l'*hate speech* nell'ambiente digitale, sfidandoci a recuperare credibilità.

Sinergia ecclesiale: per dare impulso alla Chiesa "tutta ministeriale", si vuole promuovere la vocazione dell'evangelizzatore digitale. La Chiesa deve "allargare la

tenda” per accogliere questi nuovi carismi e vocazioni.

Accompagnare il discernimento: per un discernimento in rete, è necessario sviluppare l’ascolto e l’accompagnamento di quanti che cercano la propria vocazione.

Bellezza nella diversità: profittare della ricchezza multimediale e del potenziale delle reti per riflettere il carisma universale della Chiesa. Far conoscere la bellezza della diversità dei carismi, dei ministeri e delle vocazioni nella Chiesa attraverso i media digitali.

9. Strutture e istituzioni

Nuove o illuminanti intuizioni-esperienze-aspetti positivi:

Nuovi canali strutturali: le piattaforme digitali permettono a persone di diverse nazionalità di connettersi e vivere la Chiesa in modo innovativo, esponendo per di più le realtà delle chiese locali, il che è visto come un dono.

Percezione digitale della Chiesa: la Chiesa nella sfera digitale ci permette di crescere in trasparenza e confronto, promuovendo un atteggiamento vicino e aperto alle domande, all’ascolto e al dialogo.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi:

Istituzione nel mondo digitale: nei media, spesso la Chiesa è associata ai problemi dei protocolli per la prevenzione degli abusi sessuali, di potere e di malagestione delle risorse finanziarie.

Comunicazione istituzionale: esiste una tensione tra il valore del contenuto e la formulazione del discorso, spesso rivestito di carattere istituzionale, che lo fa percepire come “noioso” e ci sfida ad adattare la forma dell’annuncio a un mondo in continua evoluzione.

La necessità di comunicare: La comunicazione, sia interna che esterna, sarà sempre una sfida, ma la sua efficacia può essere molto potente nel processo di evangelizzazione. Attraverso un’adeguata strategia di comunicazione, è possibile trasmettere il messaggio in modo efficace e ottenere una maggiore diffusione e impatto nella comunità.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all’azione:

Comunicazione digitale: si riconosce il segno positivo del Sinodo sui nativi digitali come un’impronta d’impatto. Una forma importante di credibilità è comunicare con trasparenza.

Vicinanza nel processo: in alcuni casi si osserva un ambiente di collaborazione tra le comunità. I missionari sono chiamati a evangelizzare e anche ad ascoltare da vicino i propri pastori. È necessario che i Pastori accompagnino e formino i nuovi missionari degli spazi digitali.

Una leadership Materna: la Chiesa nel mondo digitale ha la responsabilità di essere amorevole, sincera e misericordiosa come Madre e maestra. Per raggiungere questo obiettivo, è importante mantenere una pastorale digitale attiva. Si raccomanda inoltre di stabilire linee guida e politiche per la presenza online della Chiesa. Questa è un'opportunità per rafforzare la figura di una Chiesa Madre che è vicina a noi, che serve e accoglie tutti coloro che sono alla periferia.

10. Formazione e spiritualità

Intuizioni - esperienze nuove o illuminanti - aspetti positivi:

Ambiente di incontro: le reti sociali generano un ambiente di incontro in cui una realtà molto lontana può diventare accessibile, visibile e fraterna, permettendo di aprire gli orizzonti perché presenta approcci che non sono stati fatti prima. Ha un impatto sulle relazioni con le persone lontane.

Formazione continua e sinodale: la rapida evoluzione dell'ambiente digitale ha favorito una mentalità di formazione continua, necessaria per tenersi aggiornati. Inoltre, questo ambiente offre dimensioni inimmaginabili che consentono l'interazione, la collaborazione, il dialogo e lo scambio di esperienze diverse.

Opportunità di partecipazione: Gli ambienti digitali offrono molteplici opportunità per partecipare alle discussioni ed essere ascoltati, anche per prestare attenzione alle prospettive delle chiese locali e della Chiesa Universale. Essi facilitano la modalità sincrona e asincrona.

Anonimato: gli ambienti digitali offrono la possibilità di porre domande su argomenti sensibili senza temere di essere giudicati o di ricevere reazioni negative, grazie all'anonimato che può essere mantenuto.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi

Marginalità e arbitrarietà: negli ambienti digitali, il messaggio trasmesso dipende fortemente dall'approccio del mittente. In genere, viene dato maggior peso alle informazioni presentate da chi ha più influenza, piuttosto che alla verità oggettiva. Questo può portare all'emarginazione di gruppi il cui punto di vista non viene accettato.

Necessità di formazione: molti evangelizzatori hanno iniziato a creare contenuti in modo intuitivo, ma c'è un grande bisogno di formazione teologica in accordo con il magistero della Chiesa e in relazione alla comunicazione digitale. È stata anche menzionata la necessità di una maggiore formazione su questioni relative alla dottrina sociale della Chiesa.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione

Iniziative accessibili: incoraggiare una formazione che favorisca una stretta relazione con Dio, che sia attenta alle realtà delle persone, che incoraggi a vivere la fede, che stimoli la partecipazione ai sacramenti e che sia efficacemente diffusa.

Camminare insieme: Come Chiesa negli ambienti digitali siamo chiamati a generare sinergie tra formazione e spiritualità attraverso incontri di preghiera e formazione.

11. Vita sinodale e liturgia

Nuove o illuminanti intuizioni-esperienze-aspetti positivi:

Diversità liturgica: gli ambienti digitali pongono l'attenzione sulla bellezza e sulla diversità della Chiesa nella liturgia. Il cammino insieme è arricchito dalla diversa cultura di ogni luogo nel suo vivere liturgico, con la capacità di mantenere l'unità senza uniformità nei diversi riti.

Inculturazione: importanza dell'inculturazione della liturgia nelle grandi culture per raggiungere i fedeli, manifestando l'universalità della Chiesa, evitando le ideologie.

Partecipazione digitale: la pandemia ha evidenziato la capacità dell'ambiente digitale nella liturgia. Questa esperienza viene valorizzata per altri casi di necessità. Ciò richiede delle norme e una catechesi per accompagnare un'esperienza adeguata e completa.

Il digitale come strumento: il digitale non sostituisce l'incontro presenziale, soprattutto nei sacramenti e nella vita della comunità ecclesiale, ma è uno strumento che favorisce l'avvicinamento, il senso di appartenenza, la comunione e l'accompagnamento nei casi di bisogno, e in alcuni casi un primo passo verso la partecipazione presenziale.

Tensioni o divergenze - problemi e domande - aspetti negativi:

Presenziale/virtuale: alla domanda sull'assenza nella partecipazione presenziale, le risposte ricorrenti sono state: omelie noiose e lunghe, orari non adatti alla vita di oggi, chiese buie e tristi, audio scadente, assenza di bellezza.

Abusi liturgici: la liturgia potrebbe essere usata come una questione ideologica che favorisce la divisione. D'altra parte, crea un clima di sfiducia, causato anche dagli eccessi. Le celebrazioni in ambito digitale dovrebbero avere una normativa che le custodisca

Distrazioni: La mancanza di formazione e catechesi specifiche per la partecipazione alla liturgia in ambito digitale può portare alla prassi di realizzare più cose contemporaneamente, non dedicando il tempo esclusivo e necessario che la liturgia richiede.

Isolamento: se non viene usato con attenzione la liturgia online può portare a un'esperienza di fede non comunitaria, in cui le persone si "accontentano" del materiale disponibile in linea e non cercano i sacramenti nella loro comunità. Il virtuale non sostituisce la partecipazione presenziale, ma lo può favorire.

Priorità - temi ricorrenti - inviti all'azione:

Formazione: Il potenziale della missione digitale si presenta come una buona possibilità per la formazione liturgica che porta alla riscoperta del suo valore nella vita della Chiesa. La creatività digitale può favorire cammini che risvegliano l'interesse e l'amore del Popolo di Dio, soprattutto dei più giovani, affinché si innamorino della liturgia e vi partecipino attivamente.

Appartenenza: la Chiesa chiamata dal digitale, in situazioni lontane e difficili, trova un'opportunità spirituale e celebrativa in cui lo Spirito si manifesta stimolando il senso di appartenenza.

Teologia e catechesi: incorporare alla teologia e alla catechesi la liturgia e il kerigma, promuovere la riflessione e la partecipazione on-line, al fine di fornire una base a partire dal pensiero della Chiesa e la trasmissione della fede.

Eucaristia: la missione degli evangelizzatori digitali è una grande opportunità per catechizzare sulla centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. Promuovere nelle celebrazioni liturgiche la musica, il canto e i segni liturgici.

12. Contributo dei lontani

a) VISIONE:

In ascolto di chi è lontano

Il Sinodo Digitale ha cercato di ascoltare coloro che si sentono lontani e non rappresentati all'interno della Chiesa. Tra loro ci sono diversi gruppi. Abbiamo avuto l'opportunità di fare un "ascolto discernente" di coloro che si sentono emarginati, alle periferie della Chiesa.

Chi crede senza appartenere

Non si considerano parte dell'istituzione ecclesiale, vivono una fede individualista e si avvicinano ad essa solo in caso di situazioni critiche nella loro vita o in occasione di celebrazioni a carattere prevalentemente sociale. Alcuni affermano: "Credo in Dio, ma non nella Chiesa". A un certo punto della loro vita hanno incontrato un evangelizzatore digitale e, a poco a poco, hanno iniziato a seguirlo. Questi evangelizzatori del mondo digitale, come veri pastori di un gregge, hanno forgiato vere e proprie comunità in cui la fraternità e la comunione stanno crescendo. La mancanza di strutture e gerarchie nello spazio digitale fa sì che queste persone lontane pensino e sentano di non appartenere ancora alla Chiesa. Non sempre riescono a passare dal digitale al presenziale. In ogni caso, poiché il digitale incoraggia la presenzialità e poiché lo Spirito di Dio è presente negli ambienti digitali, questi credenti possono avvicinarsi alla comunione eucaristica.

Chi ha abbandonato per rabbia o dolore

Per qualche motivo hanno fatto una vera e propria rinuncia alla fede cristiana. Il cattolicesimo e i suoi valori non fanno più parte del loro universo culturale e delle loro scelte. Hanno una fede "dormiente". Pur continuando a credere che Dio esista, hanno

scelto di lasciare la Chiesa perché arrabbiati con un suo membro, a causa dell'anti-testimonianza dei suoi membri o a causa di una grande sofferenza che li ha portati ad allontanarsi da Dio. Con la vicinanza di un evangelizzatore digitale incontrano di nuovo il Dio che non hanno mai rinnegato completamente. Così, a poco a poco, queste persone che si sono allontanate cominciano a scoprire un'altra Chiesa in cui non si sentono estranee. Ancora una volta, con la grazia di Dio, iniziano a riavvicinarsi all'istituzione ecclesiale e alla presenzialità.

Chi è stato rifiutato e discriminato

Sono coloro che dicono di voler appartenere, ma spesso non vengono presi in considerazione dall'istituzione ecclesiale perché divorziati in seconda unione, per il loro orientamento sessuale, per la loro posizione sul valore della vita umana... insomma, perché "sentono di non rientrare" in un'istituzione che chiede loro uno stile di vita a cui non sono disposti. Questo porta a un doppio movimento: si escludono e vengono esclusi. Molti di loro sono stati accolti nelle comunità che popolano lo spazio digitale. Alcuni non hanno fede e altri vivono una fede "alla carta". Una cosa è certa: non sono indifferenti ed esprimono esplicitamente o implicitamente il bisogno di essere accolti e accettati. Sfidano l'evangelizzatore digitale a un insegnamento permanente della verità con carità, come Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4, 5-28).

A-religiosità, atei e agnostici e coloro che non hanno mai ricevuto l'Annuncio

Sono forse i più remoti tra i remoti. I primi vivono pacificamente nell'indifferenza religiosa. Forse non hanno mai ricevuto l'Annuncio. Gli atei e gli agnostici hanno una posizione più riflessiva. Si muovono tra l'indifferenza e la critica alla Chiesa. La sfera ecclesiale digitale a volte riceve le sue critiche e la sua indifferenza così come le altre sfere ecclesiali. Altre volte, attraverso l'azione del Signore Gesù e il servizio dei missionari digitali, vi scoprono una via di Primo Annuncio che suscita in loro la fede.

b) SINTESI:

Il Sinodo digitale si è posto l'obiettivo di ascoltare in modo "discernente". Ha raggiunto anche quanti sono lontani e non si sentono rappresentati nella Chiesa, ed è stato accolto molto bene. La partecipazione si è svolta in varie forme, digitale e presenziale, sincrona e asincrona. Hanno partecipato membri di altre confessioni cristiane, anche della comunità LGBTIQ+, del movimento femminista, non credente, delle arti e della cultura, dei movimenti cittadini, dei comunicatori digitali e delle persone con disabilità. Si sono ascoltati attivamente e nel rispetto delle differenze, riflettendo ed esemplificando la costruzione congiunta del cammino sinodale. Come risultato delle conversazioni tenute, spiccano i seguenti aspetti:

Dialogo rispettoso: il sinodo digitale ha promosso il dialogo, l'ascolto e il rispetto, generando spazi di fiducia per condividere opinioni diverse. I partecipanti lo hanno apprezzato come un percorso di crescita personale e comunitaria, in cui si sono sentiti protagonisti del processo sinodale e sfidati a essere agenti di cambiamento.

Aperti all'incontro: sono apprezzati i membri della Chiesa che incoraggiano il dialogo aperto nell'ambiente digitale. Tuttavia, è stata rilevata la mancanza di comprensione e di ascolto da parte di alcuni evangelizzatori. Questo costituisce

un ostacolo all'avvicinamento alla Chiesa dovuto alla tendenza a giudicare chi non condivide la stessa fede e lo stesso pensiero. È stato espresso il bisogno di essere accolti e accettati, perché si sentono emarginati.

Ascoltare tutti: i giovani che sono lontani sentono in comune che la Chiesa non presta abbastanza attenzione o ascolto a certi gruppi. Ritengono che non sia ancora uno spazio accogliente per chi proviene da percorsi diversi. Vedono l'ascolto come una mera "pratica cristiana", ma che non corrisponde alla realtà e si fa notare che la Chiesa spesso pretende di evangelizzare senza dialogare e che non c'è comunicazione orizzontale.

Accoglienza reale: c'è una divergenza nella percezione dell'atteggiamento della Chiesa: sui *social network* sembra accogliente, ma di persona non è percepita come tale. Si nota una mancanza di formazione per l'accompagnamento di coloro che subiscono discriminazioni. La testimonianza di un giovane con attrazione per lo stesso sesso illustra questo problema: "La Chiesa mi dice ufficialmente che sono benvenuto solo se È una vera accoglienza?"

Rinnovamento del linguaggio: il linguaggio utilizzato dalla Chiesa è considerato istituzionale e unidirezionale, il che lo rende difficile da comprendere per coloro che non hanno familiarità con i termini ecclesiali. Si suggerisce di adattare il linguaggio per renderlo più umano, rispettoso e inclusivo della realtà quotidiana. Si propone di aggiornare e professionalizzare i formati digitali. La testimonianza di un giovane riporta: "Se la Chiesa è come un padre.... I giovani preferiscono parlare con gli amici".

Conflitti nel digitale: il rapporto tra i credenti sui social media è visto come conflittuale da coloro che non praticano la religione. Essi ritengono che la fede sia spesso usata per scopi personali che riflettono il fanatismo o il risentimento. I gruppi approfittano della differenza per respingere le altre credenze e attaccare l'altro. Questo atteggiamento non contribuisce a costruire ponti di dialogo.

Partecipazione femminile: alcuni notano una presenza significativa di donne cristiane nel digitale, altri esprimono la necessità di un cambiamento reale per una maggiore inclusione delle donne nelle posizioni di leadership. Sono state fatte notare limitazioni alla libertà delle donne in alcune congregazioni.

Azione sociale: in un contesto di grande dinamismo, la Chiesa rimane stagnante e troppo lontana dalla vita e dai bisogni attuali della società. La mancanza di coerenza tra le parole e le azioni della Chiesa è messa in discussione da alcuni che vogliono vedere messo in pratica ciò che viene predicato. Invitano la Chiesa a promuovere iniziative a favore dei più poveri e bisognosi, incoraggiando il volontariato e le attività con i giovani nella sfera digitale.

I CONTRIBUTI DI UN'ANALISI QUANTITATIVA

Durante il discernimento è stato utilizzato un approccio complementare

qualitativo/quantitativo. La dimensione quantitativa sintetizza molte parole e completa le espressioni qualitative, che fanno riferimento a realtà complesse. Questa analisi ci ha aiutato a capire la percezione dei partecipanti su quanto è già stato realizzato a livello digitale rispetto ai temi del Sinodo. Poiché le valutazioni numeriche sono pari a 4 o più di 4/8, concludiamo che, nel complesso, i partecipanti percepiscono che, nell'ambiente digitale, la Chiesa sta sostanzialmente ottenendo buoni risultati sui temi sollevati dal Sinodo. L'ordinamento dei temi dal grado più basso a quello più alto di riuscita ci porta a scoprire sfumature che completano la riflessione fatta dai partecipanti e che viene sintetizzata nel corpo di questo lavoro. Per le tabelle si veda l'Appendice (pag. 22).

Celebrazione e spiritualità nell'ambiente digitale

È stata rilevata la necessità di studiare e approfondire le questioni relative alle Celebrazioni Liturgiche digitali. La sensibilità eucaristica è presente e visibile negli ambienti digitali. Si è notato che si stanno promuovendo varie iniziative intorno all'adorazione eucaristica, sia di persona che digitale, per raggiungere coloro che non possono partecipare.

Ascoltare gli abbandonati e gli esclusi. L'unità dei cristiani:

Questo ascolto ha ottenuto un punteggio basso. Tuttavia, nelle risposte qualitative molti missionari hanno sottolineato che, appunto, le reti sono spazi in cui gli esclusi - almeno per motivi di orientamento sessuale, differenze con la Chiesa o stato di coppia - si sentono più accolti. Forse questa risposta quantitativa bassa indica più che altro l'esclusione dei poveri e il digital divide, dove c'è sicuramente molto da fare.

Per quanto riguarda l'unità dei cristiani, questa valutazione dipende dai paesi in cui si trovano i missionari; più la società è interconfessionale, soprattutto se coesistono chiese di nuova costituzione, più questo tema emerge come prioritario. Nelle società a prevalenza cattolica secolarizzata, questo aspetto non spicca in termini di importanza percepita.

L'opzione per i giovani, le persone con disabilità e la difesa della vita:

È stato il punto più criticato del questionario, perché include tre aspetti molto diversi, per cui la validità della media potrebbe essere ridotta. I giovani sono il pubblico principale dei social network, ed è proprio lì che si trovano e possono essere ascoltati. Lo stesso vale per le persone con alcuni tipi di disabilità (motorie e mentali, forse non visive): nelle reti trovano uno spazio di socializzazione e dialogo più amichevole rispetto all'ambiente presenziale. D'altra parte, la difesa della vita è un tema a sé stante che non può essere valutato sulla base delle risposte numeriche sommate agli altri due temi. Ci sono missionari molto sensibili a questo tema e molti altri che lo sfiorano appena.

Il rispetto interculturale e il dialogo tra comunità cattoliche:

In termini quantitativi, questi argomenti sono percepiti come relativamente alti nell'ambiente digitale. Ciò va compreso alla luce delle risposte qualitative: i missionari esprimono l'importanza attribuita all'attenzione di non ferire le sensibilità nei diversi tipi di posizionamenti e comunità all'interno della Chiesa. Si tratta quindi

di un obiettivo il cui raggiungimento è ancora in corso. D'altra parte, nell'ambiente digitale - come luogo in qualche modo "profetico", si registra una riduzione del clericalismo, una maggiore corresponsabilità dei fedeli qualunque sia il loro ruolo, e una presenza femminile molto più visibile e di qualità. Molti commenti, oltre alla valutazione numerica, sono andati in questa direzione. L'ambiente digitale è percepito come un'area di missione, con maggiore libertà e flessibilità per dispiegare l'azione della Chiesa, senza le etichette associate ai diversi ministeri.

CONCLUSIONI

Proposta e pianificazione

Dopo l'ascolto/visione/contemplazione della prima fase del Sinodo, *gli evangelizzatori digitali* hanno affrontato in questa seconda fase i temi che sono sinteticamente sviluppati nel corpo di questo documento. In questa conclusione offriamo le seguenti proposte. A tal fine, utilizziamo tre linee globalizzanti che articolano le "idee-forza" del discernimento effettuato.

Rendere vicino quanto è lontano

L'ecclesiologia di Francesco e, quindi, la sua proposta pastorale ci invita a passare da una pastorale autoreferenziale, sedentaria e statica a una aperta, itinerante ed estatica, concretizzando così quel processo missionario permanente che vuole andare verso tutti e raggiungere gli ultimi, i dimenticati che Dio non dimentica. Nel linguaggio di Francesco: si tratta di andare verso le *periferie geografiche ed esistenziali*. "La Chiesa è chiamata a uscire da sé stessa e ad andare alle periferie: quelle del mistero del peccato, quelle del dolore, quelle dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza religiosa, quelle di ogni miseria".

Nella seconda fase del Sinodo abbiamo sentito un grido: occorre *rendere vicino ciò che è distante*. L'ambiente digitale ha permesso di superare le distanze di geografie e orari diversi per portare avanti il discernimento comunitario e allargare gli orizzonti del Sinodo.

La digitalizzazione permette di ridurre le distanze tra credenti e non credenti, tra sacerdoti e fedeli. Rende possibili relazioni più paritarie e contribuisce ad accorciare le distanze generazionali.

La capacità missionaria che si può trovare nelle reti aiuta ad arrivare dove di solito non è stato possibile, favorendo così la vicinanza della Chiesa alla gente e alle nuove realtà che si stanno vivendo.

È una vicinanza che accoglie, include e abbraccia molti che soffrono e che sono lontani. Oggi una delle più grandi crisi della Chiesa è l'assenza di missionari che condividano un Gesù vicino, molti *missionari/evangelizzatori digitali* sono invece impegnati in modo creativo nel portare Gesù alle periferie che, spesso inconsapevolmente, hanno fame e sete di Lui e del Suo Messaggio. Questa vicinanza è un'espressione della cultura dell'incontro a cui Francesco ci invita.

Pensare la "pastorale digitale"

Nella missione evangelizzatrice della Chiesa si sono configurati i diversi ministeri pastorali (educativo, catechistico, familiare, urbano...). Oggi vediamo l'esistenza di spazi digitali come un "locus", che va oltre il semplice concetto di "strumentalità". Così, questo "locus" è abitato spontaneamente da credenti e non credenti e da evangelizzatori/missionari digitali che svolgono la loro missione in questi spazi. L'universalità della Chiesa si riflette anche nelle reti sociali e in altri spazi digitali. Questa "pastorale digitale" è tanto più necessaria quanto la realtà della missione/evangelizzazione nelle reti si svolge spesso senza un adeguato accompagnamento, formazione e guida, lasciandola aperta al rischio di errori e distorsioni.

Il discernimento della seconda fase del Sinodo ci invita quindi a *pensare a una pastorale digitale*. Ciò implica scoprire e riconoscere che essa esiste ed è all'opera. Lo Spirito soffia con forza anche nelle reti e negli spazi digitali. Come una rinnovata Pentecoste, *pensare alla pastorale digitale* significa sperimentare una Chiesa che allarga la sua tenda e quindi smette di parlare in un linguaggio monoculturale per ascoltare in dialogo le molteplici espressioni interculturali della diversità. Pensare alla pastorale digitale è frutto di discernimento.

La Chiesa è chiamata a una conversione pastorale che porti a una nuova espressione della pastorale digitale e contribuisca a una maggiore organicità e fecondità evangelizzatrice in una nuova realtà culturale. In questo modo, nella comunione e nella partecipazione, si favorirebbe la corresponsabilità tra la Chiesa gerarchica e gli evangelizzatori digitali, che si percepirebbero come parte di un tutto e più vicini ai Vescovi, ai sacerdoti e agli altri agenti pastorali della Chiesa.

Pensare alla pastorale digitale ci chiama anche ad accompagnare e formare i missionari/evangelizzatori che svolgono la loro missione negli ambienti digitali. Loro e le loro comunità chiedono questo accompagnamento e questa formazione, soprattutto i più giovani, che cercano di vivere l'amicizia con Gesù in una sincera conversione del cuore. Una formazione profonda e attraente nella fede e, allo stesso tempo, che tenga conto del fatto che, per i giovani, la bellezza è un valore. "Le varie forme di bellezza che sono apprezzate nei diversi contesti culturali, e anche quelle forme di bellezza non convenzionali, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri" (EG 167).

Costruire reti

Gli evangelizzatori digitali sono spesso soli con la loro comunità. Non solo per la mancanza di relazioni con altri ministeri pastorali, ma anche per la mancanza di legami con altre comunità nello spazio digitale. I giovani in particolare apprezzano le reti come luogo di incontro. Vogliono sentirsi parte di esso, esprimono il bisogno di una risposta, di sapere che ciò che dicono è ascoltato. È necessario aiutarli a fare un'esperienza ecclesiale di comunicazione e comunione. Trascendere la loro piccola comunità per incontrare altre comunità che vivono nello stesso spazio.

Le *reti sociali* e gli altri ambienti digitali, che rendono vicino ciò che è lontano,

hanno tutte le potenzialità per facilitare l'incontro. Tessendo reti, le comunità, accompagnate da evangelizzatori digitali, possono dimostrare più chiaramente la propria condizione di comunità ecclesiale. Anche lì c'è la Chiesa che evangelizza e rende possibile il flusso della Vita della Grazia in abbondanza in questi spazi.

Cammino per la comunione, partecipazione e missione

Conversione pastorale: con i missionari digitali affermiamo di aver cercato di realizzare l'esperienza di una Chiesa sinodale in cammino di conversione. Con loro riconosciamo anche che la strada da percorrere è ancora lunga. Lo Spirito di Dio ci spinge e ci assiste nella conversione personale e comunitaria per continuare un cammino di *comunione, partecipazione e missione*.

Periferie esistenziali: il Sinodo Digitale ha raggiunto i giovani e quanti si sono allontanati. Sono proprio i giovani che possono aiutare molto la Chiesa a scoprire il potenziale dello spazio digitale come ambiente di evangelizzazione, soprattutto attraverso la creazione di reti. È quindi necessaria una presenza più attiva della Chiesa nello spazio digitale, accompagnando più da vicino gli evangelizzatori digitali. Questo è un grande appello per la Chiesa, soprattutto per i Pastori.

Cultura sinodale: nel cammino di conversione che stiamo ancora percorrendo, la Chiesa ha l'opportunità di continuare a crescere nella sinodalità. *Anche le comunità ecclesiali che abitano lo spazio digitale sono chiamate a costruire una cultura sinodale nel proprio ambito.* È un'unica Chiesa che, con diversi approcci pastorali e diversi linguaggi, vuole raggiungere tutti, con la Grazia di Dio, liberamente manifestata in Gesù Cristo.

Presenza divina: l'ambiente digitale è uno spazio in cui anche lo Spirito può manifestarsi. È un ambito che può toccare le vite e, poiché tutto ciò che è umano accoglie il divino, così anche nello spazio digitale la donna e l'uomo di oggi possono incontrare Dio e sentirsi invitati a intraprendere il cammino verso la comunione eucaristica. Il digitale ci spinge e ci accompagna verso la presenzialità.

Nuova Pentecoste: Maria e gli Apostoli riuniti nel cenacolo, alla venuta dello Spirito, aprirono le porte per annunciare il kerigma e furono compresi da tutti nelle loro lingue. I missionari digitali devono, nella forza dello Spirito, penetrare nelle culture nelle loro lingue per annunciare il kerigma.

“...non dimentichiamo
che camminare insieme
e riconoscerci in
comunione gli uni con
gli altri nello Spirito
Santo comporta un
cambiamento, una
crescita che può
avvenire solo, come
scriveva Benedetto
XVI, «a partire
dall'intimo incontro
con Dio...”

(Papa Francesco)

XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

INSTRUMENTUM LABORIS

PER LA PRIMA SESSIONE
(OTTOBRE 2023)

SIGLE

AA	CONCILIO VATICANO II, Decr. <i>Apostolicam actuositatem</i> (18 novembre 1965)
AG	CONCILIO VATICANO II, Decr. <i>Ad gentes</i> (7 dicembre 1965)
CA	SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. <i>Centesimus annus</i> (1° maggio 1991)
CL	SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. Post-Sinod. <i>Christifideles laici</i> (30 dicembre 1988)
CV	FRANCESCO, Esort. Ap. Post-Sinod. <i>Christus vivit</i> (25 marzo 2019)
DP	SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO, <i>Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione. Documento Preparatorio</i> (2021)
DTC	SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO, <i>Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione. «Allarga lo spazio della tua tenda» (Is 54,2). Documento di Lavoro per la Tappa Continentale</i> (2022)
DV	CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. <i>Dei Verbum</i> (18 novembre 1965)
EC	FRANCESCO, Cost. Ap. <i>Episcopalis communio</i> (15 settembre 2018)
EG	FRANCESCO, Esort. Ap. <i>Evangelii gaudium</i> (24 novembre 2013)
FT	FRANCESCO, Lett. Enc. <i>Fratelli tutti</i> (3 ottobre 2020)
GS	CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. <i>Gaudium et spes</i> (7 dicembre 1965)
IL	<i>Instrumentum Laboris</i>
LG	CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. <i>Lumen gentium</i> (21 novembre 1964)
PE	FRANCESCO, Cost. Ap. <i>Praedicate Evangelium</i> (19 marzo 2022)
SC	CONCILIO VATICANO II, Cost. <i>Sacrosanctum Concilium</i> (4 dicembre 1963)
UR	CONCILIO VATICANO II, Decr. <i>Unitatis redintegratio</i> (21 novembre 1964)

“Il cammino per l’unità
dei cristiani e il
cammino di conversione
sinodale della Chiesa
sono legati.”

(Papa Francesco)

Sommario

Premessa	5
Il percorso compiuto finora	
Uno strumento di lavoro per la seconda fase del percorso sinodale	
La struttura del testo	
A Per una Chiesa sinodale. Un'esperienza integrale	11
A 1 I segni caratteristici di una Chiesa sinodale	
A 2 Un modo di procedere per la Chiesa sinodale: la conversazione nello Spirito	
B Comunione, missione, partecipazione. Tre questioni prioritarie per la Chiesa sinodale	19
B 1 Una comunione che si irradia. Come essere più pienamente segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano?	
B 2 Corresponsabili nella missione. Come condividere doni e compiti a servizio del Vangelo?	
B 3 Partecipazione, compiti di responsabilità e autorità. Quali processi, strutture e istituzioni in una Chiesa sinodale missionaria?	

Schede di lavoro per l'assemblea sinodale

Introduzione 26

Schede per B1. Una comunione che si irradia

- B 1.1 In che modo il servizio della carità e l'impegno per la giustizia e la cura della casa comune alimentano la comunione in una Chiesa sinodale?
- B 1.2 Come una Chiesa sinodale può rendere credibile la promessa che «Amore e verità s'incontreranno» (Sal 85,11)?
- B 1.3 Come può crescere un rapporto dinamico di scambio di doni tra le Chiese?
- B 1.4 Come una Chiesa sinodale può compiere meglio la propria missione attraverso un rinnovato impegno ecumenico?
- B 1.5 In che modo riconoscere e raccogliere le ricchezze delle culture e sviluppare il dialogo con le religioni, alla luce del Vangelo?

Schede per B2. Corresponsabili nella missione

- B 2.1 Come camminare insieme verso una consapevolezza condivisa del significato e del contenuto della missione?
- B 2.2 Che cosa fare perché una Chiesa sinodale sia anche una Chiesa missionaria "tutta ministeriale"?
- B 2.3 Come può la Chiesa del nostro tempo compiere meglio la propria missione attraverso un maggiore riconoscimento e promozione della dignità battesimale delle donne?
- B 2.4 Come valorizzare il Ministero ordinato, nella sua relazione con i Ministeri battesimali, in una prospettiva missionaria?
- B 2.5 Come rinnovare e promuovere il ministero del Vescovo in una prospettiva sinodale missionaria?

Schede per B3. Partecipazione, compiti di responsabilità e autorità

- B 3.1 Come rinnovare il servizio dell'autorità e l'esercizio della responsabilità in una Chiesa sinodale missionaria?
- B 3.2 In che modo possiamo far evolvere in maniera autenticamente sinodale le pratiche di discernimento e i processi decisionali, valorizzando il protagonismo dello Spirito?
- B 3.3 Quali strutture possono essere sviluppate per consolidare una Chiesa sinodale missionaria?
- B 3.4 Come configurare le istanze di sinodalità e collegialità che coinvolgono raggruppamenti di Chiese locali?
- B 3.5 Come potenziare l'istituzione del Sinodo perché sia espressione della collegialità episcopale all'interno di una Chiesa tutta sinodale?

“E il Sinodo in corso
è – e dev’essere –
un cammino secondo
lo Spirito: non un
parlamento per
reclamare diritti
e bisogni secondo
l’agenda del mondo, non
l’occasione per andare
dove porta il vento,
ma l’opportunità per
essere docili al soffio
dello Spirito.”

(Papa Francesco)

Premessa

«E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo»
(Rm 15,5-6)

Il percorso compiuto finora

1. Il Popolo di Dio si è messo in cammino da quando, il 10 ottobre 2021, Papa Francesco ha convocato la Chiesa intera in Sinodo. A partire dai contesti e ambiti vitali, le Chiese locali di tutto il mondo hanno avviato la consultazione del Popolo di Dio, sulla base dell'interrogativo di fondo formulato al n. 2 del DP: **«come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?»**. I frutti della consultazione sono stati raccolti a livello diocesano e poi sintetizzati e inviati ai Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche e alle Conferenze Episcopali. A loro volta, questi hanno redatto una sintesi che è stata trasmessa alla Segreteria Generale del Sinodo.

2. A partire dalla lettura e dall'analisi dei documenti così raccolti, è stato redatto il DTC, a servizio di una tappa che rappresenta una novità del processo sinodale in corso. Il DTC è stato restituito alle Chiese locali di tutto il mondo, invitandole a confrontarsi con esso per poi incontrarsi e dialogare in occasione delle sette Assemblee continentali, mentre proseguiva anche l'attività del Sinodo digitale. L'obiettivo era mettere a fuoco le intuizioni e le tensioni che risuonano con maggiore intensità con l'esperienza di Chiesa di ciascun continente, ed enucleare quelle che nella prospettiva di ciascun continente rappresentano le priorità da affrontare nella Prima Sessione dell'Assemblea sinodale (ottobre 2023).

3. **Sulla base di tutto il materiale raccolto durante la fase dell'ascolto, e in particolare dei Documenti finali delle Assemblee continentali, è stato redatto il presente IL.** Con la sua pubblicazione si chiude la prima fase del Sinodo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione», e si apre la seconda, articolata nelle due sessioni¹ in cui si svolgerà la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023 e ottobre 2024). Il suo obiettivo sarà di rilanciare il processo e di incarnarlo nella vita ordinaria della Chiesa, identificando su quali linee lo Spirito ci invita a camminare con maggiore decisione come Popolo di Dio. Camminare insieme come Popolo di Dio, nella fedeltà alla missione che il Signore ha affidato alla Chiesa, è il dono e il frutto che

¹ D'ora in poi, per brevità e salvo diversa specificazione, le espressioni "Assemblea" e "Assemblea sinodale" indicano la sessione di ottobre 2023, al servizio del cui svolgimento si pone il presente IL.

chiediamo per la prossima Assemblea. Infatti, lo scopo del processo sinodale «non è produrre documenti, ma aprire orizzonti di speranza per il compimento della missione della Chiesa» (DTC 6).

4. Il percorso compiuto finora, e in particolare la tappa continentale, ha permesso di identificare e condividere anche le peculiarità delle situazioni che la Chiesa vive nelle diverse regioni del mondo: dalle troppe guerre che insanguinano il nostro pianeta e richiedono di rinnovare l'impegno per la costruzione di una pace giusta, alla minaccia rappresentata dai cambiamenti climatici con la conseguente priorità della cura per la casa comune; da un sistema economico che produce sfruttamento, disuguaglianza e "scarto" alla pressione omologante del colonialismo culturale che schiaccia le minoranze; dall'esperienza di subire la persecuzione sino al martirio a un'emigrazione che svuota progressivamente le comunità minacciandone la stessa sopravvivenza; dal crescente pluralismo culturale che marca ormai l'intero pianeta all'esperienza delle comunità cristiane che rappresentano minoranze sparute all'interno del Paese in cui vivono, fino a quella di fare i conti con una secolarizzazione sempre più spinta, e talora aggressiva, che sembra ritenere irrilevante l'esperienza religiosa, ma non per questo smette di avere sete della Buona Notizia del Vangelo. In molte regioni le Chiese sono profondamente colpite dalla crisi degli abusi: sessuali, di potere e di coscienza, economici e istituzionali. Si tratta di ferite aperte, le cui conseguenze non sono ancora state affrontate fino in fondo. Alla richiesta di perdono rivolta alle vittime delle sofferenze che ha causato, la Chiesa deve unire il crescente impegno di conversione e di riforma per evitare che situazioni analoghe possano ripetersi in futuro.

5. È in questo contesto, variegato ma con tratti comuni a livello globale, che si è svolto l'intero percorso sinodale. Anche all'Assemblea sinodale sarà chiesto di mettersi in un ascolto profondo delle situazioni in cui la Chiesa vive e porta avanti la propria missione: solo quando risuona in un contesto specifico l'interrogativo di fondo sopra ricordato acquista concretezza e ne risalta l'urgenza missionaria. Sono in gioco la capacità di annunciare il Vangelo camminando insieme agli uomini e alle donne del nostro tempo, là dove si trovano, e la pratica della cattolicità vissuta camminando insieme alle Chiese che vivono in condizioni di particolare sofferenza (cfr. LG 23).

6. All'Assemblea sinodale arriviamo carichi dei frutti raccolti durante la fase dell'ascolto. Innanzi tutto abbiamo fatto esperienza che **l'incontro sincero e cordiale tra fratelli e sorelle nella fede è fonte di gioia: incontrarci tra di noi è incontrare il Signore che è in mezzo a noi!** Poi abbiamo potuto toccare con mano la cattolicità della Chiesa, che, nelle differenze di età, sesso e condizione sociale, manifesta una straordinaria ricchezza di carismi e vocazioni ecclesiali e custodisce un tesoro di varietà di lingue, culture, espressioni liturgiche e tradizioni teologiche. Esse rappresentano il dono che ciascuna Chiesa locale offre a tutte le altre (cfr. LG 13), e il dinamismo sinodale è un modo per metterle in relazione e valorizzarle senza schiacciarle nell'uniformità. Ugualmente abbiamo scoperto che, pur nella varietà dei modi in cui la sinodalità è sperimentata e compresa nelle diverse parti del mondo sulla base della comune eredità della Tradizione

apostolica, ci sono interrogativi condivisi: fa parte della sfida discernere a quale livello è più opportuno affrontare ciascuno di essi. Altrettanto condivise sono alcune tensioni. Non dobbiamo esserne spaventati, né cercare di risolverle a tutti i costi, ma impegnarci in un costante discernimento sinodale: solo in questo modo le tensioni possono diventare fonti di energia e non scadere in polarizzazioni distruttive.

7. La prima fase ha rinnovato la nostra consapevolezza che **diventare una Chiesa sempre più sinodale manifesta la nostra identità e la nostra vocazione**: camminare insieme, cioè fare sinodo, è il modo per diventare davvero discepoli e amici di quel Maestro e Signore che di sé ha detto: «Io sono la via» (Gv 14,6). Oggi costituisce anche un profondo desiderio: avendolo sperimentato come dono, **vogliamo continuare a farlo, consapevoli che questo cammino si compirà nell'ultimo giorno**, quando, per grazia di Dio, entreremo a far parte di quella schiera che così descrive l'Apocalisse: «ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello"» (Ap 7,9-10). Questo testo ci consegna l'immagine di una Chiesa in cui regna perfetta comunione tra tutte le differenze che la compongono, che vengono mantenute e si uniscono nell'unica missione che rimarrà da compiere: partecipare alla liturgia di lode che da tutte le creature, attraverso Cristo, sale al Padre nell'unità dello Spirito Santo.

8. All'intercessione di queste sorelle e fratelli, che già vivono la piena comunione dei santi (cfr. LG 50), e soprattutto a quella di Colei che della loro schiera è la primizia (cfr. LG 63), Maria Madre della Chiesa, affidiamo i lavori dell'Assemblea e la prosecuzione del nostro impegno per una Chiesa sinodale. Chiediamo che l'Assemblea sia un momento di effusione dello Spirito, ma ancora di più che **la grazia ci accompagni quando verrà il momento di metterne in atto i frutti nella vita quotidiana delle comunità cristiane del mondo intero**.

Uno strumento di lavoro per la seconda fase del percorso sinodale

9. Le novità che segnano il Sinodo 2021-2024 non possono non riflettersi anche sulla valenza e sulla dinamica dell'Assemblea sinodale e quindi sulla struttura dell'*Instrumentum laboris* (IL) che è a servizio del suo svolgimento. In particolare, la lunga e articolata fase dell'ascolto ha già condotto alla predisposizione di una molteplicità di documenti, che hanno istituito una circolazione comunicativa tra le Chiese locali e tra queste e la Segreteria Generale del Sinodo: DP, sintesi delle Chiese locali, DTC e Documenti finali delle Assemblee continentali. Il presente IL non annulla né assorbe tutta questa ricchezza, ma si radica in essa e continuamente vi rimanda: anche nella preparazione all'Assemblea, **i Membri del Sinodo sono invitati a tenere presenti i documenti precedenti, in particolare il DTC e i Documenti finali delle Assemblee continentali, oltre a quello del Sinodo digitale, come strumenti per il loro discernimento**. In particolare, i Documenti

finali delle Assemblee continentali sono preziosi per non smarrire la concretezza dei differenti contesti e le sfide che ciascuno di essi pone: il lavoro comune dell'Assemblea sinodale non può prescindere. Potranno inoltre essere di aiuto le molte risorse raccolte nell'apposita sezione del sito del Sinodo 2021-2024, <www.synod.va>, in particolare la Cost. Ap. *Episcopalis communio* e i due documenti della Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018) e *Il sensus fidei nella vita della Chiesa* (2014).

10. Vista l'abbondanza di materiali già disponibili, l'IL è pensato come sussidio pratico a servizio dello svolgimento dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023 e quindi per la sua preparazione. A maggior ragione vale per l'IL quello che già descriveva la natura del DTC: «non è un documento del Magistero della Chiesa, né il report di una indagine sociologica; non offre la formulazione di indicazioni operative, di traguardi e obiettivi, né la compiuta elaborazione di una visione teologica» (8). Non potrebbe essere altrimenti, giacché l'IL si iscrive in un processo che non è ancora terminato. Rispetto al DTC compie un ulteriore passo: a partire dalle intuizioni raccolte lungo la prima fase e soprattutto dal lavoro delle Assemblee continentali, **articola alcune delle priorità emerse dall'ascolto del Popolo di Dio**, ma non in forma di asserzioni o prese di posizione. Le esprime invece **come domande rivolte all'Assemblea sinodale**, che avrà il compito di operare un discernimento per identificare alcuni passi concreti per continuare a crescere come Chiesa sinodale, passi che sottoporrà poi al Santo Padre. Solo a quel punto si completerà quella particolare dinamica di ascolto in cui «ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)»². In questa luce risulta chiaro perché l'IL non possa essere inteso come una prima bozza del Documento Finale dell'Assemblea sinodale, da correggere o emendare, pur delineando una prima comprensione della dimensione sinodale della Chiesa a partire dalla quale operare un ulteriore discernimento. Ugualmente risulta chiaro come i Membri dell'Assemblea sinodale rappresentino i destinatari principali dell'IL, che viene reso pubblico non solo per ragioni di trasparenza, ma anche come sussidio per la realizzazione di iniziative ecclesiali. In particolare può favorire la partecipazione alla dinamica sinodale a livello locale e regionale, in attesa che i risultati dell'Assemblea forniscano ulteriori e autorevoli elementi su cui le Chiese locali saranno chiamate a pregare, riflettere, agire e dare il proprio contributo.

11. Le domande che l'IL pone sono espressione della ricchezza del processo a partire dal quale sono state elaborate: sono cariche dei nomi e dei volti di coloro che vi hanno preso parte, testimoniano l'esperienza di fede del Popolo di Dio e recano perciò l'impronta di un significato trascendente. Da questo punto di vista, indicano un orizzonte e invitano a compiere con fiducia ulteriori passi per approfondire la pratica della dimensione sinodale della Chiesa. **Dalla prima fase emerge la consapevolezza**

² FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015 (cfr. DP 15).

della necessità di assumere come punto di riferimento privilegiato la Chiesa locale³, in quanto luogo teologico in cui in concreto i Battezzati fanno esperienza di camminare insieme. Questo non conduce però a un ripiegamento: nessuna Chiesa locale, infatti, può vivere al di fuori delle relazioni che la uniscono a tutte le altre, incluse quelle, del tutto speciali, con la Chiesa di Roma, a cui è affidato il servizio dell'unità attraverso il ministero del suo Pastore, che ha convocato la Chiesa intera in Sinodo.

12. Questa focalizzazione sulle Chiese locali richiede di tenere conto della loro varietà e diversità di culture, di lingue e di modalità espressive. In particolare, le medesime parole – pensiamo ad esempio ad autorità o leadership – possono avere risonanze e connotazioni molto differenti nelle diverse aree linguistiche e culturali, in particolare quando in alcuni luoghi un termine viene associato a precise impostazioni teoriche o ideologiche. L'IL si sforza di evitare un linguaggio divisivo, nella speranza di aiutare una migliore comprensione tra i membri dell'Assemblea sinodale che provengono da regioni o tradizioni diverse. Il riferimento condiviso non può che essere la visione del Vaticano II, a partire dalla cattolicità del Popolo di Dio, in virtù della quale «le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità, [...] rimanendo però integro il primato della cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare non solo non pregiudichi l'unità, ma piuttosto la serva» (LG 13). Questa cattolicità si realizza nel rapporto di mutua interiorità tra Chiesa universale e Chiese locali, in cui e a partire da cui «esiste la Chiesa cattolica una e unica» (LG 23). Il processo sinodale, che nella prima fase si è svolto nelle Chiese locali, giunge ora alla seconda fase, con lo svolgimento delle due sessioni della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

La struttura del testo

13. Il presente IL è suddiviso in due sezioni, che corrispondono all'articolazione dei compiti delle Assemblee continentali (e quindi ai contenuti dei relativi Documenti finali): innanzi tutto procedere a una rilettura del cammino percorso durante la prima fase, in modo da enucleare che cosa la Chiesa di ciascun continente avesse appreso dall'esperienza fatta in merito al modo di vivere la dimensione sinodale a servizio della missione; quindi operare un discernimento delle risonanze prodotte nelle Chiese locali del continente dal confronto con il DTC, allo scopo di individuare le priorità su cui proseguire il discernimento durante l'Assemblea sinodale.

14. **La sezione A dell'IL**, intitolata «Per una Chiesa sinodale», prova a raccogliere i frutti della rilettura del cammino percorso. Innanzi tutto **enuclea una serie di caratteristiche fondamentali o segni distintivi di una Chiesa sinodale. Dà quindi voce**

³ L'espressione «Chiesa locale» indica qui ciò che il Codice di diritto canonico chiama «Chiesa particolare».

alla consapevolezza che una Chiesa sinodale è contraddistinta anche da un modo di procedere, che l'esperienza della prima fase conduce a identificare nella conversazione nello Spirito. Sui frutti di questa rilettura l'Assemblea sarà invitata a reagire con lo scopo di precisarli e affinarli. **La sezione B**, intitolata «Comunione, missione, partecipazione»⁴, **esprime in forma di interrogativo le tre priorità che con maggiore forza emergono dal lavoro di tutti i continenti**, sottoponendole al discernimento dell'Assemblea. A servizio della dinamica dell'Assemblea, in particolare dei lavori di gruppo (*Circuli Minores*), per ciascuna di queste tre priorità sono proposte cinque Schede di lavoro che consentono di affrontarle a partire da prospettive diverse.

15. Le tre priorità della sezione B, sviluppate attraverso le rispettive Schede di lavoro, riguardano tematiche ampie e di grande rilevanza: molte potrebbero essere oggetto di un Sinodo, o lo sono già state. Su varie sono numerosi e incisivi anche gli interventi del Magistero. Durante i lavori dell'Assemblea non potranno essere trattate diffusamente, e soprattutto indipendentemente le une dalle altre. Andranno invece affrontate a partire dalla loro relazione con il vero tema dei lavori, ossia la Chiesa sinodale. Ad esempio, i riferimenti all'urgenza di dedicare adeguata attenzione alle famiglie e ai giovani non puntano a stimolare una nuova trattazione della pastorale familiare o giovanile. Il loro scopo è aiutare a mettere a fuoco come l'attuazione delle conclusioni delle Assemblee sinodali del 2015 e del 2018 e delle indicazioni delle successive Esortazioni Apostoliche Post-sinodali, *Amoris laetitia* e *Christus vivit*, rappresenti una opportunità di camminare insieme come Chiesa capace di accogliere e accompagnare, accettando i necessari cambiamenti di regole, strutture e procedure. Lo stesso vale per molte altre tematiche che emergono nelle tracce.

16. L'impegno chiesto all'Assemblea e ai suoi Membri sarà quello **mantenere la tensione tra lo sguardo di insieme**, che caratterizza il lavoro a partire dalla sezione A, **e l'identificazione dei passi da compiere**, necessariamente concreti, a cui punta invece il lavoro a partire dalla sezione B. Su questo si giocherà la fecondità del discernimento dell'Assemblea sinodale, il cui compito sarà aprire la Chiesa tutta all'accoglienza della voce dello Spirito Santo. L'articolazione della Cost. Past. *Gaudium et spes*, che «consta di due parti», diverse per indole e focalizzazione, «ma è un tutto unitario» (GS, nota 1), potrà da questo punto di vista essere di ispirazione per i lavori dell'Assemblea.

⁴ Nella sezione B si offriranno le ragioni per l'inversione dell'ordine rispetto al sottotitolo del Sinodo: cfr. *infra* n. 44.

A. Per una Chiesa sinodale

Un'esperienza integrale

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune»
(1Cor 12,4-7)

17. Un tratto accomuna le narrazioni delle tappe della prima fase: è la sorpresa espressa dai partecipanti, che si sono trovati di fronte a qualcosa di inaspettato, di più grande del previsto. Per chi vi prende parte, **il processo sinodale offre una opportunità di incontro nella fede che fa crescere il legame con il Signore, la fraternità tra le persone e l'amore per la Chiesa**, non solo a livello individuale, ma coinvolgendo e dinamizzando l'intera comunità. L'esperienza è quella di ricevere un orizzonte di speranza che si apre per la Chiesa, un segno chiaro della presenza e dell'azione dello Spirito che la guida nella storia nel suo cammino verso il Regno (cfr. LG 5): **«il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo»**⁵. In questo modo, quanto più intensamente è stato accolto l'invito a camminare insieme, tanto più il Sinodo è diventato la via su cui il Popolo di Dio procede con entusiasmo, ma senza ingenuità. Infatti problemi, resistenze, difficoltà e tensioni non vengono celati o dissimulati, ma individuati e nominati grazie a un contesto di dialogo autentico che rende possibile parlare e ascoltare con libertà e sincerità. Il processo sinodale costituisce lo spazio entro il quale diventa praticabile il modo evangelico di affrontare questioni che spesso vengono poste in chiave rivendicativa o per le quali nella vita della Chiesa di oggi manca un luogo di accoglienza e discernimento.

18. Un termine per sé astratto o teorico come sinodalità ha cominciato così a incarnarsi in un'esperienza concreta. Dall'ascolto del Popolo di Dio emergono una progressiva appropriazione e una comprensione della sinodalità "dall'interno", che non deriva dall'enunciazione di un principio, di una teoria o di una formula, ma muove dalla disponibilità a entrare in un processo dinamico di parola costruttiva, rispettosa e orante, di ascolto e di dialogo. Alla radice di questo processo c'è l'accoglienza, personale e comunitaria, di qualcosa che è al tempo stesso un dono e una sfida: essere una Chiesa di sorelle e fratelli in Cristo che si ascoltano a vicenda e che, così facendo, vengono gradualmente trasformati dallo Spirito.

⁵ FRANCESCO, *Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, 9 ottobre 2021.

A1. I segni caratteristici di una Chiesa sinodale

19. All'interno di questa comprensione integrale, emerge la consapevolezza di alcune caratteristiche o segni distintivi di una Chiesa sinodale. Si tratta di convinzioni condivise su cui soffermarsi e riflettere insieme in vista del proseguimento di un cammino che le affinerà e chiarirà ulteriormente, a partire dal lavoro che l'Assemblea sinodale intraprenderà.

20. Con grande forza da tutti i continenti emerge la consapevolezza che **una Chiesa sinodale si fonda sul riconoscimento della dignità comune derivante dal Battesimo, che rende coloro che lo ricevono figli e figlie di Dio, membri della sua famiglia, e quindi fratelli e sorelle in Cristo, abitati dall'unico Spirito e inviati a compiere una comune missione** Nel linguaggio di Paolo, «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» (1Cor 12,13). Il Battesimo crea così una vera corresponsabilità tra i membri della Chiesa, che si manifesta nella partecipazione di tutti, con i carismi di ciascuno, alla missione e all'edificazione della comunità ecclesiale. **Non si può comprendere una Chiesa sinodale se non nell'orizzonte della comunione che è sempre anche missione** di annunciare e incarnare il Vangelo in ogni dimensione dell'esistenza umana. Comunione e missione si alimentano nella comune partecipazione all'Eucarestia che fa della Chiesa un corpo «ben compaginato e connesso» (Ef 4,16) in Cristo, in grado di camminare insieme verso il Regno.

21. Radicato in questa consapevolezza è il desiderio di **una Chiesa sempre più sinodale anche nelle sue istituzioni, strutture e procedure**, in modo da costituire uno spazio in cui la comune dignità battesimale e la corresponsabilità nella missione siano non solo affermate, ma esercitate e praticate. In questo spazio, l'esercizio dell'autorità nella Chiesa è apprezzato come un dono e lo si vuole sempre più configurato come «un vero servizio, che le Sacre Scritture chiamano significativamente "diaconia" o ministero» (LG 24), sul modello di Gesù, che si è chinato a lavare i piedi ai suoi discepoli (cfr. Gv 13,1-11).

22. «**Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto**»⁶: questa consapevolezza è frutto dell'esperienza del cammino sinodale, che è un ascolto dello Spirito attraverso l'ascolto della Parola, l'ascolto degli eventi della storia e l'ascolto reciproco tra le persone e tra le comunità ecclesiali, dal livello locale a quello continentale e universale. Per molti, la grande sorpresa è stata proprio l'esperienza di essere ascoltati dalla comunità, in alcuni casi per la prima volta, ricevendo così un riconoscimento del proprio valore che testimonia l'amore del Padre per ciascuno dei suoi figli e delle sue figlie. L'ascolto dato e ricevuto ha uno spessore teologale ed ecclesiale, e non solo funzionale, sull'esempio di come Gesù ascoltava le persone che incontrava. Questo stile di ascolto è chiamato a segnare e trasformare tutte le relazioni che la comunità cristiana instaura tra i suoi membri, con le altre comunità di fede e con la società nel suo complesso, in particolare nei confronti di coloro la cui voce è più frequentemente ignorata.

⁶ FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

23. Come Chiesa dell'ascolto, **una Chiesa sinodale desidera essere umile, e sa di dover chiedere perdono e di avere molto da imparare.** Alcuni documenti raccolti lungo la prima fase hanno rilevato che il cammino sinodale è necessariamente penitenziale, riconoscendo che non sempre abbiamo vissuto la dimensione sinodale costitutiva della comunità ecclesiale. Il volto della Chiesa oggi porta i segni di gravi crisi di fiducia e di credibilità. In molti contesti, le crisi legate agli abusi sessuali, economici, di potere e di coscienza hanno spinto la Chiesa a un esigente esame di coscienza «perché, sotto l'azione dello Spirito Santo, non cessi di rinnovare se stessa» (LG 9), in un cammino di pentimento e di conversione che apre percorsi di riconciliazione, guarigione e giustizia.

24. **Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'incontro e del dialogo.** Nel cammino che abbiamo percorso, questo riguarda con particolare forza le relazioni con le altre Chiese e comunità ecclesiali, alle quali siamo uniti dal vincolo dell'unico Battesimo. Lo Spirito, che è «principio di unità della Chiesa» (UR 2), è all'opera in queste Chiese e Comunità ecclesiali e ci invita a intraprendere percorsi di conoscenza reciproca, di condivisione e di costruzione di una vita comune. A livello locale, emerge con forza l'importanza di quanto già si sta facendo insieme a membri di altre Chiese e comunità ecclesiali, soprattutto come testimonianza comune in contesti socioculturali ostili fino alla persecuzione – è l'ecumenismo del martirio – e di fronte all'emergenza ecologica. Ovunque, in sintonia con il Magistero del Concilio Vaticano II, emerge il desiderio di approfondire il cammino ecumenico: una Chiesa autenticamente sinodale non può non coinvolgere tutti coloro che condividono l'unico Battesimo.

25. **Una Chiesa sinodale** è chiamata a praticare la cultura dell'incontro e del dialogo con i credenti di altre religioni e con le culture e le società in cui è inserita, ma soprattutto tra le tante differenze che attraversano la Chiesa stessa. Questa Chiesa **non ha paura della varietà di cui è portatrice, ma la valorizza senza costringerla all'uniformità.** Il processo sinodale è stato un'occasione per iniziare a imparare che cosa significa vivere l'unità nella diversità, una realtà da continuare a esplorare, confidando che il cammino diventi più chiaro man mano che si procede. Pertanto, **una Chiesa sinodale promuove il passaggio dall'"io" al "noi",** perché costituisce uno spazio all'interno del quale risuona la chiamata a essere membri di un corpo che valorizza le diversità, ma è fatto uno dall'unico Spirito. È lo Spirito che spinge ad ascoltare il Signore e rispondergli come popolo al servizio dell'unica missione di annunciare a tutte le genti la salvezza offerta da Dio in Cristo Gesù. Questo avviene in una grande diversità di contesti: a nessuno è chiesto di lasciare il proprio, ma piuttosto di comprenderlo e incarnarsi con maggiore profondità. Tornando a questa visione dopo l'esperienza della prima fase, la sinodalità appare innanzitutto come un dinamismo che anima le comunità locali concrete. Passando al livello più universale, questo slancio abbraccia tutte le dimensioni e le realtà della Chiesa, in un movimento di autentica cattolicità.

26. Vissuta in una diversità di contesti e culture, la sinodalità si rivela una dimensione costitutiva della Chiesa fin dalle sue origini, anche se ancora in via di

compimento. Anzi, essa preme per essere attuata sempre più pienamente, esprimendo una chiamata radicale alla conversione, al cambiamento, alla preghiera e all'azione che è rivolta a tutti. In questo senso, **una Chiesa sinodale è aperta, accogliente e abbraccia tutti**. Non c'è confine che questo movimento dello Spirito non senta di dover oltrepassare, per attirare tutti nel suo dinamismo. La radicalità del cristianesimo non è appannaggio di alcune vocazioni specifiche, ma è la chiamata a costruire una comunità che vive e testimonia un modo diverso di intendere la relazione tra le figlie e i figli di Dio, che incarna la verità dell'amore, che si fonda sul dono e sulla gratuità. La chiamata radicale è quindi quella di costruire insieme, sinodalmente, una Chiesa attraente e concreta: una Chiesa in uscita, in cui tutti si sentano accolti.

27. Allo stesso tempo, **una Chiesa sinodale affronta onestamente e senza paura la chiamata a una comprensione più profonda del rapporto tra amore e verità**, secondo l'invito di San Paolo: «agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,15-16). Per includere autenticamente tutti, quindi, è necessario entrare nel mistero di Cristo, lasciarsi formare e trasformare dal modo in cui egli ha vissuto il rapporto tra amore e verità.

28. **Caratteristica di una Chiesa sinodale è la capacità di gestire le tensioni senza esserne schiacciata**, vivendole come spinta ad approfondire il modo di comprendere e vivere comunione, missione e partecipazione. La sinodalità è una via privilegiata di conversione, perché ricostituisce la Chiesa nell'unità: cura le sue ferite e riconcilia la sua memoria, accoglie le differenze di cui è portatrice e la riscatta da divisioni infeconde, permettendole così di incarnare più pienamente la sua vocazione a essere «in Cristo, come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). L'ascolto autentico e la capacità di trovare modi per continuare a camminare insieme al di là della frammentazione e della polarizzazione sono indispensabili perché la Chiesa rimanga viva e vitale e possa essere un segno potente per le culture del nostro tempo.

29. **Cercare di camminare insieme ci mette anche in contatto con la sana inquietudine dell'incompletezza**, con la consapevolezza che ci sono ancora molte cose di cui non siamo in grado di portare il peso (cfr. Gv 16,12). Non si tratta di un problema da risolvere, ma di un dono da coltivare: ci troviamo di fronte al mistero inesauribile e santo di Dio e dobbiamo rimanere aperti alle sue sorprese mentre avanziamo nel nostro pellegrinaggio verso il Regno (cfr. LG 8). Questo vale anche per le domande che il processo sinodale ha fatto emergere: come primo passo richiedono ascolto e attenzione, senza precipitarsi a offrire soluzioni immediate.

30. Portare il peso di queste domande non è un fardello personale di chi occupa determinati ruoli, con il rischio di esserne schiacciato, ma un compito dell'intera comunità, la cui vita relazionale e sacramentale è spesso la risposta immediata più

efficace. Per questo **una Chiesa sinodale si nutre incessantemente del mistero che celebra nella liturgia**, «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e [...] fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10), e in particolare nell'Eucarestia.

31. Una volta superata l'ansia del limite, l'inevitabile incompiutezza di una Chiesa sinodale e la disponibilità dei suoi membri ad accogliere le proprie vulnerabilità diventano lo spazio per l'azione dello Spirito, che ci invita a riconoscere i segni della sua presenza. Per questo **una Chiesa sinodale è anche una Chiesa del discernimento**, nella ricchezza di significati che questo termine assume e a cui le diverse tradizioni spirituali danno rilievo. La prima fase ha permesso al Popolo di Dio di iniziare a sperimentare il gusto del discernimento attraverso la pratica della conversazione nello Spirito. Ascoltando con attenzione l'esperienza vissuta di ciascuno, cresciamo nel rispetto reciproco e cominciamo a discernere i movimenti dello Spirito di Dio nella vita degli altri e nella nostra. In questo modo iniziamo a prestare maggiore attenzione a «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7), nell'impegno e nella speranza di diventare una Chiesa sempre più capace di prendere decisioni profetiche che siano frutto della guida dello Spirito.

A2. Un modo di procedere per la Chiesa sinodale: la conversazione nello Spirito

32. Attraversa tutti i continenti il riconoscimento di quanto sia stato fecondo il metodo qui chiamato "conversazione nello Spirito", adottato durante la prima fase e indicato in alcuni documenti come "conversazione spirituale" o "metodo sinodale"(cfr. figura a p. 18).

33. Nel suo senso etimologico, il termine "conversazione" non indica un generico scambio di idee, ma quella dinamica in cui la parola pronunciata e ascoltata genera familiarità, consentendo ai partecipanti di diventare intimi gli uni degli altri. La precisazione "nello Spirito" ne individua l'autentico protagonista: all'ascolto della sua voce tende il desiderio di coloro che conversano, che nella preghiera si aprono all'azione libera di Colui che come il vento soffia dove vuole (cfr. Gv 3,8). Pian piano il conversare tra fratelli e sorelle nella fede apre lo spazio per un con-sentire, cioè assentire insieme alla voce dello Spirito. Non è conversazione nello Spirito se non c'è un passo in avanti in una direzione precisa, spesso inaspettata, che punta a un'azione concreta.

34. Nelle Chiese locali che durante la prima fase l'hanno praticata, **la conversazione nello Spirito è stata "scoperta" come l'atmosfera che rende possibile la condivisione delle esperienze di vita e come lo spazio del discernimento in una Chiesa sinodale**. Nei Documenti finali delle Assemblee continentali, viene descritta come un momento pentecostale, come l'occasione per sperimentare di essere Chiesa e passare dall'ascolto dei fratelli e sorelle in Cristo all'ascolto dello Spirito, che è l'autentico protagonista, e di ricevere da Lui una missione. Allo stesso tempo,

attraverso questo metodo, la grazia della Parola e dei Sacramenti diventa una realtà sentita e trasformante, attualizzata, che attesta e realizza l'iniziativa con cui il Signore Gesù si rende presente e attivo nella Chiesa: Cristo ci invia in missione e ci riunisce attorno a sé per rendere grazie e gloria al Padre nello Spirito Santo. Per questo da tutti i continenti giunge la richiesta che questo metodo possa sempre più animare e informare la vita quotidiana delle Chiese.

35. La conversazione nello Spirito si inserisce nella lunga tradizione del discernimento ecclesiale, che ha espresso una pluralità di metodi e approcci. Va sottolineato il suo valore squisitamente missionario. Questa pratica spirituale ci permette di passare dall' "io" al "noi": non perde di vista o cancella la dimensione personale dell' "io", ma la riconosce e la inserisce in quella comunitaria. In questo modo la presa di parola e l'ascolto dei partecipanti diventano liturgia e preghiera, al cui interno il Signore si rende presente e attira verso forme sempre più autentiche di comunione e discernimento.

36. Nel Nuovo Testamento, numerosi sono gli esempi di questo modo di conversare. **Paradigmatico è il racconto dell'incontro del Signore risorto con i due discepoli in cammino verso Emmaus** (cfr. Lc 24,13-35, e la spiegazione che ne dà CV 237). Come mostra bene la loro esperienza, la conversazione nello Spirito costruisce comunione e reca un dinamismo missionario: i due, infatti, fanno ritorno alla comunità che avevano abbandonato per condividere l'annuncio pasquale che il Signore è risorto.

37. Nella sua concretezza, **la conversazione nello Spirito può essere descritta come una preghiera condivisa in vista di un discernimento in comune**, a cui i partecipanti si preparano con la riflessione e la meditazione personale. Si faranno reciprocamente dono di una parola meditata e nutrita dalla preghiera, non di una opinione improvvisata sul momento. **La dinamica tra i partecipanti articola tre passaggi fondamentali. Il primo è dedicato alla presa di parola da parte di ciascuno**, a partire dalla propria esperienza riletta nella preghiera durante il tempo della preparazione. Gli altri ascoltano con la consapevolezza che ciascuno ha un contributo prezioso da offrire, senza entrare in dibattiti o discussioni.

38. Silenzio e preghiera aiutano a preparare il passaggio successivo, in cui ciascuno è invitato ad aprire dentro di sé uno spazio per gli altri e per l'Altro. Nuovamente ciascuno prende la parola: non per reagire e controbattere a quanto ascoltato, riaffermando la propria posizione, ma per esprimere che cosa durante l'ascolto lo ha toccato più profondamente e da che cosa si sente interpellato con più forza. **Le tracce che l'ascolto delle sorelle e dei fratelli produce nell'interiorità di ciascuno sono il linguaggio con cui lo Spirito Santo fa risuonare la propria voce**: quanto più ciascuno si sarà nutrito della meditazione della Parola e dei Sacramenti, crescendo nella familiarità con il Signore, tanto più sarà capace di riconoscere il suono della sua voce (cfr. Gv 10,14.27), anche grazie all'accompagnamento da parte del Magistero e della teologia. Ugualmente, quanto più i partecipanti sapranno fare attenzione a ciò che dice lo Spirito, tanto più

cresceranno in un sentire condiviso e aperto alla missione.

39. Il terzo passaggio, sempre in clima di preghiera e sotto la guida dello Spirito Santo, è quello della **identificazione dei punti chiave emersi e della costruzione di un consenso sui frutti del lavoro comune**, che ciascuno ritenga fedele allo svolgimento del processo e in cui possa quindi sentirsi rappresentato. Non basta stendere un verbale che elenchi i punti più spesso menzionati, ma occorre un discernimento, che presti attenzione anche alle voci marginali e profetiche e non trascuri il significato dei punti rispetto ai quali emergono dissensi. Il Signore è la testata d'angolo che permetterà alla "costruzione" di reggersi e lo Spirito, maestro di armonia, aiuterà a passare dalla confusione alla sinfonia.

40. Il percorso sfocia in una preghiera di lode a Dio e di gratitudine per l'esperienza compiuta. «Quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. **Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio.** Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio» (EG 272). È questo in sintesi il dono che riceve chi che si lascia coinvolgere in una conversazione nello Spirito.

41. Nella concretezza delle situazioni non è mai possibile seguire questo schema pedissequamente, ma bisogna sempre adattarlo. Talvolta occorre dare priorità alla presa di parola da parte di ciascuno e all'ascolto degli altri; in altre circostanze al far emergere i legami tra le diverse prospettive, alla ricerca di quello che "fa ardere il cuore nel petto" (cfr. Lc 24,32); in altre ancora all'esplicitazione di un consenso e al lavoro comune per identificare la direzione in cui ci si sente chiamati dallo Spirito a mettersi in movimento. Ma, al di là degli opportuni adattamenti concreti, l'intenzione e il dinamismo che uniscono i tre passaggi sono e restano caratteristici del modo di procedere di una Chiesa sinodale.

42. Tenendo presente il significato della conversazione nello Spirito nell'animare l'esperienza vissuta della Chiesa sinodale, **la formazione a questo metodo, in particolare di facilitatori capaci di accompagnare le comunità a praticarlo, è percepita come una priorità a tutti i livelli della vita ecclesiale** e per tutti i Battezzati, a partire dai Ministri Ordinati, e in uno spirito di corresponsabilità e apertura a diverse vocazioni ecclesiali. La formazione alla conversazione nello Spirito è formazione a essere Chiesa sinodale.

La conversazione nello Spirito

Una dinamica di discernimento della chiesa sinodale



Silenzio e Preghiera iniziale
ascolto della Parola di Dio

PREPARAZIONE PERSONALE

Affidandosi al Padre, conversando in preghiera con il Signore Gesù e mettendosi in ascolto dello Spirito Santo, ognuno prepara il suo contributo sulla questione su cui si è chiamati a discernere.



"Prendere la parola e ascoltare"

Ognuno interviene a turno a partire dalla propria esperienza e della propria preghiera, e ascolta con attenzione il contributo degli altri.

Silenzio e
Preghiera



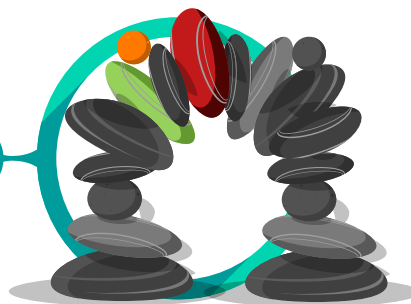
"Fare spazio agli altri e all'Altro"

Ognuno condivide, a partire da ciò che gli altri hanno detto, ciò che più ha risuonato in lui/lei o ciò che ha suscitato in lui/lei più resistenze, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo: «Quando, ascoltando, mi ardeva il cuore nel petto?»

Silenzio e
Preghiera

"Costruire insieme"

Si dialoga insieme a partire da quanto emerso in precedenza per discernere e raccogliere il frutto della conversazione nello Spirito: riconoscere intuizioni e convergenze; identificare discordanze, ostacoli e ulteriori domande; lasciare emergere voci profetiche. È importante che ciascuno possa sentirsi rappresentato dal risultato dei lavori. "A quali passi ci sta chiamando, insieme, lo Spirito Santo?"



Preghiera finale
di ringraziamento

B. Comunione, missione, partecipazione

Tre questioni prioritarie per la Chiesa sinodale

«Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri»
(Rm 12,4-5)

43. Tra i frutti della prima fase, e in particolare delle Assemblee continentali, ottenuti anche grazie al modo di procedere appena delineato, c'è l'identificazione delle tre priorità che vengono ora proposte al discernimento dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023. Si tratta di sfide con cui la Chiesa tutta deve misurarsi per fare un passo avanti e crescere nel proprio essere sinodale a tutti i livelli e da una pluralità di prospettive: chiedono di essere affrontate dal punto di vista della teologia e del diritto canonico, così come da quello della pastorale e della spiritualità. Chiamano in causa la programmazione delle Diocesi così come le scelte quotidiane e lo stile di vita di ciascun membro del Popolo di Dio. Sono autenticamente sinodali anche perché affrontarle richiede di camminare insieme come popolo, con tutte le sue componenti. Le tre priorità saranno illustrate in collegamento con le tre parole chiave del Sinodo: comunione, missione, partecipazione. È una scelta motivata dalla ricerca della semplicità espositiva, ma che si espone a un rischio: quello di presentarle come tre "pilastri" indipendenti l'uno dagli altri. Invece, nella vita della Chiesa sinodale, comunione, missione e partecipazione si articolano, alimentandosi e sostenendosi a vicenda. In questa chiave di integrazione vanno sempre pensate e presentate.

44. Il cambiamento nell'ordine con cui i tre termini compaiono, con la missione nel posto centrale, si radica nella consapevolezza dei legami che li uniscono maturata durante la prima fase. In particolare, **comunione e missione si intrecciano e si rispecchiano l'una nell'altra**, come già insegnava San Giovanni Paolo II: «La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione» (CL 32, ripreso in PE I,4). Siamo invitati a superare una concezione dualista in cui i rapporti interni alla comunità ecclesiale sono il dominio della comunione, mentre la missione riguarda lo slancio ad extra. La prima fase ha invece messo in evidenza come la comunione sia la condizione di credibilità dell'annuncio, recuperando in questo una intuizione della XV Assemblea Generale

Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*⁷. Parallelamente cresce la coscienza che l'orientamento alla missione costituisce l'unico criterio evangelicamente fondato per l'organizzazione interna della comunità cristiana, la distribuzione di ruoli e compiti e la gestione delle sue istituzioni e strutture. **È nel rapporto con comunione e missione che la partecipazione può essere compresa, e per questo non può che essere affrontata dopo le altre due.** Da una parte rende loro il servizio della concretezza: l'attenzione a procedure, regole, strutture e istituzioni consente alla missione di consolidarsi nel tempo e sottrae la comunione all'estemporaneità emozionale. Dall'altra ne riceve un orientamento e un dinamismo finalistico che le permettono di sfuggire al rischio di trasformarsi nella frenesia della rivendicazione di diritti individuali, finendo inevitabilmente per frammentare anziché unire.

45. Per accompagnare la preparazione e strutturare i lavori dell'Assemblea, per ciascuna priorità sono state preparate cinque Schede di lavoro, presentate al termine di questa sezione. Ciascuna di esse costituisce una porta di ingresso per trattare la priorità a cui è associata, che in questo modo può essere affrontata da prospettive differenti ma complementari, in collegamento con aspetti diversi della vita della Chiesa emersi grazie al lavoro delle Assemblee continentali. In ogni caso, i tre paragrafi che seguono, a cui corrispondono i tre gruppi di Schede, non possono essere letti come colonne parallele e non comunicanti. Sono piuttosto fasci di luce che da punti diversi illuminano la stessa realtà, cioè la vita sinodale della Chiesa, continuamente intrecciandosi e richiamandosi l'un l'altro, invitando a crescere in essa.

B1. Una comunione che si irradia. Come essere più pienamente segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano?

46. La comunione non è un sociologico ritrovarsi come membri di un gruppo identitario, ma è prima di tutto un dono del Dio Trino e, al tempo stesso, un compito, mai esaurito, di costruzione del "noi" del Popolo di Dio. Come le stesse Assemblee continentali hanno sperimentato, essa intreccia una dimensione verticale, che *Lumen gentium* chiama «l'unione con Dio», e una orizzontale, «l'unità del genere umano», in un forte dinamismo escatologico: quello della comunione è un cammino in cui siamo chiamati a crescere, «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

47. Di quel momento riceviamo un'anticipazione nella liturgia, il luogo in cui la Chiesa nel suo cammino terreno sperimenta la comunione, la alimenta e la costruisce. Se, infatti, «la liturgia contribuisce in sommo grado a che i Fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (SC 2), è proprio ad essa che dobbiamo guardare per comprendere che cosa sia la

⁷ Ad esempio, al n. 128 il Documento Finale afferma: «Non basta dunque avere delle strutture, se in esse non si sviluppano relazioni autentiche; è la qualità di tali relazioni, infatti, che evangelizza».

vita sinodale della Chiesa. Innanzi tutto è nell'azione liturgica, e in particolare nella celebrazione eucaristica, che la Chiesa fa ogni giorno esperienza di radicale unità nella medesima preghiera, ma nella diversità delle lingue e dei riti: un punto fondamentale in chiave sinodale. Da questo punto di vista, la molteplicità dei riti nell'unica Chiesa cattolica è un'autentica benedizione, da proteggere e promuovere, come in diverse occasioni si è potuto sperimentare anche durante le Assemblee continentali.

48. L'Assemblea sinodale non può essere intesa come rappresentativa e legislativa, in analogia a un organismo parlamentare, con le sue dinamiche di costruzione della maggioranza. Siamo piuttosto chiamati a comprenderla in analogia a quella liturgica. La tradizione antica ci attesta che il Sinodo si celebra: inizia con l'invocazione dello Spirito Santo, prosegue con la professione di fede, giunge a determinazioni condivise per garantire o ristabilire la comunione ecclesiale. In un'assemblea sinodale Cristo si rende presente e agisce, trasforma la storia e le vicende quotidiane, dona lo Spirito che guida la Chiesa a trovare un consenso su come camminare insieme verso il Regno e aiutare l'umanità a procedere nella direzione dell'unità. Camminare insieme nell'ascolto della Parola e dei fratelli e delle sorelle, cioè nella ricerca della volontà di Dio e nella concordia, conduce all'azione di grazie al Padre attraverso il Figlio nell'unico Spirito. Nell'assemblea sinodale quanti si riuniscono nel nome di Cristo ascoltano la sua Parola, si ascoltano a vicenda, fanno discernimento nella docilità allo Spirito, proclamano quanto hanno ascoltato e riconosciuto come luce per il cammino della Chiesa.

49. In questa prospettiva, la vita sinodale non è una strategia di organizzazione della Chiesa, ma l'esperienza di poter trovare una unità che abbraccia la diversità senza cancellarla, perché fondata sull'unione con Dio nella confessione della stessa fede. Questo dinamismo possiede una forza propulsiva che spinge per allargare continuamente l'ambito della comunione, ma che deve fare i conti con le contraddizioni, i limiti e le ferite della storia.

50. Si radica in questo punto la prima questione prioritaria emersa dal processo sinodale: nella concretezza della nostra realtà storica, custodire e promuovere la comunione richiede di farsi carico dell'incompiutezza nel riuscire a vivere l'unità nella diversità (cfr. 1Cor 12). La storia produce divisioni, che causano ferite da curare e richiedono di avviare percorsi di riconciliazione. In questo contesto, **in nome del Vangelo quali legami vanno sviluppati, superando trincee e steccati, e quali ripari e protezioni vanno costruiti, e a tutela di chi? Quali divisioni sono infconde? Quando la gradualità rende possibile il cammino verso la comunione compiuta?** Paiono interrogativi teorici, ma la loro concretezza si radica nella vita quotidiana delle comunità cristiane consultate nella prima fase: riguardano infatti la questione se esistano limiti alla disponibilità di accogliere persone e gruppi, il modo di impegnarci nel dialogo con le culture e le religioni senza compromettere la nostra identità o la determinazione nel farci voce di chi è ai margini e nel riaffermare che nessuno deve essere lasciato indietro. Le cinque Schede di lavoro relative a questa priorità provano a esplorare questi interrogativi da cinque prospettive complementari.

B2. Corresponsabili nella missione. Come condividere doni e compiti a servizio del Vangelo?

51. «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria» (AG 2). La missione costituisce l'orizzonte dinamico a partire dal quale pensare la Chiesa sinodale, a cui imprime una spinta verso l'«estasi», «che consiste nell'uscire [... da sé] per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita» (CV 163; cfr. anche FT 88). La missione permette cioè di rivivere l'esperienza della Pentecoste: ricevuto lo Spirito Santo, Pietro con gli Undici si alza in piedi e prende la parola per annunciare Gesù morto e risorto a quanti si trovano a Gerusalemme (cfr. At 2,14-36). La vita sinodale si radica nello stesso dinamismo: non sono poche le testimonianze che descrivono in questi termini l'esperienza vissuta nella prima fase, e ancora più numerose quelle che legano in maniera inscindibile sinodalità e missione.

52. In una Chiesa che si definisce come segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano (cfr. LG 1), il discorso sulla missione mette a tema la trasparenza del segno e l'efficacia dello strumento, senza le quali qualunque annuncio si scontrerà con problemi di credibilità. La missione non è marketing di un prodotto religioso, ma costruzione di una comunità in cui i rapporti siano trasparenza dell'amore di Dio e quindi la vita stessa diventi annuncio. Negli *Atti degli apostoli*, al discorso di Pietro segue immediatamente il racconto della vita della comunità primitiva, in cui tutto diventava occasione di comunione (cfr. 2,42-47): questo le conferiva capacità di attrazione.

53. In questa linea, **il primo interrogativo sulla missione riguarda proprio ciò che i membri della comunità cristiana sono disponibili a mettere in comune, a partire dall'originalità irriducibile di ciascuno**, in forza della sua relazione diretta con Cristo nel Battesimo e del suo essere abitato dallo Spirito. Questo rende prezioso e irrinunciabile il contributo di ogni Battezzato. Una delle ragioni del senso di meraviglia registrato durante la prima fase è legato proprio alla possibilità di contribuire: «Davvero posso fare qualcosa?». Al tempo stesso, ciascuno è invitato ad assumere la propria incompletezza, cioè la consapevolezza che per portare avanti la missione c'è bisogno di tutti o, in altri termini, che anche la missione ha una dimensione costitutivamente sinodale.

54. Per questo la seconda priorità individuata da una Chiesa che si scopre sinodale missionaria riguarda il modo in cui riesce davvero a sollecitare il contributo di tutti, ciascuno con i suoi doni e i suoi compiti, valorizzando la diversità dei carismi e integrando la relazione tra doni gerarchici e carismatici⁸. La prospettiva della missione inserisce carismi e ministeri nell'orizzonte di ciò che è comune, e in questo modo ne salvaguarda la fecondità, che risulta invece compromessa quando essi diventano prerogative che legittimano logiche di esclusione. **Una Chiesa sinodale missionaria ha il dovere di interrogarsi su come può riconoscere e valorizzare il contributo che ogni Battezzato può offrire alla missione**, uscendo da se stesso e partecipando insieme agli altri a qualcosa di più grande. «Dare un contributo attivo al bene comune dell'umanità» (CA 34) è una componente irrinunciabile della dignità della persona, anche all'interno della comunità

⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera Iuvenescit Ecclesia*, 15 maggio 2016, 13-18.

cristiana. Il primo contributo che tutti possono offrire è al discernimento dei segni dei tempi (cfr. GS 4), allo scopo di mantenere la consapevolezza della missione sintonizzata con il soffio dello Spirito. Tutti i punti di vista hanno qualcosa da apportare a questo discernimento, a partire da quello dei poveri e degli esclusi: camminare insieme con loro non vuol dire soltanto farsi carico dei loro bisogni e delle loro sofferenze, ma anche imparare da loro. Questo è il modo per riconoscere loro pari dignità, sfuggendo alle trappole dell'assistenzialismo e anticipando per quanto possibile la logica di quei cieli e terra nuova verso cui siamo in cammino.

55. Le Schede di lavoro relative a questa priorità provano a concretizzare questo interrogativo di fondo rispetto a temi quali il riconoscimento della varietà di vocazioni, carismi e ministeri, la promozione della dignità battesimale delle donne, il ruolo del Ministero Ordinato e in particolare il ministero del Vescovo all'interno della Chiesa sinodale missionaria.

B3. Partecipazione, compiti di responsabilità e autorità. Quali processi, strutture e istituzioni in una Chiesa sinodale missionaria?

56. «Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno»⁹. Queste parole del Santo Padre ci aiutano a collocare la partecipazione nel rapporto con gli altri due termini. Alla dimensione procedurale, che non va sottovalutata in quanto istanza di concretezza, la partecipazione aggiunge una densità antropologica di grande rilevanza: esprime infatti la preoccupazione per la fioritura dell'umano, cioè l'umanizzazione dei rapporti al cuore del progetto di comunione e dell'impegno per la missione. Salvaguarda l'unicità del volto di ciascuno, spingendo perché il passaggio al "noi" non assorba l'"io" nell'anonimato di una collettività indistinta, nell'astrattezza dei diritti o nell'asservimento alla performance dell'organizzazione. La partecipazione è essenzialmente espressione di creatività e alimento di rapporti di ospitalità, accoglienza e promozione umana al cuore della missione e della comunione.

57. Dalla preoccupazione per la partecipazione nel senso integrale qui ricordato scaturisce la terza priorità emersa dalla tappa continentale: **la questione dell'autorità, del suo senso e dello stile del suo esercizio all'interno di una Chiesa sinodale. In particolare, essa si pone nella linea di parametri di derivazione mondana, o in quella del servizio?** «Tra voi non sarà così» (Mt 20,26; cfr. Mc 10,43), dice il Signore, che dopo aver lavato i piedi ai discepoli li ammonisce: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15). Nella sua origine, il termine "autorità" indica la capacità di far crescere, e dunque il servizio all'originalità personale di ciascuno, il sostegno alla creatività e non un controllo che la blocca, il servizio alla costruzione della libertà della persona e non un laccio che la tiene legata. A questa domanda se ne collega una seconda, carica della preoccupazione per la concretezza e la continuità nel tempo: **come possiamo imprimere alle nostre strutture e istituzioni il dinamismo della Chiesa sinodale missionaria?**

⁹ FRANCESCO, *Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, 9 ottobre 2021.

58. Da questa attenzione deriva una ulteriore istanza, altrettanto concreta, che punta proprio a sostenere la dinamica della partecipazione nel tempo: si tratta della formazione, che appare in modo trasversale in tutti i documenti della prima fase. **Istituzioni e strutture, infatti, non bastano a rendere sinodale la Chiesa: sono necessarie una cultura e una spiritualità sinodali, animate da un desiderio di conversione e sostenute da un'adeguata formazione**, come le Assemblee continentali e prima di loro le sintesi delle Chiese locali non hanno cessato di sottolineare. L'esigenza di formazione non si limita all'aggiornamento dei contenuti, ma ha una portata integrale, che riguarda tutte le capacità e le disposizioni della persona: l'orientamento alla missione, la capacità di relazione e di costruzione della comunità, la disponibilità all'ascolto spirituale e la familiarità con il discernimento personale e comunitario, la pazienza, la perseveranza e la parresia.

59. La formazione è il mezzo indispensabile per rendere il modo di procedere sinodale un modello pastorale per la vita e l'azione della Chiesa. **Abbiamo bisogno di una formazione integrale, iniziale e permanente, per tutti i membri del Popolo di Dio.** Nessun Battezzato può sentirsi estraneo a questo impegno e occorre quindi strutturare adeguate proposte di formazione al modo di procedere sinodale rivolte a tutti i Fedeli. In particolare, poi, più uno è chiamato a servire la Chiesa, più deve avvertire l'urgenza della formazione: Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Consacrati e Consacrate, e tutti coloro che esercitano un ministero hanno bisogno di formazione per rinnovare le modalità di esercizio dell'autorità e i processi decisionali in chiave sinodale, e per apprendere come accompagnare il discernimento comunitario e la conversazione nello Spirito. I candidati al Ministero Ordinato vanno formati a uno stile e a una mentalità sinodale. La promozione di una cultura della sinodalità implica il rinnovamento dell'attuale curriculum dei seminari e della formazione dei formatori e dei professori di teologia, in modo che ci sia un orientamento più chiaro e deciso verso la formazione a una vita di comunione, missione e partecipazione. La formazione a una spiritualità sinodale è al cuore del rinnovamento della Chiesa.

60. Numerosi contributi evidenziano la necessità di uno sforzo analogo per il **rinnovamento del linguaggio utilizzato dalla Chiesa**: nella liturgia, nella predicazione, nella catechesi, nell'arte sacra, così come in tutte le forme di comunicazione rivolte sia ai Fedeli sia all'opinione pubblica più ampia, anche attraverso nuovi e vecchi media. Senza mortificare o svilire la profondità del mistero che la Chiesa annuncia o la ricchezza della sua tradizione, il rinnovamento del linguaggio dovrà puntare a renderle accessibili e attraenti per gli uomini e le donne del nostro tempo, senza rappresentare un ostacolo che li tiene lontani. L'ispirazione della freschezza del linguaggio evangelico, la capacità di inculturazione che la storia della Chiesa esibisce e le promettenti esperienze già in corso, anche nell'ambiente digitale, ci invitano a procedere con fiducia e decisione in un compito di importanza cruciale per l'efficacia dell'annuncio del Vangelo, che è il fine a cui tende una Chiesa sinodale missionaria.

Roma, 29 maggio 2023

Memoria della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa

“Ricordate questo,
chiamate tutti: giusti,
peccatori, sani, malati,
tutti, tutti, tutti.”

(Papa Francesco)

“Bisogna “pregare” le opere e “operare” la preghiera. In tal modo ci situeremo in sintonia con la missione di tutta la Chiesa. È anche questa l'essenza della sinodalità, ciò che ci fa sentire protagonisti e corresponsabili del “buon essere” della Chiesa, per saper integrare le differenze e lavorare in armonia ecclesiale.”

(Papa Francesco)

XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

SCHEDE DI LAVORO PER L'ASSEMBLEA SINODALE

(PRIMA SESSIONE - OTTOBRE 2023)

Introduzione

Se l'intero IL «è pensato come sussidio pratico a servizio dello svolgimento dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023 e quindi per la sua preparazione» (n. 9), questo vale in modo peculiare per le Schede di lavoro qui presentate. Esse sono state predisposte per facilitare il discernimento sulle «tre priorità che con maggiore forza emergono dal lavoro di tutti i continenti» (n. 14), in vista dell'identificazione dei passi concreti a cui ci sentiamo chiamati dallo Spirito Santo per crescere come Chiesa sinodale. La presentazione delle Schede, la spiegazione della loro struttura e le indicazioni su come utilizzarle richiedono quindi prima di tutto di collocarle all'interno della dinamica dei lavori dell'Assemblea.

La dinamica dell'Assemblea

L'Assemblea affronterà le questioni poste dall'IL alternando convocazioni plenarie (Congregationes Generales) e lavori di gruppo (sessioni dei *Circuli Minores*), come previsto dall'art. 14 di EC.

In particolare, l'Assemblea procederà affrontando i diversi temi, nell'ordine in cui l'IL li propone. Comincerà lavorando sulla Sezione A, «Per una Chiesa sinodale. Un'esperienza integrale» (nn. 17-42), con l'obiettivo di mettere meglio a fuoco le caratteristiche fondamentali di una Chiesa sinodale, a partire dall'esperienza del camminare insieme vissuta dal Popolo di Dio in questi due anni e raccolta dai documenti prodotti lungo la prima fase grazie al discernimento dei Pastori. All'Assemblea è richiesto di muoversi in una prospettiva integrale, considerando l'esperienza del Popolo di Dio nel suo insieme e con la sua complessità.

L'Assemblea passerà quindi ad affrontare le tre questioni prioritarie emerse dalla fase della consultazione e presentate nella Sezione B dell'IL (nn. 43-60). A ciascuna di esse è dedicata una delle tre parti in cui quella Sezione è articolata, «in collegamento con le tre parole chiave del Sinodo: comunione, missione, partecipazione» (n. 43), con un'inversione dell'ordine in cui i tre termini compaiono che viene spiegata al n. 44. A questa articolazione corrisponde quella delle Schede di lavoro, anch'esse suddivise in tre parti, ciascuna delle quali riprende il titolo della parte corrispondente della Sezione B, evidenziando così il legame che le unisce:

- «B 1 Una comunione che si irradia. Come essere più pienamente segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano?» (nn. 46-50);
- «B 2 Corresponsabili nella missione. Come condividere doni e compiti a servizio del Vangelo?» (nn. 51-55);
- «B 3 Partecipazione, compiti di responsabilità e autorità. Quali processi, strutture e istituzioni in una Chiesa sinodale missionaria?» (nn. 56-60).

In particolare, a ciascuna delle tre priorità corrispondono cinque Schede di lavoro: ciascuna «costituisce una porta di ingresso per trattare la priorità a cui è associata, che in questo modo può essere affrontata da prospettive differenti ma complementari, in collegamento con aspetti diversi della vita della Chiesa emersi grazie al lavoro delle Assemblee continentali» (n. 45).

L'organizzazione dei lavori per passi successivi non elimina il dinamismo che lega le due Sezioni tra di loro: l'esperienza del Popolo di Dio affrontata con lo sguardo integrale della Sezione A continua a rappresentare l'orizzonte al cui interno collocare la trattazione delle diverse questioni poste nella Sezione B, che in quella esperienza sono radicate. Lo sforzo richiesto all'Assemblea sarà proprio di «mantenere la tensione tra lo sguardo di insieme [...] e l'identificazione dei passi da compiere» (n. 16): questi ultimi danno al primo concretezza e profondità, e ne ricevono in cambio visione prospettica e coesione contro il rischio della dispersione nel dettaglio.

Infine l'ultimo segmento dei lavori dell'Assemblea sarà dedicato alla raccolta dei frutti, cioè concretamente all'elaborazione di piste lungo cui continuare a camminare insieme, proseguendo la rilettura dell'esperienza del Popolo di Dio e promuovendo i necessari approfondimenti, innanzi tutto teologici e canonistici, in vista della seconda sessione dell'Assemblea sinodale nell'ottobre 2024.

Lungo l'intero percorso, l'Assemblea procederà utilizzando il metodo della conversazione nello Spirito (cfr. nn. 32-42), opportunamente adattato. Manterrà così un collegamento con il modo di procedere che ha contraddistinto l'intero processo sinodale (cfr. figura a pag. 30), ma soprattutto facendone diretta esperienza potrà meglio mettere a fuoco come esso possa diventare parte della vita ordinaria della Chiesa e modo di procedere condiviso per discernere la volontà di Dio.

Come usare le Schede di lavoro

Le Schede di lavoro sono pensate come strumento di lavoro per affrontare le tre questioni prioritarie enunciate nella Sezione B durante l'Assemblea di ottobre 2023. Non sono quindi capitoli di un libro da leggere in successione, né brevi saggi più o meno completi su un tema. Sono "da fare" e non "da leggere", nel senso che offrono una traccia per la preghiera e la riflessione personale in preparazione allo scambio in gruppo e in plenaria. Allo stesso modo possono essere usate per realizzare incontri di approfondimento tematico in stile sinodale a tutti i livelli della vita della Chiesa. Non sono pensate per essere trattate in successione: ciascuna va tenuta insieme alla parte della Sezione B dell'IL a cui corrisponde, ma può essere affrontata prescindendo da tutte le altre.

Le Schede hanno tutte la medesima struttura: cominciano con una rapida contestualizzazione dell'interrogativo espresso dal titolo a partire da quanto emerso nella prima fase. Formulano poi una domanda per il discernimento. Infine offrono alcuni spunti di approfondimento, che articolano una varietà di prospettive (teologica,

pastorale, canonistica, ecc.), dimensioni e livelli (Parrocchia, Diocesi, ecc.), ma soprattutto restituiscono la concretezza dei volti dei membri del Popolo di Dio, dei loro carismi e ministeri, delle domande che hanno espresso durante la fase dell'ascolto. La ricchezza degli stimoli proposta in ogni Scheda risponde a un'esigenza di fedeltà alla ricchezza e alla varietà di quanto raccolto dalla consultazione, senza farne un questionario in cui è necessario formulare una risposta a ogni domanda. Alcuni spunti risulteranno particolarmente stimolanti in alcune regioni del mondo, altri in regioni diverse. Ciascuno è invitato a privilegiare quello o quelli su cui sente che l'esperienza della "sua" Chiesa ha una maggiore ricchezza da condividere con le altre: sarà questo il suo contributo al lavoro comune.

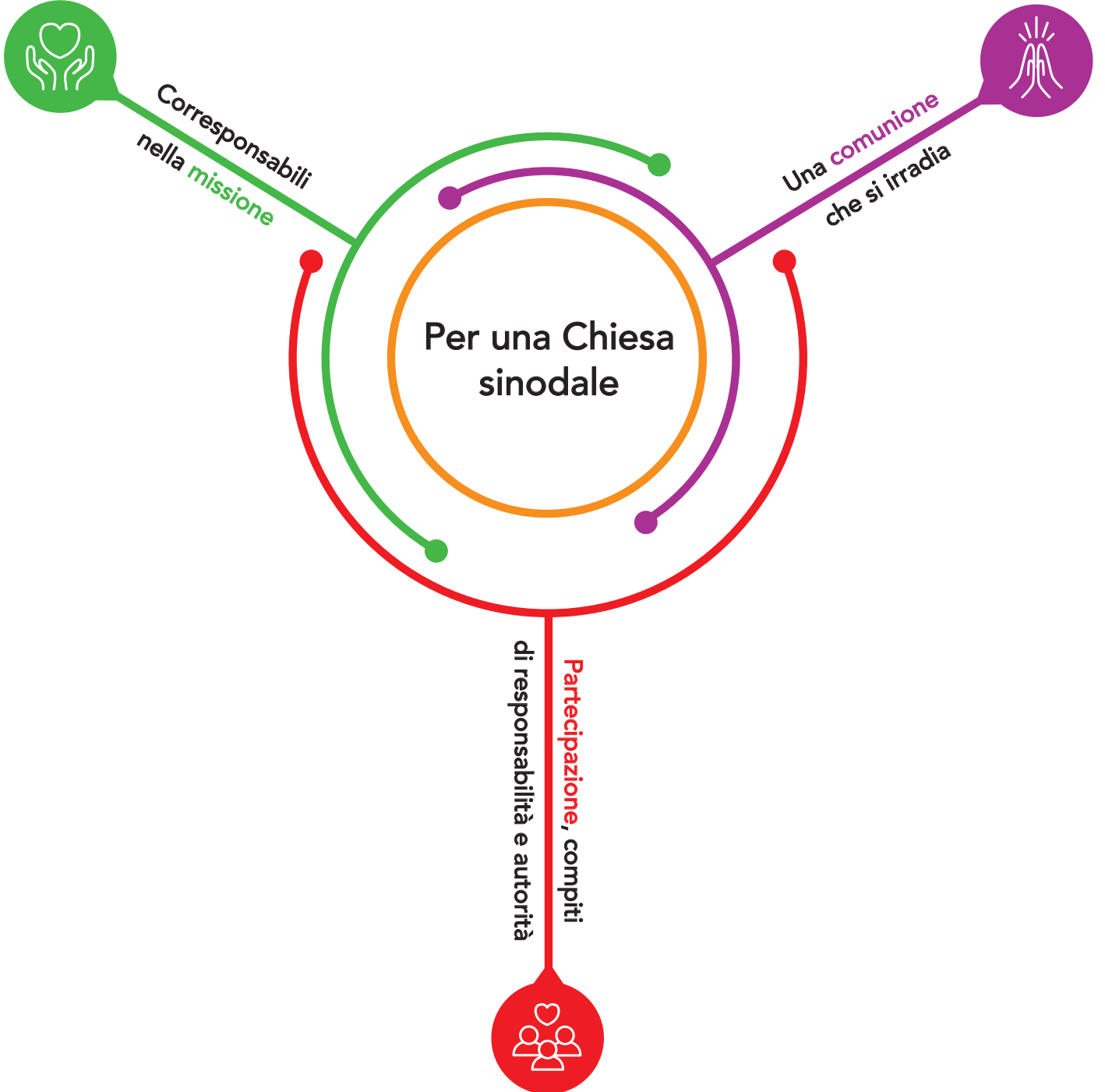
Ogni scheda si focalizza sulla questione indicata dal titolo, dando per acquisito il quadro di riferimento rappresentato dall'IL, i cui contenuti non vengono ripetuti né esplicitamente citati. Rappresentano però la base del lavoro, unitamente a tutti i documenti relativi alla fase della consultazione: «anche nella preparazione all'Assemblea, i Membri del Sinodo sono invitati a tenere presenti i documenti precedenti, in particolare il DTC e i Documenti finali delle Assemblee continentali, oltre a quello del Sinodo digitale, come strumenti per il loro discernimento» (n. 9). Non si tratta quindi di ripartire da zero, ma di proseguire un cammino già cominciato. È per questa, oltre che per ovvi motivi di spazio, che le Schede non offrono una trattazione sistematica delle diverse questioni, né approfondiscono tutto: il fatto che il processo sinodale abbia fatto emergere alcuni punti come prioritari non significa che altre questioni siano meno importanti. Sulla base della consultazione del Popolo di Dio, le questioni proposte nelle Schede rappresentano portali d'ingresso per affrontare concretamente l'interrogativo di fondo che spinge e guida l'intero processo: «come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?» (DP 2).

Tra le Schede, anche relative a parti diverse, ci sono evidenti punti di contatto, e anche sovrapposizioni. Non si tratta però di ripetizioni, in quanto nella redazione si è tenuto conto del fatto che le Schede sono pensate per essere utilizzate indipendentemente le une dalle altre. Inoltre, in questo modo si evidenzia la ricca rete di interconnessioni tra i temi toccati.

Alcuni interrogativi emersi dalla consultazione del Popolo di Dio riguardano questioni su cui già esiste uno sviluppo magisteriale e teologico a cui fare riferimento: per limitarci a due esempi, basta pensare all'accoglienza dei divorziati risposati, tema trattato nell'Esort. Ap. Post-sinodale *Amoris laetitia*, o all'inculturazione della liturgia, oggetto dell'Istruzione *Varietates legitimae* (1994) della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Il fatto che su punti di questo tipo continuino a emergere domande non può essere liquidato sbrigativamente, ma deve essere oggetto di discernimento e l'Assemblea sinodale è un ambito privilegiato per farlo. In particolare, andranno indagati gli ostacoli, reali o percepiti, che hanno impedito di compiere i passi indicati e identificare che cosa occorre per rimuoverli. Ad esempio, se il blocco deriva da una generica mancanza di informazione, servirà un migliore sforzo comunicativo. Se

invece è dovuto alla difficoltà di cogliere le implicazioni dei documenti per le situazioni concrete o a riconoscersi in quanto da essi proposto, un cammino sinodale di effettiva appropriazione dei contenuti da parte del Popolo di Dio potrebbe essere la risposta appropriata. Altro caso ancora sarebbe quello in cui il ripresentarsi di una domanda fosse il segnale di un cambiamento della realtà o della necessità di un “traboccamento” della Grazia, che richiede di tornare a interrogare il Deposito della fede e la Tradizione viva della Chiesa.

Difficilmente i lavori della prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi potranno giungere alla formulazione di orientamenti conclusivi su molti di questi temi: per questo il Santo Padre ha stabilito che l’Assemblea sinodale si svolga in due sessioni. L’obiettivo della prima sarà soprattutto delineare percorsi di approfondimento da compiere in stile sinodale, indicando i soggetti da coinvolgere e le modalità per raccoglierne i frutti, così da permettere di completare il discernimento nella seconda sessione di ottobre 2024, elaborando le proposte concrete per crescere come Chiesa sinodale da presentare al Santo Padre.



Una comunione che si irradia B 1

Come essere più pienamente segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano?

B 1.1 In che modo il servizio della carità e l'impegno per la giustizia e la cura della casa comune alimentano la comunione in una Chiesa sinodale?

Diverse sono le direttrici indicate dalle Assemblee continentali per crescere come Chiesa sinodale missionaria:

a) In una Chiesa sinodale, i poveri, nel senso originario di coloro che vivono in condizioni di indigenza e di esclusione sociale, occupano un posto centrale. Sono destinatari di cura, ma soprattutto portatori di una Buona Notizia che l'intera comunità ha bisogno di ascoltare: da loro la Chiesa ha innanzi tutto qualcosa da imparare (cfr. Lc 6,20; EG 198). Una Chiesa sinodale riconosce e valorizza il loro protagonismo.

b) La cura della casa comune invita a un'azione condivisa: la soluzione a molti problemi, come ad esempio i cambiamenti climatici, sollecita l'impegno dell'intera famiglia umana. La cura della casa comune è già un luogo di intense esperienze di incontro e collaborazione con i membri di altre Chiese e comunità cristiane, con i credenti di altre religioni e con uomini e donne di buona volontà. Questo impegno richiede la capacità di agire coerentemente su una pluralità di piani: catechesi e animazione pastorale, promozione di stili di vita, gestione dei beni (immobili e finanziari) della Chiesa.

c) I movimenti migratori sono un segno del nostro tempo e «i migranti sono un "paradigma" capace di illuminare il nostro tempo»¹⁰. La loro presenza costituisce un appello a camminare insieme, in modo particolare quando si tratta di Fedeli cattolici. Invita a creare legami con le Chiese dei Paesi di origine e rappresenta una possibilità di sperimentare la varietà della Chiesa, ad esempio attraverso la diaspora delle Chiese Orientali Cattoliche.

d) Una Chiesa sinodale può svolgere un ruolo di testimonianza profetica in un mondo frammentato e polarizzato, soprattutto quando i suoi membri si impegnano a camminare insieme agli altri cittadini per la costruzione del bene comune. Nei luoghi segnati da profondi conflitti, questo richiede la capacità di essere agenti di riconciliazione e artigiani di pace.

e) «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri» (EG 187). Questo comporta anche la disponibilità a prendere posizione a loro favore nel dibattito pubblico, a prestare la voce alle loro cause, a denunciare le situazioni di ingiustizia e discriminazione, senza complicità con coloro che ne sono responsabili.

¹⁰ XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento Finale*, 27 ottobre 2018, 25.

Domanda per il discernimento

Camminare insieme significa non lasciare indietro nessuno ed essere capaci di andare al passo di chi fa più fatica. In che modo possiamo crescere nella capacità di promuovere il protagonismo degli ultimi nella Chiesa e nella società?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Le opere di giustizia e di misericordia sono una forma di partecipazione alla missione di Cristo. Ogni Battezzato è perciò chiamato a impegnarsi in questo ambito. Come risvegliare, coltivare e potenziare questa consapevolezza nelle comunità cristiane?

2) Le disuguaglianze che segnano il mondo contemporaneo attraversano anche il corpo della Chiesa, separando ad esempio le Chiese dei Paesi ricchi e dei Paesi poveri, o le comunità delle aree più ricche e più povere di uno stesso Paese. Quali strumenti sono necessari per poter camminare insieme tra Chiese al di là di queste disuguaglianze, sperimentando un'autentica circolazione di doni?

3) Lungo il cammino sinodale, quali sforzi sono stati fatti per dare spazio alla voce dei più poveri e integrare il loro contributo? Che esperienza hanno maturato le nostre Chiese nel sostenere il protagonismo dei poveri? Di che cosa abbiamo bisogno per coinvolgerli sempre di più nel nostro camminare insieme, lasciando che la loro voce metta in questione il nostro modo di fare quando non è abbastanza inclusivo?

4) L'accoglienza dei migranti diventa una occasione di camminare insieme con persone di un'altra cultura, specie quando condividiamo la stessa fede? Quale spazio hanno le comunità migranti nella pastorale ordinaria? In che modo si valorizza la diaspora delle Chiese Orientali Cattoliche come occasione per sperimentare l'unità nella diversità? Quali legami si creano tra le Chiese dei Paesi di partenza e quelle dei Paesi di arrivo?

5) La comunità cristiana sa camminare insieme alla società nel suo complesso nella costruzione del bene comune o si presenta come un soggetto interessato alla difesa dei propri interessi di parte? Riesce a testimoniare la possibilità della concordia al di là delle polarizzazioni politiche? Quali strumenti si dà per formarsi a questi compiti? Operare per il bene comune richiede di dare vita ad alleanze e coalizioni: quali criteri di discernimento ci diamo a questo riguardo? In che modo la comunità accompagna i propri membri impegnati in politica?

6) Quali esperienze di camminare insieme per la cura della casa comune abbiamo fatto con persone, gruppi e movimenti che non fanno parte della Chiesa Cattolica? Che cosa abbiamo imparato? A che punto siamo nella costruzione di una coerenza tra i diversi piani su cui la cura della casa comune richiede di agire?

7) L'incontro con poveri ed emarginati e la possibilità di camminare insieme a loro inizia spesso dalla disponibilità all'ascolto della loro vita. Ha senso pensare al riconoscimento di uno specifico ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento per coloro che si fanno carico di questo servizio? In che modo una Chiesa sinodale può formarli e sostenerli? Come pensare a dare un riconoscimento ecclesiale a forme di impegno per la costruzione di una società giusta e per la cura della casa comune vissute come una risposta a un'autentica vocazione e come una scelta anche professionale?

Una comunione che si irradia B 1

Come essere più pienamente segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano?

B 1.2 Come una Chiesa sinodale può rendere credibile la promessa che «amore e verità s'incontreranno» (Sal 85,11)?

Provare a comprendere che cosa accogliere e accompagnare significhino concretamente per la comunità cristiana è stato un nucleo centrale delle diverse tappe della prima fase.

Il DTC ha scelto l'immagine biblica della tenda che si allarga (cfr. Is 54,2) per esprimere la chiamata a essere una comunità ben radicata e perciò capace di aprirsi. Le Assemblee continentali, sulla base delle diverse sensibilità, hanno proposto altre immagini per articolare la dimensione dell'accoglienza che fa parte della missione della Chiesa: l'Asia ha offerto l'immagine della persona che si toglie le scarpe per varcare la soglia, come segno di umiltà per disporsi all'incontro con l'altro e con Dio; l'Oceania ha proposto l'immagine della barca; l'Africa ha insistito sull'immagine della Chiesa famiglia di Dio, capace di offrire appartenenza e accoglienza a tutti i suoi componenti, nella loro varietà.

Al di sotto di questa diversità di immagini possiamo rintracciare un'unità di intenti: ovunque la Chiesa sta cercando come rinnovare la propria missione di essere una comunità accogliente e ospitale, di incontrare Cristo in coloro che accoglie e di essere segno della sua presenza e annuncio credibile della verità del Vangelo nella vita di tutti. Si tratta dell'esigenza profonda di imitare il Maestro e Signore anche nella capacità di vivere un apparente paradosso: «proclamare con coraggio il suo insegnamento autentico e allo stesso tempo offrire una testimonianza di radicale inclusione e accettazione» (DTC 30).

Su questo punto il percorso sinodale è stato l'occasione per avviare un confronto profondo, con umiltà e sincerità. La sorpresa è scoprire che il modo di procedere sinodale consente di collocare nella prospettiva della missione gli interrogativi che nascono da questo confronto, senza rimanere paralizzati, alimentando la speranza che il Sinodo sia un catalizzatore di questo rinnovamento della missione e spinga a ricucire il tessuto relazionale della Chiesa.

La preoccupazione di essere capaci di autentica accoglienza viene espressa in una pluralità di direzioni, molto diverse tra di loro e non complanari:

a) i Documenti finali delle Assemblee continentali menzionano spesso coloro che non si sentono accettati nella Chiesa, come i divorziati e risposati, le persone in matrimonio poligamico o i cattolici LGBTQ+;

b) rilevano altresì come forme di discriminazione a base razziale, tribale, etnica, di classe o di casta, presenti anche nel Popolo di Dio, conducano alcuni a sentirsi meno importanti o meno graditi all'interno della comunità;

c) assai diffusa è la segnalazione di come una pluralità di barriere, da quelle pratiche ai pregiudizi culturali, generino forme di esclusione delle persone con disabilità e richiedano di essere superate;

d) emerge anche la preoccupazione che i poveri, a cui in primis è rivolta la Buona Notizia, siano troppo spesso ai margini delle comunità cristiane (ad esempio profughi, migranti e rifugiati, bambini di strada, persone senza dimora, vittime della tratta di esseri umani, ecc.);

e) infine, i documenti delle Assemblee continentali osservano che è necessario mantenere il legame tra conversione sinodale e cura delle vittime e delle persone emarginate all'interno della Chiesa; in particolare danno grande enfasi alla necessità di imparare a esercitare la giustizia come forma di accoglienza di coloro che sono stati feriti da membri della Chiesa, in particolare vittime e sopravvissuti di tutte le forme di abuso;

f) l'ascolto delle voci più frequentemente trascurate è indicato come la via per crescere nell'amore e nella giustizia cui il Vangelo dà testimonianza.

Domanda per il discernimento

Quali passi può compiere una Chiesa sinodale per imitare sempre di più il suo Maestro e Signore, che cammina con tutti con amore incondizionato e annuncia la pienezza della verità del Vangelo?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Qual è l'atteggiamento con cui ci avviciniamo al mondo? Sappiamo riconoscere il bene che c'è in esso e allo stesso tempo impegnarci a denunciare profeticamente tutto ciò che viola la dignità delle persone, delle comunità umane e della creazione?

2) Come possiamo far risuonare una voce profetica nello svelare le cause del male senza frammentare ulteriormente le nostre comunità? Come possiamo diventare una Chiesa che non nasconde i conflitti e non ha paura di salvaguardare spazi per il disaccordo?

3) Come possiamo ripristinare la prossimità e la cura delle relazioni come nucleo della missione della Chiesa, camminare con le persone invece di parlare di loro o a loro?

4) Nella linea dell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christus vivit*, come possiamo camminare insieme ai giovani? In che modo una "opzione preferenziale per i giovani" può essere al centro delle nostre strategie pastorali in chiave sinodale?

5) Come possiamo continuare a fare passi concreti per offrire giustizia a vittime e sopravvissuti degli abusi sessuali, spirituali, economici, di potere e di coscienza compiuti da persone che stavano svolgendo un ministero o un incarico ecclesiale?

6) Come possiamo creare spazi in cui coloro che si sentono feriti dalla Chiesa e sgraditi dalla comunità possano sentirsi riconosciuti, accolti, non giudicati e liberi di fare domande? Alla luce dell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Amoris laetitia*, quali passi concreti sono necessari per andare incontro alle persone che si sentono escluse dalla Chiesa in ragione della loro affettività e sessualità (ad esempio, divorziati risposati, persone in matrimonio poligamico, persone LGBTQ+, ecc.)?

7) Come possiamo essere più aperti e accoglienti verso migranti e rifugiati, minoranze etniche e culturali, comunità indigene che da lungo tempo sono parte della Chiesa ma sono spesso ai margini? Come possiamo testimoniare che la loro presenza è un dono?

8) Quali barriere fisiche e culturali abbiamo bisogno di far cadere perché le persone con disabilità possano sentirsi membri della comunità a pieno titolo?

9) Come valorizzare l'apporto delle persone anziane alla vita della comunità cristiana e della società?

Una comunione che si irradia B 1

Come essere più pienamente segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano?

B 1.3 Come può crescere un rapporto dinamico di scambio di doni tra le Chiese?

La comunione a cui la Chiesa è chiamata è una relazione dinamica di scambio di doni, che testimonia un'unità trascendente nella diversità. Uno dei doni più significativi del percorso sinodale finora compiuto è la riscoperta della ricchezza della diversità e della profondità della nostra interconnessione. Questa diversità e questa interconnessione non minacciano, ma forniscono il contesto per una ricezione più profonda della nostra unità di creazione, vocazione e destino.

Il processo sinodale è stato vissuto in maniera appassionata e vivace al livello locale della Chiesa, in particolar modo quando si sono realizzate occasioni di conversazione nello Spirito. Il DTC ha cercato di far emergere le diverse forme di questa vitalità e di sottolineare al tempo stesso la straordinaria convergenza riguardo a questioni e temi emersi nei vari contesti. Durante le Assemblee continentali, poi, sono stati scoperti come un dono prezioso alcuni aspetti della vita della Chiesa in contesti molto diversi tra loro. Al tempo stesso si è entrati in un rapporto più profondo con la diversità che segna le varie regioni: differenze tra Chiese del medesimo continente, come pure diversità di espressione della Cattolicità, dovuta alla presenza di comunità cattoliche latine e orientali nello stesso territorio, spesso come risultato di ondate migratorie e della formazione di comunità in diaspora. In verità, come osserva un'Assemblea continentale, ci siamo sperimentati molto concretamente come "comunità di comunità", notando i doni che così riceviamo e le tensioni che ne possono derivare.

Questi incontri hanno portato a osservazioni condivise e anche a richieste esplicite:

a) si desidera che le diverse tradizioni di specifiche regioni e Chiese possano farsi sentire e partecipare alla conversazione ecclesiale e teologica spesso dominata da voci latine/occidentali. La dignità dei Battezzati è riconosciuta come un punto chiave in molti contesti; allo stesso modo, in particolare per molti appartenenti a Chiese Orientali Cattoliche il Mistero pasquale celebrato nei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana rimane il fulcro della riflessione sull'identità dei cristiani e sulla Chiesa sinodale;

b) le Chiese Orientali Cattoliche hanno una lunga e distinta esperienza di sinodalità, condivisa con le Chiese Ortodosse, una tradizione a cui desiderano sia garantita attenzione nelle discussioni e nel discernimento di questo processo sinodale;

c) allo stesso modo, esistono realtà specifiche e particolari che i cristiani orientali in diaspora si trovano ad affrontare in nuovi contesti, insieme ai loro fratelli e sorelle ortodossi. Si desidera che le Chiese Cattoliche Orientali in diaspora siano in grado di preservare la loro identità e di essere riconosciute come qualcosa di più di semplici comunità etniche, cioè come Chiese sui iuris con ricche tradizioni spirituali, teologiche e liturgiche che contribuiscono alla missione della Chiesa oggi, in un contesto globale.

Domanda per il discernimento

Come può ogni Chiesa locale, soggetto della missione nel contesto in cui vive, valorizzare, promuovere e integrare lo scambio di doni con le altre Chiese locali, nell'orizzonte dell'unica Chiesa Cattolica? Come aiutare le Chiese locali a promuovere la cattolicità della Chiesa in un rapporto armonico tra unità e diversità, preservando la specificità di ciascuna?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Come aumentare la consapevolezza che la Chiesa una e cattolica è già, e fin dall'inizio, portatrice di una ricca e multiforme diversità?

2) Con quali gesti le differenti Chiese locali potrebbero donarsi ospitalità reciproca per beneficiare di uno scambio di doni ecclesiali e manifestare la comunione ecclesiale nella liturgia, nella spiritualità, nella pastorale e nella riflessione teologica? In particolare, come possiamo attivare uno scambio tra le esperienze e le visioni della sinodalità tra Chiese Cattoliche Orientali e Chiesa Latina?

3) Come potrebbe la Chiesa Latina sviluppare una maggiore apertura alle tradizioni spirituali, teologiche e liturgiche delle Chiese Orientali Cattoliche?

4) Come possono le Chiese Orientali Cattoliche in diaspora preservare la loro identità ed essere riconosciute come qualcosa di più di semplici comunità etniche?

5) Alcune Chiese vivono in situazioni di grande precarietà. Come possono le altre Chiese farsi carico della loro sofferenza e sovvenire alle loro necessità, mettendo in pratica gli insegnamenti dell'apostolo Paolo che alle comunità della Grecia chiedeva di sostenere con generosità quella di Gerusalemme: «la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza» (2Cor 8,14)? Quale ruolo possono avere a questo riguardo le istituzioni globali e quelle della Santa Sede dedicate al servizio della carità?

6) Come tenere presenti e valorizzare i contributi e le esperienze delle Chiese locali nell'elaborazione del Magistero e delle norme ecclesiastiche a livello universale?

7) In un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, come sviluppare il tessuto di relazioni tra le Chiese locali della stessa regione e anche di continenti diversi? Come la crescente mobilità umana e quindi la presenza di comunità di migranti possono diventare occasione per la costruzione di legami tra le Chiese e lo scambio di doni? Come gestire in modo costruttivo tensioni e incomprensioni che dovessero nascere tra Fedeli di culture e tradizioni diverse?

8) Come possono le istituzioni globali della Chiesa, a partire da quelle che fanno capo alla Santa Sede e ai Dicasteri della Curia Romana, favorire la circolazione dei doni tra le Chiese?

9) Come rendere attivo e fecondo lo scambio di esperienze e di doni non solo tra le diverse Chiese locali, ma anche tra le diverse vocazioni, carismi e spiritualità all'interno del Popolo di Dio: istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, associazioni e movimenti laicali, nuove comunità? In che modo è possibile assicurare la partecipazione a questa circolazione delle comunità di vita contemplativa?

Una comunione che si irradia B 1

Come essere più pienamente segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano?

B 1.4 Come una Chiesa sinodale può compiere meglio la propria missione attraverso un rinnovato impegno ecumenico?

«Il cammino della sinodalità, che la Chiesa Cattolica sta percorrendo, è e dev'essere ecumenico, così come il cammino ecumenico è sinodale»¹¹. La sinodalità è una sfida comune che riguarda tutti i credenti in Cristo, così come l'ecumenismo è innanzitutto una strada comune (*syn-odos*) percorsa insieme agli altri Cristiani. Sinodalità ed ecumenismo sono due cammini da percorrere insieme, con un obiettivo comune: una migliore testimonianza cristiana. Questa può prendere la forma della convivenza in un "ecumenismo della vita" a diversi livelli, compresi i matrimoni interconfessionali, e anche dell'atto supremo di donarla come testimonianza della fede in Cristo nell'ecumenismo del martirio.

Diverse sono le implicazioni ecumeniche dell'impegno a edificare una Chiesa sinodale:

a) nell'unico Battesimo tutti i Cristiani partecipano del *sensus fidei* o senso soprannaturale della fede (cfr. LG 12), ragione per cui in una Chiesa sinodale tutti vanno ascoltati con attenzione;

b) il cammino ecumenico è uno scambio di doni, e uno tra i doni che i Cattolici possono ricevere dagli altri Cristiani è proprio la loro esperienza sinodale (cfr. EG 246). La riscoperta della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa è un frutto del dialogo ecumenico, soprattutto con gli Ortodossi;

c) il movimento ecumenico è un laboratorio di sinodalità, in particolare potrebbe essere fonte di ispirazione la metodologia del dialogo e della ricerca del consenso sperimentata a vari livelli al suo interno;

d) la sinodalità è parte della "continua riforma" della Chiesa, nella consapevolezza che è soprattutto attraverso la sua riforma interna, in cui la sinodalità ha un ruolo essenziale, che la Chiesa Cattolica si avvicina agli altri Cristiani (cfr. UR 4.6);

e) vi è una relazione reciproca tra l'ordinamento sinodale della Chiesa Cattolica e la credibilità del suo impegno ecumenico;

f) una certa sinodalità tra le Chiese si sperimenta ogni volta che Cristiani di diverse tradizioni si riuniscono nel nome di Gesù Cristo per la preghiera, l'azione e la testimonianza comuni, nonché per le consultazioni regolari e la partecipazione ai rispettivi processi sinodali.

Tutti i Documenti finali delle Assemblee continentali evidenziano la stretta relazione tra sinodalità ed ecumenismo, e alcuni vi dedicano interi capitoli. In effetti, sia la sinodalità sia l'ecumenismo sono radicati nella dignità battesimale dell'intero Popolo di Dio; invitano a un rinnovato impegno sulla base della visione di una Chiesa

¹¹ FRANCESCO, *Discorso a Sua Santità Mar Awa III Catholicos-Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente*, 19 novembre 2022.

sinodale missionaria; sono processi di ascolto e di dialogo ed esortano a crescere in una comunione che non è uniformità, ma unità nella legittima diversità; evidenziano la necessità di uno spirito di corresponsabilità, dal momento che le nostre decisioni e azioni a diversi livelli riguardano tutti i membri del Corpo di Cristo; sono processi spirituali di pentimento, perdono e riconciliazione in un dialogo di conversione che può portare a una guarigione della memoria.

Domanda per il discernimento

In che modo l'esperienza e i frutti del cammino ecumenico possono favorire l'edificazione di una Chiesa Cattolica più sinodale; in che modo la sinodalità può aiutare la Chiesa Cattolica a rispondere meglio alla preghiera di Gesù: «perché tutti siano una sola cosa... perché il mondo creda» (Gv 17,21)?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Questo Sinodo è un'opportunità per imparare dalle altre Chiese e Comunità ecclesiali e per «raccolgere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (EG 246). Che cosa possono (re)imparare i Cattolici dall'esperienza sinodale di altri Cristiani e dal movimento ecumenico?

2) Come promuovere la partecipazione attiva di tutto il Popolo di Dio al movimento ecumenico? In particolare, quale può essere il contributo della vita consacrata, delle coppie e delle famiglie interconfessionali, dei giovani, dei movimenti ecclesiali e delle comunità ecumeniche?

3) In quali ambiti è necessaria una guarigione della memoria relativamente al rapporto con le altre Chiese e Comunità ecclesiali? Come possiamo costruire insieme una "nuova memoria"?

4) Come si può migliorare il nostro camminare insieme con i Cristiani di tutte le tradizioni? In che modo una commemorazione comune del 1700° anniversario del Concilio di Nicea (325-2025) potrebbe fornire un'occasione a tale riguardo?

5) «Il ministero episcopale di unità è strettamente legato alla sinodalità»¹². Come il Vescovo, in quanto «visibile principio e fondamento di unità» (LG 23), è chiamato a promuovere l'ecumenismo in modo sinodale nella sua Chiesa locale?

6) Come il processo sinodale in corso può contribuire a «trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra a una situazione nuova»¹³?

7) Come le Chiese Orientali Cattoliche possono aiutare, sostenere e stimolare la Chiesa Latina nel comune impegno sinodale ed ecumenico? Come la Chiesa Latina può sostenere e promuovere l'identità dei Fedeli orientali cattolici nella diaspora?

8) Come il motto ecumenico «Camminare insieme, lavorare insieme, pregare insieme»¹⁴ di Papa Francesco può ispirare un rinnovato impegno per l'unità dei cristiani in modo sinodale?

¹² PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Il Vescovo e l'unità dei cristiani: Vademecum ecumenico*, 4 dicembre 2020, 4.

¹³ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 25 maggio 1995, 95; testo citato in EG 32 ed EC 10.

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso alla preghiera ecumenica*, Centro Ecumenico WCC (Ginevra), 21 giugno 2018.

Una comunione che si irradia B 1

Come essere più pienamente segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano?

B 1.5 In che modo riconoscere e raccogliere le ricchezze delle culture e sviluppare il dialogo con le religioni, alla luce del Vangelo?

Ascoltare le persone richiede di saper ascoltare le culture in cui sono inserite, nella consapevolezza che ogni cultura è in continua evoluzione. Una Chiesa sinodale ha bisogno di imparare ad articolare sempre meglio il Vangelo con le culture e i contesti locali, attraverso il discernimento, a partire dalla fiducia nel fatto che lo Spirito le dona un'ampiezza tale da poter accogliere qualunque cultura, senza esclusioni. Ne è una prova il fatto che le Chiese locali sono già contraddistinte da una grande diversità, che è una benedizione: al loro interno convivono nazionalità e gruppi etnici diversi, e credenti delle tradizioni orientali e occidentali. Questa ricchezza, in ogni caso, non è sempre semplice da vivere e può diventare fonte di divisioni e conflitti.

Inoltre, il nostro tempo è segnato dalla prepotente pervasività di una nuova cultura, quella degli ambienti digitali e dei new media. Come dimostra l'iniziativa del Sinodo digitale, la Chiesa vi è già presente, soprattutto attraverso l'azione di tanti Cristiani, molti dei quali giovani. Mancano ancora una piena consapevolezza delle potenzialità che questo ambiente offre per l'evangelizzazione e una riflessione sulle sfide che pone, in particolare in termini antropologici.

Dai documenti delle Assemblee continentali emergono varie tensioni, da cui non rimanere schiacciati ma da valorizzare come fonti di dinamismo:

a) nel rapporto tra Vangelo e culture locali, con esperienze e posizioni diverse. Alcuni considerano l'adozione di tradizioni provenienti dalle Chiese di altre regioni come una forma di colonialismo. Altri ritengono che lo Spirito agisca in ogni cultura, rendendola capace di dare espressione alle verità della fede cristiana. Altri ancora ritengono che i cristiani non possano adottare o adattare pratiche culturali precristiane;

b) nel rapporto tra Cristianesimo e altre religioni. Accanto a esperienze feconde di dialogo e impegno con credenti di altre religioni, emergono anche fatiche e limiti, segnali di sfiducia, conflitti religiosi e anche persecuzioni, dirette o indirette. La Chiesa desidera costruire ponti per la promozione della pace, della riconciliazione, della giustizia e della libertà, ma ci sono anche situazioni che richiedono di esercitare grande pazienza e speranza che le cose possano cambiare;

c) nel rapporto tra la Chiesa da una parte e la cultura occidentale e le forme di colonizzazione culturale dall'altra. Nel mondo sono all'opera forze che si oppongono alla missione della Chiesa, a partire da ideologie filosofiche, economiche e politiche fondate su presupposti che avversano la fede. Non tutti percepiscono queste tensioni allo stesso modo, ad esempio riguardo al fenomeno della secolarizzazione, che alcuni ritengono una minaccia e altri un'opportunità. Talvolta questa tensione viene interpretata in modo riduzionista come scontro tra coloro che desiderano il cambiamento e coloro che lo temono;

d) nel rapporto tra le comunità indigene e i modelli occidentali di azione missionaria. Molti missionari cattolici hanno dato prova di grande dedizione e generosità nella condivisione della propria fede, ma in alcuni casi la loro azione ha ostacolato la possibilità

che le culture locali offrissero il loro contributo originale all'edificazione della Chiesa;

e) nel rapporto tra la comunità cristiana e i giovani, non pochi dei quali si sentono esclusi dal linguaggio adottato negli ambienti ecclesiali, che risulta loro incomprensibile.

Queste tensioni vanno affrontate innanzi tutto attraverso il discernimento a livello locale, poiché non esistono ricette preconfezionate. Le Assemblee continentali hanno messo in rilievo disposizioni personali e comunitarie che possono essere di aiuto: un atteggiamento di umiltà e rispetto, la capacità di ascoltare e promuovere un'autentica conversazione nello Spirito, la disponibilità al cambiamento, ad abbracciare la dinamica pasquale di morte e resurrezione anche rispetto alle forme concrete che assume la vita della Chiesa, la formazione al discernimento culturale, al confronto tra sensibilità e spiritualità e all'accompagnamento di persone di diversa cultura.

Domanda per il discernimento

In che modo possiamo rendere l'annuncio del Vangelo comunicabile e percepibile nei diversi contesti e nelle diverse culture, per favorire l'incontro con Cristo degli uomini e delle donne del nostro tempo? Quali legami possiamo instaurare con i credenti delle altre religioni, sviluppando una cultura dell'incontro e del dialogo?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Con quali strumenti le Chiese locali leggono e operano un discernimento delle culture in cui sono inserite? Come possono, alla luce del Vangelo, rispettare e valorizzare le culture dei diversi contesti locali? Quali opportunità possono creare per rileggere gli insegnamenti della Chiesa alla luce delle culture locali in modo costruttivo?

2) Quali spazi sono disponibili perché le culture delle minoranze e dei migranti trovino espressione nelle Chiese locali?

4) Diverse Diocesi, Conferenze Episcopali, Assemblee continentali hanno espresso il desiderio di poter riarticolare la vita delle comunità e in particolare la liturgia in accordo con le culture locali, in un processo di inculturazione permanente. Quale dinamica sinodale possiamo mettere in atto per andare incontro a questo desiderio?

5) Come promuovere la formazione al discernimento culturale? In che modo favorire, educare e dare riconoscimento ai carismi e alle vocazioni dei "traduttori", cioè di coloro che aiutano a creare ponti tra religioni, culture e persone?

6) A quali gesti di riconciliazione e di pace con altre religioni ci sentiamo chiamati? Come affrontare costruttivamente pregiudizi, tensioni e conflitti? Come testimoniare il Vangelo nei Paesi in cui la Chiesa è in minoranza, senza indebolire la testimonianza della fede, ma anche senza esporre con leggerezza i Cristiani a minacce e persecuzioni?

7) Come affrontare in maniera franca, profetica e costruttiva le relazioni tra cultura occidentale e le altre culture, anche all'interno della Chiesa, evitando forme di colonialismo?

8) Per alcuni la società secolarizzata è una minaccia a cui bisogna opporsi, per altri un fatto da accettare, per altri ancora una fonte di ispirazione e un'opportunità. Come possono le Chiese rimanere in dialogo con il mondo senza diventare mondane?

9) Come possiamo suscitare occasioni di discernimento all'interno degli ambienti digitali? Quali forme di collaborazione e quali strutture abbiamo bisogno di creare a servizio dell'evangelizzazione di un ambiente che prescinde dalla dimensione territoriale?

Come condividere doni e compiti a servizio del Vangelo?

B 2.1 Come camminare insieme verso una consapevolezza condivisa del significato e del contenuto della missione?

È missione della Chiesa annunciare il Vangelo e rendere presente Cristo, attraverso il dono dello Spirito. Questo compito appartiene a tutti i Battezzati (cfr. EG 120): la sinodalità è costitutivamente missionaria e la missione stessa è azione sinodale. Siamo continuamente invitati a crescere nella nostra risposta a questa chiamata, rinnovando in chiave sinodale il modo con cui la Chiesa compie la propria missione. Nelle riflessioni delle Assemblee continentali, questa missione articola una molteplicità di dimensioni, da armonizzare e non opporre le une alle altre, nella prospettiva integrale promossa da *Evangelii nuntiandi* e ripresa da *Evangelii gaudium*. Ad esempio:

a) un accorato appello al rinnovamento della vita liturgica della Chiesa locale come luogo di annuncio attraverso la Parola e i Sacramenti, con un' enfasi sulla qualità della predicazione e sul linguaggio della liturgia. Quest'ultima richiede un giusto equilibrio tra l'unità della Chiesa, espressa anche nell'unità del rito, e le legittime varietà, che una corretta inculturazione tiene in debito conto¹⁵;

b) si sottolinea il desiderio di una Chiesa povera e vicina a chi soffre, capace di evangelizzare attraverso l'esercizio della prossimità e della carità, seguendo le orme del Signore, e la testimonianza di un impegno che va fino al martirio: è la vocazione "samaritana" della Chiesa. Si richiamano le situazioni in cui la Chiesa provoca ferite e quelle in cui le subisce: senza la cura per le persone coinvolte, queste situazioni diventano pietra di inciampo per la testimonianza dell'amore di Dio e della verità del Vangelo;

c) una chiave per opporsi profeticamente a nuovi e distruttivi colonialismi è l'apertura di luoghi di servizio gratuito, ispirati all'imitazione di Cristo, che è venuto non per essere servito ma per servire (cfr. Mc 10,45). Sono luoghi in cui i bisogni umani fondamentali possono trovare risposta, le persone si sentono accolte e non giudicate, libere di fare domande sulle ragioni della nostra speranza (cfr. 1Pt 3,15), libere di andarsene e di ritornare. Per una Chiesa sinodale la missione è sempre costruire con gli altri, non semplicemente per altri;

d) anche nell'ambiente digitale, che la Chiesa sta scoprendo come opportunità di evangelizzazione, la costruzione di reti di relazioni rende possibile alle persone che lo frequentano, in particolare i giovani, sperimentare nuove forme per camminare insieme. L'iniziativa del Sinodo digitale richiama l'attenzione della Chiesa sulla realtà della persona umana come essere che comunica, anche nei circuiti mediali che danno forma al nostro mondo contemporaneo.

Il desiderio di crescere nell'impegno per la missione non è ostacolato dalla consapevolezza dei limiti delle comunità cristiane e dal riconoscimento dei loro

¹⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Varietates legitimae*, 25 gennaio 1994.

fallimenti; anzi il movimento di uscita da sé per impulso della fede, della speranza e della carità è una via per affrontare questa incompletezza. Accanto all'affermazione di questo desiderio, le Assemblee continentali danno voce anche alla mancanza di chiarezza e di una comprensione condivisa del significato, della portata e del contenuto della missione della Chiesa, o dei criteri per articolare le spinte all'azione in diverse direzioni. Questo ostacola il nostro camminare insieme e ci divide; perciò emerge una domanda di maggiore formazione e di luoghi di confronto e dialogo, in chiave sinodale, tra le diverse prospettive, spiritualità e sensibilità che costituiscono la ricchezza della Chiesa.

Domanda per il discernimento

Quanto la Chiesa è oggi preparata e attrezzata per la missione di annunciare il Vangelo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia? In che modo la prospettiva di una Chiesa sinodale trasforma la comprensione della missione e consente di articolarne le diverse dimensioni? In che modo l'esperienza di compiere insieme la missione arricchisce la comprensione della sinodalità?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) La vita liturgica della comunità è la sorgente della missione. Come sostenerne il rinnovamento in una prospettiva sinodale di valorizzazione di ministeri, carismi e vocazioni e di offerta di spazi di accoglienza e relazione?

2) In che modo la predicazione, la catechesi e la pastorale possono promuovere una consapevolezza condivisa del significato e del contenuto della missione? E del fatto che costituisce una chiamata concreta ed effettiva per ogni Battezzato?

3) Le sintesi delle Conferenze Episcopali e le Assemblee continentali chiedono con forza una "opzione preferenziale" per i giovani e per le famiglie, che li riconosca come soggetti e non oggetti della pastorale. Come potrebbe prendere forma questo rinnovamento sinodale missionario della Chiesa, anche attraverso l'attuazione delle conclusioni dei Sinodi del 2014-2015 e del 2018?

4) Per larghissima parte del Popolo di Dio la missione si compie «trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31; cfr. anche AA 2). Come far crescere la consapevolezza che la professione, l'impegno sociale e politico, il volontariato sono ambiti di esercizio della missione? Come accompagnare e sostenere coloro che svolgono questa missione in ambienti particolarmente ostili e impegnativi?

5) La dottrina sociale della Chiesa è considerata spesso come appannaggio di esperti e teologi e slegata dalla vita quotidiana delle comunità. Come si può favorirne la riappropriazione da parte del Popolo di Dio, come risorsa per la missione?

6) L'ambiente digitale ormai modella la vita della società. Come può la Chiesa svolgere più efficacemente la propria missione al suo interno? Come vanno riconfigurati l'annuncio, l'accompagnamento e la cura in questo ambiente? Come offrire un adeguato riconoscimento all'impegno missionario al suo interno e percorsi adeguati di formazione per chi lo compie? Come incoraggiare il protagonismo dei giovani, corresponsabili della missione della Chiesa in questo spazio?

7) In molti ambiti portare avanti la missione richiede di collaborare con una pluralità di persone e organizzazioni di ispirazione diversa: Fedeli di altre Chiese e Comunità ecclesiali, credenti di altre religioni, donne e uomini di buona volontà. Che cosa impariamo dal "camminare insieme" a loro e come possiamo attrezzarci per farlo meglio?

Come condividere doni e compiti a servizio del Vangelo?

B 2.2 Che cosa fare perché una Chiesa sinodale sia anche una Chiesa missionaria "tutta ministeriale"?

Tutti le Assemblee continentali fanno riferimento ai ministeri nella Chiesa, spesso in termini molto articolati. Il processo sinodale restituisce una visione positiva dei ministeri, che legge il Ministero ordinato all'interno della più ampia ministerialità ecclesiale, senza contrapposizioni. Affiora anche una certa urgenza di discernere i carismi emergenti e le forme appropriate di esercizio dei Ministeri battesimali (istituiti, straordinari e di fatto) all'interno del Popolo di Dio, partecipe della funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. Su questi ultimi si focalizza questa Scheda, mentre in altre trova spazio la questione della relazione con il Ministero ordinato e dei compiti dei Vescovi in una Chiesa sinodale. In particolare:

a) appare con evidenza la richiesta di superare una visione che riserva ai soli Ministri ordinati (Vescovi, Presbiteri, Diaconi) ogni funzione attiva nella Chiesa, riducendo la partecipazione dei Battezzati a una collaborazione subordinata. Senza sminuire l'apprezzamento per il dono del Sacramento dell'Ordine, i ministeri sono compresi a partire da una concezione ministeriale della Chiesa intera. Emerge una serena ricezione del Concilio Vaticano II, con il riconoscimento della dignità battesimale come fondamento della partecipazione di tutti alla vita della Chiesa. La dignità battesimale viene facilmente collegata al Sacerdozio comune come radice dei Ministeri battesimali, e si riafferma la necessaria relazione tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale, che sono «ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG 10);

b) si sottolinea che il luogo più propizio per rendere effettiva la partecipazione di tutti al Sacerdozio di Cristo, capace di valorizzare il Ministero ordinato nella sua peculiarità e di promuovere al tempo stesso i Ministeri battesimali nella loro varietà, è la Chiesa locale, chiamata a discernere quali carismi e ministeri sono utili per il bene di tutti in un particolare contesto sociale, culturale ed ecclesiale. Si sente l'esigenza di dare nuovo slancio alla partecipazione peculiare dei Laici all'evangelizzazione nei vari ambiti della vita sociale, culturale, economica, politica, nonché di valorizzare il contributo delle Consacrate e dei Consacrati, con i loro diversi carismi, all'interno della vita della Chiesa locale;

c) l'esperienza di camminare insieme nella Chiesa locale permette di immaginare nuovi ministeri al servizio di una Chiesa sinodale. Spesso, rifacendosi al testo, alla visione e al linguaggio di LG 10-12, le Assemblee continentali chiedono un maggiore riconoscimento dei Ministeri battesimali e la possibilità di realizzarlo nel registro della sussidiarietà tra i diversi livelli della Chiesa. In questa linea, molte di queste domande potrebbero trovare risposta attraverso un lavoro sinodale più approfondito nelle Chiese locali, dove, sulla base del principio della partecipazione differenziata ai tria munera di Cristo, è più agevole mantenere chiara la complementarità tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale, individuando con discernimento i Ministeri battesimali necessari

alla comunità.

d) Una Chiesa "tutta ministeriale" non è necessariamente una Chiesa "tutta di Ministeri istituiti". Ci sono legittimamente molti ministeri che scaturiscono dalla vocazione battesimale: i ministeri spontanei, alcuni ministeri riconosciuti che non sono istituiti e altri che, mediante l'istituzione, ricevono una specifica formazione, missione e stabilità. Crescere come Chiesa sinodale comporta l'impegno di discernere insieme quali ministeri devono essere creati o promossi alla luce dei segni dei tempi, come risposta a servizio del mondo.

Domanda per il discernimento

Come nella Chiesa possiamo muoverci verso una reale ed effettiva corresponsabilità in chiave missionaria per una più piena realizzazione di vocazioni, carismi e ministeri di tutti i Battezzati? Come fare sì che una Chiesa più sinodale sia anche una "tutta ministeriale"?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Come vivere la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia affinché siano occasioni di testimonianza e di promozione della partecipazione e corresponsabilità di tutti come soggetti attivi nella vita e missione della Chiesa? Quali percorsi formativi devono essere avviati per far crescere nella Chiesa una comprensione della ministerialità che non si riduca al Ministero ordinato?

2) Come discernere in una Chiesa locale i Ministeri battesimali, istituiti o meno, necessari alla missione? Quali sono gli spazi disponibili per la sperimentazione a livello locale? Che valore va attribuito a questi Ministeri? A quali condizioni possono essere recepiti da tutta la Chiesa?

3) Che cosa possiamo imparare dalle altre Chiese e comunità ecclesiali per quanto riguarda la ministerialità e i ministeri?

4) La corresponsabilità si manifesta e realizza innanzi tutto nella partecipazione di tutti alla missione: come valorizzare l'apporto specifico dei diversi carismi e vocazioni (da quelli legati a capacità e competenze, anche professionali, dei singoli a quelli che ispirano Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, movimenti, associazioni, ecc.) a servizio dell'armonia dell'impegno comunitario e della vita ecclesiale, soprattutto nelle Chiese locali?

5) Come creare spazi e momenti di partecipazione effettiva alla corresponsabilità nella missione dei Fedeli che, per diverse ragioni, sono ai margini della vita della comunità, ma che secondo la logica del Vangelo possono offrire un contributo insostituibile (persone anziane e ammalate, persone con disabilità, persone povere, persone prive di formazione culturale, ecc.)?

6) Molte persone vivono l'impegno per la costruzione di una società giusta e per la cura della casa comune come una risposta a una autentica vocazione e come una scelta di vita, anche a scapito di alternative professionali più remunerative. Come possiamo pensare a forme di riconoscimento per questo impegno, in modo da rendere evidente che non si tratta di una opzione personale, ma di un'azione che rende tangibile la sollecitudine della Chiesa?

Come condividere doni e compiti a servizio del Vangelo?

B 2.3 Come può la Chiesa del nostro tempo compiere meglio la propria missione attraverso un maggiore riconoscimento e promozione della dignità battesimale delle donne?

Nel Battesimo il cristiano entra in un nuovo legame con Cristo e, in Lui e attraverso di Lui, con tutti i Battezzati, con tutto il genere umano e con tutta la creazione. Figlie e figlie dell'unico Padre, unti dallo stesso Spirito, in virtù della condivisione del medesimo legame con Cristo, i Battezzati sono donati gli uni agli altri come membra di un unico corpo in cui godono di pari dignità (cfr. Gal 3,26-28). La fase dell'ascolto ha ribadito la consapevolezza di questa realtà, indicando che essa deve trovare una realizzazione sempre più concreta nella vita della Chiesa anche attraverso relazioni di mutualità, reciprocità e complementarità tra uomini e donne:

a) in modo sostanzialmente unanime, pur nella differenza delle prospettive di ciascun continente, tutte le Assemblee continentali invitano a prestare attenzione all'esperienza, allo status e al ruolo delle donne. Celebrano la fede, la partecipazione e la testimonianza di tante donne in tutto il mondo, laiche e consacrate, come evangelizzatrici e spesso prime formatrici nella fede, notando soprattutto il loro contributo al "margine profetico", in luoghi remoti e contesti sociali problematici;

b) inoltre, le Assemblee continentali chiedono di riflettere più a fondo sulla realtà dei fallimenti relazionali, che sono anche fallimenti strutturali che colpiscono la vita delle donne nella Chiesa, invitando a un processo di conversione permanente per cercare di diventare più pienamente ciò che nel Battesimo già siamo. Tra le priorità per l'Assemblea sinodale indicano la trattazione delle gioie e delle tensioni, nonché delle opportunità di conversione e rinnovamento nel modo in cui nella Chiesa viviamo le relazioni tra uomini e donne, anche nella concretezza dei rapporti tra Ministri ordinati, Consacrate e Consacrati, Laiche e Laici;

c) durante la prima fase del Sinodo, le questioni della partecipazione delle donne, del loro riconoscimento, della relazione di mutuo accompagnamento tra uomini e donne, e della presenza delle donne in posti di responsabilità e di governo sono emerse come elementi cruciali della ricerca di come vivere la missione della Chiesa in modo più sinodale. Le donne che hanno partecipato alla prima fase hanno espresso con chiarezza un desiderio: che la società e la Chiesa costituiscano un luogo di crescita, di partecipazione attiva e di sana appartenenza per tutte le donne. Chiedono alla Chiesa di essere al loro fianco per accompagnare e promuovere la realizzazione di questo desiderio. In una Chiesa che voglia davvero essere sinodale, queste domande vanno affrontate insieme e insieme vanno costruite risposte concrete per un maggiore riconoscimento della dignità battesimale delle donne e per la lotta a tutte le forme di discriminazione ed esclusione di cui esse sono vittime nella comunità ecclesiale e nella società;

d) infine, le Assemblee continentali evidenziano la pluralità delle esperienze, dei punti di vista e delle prospettive delle donne e chiedono che questa diversità sia riconosciuta nei lavori dell'Assemblea sinodale, evitando di trattare le donne come un gruppo omogeneo o un argomento di discussione astratto o ideologico.

Domanda per il discernimento

Quali passi concreti può compiere la Chiesa per rinnovare e riformare le proprie procedure, dispositivi istituzionali e strutture in modo da permettere un maggiore riconoscimento e partecipazione delle donne, anche al governo e ai processi decisionali, in uno spirito di comunione e in vista della missione?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Le donne svolgono un ruolo di primo piano nella trasmissione della fede, nelle famiglie, nelle parrocchie, nella vita consacrata, nelle associazioni e nei movimenti e nelle istituzioni laicali, e come insegnanti e catechiste. Come riconoscere, sostenere, accompagnare il loro già notevole contributo? Come valorizzarlo per imparare a essere una Chiesa sempre più sinodale?

2) I carismi delle donne sono già presenti e all'opera nella Chiesa di oggi. Che cosa possiamo fare per discernarli e sostenerli e per imparare quello che lo Spirito vuole insegnarci attraverso di loro?

3) Tutte le Assemblee continentali chiedono di affrontare la questione della partecipazione delle donne al governo, ai processi decisionali, alla missione e ai ministeri a tutti i livelli della Chiesa, con il sostegno di adeguate strutture in modo che questo non resti solo un'aspirazione generale.

a) In che modo le donne possono essere incluse in ognuna di queste aree in numero più consistente e in modi nuovi?

b) Come nella vita consacrata le donne possono essere meglio rappresentate nella governance e nei processi decisionali, meglio protette da forme di abuso e anche più equamente remunerate per il loro lavoro?

c) Come le donne possono contribuire al governo, aiutando a promuovere maggiore responsabilità e trasparenza, e a rinsaldare la fiducia nella Chiesa?

d) Come possiamo approfondire la riflessione sul contributo delle donne alla riflessione teologica e all'accompagnamento delle comunità? Come possiamo dare spazio e riconoscimento a tale contributo nei processi formali di discernimento a ogni livello della Chiesa?

e) Quali nuovi ministeri si potrebbero creare per fornire mezzi e opportunità per un'effettiva partecipazione delle donne al discernimento e agli organi decisionali? Come si può accrescere la corresponsabilità nei processi decisionali in luoghi remoti e in contesti sociali problematici, dove le donne sono spesso gli agenti principali della pastorale e dell'evangelizzazione? I contributi ricevuti durante la prima fase rivelano che le tensioni con i Ministri ordinati sorgono in assenza di dinamiche di corresponsabilità e di processi decisionali condivisi.

4) Le Assemblee continentali di Medio Oriente, America Latina, Oceania ed Europa e le sintesi di numerose Conferenze Episcopali chiedono di considerare nuovamente la questione dell'accesso delle donne al Diaconato. È possibile prevederlo e in che modo?

5) In che modo uomini e donne possono collaborare meglio nello svolgimento del ministero pastorale e nell'esercizio delle responsabilità connesse?

Come condividere doni e compiti a servizio del Vangelo?

B 2.4 Come valorizzare il Ministero ordinato, nella sua relazione con i Ministeri battesimali, in una prospettiva missionaria?

I Documenti finali delle Assemblee continentali esprimono un forte desiderio che si affronti la riflessione sulla relazione tra Ministeri ordinati e Ministeri battesimali, sottolineando la difficoltà a farlo nella vita ordinaria delle comunità. Il processo sinodale offre una preziosa opportunità di mettere a fuoco alla luce dell'insegnamento del Vaticano II la correlazione tra la ricchezza di vocazioni, carismi e Ministeri radicati nel Battesimo da una parte, e il Ministero ordinato dall'altra, visto come un dono e un compito irrinunciabile a servizio del Popolo di Dio. In particolare:

a) nella prospettiva tracciata dal Concilio Vaticano II, viene riaffermata la necessaria relazione tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale. Tra i due non c'è opposizione, né competizione, o spazio per rivendicazioni: ciò che si chiede è di riconoscerne la complementarità;

b) le Assemblee continentali esprimono un chiaro apprezzamento per il dono del Sacerdozio ministeriale e, al tempo stesso, il profondo desiderio di un suo rinnovamento in prospettiva sinodale. Segnalano la fatica di coinvolgere una parte dei Presbiteri nel processo sinodale e rilevano la diffusa preoccupazione per un esercizio del Ministero ordinato non adeguato alle sfide del nostro tempo, lontano dalla vita e dai bisogni delle persone, spesso circoscritto al solo ambito liturgico-sacramentale. Manifestano anche la preoccupazione per la solitudine in cui vivono numerosi Presbiteri e ne sottolineano il bisogno di cura, amicizia e sostegno;

c) il Concilio Vaticano II insegna che «il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi» (LG 28). Dalle Assemblee continentali emerge la richiesta che il Ministero ordinato, nella differenza dei compiti, sia per tutti una testimonianza viva di comunione e di servizio nella logica della gratuità evangelica. Esprimono anche il desiderio che Vescovi, Presbiteri e Diaconi esercitino il loro ministero in stile sinodale, per riconoscere e valorizzare i doni e carismi presenti nella comunità, per incoraggiare e accompagnare processi di assunzione comunitaria della missione, per garantire decisioni in linea con il Vangelo e in ascolto dello Spirito Santo. Si invoca anche un rinnovamento dei programmi dei seminari, in modo che siano più orientati in senso sinodale e più a contatto con tutto il Popolo di Dio;

d) in rapporto a questa concezione del Ministero ordinato a servizio della vita battesimale, si sottolinea come il clericalismo sia una forza che isola, separa e indebolisce una Chiesa sana e tutta ministeriale, e si indica la formazione come via privilegiata per il suo effettivo superamento. Si sottolinea peraltro come il clericalismo non sia appannaggio dei soli Ministri ordinati, ma in modi diversi agisca in tutte le componenti del Popolo di Dio;

e) in numerose regioni, la fiducia nei Ministri ordinati, in coloro che svolgono incarichi ecclesiali, nelle istituzioni ecclesiali e nella Chiesa tutta è minata dalle conseguenze dello

«scandalo degli abusi compiuti da membri del clero o da persone che svolgevano un incarico ecclesiale: in primo luogo e soprattutto gli abusi su minori e persone vulnerabili, ma anche quelli di altro genere (spirituali, sessuali, economici, di autorità, di coscienza). Si tratta di una ferita aperta, che continua a infliggere dolore alle vittime e ai superstiti, alle loro famiglie e alle loro comunità» (DTC 20).

Domanda per il discernimento

Come promuovere nella Chiesa una mentalità e forme concrete di corresponsabilità in cui la relazione tra Ministeri battesimali e Ministero ordinato sia feconda? Se la Chiesa è tutta ministeriale, come possiamo comprendere i doni specifici dei Ministri ordinati all'interno dell'unico Popolo di Dio in una prospettiva missionaria?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Che rapporto ha il ministero dei Presbiteri, «consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino» (LG 28) con i Ministeri battesimali? Che rapporto ha questo triplice ufficio dei Ministri ordinati con la Chiesa come Popolo profetico, sacerdotale e regale?

2) Nella Chiesa locale i Presbiteri «costituiscono con il loro Vescovo un unico Presbiterio» (LG 28). Come far crescere questa unità tra il Vescovo e il suo Presbiterio per un servizio più efficace al Popolo di Dio affidato alle cure del Vescovo?

3) La Chiesa è arricchita del ministero di tanti Presbiteri che appartengono a Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica. Come può il loro ministero, caratterizzato dal carisma dell'Istituto di appartenenza, promuovere una Chiesa più sinodale?

4) Come comprendere il ministero del Diacono permanente all'interno di una Chiesa sinodale missionaria?

5) Quali possono essere le direttrici per una riforma dei *curricula* di formazione nei seminari e nelle scuole di teologia all'altezza della figura sinodale della Chiesa? In che modo la formazione dei Presbiteri può metterli in più stretta relazione con i processi pastorali e la vita della porzione di Popolo di Dio che sono chiamati a servire?

6) Quali percorsi formativi devono essere avviati per far crescere nella Chiesa una comprensione della ministerialità che non si riduca al Ministero ordinato, ma che al tempo stesso lo valorizzi?

7) Come possiamo discernere insieme i modi in cui il clericalismo, dei Ministri ordinati e dei Laici, impedisce la piena espressione della vocazione dei Ministeri ordinati nella Chiesa, oltre che degli altri membri del Popolo di Dio? Come possiamo trovare insieme i modi per superarlo?

8) È possibile che, in particolare in luoghi in cui il numero di Ministri ordinati è molto scarso, i Laici possano assumere il ruolo di responsabili della comunità? Che implicazioni ha questo sulla comprensione del Ministero ordinato?

9) È possibile, come propongono alcuni continenti, aprire una riflessione sulla possibilità di rivedere, almeno in alcune aree, la disciplina sull'accesso al Presbiterato di uomini sposati?

10) In che modo una concezione del Ministero ordinato e una formazione dei candidati più radicate nella visione della Chiesa sinodale missionaria possono contribuire all'impegno per evitare il ripetersi di abusi sessuali e di ogni altro genere?

Come condividere doni e compiti a servizio del Vangelo?

B 2.5 Come rinnovare e promuovere il ministero del Vescovo in una prospettiva sinodale missionaria?

Il ministero del Vescovo affonda le sue radici nella Scrittura e si sviluppa nella Tradizione in fedeltà alla volontà di Cristo. L'invito a vivere con maggiore intensità la dimensione sinodale richiede un rinnovato approfondimento del ministero episcopale per collocarlo più solidamente in un quadro sinodale. In particolare:

a) ai Vescovi, successori degli Apostoli, i quali hanno ricevuto «il ministero della comunità [...] [e] presiedono a nome di Dio il gregge di cui sono pastori» (LG 20), il processo sinodale chiede di vivere una fiducia radicale nell'azione dello Spirito nelle loro comunità, senza considerare la partecipazione di tutti una minaccia al loro ministero di guida. Li sprona piuttosto a essere principio di unità nella loro Chiesa, chiamando tutti (Presbiteri e Diaconi, Consacrate e Consacrati, Fedeli laici e laiche) a camminare insieme come Popolo di Dio, e promuovendo uno stile sinodale di Chiesa;

b) il Collegio episcopale, soggetto, insieme al Romano Pontefice che ne è il capo e mai senza di lui, «di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa» (LG 22), partecipa al processo sinodale sia quando ogni Vescovo avvia, guida e conclude la consultazione del Popolo di Dio a lui affidato, sia quando i Vescovi riuniti esercitano insieme il carisma del discernimento, nei Sinodi o Consigli dei Gerarchi delle Chiese Orientali Cattoliche e nelle Conferenze Episcopali, nelle Assemblee continentali e, in forma peculiare, nell'Assemblea sinodale;

c) la consultazione del Popolo di Dio ha evidenziato come diventare una Chiesa più sinodale implichi anche un più ampio coinvolgimento di tutti nel discernimento, e questo richiede un ripensamento dei processi decisionali. Emerge di conseguenza la richiesta di strutture di governo adeguate e ispirate a maggiore trasparenza e responsabilità, che incide anche sulle modalità di esercizio del ministero del Vescovo. Questo suscita anche resistenze, timori o un senso di spaesamento. In particolare, se alcuni chiedono un maggiore coinvolgimento di tutti i Fedeli e quindi un esercizio "meno esclusivo" del ruolo dei Vescovi, altri esprimono dubbi e paventano il rischio di una deriva ispirata ai meccanismi della democrazia politica;

d) altrettanto forte è la consapevolezza che ogni autorità nella Chiesa procede da Cristo ed è guidata dallo Spirito Santo. La diversità dei carismi senza l'autorità diventa anarchia, così come il rigore dell'autorità senza la ricchezza dei carismi, dei ministeri, delle vocazioni diventa dittatura. La Chiesa è al tempo stesso sinodale e gerarchica e per questo un esercizio sinodale dell'autorità episcopale si connota come accompagnamento e salvaguardia dell'unità. La via per realizzare la ricomprensione del ministero episcopale è la pratica della sinodalità, che compone nell'unità le differenze di doni, carismi, ministeri e vocazioni che lo Spirito suscita nella Chiesa;

e) per procedere al rinnovamento del ministero episcopale all'interno di una Chiesa più pienamente sinodale sono necessari cambiamenti culturali e strutturali, tanta fiducia reciproca e soprattutto fiducia nella guida del Signore. Per questo molti auspicano che

la dinamica della conversazione nello Spirito possa entrare nella vita quotidiana della Chiesa e animare riunioni, consulte, organismi decisionali, favorendo la costruzione di un senso di fiducia reciproca e la formazione di un effettivo consenso;

f) il ministero del Vescovo comprende anche l'appartenenza al collegio dei Vescovi e di conseguenza l'esercizio della corresponsabilità per la Chiesa universale. Anche tale esercizio rientra nella prospettiva della Chiesa sinodale, «nello spirito di una "sana decentralizzazione"», allo scopo «di lasciare alla competenza dei Pastori la facoltà di risolvere nell'esercizio del "loro proprio compito di maestri" e di pastori le questioni che conoscono bene e che non toccano l'unità di dottrina, di disciplina e di comunione della Chiesa, sempre agendo con quella corresponsabilità che è frutto ed espressione di quello specifico *mysterium communionis* che è la Chiesa» (PE II,2; cfr. EG 16; DV 7).

Domanda per il discernimento

Come intendiamo la vocazione e la missione del Vescovo in una prospettiva sinodale missionaria? Quale rinnovamento della visione e delle forme di esercizio concreto del ministero episcopale sono richieste in una Chiesa sinodale caratterizzata dalla corresponsabilità?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) «I Vescovi, in modo eminente e visibile, svolgono la parte di Cristo stesso, maestro, pastore e sacerdote» (LG 21). Che rapporto ha questo ministero con quello dei Presbiteri, «consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino» (LG 28)? Che rapporto ha questo triplice ufficio dei Ministri ordinati con la Chiesa come Popolo profetico, sacerdotale e regale?

2) In che modo l'esercizio del ministero episcopale sollecita la consultazione, la collaborazione e la partecipazione ai processi decisionali del Popolo di Dio?

3) In base a quali criteri un Vescovo può autovalutarsi ed essere valutato nello svolgimento del proprio servizio in uno stile sinodale?

4) In quali casi un Vescovo potrebbe sentire di dover prendere una decisione difforme dal consiglio ponderato offerto dagli organi di consultazione? Su quale base si fonderebbe tale obbligo?

5) Qual è la natura del rapporto tra il «senso soprannaturale della fede» (LG 12) e il servizio magisteriale del Vescovo? Come possiamo comprendere e articolare meglio le relazioni tra Chiesa sinodale e ministero del Vescovo? I Vescovi devono discernere insieme o separatamente dagli altri membri del Popolo di Dio? Entrambe le opzioni (insieme e separatamente) trovano spazio in una Chiesa sinodale?

6) Come assicurare la cura e il bilanciamento dei tre uffici (santificare, insegnare, governare) nella vita e nel ministero del Vescovo? In che misura gli attuali modelli di vita e di ministero episcopale consentono al Vescovo di essere una persona di preghiera, un maestro della fede e un amministratore saggio ed efficace, e di mantenere i tre ruoli in tensione creativa e missionaria? Come rivedere il profilo del Vescovo e il processo di discernimento per identificare i candidati all'Episcopato in una prospettiva sinodale?

7) Come sono chiamati a evolvere, in una Chiesa sinodale, il ruolo del Vescovo di Roma e l'esercizio del primato?

Partecipazione, compiti di B 3 responsabilità e autorità

Quali processi, strutture e istituzioni in una Chiesa sinodale missionaria?

B 3.1 Come rinnovare il servizio dell'autorità e l'esercizio della responsabilità in una Chiesa sinodale missionaria?

Una Chiesa costitutivamente sinodale è chiamata ad articolare il diritto di partecipazione di tutti alla vita e alla missione della Chiesa in forza del Battesimo con il servizio dell'autorità e l'esercizio della responsabilità che, in varie forme, è affidato ad alcuni. Il percorso sinodale costituisce un'occasione per discernere quali sono le modalità appropriate al nostro tempo per realizzare tale articolazione. La prima fase ha permesso di raccogliere alcuni spunti a questo riguardo:

a) autorità, responsabilità e ruoli di governo – talvolta indicati sinteticamente con il termine inglese *leadership* – si declinano in una varietà di forme all'interno della Chiesa. L'autorità nella vita consacrata, nei movimenti e nelle associazioni, nelle istituzioni legate alla Chiesa (quali università, fondazioni, scuole, ecc.) è diversa da quella derivante dal Sacramento dell'Ordine; così come l'autorità spirituale legata a un carisma è diversa da quella legata a un servizio ministeriale. Tra queste forme vanno salvaguardate le differenze, senza dimenticare che tutte hanno in comune il fatto di essere un servizio nella Chiesa;

b) in particolare, tutte condividono la chiamata a conformarsi all'esempio del Maestro, il quale ha detto di sé: «io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). «Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio»¹⁶. Sono queste le coordinate fondamentali per crescere nell'esercizio dell'autorità e della responsabilità, in tutte le loro forme e a tutti i livelli della vita della Chiesa. È la prospettiva di quella conversione missionaria «destinata a rinnovare la Chiesa secondo l'immagine della missione d'amore propria di Cristo» (PE I,2);

c) in questa linea, i documenti della prima fase esprimono alcune caratteristiche dell'esercizio dell'autorità e della responsabilità in una Chiesa sinodale missionaria: atteggiamento di servizio e non di potere o controllo, trasparenza, incoraggiamento e promozione delle persone, competenza e capacità di visione, di discernimento, di inclusione, di collaborazione e di delega. Soprattutto si sottolineano l'attitudine e la disponibilità all'ascolto. Per questo si insiste sulla necessità di una formazione specifica a tali competenze per chi occupa posizioni di responsabilità e autorità, oltre che sull'attivazione di procedure di selezione più partecipative, in particolare per i Vescovi;

d) la prospettiva della trasparenza e della responsabilità è fondamentale per un esercizio autenticamente evangelico dell'autorità e della responsabilità. Tuttavia essa suscita anche timori e resistenze. Per questo è importante confrontarsi seriamente, con un atteggiamento di discernimento, con le acquisizioni più recenti delle scienze del management e della leadership. Inoltre, la conversazione dello Spirito è indicata come una modalità di gestione dei processi decisionali e di costruzione del consenso capace di generare fiducia e favorire un esercizio dell'autorità appropriato a una Chiesa sinodale;

¹⁶ FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

e) le Assemblee continentali segnalano anche fenomeni di appropriazione del potere e dei processi di decisione da parte di alcuni che occupano posizioni di autorità e responsabilità. A questi fenomeni collegano la cultura del clericalismo e le diverse forme di abuso (sessuale, finanziario, spirituale e di potere), che erodono la credibilità della Chiesa compromettendo l'efficacia della sua missione, in modo particolare in quelle culture in cui il rispetto dell'autorità è un valore importante.

Domanda per il discernimento

Come comprendere ed esercitare l'autorità e la responsabilità a servizio della partecipazione di tutto il Popolo di Dio? Quale rinnovamento della comprensione e delle forme di esercizio concreto dell'autorità, della responsabilità e del governo è necessario per crescere come Chiesa sinodale missionaria?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) L'insegnamento del Concilio Vaticano II a proposito della partecipazione di tutti alla vita e alla missione della Chiesa è effettivamente recepito nella coscienza e nella prassi delle Chiese locali, in modo particolare dai Pastori e da coloro che esercitano funzioni di responsabilità? Che cosa può favorirne una più profonda consapevolezza e valorizzazione nell'adempimento della missione della Chiesa?

2) Nella Chiesa ci sono ruoli di autorità e di responsabilità non legati al Sacramento dell'Ordine, che vengono esercitati a servizio della comunione e della missione negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, nelle associazioni e nelle aggregazioni laicali, nei movimenti ecclesiali e nelle nuove comunità, ecc. Come promuovere un esercizio di queste forme di autorità appropriato a una Chiesa sinodale e come vivere, in esse, la relazione con l'autorità ministeriale dei Pastori?

3) Quali elementi devono far parte della formazione all'autorità di tutti i responsabili ecclesiali? Come incentivare la formazione al metodo della conversazione nello Spirito e una sua applicazione autentica e incisiva?

4) Quali possono essere le linee di riforma di seminari e case di formazione, in modo che possano stimolare i candidati al Ministero ordinato a crescere in uno stile di esercizio dell'autorità appropriato a una Chiesa sinodale? In che modo vanno ripensate la Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis e i relativi documenti applicativi a livello nazionale? Come vanno riorientati i curricula nelle scuole di teologia?

5) Quali forme di clericalismo permangono nella comunità cristiana? Si registra ancora una percezione di distanza tra i Fedeli laici e i Pastori: che cosa può aiutare a superarla? Quali forme di esercizio dell'autorità e della responsabilità vanno superate in quanto non appropriate a una Chiesa costitutivamente sinodale?

6) In che misura la scarsità di Presbiteri in alcune regioni offre uno stimolo a interrogarsi sul rapporto tra Ministero ordinato, governo e assunzione di responsabilità nella comunità cristiana?

7) Che cosa possiamo imparare in materia di esercizio dell'autorità e della responsabilità dalle altre Chiese e Comunità ecclesiali?

8) In ogni epoca l'esercizio dell'autorità e della responsabilità all'interno della Chiesa è influenzato dai modelli di gestione e dall'immaginario del potere prevalenti nella società. In che modo possiamo prenderne consapevolezza ed esercitare un discernimento evangelico sulle pratiche di esercizio dell'autorità vigenti, nella Chiesa e nella società?

Partecipazione, compiti di B 3 responsabilità e autorità

Quali processi, strutture e istituzioni in una Chiesa sinodale missionaria?

B 3.2 In che modo possiamo far evolvere in maniera autenticamente sinodale le pratiche di discernimento e i processi decisionali, valorizzando il protagonismo dello Spirito?

Come Chiesa sinodale siamo chiamati a discernere insieme quali passi fare per compiere la missione di evangelizzazione, sottolineando il diritto di tutti a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa e sollecitando il contributo insostituibile di ogni Battezzato. Alla base di ogni discernimento vi sono il desiderio di compiere la volontà del Signore e la crescita nella familiarità con Lui attraverso la preghiera, la meditazione della Parola e la vita sacramentale, che ci rende capaci di scegliere come Lui sceglierebbe. A riguardo del posto del discernimento in una Chiesa sinodale missionaria:

a) dalle Assemblee continentali emerge con forza il desiderio di processi decisionali più condivisi, capaci di integrare il contributo di tutto il Popolo di Dio, ma anche le competenze di cui alcuni dispongono, nonché di coinvolgere quanti per diverse ragioni restano ai margini della vita della comunità, come le donne, i giovani, le minoranze, i poveri e gli esclusi. Questo desiderio si salda con l'insoddisfazione per forme di esercizio dell'autorità in cui le decisioni sono prese senza consultazione;

b) le Assemblee continentali danno voce al timore di alcuni che vedono in competizione la dimensione sinodale e quella gerarchica, entrambe costitutive per la Chiesa. Emergono però anche segnali di segno opposto. Un primo esempio è l'esperienza che, quando l'autorità prende decisioni all'interno di processi di tipo sinodale, la comunità riesce più facilmente a riconoscerne la legittimità e ad accoglierle. Un secondo esempio è la crescente consapevolezza che la mancanza di scambio con la comunità indebolisce il ruolo dell'autorità, consegnandolo talvolta a un esercizio di affermazione del potere. Un terzo esempio è l'affidamento di responsabilità ecclesiali a Fedeli laici, che le esercitano in modo costruttivo e non oppositivo, in regioni in cui il numero di Ministri ordinati è molto scarso;

c) l'ampia adozione del metodo della conversazione nello Spirito durante la fase della consultazione ha permesso a molti di fare esperienza di alcuni degli elementi di un processo di discernimento comunitario e di modalità partecipate di costruzione del consenso, senza occultare i conflitti né creare polarizzazioni;

d) coloro che svolgono compiti di governo e di responsabilità sono chiamati a suscitare, facilitare e accompagnare processi di discernimento comunitario che comprendano l'ascolto del Popolo di Dio. In particolare, compete all'autorità del Vescovo un fondamentale servizio di animazione e di validazione del carattere sinodale di tali processi e di conferma della fedeltà delle conclusioni a quanto emerso durante lo svolgimento. In particolare, spetta ai Pastori la responsabilità di verificare la consonanza tra le aspirazioni delle loro comunità e il «sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa» (DV 10), consonanza che permette di considerare quelle aspirazioni una genuina espressione del senso della fede del Popolo di Dio;

e) la prospettiva del discernimento comunitario interpella la Chiesa a tutti i livelli e in tutte le sue articolazioni e forme organizzative. Oltre alle strutture parrocchiali e

diocesane, riguarda anche i processi decisionali di associazioni, movimenti e aggregazioni laicali, dove incrocia meccanismi istituzionali che prevedono ordinariamente il ricorso a strumenti come il voto. Chiama in causa il modo in cui gli organi decisionali delle istituzioni legate alla Chiesa (scuole, università, fondazioni, ospedali, centri di accoglienza e azione sociale, ecc.) individuano e formulano indirizzi operativi. Infine, interpella gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica con modalità che intersecano le peculiarità dei loro carismi e del loro diritto proprio (cfr. DTC 81);

f) adottare processi decisionali che ricorrano stabilmente al discernimento comunitario esige una conversione che è personale, comunitaria, culturale e istituzionale, oltre che un investimento formativo.

Domanda per il discernimento

Come possiamo pensare processi decisionali più partecipativi, che diano spazio all'ascolto e al discernimento comunitario, sostenuti dall'autorità intesa come servizio di unità?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Quale spazio ha l'ascolto della Parola di Dio nei nostri processi decisionali? Come fare spazio al protagonismo dello Spirito Santo concretamente e non solo a parole?

2) In che modo la conversazione nello Spirito, che apre al dinamismo del discernimento comunitario, può contribuire al rinnovamento dei processi decisionali nella Chiesa? In che modo può essere "istituzionalizzata" e diventare una prassi ordinaria? Quali modifiche del diritto canonico sono necessarie?

3) Come si può promuovere il ministero del facilitatore di processi di discernimento comunitario, assicurando a chi lo svolge adeguata formazione e accompagnamento? Come possiamo formare i Ministri ordinati ad accompagnare processi di discernimento comunitario?

4) In che modo può essere favorita la partecipazione di donne, giovani, minoranze, voci marginali nei processi di discernimento e decisione?

5) In che modo una più chiara articolazione tra l'interezza del processo decisionale e il momento specifico di presa della decisione, può aiutarci a identificare meglio ciò che in ciascuna fase compete ai diversi attori? Come capiamo il rapporto tra processo decisionale e discernimento in comune?

6) In che modo le Consacrate e i Consacrati possono e devono partecipare ai processi decisionali delle Chiese locali? Che cosa si può imparare dalla loro esperienza e dalle loro diverse spiritualità in materia di discernimento e processi decisionali? Che cosa possiamo apprendere da associazioni, movimenti e aggregazioni laicali?

7) Come è possibile affrontare in modo costruttivo i casi in cui l'autorità ritenga di non poter confermare le conclusioni raggiunte da un processo di discernimento comunitario e prenda una decisione in una diversa direzione? Che tipo di restituzione tale autorità deve offrire a chi ha partecipato al processo?

8) Che cosa possiamo apprendere dalla società e della cultura in termini di gestione di processi partecipativi? Quali modelli possono invece rivelarsi un ostacolo per la costruzione di una Chiesa più sinodale?

9) Quali apporti possiamo accogliere dall'esperienza delle altre Chiese e Comunità ecclesiali? E da quella delle altre religioni? Quali stimoli delle culture indigene, minoritarie e degli oppressi possono aiutarci a ripensare i nostri processi decisionali? Quali intuizioni ci vengono dalle esperienze che hanno luogo nell'ambiente digitale?

Partecipazione, compiti di B 3 responsabilità e autorità

Quali processi, strutture e istituzioni in una Chiesa sinodale missionaria?

B 3.3. Quali strutture possono essere sviluppate per consolidare una Chiesa sinodale missionaria?

Le Assemblee continentali esprimono con forza il desiderio che il modo di procedere sinodale, sperimentato nel cammino in corso, penetri nella vita quotidiana della Chiesa a tutti i livelli, rinnovando le strutture esistenti – a partire dai Consigli pastorali diocesani e parrocchiali, dai Consigli degli affari economici, dai Sinodi diocesani o eparchiali – oppure istituendone di nuove. Senza sminuire l'importanza del rinnovamento delle relazioni all'interno del Popolo di Dio, l'intervento sulle strutture è indispensabile per consolidare i cambiamenti nel tempo. In particolare:

a) per non restare sulla carta o essere affidata solo alla buona volontà dei singoli, la corresponsabilità nella missione derivante dal Battesimo ha bisogno di concretizzarsi in forme strutturate. Servono perciò ambiti istituzionali adeguati, così come spazi in cui il discernimento comunitario possa essere praticato in modo regolare. Non si tratta di una richiesta di redistribuzione del potere, ma dell'esigenza che sia possibile l'esercizio fattivo della corresponsabilità derivante dal Battesimo. Quest'ultimo conferisce a ciascuno diritti e doveri, che devono poter essere esercitati secondo i carismi e i ministeri di ciascuno;

b) per questo è necessario che strutture e istituzioni funzionino con procedure adeguate: trasparenti, focalizzate sulla missione, aperte alla partecipazione, capaci di fare spazio alle donne, ai giovani, alle minoranze e ai poveri ed emarginati. Questo vale per gli organismi di partecipazione già menzionati, il cui ruolo va riaffermato e consolidato, ma anche: per gli organi decisionali di associazioni, movimenti e nuove comunità; per gli organi di governo di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica (in modo appropriato al peculiare carisma di ciascuno di essi); per le molte e diverse istituzioni, spesso sottoposte anche alla normativa civile, attraverso cui si realizza l'azione missionaria e il servizio della comunità cristiana: scuole, ospedali, università, mass media, centri di accoglienza e di azione sociale, centri culturali, fondazioni, ecc.;

c) la richiesta di una riforma di strutture e istituzioni e meccanismi di funzionamento nel senso della trasparenza è particolarmente forte nei contesti più segnati dalla crisi degli abusi (sessuali, economici, spirituali, psicologici, istituzionali, di coscienza, di potere, di giurisdizione). Parte del problema è spesso l'inadeguatezza della gestione dei casi di abuso e questo chiama in causa meccanismi e procedure di funzionamento di strutture e istituzioni, oltre alla mentalità delle persone che operano al loro interno. La prospettiva della trasparenza e della corresponsabilità suscita anche timori e resistenze; per questo è necessario approfondire il dialogo, creando opportunità di condivisione e confronto a tutti i livelli;

d) il metodo della conversazione dello Spirito si rivela particolarmente prezioso per ricostruire la fiducia in quei contesti dove, per diverse ragioni, si sia instaurato un clima di sfiducia tra le diverse componenti del Popolo di Dio. Un cammino di conversione e di riforma, in ascolto della voce dello Spirito, domanda strutture e istituzioni in grado di accompagnarlo e sostenerlo. Le Assemblee continentali esprimono con forza il

convincimento che da sole le strutture non bastano, ma serve anche un cambiamento di mentalità, per cui è necessario un investimento sulla formazione;

e) inoltre, sembra opportuno intervenire anche sul diritto canonico, riequilibrando il rapporto tra il principio di autorità, fortemente affermato nella normativa vigente, e il principio di partecipazione; rafforzando l'orientamento sinodale degli istituti già esistenti; creando nuovi istituti, ove ciò appaia necessario per le esigenze della vita della comunità; vigilando sull'effettiva applicazione della normativa.

Domanda per il discernimento

Una Chiesa sinodale ha bisogno di vivere la corresponsabilità e la trasparenza: in che modo questa consapevolezza può costituire la base per la riforma di istituzioni, strutture e procedure, in modo da consolidare il cambiamento nel tempo?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Come devono cambiare le strutture canoniche e le procedure pastorali per favorire corresponsabilità e trasparenza? Le strutture di cui disponiamo sono adeguate a garantire la partecipazione o ne servono di nuove?

2) In che modo il diritto canonico può contribuire al rinnovamento di strutture e istituzioni? Quali cambiamenti paiono necessari o opportuni?

3) Quali ostacoli (mentali, teologici, pratici, organizzativi, finanziari, culturali) si frappongono alla trasformazione degli organismi di partecipazione attualmente previsti dal diritto canonico in organi di effettivo discernimento comunitario? Quali riforme sono necessarie perché possano sostenere in maniera effettiva, creativa e vivace la missione? Come è possibile renderli più aperti alla presenza e al contributo delle donne, dei giovani, dei poveri, dei migranti, dei membri delle minoranze e di coloro che per varie ragioni si trovano ai margini della vita della comunità?

4) In che modo la prospettiva della Chiesa sinodale interpella le strutture e le procedure della vita consacrata e delle diverse forme di aggregazioni laicali? E il funzionamento delle istituzioni legate alla Chiesa?

5) In quali aspetti della vita delle istituzioni è necessario uno sforzo di maggiore trasparenza (rendicontazione economica e finanziaria, selezione dei candidati ai posti di responsabilità, nomine, ecc.)? Con quali strumenti possiamo realizzarlo?

6) La prospettiva della trasparenza e dell'apertura a processi di consultazione e di discernimento in comune suscita anche timori. Come si manifestano? Di che cosa hanno paura coloro che esprimono questi timori? Come possono essere affrontate e superate queste paure?

7) In che misura è possibile distinguere tra i membri di un'istituzione e l'istituzione stessa? Le responsabilità in merito alla gestione dei casi di abuso sono individuali o sistemiche? In che modo la prospettiva sinodale può contribuire a creare una cultura di prevenzione degli abusi di ogni tipo?

8) Che cosa possiamo imparare dal modo in cui le istituzioni pubbliche e il diritto pubblico e civile cercano di rispondere all'esigenza di trasparenza e accountability che viene dalla società (separazione dei poteri, organi di controllo indipendenti, obblighi di pubblicità di alcune procedure, limiti alla durata degli incarichi, ecc.)?

9) Che cosa possiamo imparare dall'esperienza delle altre Chiese e Comunità ecclesiali in materia di funzionamento di strutture e istituzioni in uno stile sinodale?

Partecipazione, compiti di B 3 responsabilità e autorità

Quali processi, strutture e istituzioni in una Chiesa sinodale missionaria?

B 3.4 Come configurare le istanze di sinodalità e collegialità che coinvolgono raggruppamenti di Chiese locali?

La prima fase del processo sinodale ha messo in evidenza il ruolo delle istanze di sinodalità e collegialità che raggruppano varie Chiese locali: le Strutture Gerarchiche Orientali e, nella Chiesa latina, le Conferenze Episcopali (cfr. PE I,7), che, con lo svolgimento della tappa continentale, hanno praticato una istanza ulteriore di sinodalità e collegialità. I Documenti elaborati nelle diverse tappe sottolineano come la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese locali e le successive tappe di discernimento siano state una vera esperienza di ascolto dello Spirito attraverso l'ascolto gli uni degli altri. Dalla ricchezza di questa esperienza è possibile trarre spunti per la costruzione di una Chiesa sempre più sinodale:

a) il processo sinodale può diventare «un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali»¹⁷, perché coinvolge realmente tutti i soggetti – il Popolo di Dio, il Collegio episcopale, il Vescovo di Roma –, ciascuno secondo la propria funzione. Lo svolgersi ordinato delle tappe ha fugato la paura che la consultazione del Popolo di Dio comportasse un indebolimento del ministero dei Pastori. Anzi, la consultazione è stata possibile perché è stata avviata da ogni Vescovo, quale «visibile principio e fondamento di unità» (LG 23) nella sua Chiesa. Successivamente, nelle Strutture Gerarchiche Orientali e nelle Conferenze Episcopali, i Pastori hanno compiuto un atto di discernimento collegiale sui contributi provenienti dalle Chiese locali. Dunque il processo sinodale ha propiziato un reale esercizio della collegialità episcopale in una Chiesa tutta sinodale;

b) la questione dell'esercizio della sinodalità e della collegialità in istanze che coinvolgono gruppi di Chiese locali accomunate da tradizioni spirituali, liturgiche e disciplinari, da contiguità geografica e da prossimità culturale, a partire dalle Conferenze Episcopali, ha bisogno di una rinnovata riflessione teologica e canonica: in esse «la *communio Episcoporum* si è espressa al servizio della *communio Ecclesiarum* basata sulla *communio Fidelium*» (PE I,7).

c) una ragione per affrontare questo compito emerge in *Evangelii gaudium*: «Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare “decentralizzazione”» (n. 16). In occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre ha precisato che la sinodalità non è esercitata solo al livello delle Chiese locali e a quello della Chiesa universale, ma anche al livello dei raggruppamenti di Chiese, come le Province e le Regioni ecclesiastiche, i Concili particolari e soprattutto le Conferenze Episcopali: «dobbiamo riflettere per realizzare ancora di più, attraverso questi organismi, le istanze intermedie della collegialità, magari integrando e aggiornando alcuni aspetti dell'antico ordinamento ecclesiastico»¹⁸.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

Domanda per il discernimento

Alla luce dell'esperienza sinodale fin qui vissuta, come può la sinodalità trovare migliore espressione in e attraverso istituzioni che coinvolgono gruppi di Chiese locali, come i Sinodi dei Vescovi e i Consigli dei Gerarchi delle Chiese Orientali Cattoliche, le Conferenze Episcopali e le Assemblee continentali, affinché le si «concepisca come soggetti di attribuzione concreta, includendo anche qualche autorità dottrinale» (EG 32) in una prospettiva missionaria?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) La dinamica sinodale di ascolto dello Spirito attraverso l'ascolto gli uni degli altri si offre come la strada più praticabile per tradurre in atto la collegialità episcopale in una Chiesa tutta sinodale. A partire dall'esperienza del processo sinodale:

- a) come rendere l'ascolto del Popolo di Dio la forma abituale per realizzare i processi decisionali nella Chiesa a tutti i livelli della sua vita?
- b) Come realizzare nelle Chiese locali l'ascolto del Popolo di Dio? In particolare, come valorizzare gli organismi di partecipazione, perché siano "luoghi" effettivi di ascolto e discernimento ecclesiale?
- c) Come ripensare i processi decisionali a livello degli organismi episcopali delle Chiese Orientali Cattoliche e delle Conferenze Episcopali a partire dall'ascolto del Popolo di Dio nelle Chiese locali?
- d) Come integrare nella normativa canonica l'istanza continentale?

2) Poiché la consultazione nelle Chiese locali è ascolto effettivo del Popolo di Dio, il discernimento dei Pastori assume il carattere di atto collegiale che conferma autorevolmente ciò che lo Spirito ha detto alla Chiesa mediante il senso della fede del Popolo di Dio:

- a) che grado di autorità dottrinale può essere attribuito al discernimento delle Conferenze Episcopali? Come si regolano le Chiese Orientali Cattoliche a riguardo dei loro organismi episcopali?
- b) Che grado di autorità dottrinale può essere attribuito al discernimento di un'Assemblea continentale? O degli organismi che riuniscono le Conferenze Episcopali su scala continentale o comunque internazionale?
- c) Quando e come si dovrebbe interpellare il Vescovo di Roma?

3) Quali elementi dell'antico ordinamento ecclesiastico è opportuno integrare e aggiornare per rendere effettivamente le Strutture Gerarchiche Orientali, le Conferenze Episcopali e le Assemblee continentali istanze intermedie di sinodalità e collegialità?

4) Il Concilio Vaticano II afferma che dalla reciproca comunicazione dei rispettivi doni tutta la Chiesa e tutte le sue parti traggono vantaggio (cfr. LG 13):

- a) che valore possono avere per le altre Chiese le deliberazioni di un Concilio plenario, di un Concilio particolare, di un Sinodo diocesano?
- b) Quali spunti possiamo trarre dalla ricca esperienza sinodale delle Chiese Orientali Cattoliche?
- c) In che misura la convergenza di più raggruppamenti di Chiese locali (Concili particolari, Conferenze Episcopali, ecc.) sulla medesima questione impegna il Vescovo di Roma ad assumerla per la Chiesa universale?
- d) In che modo va esercitato il servizio dell'unità affidato al Vescovo di Roma quando istanze locali dovessero assumere orientamenti tra loro difformi? Quali spazi vi sono per una varietà di orientamenti tra regioni diverse?

5) Che cosa possiamo apprendere dall'esperienza di altre Chiese e Comunità ecclesiali in materia di raggruppamenti di Chiese locali per esercitare la collegialità e la sinodalità?

Partecipazione, compiti di B 3 responsabilità e autorità

Quali processi, strutture e istituzioni in una Chiesa sinodale missionaria?

B 3.5 Come potenziare l'istituzione del Sinodo perché sia espressione della collegialità episcopale all'interno di una Chiesa tutta sinodale?

Con il Motu Proprio *Apostolica sollicitudo* (15 settembre 1965) San Paolo VI istituì il Sinodo come «un consiglio permanente di Vescovi per la Chiesa universale». Egli accoglieva così la richiesta dell'aula conciliare di garantire la partecipazione dei Vescovi alla sollecitudine per tutta la Chiesa, avendo cura di precisare che «questo Sinodo, come ogni istituzione umana, con il passare del tempo potrà essere perfezionato». Con la Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* (15 settembre 2018) papa Francesco ha dato un'attuazione a quest'auspicio "perfezionamento", trasformando il Sinodo da evento circoscritto a un'assemblea di Vescovi a processo di ascolto articolato per fasi (cfr. art. 4), nel quale tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa – Popolo di Dio, Collegio episcopale, Vescovo di Roma – sono realmente partecipi.

a) Il Sinodo 2021-2024 sta manifestando con evidenza che il processo sinodale costituisce il contesto più adatto per l'esercizio integrato del primato, della collegialità e della sinodalità come elementi irrinunciabili di una Chiesa in cui ogni soggetto svolge la propria peculiare funzione al meglio e in sinergia con gli altri;

b) spetta al Vescovo di Roma convocare la Chiesa in Sinodo, indicando un'Assemblea per la Chiesa universale, come pure avviare, accompagnare e concludere il relativo processo sinodale. Tale prerogativa gli compete in quanto «visibile principio e fondamento di unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei Fedeli» (LG 23);

c) dal momento che «i singoli Vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari [...] ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica» (LG 23), spetta a ciascun Vescovo diocesano avviare, accompagnare e concludere la consultazione del Popolo di Dio nella sua Chiesa. Alla luce della sollecitudine che i Vescovi hanno per la Chiesa universale (cfr. LG 23), è altresì loro responsabilità cooperare in quegli organismi sovradiocesani in cui si attua l'esercizio della sinodalità e della collegialità, svolgendovi la funzione di discernimento ecclesiale propria del ministero episcopale;

d) benché tali organismi non riuniscano l'intero Collegio episcopale, il discernimento svolto dai Pastori attraverso di essi assume un carattere collegiale, per la finalità stessa dell'atto. Infatti, le Assemblee di Vescovi all'interno del processo sinodale hanno il compito di vagliare i risultati delle consultazioni nelle Chiese locali, nelle quali si manifesta il senso della fede del Popolo di Dio. Come potrebbe un atto non collegiale discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso la consultazione del Popolo di Dio che «non può sbagliarsi nel credere» (LG 12)?

e) L'esperienza sinodale fin qui vissuta ha mostrato anche come sia possibile sviluppare un esercizio effettivo della collegialità in una Chiesa sinodale: sebbene il discernimento sia un atto che spetta soprattutto «a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere» (LG 12), esso ha guadagnato in profondità e aderenza alle questioni da vagliare grazie al contributo degli altri membri del Popolo di Dio che hanno preso parte alle Assemblee continentali.

Domanda per il discernimento

Alla luce della relazione dinamica e circolare tra sinodalità della Chiesa, collegialità episcopale e primato petrino, come si dovrebbe perfezionare l'istituzione del Sinodo perché diventi spazio certo e garantito di esercizio della sinodalità, assicurando a tutti – Popolo di Dio, Collegio dei Vescovi e Vescovo di Roma – la piena partecipazione, nel rispetto delle specifiche funzioni? Come valutare l'esperimento dell'estensione partecipativa a un gruppo di "non vescovi" nella prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023)?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Il processo sinodale introduce nella Chiesa «un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali»¹⁹:

- a) Come tale dinamismo può diventare la modalità abituale di procedere a tutti i livelli di vita della Chiesa?
- b) Come il principio di autorità si inserisce al suo interno?
- c) Come esso modifica la comprensione dell'autorità nella Chiesa ai diversi livelli, compresa quella del Vescovo di Roma?

2) La prima fase del percorso sinodale attua il movimento dal particolare all'universale, con la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese locali e i successivi atti di discernimento nelle Strutture Gerarchiche Orientali e nelle Conferenze Episcopali, prima, e nelle Assemblee continentali, poi:

- a) come assicurarsi che la consultazione raccolga veramente la manifestazione del senso della fede del Popolo di Dio che vive in una determinata Chiesa?
- b) Come si può rafforzare nelle Strutture Gerarchiche Orientali, nelle Conferenze Episcopali e nelle Assemblee continentali il «legame fecondo tra il *sensus fidei* del Popolo di Dio e la funzione di Magistero dei Pastori» (DP 14)?
- c) Quanto è auspicabile una presenza di membri qualificati del Popolo di Dio anche nelle Assemblee delle Conferenze Episcopali, oltre che nelle Assemblee continentali?
- d) Quale funzione possono ricoprire organismi ecclesiali stabilmente formati non da soli Vescovi, come la Conferenza Ecclesiale recentemente istituita per la Regione Amazzonica?

3) La seconda fase del percorso sinodale esprime nell'Assemblea di Vescovi convocati a Roma l'universalità della Chiesa che si pone in ascolto di quanto lo Spirito ha detto al Popolo di Dio:

- a) Come si inserisce quest'Assemblea episcopale all'interno del processo sinodale?
- b) Come realizza la continuità con la prima fase del processo sinodale? È sufficiente la presenza di testimoni qualificati a garantirla?
- c) Se le Assemblee delle Conferenze Episcopali e le Assemblee continentali sono atti di discernimento, come si caratterizza e che valore ha questo ulteriore atto di discernimento?

4) La terza fase prevede il movimento di restituzione dei risultati dell'Assemblea sinodale alle Chiese locali e la loro attuazione: che cosa può essere d'aiuto perché si realizzi pienamente la «mutua interiorità» tra dimensione universale e dimensione locale dell'unica Chiesa?

¹⁹ *Ibid.*



SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO

www.synod.va